

**GIUSEPPE LETI**

**L'ISTAT E IL CONSIGLIO SUPERIORE  
DI STATISTICA DAL 1926 AL 1945**

SISTEMA STATISTICO NAZIONALE

---

**ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA**

Roma 1996

Editing: Marcello Curti

Raccolta del materiale iconografico: Francesca Pronesti Guidi

**Istat, Roma 1996**

*Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione  
del contenuto del volume. Si ringrazia per la citazione della fonte.*

*Supplemento all'Annuario Statistico Italiano*

*La storia del Consiglio Superiore di Statistica – trattata in questo volume per il periodo 1926-1945 e nel libro di Giuseppe Parenti per il periodo postbellico – deve la sua realizzazione all'interesse per la storia della statistica pubblica italiana dei due Presidenti che si sono succeduti ultimamente al vertice dell'Istituto Nazionale di Statistica. Sento perciò il grato dovere di esprimere la mia riconoscenza a Guido M. Rey, a cui è dovuto il deciso impulso dato alla realizzazione della storia, e ad Alberto Zuliani, che ha il merito di aver favorito l'attuazione dell'iniziativa e di aver voluto l'inserimento di questo volume fra quelli celebrativi del settantennio della creazione dell'Istituto Centrale di Statistica.*

*A Giuseppe Parenti rivolgo uno speciale riconoscimento per la cordialità ed apertura con cui ha discusso con me le linee di svolgimento del lavoro comune, per i consigli che mi ha prodigato, per le notizie e i giudizi che mi ha fornito sui personaggi che aveva conosciuto e sulle vicende che aveva vissuto. Il ricordo del professor Parenti, scomparso il 14 novembre 1994, dopo la pubblicazione del volume da lui scritto, rimarrà in me indelebile.*

*Ringrazio la signora Francesca Pronesti Guidi, che ha avuto il compito, nell'ISTAT, di assistermi nel mio lavoro. Infatti il materiale della Biblioteca e dell'Archivio dell'Istituto Nazionale è stato rinvenuto grazie all'acume, alla conoscenza degli uffici, alla paziente e pronta risposta ad ogni richiesta di ricerca di informazioni e all'entusiasmo con cui la signora Pronesti Guidi ha collaborato all'iniziativa. A lei sono dovuti altresì il reperimento e la scelta dei ritratti che, insieme alle fotografie di documenti, costituiscono le illustrazioni di questo volume.*

*Esprimo il mio ringraziamento al dott. Carlo Maria Fiorentino, dell'Archivio Centrale dello Stato, la cui competenza e disponibilità totale alle esigenze degli studiosi hanno agevolato grandemente le mie ricerche.*

*Sono riconoscente agli amici e colleghi che mi hanno consentito, con i loro pareri e suggerimenti, di superare alcuni problemi incontrati nel corso della stesura e revisione dell'opera: in particolare ringrazio i professori Iacopo Patrizi, Maurizio Vichi ed Elena Vinci Messina.*

*Ho potuto portare a compimento quest'opera unicamente per l'aiuto e il sostegno costanti ricevuti da mia moglie. A Maria dedico questo mio libro.*

G.L.



## INDICE

	Pagina
<b>INTRODUZIONE</b>	
1. Premessa .....	13
2. Fonti delle informazioni .....	15
2.1. Fonti a stampa .....	15
2.2. Documenti inediti .....	16
a. Archivio dell'Istituto Centrale di Statistica .....	16
b. Archivio Centrale dello Stato .....	17
3. Bibliografia .....	21
<b>AVVERTENZE</b>	
<i>Abbreviazioni e riferimenti per le note</i> .....	29
<b>Parte I – I SERVIZI STATISTICI NEL REGNO D'ITALIA</b>	
<b>1. I SERVIZI STATISTICI DALLA COSTITUZIONE DEL REGNO         ALL'AVVENTO DEL FASCISMO</b>	
1. Premessa .....	35
2. Una sintesi delle vicende dei servizi statistici dal 1861 al 1926 .....	35
<b>2. LA RIFORMA DEI SERVIZI STATISTICI NEGLI ANNI VENTI</b>	
1. La situazione dei servizi statistici prima della riforma .....	61
2. L'opera del Consiglio Superiore di Statistica per il riordina- mento dei servizi statistici .....	68
3. I tentativi di riordinamento del 1923 .....	75
4. La riforma del 1926 .....	80
5. Il completamento della riforma effettuato nel 1929 .....	92

	Pagina
3. LA PRIMA FASE DELL'ESISTENZA DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: 1926-1931	
1. L'avvio .....	107
2. La nuova sede .....	111
3. Le principali realizzazioni .....	116
4. L'accentramento dei servizi statistici .....	127
5. Il coordinamento dell'attività statistica delle Amministrazioni pubbliche .....	136
6. Le difficoltà incontrate .....	145
7. Le dimissioni del Presidente .....	155
4. LA SECONDA FASE DELL'ESISTENZA DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: 1932-1943	
1. Il Presidente .....	157
2. I Direttori Generali .....	160
3. La sede .....	166
4. L'ordinamento del personale .....	166
5. La situazione finanziaria .....	170
6. L'organizzazione dei servizi statistici .....	173
7. Le principali rilevazioni ed elaborazioni .....	176
7.1. I censimenti .....	176
7.1.1. <i>I censimenti demografici</i> .....	176
7.1.2. <i>I censimenti dell'industria e del commercio</i> .....	190
7.1.3. <i>Il censimento agrario, i catasti agrario e forestale</i> .....	196
7.1.4. <i>I censimenti razzistici</i> .....	199
a. <i>Il «censimento dei meticci»</i> .....	199
b. <i>Il «censimento degli ebrei»</i> .....	201
7.2. Le statistiche correnti e gli studi o le indagini particolari in campo demografico e sociale .....	207
7.2.1. <i>Le statistiche demografiche</i> .....	207
7.2.2. <i>Le statistiche sanitarie</i> .....	213
7.2.3. <i>Le statistiche del lavoro e le statistiche salariali</i> .....	214
7.2.4. <i>Le statistiche dell'istruzione e le statistiche culturali</i> .....	215
7.2.5. <i>Le statistiche giudiziarie</i> .....	217
7.2.6. <i>Le statistiche sportive</i> .....	218
7.3. Le statistiche correnti e gli studi o le indagini particolari in campo economico .....	219
7.3.1. <i>Le statistiche agrarie, forestali e della zootecnia</i> .....	219

	Pagina
7.3.2. <i>Le statistiche dei trasporti e degli incidenti stradali</i> .....	223
7.3.3. <i>Le statistiche del credito, delle assicurazioni e del mercato monetario e finanziario</i> .....	224
7.3.4. <i>Le statistiche del turismo</i> .....	228
7.3.5. <i>Le statistiche del commercio con l'estero</i> .....	228
7.3.6. <i>I numeri indici della produzione</i> .....	229
7.3.7. <i>I numeri indici dei prezzi</i> .....	230
a. <i>I numeri indici dei prezzi all'ingrosso</i> .....	230
b. <i>I numeri indici dei prezzi dei prodotti venduti e acquistati dagli agricoltori</i> .....	232
c. <i>I numeri indici delle quantità e dei prezzi dei prodotti importati ed esportati</i> .....	232
d. <i>I numeri indici dei prezzi al consumo e del costo della vita</i> .....	233
8. <i>Le pubblicazioni</i> .....	234
9. <i>L'accentramento dei servizi statistici</i> .....	242
10. <i>La vigilanza sulla regolare tenuta dei registri anagrafici</i> .....	245
11. <i>Il coordinamento dell'attività statistica delle Amministrazioni pubbliche</i> .....	247
12. <i>La promozione degli studi statistici e la diffusione della cultura statistica</i> .....	249
13. <i>L'attività statistica in tempo di guerra</i> .....	253
5. <b>L'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DAL 1943 AL 1945</b>	
1. <i>La dissoluzione dell'Istituto Centrale di Statistica</i> .....	261
2. <i>La stasi e la ripresa delle attività</i> .....	282
<b>Parte II – IL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA DALLA RIFORMA DEL 1926 ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE</b>	
1. <b>LE NORME SUL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA</b>	
1. <i>I compiti</i> .....	289
2. <i>La composizione</i> .....	290
3. <i>Le regole di funzionamento</i> .....	295
2. <b>I MEMBRI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA</b>	
1. <i>La scelta dei membri</i> .....	297
2. <i>La permanenza dei membri nel Consiglio</i> .....	313

	Pagina
3. L'ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA SOTTO LA PRESIDENZA DI CORRADO GINI	
1. Gli ordini del giorno delle sessioni.....	323
2. Le relazioni del Presidente.....	325
2.1. Lo svolgimento cronologico delle relazioni.....	325
2.2. Il discorso per l'inaugurazione dell'Istituto Centrale di Statistica.....	325
2.3. La relazione nella sessione del dicembre 1926.....	328
2.4. La relazione nella sessione del luglio 1927.....	330
2.5. La relazione nella sessione del dicembre 1929.....	333
2.6. La relazione nella sessione del gennaio 1931.....	338
2.7. La relazione nella sessione del dicembre 1931.....	342
2.8. La revisione delle relazioni da parte del Capo del Governo.....	346
3. La discussione nel Consiglio Superiore e i voti espressi.....	349
3.1. Lo svolgimento della discussione.....	349
3.2. L'attuazione delle norme degli atti legislativi di riforma dell'ordinamento statistico.....	352
3.2.1. <i>Il Regolamento interno dell'Istituto Centrale di Statistica</i> .....	352
3.2.2. <i>La funzione del Capo del Governo nei riguardi dell'Istituto Centrale di Statistica</i> .....	355
3.2.3. <i>L'accentramento dei servizi statistici</i> .....	360
3.2.4. <i>Il coordinamento delle pubblicazioni statistiche delle altre Amministrazioni e direttive per le indagini statistiche</i> .....	371
3.2.5. <i>La promozione degli studi statistici</i> .....	374
3.2.6. <i>La nomina dei due membri del Comitato tecnico e del Comitato amministrativo</i> .....	378
3.3. Il funzionamento dell'Istituto Centrale di Statistica.....	380
3.3.1. <i>La sede</i> .....	380
3.3.2. <i>La situazione finanziaria</i> .....	381
3.3.3. <i>Gli organi periferici</i> .....	384
3.4. Le indagini dell'Istituto Centrale di Statistica.....	388
3.4.1. <i>I censimenti</i> .....	388
3.4.2. <i>Le altre indagini e studi</i> .....	389
3.5. Il funzionamento del Consiglio Superiore di Statistica.....	394
3.5.1. <i>La redazione e la pubblicazione dei verbali delle sessioni</i> .....	394
3.5.2. <i>Le relazioni allegate alla relazione del Presidente</i> .....	394
4. Il giudizio dei Consiglieri sull'attività dell'Istituto Centrale di Statistica.....	395
5. L'attività dei Consiglieri nelle Commissioni di studio.....	400



	Pagina
4. L'ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA SOTTO LA PRESIDENZA DI FRANCO SAVORGNAN	
1. Gli ordini del giorno delle sessioni.....	405
2. Le relazioni del Presidente.....	409
2.1. Le relazioni.....	409
2.2. Gli allegati alle relazioni.....	411
2.3. La revisione delle relazioni da parte del Capo del Governo	422
3. La discussione nel Consiglio Superiore di Statistica e i voti espressi.....	423
3.1. Lo svolgimento della discussione.....	423
3.2. L'attuazione dei compiti attribuiti all'Istituto Centrale di Statistica.....	429
3.2.1. <i>L'accentramento dei servizi statistici</i> .....	429
3.2.2. <i>Il coordinamento delle pubblicazioni statistiche delle altre Amministrazioni e direttive per le indagini statistiche</i> ....	430
3.2.3. <i>La promozione degli studi statistici</i> .....	433
3.2.4. <i>La nomina dei due membri del Comitato tecnico e del Co- mitato amministrativo</i> .....	436
3.3. Il funzionamento dell'Istituto Centrale di Statistica.....	437
3.3.1. <i>Il personale</i> .....	437
3.3.2. <i>La situazione finanziaria</i> .....	438
3.3.3. <i>Gli organi periferici</i> .....	442
3.3.4. <i>Le pubblicazioni</i> .....	444
3.4. Le indagini dell'Istituto Centrale di Statistica.....	445
3.4.1. <i>I censimenti</i> .....	445
3.4.2. <i>Le statistiche demografiche</i> .....	446
3.4.3. <i>Le statistiche sanitarie</i> .....	448
3.4.4. <i>Le statistiche giudiziarie</i> .....	450
3.4.5. <i>Le statistiche sociali</i> .....	451
3.4.6. <i>Le statistiche economiche</i> .....	452
3.4.7. <i>Le statistiche agrarie</i> .....	460
3.4.8. <i>Le statistiche nelle colonie e nei territori annessi</i> .....	462
3.4.9. <i>Le statistiche storiche</i> .....	464
4. Il giudizio dei Consiglieri sull'attività dell'Istituto Centrale di Statistica.....	464
5. L'attività dei Consiglieri nelle Commissioni di studio.....	465
6. La fine del Consiglio Superiore di Statistica.....	467

### Parte III – MUSSOLINI E LA STATISTICA PUBBLICA ITALIANA

	Pagina
<b>1. MUSSOLINI E LA STATISTICA</b>	
1. Premessa .....	475
2. L'ossessione demografica .....	479
3. L'attenzione quotidiana per le informazioni statistiche .....	494
4. Il «suo» Istituto .....	505
4.1. La creazione e il riordinamento .....	505
4.2. Il protettore .....	506
4.3. Il supervisore .....	513
4.4. Il censore .....	520
4.5. Il destinatario delle denunce e delle proteste .....	528
<b>2. MUSSOLINI E IL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA</b>	
1. Le visite del Capo del Governo all'Istituto Centrale di Statistica e gli incontri col Consiglio Superiore .....	541
2. I discorsi di Mussolini al Consiglio Superiore .....	543
3. Il Presidente Gini e il Capo del Governo .....	552
4. Il Presidente Savorgnan e il Duce del Fascismo .....	563
5. Il Consiglio Superiore e il Duce .....	569
<b>3. LE STATISTICHE DEL REGIME</b>	
1. Le statistiche e i miti del regime .....	575
2. La qualità delle statistiche economiche e sociali del regime .....	578
3. La qualità delle statistiche demografiche del regime .....	582
<b>APPENDICE</b>	
1. I principali argomenti trattati nei rapporti sull'attività dei Reparti dell'Istituto Centrale di Statistica compilati per le sessioni del Consiglio Superiore degli anni 1927, 1940, 1941 e 1942 .....	585
2. Indice analitico dei principali argomenti sottoposti al Consiglio Superiore e di quelli discussi .....	592

## INTRODUZIONE

### 1. Premessa

La normativa della statistica pubblica italiana è scandita da tre eventi fondamentali che si sono susseguiti ad intervalli, stranamente costanti, della durata di circa 65 anni:

- nel 1861, il 9 ottobre, fu emanato il decreto reale con il quale si provvedeva alla «istituzione di una Divisione di statistica generale presso il Ministero di agricoltura industria e commercio»;
- nel 1926, il 9 luglio, fu costituito l'Istituto Centrale di Statistica, dando avvio al «riordinamento del servizio statistico» (che subì alcune modifiche basilari nel 1929);
- nel 1989, il 6 settembre, fu costituito il Sistema Statistico Nazionale e fu riorganizzato l'Istituto Centrale, che venne denominato Istituto Nazionale di Statistica.

Tra questi eventi basilari hanno trovato posto innumerevoli atti normativi, che hanno apportato modifiche parziali, talvolta di poco conto e talaltra perfino peggiorative, al sistema delineato dalle norme fondamentali.

Ma sull'esistenza della statistica pubblica italiana, come per quella di tutta la nazione, hanno inciso a fondo altri due eventi: la presa del potere da parte del fascismo, che ebbe come prima conseguenza diretta il riordinamento del 1926, e la seconda guerra mondiale, col conseguente crollo del regime fascista e l'avvento della democrazia che hanno comportato una profonda rigenerazione delle istituzioni italiane ed anche dell'attività statistica pubblica. Però questa seguitò ad essere regolata dalle norme del 1926-29 e sarebbe dovuto passare ancora mezzo secolo prima che le disposizioni normative sul servizio statistico pubblico italiano si adeguassero ai radicali cambiamenti prodotti in Italia dal ripristino della democrazia e dall'introduzione dell'assetto regionale.

Una delle variazioni fondamentali, introdotte col decreto legislativo del 6 settembre 1989 n. 322, fu l'abolizione dell'organo consultivo centra-

le che era stato istituito nel 1861 e che nel 1882 aveva assunto la denominazione di «Consiglio Superiore di Statistica».

Prima di cessare per sempre i suoi lavori, il Consiglio Superiore di Statistica approvò il progetto di realizzare una pubblicazione storica che avesse lo scopo di illustrare gli aspetti essenziali dell'attività del Consiglio.

Tutta l'esistenza ultracentenaria del Consiglio Superiore avrebbe meritato un attento studio ma si è preferito analizzare l'apporto del Consiglio Superiore alla statistica pubblica nel periodo 1926-1989 in cui è coesistito con il Consiglio Superiore un medesimo ufficio centrale, ossia l'Istituto Centrale di Statistica.

È ovvio presumere che i problemi che hanno riguardato il Consiglio Superiore e il contesto ambientale in cui si è svolta la sua attività siano stati differenti sotto il regime fascista rispetto all'epoca successiva in cui l'Italia è stata retta da un governo democratico. Anche la documentazione di base per lo studio storico, i verbali delle adunanze del Consiglio Superiore, era sostanzialmente differente per i due periodi: pubblicati i verbali del periodo prebellico, semplicemente dattiloscritti quelli successivi e non sempre reperibili. I due periodi sono stati perciò analizzati disgiuntamente assumendo come spartiacque la fine della seconda guerra mondiale.

La trattazione del primo periodo fu affidata all'estensore di questo volume e quella del successivo a Giuseppe Parenti.

Anche se i due autori si sono incontrati più volte per discutere dello stato di avanzamento dei loro lavori e per cercare di dare al loro studio un'impostazione unitaria, le differenze riscontrate nella documentazione di base, le diverse procedure seguite nelle adunanze dei due periodi, la diversità dei problemi affrontati nelle sedute non hanno consentito una trattazione uniforme cosicché i due autori hanno proceduto in piena autonomia seguendo i criteri che ognuno di essi ha ritenuto più opportuni e dando alla trattazione il taglio giudicato più consono alla sua personalità e al periodo storico da studiare.

Poiché la storia del Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1945 è strettamente connessa con le vicende dell'assetto dato ai servizi statistici e con la storia dell'organo centrale in particolare, si è premessa all'analisi delle vicende del Consiglio Superiore quella degli avvenimenti che hanno riguardato i servizi statistici. Questa analisi, per una comprensione dei problemi che si dovettero affrontare nel 1926, e successivamente nel 1929, per riformare i servizi statistici, è stata fatta a sua volta precedere da una rapida esposizione dei fatti principali che avevano contraddistinto la storia dei servizi statistici dalla proclamazione del Regno d'Italia fino alla creazione dell'ISTAT.

L'autore ha preferito correre il rischio di qualche ripetizione, pur di rendere la trattazione di ogni argomento il più possibile autonoma. Per illustrare le vicende descritte, ed anche per evitare il più possibile le interpretazioni personali, l'autore ha utilizzato al massimo i documenti originali, trascrivendoli integralmente o in parte, anche a costo di appesantire la trattazione, ma con lo scopo precipuo di fornire un quadro il più possibile oggettivo delle situazioni descritte e di dare prove di quanto asserito.

I documenti utilizzati – come verrà esposto analiticamente nel successivo paragrafo – sono sia quelli già noti, perché dati alle stampe, sia i documenti inediti reperiti dall'autore nell'Archivio Centrale dello Stato o nell'archivio dell'ISTAT<sup>1</sup>. Per il carattere di novità e l'interesse contenuti in questi ultimi documenti, si è voluto dare ad essi un risalto forse maggiore di quello minimo indispensabile per la conoscenza degli elementi essenziali della storia trattata, ma certamente importante per inquadrare le vicende esaminate in quelle più ampie dell'intero Paese e per conoscere la personalità degli uomini che hanno avuto un ruolo basilare per il corso degli avvenimenti.

## 2. Fonti delle informazioni

### 2.1. Fonti a stampa

Alcune delle informazioni essenziali per tracciare la storia del Consiglio Superiore di Statistica, nel periodo che intercorre dalla costituzione dell'Istituto Centrale di Statistica alla fine della seconda guerra mondiale, sono contenute negli atti normativi che hanno regolato il servizio statistico pubblico, nei relativi Atti parlamentari, nei decreti di nomina dei membri del Consiglio Superiore di Statistica e, soprattutto, nelle pubblicazioni date alle stampe, prima, dalla Direzione Generale della Statistica e, poi, dall'Istituto Centrale di Statistica. Molte notizie utili si possono trarre dai volumi editi per celebrare particolari compleanni dell'Istituto: il secondo, il decimo e il cinquantesimo. Sono però fonti privilegiate i volumi degli «Annali di Statistica», dedicati agli Atti del Consiglio Superiore di Statistica; essi riportano i verbali delle sedute delle sessioni tenute dal 1926 al 1942 con le relazioni con cui il Presidente illustrava l'attività dell'Istituto Centrale di Statistica. Come allegati alla relazione del Presidente furono pubblicate, dal 1928 al 1939, le relazioni dei Capi Reparto sull'atti-

---

<sup>1</sup> I brani dei documenti riportati nel testo sono in carattere tondo se tratti da documenti già pubblicati o in carattere corsivo se presi da documenti inediti.

vità di ciascun Reparto o Servizio e, dal 1932 (dopo la sostituzione del primo Presidente) al 1939, anche quella del Direttore Generale.

Degli argomenti sottoposti al Consiglio Superiore nelle sue sessioni, di quelli trattati nelle relazioni sull'attività dei singoli Reparti e dei temi discussi dal Consiglio Superiore si è steso un indice analitico (Appendice 2) che, oltre che essere stato utilizzato per la trattazione di specifici argomenti di questo volume, si ritiene essere di notevole utilità per chiunque voglia studiare più a fondo l'attività dell'Istituto Centrale di Statistica e dello stesso Consiglio Superiore.

L'elenco particolareggiato dei volumi e dei documenti pubblicati, da cui sono state ricavate le informazioni, è riportato nel paragrafo 3.

## 2.2. Documenti inediti

### a. Archivio dell'Istituto Centrale di Statistica

Nella sezione dell'archivio dell'Istituto Centrale di Statistica, dedicata al Consiglio Superiore, sono raccolti i documenti relativi alle sessioni del Consiglio. I documenti del periodo 1926-1942 sono contenuti in 11 cartelle:

- cartella n. 1: sessione luglio 1927
- cartella n. 2: sessione dicembre 1929 e gennaio 1931
- cartella n. 3: sessione dicembre 1931 e dicembre 1932
- cartella n. 4: sessione dicembre 1933
- cartella n. 5: sessione dicembre 1934
- cartella n. 6: sessione dicembre 1936 e dicembre 1937
- cartella n. 7: sessione dicembre 1938 e dicembre 1939
- cartella n. 8: sessione dicembre 1935
- cartella n. 9: sessione dicembre 1940
- cartella n. 10: sessione dicembre 1941
- cartella n. 11: sessione dicembre 1942

Nelle cartelle si trovano generalmente i dattiloscritti, e talvolta le bozze di stampa, dei verbali delle sessioni e delle relazioni, presentate nel corso di esse, che furono poi pubblicati. Vi sono anche gli elenchi, con gli indirizzi, dei membri del Consiglio Superiore e le loro giustificazioni per le assenze.

Degni di interesse sono i dattiloscritti degli studi condotti da alcuni consiglieri su particolari argomenti e presentati al Consiglio Superiore.

Fra le varie versioni delle relazioni del Presidente, contenute nell'archivio, meritano attenzione sia il dattiloscritto della relazione, con cui Gini avrebbe dovuto aprire la sessione del Consiglio Superiore del luglio 1927 e che fu revisionata, e in più punti censurata, da Mussolini di suo

pugno<sup>2</sup>, sia il dattiloscritto della relazione che Savorgnan tenne nel 1935 e le cui ultime righe furono censurate da Mussolini<sup>3</sup>.

Nell'archivio dell'Istituto Centrale di Statistica si sarebbero dovuti trovare molti degli autografi delle richieste di dati o di spiegazioni che, anche più volte al giorno, Mussolini inviava al Presidente dell'ISTAT o al Direttore Generale Molinari. Copie di molti di questi appunti sono conservate nell'Archivio Centrale dello Stato e di esse si parlerà più avanti. Sfortunatamente nell'Archivio dell'ISTAT, null'altro di originale è reperibile all'infuori della bozza, corretta da Mussolini, della relazione di Gini del 1927; del resto non vi è più alcuna traccia.

Per le sessioni degli anni 1940, 1941 e 1942, per ragioni di sicurezza e di riservatezza dovute alla guerra, il Presidente dell'Istituto proibì la presentazione al Consiglio Superiore della relazione del Direttore Generale e di quelle dei Capi Reparto e dei Capi Servizio. Tuttavia il Direttore Generale, Alessandro Molinari, invitò tutti i responsabili dei Reparti e dei Servizi a presentargli, per suo uso personale – soprattutto per la discussione in seno al Consiglio Superiore – una relazione dattilografata che fosse possibilmente molto ristretta. Nella sezione intitolata al Consiglio Superiore di Statistica, e precisamente nelle cartelle relative alle sessioni che furono tenute durante la seconda guerra mondiale dal Consiglio Superiore, si trovano alcune di tali relazioni e vari appunti. Documenti analoghi sono nella busta relativa alla sessione del 1927. Questa documentazione è stata utilizzata per integrare quella fornita dalle pubblicazioni. I principali argomenti contenuti nelle relazioni dei Capi Reparto, che non furono pubblicate, sono schematicamente esposti nell'Appendice 1.

Ricca di notizie è poi la raccolta – effettuata dal Servizio del Personale dell'Istituto e purtroppo non completa – degli ordini di servizio dell'Istituto Centrale di Statistica e, per il periodo della Repubblica Sociale Italiana, quelli dell'Istituto Nazionale di Statistica.

Dei fascicoli personali, conservati nella sezione dell'archivio dell'ISTAT destinata al personale, alcuni sono molto esigui e quindi forniscono scarse informazioni; altri invece contengono notizie preziose sull'Istituto.

#### *b. Archivio Centrale dello Stato*

All'Archivio Centrale dello Stato, tra le carte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ricca documentazione è conservata nel fascicolo I.1.16/2700.3 riguardante l'«Istituto Centrale di Statistica – Consiglio Superiore di Statistica». I documenti sono contenuti nelle buste 2670 e 2671 e suddivisi in 11 sottofascicoli di cui i primi 8 conservati nella prima busta e i sottofascicoli 9, 10 e 11 nella busta 2671. I titoli dei sottofascicoli sono:

---

<sup>2</sup> Della revisione fatta da Mussolini si tratta nel paragrafo 2.8 del capitolo 3 della parte II.

<sup>3</sup> Della revisione fatta da Mussolini si tratta nel paragrafo 2.3 del capitolo 4 della parte II.

1. Decreti di costituzione sino all'agosto 1929 (R.D. agosto 1929)
2. Pratica generale relativa alla composizione, proposte di modifiche alla composizione del Consiglio Superiore di Statistica
3. R. decreto 2 marzo 1931, relativo alla nomina del dott. Silvio Mathis a membro del Consiglio Superiore di Statistica in sostituzione del Gr. Uff. Troise
4. R.D. 4 settembre 1931 relativo alla ricostituzione del Consiglio Superiore di Statistica
5. R.D. 25 febbraio 1932 che nomina il prof. Livio Livi membro del Consiglio Superiore di Statistica, in sostituzione del Prof. Savorgnan (nominato presidente dell'Istituto Centrale di Statistica)
6. Nomina del Rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri
7. Riconferma in carica (pel biennio 1933-35) dei Membri del Consiglio Superiore di Statistica (Regi Decreti 14 settembre 1931 e 2 novembre 1933) e bienni successivi
8. Riunioni del Consiglio Superiore di Statistica
9. Relazioni lavori del Consiglio Superiore di Statistica
10. Voti vari del Consiglio Superiore di Statistica
11. Segnalazioni varie per la nomina a membro del Consiglio Superiore di Statistica

Nell'Archivio Centrale dello Stato, nella sezione Segreteria Particolare del Duce - Carteggio ordinario 1922-43 - si conservano molte carte dedicate alla statistica ed ai problemi demografici, che erano raggruppate, all'epoca, nei fascicoli 509560 intestati «Roma - Istituto Centrale di Statistica».

Nell'Archivio Centrale dello Stato esse sono comprese nella busta 1169, relativa al fascicolo 509560 I, nelle buste 1170 e 1171, relative entrambe al fascicolo 509560 II, e nella busta 1172 che contiene i fascicoli 509560 III e 509560 IV.

Il fascicolo 509560 I ha il titolo «Movimento demografico del Regno - Fascicoli per Province», e in esso, e quindi nella busta 1169, sono racchiusi 33 sottofascicoli: i primi 32 sono relativi ciascuno ad una provincia e contengono dati sul movimento della popolazione della provincia e la corrispondenza del Capo del Governo con il Prefetto o con i direttori di giornali in merito soprattutto all'andamento della natalità della provincia o del suo capoluogo; il 33° sottofascicolo, sotto il titolo «Stampa», conserva ritagli di giornali, articoli ecc. relativi al movimento della popolazione<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> I 33 fascicoli sono così intestati: 1. Alessandria, 2. Aosta, 3. Aquila, 4. Bologna, 5. Brescia, 6. Cagliari, 7. Chieti, 8. Como, 9. Cremona, 10. Ferrara, 11. Firenze, 12. Genova, 13. Grosseto, 14. Livorno, 15. Lucca, 16. Mantova, 17. Milano, 18. Modena, 19. Napoli, 20. Novara, 21. Padova, 22. Pavia, 23. Piacenza, 24. Ravenna, 25. Roma, 26. Sassari, 27. Siena, 28. Torino, 29. Trieste, 30. Trento, 31. Venezia, 32. Vercelli, 33. Stampa.



Il fascicolo 509560 II contiene carte, disposte in ordine cronologico, del periodo 1925-1939: il sottofascicolo 1 costituisce la busta 1170 e contiene carte degli anni 1925-1929; nella busta 1171 sono contenuti invece gli altri 3 sottofascicoli del fascicolo 509560 II:

2. anni 1930-1933,
3. anni 1934-1937,
4. anni 1938-1939.

Alcune carte dello stesso periodo 1925-1939 e quelle dal 1940 fino al 1943 sono contenute nei fascicoli 509560 III e 509560 IV e conservate nella busta 1172. Nel fascicolo 509560 III sono i sottofascicoli:

1. Provvedimenti legislativi nell'interesse demografico
2. Congresso Internazionale Studi Popolazione
3. Personale
4. Censimento Generale della popolazione del Regno;

Il fascicolo 509560 IV contiene i sottofascicoli:

1. Varie
2. Carta di libera circolazione
3. Censimento Generale della popolazione
4. «Compendio statistico»
5. Precipitazioni atmosferiche
6. Consiglio superiore dell'Istituto
7. Edificio
8. Erogazione per pareggio bilancio
9. Fondo opere assistenziali dell'Istituto.

Il sottofascicolo 6 contiene un unico documento di nessun interesse, mentre ricco di documenti è il sottofascicolo 1 che è in realtà la continuazione del fascicolo 509560 II, in quanto contiene le pratiche del periodo 1939-1943, disposte in ordine cronologico. Purtroppo molti dei prospetti statistici inviati a Mussolini dall'Istituto Centrale sono soltanto indicati su particolari schede e non conservati.

Nel Carteggio Riservato della Segreteria Particolare del Duce è conservato nella busta 140 (corrispondente al fascicolo 169/R dell'archivio della Segreteria) il sottofascicolo 14, intestato «Statistica degli ebrei residenti in Italia», che contiene dati sugli ebrei, rispettivamente del 1931, 1938, 1941, ed una richiesta di dati, avanzata nel 1934, con la relativa risposta del Presidente dell'ISTAT. La maggior parte dei documenti relativi al «censimento degli ebrei», eseguito nel 1938, sono conservate nelle carte del Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Demografia e Razza: busta 13, fascicoli 43 e 44; cartella 14, fascicolo 47.

Sempre nelle carte della Segreteria Particolare del Duce, e precisamente tra i fascicoli intestati a persone o Enti, vi erano 8 fascicoli, numerati consecutivamente, relativi all'Istituto Centrale di Statistica (come si ricava da un appunto contenuto nella busta 1172):

- fasc. n. 208.451 – Benini prof. Rodolfo
- fasc. n. 208.452 – Gini prof. Corrado
- fasc. n. 208.453 – Candotti Lucio
- fasc. n. 208.454 – De Finetti prof. Bruno
- fasc. n. 208.455 – Kuczynski dr. Robert
- fasc. n. 208.456 – Mijoen dr. Alfred
- fasc. n. 208.457 – Monica Giuseppe
- fasc. n. 208.458 – Savorgnan prof. Franco.

Questi fascicoli dovevano essere conservati nella busta 683, ma in questa si trovano solo i primi 7; manca l'ottavo, quello intestato a Savorgnan.

I documenti della Segreteria Particolare del Duce sono poveri di informazioni per la storia del Consiglio Superiore, ma importantissimi per conoscere le vicende dell'Istituto Centrale e della statistica pubblica italiana durante il ventennio fascista. Le continue richieste di dati, avanzate da Mussolini ai Presidenti dell'ISTAT, consentono di avere la cognizione dell'atteggiamento fiducioso di Mussolini nei riguardi della statistica, come strumento per conoscere i fenomeni economici e demografici, e della posizione del Capo del Governo nei confronti dei principali problemi demografici, posizione che fu alla base dei provvedimenti che egli adottò per combattere, inutilmente, il calo della natalità. D'altro canto le risposte dei due Presidenti forniscono una grande massa di dati, molti dei quali tenuti riservati, a motivo delle sanzioni e della guerra, la cui conoscenza è resa possibile soltanto dall'esame delle carte delle buste 1169, 1170, 1171 e 1172.

Interessante, anche per conoscere il metodo di lavoro di Mussolini, è la raccolta dei suoi autografi conservata all'Archivio Centrale dello Stato «Carte delle cassette di zinco – Autografi del Duce». Fra essi si rinvencono i testi, scritti di suo pugno, dei discorsi che doveva pronunciare, dei comunicati stampa che emanava, dei telegrammi che inviava ai Prefetti, ai giornali, ecc. Molti di questi documenti hanno per oggetto la statistica e i problemi demografici.

Scarsa documentazione, di particolare interesse per la storia del Consiglio Superiore di Statistica, si conserva fra le carte dell'Archivio Centrale dello Stato che si riferiscono alla Repubblica Sociale Italiana e che riguardano la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

### 3. Bibliografia

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO – Direzione Generale della Statistica (1912) – *Atti del Consiglio Superiore di Statistica – Sessione del 10 luglio 1910 – Studi e proposte per l'esecuzione del V Censimento generale della popolazione, del I Censimento delle imprese e degli opifici industriali e per il riordinamento dei servizi dell'Ufficio centrale di statistica*, Roma, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio

#### ANNALI DI STATISTICA

##### Serie V

Vol. 3 (1912) – *Atti del Consiglio Superiore di Statistica – Sessione maggio 1912*, Roma, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio – Direzione Generale della Statistica e del Lavoro

Vol. 5 (1913) – *Atti del Consiglio Superiore di Statistica – Sessione febbraio 1913*, Roma, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio – Direzione Generale della Statistica e del Lavoro

Vol. 8 (1914) – *Atti del Consiglio Superiore di Statistica – Sessione marzo 1914*, Roma, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio – Direzione Generale della Statistica e del Lavoro

Vol. 11 (1925) – *Lavori preparatori del VI Censimento generale della popolazione: Atti del Consiglio Superiore di Statistica – I. Sessione 20-24 novembre 1920 – II. Sessione 18 – 22 marzo 1921*, Roma, Ministero dell'Economia Nazionale – Direzione Generale della Statistica e del Lavoro

##### Serie VI

Vol. I (1931) – *Atti concernenti la costituzione dell'Istituto Centrale di Statistica e le successive modificazioni – Norme legislative e regolamentari concernenti l'ordinamento ed il funzionamento dell'Istituto – Scuole di statistica – Esami di abilitazione nelle discipline statistiche – Concorsi e iniziative per promuovere e favorire gli studi statistici*, Roma, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia

Vol. II (1929) – *L'attività dell'Istituto Centrale di Statistica nel suo primo biennio di vita*, Roma, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia

Vol. VI (1930) – *Atti del Consiglio Superiore di Statistica – Riassunti dei verbali delle sedute: parte prima: Sessioni dal 1921 al 1925; parte seconda: sessioni dal 1926 al 1927*, Roma, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia

- Vol. VII (1930) – *Atti del Consiglio Superiore di Statistica – Sessione ordinaria 7 dicembre 1929-VIII: Verbale della seduta e relazioni illustrative dell'attività dell'Istituto Centrale di Statistica dal luglio 1927 al novembre 1929*, Roma, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia
- Vol. XXVI (1932) – *Atti del Consiglio Superiore di Statistica – Sessione ordinaria 9-10 gennaio 1931-IX: Verbale delle sedute e relazioni illustrative dell'attività dell'Istituto Centrale di Statistica dal novembre 1929 al novembre 1930*, Roma, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia
- Vol. XXVII (1932) – *Atti del Consiglio Superiore di Statistica – Sessione ordinaria 21-22 dicembre 1931-X: Verbale delle sedute e relazioni illustrative dell'attività dell'Istituto Centrale di Statistica dal novembre 1930 al novembre 1931*, Roma, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia
- Vol. XXIX (1933) – *Atti del Consiglio Superiore di Statistica – Sessione ordinaria 14-15 dicembre 1932-XI: Verbale delle sedute e relazioni illustrative dell'attività dell'Istituto Centrale di Statistica dal novembre 1931 al novembre 1932*, Roma, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia
- Vol. XXXII (1934) – *L'azione promossa dal Governo Nazionale a favore dell'incremento demografico e contro l'urbanesimo*, Roma, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia
- Vol. XXXIII (1934) – *Atti del Consiglio Superiore di Statistica – Sessione ordinaria 4-5 dicembre 1933-XII: Verbale delle sedute e relazioni illustrative dell'attività dell'Istituto Centrale di Statistica dal dicembre 1932 al novembre 1933*, Roma, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia
- Vol. XXXIV (1935) – *Atti del Consiglio Superiore di Statistica – Sessione ordinaria 13-14 dicembre 1934-XIII: Verbale delle sedute e relazioni illustrative dell'attività dell'Istituto Centrale di Statistica dal dicembre 1933 al novembre 1934*, Roma, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia
- Vol. XXXV (1936) – *Atti del Consiglio Superiore di Statistica – Sessione ordinaria 20 dicembre 1935-XIV: Verbale delle sedute e relazioni illustrative dell'attività dell'Istituto Centrale di Statistica dal dicembre 1934 al novembre 1935*, Roma, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia
- Vol. XXXVIII (1937) – *Atti del Consiglio Superiore di Statistica – Sessione ordinaria 21 dicembre 1937-XV: Verbale delle sedute e relazioni illustrative dell'attività dell'Istituto Centrale di Statistica dal dicembre 1935 al novembre 1936*, Roma, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia

*Serie VII*

- Vol. II (1938) – *Atti del Consiglio Superiore di Statistica – Sessione ordinaria 21 dicembre 1937-XVI: Verbale delle sedute e relazioni illustrative dell'attività dell'Istituto Centrale di Statistica dal dicembre 1936 al novembre 1937*, Roma, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia

- Vol. IV (1939) – *Atti del Consiglio Superiore di Statistica – Sessione ordinaria 22 dicembre 1938-XVII: Verbale delle sedute e relazioni illustrative dell'attività dell'Istituto Centrale di Statistica dal dicembre 1937 al novembre 1938*, Roma, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia
- Vol. V (1940) – *Atti del Consiglio Superiore di Statistica – Sessione ordinaria 4-5 dicembre 1933-XII: Verbale delle sedute e relazioni illustrative dell'attività dell'Istituto Centrale di Statistica dal dicembre 1938 al novembre 1939*, Roma, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia
- Vol. VII (1943) – *L'azione promossa dal Governo Nazionale a favore dell'incremento demografico – Atti del Consiglio Superiore di Statistica – Sessioni ordinarie 1940, 1941, 1942*, Roma, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia

#### *Serie VIII*

- Vol. 26 (1971) – *Atti del Convegno sull'informazione statistica in Italia – Roma, 28-29 Maggio 1971*, Roma, Istituto Centrale di Statistica; in particolare:  
G. Parenti – Stato e prospettive dell'informazione statistica in Italia  
A. Sandulli – A. Baldassarre – Profili giuridici della statistica in Italia  
L. Pinto – Aspetti organizzativi dei servizi statistici nazionali

#### *Serie X*

- Vol. 3 (1994) – G. PARENTI, *L'attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica

#### ALTRI VOLUMI DELL'ISTAT

- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA (1936) – *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, Roma, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (1949) – *L'attività dell'Istituto Centrale di Statistica nel quadriennio 1945-1948 – Relazione al Consiglio Superiore di Statistica del Prof. Benedetto Barberi, Direttore Generale dell'Istituto (Bozze di stampa)*
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (1949) – *L'attività dell'Istituto Centrale di Statistica nel quadriennio 1945-1948 – Relazione del Presidente On. Prof. Alberto Canaletti Gaudenti, Senatore della Repubblica*, Roma, Istituto Centrale di Statistica
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (1961) – *Dal censimento dell'Unità ai censimenti del Centenario – Un secolo di vita della statistica italiana – 1861-1961*, Roma, Istituto Centrale di Statistica
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (1978) – *Cinquanta anni di attività, 1926-1976*, Roma, Istituto Centrale di Statistica

## ATTI DEL PARLAMENTO ITALIANO

## CAMERA DEI DEPUTATI

- 1907 - *Discussioni* - XXII Legislatura, I Sessione 1904-1907- Vol. X dal 30 gennaio al 17 marzo 1907 - Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1907
- 1907 - *Discussioni* - XXII Legislatura, I Sessione 1904-1907 - Vol. XII dal 17 maggio all'8 giugno 1907 - Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1907
- 1909 - *Discussioni* - XXIII Legislatura, I Sessione 1909-1913 - Vol. I dal 24 marzo al 23 maggio 1909 - Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1909
- 1911 - *Discussioni* - XXIII Legislatura, I Sessione 1909-1913 - Vol. XII dal 9 al 27 maggio 1917 - Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1911
- 1926 - n. 808. Relazione ministeriale di presentazione del disegno di legge «Riordinamento del servizio statistico», presentato alla Presidenza il 25 marzo 1926, dal Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato (Mussolini) di concerto col Ministro dell'economia nazionale (Belluzzo) col Ministro delle finanze (Volpi) e col Ministro delle comunicazioni (Ciano) - XXVII Legislatura, Sessione 1924-1926 - *Documenti - Disegni di legge e relazioni* - Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1926
- 1926 - n. 808-A. Relazione della Commissione - composta dai Deputati: Fera, *presidente*; Crollanza, *segretario*; Cucini, Sansone, Quilico, Gericca, Biancardi, Olivetti e Acerbo, *relatore* - sul disegno di legge «Riordinamento del servizio statistico» - Seduta del 12 maggio 1926 - XXVII Legislatura, Sessione 1924-1926 - *Documenti - Disegni di legge e relazioni* - Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1926
- 1926 - *Discussioni* - XXVII Legislatura, I Sessione - Vol. VI dal 29 aprile al 5 giugno 1926 - Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1926
- 1929 - n. 330. Relazione ministeriale di presentazione del disegno di legge «Conversione in legge del R. decreto-legge 27 maggio 1929 n. 1285, concernente modificazioni all'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica», presentato dal Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato (Mussolini) di concerto col Ministro della giustizia e degli affari di culto (Rocco) col Ministro delle finanze (Mosconi) - Seduta del 28 novembre 1929 - Anno VIII - XXVIII Legislatura, Sessione 1929 - *Documenti - Disegni di legge e relazioni* - Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1929
- 1929 - n. 330-A. Relazione della Commissione permanente per l'esame dei progetti per la conversione in legge dei decreti-legge, composta

dai Deputati Solmi, *presidente*; Fera, Salvi, *vice-presidenti*; Mariotti, Marcucci, *segretari*; Arnoni, Bartolomei, Bertacchi, Chiurco, Milani, Orano, Pavoncelli, Pellizzari, Roncoroni e Zingali, *relatore* sul disegno di legge «Conversione in legge del R. decreto-legge 27 maggio 1929 n. 1285, concernente modificazioni all'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica», presentato dal Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato (Mussolini) di concerto col Ministro della giustizia e degli affari di culto (Rocco) e col Ministro delle finanze (Mosconi) nella seduta del 28 novembre 1929 – Anno VIII – *presentata alla Presidenza il 5 dicembre 1929, Anno VIII – XXVIII Legislatura, Sessione 1929 – Documenti – Disegni di legge e relazioni* – Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1929

1929 – *Discussioni* – XXVIII Legislatura, I Sessione – Vol. II dal 28 novembre 1929 al 9 aprile 1930-VIII – Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1930

#### SENATO DEL REGNO

1926 – n. 470. Relazione ministeriale di presentazione del disegno di legge «Riordinamento del servizio statistico», presentato il 28 maggio 1926, dal Capo del Governo, Primo Ministro (Mussolini) di concerto col Ministro dell'economia Nazionale (Belluzzo) col Ministro delle finanze (Volpi) e col Ministro delle comunicazioni (Ciano) – *Approvato dalla Camera dei Deputati il 14 maggio – XXVII Legislatura, Sessione 1924-1926 – Documenti – Disegni di legge e relazioni* – Roma, Tipografia del Senato, 1926

1926 – n. 470-A. Relazione dell'Ufficio Centrale composto dai Senatori Quartieri, *presidente*, D'Amelio, Luiggi, Simonetta, *segretario*, Tommasi, De Cupis e Sitta, *relatore*, sul disegno di legge «Riordinamento del servizio statistico», presentato il 28 maggio 1926, dal Capo del Governo Primo Ministro di concerto col Ministro dell'economia nazionale col Ministro delle finanze (Volpi) e col Ministro delle comunicazioni – XXVII Legislatura, Sessione 1924-1926 – *Documenti – Disegni di legge e relazioni* – Roma, Tipografia del Senato, 1926

1926 – *Discussioni* – XXVII Legislatura, I Sessione – Vol. V dal 18 maggio al 10 giugno 1926 – Roma, Tipografia del Senato, 1926

1929 – n. 280. Disegno di legge «Conversione in legge del R. decreto-legge 27 maggio 1929 n. 1285, concernente modificazioni all'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica», presentato alla Camera dei Deputati dal Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato (Mussolini) di concerto col Ministro della giustizia e degli affari di culto (Rocco) col Ministro delle finanze (Mosconi) approvato alla Ca-

mera dei Deputati il 6 dicembre 1929, Anno VIII – XXVIII Legislatura, Sessione 1929 – *Documenti – Disegni di legge e relazioni* – Roma, Tipografia del Senato, 1929

- 1929 – n. 280-A. Relazione dell'Ufficio Centrale composto dai Senatori Sitta, *Presidente e relatore*, Scalori, *segretario*, Zappi, Ferrero di Cambiano, Bistolfi, Loria e Menozzi sul disegno di legge «Conversione in legge del R. decreto-legge 27 maggio 1929 n. 1285, concernente modificazioni all'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica», presentato alla Camera dei Deputati dal Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato di concerto col Ministro della giustizia e degli affari di culto e col Ministro delle finanze – *presentata nella tornata del 13 dicembre 1929, Anno VIII – XXVIII Legislatura, Sessione 1929 – Documenti – Disegni di legge e relazioni* – Roma, Tipografia del Senato, 1929
- 1929 – *Discussioni* – XXVIII Legislatura, I Sessione 1929-1930 – Vol. II dal 9 dicembre 1929 al 26 giugno 1930 – Roma, Tipografia del Senato, 1930

#### ALTRI LIBRI O ARTICOLI

- G. BOCCA (1994) – *La repubblica di Mussolini*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore
- S. CASSESE (1979) – La statistica nell'amministrazione pubblica (storia e problemi attuali), *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, XXIX, p. 545-567
- S. CASSESE (1983) – *Il sistema amministrativo italiano*, Bologna, il Mulino
- V. CASTELLANO (1947) – Il censimento del 1939 della popolazione indigena dell'Eritrea e lo sviluppo della popolazione indigena della Eritrea storica, in un cinquantennio di amministrazione italiana, *Atti della IX Riunione della Società Italiana di Demografia e Statistica*
- V. CASTELLANO (1948) – Osservazioni preliminari su alcuni risultati del censimento della popolazione indigena dell'Eritrea del 1939, *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali, s. VIII, v. IV
- V. CASTELLANO (1949) – Osservazioni preliminari su alcuni risultati del censimento della popolazione indigena dell'Eritrea del 1939 (Nota riassuntiva), *Rivista di Antropologia*, v. XXXVII, p. 149-154
- E. CORBINO (1919) – Le statistiche e le relazioni periodiche nella burocrazia, *Giornale degli economisti e rivista di statistica*, s. III, a. XXX, v. LIX, Roma, Athenaeum, p. 278-282
- F. COTULA e L. SPAVENTA (a cura di) (1993) – *La politica monetaria tra le due guerre: 1919-1935*, Collana storica della Banca d'Italia, serie Documenti, volume VIII, Bari, Editori Laterza
- C. GINI (1928) – La ricostruzione della Statistica Italiana, *Gerarchia*, riprodotto in Istituto Centrale di Statistica – *L'attività dell'Istituto Centrale*



- di Statistica nel suo primo biennio di vita", *Annali di Statistica*, serie VI, vol. II
- C. GINI (1932) – L'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Barometro Economico*, n. 34 (a. IV, n.1)
- INTERNATIONAL UNION FOR THE SCIENTIFIC STUDY OF POPULATION (1985) – *The IUSSP in History*, Firenze, IUSSP
- A. JACQUARD (1993) – *L'explosion démographique*, Paris, Dominos, Flammarion
- G. LETI (1989) – Verso una Società nazionale di statistica, *Atti del convegno «Statistica e Società»*, Pisa, Società Italiana di Statistica
- D. MACK SMITH (1981) – *Mussolini*, Milano, Rizzoli
- G. MELIS (1988) – *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo – Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 10, Roma, Ministero dei Beni Culturali e Ambientali
- A. MOLINARI (1931) – Gli Uomini: Corrado Gini, *Barometro Economico*, a. III, n. 10.
- A. MOLINARI (1941) – Istituto Centrale di Statistica, *Panorami di realizzazioni del Fascismo*, volume VIII
- G. SALVEMINI (1948) – *Sotto la scure del fascismo (Lo Stato corporativo di Mussolini)*, Torino, De Silva. Traduzione di «Under the Axes of Fascism», New York, The Viking Press, 1936
- L. SALVATORELLI e G. MIRA (1952) – *Storia del Fascismo: l'Italia dal 1919 al 1945*, Roma, Edizioni di Novissima
- M. SARFATTI (1994) – *Mussolini contro gli ebrei – Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino, S. Zamorani
- G. TAGLIACARNE (1932) – Franco Savorgnan, *Barometro Economico*, n. 40 (a. IV, n.7)
- A. TAMARO (1948-1950) – *Due anni di storia: 1943-1945*, Roma, Tosi, volumi I, II, III
- F. ZAHAN (1938) – *Mussolini und Statistik*, *Allgemeines Statistisches Archiv*, Jena, Fischer
- V. ZAMAGNI (1976) – La dinamica dei salari nel settore industriale, in P. CIOCCA e G. TONIOLO, *L'economia italiana nel periodo fascista*, Bologna, il Mulino
- V. ZAMAGNI (1981) – Distribuzioni del reddito e classi sociali nell'Italia fra le due guerre, «*Annali*» della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 1979-80, XX, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli
- V. ZAMAGNI (1994) – Una ricostruzione dell'andamento mensile dei salari industriali e dell'occupazione – 1919-39, in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, v. V, Bari, Editori Laterza



## AVVERTENZE

### ABBREVIAZIONI E RIFERIMENTI PER LE NOTE

#### 1. Documenti pubblicati

Documenti pubblicati negli Annali di Statistica (o negli Atti del Consiglio Superiore di Statistica della sessione del 1910):

- per i discorsi tenuti presso l'Istituto Centrale di Statistica o per le relazioni del Presidente: nome dell'oratore o del Presidente, anno e mese della cerimonia o della sessione, Annali di Statistica, serie degli Annali, volume degli Annali, pagina.
- per altri riferimenti: anno e mese della sessione, Annali di Statistica, serie degli Annali, volume degli Annali, pagina.

s.	serie
v.	volume
p.	pagina

Documenti pubblicati negli Atti Parlamentari:

- per le relazioni ministeriali o delle Commissioni presentate alla Camera dei Deputati: Camera dei Deputati, anno, n. dello stampato, indicazione sommaria del titolo;
- per le relazioni ministeriali o delle Commissioni o dell'Ufficio Centrale presentate al Senato: Senato, anno, n. dello stampato, indicazione sommaria del titolo;
- per le discussioni: Camera dei Deputati o Senato, Legislatura, sessione, seduta o tornata, volume, pagina.

Discorsi di Mussolini, tranne quelli pronunciati nell'Istituto Centrale di Statistica: Mussolini, data, eventuale denominazione del discorso.

## 2. Libri o articoli

- Per i volumi pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica: ISTAT (anno di pubblicazione), prime parole del titolo, eventuale citazione dell'autore o degli autori del pezzo citato.
- Per gli altri volumi o articoli citati nella Bibliografia: cognome dell'autore o cognomi degli autori, anno di pubblicazione (con l'eventuale indicazione dell'iniziale del mese per una migliore identificazione), titolo dell'articolo, Rivista, pagina.

## 3. Documenti inediti

ACS PCM	Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri
ACS SPD CO 1922-1943	Archivio Centrale dello Stato, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario, 1922-1943
ACS SPD CR 1922-1943	Archivio Centrale dello Stato, Segreteria particolare del Duce, Carteggio riservato, 1922-1943
ACS SPD, f. numero	Archivio Centrale dello Stato, Segreteria particolare del Duce, fascicoli di persone o di Enti (indicati col loro numero distintivo)
ACS CCZ AD	Archivio Centrale dello Stato, Carte delle cassette di zinco, Autografi del Duce
ACS, Consiglio dei Ministri, Verbali	Archivio Centrale dello Stato, Consiglio dei Ministri, Verbali
ACS MIDR 1938-1943	Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Demografia e Razza, 1938-1943
ACS MIPP, f. cognome	Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Polizia Politica, fascicolo intestato alla persona di cognome
ACS RSI PCM	Archivio Centrale dello Stato, Repubblica Sociale Italiana, Presidenza del Consiglio dei Ministri
ACS RSI SPD	Archivio Centrale dello Stato, Repubblica Sociale Italiana, Segreteria Particolare del Duce

Archivio ISTAT,  
Personale, Raccolta di  
ordini si servizio

Archivio ISTAT,  
Personale, f. cognome

Archivio ISTAT,  
Consiglio Superiore di  
Statistica, c. anno

b.

c.

f.

sc.

stf.

Archivio dell'Istituto Centrale di Statistica,  
Servizio del Personale, Raccolta di ordini di  
servizio

Archivio dell'Istituto Centrale di Statistica,  
Servizio del Personale, fascicolo intestato alla  
persona di cognome

Archivio Centrale dell'Istituto Centrale di Sta-  
tistica, Consiglio Superiore di Statistica, cartel-  
la relativa alla sessione dell'anno

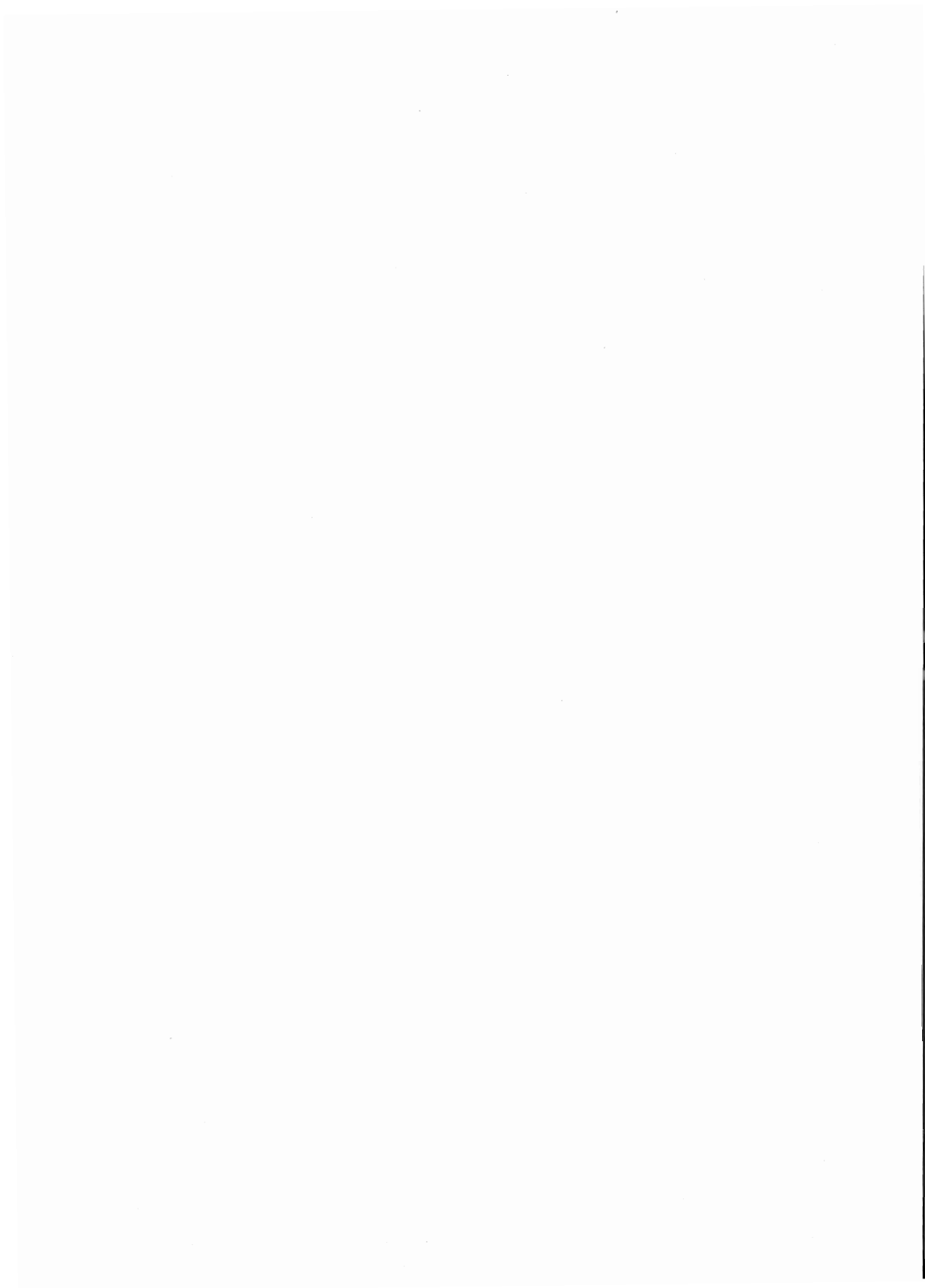
busta

cartella

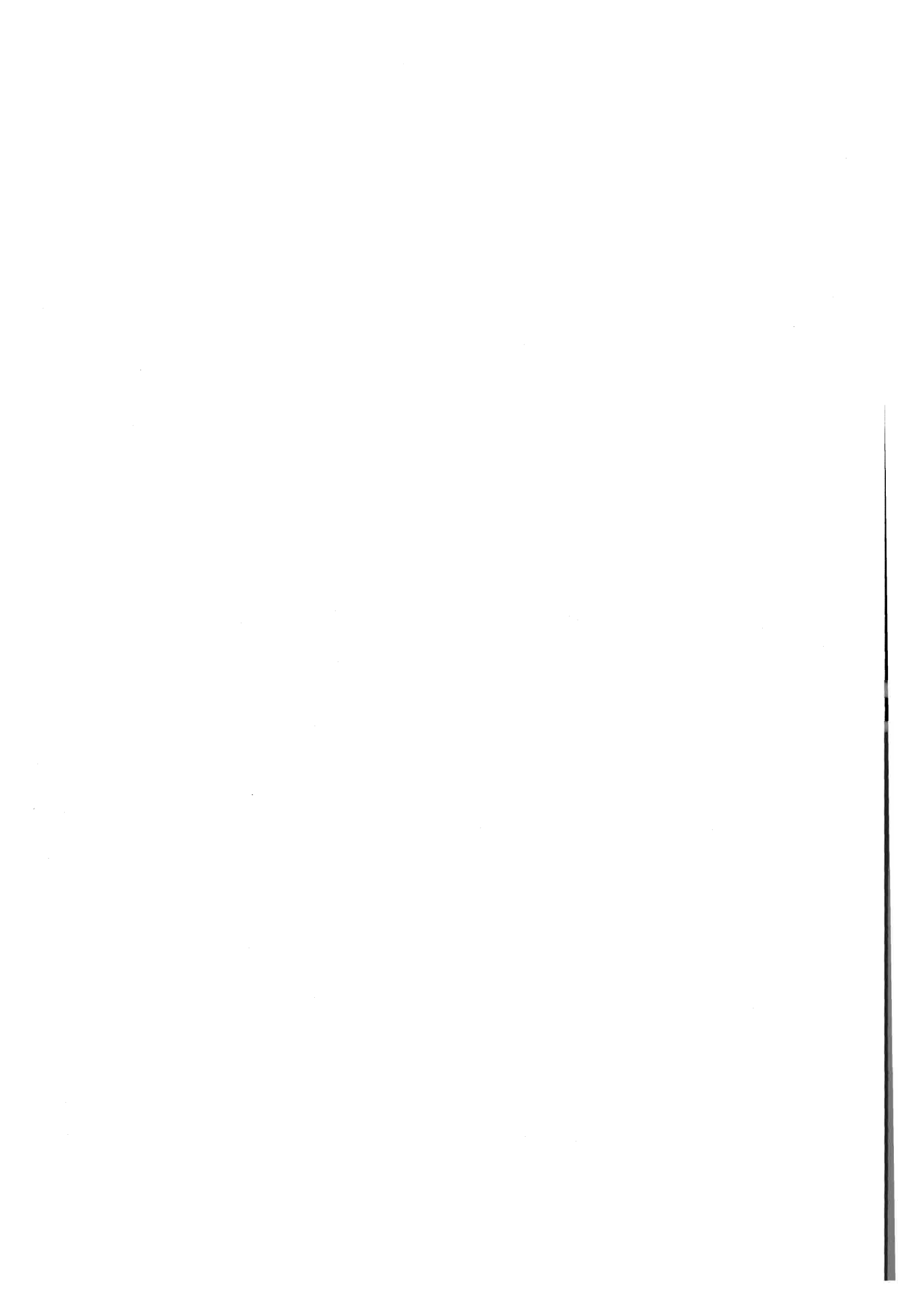
fascicolo

scatola

sottofascicolo



**PARTE I**  
**I SERVIZI STATISTICI NEL REGNO D'ITALIA**





## 1. I SERVIZI STATISTICI DALLA COSTITUZIONE DEL REGNO ALL'AVVENTO DEL FASCISMO

### 1. Premessa

Gli avvenimenti, che hanno riguardato i servizi statistici nel periodo che va dalla proclamazione del Regno d'Italia alla presa del potere da parte del fascismo, sono stati oggetto di numerose e note trattazioni<sup>1</sup>.

Ma la conoscenza della storia dei servizi statistici fino al 1923, anno in cui fu tentata dal governo fascista una prima sistemazione dei servizi statistici, è indispensabile per comprendere le motivazioni delle innovazioni che furono introdotte con la legge del 1926 e con il suo completamento del 1929. Pertanto, piuttosto che scrivere ancora una volta la storia dei servizi statistici prima dell'avvento del fascismo, si è preferito riportare<sup>2</sup> la sintesi che, relativamente a quel periodo, Gini aveva tracciato nel 1932.

La sintesi giniana è arricchita con un'esposizione schematica dell'assetto dato, di volta in volta, ai servizi statistici italiani – nella loro articolazione in organi centrali e periferici, in organismi consultivi ed organi di supporto – e dei compiti assegnati ai vari organismi, che tali servizi costituivano<sup>3</sup>. La descrizione sommaria è estesa a tutto il periodo oggetto di questo studio.

### 2. Una sintesi delle vicende dei servizi statistici dal 1861 al 1926<sup>4</sup>

«Appena avvenuta la costituzione del Regno d'Italia, fu subito avvertita la necessità della creazione di un Ufficio nazionale di Statistica, il

---

<sup>1</sup> Si veda per es. la sintesi contenuta in: ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p.\*35.\*64.

<sup>2</sup> Paragrafo 2.

<sup>3</sup> Si vedano i Prospetti 1-7.

<sup>4</sup> Da: C. Gini (1932), *L'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, Barometro Economico*, n. 34 (a. IV, n. 1), p. 53-54.

quale, in sostituzione di quegli organismi difformi ed incompleti che erano investiti, nei diversi Stati in cui si trovava frazionata l'Italia, del compito di rilevare le condizioni generali delle rispettive popolazioni, avesse la funzione di seguire, passo per passo, i progressi del Paese e di servire agli uomini di Governo quale strumento per lo studio e l'adozione delle provvidenze più acconce a favorire lo sviluppo della Nazione ricomposta in unità statale.

Fu così che, con Regio decreto del 9 ottobre 1861, vennero soppressi gli Uffici di Statistica di Firenze, Napoli, Palermo, Modena e Parma e venne costituita, in seno al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, una *Divisione di Statistica generale*. Questa funzionava come un ufficio autonomo alla diretta dipendenza del Ministro, con l'assistenza di una *Giunta Consultiva di Statistica*, composta di un Presidente e di otto Consiglieri di nomina Regia.

Nelle singole Province preesistevano *Giunte Provinciali di Statistica*; ma, poiché l'esperienza aveva dimostrato che esse non rendevano nessun apprezzabile beneficio, ne fu decretata l'abolizione e fu disposto che presso ogni Prefettura fosse istituito, in loro vece, un *Ufficio Permanente di Statistica*, al quale i Prefetti dovevano destinare gli impiegati più idonei, scelti fra il personale delle rispettive Segreterie. In ciascun Comune, poi, era istituita una *Giunta Comunale di Statistica*, nominata dal Consiglio Comunale e composta di non meno di 3 membri e di non più di 9, a seconda dell'importanza demografica del Comune.

Tale ordinamento ebbe vita assai breve, poiché, in data 3 luglio 1862, un Regio decreto modificava le Giunte Comunali di Statistica e ripristinava le Giunte Provinciali, affidando però la Presidenza di queste ai Prefetti e commettendo ad esse il compito di vigilare il lavoro delle Giunte Comunali, di correggerne gli eventuali errori e di riassumere per l'intera Provincia i risultati delle rilevazioni statistiche comunali.

Può dirsi che, fino da allora, fossero stati accolti i principi essenziali della organizzazione statistica nazionale, e cioè: a) servizio centrale fornito di larga autonomia, incaricato dei piani di rilevazione e della elaborazione e pubblicazione dei dati; b) assistenza di un organo consultivo, composto di tecnici specializzati nelle discipline statistiche; c) rilevazione eseguita alla periferia dagli organi locali; d) coordinamento e sorveglianza su questi, affidati agli organi provinciali. E, ogni qualvolta nel seguito, ci si allontanò da tali principi, o per incomprendimento di governanti o per deficienza di mezzi, la statistica italiana invariabilmente decadde, mentre ai principi stessi fu necessario ritornare per migliorarne le sorti.

Nel 1870, la Divisione della Statistica generale passa alle dipendenze di una eterogenea *Divisione generale della Statistica e dell'Economato* che eb-

be fortunatamente breve vita. Nel settembre del 1872, palesatasi l'erroneità del provvedimento, venne infatti ricostituita una *Divisione della Statistica* alle dirette dipendenze del Ministro.

Nel 1877, colla soppressione del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, la Divisione della Statistica passò a far parte del Ministero dell'Interno e, dopo breve tempo, con decreto del febbraio 1878, essa fu elevata al rango di *Direzione Generale di Statistica*, colla facoltà di valersi, per la raccolta dei dati statistici, di tutte le Amministrazioni statali. Venne modificata contemporaneamente la composizione della Giunta Centrale, chiamando a farne parte, oltre ai rappresentanti dei vari Ministeri, 12 membri da nominarsi per Decreto Reale. Furono mantenute le Giunte Provinciali di Statistica presiedute dai singoli Prefetti, col compito di vigilare il lavoro delle rilevazioni statistiche delle Giunte Comunali.

Negli anni seguenti, ricostituitosi il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (1878), a questo fu assegnata nuovamente la Direzione Generale della Statistica e successivamente, abolita la Giunta Centrale di Statistica (1882), furono creati, in sua vece, un *Consiglio Superiore di Statistica* ed un *Comitato Permanente di Statistica*. Furono mantenute le Giunte Provinciali, ma vennero abolite le Giunte Comunali (1887), che si erano palesate, salvo in occasione dei censimenti, superflue.

È questo il periodo in cui, a capo dei servizi statistici, venne chiamato Luigi Bodio (dapprima, nel 1872, come segretario permanente della Giunta Centrale di Statistica e reggente la Direzione della Statistica e, poi, dal 1878, come Direttore Generale della Statistica). Egli succedeva ad un'altra illustrazione della Statistica italiana, Pietro Maestri, primo direttore della Statistica, venuto a morte nel 1871.

La direzione del Bodio segnò un periodo di fioritura della Statistica italiana, la quale per molti anni figurò fra le migliori di Europa. Il suo rigoglioso sviluppo va messo in relazione, oltre che alle singolari doti del Bodio, anche alla efficiente organizzazione dei servizi (essenzialmente disposta dai Decreti del 1878 e del 1887): Ufficio permanente accanto al Consiglio Superiore; organizzazione dei servizi periferici nei Comuni e nelle provincie; accentramento, sia pure non completo, delle pubblicazioni statistiche dello Stato; facoltà di valersi di tutte le Amministrazioni statali per la raccolta dei materiali statistici; pareri sui programmi e sui metodi di esecuzione dei lavori statistici delle Amministrazioni dello Stato; rango elevato della Statistica nella gerarchia degli Uffici statali; mezzi finanziari adeguati; e, se non autonomia, certo notevole libertà di iniziative e di movimenti.

Ma, quando la Finanza, non guidata, nei suoi programmi di riduzione delle spese, da criteri razionali, falciò le assegnazioni per i servizi statistici e quando le burocrazie dei vari Ministeri a poco a poco riusci-

rono a strappare alla Direzione Generale le statistiche concernenti materie gestite dalle loro amministrazioni (dopo una lotta che riuscì tanto più facilmente vittoriosa quanto minore era l'autorità o quanto più debole la resistenza opposta dai Ministri da cui la statistica dipendeva e quanto più la direzione di questa era legata dalle pastoie della organizzazione burocratica), costringendo così il Bodio ad abbandonare il primitivo indirizzo, la Statistica rapidamente decadde.

Dal 1887 al 1898 non vi furono altre riforme, ma già a quest'ultima data la decadenza era manifesta. Le disposizioni della legge non erano osservate; le attribuzioni della Direzione Generale della Statistica non rispettate.

I ritocchi portati nel 1898, in previsione del censimento della popolazione del 1901, furono più che altro formali e non fruttarono risultati apprezzabili. Nel 1901, il Bodio lasciava la direzione della Statistica.

Nel 1910, il Ministro Luzzatti tentò di porre argine a questo stato di cose, promuovendo un Regio Decreto diretto ad apportare una opportuna riforma al funzionamento del Consiglio Superiore ed una definitiva e radicale riorganizzazione di tutto il servizio statistico. Il decreto creò anche un corpo di *referendari* che, nominati a titolo gratuito fra i cultori delle discipline statistiche ed economiche, riferivano al Consiglio, sopra materie loro assegnate. ...

Nel 1911, l'Ufficio del Lavoro, che era stato creato nel giugno del 1902, venne aggregato alla Direzione Generale della Statistica, che assunse il nome di *Direzione Generale della Statistica e del Lavoro*. La lettera del decreto diceva che l'Ufficio del Lavoro era aggregato alla Direzione della Statistica, ma, in realtà, era questa che era stata da quello assorbita. Il nuovo Direttore Generale, Giovanni Montemartini riuscì a rianimare un poco l'Ufficio Centrale di Statistica (ridotto però al rango di semplice Divisione di quella Direzione Generale), ma non poté risollevarne sensibilmente le sorti, né riuscì a portare ad esecuzione l'organico piano di lavori che aveva predisposto.

Una sedicente riforma, attuata dal Nitti con un decreto del 1912, diminuiva di fatto le attribuzioni del Consiglio Superiore, sopprimeva il Comitato Permanente di Statistica e la nomina dei referendari al Consiglio Superiore.

Frattanto, il programma di riforme e di riorganizzazione del Ministro Luzzatti venne rimandato, dapprima per attendere che si compisse il lavoro dei censimenti, allora in corso, e, successivamente, per il sopraggiungere della guerra, al 1916, e poi ancora, a 6 mesi dopo la conclusione della pace. Ma anche a tale scadenza non venne provveduto al tanto desiderato riordinamento.

La Direzione Generale della Statistica e del Lavoro fu nuovamente scissa nel 1917 dando luogo ad una Direzione Generale del Lavoro e della Previdenza Sociale e ad un *Ufficio Centrale di Statistica*, che non aveva nemmeno il titolo di Ispettorato Generale, quantunque retto da un Ispettore Generale, il Dott. Alessandro Aschieri.

Nel 1919, una nuova riforma riafferma il principio del coordinamento delle indagini statistiche delle Amministrazioni dello Stato, che è affidato al Consiglio Superiore; ma nessuna attuazione pratica viene data alla disposizione; d'altronde il parere del Consiglio Superiore sulle statistiche affidate ad altre pubbliche Amministrazioni ha un carattere puramente consultivo.

Nel 1920, l'Ufficio Centrale di Statistica passa a far parte del nuovo Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, ma solo nel dicembre del 1923 riprende titolo e rango di *Direzione Generale della Statistica*, costituita, nominalmente, su 3 Divisioni. Soppresso il Ministero del Lavoro, passa a far parte del Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro, che assume poi il nome di Ministero dell'Economia Nazionale.

In realtà i governanti del tempo non dimostravano una esatta comprensione della reale importanza della Statistica. Il Servizio statistico era considerato né più né meno di un qualsiasi organo burocratico: talvolta, per sovrappiù, malvisto per le facoltà che esso aveva di ingerirsi – sia pure per le sole questioni di carattere statistico e in via consultiva – nei servizi dipendenti da altre Amministrazioni. Alla scarsa considerazione del servizio statistico presso i governanti contribuiva, poi, la circostanza che le diverse Amministrazioni erano portate ad anteporre le necessità concrete ed immediate degli altri servizi da loro dipendenti agli interessi generici e talvolta remoti, connessi alla bontà delle rilevazioni statistiche. Gli insufficienti assegni del servizio statistico erano frequentemente falciati a vantaggio di altri servizi ed anche i suoi migliori impiegati erano spesso trasferiti in altri uffici ministeriali, con grave danno del servizio.

Nel 1923, l'Ufficio Centrale di Statistica non aveva più che una ventina di impiegati di ruolo, e tutta la sua attività si limitava alla compilazione, su schemi antiquati, delle consuete statistiche demografiche, che venivano pubblicate con grande ritardo, e alla preparazione intermittente dell'Annuario Statistico (l'ultimo volume era stato pubblicato nel 1920 e riguardava gli anni 1917 e 1918). Di questi gravi inconvenienti si faceva interprete autorevole, ma inascoltato, il Consiglio Superiore di Statistica, vanamente invocando solleciti e radicali provvedimenti.

Il Governo Nazionale Fascista, conscio dell'importanza della Statistica nella vita dello Stato e della Nazione, volle porre riparo a questa condizione di cose, e con apposito decreto (30 dicembre 1923) fissò capisaldi importanti per la riforma del Servizio di Statistica. Per un complesso di

sfavorevoli circostanze, però, anche quel provvedimento, di per sé ottimo, non poté dare i frutti che se ne attendevano. Gli è che l'Ufficio di Statistica continuava a sussistere come un organo burocratico non dissimile da tutti gli altri, soggetto pertanto a tutte le vicende ministeriali e finanziarie e alle pastoie burocratiche, che lo privavano dell'autonomia indispensabile alla sua esistenza, e soprattutto sfornito dei mezzi tecnici e finanziari corrispondenti alla vastità ed all'importanza delle sue funzioni.

Il Governo Nazionale Fascista ritenne perciò indispensabile creare un organismo "nuovo", completamente autonomo e alla diretta dipendenza del Capo del Governo. Il 25 marzo 1926, presenta, all'uopo, un disegno di legge, in seguito al quale, colla promulgazione della legge 9 luglio 1926, viene creato l'attuale "Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia"».

## Prospetto 1 - Gli uffici centrali

ANNO ATTO NORMATIVO	UFFICIO CENTRALE	COLLOCAZIONE (a)	RANGO
1861	DIVISIONE DI STATISTICA GENERALE	AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO	Divisione
1864	DIREZIONE DI STATISTICA GENERALE	AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO	Divisione
1867	DIREZIONE DI STATISTICA	AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO	Divisione
1870	DIVISIONE DELLA STATISTICA GENERALE	AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO	Divisione
1878	DIREZIONE GENERALE DI STATISTICA DEL REGNO	INTERNO	Direzione generale (b)
1878	STATISTICA GENERALE DEL REGNO	AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO	Direzione generale
1887	DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA DEL REGNO	AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO	Direzione generale
1911	DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA E DEL LAVORO	AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO	Direzione generale
1916-1917	UFFICIO CENTRALE DI STATISTICA	INDUSTRIA COMMERCIO E LAVORO	...
1920	UFFICIO CENTRALE DI STATISTICA	LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE	...
1923	UFFICIO CENTRALE DI STATISTICA	PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	...
1923	DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA	INDUSTRIA COMMERCIO E LAVORO	Direzione generale
1923	DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA	ECONOMIA NAZIONALE	Direzione generale
1926	ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA	CAPO DEL GOVERNO PRIMO MINISTRO	Istituto di Stato a gestione autonoma
1943	ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (c)		
1944	ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA	INDUSTRIA COMMERCIO E LAVORO	
1944	ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA	CAPO DEL GOVERNO PRIMO MINISTRO	Istituto di Stato

(a) Ministero di appartenenza o Primo Ministro  
(b) Il conferimento del grado di Direttore generale avvenne il 1.6.1883  
(c) Decreto del Duce della Repubblica Sociale Italiana

**Prospetto 2 – I compiti degli uffici centrali****DIVISIONE DI STATISTICA GENERALE****Regio decreto 9.10.1861, n.294**

- 1) preparare e proporre le norme generali, regolamenti, istruzioni e modelli per tutte le operazioni di statistica che non dipendono dai servizi speciali di altri Ministeri;
- 2) rispondere ai dubbi che sorgono nel corso delle operazioni, mantenere il retto senso e la costante uniformità delle regole;
- 3) raccogliere i lavori provinciali e locali, esaminarli, discuterli, procurare le necessarie correzioni, e quindi eseguire gli spogli e compilare i quadri generali per tutto lo Stato;
- 4) vegliare alla correzione e nitidezza di tutte le pubblicazioni statistiche;
- 5) raccogliere tutte le pubblicazioni degli altri Ministeri, porle a ragguaglio coi risultati direttamente ottenuti, e così venire all'ultima sintesi conclusiva intorno alle condizioni dello Stato;
- 6) porgere in fine d'ogni anno al Ministro una relazione generale dei lavori dell'anno, dei risultamenti avuti delle principali pubblicazioni ufficiali nazionali ed estere, e dei progressi della scienza, che sarà distribuita alle Camere.

**Circolare del Ministro di Agricoltura Industria e Commercio 12.5.1862, n.15260**

– accentrare, elaborare, e pubblicare i documenti destinati alla formazione di una Statistica Generale del Regno.

**DIREZIONE DI STATISTICA GENERALE****Regio decreto 28.11.1864, n.2028**

*Compiti aggiuntivi:* compilare la statistica della pubblica istruzione in base ai documenti che al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio debbono essere comunicati dal Ministero della Pubblica Istruzione, con il quale la Direzione di Statistica Generale deve prendere i necessari concerti per la illustrazione delle tavole statistiche e in nome del quale è fatta da parte della Direzione tanto la pubblicazione dei volumi quanto la relazione al Re.



**Prospetto 2 (segue) – I compiti degli uffici centrali**

**STATISTICA GENERALE DEL REGNO**

**Regio decreto 8.9.1878, n.4498**

*Servizi e attribuzioni del Ministero d'agricoltura:*

– Giunta Centrale di Statistica. Statistica Generale del Regno, di concerto cogli altri Ministeri nelle parti spettanti a ciascuno di essi, esclusi i rendiconti periodici delle varie Amministrazioni pei loro rispettivi servizi. Annuario statistico. Censimento della popolazione ed ordinamento delle anagrafi. Statistica agraria; statistica industriale; statistica commerciale. Ordinamento dei relativi mezzi di esecuzione.

**Decreto del Ministro della Pubblica Istruzione 8.5.1881**

*Compiti aggiuntivi:* compilare i dati raccolti da tutti gli uffici del Ministero della Pubblica Istruzione.

**DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA DEL REGNO**

**Regio decreto 4.9.1908, n.597**

*Compiti sottratti:* la compilazione delle statistiche giudiziarie, civili e penali, e le statistiche notarili è trasferita dalla Direzione Generale della Statistica presso il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti. (*Motivazione del provvedimento: in seguito all'istituzione del Casellario centrale del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, si è reso necessario attribuire a questo la compilazione della statistica giudiziaria penale e conseguentemente torna opportuno restituirgli l'intero servizio statistico giudiziario e notarile per avere più attivo, immediato ed efficace scambio di rapporti tra tale servizio e il Ministero stesso*).

**UFFICIO CENTRALE DI STATISTICA**

**Regio decreto 22.6.1916, n.755, Decreto luogotenenziale 29.4.1917, n.679**

*Compiti sottratti:* con la istituzione, al posto del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, del Ministero di Agricoltura e di quello dell'Industria Commercio e Lavoro, la statistica agraria diviene di competenza del Ministero di Agricoltura, mentre le restanti statistiche divengono di competenza dell'Ufficio Centrale di Statistica istituito presso il Ministero dell'Industria Commercio e Lavoro.

**Prospetto 2 (segue) – I compiti degli uffici centrali****Regio decreto 10.3.1921, n.336**

- compilare le statistiche generali, demografiche, sanitarie, economiche e finanziarie; eseguire i censimenti generali.

**DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA****Regio decreto 6.9.1923, n.2125**

- 1) effettuare il censimento generale della popolazione del Regno e degli italiani all'estero, il censimento delle aziende industriali, il censimento della proprietà fondiaria e delle aziende agricole;
- 2) attendere alle statistiche amministrative, demografiche e sanitarie; attendere alle statistiche economiche, finanziarie, matematiche;
- 3) guidare l'Ufficio per gli spogli meccanici.

*(La statistica agraria e le inchieste economico-agrarie sono affidate alla Direzione Generale dell'agricoltura e la statistica forestale alla Direzione Generale delle foreste e demani del Ministero dell'Economia Nazionale).*

**Regio decreto 2.12.1923, n.2673**

- 1) effettuare il censimento generale della popolazione del Regno e degli italiani all'estero, il censimento delle aziende industriali, il censimento della proprietà fondiaria e delle aziende agricole e pubblicarne i risultati;
- 2) compilare e pubblicare: la statistica del movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile; la statistica delle cause di morte; le tavole di mortalità, di morbosità ecc; la statistica elettorale, politica e amministrativa; i conti economici e patrimoniali dei Comuni e delle provincie;
- 3) eseguire altre eventuali indagini di carattere generale e speciale interessanti l'Amministrazione dello Stato e l'attività della Nazione;
- 4) pubblicare l'Annuario statistico e il bollettino statistico.

**ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA****Legge 9.7.1926, n.1162**

- 1) provvedere alla compilazione, alla illustrazione ed alla pubblicazione delle statistiche generali e speciali interessanti l'Amministrazione dello Stato e di quelle relative alla attività della Nazione che sono disposte dal Governo; in particolare pubblicare l'Annuario statistico e un Bollettino statistico;

## Prospetto 2 (segue) – I compiti degli uffici centrali

- 2) eseguire, con l'autorizzazione del Capo del Governo, Primo Ministro, speciali statistiche per conto di Associazioni o Enti;
- 3) curare il coordinamento delle pubblicazioni statistiche delle Amministrazioni statali, delle Amministrazioni pubbliche e degli Enti parastatali e dare le direttive per le indagini statistiche a cui tali Amministrazioni ed Enti debbono attenersi;
- 4) promuovere gli studi statistici, anche con l'istituzione di borse di studio e mediante concorsi a premio.

### Regio decreto 2.6.1927, n.1035

*Compiti aggiuntivi a seguito del trasferimento dei servizi di statistica agraria e forestale dal Ministero dell'Economia Nazionale (Istituto di economia e statistica agraria) all'Istituto Centrale di Statistica):* compiere il servizio annuale di statistica agraria e di statistica forestale, ossia il rilevamento delle superfici, delle produzioni, dei prezzi e dei salari, e la pubblicazione dei relativi risultati, e provvedere alla compilazione, all'aggiornamento ed alla pubblicazione dei catasti agrario e forestale.

### Regio decreto-legge 27.5.1929, n.1285

- 1) provvedere alla compilazione, alla illustrazione ed alla pubblicazione delle statistiche generali e speciali, disposte dal Governo, che interessano le Amministrazioni dello Stato o si riferiscono alle attività della Nazione, effettuando tutti i rilievi a tal uopo occorrenti; in particolare pubblicare l'Annuario statistico e un Bollettino statistico mensile;
- 2) effettuare direttamente, o a mezzo delle Amministrazioni statali, delle altre Amministrazioni pubbliche, degli Enti parastatali e degli organismi corporativi, le indagini statistiche che possano comunque interessare l'azione del Governo;
- 3) eseguire, con l'autorizzazione del Capo del Governo Primo Ministro, speciali statistiche per conto di Amministrazioni, Associazioni ed Enti, ai quali faranno carico le spese all'uopo occorrenti;
- 4) dare il proprio avviso, che deve essere seguito, sui progetti di lavori statistici, che devono essergli sottoposti ogni anno dalle Amministrazioni statali, dalle altre Amministrazioni pubbliche, dagli Enti parastatali, dagli organi corporativi, sia sulla istituzione da parte di detti Enti di nuove rilevazioni statistiche, sia sulle variazioni, sospensioni o sostituzioni delle rilevazioni già esistenti;

**Prospetto 2 (segue) – I compiti degli uffici centrali**

- 5) curare il coordinamento dei lavori statistici e delle pubblicazioni statistiche delle Amministrazioni ed Enti di cui alla precedente lettera che l'Istituto non esegue direttamente, e dare le direttive per la loro esecuzione, alle quali tali Amministrazioni ed Enti debbono attenersi;
- 6) fare le proposte di modificazione all'ordinamento dei servizi di statistica esistenti presso le Amministrazioni ed Enti indicati al punto 4), che saranno attuate con decreto reale, promosso dal Capo del Governo Primo Ministro;
- 7) fornire agli Enti internazionali e alle Amministrazioni straniere i dati e le informazioni da esse richieste, procedendo, se del caso, d'accordo con le Amministrazioni interessate e col Ministero degli Affari Esteri. A tal fine, le Amministrazioni ed Enti indicati al punto 4), che ricevano richieste di dati statistici da Enti internazionali o da Amministrazioni straniere, dovranno trasmetterle all'Istituto Centrale di Statistica;
- 8) promuovere gli studi statistici, sia con le proprie iniziative sia aiutando e favorendo le iniziative di altri Enti, nonché con l'istituzione di borse di studio e mediante concorsi a premio;
- 9) designare al Capo del Governo i rappresentanti dell'Italia ai congressi, conferenze e riunioni internazionali aventi per oggetto la trattazione di materie statistiche.

**Regio decreto 8.6.1933, n.697**

*Compiti aggiuntivi, già affidati al Ministero degli Affari Esteri: statistiche del lavoro italiano all'estero.*

**Regio decreto 11.7.1935, n.1525**

*Compiti aggiuntivi a seguito del passaggio all'Istituto Centrale di Statistica dei servizi di statistica del commercio e della navigazione dall'Ufficio centrale di statistica della Direzione generale delle dogane del Ministero delle finanze: raccogliere, compilare e trasmettere i dati statistici del commercio estero e della navigazione e, soltanto di concerto col Ministero delle Finanze, impartire disposizioni generali o di massima riguardanti il servizio di statistica (per la raccolta dei dati statistici necessari per gli studi inerenti alle funzioni istituzionali del Ministero delle Finanze, il Ministero continuerà ad impartire dirette disposizioni alle Dogane).*

## Prospetto 2 (segue) – I compiti degli uffici centrali

### **Regio decreto 24.3.1938, n.402**

*Compiti aggiuntivi a seguito del trasferimento dal Ministero di Grazia e Giustizia all'Istituto Centrale di Statistica dei servizi delle statistiche giudiziarie:* le statistiche giudiziarie (civili, commerciali, notarili, penali, criminali, minorili) e le statistiche degli Istituti di prevenzione e di pena e delle Case di rieducazione sono di competenza dell'Istituto Centrale di Statistica. Inoltre l'Istituto Centrale è tenuto a fornire al Ministero tutte le notizie che da esso gli sono richieste, a portare a conoscenza del Ministero le statistiche giudiziarie e penitenziarie prima della loro pubblicazione, che deve essere effettuata d'intesa fra le due Amministrazioni interessate, e a fornire al Ministero le pubblicazioni relative alle statistiche giudiziarie e penitenziarie.

### **Legge 16.11.1939, n.1823**

*Compiti aggiuntivi:* pubblicare annualmente un Annuario statistico dei Comuni con oltre 50.000 abitanti.

### **Regio decreto 1.11.1941, n.1481**

*Compiti aggiuntivi:* provvedere al coordinamento di tutte le rilevazioni ed elaborazioni statistiche eseguite durante il periodo di guerra.

### **Decreto legislativo luogotenenziale 21.9.1944, n.246**

*Compiti aggiuntivi:* la COMMISSIONE CENTRALE DI STATISTICA PER LA RICOSTRUZIONE NAZIONALE, istituita presso l'Istituto Centrale di Statistica, deve raccogliere ed ordinare tutte le documentazioni statistiche esistenti; accertare attraverso rilevazioni ed elaborazioni statistiche e, ove occorra, attraverso idonee valutazioni, l'attuale consistenza e le successive variazioni dei trasporti, delle strade, delle abitazioni, dell'agricoltura, delle industrie, del commercio, della popolazione, nonché le condizioni economiche, sociali, e finanziarie della Nazione, con particolare riguardo alle classi lavoratrici, al fine di consentire la formazione di un programma organico di ricostruzione della vita economica e sociale del Paese.

**Prospetto 3 - L'organizzazione periferica del servizio statistico**

ANNO ATTO NORMA- TIVO	AMBITO TERRITORIALE		
	PROVINCIA	DISTRETTO OD ALTRO	COMUNE
1861	UFFICIO PERMANENTE DI STATISTICA		GIUNTA COMUNALE DI STATISTICA (a)
1862	PREFETTURA		
1862	GIUNTA PROVINCIALE DI STATISTICA		GIUNTA COMUNALE DI STATISTICA (b)
1862	PREFETTURA	CAMERA DI COMMERCIO	
1887	GIUNTA DI STATISTICA		
1924		CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA	
1926 e 1929	CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA		
1938	VARI ORGANI GIUDIZIARI (c)		
1938			UFFICIO COMUNALE DI STATISTICA (d)
1944	COMMISSIONE PROVINCIALE DI STATISTICA PER LA RICOSTRUZIONE NAZIONALE UFFICIO PROVINCIALE DI STATISTICA		UFFICIO COMUNALE DI STATISTICA PER LA RICOSTRUZIONE NAZIONALE
(a) Nei comuni con almeno 3 mila abitanti (b) In ogni comune; abolita nel 1887 (c) In ogni comune con almeno 100.000 residenti (d) Cancelleria degli Uffici giudiziari, Archivi notarili distrettuali, Direzione degli Istituti di prevenzione e di pena e delle Case di rieducazione			

#### Prospetto 4 – I compiti degli organi periferici

**Regio decreto 9.10.1861, n.294**

##### **UFFICI PERMANENTI DI STATISTICA**

*Ambito territoriale:* ciascuna delle 61 provincie.

*Compiti:* trasmettere agli Uffici comunali gli ordini e gli impulsi della Direzione centrale, risolvere prontamente i dubbi che sorgessero nel corso delle operazioni, riferendone immediatamente alla Direzione centrale, raccogliere ed esaminare i lavori comunali, procurarne le necessarie correzioni, eseguirne gli spogli e compilare i quadri provinciali per Circondari e Comuni.

##### **GIUNTE COMUNALI DI STATISTICA**

*Ambito territoriale:* ogni Comune con almeno 3 mila abitanti.

*Compiti:* dirigere e sorvegliare i lavori comunali che sono a carico per legge dell'Ufficio municipale.

**Circolare del Ministro di Agricoltura Industria e Commercio  
12.5.1862, n.15260**

##### **PREFETTURE**

*Ambito territoriale:* ciascuna provincia.

*Compiti:* 1) raccogliere tutti gli elementi statistici più importanti relativi alle passate Amministrazioni, sicché si possa con essi completare l'inventario delle forze economiche del paese, quale si presenta all'Amministrazione attuale e, in particolare:

a) raccogliere e successivamente inviare alla Divisione di statistica i materiali statistici relativi alla popolazione, all'agricoltura, all'industria, alla beneficenza, alle finanze delle provincie e dei municipi, alle carceri, ai trovatelli, agli alienati ecc., ecc., lasciati negli archivi dell'antica autorità provinciale;

b) trasmettere alla Divisione di statistica nota delle pubblicazioni statistiche ufficiali, od anche dei privati, riguardanti la provincia, fatte durante l'ultimo ventennio; tenere al corrente la Divisione di statistica di ciò che sulle stesse materie, sempre relative alla provincia, venisse pubblicato nell'avvenire;

2) riunire e trasmettere alla Divisione di statistica quei documenti statistici dell'Amministrazione attuale, che da essa le venissero

**Prospetto 4 (segue) – I compiti degli organi periferici**

richiesti direttamente, insieme a copie di quelli che per avventura potessero esserle dimandati dagli altri Ministeri (così la Prefettura risparmierebbe in progresso di tempo la dimanda di ricerche analoghe e potrebbe disimpegnarsi dal ripetere pei Ministeri le indagini e le relazioni già intraprese per la Divisione di statistica).

Per rendere agevoli alla Prefettura di dare risposte alle ricerche che si riferiscono all'Amministrazione attuale e per uniformare tali risposte, le indagini saranno formulate dalla Divisione di statistica che diramerà circolari ed istruzioni e invierà i prospetti da compilare.

**Regio decreto 3.7.1862, n.680**

**GIUNTE PROVINCIALI DI STATISTICA**

*Ambito territoriale:* ciascuna provincia.

*Compiti:* rivedere e curare la correzione dei lavori delle Giunte statistiche comunali; fare lo spoglio dei dati; compilare le tavole riassuntive delle provincie; raccogliere direttamente, ogniqualevolta lo richieda il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, quelle notizie statistiche i cui elementi siano da ricercare non nell'ambito comunale ma in quello provinciale.

**PREFETTURE**

*Compiti:* trasmettere alla Giunta provinciale e alle Giunte comunali di statistica gli ordini e gli impulsi della Direzione centrale; risolvere prontamente i dubbi che sorgessero nel corso delle operazioni; riferire tali dubbi immediatamente alla centrale; riscontrare e correggere i risultamenti ottenuti sia dalle giunte comunali, sia da quella provinciale; fornire direttamente gli schiarimenti, le aggiunte e le notizie richiesti dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio. *(In questi diversi uffici le Prefetture possono richiedere il concorso degli agenti forestali e del catasto, degli esattori delle imposte, dei maestri delle scuole elementari e, in genere, dei pubblici ufficiali, e giovare del consiglio e dell'opera dei membri delle Camere di commercio, delle Società agrarie e dei Corpi scientifici).*

**GIUNTE COMUNALI DI STATISTICA (\*)**

*Ambito territoriale:* ciascun Comune.

*Compiti:* (non riportati esplicitamente e quindi quelli indicati nel regio decreto 9.10.1861, n.294)

(\*) abolite nel 1887



**Prospetto 4 (segue) – I compiti degli organi periferici**

**Legge 6.7.1862, n.680**

**CAMERE DI COMMERCIO**

*Ambito territoriale:* ogni distretto

*Compiti:*(tra gli altri) fare e pubblicare annualmente una relazione al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio sovra la statistica e l'andamento del commercio e delle arti del loro distretto.

**Regio decreto 9.1.1887, n.4311**

**GIUNTE DI STATISTICA**

*Ambito territoriale:* ciascuna provincia.

*Compiti:* riscontrare la verità dei dati forniti dagli uffici locali, secondo le istruzioni richieste della Direzione generale della statistica; su invito del Prefetto o di propria iniziativa, nella misura dei fondi che fossero messi a disposizione dal Consiglio provinciale, eseguire monografie statistiche sulle condizioni della provincia.

*Organi comunali, facoltativi, per l'esecuzione di lavori statistici di interesse locale, (invece delle abolite giunte comunali di statistica):* uffici o giunte.

**Regio decreto-legge 8.5.1924, n.750**

**CAMERE DI COMMERCIO E INDUSTRIA**

*Compiti:* funzionare nell'ambito della propria competenza come organi corrispondenti della Direzione generale della statistica dalla quale sono normalmente incaricati di eseguire le inchieste relative alle industrie ed ai commerci. (Per adempiere i compiti in campo statistico ciascuna Camera di commercio e industria istituisce un ufficio di statistica secondo norme uniformi da emanarsi da parte del Ministero dell'Economia Nazionale, sentito il Consiglio Superiore di Statistica).

**Legge 18.4.1926, n.731**

**CONSIGLI PROVINCIALI DELL'ECONOMIA**

*Ambito territoriale:* ciascuna provincia.

*Compiti:* funzionare da osservatori del locale movimento economico e sociale, raccogliendo ed elaborando notizie e dati riguardanti

**Prospetto 4 (segue) – I compiti degli organi periferici**

l'agricoltura l'industria, il commercio e il lavoro nonché le condizioni in cui nella provincia si svolgono tali attività, e ciò anche con riguardo ad ogni possibilità di incremento economico e di progresso sociale; funzionare da organi locali per i servizi della statistica; formare mercuriali e listini dei prezzi.

**Regio decreto-legge 27.5. 1929, n.1285**

*Compiti:* funzionare da organi locali dell'Istituto Centrale di Statistica (ferme rimanendo le attribuzioni delle Prefetture riguardo ai lavori statistici ad esse demandati).

**Regio decreto 24.3.1938, n.402**

**CANCELLERIE DEGLI UFFICI GIUDIZIARI,  
ARCHIVI NOTARILI DISTRETTUALI, DIREZIONI DEGLI  
ISTITUTI DI PREVENZIONE E DI PENA E  
DELLE CASE DI RIEDUCAZIONE**

*Compiti:* funzionare quali organi periferici dell'Istituto Centrale di Statistica per quanto riguarda le statistiche giudiziarie e penitenziarie.

**Legge 16.11.1939, n.1823**

**UFFICI COMUNALI DI STATISTICA**

*Ambito territoriale:* ogni Comune avente, al 21 aprile 1936, popolazione residente di 100.000 o più abitanti.

*Compiti:* funzionare da organo periferico dell'Istituto Centrale di Statistica; eseguire tutte le indagini statistiche, comunque affidate al Comune, dopo aver sentito l'Istituto Centrale di Statistica ed in conformità alle direttive da esso impartite; pubblicare, entro i termini e con norme che saranno impartite dall'Istituto Centrale di Statistica, un Bollettino mensile di statistica e un Annuario statistico che dovrà contenere almeno un riassunto dei bollettini mensili.

**Prospetto 4 (segue) - I compiti degli organi periferici**

**Decreto legislativo luogotenenziale 21.9.1944, n.246**

**COMMISSIONI PROVINCIALI DI STATISTICA  
PER LA RICOSTRUZIONE NAZIONALE**

*Ambito territoriale:* ciascuna provincia.

*Compiti:* fungere da organo provinciale della Commissione centrale di statistica per la ricostruzione nazionale e provvedere alla costituzione di un Ufficio provinciale di statistica.

*Facoltà:* in ambito provinciale le stesse facoltà della Commissione centrale.

**UFFICI PROVINCIALI DI STATISTICA**

*Organo che costituisce l'Ufficio:* Commissione provinciale di statistica per la ricostruzione nazionale.

*Ambito territoriale:* ciascuna provincia.

*Compiti:* dare esecuzione, nell'ambito provinciale, ai lavori disposti dall'Istituto Centrale di Statistica e provvedere alla sorveglianza sull'organizzazione e sull'efficienza degli uffici comunali, sulla regolarità dei lavori affidati a tali uffici e sulla tempestiva spedizione all'Istituto Centrale di Statistica del materiale raccolto.

**UFFICI COMUNALI DI STATISTICA PER LA  
RICOSTRUZIONE NAZIONALE**

*Organo che costituisce l'Ufficio:* Sindaco del Comune.

*Ambito territoriale:* ciascun Comune.

*Compiti:* fungere da organo comunale della Commissione centrale e della Commissione provinciale; dare esecuzione, nell'ambito del Comune, ai lavori disposti dalla Commissione provinciale; presiedere alla preliminare organizzazione delle rilevazioni ed assolvere tutti gli altri compiti inerenti alle indagini disposte.

Il sindaco soprintende al regolare andamento dei lavori.

*Facoltà:* nell'ambito del Comune le stesse facoltà della Commissione centrale e di quella provinciale.

## Prospetto 5 - Gli organi consultivi centrali

ANNO ATTO NORMATIVO	ORAGNO CONSULTIVO	COMPONENTI				DURATA IN CARICA
		PRESIDENTE	NOMINATI	DI DIRITTO	DELEGATI (a)	
1861	GIUNTA CONSULTIVA DI STATISTICA	1 (b)	8			non stabilita
1869	GIUNTA CONSULTIVA DI STATISTICA	1 (b)	12			non stabilita
1872	GIUNTA CENTRALE DI STATISTICA	Ministro	8	1	1 per Ministero	non stabilita
1873	GIUNTA CENTRALE DI STATISTICA	Ministro	11	1	8	(c)
1878	GIUNTA CENTRALE DI STATISTICA	Ministro	12	2	1 per Minist. (d)	(c)
1882	CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA	Ministro	12	4	8	(e)
1884	CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA	Ministro	12	7	8	(e)
1887	CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA	Ministro	18	8	1 per Ministero	(f)
1898	CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA	(g)	10	7	1 per Ministero	(h)
1910	CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA	(i)	10	7		(h)
1912	CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA	(l)	10	1		(m)
1919	CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA	(n)	10	1		(o)
1923	CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA	(n)	8	1 + 4 (p)		(q)
1926	CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA	1 (b)	11 (r)	1		(s)
1929	CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA	Presid. ISTAT	14 (t)	Dirett. Gen.		2 anni (u)

(a) da parte di Ministeri diversi da quello a cui appartiene l'Ufficio Centrale.

(b) di nomina regia.

(c) 1/3 da rinnovare ogni anno con possibilità di rielezione.

(d) più un eventuale delegato delle Direzioni generali o delle altre Amministrazioni (a discrezione del relativo Ministro) per le statistiche di loro competenza.

(e) 3 anni per i membri nominati per decreto reale; 1 anno per i delegati.

(f) 3 anni per i membri nominati per decreto reale, col rinnovo annuale di un terzo e con possibilità di rielezione; 1 anno per i delegati.

(g) nominato per decreto reale fra i membri del Consiglio Superiore di Statistica.

(h) 4 anni per i membri nominati per decreto reale, col rinnovo biennale della metà e con possibilità di rielezione; 1 anno per i delegati; 4 anni per il Presidente.

(i) nominato per decreto reale [non sono indicati coloro su cui può cadere la scelta].

(l) il Ministro o il Sottosegretario se intervengono alla adunanza o, in loro assenza, persona nominata dal Ministro per ciascuna sessione [non sono indicati coloro su cui può cadere la scelta].

(m) 4 anni per i membri nominati per decreto reale, col rinnovo biennale della metà.

(n) nominato dal Ministro fra i membri del Consiglio Superiore di Statistica.

(o) 4 anni per i membri nominati per decreto reale, col rinnovo biennale della metà e con possibilità di rielezione; 2 anni per il Presidente con possibilità di rielezione.

(p) funzionari dirigenti altrettanti servizi, designati ogni quadriennio dal Consiglio dei Ministri.

(q) 4 anni per i membri nominati per decreto reale, col rinnovo biennale della metà e con possibilità di rielezione; 4 anni per il Presidente con possibilità di rielezione solo dopo un intervallo di 4 anni.

(r) 5 fra i professori universitari o assimilati; 3 fra i funzionari delle Amministrazioni statali; 3 rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali.

(s) 3 anni per i Consiglieri di nomina regia con possibilità di rielezione.

(t) 8 fra i professori universitari o assimilati; 2 fra i funzionari delle Amministrazioni statali (di cui 1 rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri e 1 appartenente al Ministero delle Finanze; 1 fra i magistrati dell'ordine giudiziario o amministrativo; 3 esperti nelle discipline statistiche fra gli esponenti delle organizzazioni sindacali o degli Enti parastatali.

(u) 2 anni per i Consiglieri di nomina regia con possibilità di rielezione.

**Prospetto 6 – I compiti degli organi consultivi centrali**

**GIUNTA CONSULTIVA DI STATISTICA**

**Regio decreto 9.10.1861, n.294**

- 1) dare il parere obbligatorio su due incombenze della «Divisione di Statistica Generale» del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio (*che è istituita con lo stesso decreto e che assume la denominazione di Direzione di Statistica Generale o Statistica Generale*): a) la predisposizione delle norme generali dei regolamenti, delle istruzioni e dei modelli per le rilevazioni statistiche non di competenza degli altri Ministeri; b) la stesura della relazione annuale per il Ministro sui lavori della Divisione, sui risultati più importanti conseguiti nel Regno e all'estero e sui progressi della scienza;
- 2) esaminare i lavori compiuti a cura del Ministero prima della loro pubblicazione;
- 3) studiare le riforme e le aggiunte da apportare alle statistiche speciali degli altri Ministeri al fine di mantenere l'unità concettuale di tutte le operazioni statistiche e di coordinarle con i lavori della Statistica generale;
- 4) dare il parere sulle questioni e sulle opere sottoposte dal Ministro al giudizio della Giunta;
- 5) discutere e deliberare sui progetti di operazioni statistiche presentati dai suoi membri.

**GIUNTA CENTRALE DI STATISTICA**

**Regio decreto 25.2.1872, n.708**

- determinare le indagini statistiche che debbono essere condotte dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, decidere con quali metodi e curare le pubblicazioni; dare pareri sulle indagini statistiche affidate agli altri Ministeri.

**Regio decreto 10.2.1878, n.4288**

- costituire il consiglio speciale della Direzione Generale di Statistica del Regno (*creata con lo stesso decreto e posta alle dipendenze del Ministero dell'Interno*); dare l'approvazione ai lavori da intraprendere e da pubblicare da parte della Direzione generale aventi il carattere di statistiche ufficiali;
- (*compiti desunti dalla Relazione al Re premessa al decreto*):
- esercitare la direzione e il sindacato supremo di tutte le statistiche

**Prospetto 6 (segue) – I compiti degli organi consultivi centrali**

ufficiali, dare ad esse unità di indirizzo; giudicare il valore dei dati raccolti; preordinare le nuove inchieste, discuterne i metodi e formularne i questionari.

**CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA****Regio decreto 19.2.1882, n.655**

- dare il parere sugli oggetti delle inchieste statistiche da intraprendere da parte delle Amministrazioni dello Stato e sui metodi più opportuni per eseguirle.

**Regio decreto 18.1.1912, n.31**

- dare il parere in tutti i casi in cui il parere sia richiesto per disposizione di legge o di regolamento e sugli argomenti, sottoposti al Consiglio Superiore dal Ministro di Agricoltura Industria e Commercio, relativi alle inchieste statistiche da compiersi da parte delle Amministrazioni dello Stato.

**Decreto Luogotenenziale 19.6.1919, n.1112**

- dare il parere in tutti i casi in cui il parere sia prescritto per disposizione di legge, regolamento o decreto ovvero sia richiesto dal Ministro per l'Industria, il commercio e il lavoro.

È obbligatoria la richiesta di parere sui programmi e sui lavori statistici affidati all'Ufficio Centrale di Statistica e del lavoro del Ministero per l'Industria il Commercio e il Lavoro e ad altri Uffici dello stesso Ministero; è anche obbligatoria la richiesta di parere su quelle statistiche di carattere generale affidate alle altre pubbliche Amministrazioni a meno che in esse non siano istituiti appositi Consigli o Commissioni permanenti.

**Regio decreto 30.12.1923, n.2377**

- dare il parere in tutti i casi in cui il parere sia prescritto per disposizione di legge, regolamento o decreto ovvero sia richiesto dai Ministri interessati.

Il parere del Consiglio Superiore è obbligatorio sui programmi e sullo svolgimento dei lavori statistici affidati alle Amministrazioni statali, allo scopo di assicurare il coordinamento di tutte le statistiche ufficiali, anche se per talune di esse siano istituiti presso Ministeri diversi da quello dell'Economia Nazionale appositi Consigli o Commissioni perma-

**Prospetto 6 (segue) – I compiti degli organi consultivi centrali**

nenti. Quando una di tali Amministrazioni non intenda seguire il parere del Consiglio Superiore, deve comunicarne ad esso i motivi; se però, nel caso di statistiche nuove o di modifiche sostanziali di statistiche preesistenti o di speciali censimenti, il Consiglio Superiore, ripresa in esame la questione, persista nel suo parere, l'Amministrazione è tenuta ad uniformarsi, salvo decisione contraria del Consiglio dei Ministri.

**Legge 9.7.1926, n.1162**

- sovrintendere all'Istituto Centrale di Statistica, vigilando sul suo funzionamento, dando le direttive per tale funzionamento ed approvandone i regolamenti interni ed i programmi delle statistiche che esso deve compiere; designare due suoi componenti come membri del Comitato amministrativo e designare due suoi componenti come membri del Comitato tecnico; proporre al Governo l'esecuzione di nuove statistiche; dare il parere in tutti i casi in cui sia richiesto per disposizione di legge o di regolamento ovvero sia domandato dai Ministri interessati.

Il parere del Consiglio Superiore è obbligatorio, e deve essere seguito, per i programmi e per lo svolgimento dei lavori statistici affidati alle Amministrazioni statali, delle Amministrazioni pubbliche e degli Enti parastatali, allo scopo di assicurare il coordinamento di tutte le statistiche ufficiali, anche se per talune di esse siano istituiti appositi Consigli o Commissioni permanenti. Non è obbligatorio attendere e seguire il parere del Consiglio Superiore per le statistiche che rappresentino l'esplicazione di semplice attività amministrativa dei cui progetti e sviluppi dovrà essere data tempestiva informazione al Consiglio Superiore.

**Regio decreto-legge 27.5.1929, n.1285**

- vigilare sul funzionamento dell'Istituto Centrale di Statistica e dare il suo parere su tutte le questioni per le quali il suo avviso sia richiesto da disposizioni di legge o di regolamento o sia domandato dal presidente dell'Istituto; designare due suoi componenti come membri del Comitato amministrativo e designare due suoi componenti come membri del Comitato tecnico.

**Regolamento interno approvato con decreto del Capo del Governo il 15.1.1930**

- (in aggiunta ai compiti stabiliti dal Decreto-legge, n.1285 del 1929) esercitare, in seduta plenaria, le attribuzioni della Commissione di disciplina nei riguardi del Direttore generale sottoposto a provvedimento disciplinare e comunicare le relative conclusioni al Presidente del Consiglio dei Ministri.

**Prospetto 7 – Gli organismi di supporto agli uffici centrali o agli organi consultivi centrali**

ANNO ATTO NORMA- TIVO	ORGANISMO DI SUPPORTO	COMPOSIZIONE	COMPITI
1872	COMITATO PERMANENTE (abolito nel 1873)	Direttore generale della statistica; 6 membri della Giunta centrale.	Attuare le deliberazioni della Giunta centrale per le indagini svolte dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio ed esami- nare quelle sottopostegli dagli altri Ministeri.
1882	COMITATO PERMANENTE	Direttore della statistica generale; 4 membri del Consiglio Superiore.	Risolvere le difficoltà di attuazio- ne pratica dei lavori affidati alla Direzione della statistica generale.
1887	COMITATO PERMANENTE	Direttore generale della statistica; Direttore dell'industria, del com- mercio e del credito; 4 membri del Consiglio Superiore.	
1898	COMITATO PERMANENTE	Presidente del Consiglio Superio- re, che lo presiede; Direttore ge- nerale della statistica; altri 3 membri del Consiglio Superiore.	Preparare i modelli delle inchieste; risolvere le difficoltà di attuazione pratica dei lavori affidati alla Dire- zione della Statistica generale.
1901	COMITATO PERMANENTE	Direttore generale della statistica; 4 membri del Consiglio Superiore.	
1910	COMITATO PERMANENTE	Presidente del Consiglio Superio- re, che lo presiede; Capo dell'Uf- ficio della statistica generale; da 3 a 5 membri del Consiglio Su- periore.	
1919	COMITATO PERMANENTE	Presidente del Consiglio Supe- riore, che lo presiede; dirigente dell'Ufficio centrale; 3 mem- bri del Consiglio Superiore.	
1923	COMITATO PERMANENTE	Presidente del Consiglio Supe- riore, che lo presiede; Direttore generale della statistica; 3 mem- bri del Consiglio Superiore	Rappresentare il Consiglio Su- periore nell'intervallo delle ses- sioni; preparare il lavoro per le sessioni stesse; provvedere all'e- secuzione delle delibere del Consiglio Superiore; risolvere le difficoltà dei lavori affidati alla Direzione generale della statisti- ca o ad altre Amministrazioni.



**Prospetto 7 (segue) – Gli organismi di supporto agli uffici centrali o agli organi consultivi centrali**

ANNO ATTO NORMA- TIVO	ORGANISMO DI SUPPORTO	COMPOSIZIONE	COMPITI
1926	1. COMITATO TECNICO	Presidente del Consiglio Superiore, che lo presiede; Direttore generale dell'Istituto Centrale di Statistica; 2 membri del Consiglio Superiore.	Da stabilire con un Regolamento dell'Istituto Centrale di Statistica.
	2. COMITATO AMMINISTRATI- VO	Presidente del Consiglio Superiore, che lo presiede; Direttore generale dell'Istituto Centrale di Statistica; 2 membri del Consiglio Superiore.	Da stabilire con un Regolamento dell'Istituto Centrale di Statistica.
1929	1. COMITATO TECNICO	Presidente del Consiglio Superiore, che lo presiede; Direttore generale dell'Istituto Centrale di Statistica; 2 membri del Consiglio Superiore.	Coordinare le proposte delle Commissioni di studio; dare il parere su tutte le questioni tecniche sottopostegli dal Presidente dell'Istituto.
	2. COMITATO AMMINISTRATI- VO	Presidente del Consiglio Superiore, che lo presiede; Direttore generale dell'Istituto Centrale di Statistica; magistrato membro del Consiglio Superiore; rappresentanti nel Consiglio Superiore della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero delle Finanze; 2 altri membri del Consiglio Superiore.	Provvedere all'amministrazione dell'Istituto; approvare il Regolamento interno dell'Istituto.
1944	COMMISSIONE CENTRALE DI STATISTICA PER LA RICOSTRU- ZIONE NAZIO- NALE	Direttore generale dell'Istituto Centrale di statistica, che la presiede; 2 esperti estranei all'Amministrazione statale; 2 funzionari di alto grado dell'Istituto: 1 rappresentante di ciascuno degli 8 Ministeri; 1 rappresentante dell'organizzazione sindacale dei lavoratori.	Avvalendosi di 1 COMITATO ESECUTIVO e di 14 COMITATI TECNICI, raccogliere e ordinare tutte le documentazioni statistiche esistenti ed accertare, attraverso rilevazioni ed elaborazioni statistiche, le condizioni economiche, sociali e finanziarie della Nazione al fine di consentire la formazione di un programma organico di ricostruzione della vita economica e sociale del Paese.



## 2. LA RIFORMA DEI SERVIZI STATISTICI NEGLI ANNI VENTI

### 1. La situazione dei servizi statistici prima della riforma

Il degrado dei servizi statistici italiani agli inizi degli anni venti, descritto da Gini nella sintesi riportata nel capitolo precedente, era così universalmente riconosciuto<sup>1</sup> che, per un suo approfondimento, sarebbe possibile ricorrere soltanto alle fonti ufficiali dell'epoca.

Varie descrizioni, assai puntuali, dello stato di decadenza della statistica pubblica italiana furono fatte, ad esempio, prima della guerra 1915-18, da F.S. Nitti nei suoi interventi parlamentari sul bilancio del Ministero dell'Agricoltura. Nel 1907:

«Non oso parlarvi della statistica; ... Non solo i maggiori paesi, ma anche i minori ora fanno più e meglio di noi. Regna l'inerzia e domina l'indifferenza, e la condizione della nostra statistica non è decente»<sup>2</sup>.

Sempre nel 1907, Nitti elencò dettagliatamente i guasti della statistica dell'epoca, facendo ricorso, nella chiara esposizione del suo pensiero, anche al suo ben noto pungente sarcasmo, e volle pure distinguersi dal coro unanime che esaltava l'opera di Bodio:

«Le statistiche ufficiali italiane che, un tempo, se non erano, come si è detto, le prime (l'ufficio si incaricava spesso più di confronti internazionali che di ricerche dirette) pure qualche valore avevano: ma vi è ormai un ufficio non solo male organizzato, ma che funziona estremamente male ...

---

<sup>1</sup> Nel 1921 F. Coletti aveva scritto che la statistica Ufficiale era la «Cenerentola» dell'Amministrazione pubblica (cfr. Melis (1988), *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo*, p. 196) e nel 1922 G. Mortara aveva definito l'Ufficio Centrale «il cadavere castrato e mutilato di quella che fu la Direzione Generale della Statistica» (G. Mortara, *Statistica ufficiale e politica economica*, *Problemi italiani*, 15 febbraio 1922).

<sup>2</sup> Nitti (1907), Intervento nella discussione del bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Camera dei Deputati, *Discussioni*, XXII Legislatura, I sessione 1904-1907, tornata del 15 febbraio 1907, v. X, p. 12.013.

Onorevoli colleghi, la verità è che in Italia la statistica non esiste. Il decreto reale del 9 gennaio 1887, che riordinava il servizio di statistica, stabiliva quali dovessero essere i lavori per la direzione generale e ne determinava la periodicità; ebbene quel decreto, che pure non è stato mai abrogato, non è applicato. A norma di esso dovrebbero essere pubblicate annualmente: la statistica dell'emigrazione, che invece si pubblica ogni biennio; la statistica del movimento degli infermi, che non si pubblica più dal 1887; la statistica dell'insegnamento primario, che si fece fino al 1895-96, e poi si pubblicò soltanto nel 1898-99 e nel 1901-902. La statistica dell'istruzione secondaria non fu più pubblicata dopo il 1893-94; quella dell'istruzione superiore, l'ultimo volume della quale si riferisce al 1894-95, riguarda quasi preistoria. La statistica dei bilanci comunali e provinciali, che avrebbe ora tanta importanza quando parliamo di riforme delle finanze locali, arriva fino al 1899. La statistica del movimento degli impiegati e dei pensionati non si pubblica da venti anni. La statistica dei prezzi di alcune derrate manca dal 1895. La statistica dei bilanci delle Camere di commercio non fu mai rinnovata dopo il 1883-84. L'annuario statistico (che, debbo riconoscere, è molto mal fatto, e perciò appunto il ministero, volendo risparmiarci il dolore di vederlo spesso, lo pubblica solo ogni tre o quattro anni) vien fuori ad intervalli variabili e si chiama, solo per ironia, annuario. E pure un annuario statistico semplice, bene ordinato, sarebbe tanto utile per gli uomini politici. Le statistiche, che il decreto vorrebbe triennali, sono nella stessa condizione di abbandono; quella dei salari non fu più rinnovata dopo il 1888; quella dei debiti comunali e provinciali ha seguito la sorte della statistica dei bilanci comunali. La statistica delle banche di emissione si è arrestata al 1878. La statistica delle banche popolari non si è pubblicata più dopo il 1893. La statistica delle casse di risparmio si è arrestata al 1876. Le statistiche, che si dovrebbero pubblicare ogni quinquennio, hanno seguito la stessa sorte. La statistica delle tasse comunali si è arrestata al 1889. Il censimento degli impiegati e dei pensionati, che ora, che si discute tanto di organici di impiegati, avrebbe tanta importanza, non si fa più. La statistica delle società di mutuo soccorso è passata all'Ispettorato generale del credito e della previdenza. Non parlo delle statistiche decennali, perché il censimento all'estero non si rinnova dal 1881. La statistica della produzione industriale non si è mai veramente fatta, e quella delle opere pie rimonta all'80.

Come vedete, non si è molto severi quando si dice che quest'ufficio va male. Eppure questo ufficio ha degli impiegati ed io mi sono rivolto la domanda: quale è la loro occupazione abituale? Per fare l'annuario ci dovrebbero essere tre impiegati e ve ne sono quattro. Parrebbe che l'an-

nuario dovesse essere più annuale che mai; invece esce soltanto ogni tre o quattro anni, ed è mal fatto. La statistica giudiziaria dovrebbe avere 21 impiegati di ruolo, e ne ha 22; quella demografica e sanitaria 19, e ne ha 23. La statistica dell'istruzione ha subito una notevole diminuzione, forse perché l'istruzione sembra poco interessante; difatti il numero degli impiegati da cinque è sceso ad uno. In generale gli impiegati, che pure non sono in gran numero, e tra cui ve ne sono di molto intelligenti, non si sa bene di qual cosa si occupino. Suppongo che, come il cane di Heine nelle grigie e piovose giornate d'inverno andava sotto le grondaie con la speranza di una percossa, che fosse una distrazione, quegli impiegati desiderano di avere qualche seccatura per avere qualche cosa da fare ...

Il Consiglio superiore di statistica non si riunisce più dal 1900. Preparò il censimento del 1901, poi non si riunì più. I membri di quel Consiglio ebbero parecchie conferme, per un ufficio che ignoravano, perché non avevano mai preso parte alle sedute del Consiglio superiore.

Dunque le pubblicazioni dell'ufficio di statistica sono brutte; in compenso sono rare; questo è il solo vantaggio che abbiamo; ma questa rarità delle pubblicazioni in verità non è compensata dalla spesa, che sopportiamo che, se pure non è grande potrebbe essere impiegata molto meglio»<sup>3</sup>.

Nel 1911 Nitti, Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, ribadì:

«La condizione della statistica è veramente penosa. Manca adesso il direttore generale, e il capo divisione, uomo di vero merito, colpito da grave malattia da qualche tempo non può accudire al suo ufficio. Vi è un Comitato di egregie persone, tre studiosi di valore: il senatore Bodio, il Benini e il Montemartini; ma questo Comitato, tanto competente, ha funzioni puramente consultive per le questioni di massima. Occorre però che l'amministrazione abbia anche nella statistica i suoi organi necessari, e cioè i funzionari responsabili, perché l'amministrazione deve essere lasciata del tutto a funzionari responsabili.

Ora oltre alle manchevolezze negli organi direttivi sopra accennati, il numero complessivo degli impiegati della statistica da 177 nel 1891 è sceso a 45 nel 1910.

Inoltre, la somma iscritta in bilancio e i contributi degli altri Ministeri erano 455,120 lire, ora sono 160,300 lire. Questo spiega anche perché

---

<sup>3</sup> Nitti (1907), Interpellanza al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, Camera dei Deputati, *Discussioni*, XXII Legislatura, I sessione 1904-1907, tornata del 20 maggio 1907, v. XII, p. 14.411-14.412.

le pubblicazioni della statistica siano diventate estremamente miserevoli»<sup>4</sup>.

Passarono una quindicina d'anni, ma le cose non cambiarono affatto. La situazione era così descritta nella relazione ministeriale premessa al disegno di legge sul riordinamento del servizio statistico presentato il 25 marzo 1926 alla Presidenza della Camera dei Deputati<sup>5</sup>:

«Dopo la guerra ... gli Uffici di Statistica di tutti i paesi hanno intensificato le loro pubblicazioni periodiche, riflettenti tutti i campi della vita collettiva della loro Nazione; e hanno adottato il più perfezionato metodo di indagine statistica, di inchieste e monografie, trasportando, nelle indagini di loro competenza, le vedute generali adottate nei congressi scientifici.

L'Ufficio italiano, invece, già colpito da tisi burocratica o da anemia tecnica e amministrativa prima della guerra, è più che mai impotente a secondare l'orientamento post-bellico degli studi nazionali e internazionali di statistica. E questo avviene sic rebus stantibus, cioè per necessità di una situazione, che il Governo non potrebbe variare o correggere mediante i consueti ritocchi o riordinamenti, occorrendo invece una profonda opera di ricostruzione.

Basti considerare che il nostro Ufficio di Statistica ha potuto, dopo grandi sforzi, pubblicare solo alla metà del 1925 l'Annuario Statistico del triennio 1919-21, mentre gli Uffici nazionali di statistica di altre Potenze, anche di importanza inferiore alla nostra, stanno preparando l'Annuario del 1925, avendo già pubblicato quello del 1924.

Intanto, di fronte alla inattività viepiù affermantesi di quella Direzione Generale, parecchie Amministrazioni statali hanno provveduto a costituire propri uffici statistici, che funzionano più o meno bene, ma senza una direttiva e l'indispensabile coordinamento ...

... gioverà ricordare che la decadenza e la paralisi dell'Ufficio di Statistica erano da tempo, ma invano, lamentate dallo stesso Consiglio Superiore di Statistica. Già in Parlamento, fino dalla discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1909-10, qualcuno ebbe a deplorare vivamente che si fosse fatto di tutto per diminuire l'importanza dell'Ufficio, e fossero cessate pubblicazioni di grande importanza ... nonché che fosse ritardata enormemente la pubblicazione dell'Annuario Statistico. Fu perfino detto, in quella occasione, alla

<sup>4</sup> Nitti (1911), Discorso al Parlamento, Camera dei Deputati, *Discussioni*, XXII Legislatura, I sessione 1909-1913, tornata del 13 maggio 1911, v. XII, p. 13.980.

<sup>5</sup> Il disegno di legge fu presentato da: Mussolini, Capo del Governo; Belluzzo, Ministro dell'Economia Nazionale; Volpi, Ministro delle Finanze; Ciano, Ministro delle Comunicazioni.

Camera dei deputati, che la Direzione Generale della Statistica era chiamata la Nuova Caledonia, perché vi si mandavano gli impiegati meno adatti. Era peraltro una decadenza fatale, perché vigeva allora di fatto, in materia di cosiddetti riordinamenti di servizi, la consuetudine di modificare la composizione degli uffici secondo le vicende delle condizioni personali e le esigenze tecniche dell'industria dei ruoli organici; e perciò non era possibile formare funzionari specializzati nelle nuove conquiste del metodo statistico, qualunque fosse stata la variazione di ruolo organico»<sup>6</sup>.

Non poteva ovviamente mancare un riferimento ai bei tempi antichi in contrapposizione alla triste situazione del momento:

«La relazione ministeriale che precede questo disegno di legge per la fondazione di un Istituto Centrale di Statistica ci denuncia ... lo stato di paralisi che da parecchi anni travaglia il nostro servizio statistico ufficiale, che pure aveva raggiunto un grande splendore ai tempi del Bodio, quando l'Italia era in questo campo alla testa dei Paesi civili ... . La relazione ministeriale espone le odierne condizioni di inferiorità, di ritardo, di deficienze della nostra produzione statistica governativa in confronto a quella di altri Paesi. Ma chi volesse convincersi maggiormente di questa inferiorità non avrebbe che a consultare gli atti delle più recenti sessioni dell'Istituto Internazionale di Statistica, l'ultima delle quali fu tenuta a Roma lo scorso anno»<sup>7</sup>.

Le cause della decadenza del servizio statistico e gli effetti che si erano prodotti erano così sintetizzati: «La mancanza di un'esatta comprensione dell'importanza di esso, le successive vicende e i diversi riordinamenti dei servizi del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, la nota deficienza di personale del Ministero medesimo nonostante il continuo ampliarsi delle sue funzioni, ed altri motivi finirono col ridurre la Direzione Generale di Statistica ad un vero scheletro: sicché l'azione ne fu fortemente infirmata. In conseguenza vennero costituendosi presso altre Amministrazioni statali diversi uffici statistici, per cui, se da un lato si riuscì senza dubbio a colmare qualche lacuna, si contribuì dall'altro a rendere inorganica, disforme, confusa la produzione statistica italiana. Ciascuna Amministrazione, infatti, tende a monopolizzare i risultati delle proprie rilevazioni statistiche ed a custodirne riservati i dati, raccolti ed elaborati spesso con metodi fra loro disformi, fino a quando non ne abbia compiuta l'utilizzazione: da ciò è derivata la difficoltà e

---

<sup>6</sup> Camera dei Deputati, 1926, n. 808, Relazione ministeriale.

<sup>7</sup> Camera dei Deputati, 1926, n. 808-A, Relazione della Commissione parlamentare.

talvolta l'impossibilità di istituire raffronti e di procedere efficacemente ad una elaborazione scientifica di dati riferentisi a diversi rami della funzione statale, ed anche quella di poter sempre utilizzare una parte di materiale preziosissimo, risultato di lunghi e costosi lavori»<sup>8</sup>.

La dispersione dell'attività statistica, che si era verificata, era il risultato del processo inverso di quello realizzato da Bodio che era riuscito «ad assorbire tutte le statistiche, ad eccezione di quelle agricole e forestali, di quelle del commercio estero e della navigazione, di quelle delle carceri e militari, di quelle del trasporto e delle comunicazioni (l'assorbimento fu poi sancito normativamente col r.d. 9 gennaio 1887 n. 4311)»<sup>9</sup>.

Il decentramento del servizio statistico veniva considerato un effetto del «dissolvimento» della statistica pubblica e non una sua causa. Il problema se lo era già posto, in passato, Giovanni Montemartini che così si era espresso nella seduta del Consiglio Superiore, presieduta da Bodio, l'8 luglio 1910:

«La relazione tenta di spiegare i motivi che hanno condotto a questo stato di cose; ma, a parlar propriamente, si dovrebbe parlare soltanto di procedimenti di dissolvimento.

Un primo processo di dissolvimento è stato il successivo diminuire dei fondi, senza i quali è impossibile lavorare. Se una ricostruzione vuole essere tentata, dobbiamo francamente domandare i fondi necessari.

Venne poi il decentramento: la questione è famosa e ricordo di averla studiata quando ero ancora all'Università. In quel tempo si discetteva se fosse preferibile un'unica Direzione generale di statistica per tutte le Amministrazioni, o un singolo speciale Ufficio in ciascuna Amministrazione.

Astraendo dallo studio teorico del problema, si è visto che a poco a poco alcuni rami della statistica venivano staccati dalla Direzione generale, per essere assunti dalle Amministrazioni diverse, e queste o li hanno lasciati cadere ovvero li hanno poco curati...

Conseguenza dei due processi dissolvitori già indicati fu l'indebolimento interno della Direzione»<sup>10</sup>.

Sulla politica da seguire per far rinascere il servizio statistico italiano si contrapponevano due tesi: quella che considerava indispensabile accen-

<sup>8</sup> Camera dei Deputati, 1926, n. 808-A, Relazione della Commissione parlamentare.

<sup>9</sup> Cassese (1979), *La statistica nell'amministrazione pubblica (storia e problemi attuali)*, p. 553.

<sup>10</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1910, p. 110-111, relazione di Montemartini.



trare i servizi statistici e quella favorevole al loro decentramento. Alla tesi favorevole all'accentramento aderì, per esempio, F.S. Nitti quando fu Ministro dell'Agricoltura:

«Io intendo dare onesta applicazione alle leggi esistenti, rinunciare ad alcuni servizi, altri assumerne che sono veramente richiesti da esigenze indeclinabili ... In compenso a questo spirito di rinuncia, io desidero che gli altri restituiscano al Ministero di agricoltura molte di quelle sue funzioni che sono veramente essenziali; parlo ad esempio della statistica, che si trova ora un po' dispersa in tutti i Ministeri, e che necessariamente deve concentrarsi nel Ministero di agricoltura; ...

Ogni Ministero tende a formarsi un proprio ufficio di statistica, e poiché la tecnica non si improvvisa, vi sono spesso duplicazioni ed errori.

Questa non è materia di legge, ma soltanto di amministrazione, e si può provvedere con facilità. Occorre che in una sola amministrazione di statistica si riuniscano la statistica agraria, che ora è autonoma e senza assetto definitivo, la statistica industriale, la statistica finanziaria ed economica, la statistica dell'istruzione, tutte quante, insomma, quelle statistiche le quali prima erano riunite nella stessa Direzione generale della statistica e che, giuridicamente, si può dire non ne sono mai uscite, se pure ne sono uscite di fatto»<sup>11</sup>.

E. Corbino, ad esempio, era invece favorevole alla disseminazione dei servizi statistici nei vari Ministeri:

« ... in ogni Ministero dovrebbe essere istituito un *ufficio autonomo di statistica* ... Gli uffici autonomi di statistica dovrebbero avere rango di divisione, ad eccezione dell'ufficio centrale che dovrebbe costituire una Direzione Generale; dovrebbe essere alla diretta dipendenza del Ministro o del Sotto Segretario e vi dovrebbero far capo *tutti* i servizi di statistica del Ministero. Qualunque indagine dovrebbe essere dunque ordinata dalle varie Direzioni Generali per il tramite dell'ufficio, al quale spetterebbe poi la elaborazione dei dati raccolti dagli uffici provinciali. Gli uffici autonomi dovrebbero far capo all'ufficio centrale di statistica, che – senza alcuna appendice – dovrebbe stare alla dipendenza del Ministero del Commercio ed il cui compito dovrebbe essere quello di coordinare il lavoro dei vari uffici autonomi, informandolo al principio della uniformità scientifica, di curare le pubblicazioni statistiche di cui le fonti appartengono a uffici di due o più Ministeri, e di occuparsi del censimento...

---

<sup>11</sup> Nitti (1911), Discorso al Parlamento, Camera dei Deputati, *Discussioni*, XXII Legislatura, I sessione 1909-1913, tornata del 13 maggio 1911, v. XII, p. 13.979-13.980.

I Direttori dei vari uffici autonomi formerebbero il *Consiglio Superiore di Statistica ...*»<sup>12</sup>.

L'importanza del problema dell'accentramento dei servizi statistici, fosse questo causa od effetto del dissolvimento del settore, era tale che l'argomento ritornò di frequente anche nelle discussioni che si tennero nel corso delle sessioni del Consiglio Superiore di Statistica. Così è verbalizzato l'intervento del Direttore Generale Aschieri nella sessione del Consiglio Superiore del novembre 1920:

«ASCHIERI. Rileva da le parole dei colleghi che una questione grave incombe su tutte le altre, ed è quella dell'accentramento dei lavori statistici, e che conseguentemente occorre vedere quali Uffici possano fare le loro statistiche. Quando si dovrà discutere del riordinamento del servizio statistico, la prima questione da risolvere sarà proprio quella di vedere quali indagini dovrà eseguire l'Ufficio centrale di statistica e quali dovranno invece essere lasciate ad altri organi»<sup>13</sup>.

## 2. L'opera del Consiglio Superiore di Statistica per il riordinamento dei servizi statistici

Erano quindi passati tanti anni senza che il problema del riordinamento del servizio statistico fosse stato risolto perché, individuati le cause e gli effetti del degrado della statistica pubblica italiana, non ci si decideva di mettere mano alla riforma del servizio statistico nonostante le richieste che provenivano dal Consiglio Superiore e da altre parti. Ecco l'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio Superiore nella sessione, del marzo 1914, presieduta da Bodio:

«Il Consiglio Superiore di Statistica ... ritenuto che senza provvedere adeguatamente e prontamente al *personale* ed ai *mezzi*, i servizi di statistica si avvieranno a sicuro sfacelo, con danno della pubblica Amministrazione ed anche dell'economia del paese; fa voti che si proceda, senza ulteriore indugio, al riordinamento di questo servizio, anche secondo quanto prescrive l'articolo 15 della legge 8 maggio 1910, utilizzando la parte migliore dell'organizzazione del censimento»<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> Corbino (1919), Le statistiche e le relazioni periodiche della burocrazia, *Giornale degli economisti e rivista di statistica*, s. III, a. XXX, v. LIX, p. 280-281.

<sup>13</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione novembre 1920, *Annali di Statistica*, s. V, v. 11, p. 19-20, intervento di Aschieri.

<sup>14</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione marzo 1914, *Annali di Statistica*, s. V, v. 8, p. 109.

Come accade anche oggi, le promesse governative erano fatte e confermate di continuo ma rimanevano tali, senza passare alla loro realizzazione, anche a causa delle crisi ministeriali che provocavano interruzione dell'iter legislativo o la sua estinzione. Anche il riordinamento del settore statistico fu vittima di questa prassi e di questi avvenimenti come può desumersi dagli interventi del sen. Ferraris e del dott. Aschieri nella seduta del Consiglio Superiore del 20 novembre 1920:

«FERRARIS. Nell'ottobre 1917 presentò al Senato una relazione per la conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1916, concernente provvedimenti per l'Ufficio centrale di statistica. In questa relazione egli fece la storia dell'ufficio e delle sue prime liete e poi tristi vicende, sollecitò il riordinamento dell'Ufficio e formulò alcune proposte. Venuto in discussione il disegno di legge, il ministro Ciuffelli assicurò che era allo studio un progetto di legge, nel quale avrebbe anche tenuto conto dei concetti espressi dal relatore, e che si proponeva di presentarlo al più presto alla Camera. Con dispiacere vede che dopo tre anni questo impegno non è stato ancora mantenuto. Raccomanda quindi a tutti i colleghi di insistere per ottenere questo riordinamento. Da parte sua, come membro del Senato, sarà vigilante e si augura che anche questa volta non sopraggiunga una crisi ministeriale, che costringa a dover ricominciare da capo.

ASCHIERI. Ricorda che appunto per le continue crisi ministeriali e anche per le vicende parlamentari non favorevoli certo alla presentazione di organici, in momenti in cui ben più gravi cure occupavano il Parlamento, non è stato possibile di dar corso finora al progetto di legge al quale il sen. Ferraris ha alluso»<sup>15</sup>.

Perciò il Consiglio Superiore tornò a mettere in evidenza l'esigenza e l'urgenza della riforma del servizio:

«Il Consiglio superiore di statistica fa voti per il riordinamento della Direzione generale della statistica e dei servizi statistici dello Stato, considerando il riordinamento stesso, come pregiudiziale alla esecuzione del VI censimento demografico e degli altri censimenti e inchieste, che saranno per essere eseguiti»<sup>16</sup>.

Nel corso della stessa sessione, il 23 novembre 1920, il Presidente del Consiglio Superiore Benini così indicò al Ministro Labriola, intervenuto alla seduta, i punti essenziali della riforma: «Anzitutto la trasformazione

<sup>15</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione novembre 1920, *Annali di Statistica*, s. V, v. 11, p. 16, interventi di Ferraris e di Aschieri.

<sup>16</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione novembre 1920, *Annali di Statistica*, s. V, v. 11, p. 20.

dell'Ufficio per il censimento della popolazione da organo temporaneo in organo permanente per le maggiori rilevazioni periodiche, anche se non strettamente demografiche. Il decennio, fra un censimento e l'altro della popolazione, dovrebbe essere occupato da importanti inchieste ... . La temporaneità del servizio che si voleva organizzare in occasione di un censimento della popolazione, era in gran parte illusoria; gli avventizi trovano modo di mettere radici in questa o in quella Amministrazione.

In secondo luogo: la restituzione all'Ufficio centrale di parecchie statistiche, delle quali fu spogliato in vari tempi (es. la statistica giudiziaria, quella dell'istruzione e quella degli scioperi), e la difesa contro ulteriori attentati. Nota a questo proposito che il discentramento dei servizi statistici, la loro disseminazione per Dicasteri, offre vantaggi più apparenti che reali; il vero è che nelle Direzioni speciali più facilmente si forma uno spirito contrario ad ogni innovazione, e l'avvicinarsi troppo frequente di capi-servizio provenienti da rami affatto diversi lo favorisce»<sup>17</sup>.

Ma passarono alcuni mesi senza che fosse affrontato il problema del riordinamento dell'Ufficio centrale; anzi dalla legge sul censimento del 1921 fu del tutto disatteso il voto del Consiglio. Perciò, nell'aprire la seduta del 18 marzo 1921, il Presidente Benini ricordò:

«... Il Consiglio nella precedente Sessione, aveva emesso un voto pregiudiziale sul riordinamento dell'Ufficio centrale di statistica, ritenendo necessario alla buona riuscita del censimento la costituzione di un Ufficio stabile dei censimenti. È sua impressione che questo voto corra qualche pericolo, la legge sul censimento non facendo accenno alla costituzione di questo Ufficio permanente dei censimenti, limitandosi, per ora, ad ordinare la creazione di un ufficio temporaneo, come si fece in passato. Nell'attuale situazione del paese, il problema del riordinamento dell'Ufficio centrale di statistica passa in seconda linea, mentre sarebbe pure opportuno affrontarlo sollecitamente, visto che persino Stati molto piccoli e di recente formazione, e nei quali lo stato d'animo della popolazione non deve essere molto diverso dal nostro, hanno già costituito solidi Uffici centrali di statistica. Cita, ad esempio, la Ceco-slovacchia»<sup>18</sup>.

A Benini fece eco Colaianni:

«Trova vero quanto il Presidente ha detto circa l'indifferenza del Paese di fronte ai problemi del censimento e dell'ordinamento della statistica. Ma non bisogna illudersi che il Paese operi nel senso di imporre

<sup>17</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione novembre 1920, Annali di Statistica, s. V, v. 11, p. 66-67, intervento del Presidente Benini.

<sup>18</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione marzo 1921, Annali di Statistica, s. V, v. 11, p. 89, intervento del Presidente Benini.

questa riforma: essa deve essere il frutto dell'insistenza di coloro che sono in grado di comprenderne la importanza e la necessità»<sup>19</sup>.

Anche nella sessione del Consiglio Superiore del dicembre 1921 fu approvato un ordine del giorno in cui si sottintendeva la necessità e l'urgenza del riordinamento del servizio statistico pubblico, si chiedeva esplicitamente che al riordino si provvedesse per legge e se ne stabilivano le linee principali.

Ma nulla venne fatto di concreto da parte delle autorità, tanto che il Presidente Benini, nella successiva sessione dell'aprile 1922, dopo aver porto un deferente saluto all'on. Dello Sbarba, Ministro del Lavoro e la Previdenza Sociale, da cui in quei giorni dipendeva l'Ufficio centrale e che quindi, essendo intervenuto, presiedeva la riunione, gli fece presente i ritardi inesplicabili subiti dai lavori del censimento e gli manifestò l'esasperazione del Consiglio Superiore per il disinteresse del Governo nei riguardi della statistica ufficiale. Il dialogo fra Benini e il Ministro venne così verbalizzato:

«BENINI. – ... Dopo aver ricordato le proposte ed i voti emessi dal Consiglio nell'ultima Sessione afferma che esso ha fatto pienamente il suo dovere specialmente per ciò che riguarda il riordinamento dell'Ufficio.

Rileva con rincrescimento che non solo il servizio non è stato migliorato, ma si sono verificate nuove deficienze e fa presente che è specialmente preoccupante il ritardo nei lavori del Censimento, ritardo che è tanto più grave, in quanto da parte dei Comuni si è avuto esempio di lodevole sollecitudine nell'esecuzione dei lavori ad essi affidati.

Assicura che il Consiglio non desidera di meglio che di collaborare con un uomo di fatti come è S.E. il Ministro, ma se non dovesse vedere un cambiamento di rotta o non potesse avere almeno in qualche fatto la dimostrazione della precisa volontà del Governo di superare le presenti difficoltà, esso dovrebbe separare la sua responsabilità e rassegnare le dimissioni.

DELLO SBARBA, Ministro. – Ringrazia il prof. Benini del cortese saluto rivoltogli a nome del Consiglio e si augura di poter collaborare efficacemente con esso alla ricostituzione del Servizio statistico, di cui riconosce la portata e l'urgenza. Egli ritiene che sia ben difficile di poter far rivivere l'età dell'oro, che si personifica nel nome di Bodio, ma promette che farà tutto quanto gli sarà possibile per rinvigorire l'Ufficio

---

<sup>19</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione marzo 1921, Annali di Statistica, s. V, v. 11, p. 90, intervento di Colaianni.

Centrale di Statistica e per affrettare l'inizio dei lavori del Censimento, dei quali giustamente è stato lamentato il grave ritardo.

Si augura che il Consiglio vorrà prendere atto di queste sue formali promesse ed assicura che egli terrà nel massimo conto i voti che saranno espressi in questa Sessione del Consiglio stesso, riconoscendo il valore e l'importanza del Servizio statistico nella vita della Nazione.

Ha infine la certezza che tutte le difficoltà lamentate saranno superate e che quindi non avrà più ragione di essere la minaccia delle dimissioni dell'intero Consiglio, fatta non senza giustificati motivi dal prof. Benini.

BENINI. – Ringrazia S.E. il Ministro, della cui buona volontà non dubitò mai, per le esplicite assicurazioni date e si augura che Egli possa per lungo tempo rimanere a capo dell'importante Ministero, per tradurre in atto i suoi propositi e lasciare così il suo nome legato alla riforma ed alla resurrezione della statistica ufficiale in Italia»<sup>20</sup>.

Il resto della seduta fu quasi interamente dedicato all'esame di un progetto di riordinamento dell'Ufficio centrale di statistica predisposto dal dott. Aschieri. Nella relazione che accompagnava il progetto veniva indicato un elemento essenziale per il riordinamento:

«Considerati i rapporti dell'Ufficio con le pubbliche Amministrazioni locali, che sono le maggiori fornitrici degli elementi statistici che l'Ufficio deve poi elaborare, si ravvisa subito l'opportunità che esso non dipenda da questo o quel Ministero, che nell'azione complessa dell'Ufficio sarà interessato soltanto per una parte delle materie di sua competenza, ma faccia capo a un Ente che sia al di fuori e al di sopra dei singoli Ministeri e per così dire tutti li rappresenti. Questo Ente potrebbe essere la *Presidenza del Consiglio dei Ministri* la quale, come ha il maggiore interesse al regolare funzionamento di un osservatorio statistico di tutti i fatti sociali, così darebbe ad esso la maggiore autorità per la richiesta dei dati, avendo anche i mezzi di esecuzione e di impero per una pronta raccolta di essi»<sup>21</sup>.

Nel corso della discussione Aschieri sottolineò che «precedenti studi avevano portato a riconoscere la Presidenza del Consiglio, quale organo

<sup>20</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione aprile 1922, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 21-22, interventi del Presidente Benini e del Ministro Dello Sbarba.

<sup>21</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione aprile 1922, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 122. La soluzione di far dipendere l'Ufficio Centrale dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri risaliva al maggio 1888, quando Bodio la propose più o meno nei medesimi termini all'allora Presidente del Consiglio dei Ministri Francesco Crispi (Melis (1988), *Due modelli di amministrazione tra liberismo e fascismo*, p. 195).

fuori e sopra gli altri Ministeri, come la più indicata a tenere presso di sé il Servizio statistico»<sup>22</sup>.

Ma il Consiglio Superiore accolse solo parzialmente la proposta di Aschieri perché dichiarò d'essere «d'avviso che, qualora non possa ottenersi l'aggregazione dell'Ufficio Centrale di Statistica alla Presidenza del Consiglio, si porti alle dipendenze del Ministero dell'interno, pur di provvedere al sollecito riordinamento dell'Ufficio»<sup>23</sup>. Neppure fu accolta la proposta di «ridare all'Ufficio Centrale di Statistica la dignità e il grado di Direzione generale»<sup>24</sup>. Però il Consiglio prese in esame l'articolato del progetto di Aschieri e con vari emendamenti lo approvò.

Pochi mesi dopo la sessione del 1922 ebbe luogo la «marcia su Roma» e Vittorio Emanuele III assegnò a Benito Mussolini la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Cambiò quindi anche il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, che fu l'on. Cavazzoni.

Nella sessione del febbraio 1923, tra il Presidente Benini e il nuovo Ministro si svolse il consueto dialogo:

«BENINI. – Porge a nome del Consiglio un deferente saluto ed i più vivi ringraziamenti a S.E. il Ministro per essere intervenuto alla riunione.

Egli fa presente che giorni fa, presentò a S.E. il Ministro una lettera insieme con una Relazione, nella quale dimostrava la necessità di uscire dallo stato semianarchico in cui si trova attualmente il servizio statistico, il bisogno di stabilire il rapporto che deve esistere fra l'Ufficio Centrale di Statistica e gli Uffici periferici e di restituire all'Ufficio Centrale l'antico splendore, integrandolo con l'Ufficio permanente del censimento.

Egli insiste sull'assoluta necessità della costituzione di un grande osservatorio di tutta di vita della Nazione, tale da corrispondere ai bisogni dei Governanti e degli studiosi.

Dopo aver accennato alla scarsità di personale dell'Ufficio Centrale ed alle gravi deficienze del servizio statistico in Italia, egli esprime la fiducia nell'opera di S. E. il Ministro, assicurandolo della più attiva collaborazione da parte del Consiglio.

CAVAZZONI, Ministro. – Dopo aver ringraziato il prof. Benini del saluto rivoltogli, informa il Consiglio che egli, impressionato delle deficienze del servizio statistico in genere e per il ritardo dei lavori del

---

<sup>22</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione aprile 1922, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 23, intervento di Aschieri.

<sup>23</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione aprile 1922, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 24.

<sup>24</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione aprile 1922, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 122, progetto di Aschieri per la riorganizzazione dell'Ufficio centrale di statistica.

censimento in specie, portò subito la questione nel Consiglio dei Ministri.

Egli afferma che il Governo intende di sollecitare i lavori del censimento e di riordinare l'Ufficio Centrale di Statistica, in rapporto particolarmente ai lavori statistici compiuti dai vari Ministeri, per i quali lavori egli lamenta la mancanza di organicità per l'assenza di un organo coordinatore.

Egli domanda al Consiglio la collaborazione la più precisa e la più pratica per la riorganizzazione del Servizio statistico ed assicura che, pur contenendo le spese in una giusta misura, l'aiuto del Governo non verrà meno.

BENINI. – A nome del Consiglio ringrazia S.E. il Ministro delle dichiarazioni fatte e ne prende atto»<sup>25</sup>.

Così come nella sessione precedente, il Consiglio dedicò quasi l'intera sessione a discutere del riordinamento del servizio statistico. Nel corso della discussione, Coletti rinnovò la proposta che l'Ufficio Centrale di Statistica fosse posto alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri o del Ministero dell'Interno<sup>26</sup>. Dopo un'inconcludente discussione analitica su un articolato già predisposto, il Consiglio costituì una commissione, composta dai proff. Beneduce, Coletti, Gini e Jannaccone, con l'incarico di redigere una proposta di schema di legge da sottoporre al Consiglio<sup>27</sup>. La commissione presentò la mattina successiva la sua proposta<sup>28</sup>, che fu immediatamente discussa dal Consiglio Superiore e approvata con qualche emendamento marginale<sup>29</sup>. Venivano lasciati imprecisati sia l'organo da cui dovesse dipendere l'Ufficio centrale sia la trasformazione di questo in Direzione generale. Veniva anche accantonato il problema fondamentale dell'accentramento in quanto, mediante l'elenco dei lavori che l'Ufficio centrale avrebbe dovuto compiere, si sanzionava in pratica lo stato allora esistente di decentramento, tranne che per l'esecuzione dei censimenti che veniva attribuita all'Ufficio centrale.

---

<sup>25</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione febbraio 1923, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 35-36, interventi del Presidente Benini e del Ministro Cavazzoni.

<sup>26</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione febbraio 1923, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 39.

<sup>27</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione febbraio 1923, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 45.

<sup>28</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione febbraio 1923, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 132-136.

<sup>29</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione febbraio 1923, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 46-52.



### 3. I tentativi di riordinamento del 1923

L'ultima proposta avanzata dal Consiglio Superiore fu quasi integralmente accolta dal Governo che, nel dicembre 1923, emanò tre distinti decreti: due, entrambi del 30 dicembre, che riprendevano quasi per intero la normativa sul Consiglio Superiore di Statistica suggerita dal Consiglio stesso; l'altro, del 2 dicembre, anch'esso assai vicino al testo del Consiglio, riguardava il resto della materia e ad esso fu dato il titolo «Ordinamento del servizio statistico».

Nel primo decreto non era prevista alcuna autonomia dei servizi statistici in quanto veniva disposto che l'Ufficio Centrale divenisse, un'altra volta, la Direzione Generale della Statistica, però del Ministero dell'Economia Nazionale e non della Presidenza del Consiglio dei Ministri o del Ministero dell'Interno (come era stato proposto dal Consiglio Superiore). Lungi da ogni idea di concentrazione dei servizi statistici, il decreto elencava, all'art. 1, i lavori che la Direzione generale avrebbe dovuto condurre o i suoi campi d'azione:

1. Censimento generale della popolazione del Regno e degli italiani all'estero;
2. Censimento delle aziende industriali;
3. Censimento della proprietà fondiaria e delle aziende agricole;
4. Statistica del movimento della popolazione, secondo gli atti dello stato civile;
5. Statistica delle cause di morte;
6. Tavole di mortalità, di morbosità, ecc.;
7. Statistica elettorale, politica e amministrativa;
8. Bilanci, patrimonio e debiti dei Comuni e delle Provincie;
9. Annuario e bollettino statistico.

Rispetto all'elenco predisposto dal Consiglio Superiore si escludeva il censimento delle aziende agricole perché la competenza sulle statistiche agrarie e forestali era stata attribuita non alla Direzione Generale della Statistica ma ad un'altra Direzione generale.

Si prevedeva che potessero anche «essere eseguite dalla Direzione generale della statistica altre indagini di carattere generale e speciale interessanti l'Amministrazione dello Stato e l'attività della Nazione».

Quasi identico a quello della proposta del Consiglio Superiore era l'art. 2 che stabiliva che erano «tenuti a prestare la loro collaborazione alla Direzione generale della statistica, nelle materie di loro rispettiva competenza, le Amministrazioni centrali, le autorità governative locali, le Amministrazioni comunali e provinciali, gli altri Enti ed organi pubblici

e gli Enti privati comunque soggetti a tutela, vigilanza e controllo dello Stato». Non venivano però fissati con chiarezza il potere e l'autorità della Direzione generale della statistica, che rimaneva affidata ad un Ministero e che, quindi, scarso potere poteva esercitare nei riguardi della maggior parte degli Enti che avrebbero dovuto prestare ad essa la loro collaborazione.

Anche gli articoli 5 e 6 erano quasi del tutto uguali a quelli della proposta del Consiglio Superiore:

Art. 5: «Ogni cittadino, sia in occasione dei censimenti generali, sia in occasione di altre particolari inchieste previste nell'art. 1, è obbligato a fornire le notizie che gli venissero domandate.

Coloro che per sé o come rappresentanti di Enti di cui all'art. 2, non fornissero le notizie loro richieste o le forniscano scientemente errate o incomplete, saranno passibili di un'ammenda fino a L. 500»

Art. 6: «Le notizie che si raccolgono in occasione di inchieste ordinate in base al presente decreto sono vincolate al più scrupoloso segreto di ufficio e non possono essere rese note, per nessun titolo, se non in forma collettiva, in modo che non se ne possa fare alcun riferimento individuale.

Coloro che per ragione del proprio ufficio, essendo venuti a conoscenza di notizie di carattere personale, le comunichino ad altri o se ne servano a scopi privati, sono passibili di un'ammenda fino a L. 1000, senza pregiudizio delle maggiori pene in cui fossero incorsi per reati previsti dal Codice penale».

Venivano perciò introdotti «strumenti di tutela aventi natura sostanziale, consistenti nell'obbligo per i funzionari e per gli addetti ai lavori statistici di mantenere il segreto sui dati raccolti e nel dovere di rendere noti i risultati raggiunti soltanto in forma collettiva»<sup>30</sup>. «Tali mezzi di tutela ... rispondono ad un'esigenza di «buona amministrazione», essendo ordinati a favorire il raggiungimento di risultati statistici esatti e veritieri. Quest'ultima esigenza, infatti, risulterebbe compromessa dalla possibilità di divulgare le notizie relative ai singoli soggetti, la quale alimenterebbe il rischio dell'insincerità degli interpellati, che potrebbero essere indotti a fornire risposte inesatte o reticenti dal timore di incorrere nelle conseguenze fiscali o penali o di altro genere eventualmente connesso al fatto soggetto a denuncia. È evidente poi che la *ratio* del segreto statistico comporta l'estensione di esso oltre che alle persone fisiche anche a quelle giuridiche.

<sup>30</sup> Sandulli e Baldassarre (1971), Profili giuridici della statistica in Italia, in ISTAT, *Atti del Convegno sull'informazione statistica in Italia*, Annali di Statistica, s. VIII, v. 26, p. 75.

In realtà, in base al vigente sistema ... il segreto statistico opera nei confronti di qualsiasi persona o associazione privata e persino nei confronti degli enti pubblici»<sup>31</sup>.

«Orientato in un senso strettamente complementare rispetto a quello del segreto d'ufficio e diretto verso il medesimo fine di salvaguardare la natura confidenziale delle notizie fornite in sede statistica, è il divieto di render noti i dati raccolti se non mediante pubblicazioni in forma collettiva, e cioè mediante la divulgazione dei risultati in termini globali ed anonimi. In altre parole, l'Istituto non può rendere noti o comunicare a terzi dati individuali o individualizzabili, poiché non può permettere che altri venga a conoscere, direttamente o indirettamente, situazioni o fatti che esso sia venuto ad apprendere a fini statistici. Ciò dovrebbe comportare, tra l'altro che ... quando i dati raccolti si riferiscano ad un numero di soggetti tanto piccolo da poter permettere l'identificazione della provenienza e del contenuto delle risposte individuali fornite dagli interpellati, la pubblicazione delle statistiche non sia consentita neppure in forma globale»<sup>32</sup>.

Il decreto differiva leggermente dalla proposta del Consiglio superiore per le norme relative al personale. Quella aveva previsto: a) personale di ruolo a cui doveva essere applicato «il sistema del ruolo aperto»; b) personale in servizio temporaneo da assumersi con contratto a termine rinnovabile; c) personale straordinario, da assumersi per specifiche indagini alle quali non era possibile provvedere con il personale dei punti precedenti; d) personale di altre Amministrazioni temporaneamente comandato. A tale personale si potevano aggiungere gli «aggregati di statistica», ossia giovani laureati, anche inviati da Enti speciali nell'intento di perfezionarsi negli studi di statistica demografica, finanziaria, industriale, commerciale o di matematica attuariale e di essere messi in grado, attraverso un tirocinio, di conoscere praticamente il funzionamento dei servizi statistici. Gli «aggregati», che non dovevano essere retribuiti, sarebbero stati alla dipendenza diretta del Capo dell'Ufficio Centrale di Statistica che avrebbe dovuto affidare ad essi studi, ricerche, inchieste nell'interesse del servizio<sup>33</sup>. Nel decreto-legge si stabilì che le divisioni e le sezioni dovevano essere rette da funzionari di ruolo tecnico specificati

---

<sup>31</sup> Sandulli e Baldassarre (1971), *Profili giuridici della statistica in Italia*, in ISTAT, *Atti del Convegno sull'informazione statistica in Italia*, Annali di Statistica, s. VIII, v. 26, p. 75.

<sup>32</sup> Sandulli e Baldassarre (1971), *Profili giuridici della statistica in Italia*, in ISTAT, *Atti del Convegno sull'informazione statistica in Italia*, Annali di Statistica, s. VIII, v. 26, p. 76.

<sup>33</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione febbraio 1923, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 134, schema di legge per il riordinamento del servizio statistico.

in una apposita tabella; che il personale di ruolo doveva appartenere al ruolo del Ministero dell'Economia Nazionale, ma non fu fatta alcuna menzione al «ruolo aperto». Non fu accolta la proposta del personale straordinario, mentre lo fu quella del personale a contratto, e ciò costituì un'innovazione e un riconoscimento della speciale professionalità degli addetti ai servizi statistici. Si accolse anche la proposta che prevedeva la possibilità di comandare nella Direzione Generale della Statistica personale di altre Amministrazioni, ma si precisò che il comando non poteva superare un biennio e che i comandati potevano essere professori di ruolo di statistica o di scienze economiche, dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale o di altro Ministero, che potevano essere utilizzati soltanto come dirigenti delle divisioni e delle sezioni. Fu accolta in pieno la proposta degli «aggregati di statistica».

Del tutta nuova era la normativa sui lavori statistici da eseguirsi dalle Prefetture. Il decreto non precisava quali potessero essere tali lavori, ma prevedeva che «agli uffici di prefettura potrà venire corrisposto dal Ministero dell'Economia Nazionale un contributo». Ogni Prefettura doveva eseguire i lavori statistici che le erano affidati col suo personale ordinario, però si stabiliva all'art. 4: «In ciascuna prefettura, sotto la dipendenza del Prefetto potrà essere incaricato della vigilanza tecnica di questi lavori un insegnante di statistica o di scienze economiche dell'Università, o degli istituti superiori di commercio, o l'insegnante di scienza economica negli istituti di istruzione media, o il direttore dell'Ufficio locale di statistica comunale, o provinciale, o dell'ufficio del lavoro del capoluogo. Tale incarico viene affidato dal Ministro per l'economia nazionale su proposta del Prefetto».

Con questo provvedimento si voleva assicurare l'esatta esecuzione dei lavori richiesti dalla Direzione generale, ma si poneva anche a disposizione del Prefetto un tecnico di cui il Prefetto stesso poteva servirsi per altre indagini statistiche.

Soltanto qualche ritocco formale fu dato all'articolo della proposta del Consiglio Superiore di Statistica che attribuiva al Consiglio stesso la direzione e il potere di coordinamento di tutte le statistiche ufficiali. Ad esso fu dedicato tutto il Regio decreto del 30 dicembre che portava il n. 2377.

«Il Consiglio superiore di statistica dà il suo parere in tutti i casi in cui sia richiesto per disposizione di legge, di regolamento o di decreto, ovvero sia domandato dai Ministri interessati.

Il parere del Consiglio è obbligatorio sui programmi e sullo svolgimento dei lavori statistici affidati alle Amministrazioni statali, allo scopo di assicurare il coordinamento di tutte le statistiche ufficiali, anche se

per talune di queste siano istituiti presso altri Ministeri appositi Consigli o Commissioni permanenti. Saranno esenti da questo obbligo soltanto quelle statistiche che rappresentano esplicazione di semplice attività amministrativa.

Quando una delle predette Amministrazioni non intenda seguire il parere del Consiglio, deve comunicarne ad esso i motivi; se si tratti però di statistiche nuove o di modificazioni sostanziali di statistiche preesistenti o di speciali censimenti e il Consiglio superiore, ripresa in esame la questione, persista nel suo parere, l'Amministrazione sarà tenuta ad uniformarvisi, salvo decisione in contrario del Consiglio dei Ministri».

Nulla fu fatto però per consentire al Consiglio Superiore di esercitare questi suoi poteri. Con l'altro decreto del 30 dicembre (privo di numerazione) furono fissate le norme per la composizione e il funzionamento del Consiglio Superiore. Il numero dei componenti fu ridotto: da 12 a 8 quello dei membri scelti fra i cultori di discipline statistiche o economiche; da 5 a 4 il numero dei dirigenti gli uffici statistici degli altri Ministeri.

Nel seno del Consiglio Superiore fu istituito un Comitato permanente di statistica composto dal Presidente del Consiglio Superiore, da tre membri scelti dal Consiglio stesso e dal Direttore Generale della Statistica.

L'effetto che il Governo si proponeva con l'emanazione dei tre regi decreti non ci fu e la statistica ufficiale continuò a degradarsi sempre più. Il motivo principale va ricercato nella scarsa esperienza della nuova classe dirigente italiana: non era stato accolto il sommosso suggerimento del Consiglio Superiore di mettere la Direzione Generale della Statistica alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri; era stata data, però, eccessiva fiducia al Consiglio Superiore di Statistica accettando quasi integralmente la sua proposta che migliorava alcuni elementi del quadro ma lasciava sostanzialmente immutato l'impianto generale del sistema statistico. Perciò l'impatto dei tre decreti sulla statistica pubblica italiana fu insignificante.

Nella sessione del 1924 il Consiglio Superiore non affrontò il problema del riordinamento del servizio statistico, cosa che fece, ma solo di sfuggita, nel 1925. In quella sessione, Francesco Coletti propose di nuovo che la Direzione Generale della Statistica passasse alla dipendenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, visto che i tempi erano maturi in quanto si preannunciava la creazione del Dicastero della Presidenza del Consiglio, che avrebbe assorbito vari uffici<sup>34</sup>. Dopo rapidissima discussio-

---

<sup>34</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione novembre 1925, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 81-82, intervento di Coletti.

ne, il Consiglio approvò all'unanimità l'ordine del giorno presentato da Coletti:

«Il Consiglio Superiore di Statistica, richiamandosi anche a precedenti sue discussioni, fa voti che, nell'eventualità della costituzione di un Ministero della Presidenza del Consiglio, i servizi della Direzione Generale di Statistica siano posti alle dipendenze dell'anzidetto Ministero»<sup>35</sup>.

Finalmente il Consiglio Superiore si era espresso ufficialmente sull'argomento, ma con un ordine del giorno piuttosto debole perché subordinava il provvedimento alla creazione di un Ministero della Presidenza del Consiglio.

Degli altri importantissimi problemi in cui si dibatteva la statistica ufficiale, silenzio completo.

#### 4. La riforma del 1926

Constatato il fallimento dei tentativi del 1923, il Governo fascista si convinse della necessità «non di un semplice riordinamento, ma di una vera ricostruzione, motivata dal convincimento che qualunque ritocco o razionale ordinamento del servizio attuale della statistica sarebbe vano e sterile»<sup>36</sup>.

Era quindi indispensabile non «un semplice riordinamento del servizio statistico, come ve ne furono già tanti, per quanto inefficaci, negli atti del Governo; bensì un'opera di ricostruzione di un servizio che fu fiorente in passato, quando venne organizzato e diretto, con sufficiente autonomia di fatto, dal compianto Senatore Bodio, e che, nonostante i reiterati riordinamenti amministrativi e i periodici suggerimenti programmatici del Consiglio Superiore di Statistica, andò man mano decadendo fino a ridurre la propria attività a tardive e limitate rilevazioni demografiche: oggi può affermarsi che esso sarebbe impotente a risorgere ove non venissero adottati provvedimenti radicali»<sup>37</sup>.

« ... l'Italia post-bellica deve risolvere i suoi problemi specifici anche mediante le luminose applicazioni del metodo statistico ... Forse non c'è al mondo un Paese che abbia maggior bisogno di una simile espansione del servizio pubblico delle prospettive statistiche ...

Il Governo ha, oggi più che mai, bisogno urgente di fabbricarsi un buon strumento che rilevi gli indici comparati di accrescimento della po-

<sup>35</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione novembre 1925, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 83.

<sup>36</sup> Camera dei Deputati, 1926, n. 808, Relazione ministeriale.

<sup>37</sup> Camera dei Deputati, 1926, n. 808, Relazione ministeriale.

tenza economica della Nazione ed ha bisogno di conoscere mese per mese, e possibilmente anche a periodi più brevi, i progressi dell'attività economica nazionale. E tutte le Amministrazioni centrali e locali, e tutte le aziende pubbliche e private sentono un più vivo bisogno di quotidiane applicazioni del metodo statistico, coordinate a un piano regolatore nazionale dei servizi di statistica, allo scopo di condensare le notizie concernenti i gruppi di fatti più o meno omogenei e calcolabili, per qualità e quantità, in brevi espressioni suggestive, ossia promotrici di feconda discussione e di rapida azione, e quindi inservienti allo scopo finale di ricavare dati e valori segnaletici: di scoprire regole fenomeniche atte ad impostare nuove e solide norme di condotta amministrativa, generale e particolare, perfettamente sintonizzate colla regola generale di difesa dello Stato nazionale che il Governo Fascista viene dettando»<sup>38</sup>.

La soluzione del problema non poteva che scaturire dall'analisi delle vicende passate. Da essa si evidenziava con grande chiarezza che l'inefficienza del servizio non derivava dall'averlo assegnato a questo o a quel Ministero, ma di averlo attribuito ad un Ministero. Il servizio statistico era infatti «un servizio generale e comune a tutte le altre attività dello Stato»<sup>39</sup>, a cui le Amministrazioni pubbliche erano tenute a dare la loro collaborazione. Esso avrebbe quindi dovuto funzionare al di fuori e al di sopra di tutti i Ministeri. Questa era dunque la soluzione trovata: il nuovo organismo doveva essere «sottratto al Ministero dell'economia nazionale e ... posto, con una conveniente autonomia che ne favorisca le iniziative ed il funzionamento, al di fuori e al di sopra dei diversi Ministeri»<sup>40</sup>.

Si riconosceva che «il proposito di risolvere il problema col criterio dell'autonomia fu qualche volta timidamente manifestato, allorquando venne ricordato con rimpianto che il nostro Ufficio Centrale di Statistica era assunto già a particolare splendore e grande rinomanza anche all'estero, sotto la direzione attiva ed energica del Senatore Bodio, che era riuscito ad organizzarlo con una congrua autonomia amministrativa, con mezzi adeguati e con piena facoltà di assumere in servizio impiegati da lui scelti, perché reputati da lui stesso ricchi di ingegno, di volontà di carriera e di verace vocazione per le indagini statistiche. Ma, in generale, i governanti del cessato regime non ebbero mai un'esatta comprensione dell'importanza politica e del carattere rigorosamente tecnico di quel servizio; e quando ne intuirono parzialmente la soluzione, non ebbero mai

---

<sup>38</sup> Camera dei Deputati, 1926, n. 808, Relazione ministeriale.

<sup>39</sup> Camera dei Deputati, 1926, n. 808, Relazione ministeriale.

<sup>40</sup> Camera dei Deputati, 1926, n. 808, Relazione ministeriale.

volontà adeguata di tradurla nei fatti. Il Governo Fascista, che già con decreto-legge 2 dicembre 1923, n. 2673, tentò di iniziare un riordinamento di quel servizio assegnando maggiori mezzi all'Ufficio Centrale ed autorizzandolo ad assumere personale idoneo con contratti a termine si convinse tosto, al lume dell'esperienza, del bisogno di spezzare del tutto il vincolo che tiene legato quell'Ufficio al bilancio e al ruolo del Ministero dell'Economia Nazionale»<sup>41</sup>. Però «il nuovo Ente, per quanto autonomo, è Istituto di Stato a tutti gli effetti, ed è equiparato alle Amministrazioni dello Stato, non soltanto in materia fiscale e in materia penale contro i contravventori all'obbligazione legale di fornirgli tutti i dati precisi ed esatti che gli occorrono, ma anche nella specie e nella finalità del suo servizio, statale e parastatale ad un tempo. ...

La forma adottata, ... nuovissima, a tipo industriale, ... appare oltremodo opportuna ed idonea alla natura del servizio. Il nuovo Ente, infatti, è istituito come persona giuridica fittizia di diritto pubblico, che gode di una certa autonomia di gestione per poter profittare di tutti i vantaggi della libertà contrattuale e amministrativa di cui sono provviste le persone giuridiche, ma che nello stesso tempo conserva per sè, e nei limiti del giusto anche per il suo personale, il pieno godimento dei privilegi e vantaggi delle Amministrazioni statali. Si tratta di un primo esempio di adozione del metodo della decentralizzazione di servizi pubblici, proposto in passato da qualche maestro di diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione per ovviare agli inconvenienti dello sviluppo dei ruoli organici e della progressione dei bilanci passivi dello Stato e per migliorare o raddoppiare il rendimento dei servizi tecnici decentrabili, grazie al regime della libertà del contratto di impiego di cui gode la persona giuridica autonoma.

Da questo carattere fondamentale dell'Istituto, che è insieme il suo maggiore pregio, discende la serie dei benefici del nuovo ordinamento ...

In prima linea la nuova condizione giuridica dell'Ufficio e il trattamento che lo Stato gli elargisce per assicurarne la vitalità e la potenza economica – oltre la capacità giuridica che gli viene conferita di acquistare beni anche per donazioni e lasciti e di formarsi redditi con fondi propri – forniranno all'Amministrazione dell'Ente la possibilità di modellare e adattare con perfetta elasticità organi e funzioni in relazione ai compiti e bisogni, attuali e venturi, del servizio, così da poter gareggiare coi più reputati e meglio organizzati servizi statistici di altri Stati.

---

<sup>41</sup> Camera dei Deputati, 1926, n. 808, Relazione ministeriale.



In secondo luogo, ... l'autonomia scientifica e amministrativa darà la possibilità all'Ente di riacquistare l'originario indirizzo scientifico ed insieme pratico che Bodio aveva impresso alla Direzione Generale della Statistica, rinnovandolo, beninteso, secondo i più moderni metodi di indagine statistica e in relazione ai nuovi particolari bisogni del nostro Stato»<sup>42</sup>.

Ma anche altri vantaggi si sarebbero avuti:

«1°... l'azione dell'Istituto, non inceppata da rigide e paralizzanti norme burocratiche, potrà essere più spedita, quale si conviene a simili servizi;

2° ... potranno più facilmente essere utilizzate le competenze;

3° ... potrà formarsi una massa di personale, sia direttivo, sia esecutivo, ben addestrato ai lavori statistici, ciò che, dipendendo quei servizi, dal Ministero dell'Economia Nazionale o da altro Ministero, non avrebbe mai potuto conseguirsi, per le inevitabili esigenze degli uffici e per le stesse aspirazioni di carriera degli impiegati»<sup>43</sup>.

«Gestione autonoma non significa, naturalmente, sfuggire al controllo della Finanza, né sottrarsi, alle auree norme della contabilità statale. ... Gestione autonoma significa poter organizzare il personale degli uffici, fissare le attrezzature dei servizi, procedere alle riforme organiche indispensabili alla propria attività, senza passare attraverso trafile complicatissime, pesanti, anelastiche che arrestano e intralciano, senza utilità alcuna, la vita amministrativa e tecnica dei servizi e che male si accordano con la necessità di costruire un organismo tecnico che deve avere la snellezza e l'elasticità di una grande azienda privata, attrezzata su principi industriali»<sup>44</sup>.

L'ambigua forma giuridica data all'Istituto, che si basava ad un tempo sul modello statale, e su modelli diversi da quello statale e che quindi fu definita, nella stessa relazione della Commissione parlamentare, «persona giuridica *fittizia* di diritto pubblico», tradiva l'imbarazzo della cultura giuridica che trovava «difficile ammettere l'esistenza di un soggetto pubblico diverso dallo Stato, ma con poteri estesi – come quelli dello Stato – a tutto il territorio nazionale»<sup>45</sup> e rappresentava un passo più drastico verso la costituzione di quella «burocrazia parallela»

---

<sup>42</sup> Camera dei Deputati, 1926, n. 808-A, Relazione della Commissione parlamentare.

<sup>43</sup> Senato, 1926, n. 470, Relazione ministeriale.

<sup>44</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 33.

<sup>45</sup> Cassese (1983), *Il sistema amministrativo italiano*, p. 37.

che il fascismo avrebbe affiancato sempre più all'amministrazione tradizionale<sup>46</sup>.

Così come nel provvedimento legislativo del 1923, erano «tenuti a prestare la loro collaborazione all'Istituto centrale, nelle materie di loro rispettiva competenza, le Amministrazioni centrali, le autorità governative locali, le Amministrazioni comunali e provinciali, le Corporazioni professionali, ed altri Enti ed organi pubblici, e gli Enti privati comunque soggetti a tutela, vigilanza e controllo dello Stato» (art. 9).

Però, lo stato giuridico dato al nuovo Ente, da solo, non era sufficiente a dargli l'autorità di obbligare le altre Amministrazioni a prestare ad esso la loro collaborazione e neppure ad assolvere al nuovo compito di curare «il coordinamento dei lavori statistici e delle pubblicazioni statistiche delle Amministrazioni ed Enti [pubblici] ..., che non esegue direttamente» e dare «le direttive per la loro esecuzione, alle quali le predette Amministrazioni ed Enti devono attenersi» (art. 2). L'autorità per disciplinare e coordinare la produzione statistica delle altre Amministrazioni poteva essere attribuita al nuovo organismo in un solo modo, ponendolo alla diretta dipendenza del Capo del Governo, Primo Ministro, cioè, oltre che fuori, anche al disopra di qualsiasi Ministero. Si prevedeva che all'Ente sarebbero così derivate «due notevoli e benefiche conseguenze:

1° ... i servizi di statistica acquisteranno maggiore autorità e prestigio, e ciò specialmente di fronte agli organi simili conservati presso altre Amministrazioni e di fronte agli enti locali ed agli altri enti che debbono apprestare il materiale;

2° ... sarà più agevole provvedere al coordinamento dell'azione dei vari uffici di statistica, sorti presso le diverse Amministrazioni statali»<sup>47</sup>.

La relazione della Commissione Parlamentare così concludeva l'esposizione generale: «Tutto quanto abbiamo rilevato assicurerà certamente all'Istituto carattere e dignità di centro di studio, e lo porrà in grado di assolvere vera opera di osservatorio centrale per il preziosissimo ausilio che esso potrà recare all'azione del Governo fornendogli l'esatta conoscenza degli elementi di fatto in mezzo ai quali e sui quali questo deve operare, e per la rappresentazione che in forma concreta esso potrà ef-

<sup>46</sup> Melis (1988) *Due modelli di amministrazione fra liberismo e fascismo*, p. 199.

Infatti la creazione dell'ISTAT non fu un caso isolato: dal 1922 al 1940 furono istituiti ben 260 enti pubblici mediante i quali il legislatore fascista cercò la soluzione dei problemi di funzionamento dell'apparato burocratico dello Stato al di fuori di esso, con la creazione di centri di potere pubblico distinti dai ministeri, collocati «addirittura al di fuori dell'amministrazione statale in senso proprio» (Cassese (1983), *Il sistema amministrativo italiano*, p. 36).

<sup>47</sup> Senato, 1926, n. 470, Relazione ministeriale.

fettuare agli occhi degli italiani e degli stranieri della situazione del Paese nei suoi diversi aspetti e nel suo movimento incessante di evoluzione ed elevazione»<sup>48</sup>.

La legge 9 luglio 1926, n. 1162, *Riordinamento del servizio statistico* – il cui testo venne preparato dal dott. Giulio Camerani, che a quell'epoca reggeva la Direzione Generale della Statistica<sup>49</sup> – sancì la nascita di un «un Istituto autonomo, denominato Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia. L'Istituto centrale, che ha personalità giuridica e gestione autonoma, è istituito di Stato a tutti gli effetti, salvo quanto sia diversamente disposto nella presente legge; esso è posto alle dirette dipendenze del Capo del Governo, Primo Ministro» (art. 1).

La legge assegnò all'Istituto Centrale i compiti:

«a) provvede alla compilazione, alla illustrazione ed alla pubblicazione delle statistiche generali e speciali interessanti l'Amministrazione dello Stato e di quelle relative alle attività della Nazione che saranno disposte dal Governo; in particolare pubblica l'Annuario statistico ed un Bollettino statistico;

b) esegue, con l'autorizzazione del Capo del Governo, Primo Ministro, speciali statistiche per conto di associazioni o Enti;

c) cura il coordinamento delle pubblicazioni statistiche delle Amministrazioni statali, delle Amministrazioni pubbliche e degli Enti parastatali, e dà le direttive per le indagini statistiche alle quali le dette Amministrazioni ed Enti debbono attenersi;

d) promuove gli studi statistici, anche con l'istituzione di borse di studio e mediante concorsi a premio» (art. 2).

Il primo dei compiti indicati era quello istituzionale. Il terzo costituiva – come affermò Gini – «una soluzione intermedia fra la tendenza decentratrice e la tendenza accentratrice delle rilevazioni statistiche che, con vario esito, si contesero e si contendono il campo nei diversi Stati.

L'accentramento presenta i vantaggi innegabili di una stretta coordinazione tra le varie rilevazioni e di un unico ruolo organico che permette a tutti gli addetti alle operazioni statistiche di fare tutta la loro carriera all'interno di un Istituto od Ufficio Centrale, perfezionando progressivamente e venendo a costituire un corpo scelto di specialisti. Il decentramento, presso le rispettive Amministrazioni, delle statistiche speciali, quali le finanziarie, le doganali, le militari, le giuridiche, le culturali, le economiche, le agrarie, le forestali, presenta d'altronde il vantaggio capi-

<sup>48</sup> Camera dei Deputati, 1926, n. 808-A, Relazione della Commissione parlamentare.

<sup>49</sup> Gini, 1926, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 26.

tale di tenere dette rilevazioni meglio aderenti alle esigenze dell'Amministrazione...

L'ordinamento, che la nuova legge ha dato alla Statistica italiana, contempera, a mio modo di vedere felicemente, i due principi, in quanto consente che le Amministrazioni centrali, statali e parastatali, e le locali conservino presso di sé i servizi statistici che ad esse principalmente sono utili, ma rende obbligatorio di chiedere e di seguire le direttive del Consiglio Superiore di Statistica, assicurando così quel coordinamento e quell'armonia che altrimenti raramente si avverano in un regime di decentralizzazione e che anche in Italia erano venuti gradualmente scomparendo»<sup>50</sup>.

Però si prevedeva – non esplicitamente nella legge, ma nella relazione della Commissione Parlamentare – la possibilità che qualche servizio passasse all'Istituto Centrale di Statistica, ma solo in via eccezionale, mentre i servizi «potranno anche restare normalmente affidati alle altre Amministrazioni che oggi li gestiscono. Ma intanto l'unità di direzione scientifica assicurerà l'effettivo coordinamento dei metodi di indagine e dei risultati, nonché la armonizzazione dei bisogni statistici locali e particolari con quelli centrali e generali dello Stato...

Soltanto in caso di necessità constatata [l'Istituto Centrale] dovrà evidentemente promuovere il raggruppamento o la concentrazione di servizi statistici oggi affidati a diverse Amministrazioni dello Stato, e potrà anche avocarli a sé, in tutto o in parte, per migliorarne l'andamento e il rendimento. E non è escluso, beninteso, che nell'avvenire, rafforzato l'Istituto, tale unificazione, che si risolverebbe anche in una riduzione di costo, possa integralmente, ed anche spontaneamente compiersi»<sup>51</sup>.

Il secondo e il quarto compito costituivano una novità e per questo motivo furono messi in particolare evidenza nella relazione della Commissione Parlamentare.

«Altre due disposizioni savie ed originali della riforma esigono una particolare illustrazione.

Il bisogno odierno di accrescere la raccolta e la elaborazione di dati statistici è talmente grande e così diffuso, che si sentiva profondamente la necessità di una fondazione di Stato, con dotazione governativa e patrimonio autonomo e redditi propri, capace di esercitare su larga scala le varie funzioni di incoraggiamento, una delle quali soltanto in modo inadeguato, viene finora adempiuta dal Ministero della Pubblica Istruzione.

<sup>50</sup> Gini, Discorso per l'inaugurazione dell'ISTAT, 14 luglio 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 8,9.

<sup>51</sup> Camera dei Deputati, 1926, n. 808-A, Relazione della Commissione parlamentare.

ne e dalle varie Accademie nazionali; perciò il disegno di legge prevede espressamente all'Istituto la funzione di incoraggiamento e conferimento di posti di studio e di premi.

Inoltre era necessario provvedere allo sviluppo degli studi statistici diretti a formare collane di studi regionali o corporativi, o riflettenti singoli rami dell'attività sociale ed economica nazionale, ecc. Fra le nuove funzioni del servizio è questa una di quelle destinate ad assumere certamente sempre maggiore importanza. L'Istituto potrà diventare, così, centro propulsore di buoni e utili studi statistici in Provincia; ma, all'occorrenza, potrà assumere, mediante speciali concordati, l'impresa scientifica della compilazione di monografie statistiche per conto di Corporazioni, Federazioni, e altre specie di Associazioni e di Enti collettivi o morali, ed anche di Enti privati che abbiano necessità di ricevere o diramare lumi statistici. E l'organizzazione scientifica del lavoro statistico così come sarà organizzato, dovrà condurre naturalmente alla maggiore economicità e parsimonia in quanto permetterà di utilizzare all'estremo i dati raccolti, di evitare sperperi e duplicazioni, di utilizzare i risultati di una ricerca nel campo di un'altra, di unificare l'analisi delle cause efficienti, di distribuire con metodo rigoroso i benefici di ricerche sistematiche e coordinate»<sup>52</sup>.

Nel primo periodo del I comma dell'art. 3 venne stabilito che: «All'Istituto centrale sovraintende un Consiglio, denominato Consiglio superiore di statistica». All'inizio dell'art. 4 si specificavano i poteri del Consiglio Superiore: «Il Consiglio superiore di statistica vigila sul funzionamento dell'Istituto centrale, dà le direttive per tale funzionamento, approva i regolamenti interni dell'Istituto e i programmi delle statistiche che esso deve compiere, propone al Governo l'esecuzione di nuove statistiche ...». Il Consiglio Superiore doveva svolgere ancora funzioni consultive ma ad esso si conferiva, anche come corpo consultivo, maggiore autorità rispetto a quella datagli nel 1923 in quanto venivano sottratte al suo parere solo le statistiche derivanti dalle attività amministrative delle Amministrazioni statali e degli Enti parastatali che, per il resto, erano obbligati a seguire il parere del Consiglio. Così proseguiva infatti l'art. 4: Il Consiglio Superiore «dà il proprio parere in tutti i casi in cui sia richiesto per disposizione di legge o di regolamento, o sia domandato dai Ministri interessati.

Il parere del Consiglio è obbligatorio, e deve essere seguito per i programmi e per lo svolgimento dei lavori statistici affidati alle Ammi-

---

<sup>52</sup> Camera dei Deputati, 1926, n. 808-A, Relazione della Commissione parlamentare.

nistrazioni ed Enti di cui all'art. 2 comma c) [Amministrazione statali, Amministrazioni pubbliche, Enti parastatali], allo scopo di assicurare il coordinamento di tutte le statistiche ufficiali, anche se per talune di queste siano istituiti presso altri Ministeri appositi Consigli o Commissioni permanenti.

Non è obbligatorio attendere e seguire il parere del Consiglio Superiore per le statistiche che rappresentano la esplicazione di semplice attività amministrativa, statistiche dei cui progetti e sviluppi dovrà tuttavia il Consiglio stesso avere tempestiva informazione».

Le nuove funzioni e i poteri del Consiglio Superiore erano così illustrati dal Governo ai Deputati: «A noi sembra che basti richiamare la vostra attenzione in modo particolare sulla nuova figura giuridica che verrà ad assumere il Consiglio denominato «Consiglio Superiore di Statistica». Malgrado l'omonimia, il nuovo Consiglio sarà qualche cosa di ben diverso ed effettivamente superiore. Lungi dall'affiancare, come avviene oggi, l'Ufficio per fornirgli periodicamente suggerimenti programmatici, il nuovo Consiglio dovrà sovrintendere alla produzione dell'Ufficio, dirigere, collaborare, controllare i funzionari tecnici e le pubblicazioni da essi preparate, proporre lavori, promuovere studi, conferire premi e sussidi a cultori di statistica incaricati di speciali lavori; dovrà insomma amministrare e dirigere, come si conviene ad un ente autonomo che ha un proprio bilancio e un proprio programma di azione»<sup>53</sup>. Le attribuzioni del Consiglio Superiore erano così evidenziate nella relazione della Commissione Parlamentare: «E il nuovo Consiglio Superiore di Statistica, che sarà ad un tempo direttivo ed amministrativo, cioè radicalmente diverso dall'attuale, che è puramente consultivo per consigli e lumi d'ordine programmatico, avrà così sufficiente autorità tecnica e morale per avocare a sé la direzione scientifica dei servizi speciali e particolari di statistica»<sup>54</sup>. Anche al Senato il Governo aveva sottolineato la novità: «La struttura che viene data all'Istituto è estremamente semplice ed agile. Il Consiglio Superiore presiede all'andamento dell'Istituto e ne dirige l'azione, assorbendo le attribuzioni di carattere consultivo, ora demandate all'attuale Consiglio Superiore di Statistica; esso insomma esercita ad un tempo funzioni amministrative, funzioni consultive e funzioni scientifiche e sarà supremo e vigile regolatore e propulsore di tutta la produzione statistica nazionale»<sup>55</sup>.

<sup>53</sup> Camera dei Deputati, 1926, n. 808, Relazione ministeriale.

<sup>54</sup> Camera dei Deputati, 1926, n. 808, Relazione ministeriale.

<sup>55</sup> Senato, 1926, n. 470, Relazione ministeriale.

Però le nuove funzioni appaiono alquanto minimizzate nella relazione dell'Ufficio Centrale del Senato che si limitò ad affermare: «L'Istituto ... è posto sotto la sorveglianza di un rinnovato Consiglio Superiore, al quale sono demandate non soltanto funzioni tecniche, ma anche funzioni amministrative»<sup>56</sup>.

Il tallone d'Achille del sistema statistico, che scaturiva dalla legge, era, nonostante l'enfasi data alla nuova struttura, proprio nell'aver messo a capo dell'Istituto non una persona ma un organo collegiale. Venne così ripetuto l'errore del 1872 quando, col Regio decreto del 25 febbraio n. 708, non essendosi trovata «una persona degna di occupare il posto lasciato vuoto dal defunto Maestri, capace cioè di dirigere con competenza ed autorità l'Ufficio centrale di statistica [si attuò] una riforma della Giunta di statistica, illudendosi che un complesso servizio tecnico, quale è quello delle statistiche ufficiali, avente ramificazioni in tutto il territorio nazionale, potesse essere efficacemente diretto e coordinato dall'azione saltuaria e necessariamente non uniforme di un organo collegiale. ... Anziché confermare alla nuova Giunta il carattere consultivo già attribuito a quella che era stata istituita nel 1861, si diede vita ad un Corpo collegiale, distinto dall'Amministrazione, che tuttavia aveva potere deliberativo riguardo alle statistiche da compiersi direttamente dalla Direzione generale della statistica presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio»<sup>57</sup>.

La composizione del Consiglio Superiore fu fissata dalla legge in 13 membri: il Presidente e 11 membri, di nomina regia, e il Direttore Generale dell'Istituto, membro di diritto. Gli 11 membri nominati dal Re erano: 5 professori di università o di istituti superiori di scienze economiche o studiosi di discipline statistiche ed economiche; 3 funzionari delle Amministrazioni statali; 3 rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali. Il disegno di legge aveva previsto invece: 6 professori di università o di istituti superiori di scienze economiche o studiosi di discipline statistiche ed economiche; 4 funzionari delle Amministrazioni statali. Le variazioni furono proposte dalla Commissione parlamentare che volle aggiungere i rappresentanti delle cosiddette organizzazioni sindacali. «Questi ultimi furono assai opportunamente aggiunti dalla Camera dei deputati su proposta della Commissione parlamentare. Nella composizione del Consiglio sono così tenute presenti le esigenze scientifiche, nonché

---

<sup>56</sup> Senato, 1926, n. 470-A, Relazione dell'Ufficio Centrale.

<sup>57</sup> ISTAT (1961), *Dal censimento dell'Unità al censimento del Centenario, 1861-1961*, p. 78-79.

quelle pratiche, e sono mantenuti i contatti con le Amministrazioni statali e con gli elementi della produzione»<sup>58</sup>.

Per un lapsus freudiano (Governo = Parlamento), il sen. Sitta attribuì al Governo, anziché al Parlamento, l'inclusione dei rappresentanti dei sindacati: «Va data lode al Governo proponente d'aver conservato il Consiglio Superiore; aggiungendo all'elemento scientifico rappresentato da professori d'istruzione superiore, e a quello burocratico rappresentato da alti funzionari, i rappresentanti delle Corporazioni»<sup>59</sup>.

La personalità giuridica del nuovo Ente comportava libertà contrattuale e amministrativa che si manifestava principalmente nei riguardi del personale dell'Istituto. Esso poteva essere assunto soltanto «con contratto a tempo determinato rinnovabile per periodi non superiori a un quinquennio e rescindibili» (art. 12). Per i servizi di custodia, di pulizia e di magazzinaggio si provvedeva «esclusivamente mediante contratti di locazione di opera a tempo determinato» (art. 12). I funzionari di ruolo tecnico della statistica e quelli assegnati alla Direzione Generale della Statistica vennero trasferiti all'Istituto e inclusi in due ruoli transitori ad esaurimento, uno amministrativo e uno d'ordine (art. 13), a meno che optassero per il regime del contratto (art. 15). Venne perciò completata l'innovazione del decreto del 1923 con l'esclusione – ad eccezione degli inclusi nei ruoli transitori – di ogni altra forma di assunzione che fosse diversa dal contratto a termine. Con ciò si metteva in risalto la professionalità del personale, che però manteneva il godimento di alcuni privilegi dei dipendenti statali.

Le rendite dell'Istituto erano costituite: da un assegno fisso annuo a carico dello Stato; dai redditi dei propri fondi; dai proventi delle vendite delle pubblicazioni; dai contributi occasionali o periodici versati da Enti, istituti, associazioni o privati; dai rimborsi di spesa per lavori compiuti per incarico di altri Enti (art. 7).

Con la legge del 1926 furono determinati gli organi locali dell'Istituto Centrale. Infatti l'art. 9, dopo aver confermato, con i dovuti mutamenti, la disposizione dell'art. 2 del decreto del 1923: «Sono tenuti a prestare la loro collaborazione all'Istituto Centrale, nelle materie di loro rispettiva competenza, le Amministrazioni centrali, le autorità governative locali, le Amministrazioni comunali e provinciali, gli altri Enti ed organi pubblici e gli Enti privati comunque soggetti a tutela, vigilanza e controllo dello Stato», stabilì:

«Agli Enti ed organi predetti l'Istituto centrale potrà affidare l'esecuzione di particolari indagini locali.

<sup>58</sup> Senato, 1926, n. 470, Relazione ministeriale.

<sup>59</sup> Senato, 1926, n. 470-A, Relazione dell'Ufficio Centrale.



Ferme rimanendo le attribuzioni delle Prefetture per quanto attiene ai lavori statistici ad esse demandati, i Consigli provinciali dell'economia funzionano da organi locali dell'Istituto Centrale con le norme che saranno stabilite nel regolamento.

Per i lavori statistici che sono affidati agli uffici di prefettura potrà venir corrisposto dall'Istituto centrale un contributo secondo i criteri che saranno determinati dal regolamento».

Gli articoli 10 e 11 della legge confermarono, con minime variazioni, le norme stabilite dagli articoli 5 e 6 del decreto del 1923, ma elevavano rispettivamente a L. 1000 e a L. 1500 le ammende, previste nei due articoli, per coloro che si rifiutavano di fornire le notizie richieste e per coloro che violavano il segreto statistico. L'articolo 11, però, stabilì una deroga all'obbligo del segreto statistico. Infatti il legislatore dopo aver confermato: «Le notizie che si raccolgono in occasione di inchieste ordinate dall'Istituto Centrale sono vincolate al più scrupoloso segreto di ufficio e non possono essere rese note, per nessun titolo, se non in forma collettiva, in modo che non se ne possa fare alcun riferimento individuale» aggiunse: «possono essere solo comunicate all'autorità giudiziaria quando le richieda con sentenza, decreto od ordinanza emessa in corso di procedimenti già avviati innanzi ad essa».

I principali problemi, che nella legge del 1926 erano stati elusi o che avevano avuto una soluzione non valida o incompleta, furono risolti, di lì a tre anni, nel 1929.

\* \* \*

Costituiscono una curiosità l'andamento della discussione e gli esiti delle votazioni sulla legge alle due Camere.

«Il disegno di legge fu discusso alla Camera dei Deputati nella seduta del 14 maggio 1926.

La discussione, per accordi intervenuti, venne indetta sul testo modificato dalla Commissione: nessun deputato però ebbe a prendere la parola, ed il disegno di legge, approvato articolo per articolo con votazioni palesi, posto a partito a scrutinio segreto nella medesima seduta del 14 maggio 1926, ebbe l'esito seguente:

Votanti	.....	N. 245
Favorevoli	.....	N. 238
Contrari	.....	N. 7» <sup>60</sup> .

<sup>60</sup> Camera dei Deputati, 1926, XXVII Legislatura, I Sessione, Tornata del 14 maggio, *Discussioni*, p. 5.762.

«Il Senato esaminò il disegno di legge nella tornata del 15 giugno 1926: i singoli articoli furono approvati, senza alcuna discussione, con votazioni palesi articolo per articolo, nella seduta del 15 giugno 1926 e l'intero schema, posto a partito con votazione segreta nella tornata del successivo giorno 16, ebbe il risultato seguente:

Votanti ..... N. 131  
 Favorevoli ..... N. 118  
 Contrari ..... N. 13»<sup>61</sup>.

In nessuna delle due Camere vi fu dunque discussione e nessun parlamentare prese la parola. È ovvio che il regime totalitario riducesse la discussione; ma il confronto con l'andamento dell'iter parlamentare di altri disegni di legge governativi rivela che una certa discussione potesse aver luogo. Non si può quindi non dedurre che il disinteresse per il servizio statistico fosse generale. Anche coloro che, nella votazione segreta, si espressero contro la legge, lo fecero per manifestare, nel segreto dell'urna, la loro avversione al Governo fascista; probabilmente nessun interesse essi avevano per le sorti della statistica pubblica perché, altrimenti, avrebbero potuto manifestare esplicitamente il loro dissenso nel corso della discussione.

## 5. Il completamento della riforma effettuato nel 1929

Il consuntivo del primo periodo di applicazione della riforma del 1926 fu positivo tanto da consentire di «affermare, dopo la fatta esperienza, che le speranze erano ben fondate, e che l'Istituto Centrale, sapientemente guidato dal suo Presidente, sotto le alte direttive del Capo del Governo, ha pienamente corrisposto agli scopi pei quali era stato creato, riportando la statistica italiana a quelle gloriose tradizioni alle quali era salita sotto l'illuminata direzione di Luigi Bodio, e avviandola verso nuove e più feconde conquiste»<sup>62</sup>. Però, nonostante i successi conseguiti, «si è manifestata la necessità di apportare alla legge 9 luglio 1926, n. 1162, alcune modifiche, suggerite dalla esperienza dei primi anni di funzionamento dell'Istituto»<sup>63</sup>.

Mussolini aveva già resa manifesta la necessità di pervenire ad una nuova normativa sui servizi statistici, facendo conoscere chiaramente qua-

<sup>61</sup> Senato, 1926, XXVII Legislatura, I Sessione, Tornate del 15 e 16 giugno, *Discussioni*, p. 6.537-6.541, 6.653.

<sup>62</sup> Senato, 1929, n. 280-A, Relazione dell'Ufficio centrale.

<sup>63</sup> Camera dei Deputati, 1929, n. 330, Relazione ministeriale.

le fosse il suo pensiero a proposito della concentrazione dei servizi statistici: il 22 agosto 1928, infatti aveva emanato un comunicato stampa in cui dichiarava che era suo intendimento che tutti i servizi statistici statali passassero «*gradualmente alle dipendenze dirette dell'Istituto Centrale di Statistica, in modo da attuare una completa centralizzazione delle statistiche ufficiali*»<sup>64</sup>.

Il Consiglio Superiore, invece, al contrario di quanto aveva fatto sempre in precedenza, aveva costantemente taciuto sulle modifiche da apportare alla legge del 1926. Soltanto dopo l'emanazione del nuovo decreto legge, Gini si limitò a comunicare al Consiglio che era avvenuta la «radicale riforma» del sistema: «terminata, entro il primo triennio di vita, la ricostruzione dei servizi statistici tradizionali dell'antico Organo centrale, S.E. il Capo del Governo ha giudicato maturi i tempi per addivenire alla più radicale riforma, e non è da dubitarsi che all'Istituto saranno dati, sotto una o sotto altra forma, i mezzi e l'autorità necessari ad attuarla, mezzi ed autorità che il vostro presidente – come era suo dovere – non ha trascurato di far tempestivamente presenti.

Il provvedimento, al quale fin dal 14 marzo 1928 il Capo del Governo aveva dato il Suo consenso, fu presentato al Consiglio dei Ministri, e da questo approvato, in linea di massima, il 30 ottobre 1928 e poté essere pubblicato il 30 luglio 1929»<sup>65</sup>.

Per giungere all'emanazione del provvedimento si erano dovute vincere numerose difficoltà da parte soprattutto della burocrazia. La maggior parte degli intralci furono superati grazie all'intervento del Capo del Governo che era sollecitato da Gini. Questi infatti gli aveva inviato, il 16 maggio 1929, un promemoria<sup>66</sup> in cui faceva il quadro degli uffici di statistica esistenti presso i vari Ministeri, ricordava che soltanto il servizio della statistica agraria era passato all'Istituto e sottolineava la necessità e l'urgenza che entrasse in vigore il decreto legge già predisposto «sia per attuare la concentrazione sia per le altre disposizioni che contiene». Il risultato fu immediato perché dopo appena 10 giorni fu finalmente emanato il Regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285<sup>67</sup>.

---

<sup>64</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170 e ACS CCZ AD, sc. 7, f. 6.4.30. Si vedano la figura 15 a pag. 523 e il paragrafo 2 del prossimo capitolo.

<sup>65</sup> Gini, Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, Annali di Statistica, s. VI, v. VII, p. 18.

<sup>66</sup> Il promemoria è riportato nel Prospetto 4 del capitolo 3 di questa parte.

<sup>67</sup> Il decreto, che era intitolato *Modifiche all'ordinamento dell'Istituto Centrale di Statistica*, fu convertito in legge con la legge del 21 dicembre 1929, n. 2238, *Conversione in legge del R. decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285 concernente modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Centrale di Statistica*.

Gli elementi essenziali del nuovo provvedimento legislativo furono:

- I) l'accentramento nell'Istituto di tutti i servizi statistici ossia l'allargamento del campo di competenze dell'Istituto;
- II) l'ampliamento dei compiti dell'Istituto;
- III) l'accentuazione della dipendenza dell'Istituto dal Capo del Governo;
- IV) l'affidamento della conduzione dell'Istituto ad una persona, il Presidente.

I) Si è visto, quando si è trattata la riforma del 1926, che allora non era esplicitamente previsto alcun accentramento nell'ISTAT dei servizi statistici esistenti presso le altre Amministrazioni dello Stato, che quindi potevano seguitare ad esercitare attività statistica, sottostando però al coordinamento e alle direttive dell'Istituto.

Un cenno alla possibilità di accentrare tali servizi, «nel caso di necessità constatata», era contenuto, come si è detto, nella relazione parlamentare presentata alla Camera dei Deputati, ma nessuno strumento legislativo veniva dato a chi avrebbe dovuto attuare l'accentramento. Ma le Amministrazioni dello Stato, gelose della propria autonomia, avevano, per lo più, opposto resistenza all'opera di coordinamento e di direzione, da parte dell'Istituto Centrale, delle statistiche da esse prodotte e quindi si palesò inderogabile l'esigenza di una rigorosa concentrazione dei servizi statistici. Perciò con la nuova legge fu previsto il totale accentramento dei servizi statistici nell'Istituto Centrale, e se ne indicarono le modalità di attuazione:

«Tutti i servizi di statistica che attualmente si compiono presso le varie Amministrazioni centrali dello Stato passeranno gradualmente alle dirette dipendenze dell'Istituto centrale di statistica.

Con decreti Reali, promossi dal Capo del Governo Primo Ministro, uditi i Ministri interessati, in seguito a relazione del presidente dell'Istituto centrale di statistica, verranno stabilite le norme per i passaggi degli anzidetti servizi, nonché, d'accordo col Ministro delle finanze, le eventuali variazioni di bilancio» (art. 3, commi 1 e 2).

L'accentramento di tutti i servizi statistici in un unico organismo veniva giustificato ricorrendo anzitutto al parere degli studiosi e a quanto era stato già realizzato in molti Paesi: «In sostanza, col disposto accentramento alle dirette dipendenze dell'Istituto di tutti i servizi di statistica attualmente esistenti presso le Amministrazioni dello Stato, si esaudisce un voto di tutti gli studiosi, e si viene a seguire un sistema in vigore presso parecchi altri Stati, e per l'Italia tanto più opportuno quanto più importante, accreditato e preciso è il suo Istituto centrale di statistica»<sup>68</sup>.

<sup>68</sup> Camera dei Deputati, 1929, n. 330-A, Relazione della Commissione permanente per l'esame dei progetti per la conversione in legge dei decreti-legge.

La prima finalità da conseguire, con la concentrazione dei servizi era quella di far diventare l'Istituto «uno strumento sempre più efficace e perfetto di governo»<sup>69</sup>. Infatti con «tale accentramento sarà possibile integrare completamente nell'Istituto, e con uniformità di direttive, gli elementi statistici che servono a dare il quadro dell'andamento della vita nazionale, e che possono riuscire di valido ausilio all'opera del Governo. I vantaggi dell'accentramento sono intuitivi: infatti, per essi si rende possibile:

1° ottenere la comparabilità tra le varie statistiche nazionali, e possibilmente anche con le similari statistiche dei vari Stati: esiste in ogni caso la possibilità di assecondare gli organi internazionali nei confronti delle statistiche delle varie Nazioni: compito questo importantissimo anche per evitare che all'estero si facciano inesatte interpretazioni dei fatti relativi al nostro Paese;

2° evitare la inadeguata utilizzazione di un materiale spesso volte prezioso, nonché il ritardo delle pubblicazioni, ritardo che alcune volte rende i risultati senza valore: evitare infine doppioni, svolgimenti eccessivi, mancanza di sintesi, errori, lacune e deficienze;

3° creare una maestranza tecnica specializzata necessaria per il risorgere della statistica italiana»<sup>70</sup>.

Gli stessi vantaggi vennero indicati più diffusamente in un secondo momento:

«1°) in uno Stato moderno, è indispensabile che il Governo possieda una *rapida* documentazione statistica, tecnicamente corretta ed attendibile, di tutte le attività della Nazione, le quali, attraverso i dati statistici, debbono essere razionalmente ordinate e strettamente coordinate.

In Regime corporativo la statistica rappresenta quello che per la singola azienda rappresenta la contabilità che deve essere di guida a chi deve dirigere e disporre, periodicamente, dei bilanci generali, preventivi e consuntivi dell'azienda stessa;

2°) solo un organo *specializzato* e modernamente attrezzato con unità di direttive, di controlli, di metodi di elaborazione, di spoglio e di pubblicazione, può raggiungere facilmente gli scopi suddetti, mettendo altresì in evidenza i legami esistenti fra i vari settori economici e i riflessi di carattere sociale e demografico;

3°) le singole amministrazioni vedono e trattano le statistiche essenzialmente in funzione dell'utilità che ne può derivare all'amministrazione

---

<sup>69</sup> Senato, 1929, n. 280-A, Relazione dell'Ufficio centrale.

<sup>70</sup> Camera dei Deputati, 1929, n. 330, Relazione ministeriale.

stessa. Esse non si preoccupano, pertanto, di perfezionarle, soprattutto, di collegarle con quelle di altre branche dell'economia e della finanza e di predisporle, anzi, a questo scopo nell'interesse generale;

4°) incombendo sulle singole amministrazioni compiti di istituto di grande mole, i servizi statistici vengono trascurati, cosicché essi sono, presso la maggior parte delle amministrazioni, organizzati in modo ancora primitivo e con bassi rendimenti;

5°) a causa dell'insufficiente tecnicismo e della scarsa attrezzatura dei servizi centrali di statistica, si scaricano sugli organi periferici compiti di elaborazione, di classificazione e di sintesi dei dati, che riescono ad essi particolarmente gravosi, esorbitando dal campo della loro specifica competenza. Ne conseguono disformità di criteri di rilevazione e di elaborazione ed imperfezioni, non facilmente eliminabili dal Centro che non ha controlli diretti sul materiale rilevato;

6°) l'accentramento, utilizzando al massimo il tecnicismo statistico dell'Istituto Centrale, consente continui perfezionamenti, approfondisce le analisi statistiche dando notizie più complete e più precise, eleva i rendimenti del lavoro, riduce sensibilmente i costi, evita disperdimento di energie e, infine, riduce al minimo gli inconvenienti che derivano dall'importunare frequentemente il pubblico e gli uffici periferici con inchieste ripetute da Enti centrali diversi»<sup>71</sup>.

L'accettazione, da parte dei vari Ministeri, dell'accentramento dei servizi statistici nell'Istituto Centrale fu ottenuta dal Capo del Governo grazie ad un compromesso: quello di diluire nel tempo la concentrazione: «Poiché questa unificazione del servizio statistico potrebbe influire sfavorevolmente sulle rilevazioni in corso presso le Amministrazioni di Stato che debbono curare il passaggio, è stato opportunamente provveduto dal decreto in modo che questo avvenga con cautela e gradualità»<sup>72</sup>. E l'Ufficio Centrale del Senato precisava: «Il momento opportuno per effettuare i successivi accentramenti è lasciato alla decisione del Capo del Governo, che possiede tutti gli elementi per giudicare della convenienza e della tempestività del passaggio stesso»<sup>73</sup>.

Come premessa all'accentramento, e nell'attesa della sua realizzazione, fu stabilito che, fin dall'entrata in vigore del decreto, i servizi statistici delle Amministrazioni statali sarebbero stati «affidati a funzionari addetti esclusivamente ad essi» (art. 3, comma 4). Veniva così sancita

<sup>71</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 34.

<sup>72</sup> Camera dei Deputati, 1929, n. 330-A, Relazione della Commissione permanente per l'esame dei progetti per la conversione in legge dei decreti-legge.

<sup>73</sup> Senato, 1929, n. 280-A, Relazione dell'Ufficio centrale.

implicitamente l'autonomia funzionale dei servizi statistici degli uffici statali e assegnato alla statistica un posto di rilievo nell'ambito dell'Amministrazione dello Stato. Successivamente, con decreto del marzo 1930<sup>74</sup>, la stessa autonomia funzionale fu estesa agli uffici di statistica degli altri Enti pubblici: «Gli uffici di statistica esistenti o che verranno istituiti presso enti autarchici e parastatali devono avere funzioni organicamente distinte da quelle degli altri servizi» (art. 1). Lo stesso decreto dispose che la direzione degli uffici statistici statali, parastatali e degli Enti autarchici dovesse essere affidata a funzionari forniti di abilitazione nelle discipline statistiche<sup>75</sup>.

Queste norme miravano ad assicurare la qualità dei dati statistici rilevati o prodotti dalle Amministrazioni pubbliche ma, purtroppo, esse furono quasi ovunque disattese.

II) I compiti attribuiti all'Istituto Centrale di Statistica con l'art. 2 del decreto legge erano i seguenti: «L'Istituto:

a) provvede alla compilazione, alla illustrazione ed alla pubblicazione delle statistiche generali e speciali, disposte dal Governo, che interessano le Amministrazioni dello Stato o si riferiscono alle attività della Nazione, effettuando tutti i rilievi a tal uopo occorrenti. In particolare, pubblica l'Annuario statistico ed un Bollettino statistico mensile;

b) effettua direttamente, o a mezzo delle Amministrazioni statali, delle altre Amministrazioni pubbliche, degli Enti parastatali e degli organismi corporativi, le indagini statistiche che possano comunque interessare l'azione del Governo.

Qualora le indagini di cui alle lettere a) e b) importino obblighi di denunce da parte dei cittadini e di enti privati non soggetti a tutela, vigilanza o controllo da parte dello Stato, l'indagine deve essere disposta con decreto Reale, promosso dal Capo del Governo, Primo Ministro;

c) può eseguire, con l'autorizzazione del Capo del Governo, Primo Ministro, speciali statistiche per conto di Amministrazioni, Associazioni ed Enti, ai quali faranno carico le spese all'uopo occorrenti;

d) dà il proprio avviso, che deve essere seguito, sui progetti di lavori statistici, che devono essergli sottoposti ogni anno dalle Amministrazioni statali, dalle altre Amministrazioni pubbliche, dagli Enti parastatali, dagli organi corporativi, sia sulla istituzione da parte di detti Enti di

---

<sup>74</sup> Regio decreto-legge 24 marzo 1930, n. 436, *Norme per l'abilitazione nelle discipline statistiche*, convertito in legge con la legge del 15 dicembre 1930, n. 1748, *Conversione in legge del R. decreto-legge 24 marzo 1930, n. 436, concernente norme per l'abilitazione nelle discipline statistiche*.

<sup>75</sup> L'abilitazione nelle discipline statistiche fu istituita con lo stesso decreto.

nuove rilevazioni statistiche, sia sulle variazioni, sospensioni o sostituzioni delle già esistenti;

e) cura il coordinamento dei lavori statistici e delle pubblicazioni statistiche delle Amministrazioni ed Enti di cui alla precedente lettera, che non esegue direttamente, e dà le direttive per la loro esecuzione, alle quali le predette Amministrazioni ed Enti devono attenersi;

f) fa le proposte di modificazione all'ordinamento dei servizi di statistica esistenti presso le Amministrazioni ed Enti di cui alla lettera d), che saranno attuate con decreto Reale, promosso dal Capo del Governo, Primo Ministro;

g) fornisce agli Enti internazionali e alle Amministrazioni straniere i dati e le informazioni da essi richieste, procedendo, se del caso, d'accordo con le Amministrazioni interessate e col Ministero degli affari esteri. A tal fine, le Amministrazioni ed Enti tutti di cui alla lettera d), che ricevano richieste di dati statistici da Enti internazionali o da Amministrazioni straniere, dovranno trasmetterle all'Istituto Centrale di Statistica;

h) promuove e favorisce gli studi statistici, sia con le proprie iniziative, sia aiutando e favorendo le iniziative di altri Enti, nonché con la istituzione di borse di studio e mediante concorsi a premio;

i) designa al Capo del Governo i rappresentanti dell'Italia a congressi, conferenze e riunioni internazionali, aventi per oggetto la trattazione di materie statistiche».

Confrontando questi compiti con le attribuzioni fissate dalla legge 1926, risulta evidente come i compiti risultassero meglio definiti e ampliati. Le competenze erano sufficientemente specificate nei punti a) e d) dell'art. 2 il quale «(oltre ai casi di indagini particolari eseguite per conto di amministrazioni, di associazioni e di enti, da svolgere ovviamente nelle materie la cui conoscenza è richiesta in vista dell'espletamento dei compiti attribuiti a tali organismi) limita la competenza dell'Istituto per ciò che riguarda la formazione e la diffusione delle statistiche, a quelle «che interessano le amministrazioni dello Stato o si riferiscono alle attività della Nazione», e, per ciò che riguarda le indagini statistiche, a quelle «che possono comunque interessare l'azione del Governo». Dall'articolo risulta infatti che le competenze dell'ISTAT riguardano il complesso delle materie che rientrano nella sfera d'azione (immediata o mediata) dei singoli dicasteri, considerate sia singolarmente sia nel loro insieme, nonché le materie da fare oggetto di iniziative legislative»<sup>76</sup>.

---

<sup>76</sup> Sandulli e Baldassarre (1971), Profili giuridici della statistica in Italia, in ISTAT, *Atti del Convegno sull'informazione statistica in Italia*, Annali di Statistica, s. VIII, v. 26, p. 71-72.



I maggiori compiti erano quelli fissati nei punti d), e) e f) e riguardavano soprattutto i rapporti con le altre Amministrazioni pubbliche. I loro servizi statistici seguitavano a dipendere da esse «dal punto di vista gerarchico e amministrativo, ma dall'Istituto Centrale di Statistica dal punto di vista tecnico»<sup>77</sup>.

Le norme dei punti d), e) e f) apparivano come norme transitorie in attesa del completo accentramento dei servizi statistici nell'Istituto. Si osservava infatti che «si è resa più efficace la funzione di coordinamento da esercitarsi dall'Istituto, fino a quando non sarà possibile addivenire al concentramento delle statistiche esistenti presso le singole Amministrazioni statali, e si sono dettate norme dirette a facilitare l'attuazione integrale del concentramento sanzionando il concetto della intransigenza assoluta verso gli errori, i ritardi, le integrazioni congetturali dei dati, le improvvisazioni e l'empirismo che costituiscono il tarlo roditore di tutte le statistiche»<sup>78</sup>.

In realtà le norme indicate non furono affatto transitorie perché pochi servizi statistici passarono da allora all'ISTAT. Dal passo riportato traspare la lotta che il neonato Istituto aveva dovuto sostenere, nel suo primo triennio di vita, con le altre Amministrazioni pubbliche. Con la nuova normativa, il braccio di ferro tra l'ISTAT e le Amministrazioni statali era vinto dall'Istituto, ma si trattò, come si vedrà, della vittoria di una battaglia, non della guerra.

III) Nell'assegnare all'Istituto un più ampio campo di competenza e più poteri, la legge ne volle anche aumentare l'autorità asserendo che la dipendenza dell'Istituto dal Capo del Governo doveva essere non solo «diretta» ma anche «esclusiva»<sup>79</sup>.

Si trattava di una mera dizione verbale perché, in realtà, il funzionamento di un Ente pubblico dipende anche da chi eroga i fondi e il Capo del Governo, pur essendo il regime totalitario, non era libero di agire indipendentemente dal suo Ministro delle Finanze. Però la formula che poneva l'Istituto alla diretta ed esclusiva dipendenza dal Capo del Governo Primo Ministro, in cui – ricordano Sandulli e Baldassarre – «all'epoca, si esprimeva l'unità dell'apparato della pubblica amministrazione, dotata allora di carattere accentrato ed unitario», significava «in realtà, che l'Istituto Centrale di Statistica è un «ente statale» ossia un ente stru-

---

<sup>77</sup> Gini (1928), La ricostruzione della statistica italiana, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 77.

<sup>78</sup> Camera dei Deputati, 1929, n. 330, Relazione ministeriale.

<sup>79</sup> Già nel 1927 la dizione «dipendenza diretta ed esclusiva» era stata introdotta da Gini sia nella sue relazione al Consiglio Superiore (*Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 53) sia nella circolare a firma di Mussolini che costituisce il Prospetto 3 del capitolo 3 di questa parte I.

mentale dello Stato, dato che, pur avendo personalità giuridica, esercita in proprio funzioni e servizi istituzionalmente di pertinenza statale»<sup>80</sup>.

«D'altro canto, la «diretta ed esclusiva dipendenza» dell'Istituto Centrale di Statistica rispetto al Presidente del Consiglio ..., ove si analizza nei suoi termini concreti, appare unicamente diretta al coordinamento dell'attività statistica ufficiale con la sua destinazione istituzionale, retta dalle scelte di politica governativa ed amministrativa, nonché da quelle ordinate a nuove iniziative legislative. La legge istitutiva, infatti, prevede che l'ISTAT proceda alle elaborazioni statistiche disposte dal Governo e inoltre a quelle richieste, autonomamente, da pubbliche amministrazioni o da altri enti ed associazioni. E la previa autorizzazione del Presidente del Consiglio, necessaria in quest'ultimo caso, ha la funzione, di volta in volta, di valutare se le elaborazioni richieste si inseriscano nel quadro generale dell'attività statistica occorrente in funzione dell'azione politica ed amministrativa di carattere generale di competenza del Governo, nonché di verificare se i lavori richiesti siano in grado di arrecare ritardi o intralci alla generale attività dell'Istituto.

Il Presidente del Consiglio non ha comunque la possibilità di indirizzare le ricerche verso fini da lui indicati, rimanendo la sua ingerenza, in ogni caso, esclusa dal merito e dal metodo. Il suo intervento nell'ambito delle competenze istituzionali dell'ISTAT, incide sempre e soltanto sull'«an», essendo riservato al Consiglio Superiore di vigilare sullo svolgimento dei lavori»<sup>81</sup>.

Inoltre, per i compiti indicati nei punti d) ed e), «da un lato, gli enti pubblici e le amministrazioni statali non possono procedere a lavori statistici se non in conformità del parere dell'Istituto Centrale di Statistica e, dall'altro, l'Istituto ha il potere di dare direttive a fini di coordinamento nei confronti di ogni organo ed ente della pubblica amministrazione che attendano ad indagini statistiche ... [e quindi] l'ISTAT ha il potere di determinare criteri metodologici e tecnici uniformi e di assicurare un indirizzo unitario delle ricerche, onde evitare duplicazioni e massimizzare l'utilizzabilità dei dati elaborati da parte dei diversi operatori pubblici. Pertanto, appare logico e naturale che l'Istituto sia soggetto, sotto questo profilo, ai poteri di vigilanza e di ingerenza del Presidente del Consiglio, che è competente ad indirizzare e coordinare l'intera attività politica ed amministrativa che mette capo al Governo, e cioè quell'atti-

---

<sup>80</sup> Sandulli e Baldassarre (1971), Profili giuridici della statistica in Italia, in *ISTAT, Atti del Convegno sull'informazione statistica in Italia*, Annali di Statistica, s. VIII, v. 26, p. 66.

<sup>81</sup> Sandulli e Baldassarre (1971), Profili giuridici della statistica in Italia, in *ISTAT, Atti del Convegno sull'informazione statistica in Italia*, Annali di Statistica, s. VIII, v. 26, p. 69.

vità, preminente nell'azione dei pubblici poteri, rispetto alla quale le statistiche pubbliche occupano una posizione di evidente ed essenziale strumentalità»<sup>82</sup>.

IV) Contrariamente a quanto era avvenuto, oltre mezzo secolo prima, quando il Ministro, che aveva predisposto il Regio decreto del 25 febbraio 1872, non volle riconoscerne e sottoscriverne l'evidente fallimento, nel 1929 si riparò all'errore, che si era commesso nel 1926, col mettere a capo dell'Istituto Centrale il Consiglio Superiore. Infatti la conduzione dell'Istituto venne tolta all'organo collegiale, il Consiglio Superiore, e affidata ad una persona, il Presidente: «All'Istituto centrale di statistica è preposto un presidente, nominato con decreto Reale, su proposta del Capo del Governo Primo Ministro.

Egli dura in carica quattro anni e può essere confermato. Al presidente dell'Istituto verrà corrisposta un'indennità di carica, nella misura che sarà stabilita con decreto del Capo del Governo Primo Ministro.

Sotto l'alta direttiva del Capo del Governo Primo Ministro, il presidente provvede a quanto occorre per il funzionamento dell'Istituto, ne ha la legale rappresentanza, presiede il Consiglio superiore di statistica, il Comitato tecnico e quello amministrativo ed esercita tutte le altre attribuzioni demandategli dal presente decreto e dai regolamenti di cui all'art. 23» (art. 4, commi 1 e 3). L'art. 4 – secondo quanto riferì il Presidente al Consiglio Superiore nella sessione del gennaio 1931 – «non è altro che un articolo del Regolamento generale, preparato d'accordo con la Finanza e con la Presidenza del Consiglio, e messo a far parte della legge, invece che del Regolamento generale, affinché l'Istituto potesse funzionare anche se la pubblicazione di detto Regolamento avesse ritardato.

Tutta la novità è consistita nell'inserire l'art. 4 nella legge piuttosto che nel Regolamento generale. Tutte le funzioni che tale articolo attribuisce al Presidente dell'Istituto, derivano dal fatto che egli è Presidente del Consiglio Superiore, del Comitato Tecnico e del Comitato Amministrativo. Ritene perciò che le modificazioni apportate alla legge del 1926 dalla nuova legge del 1929 non palesino la menoma modificazione nelle attribuzioni del Presidente, né in linea di diritto, né in linea di fatto»<sup>83</sup>.

Di conseguenza si riducevano i poteri che nel 1926 erano stati attribuiti al Consiglio Superiore: «Il Consiglio superiore di statistica vigila sul

---

<sup>82</sup> Sandulli e Baldassarre (1971), Profili giuridici della statistica in Italia, in ISTAT, *Atti del Convegno sull'informazione statistica in Italia*, Annali di Statistica, s. VIII, v. 26, p. 60-70.

<sup>83</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 30, intervento di Giannini.

funzionamento dell'Istituto e dà parere su tutte le questioni per le quali il suo avviso sia richiesto da disposizioni di legge o di regolamento o sia domandato dal presidente dell'Istituto» (art. 6). Si ritornava così all'antico, ma di fronte all'esaltazione – che appariva nel 1926 nelle Relazioni ministeriali e parlamentari – del nuovo ruolo che allora si attribuiva al Consiglio, ora passava sotto silenzio il ritorno del Consiglio Superiore ai suoi vecchi compiti di semplice, ma alta, consulenza e vigilanza. In nessuna delle varie relazioni del 1929 venne rilevato il declassamento del Consiglio Superiore da organo direttivo ad organo consultivo e di vigilanza. La marcia indietro fu fatta balenare soltanto di riflesso lì dove si illustravano i poteri del Presidente, «nel quale si concentrano in definitiva tutte le responsabilità e tutti gli oneri dell'importante compito che gli è stato assegnato»<sup>84</sup>.

In sintesi – si può convenire con Sandulli e Baldassarre – che «tre sono i capisaldi su cui poggia l'organizzazione dell'ISTAT: la personalità giuridica dell'Istituto, la sua autonomia di gestione e l'attribuzione dei poteri di vigilanza e di consulenza del Consiglio Superiore di Statistica. Mediante questi strumenti giuridici si mira ad assicurare all'Istituto una sua posizione di indipendenza.

La base giuridica di codeste posizioni è assicurata dall'esistenza nell'ambito dell'ISTAT di due organi, il Comitato Amministrativo e il ... Consiglio Superiore, i quali provvedono, rispettivamente, all'amministrazione dell'Istituto e alla vigilanza e alta consulenza»<sup>85</sup>.

Di scarso rilievo furono le variazioni introdotte dal decreto-legge riguardo al personale: fu previsto che potevano essere non solo a termine ma anche a tempo indeterminato i contratti per il personale di grado non inferiore a capo-ufficio o per quello per il quale erano richiesti particolari requisiti tecnici; fu contemplata la possibilità di assegnare all'Istituto Centrale impiegati di altre Amministrazioni statali, di Enti pubblici e parastatali o di organismi corporativi.

Due precisazioni importanti erano contenute nel decreto-legge del 1929, rispetto alla legge del 1926, a riguardo dell'obbligo di fornire le notizie richieste e dell'obbligo del segreto statistico.

Nell'art. 10 della legge del 1926 era detto: «È fatto obbligo ad ognuno, sia in occasione dei censimenti generali, sia in occasione di altre particolari inchieste, di fornire le notizie che gli venissero domandate». Nel-

<sup>84</sup> Senato, 1929, n. 280-A, Relazione dell'Ufficio centrale.

<sup>85</sup> Sandulli e Baldassarre (1971), Profili giuridici della statistica in Italia, in *ISTAT, Atti del Convegno sull'informazione statistica in Italia*, Annali di Statistica, s. VIII, v. 26, p. 68.

l'art. 18 del decreto-legge del 1929 si specificò che le particolari inchieste dovevano essere quelle «dell'Istituto centrale di statistica o degli enti da esso delegati». Era una specificazione rilevante perché condizionava l'obbligo della risposta alle sole indagini condotte dall'Istituto Centrale o per conto di esso. Se poi si tiene conto che nell'art. 2 erano specificate sufficientemente le materie in cui potevano spaziare le indagini particolari dell'Istituto, si comprende come tutto l'argomento risultasse meglio definito nel decreto-legge del 1929.

Un'altra specificazione importante riguardava il segreto statistico: nella legge del 1926 erano vincolate al segreto le notizie raccolte in occasione di inchieste ordinate dall'Istituto Centrale (art. 11); coerentemente e a coronamento della precisazione riguardante l'obbligo della risposta, nell'art. 19 del decreto-legge del 1929 l'obbligo del segreto venne esteso anche agli Enti delegati dall'Istituto<sup>86</sup>.

In merito al segreto statistico, neppure nel decreto-legge del 1929 fu colmata la lacuna che, ad un occhio attento, poteva apparire negli atti normativi del 1923 e del 1926 e che riguardava il segreto sulle informazioni statistiche concernenti la sicurezza interna od esterna dello Stato e cioè sulle «notizie riguardanti la difesa militare o i rapporti internazionali, le quali, se generalmente conosciute, potrebbero arrecare pregiudizio all'esistenza o alla sicurezza dello Stato, oppure turbare l'ordinata convivenza sociale o il pacifico sviluppo delle relazioni fra le nazioni. Sebbene non sia espressamente prevista dalle leggi relative all'Istituto Centrale di Statistica, questa ipotesi non soltanto implica l'obbligo del segreto più scrupoloso, ma costituisce pure un limite assoluto alla pubblicazione o alla comunicazione a terzi dei dati posseduti dagli uffici statistici. La conoscenza di tali dati, infatti, è esclusivamente riservata ai membri del Governo od alle autorità militari, la cui competenza verta sul «materiale di rilevazione» o sia rivolta verso fini istituzionali, che, per essere soddisfatti, esigano la conoscenza della statistica svolta»<sup>87</sup>.

Si dovette affrontare questo problema purtroppo almeno due volte nel periodo oggetto di questo studio: in occasione delle «sanzioni» (1935-36) e durante la seconda guerra mondiale<sup>88</sup>.

---

<sup>86</sup> Una gravissima violazione del segreto statistico fu commessa nel 1938 (si veda il paragrafo 7.1.4, punto b, del capitolo 4 della parte I).

<sup>87</sup> Sandulli e Baldassarre (1971), *Profili giuridici della statistica in Italia*, in ISTAT, *Atti del Convegno sull'informazione statistica in Italia*, Annali di Statistica, s. VIII, v. 26, p. 77.

<sup>88</sup> Le norme erano state fissate col Regio decreto 5 ottobre 1933, n. 1722 (*Norme per l'organizzazione dei servizi statistici in caso di mobilitazione*), il cui testo rimase probabilmente segreto, con la legge 21 maggio 1940, n. 415 (*Organizzazione della Nazione per la guerra*) e con il Regio decreto 1 novembre 1941, n. 1481 (*Organizzazione dei servizi statistici in caso di guerra*).

È interessante esaminare anche gli esiti delle votazioni nel 1929.

«La Camera dei Deputati ha esaminato il disegno di legge nella tornata del 6 dicembre 1929; approvando con votazione palese l'unico articolo senza discussione.

Lo scrutinio segreto, nella medesima seduta, ha dato il risultato seguente:

Votanti	.....	N. 296
Favorevoli	.....	N. 295
Contrari	.....	N. 1» <sup>89</sup> .

«Il Senato ha esaminato il disegno di legge nella tornata del 10 dicembre 1929 approvando con votazione palese l'unico articolo, senza discussione.

Lo scrutinio segreto, nella seduta medesima, ha dato il risultato seguente:

Votanti	.....	N. 178
Favorevoli	.....	N. 163
Contrari	.....	N. 15» <sup>90</sup> .

Anche questa volta nessun parlamentare aveva preso parte alla discussione.

\* \* \*

Il Consiglio Superiore fu pronto a dare la sua valutazione dell'atto legislativo e ad auspicare una sua pronta e integrale applicazione. Approvò infatti all'unanimità l'ordine del giorno presentato da Giannini:

«Il Consiglio Superiore di Statistica ...

rivolge un rispettoso saluto al Capo del Governo, e Gli manifesta il più vivo plauso per il recente provvedimento legislativo, che, meglio precisando la situazione e le funzioni dell'Istituto Centrale di Statistica, rafforzandone l'organizzazione, predispone la graduale totale concentrazione dei servizi statistici presso l'Istituto medesimo,

e fa voti che, progressivamente, siano dati all'Istituto i mezzi adeguati al suo crescente sviluppo e al miglioramento dei suoi servizi;

<sup>89</sup> Camera dei Deputati, 1929, XXVIII Legislatura, I Sessione, Tornata del 6 dicembre, *Discussioni*, p. 1.423-1.424.

<sup>90</sup> Senato, 1929, XXVIII Legislatura, I Sessione 1929, Tornata del 16 dicembre, *Discussioni*, p. 1.717, 1.720.

constata con vivo compiacimento i notevoli risultati conseguiti dall'Istituto nella sua ricostituzione autonoma e i vantaggi che indubbiamente risulteranno anche più evidenti con le recenti riforme ... »<sup>91</sup>.

Il Presidente dell'Istituto, Gini, poté dirsi soddisfatto di vedere portato a conclusione l'iter del provvedimento legislativo che completava il riordinamento dei servizi statistici, ma non si nascose le difficoltà a cui sarebbe dovuto ancora andare incontro per realizzare la riforma: «È inutile che io dica a Voi i vantaggi di tale sistemazione e le difficoltà, che la sua attuazione presenta, e la preparazione e l'autorità che sono necessarie per attuarla»<sup>92</sup>. E fu buon profeta!

---

<sup>91</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, Annali di Statistica, s. VI, v. VII, p. 15.

<sup>92</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, Annali di Statistica, s. VI, v. VII, p. 18.





### 3. LA PRIMA FASE DELL'ESISTENZA DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: 1926-1931

#### 1. L'avvio

Il 14 luglio 1926, lo stesso giorno, cioè, in cui fu pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la legge che riordinava i servizi statistici pubblici italiani, ebbe luogo la consegna al Capo del Governo dell'Istituto Centrale di Statistica. A consegnarlo fu il Ministro dell'Economia Nazionale, Belluzzo, che concluse il suo breve discorso con le parole:

*«Con questo augurio, o amato Duce, io sento l'onore e l'orgoglio di consegnare nelle Vostre mani l'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia»*<sup>1</sup>.

Di fatto egli consegnava al Capo del Governo un Ente che dal punto di vista giuridico non esisteva perché la legge sarebbe entrata in vigore di lì a trenta giorni. Ma, evidentemente, Mussolini aveva fretta di dare corpo immediato alla sua creatura, che nasceva quindi prematura.

Sempre il 14 luglio 1926 venne emanato il Regio decreto con il quale Corrado Gini fu nominato Presidente del Consiglio Superiore di Statistica, e non dell'Istituto Centrale di Statistica, perché la legge non prevedeva questa carica. Così, come nel 1872, di fronte all'errore di fare dirigere l'ufficio centrale di statistica dalla Giunta di statistica, «saggia determinazione fu solo quella di nominare Segretario della Giunta centrale di statistica il Prof. Luigi Bodio»<sup>2</sup>, anche nel 1926 vi fu una «saggia determinazione» e fu quella di fare presiedere da Gini l'organo collegiale che avrebbe dovuto essere alla guida dell'ISTAT.

Migliore scelta non poteva essere fatta perché Gini, che aveva allora quarantadue anni (essendo nato nel 1884, in provincia di Treviso), era uno studioso famoso nel mondo scientifico italiano e internazionale per

---

<sup>1</sup> Belluzzo, Discorso per l'inaugurazione dell'ISTAT, 14 luglio 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 4.

<sup>2</sup> ISTAT (1961), *Dal censimento dell'Unità al censimento del Centenario, 1861-1961*, p. 79.

le sue teorie e per i contributi fondamentali alla metodologia statistica, alla statistica economica, all'economia, alla demografia, alla statistica sociale, alla biometria e, in generale, alle scienze sociali. A 26 anni, nel 1910, anno in cui aveva vinto la cattedra universitaria, era stato uno dei Referendari del Consiglio Superiore di Statistica e, dieci anni dopo, era entrato, come membro, in questo consesso. La sua nomina a Presidente del Consiglio Superiore fu oculata perché la sua statura scientifica, la sua personalità autoritaria, la chiarezza di idee che lo contraddistingueva e la sua passata attività davano la garanzia che egli avrebbe profuso tutte le sue energie e la sua intelligenza nel dare impulso alle attività del nuovo Ente e nella sua conduzione. Ed infatti Gini seppe guidare con mano ferma il neonato Istituto dirigendolo di fatto e sostituendosi praticamente al Consiglio Superiore. Anche se, per la legge del 1926, non esisteva la figura del Presidente dell'Istituto Centrale, in realtà – come Gini fece osservare nel 1931, quando il decreto legge del 1929 aveva già istituito «il Presidente dell'Istituto Centrale» – «prima ancora della designazione della legge, il Presidente attuale era chiamato così, ed anzi lo fu fin dal discorso inaugurale della costituzione dell'Istituto»<sup>3</sup>. E come Presidente dell'ISTAT Gini firmò tutta la corrispondenza fin dal primo giorno del suo insediamento<sup>4</sup>.

Il 19 luglio Mussolini consentì che venisse diramato un apposito comunicato dall'Agenzia Stefani<sup>5</sup> relativo alla nomina dell'avv. Alberto Mancini a Direttore del nuovo Istituto<sup>6</sup>. Ma Mussolini aveva fretta e quindi, il 20 luglio 1926, su carta intestata al neonato, o meglio al nascituro, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, il Capo del Governo indirizzava «Al Prof. CORRADO GINI, Presidente del Consiglio Superiore di Statistica. Piazza Esedra, 38 – ROMA» (ossia presso la sede della sua cattedra universitaria) la lettera:

*«In attesa che entri in vigore la legge 9 luglio 1926, n. 1162, che istituisce l'Istituto Centrale di Statistica e che possa nominarsi il Consiglio Superiore di Statistica, la S.V. è pregata di voler cortesemente attendere alla costituzione del nuovo Ente e a quanto necessario per la continuazione del servizio»<sup>7</sup>.*

<sup>3</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 29, intervento del Presidente Gini.

<sup>4</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 29, intervento del Presidente Gini.

<sup>5</sup> L'Agenzia Stefani era la più importante Agenzia Stampa italiana del periodo fascista.

<sup>6</sup> Archivio ISTAT, Personale, f. Gini.

<sup>7</sup> Archivio ISTAT, Personale, f. Gini.



Figura 1 - Corrado Gini, primo Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica (1926-1932)

Il primo problema che Gini dovette affrontare fu quello del reclutamento dei funzionari del nuovo Istituto perché l'art. 13 della legge istitutiva dell'Istituto Centrale stabiliva, al comma 1, che i funzionari del ruolo tecnico della statistica e quelli del ruolo amministrativo e del ruolo d'ordine assegnati, alla data della legge, alla Direzione generale della statistica erano trasferiti all'Istituto Centrale di Statistica, a meno che (comma 3) entro un mese dalla pubblicazione della legge, non facessero do-

manda scritta al Ministero dell'Economia Nazionale di rimanere nei ruoli del Ministero stesso. Perciò Gini, da Presidente, il 26 luglio 1926, dopo una settimana in cui aveva «seguito da vicino il funzionamento dell'Istituto Centrale»<sup>8</sup>, sottoponeva al Capo del Governo, tramite il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, il primo di quegli appunti o promemoria che in gran numero avrebbe sottoposto a Mussolini durante la sua presidenza:

*«L'inaugurazione dell'Istituto Centrale di Statistica fu, per vero, alquanto anticipata, in quanto la legge che lo costituisce non entra in vigore se non nel trentesimo giorno successivo a quello della sua pubblicazione, vale a dire il 13 agosto. Ma questa anticipazione costituirà una circostanza fortunata, poiché permetterà forse di ovviare alle difficoltà derivanti dal breve termine posto dall'art. 13 della legge alla opzione degli attuali funzionari della Direzione generale della statistica fra il loro trasferimento all'Istituto Centrale e la permanenza nei ruoli del Ministero dell'Economia Nazionale»*<sup>9</sup>.

Ma per poter attendere alla «costituzione del nuovo Ente e a quanto necessario per la continuazione del servizio» non era sufficiente la lettera del Capo del Governo, ma era necessario che l'incarico fosse ufficializzato. Perciò, il 13 agosto, a Racconigi, il Re firmava il decreto che autorizzava Gini, quale Presidente del Consiglio Superiore di Statistica, «a compiere, coi poteri del Consiglio e dei Comitati tecnico e di amministrazione, tutti gli atti occorrenti alla prima organizzazione e al funzionamento dell'Istituto Centrale di Statistica, con obbligo di sottoporre gli stessi atti alla ratifica del Consiglio o dei Comitati, nella loro prima adunanza»<sup>10</sup>.

Poiché, però, l'iter burocratico di nomina dell'Avv. Mancini a Direttore Generale tardava a compiersi, il 14 agosto 1926, Gini fu invitato dal Capo del Governo ad assumere anche le funzioni di Direttore dell'Istituto Centrale di Statistica «per il periodo che risulterà necessario»<sup>11</sup>. Perciò, all'inizio del suo mandato, nelle mani di Gini furono concentrati, anche se per poco tempo, tutti i poteri.

La permanenza dell'avv. Mancini alla testa dell'Istituto Centrale fu assai breve: lo sostituì il 7 luglio 1927 il dott. Santino Verratti che immediatamente partecipò alla sessione del Consiglio Superiore del 15-16 luglio, durante la quale il Sen. Sitta inviò un saluto al gr. uff. dott. Mancini, per l'opera proficuamente svolta a favore dell'Istituto, nel breve periodo della sua permanenza, nonché al gr. uff. dott. Verratti che si

<sup>8</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

<sup>9</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

<sup>10</sup> Archivio ISTAT, Personale, f. Gini.

<sup>11</sup> Archivio ISTAT, Personale, f. Gini.

accingeva ad esplicitare la sua versatile attività in favore dell'Istituto stesso<sup>12</sup>. Verratti resistette il doppio di Mancini perché mantenne l'incarico fino al 1° luglio del 1929. Lo sostituì il dott. Alessandro Molinari che occupò il posto fino al 1943. Molinari era veneto, come Gini, essendo nato in provincia di Vicenza nel 1898; all'atto della nomina aveva quindi poco più di trenta anni e proveniva dal Comune di Milano dove era Capo dell'Ufficio studi e statistiche. La scelta fu di Gini che gli fece ponti d'oro per accaparrarselo (lo stipendio fu fissato in 70.000 lire all'anno, somma notevole all'epoca) e che, per averlo con sé, fece ricorso all'intervento di Mussolini che il 30 aprile 1929 firmò due lettere, una per Molinari ed una per il podestà di Milano. Al podestà comunicò: «Con provvedimento in corso ho nominato il Dr. Alessandro Molinari, Direttore Generale presso l'Istituto Centrale di Statistica.

Il nuovo ordinamento di detto Istituto, che contempla la graduale concentrazione presso di esso di tutti i servizi statistici attualmente dislocati presso le altre amministrazioni dello Stato, rendeva necessario di accrescere il personale dirigente dell'Istituto Centrale, ed io ho accolto con piacere la proposta del Presidente dell'Istituto stesso di chiamare a tale carica un elemento di nota competenza quale è il Dr. Molinari, lieto di dare anche, con tale nomina, un attestato di particolare considerazione ai servizi statistici di codesta città dei quali seguo attentamente le pubblicazioni. Sono certo che l'E.V. vorrà facilitare, per quanto possa dipendere da codesta amministrazione, la pronta attuazione del provvedimento, e di ciò anticipatamente la ringrazio»<sup>13</sup>. Analoga fu la lettera per Molinari: gli venne specificato che la decorrenza della nomina sarebbe stata posteriore all'entrata in vigore del decreto-legge, di prossima approvazione, concernente le modificazioni all'ordinamento del '26; però si aggiunse: «Presentandosi la necessità, Ella potrà, su invito del Presidente dell'Istituto, assumere le funzioni di Direttore Generale presso l'Istituto stesso anche prima dell'entrata in vigore del decreto suscitato, alle condizioni che Le preciserà lo stesso Presidente dell'Istituto»<sup>14</sup>.

## 2. La nuova sede

Il 15 luglio 1927, durante la cerimonia per ricordare il primo anniversario della creazione dell'Istituto Centrale di Statistica, Mussolini, nel corso della sua visita ai locali dell'Istituto in via di Santa Susanna, pro-

---

<sup>12</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 200, intervento di Sitta.

<sup>13</sup> Archivio ISTAT, Personale, f. Molinari.

<sup>14</sup> Archivio ISTAT, Personale, f. Molinari.

tabilmente colpito dalla loro angustia e insufficienza, chiese a Gini l'esatta consistenza dei locali. Una volta tanto Gini non seppe rispondergli con precisione e perciò il giorno dopo gli comunicò le notizie richiestegli<sup>15</sup>.

Lo sviluppo dell'ISTAT trovava un forte ostacolo nell'insufficienza dei locali in quanto essa impediva «di assumere il personale necessario, di distribuirlo razionalmente e di assortirlo, come converrebbe, per sesso»<sup>16</sup>.

Passò appena un anno e fu possibile emettere, il 22 agosto 1928, il comunicato stampa: «Il Capo del Governo ha ricevuto il Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica e il Provveditore Generale dello Stato, i quali, in conformità alle istruzioni avute in precedenza, gli hanno presentato il progetto del nuovo edificio per l'Istituto Centrale di Statistica, destinato ad accogliere tutti i servizi statistici statali, che S.E. il Capo del Governo intende passino gradualmente alle dipendenze dirette dell'Istituto Centrale di Statistica, in modo da attuare una completa centralizzazione delle statistiche Ufficiali.

**L'edificio, già finanziato e improntato alla massima semplicità, sorgerà all'incrocio delle vie Balbo e De Pretis, nei pressi del Palazzo del Ministero dell'Interno, sopra un'area già di proprietà dello Stato e sarà pronto prima del 1931 per ospitare non solo tutti i servizi normali della statistica, ma anche quelli straordinari, in previsione del censimento decennale»<sup>17</sup>.**

<sup>15</sup> «A S.E. il cav. BENITO MUSSOLINI - CAPO DEL GOVERNO - ROMA:

Eccellenza,

ieri l'E.V. mi chiese informazioni circa i locali dell'Istituto. Rispondo oggi, con maggiore esattezza di quanto non potessi fare ieri, alla richiesta dell'E.V..

Le stanze dell'Istituto sono distribuite in tre piani e in un semi interrato e sono complessivamente 63, aventi le seguenti destinazioni:

stanze per funzionari e impiegati	45
sale per macchine	1
anticamera	2
sale d'aspetto	1
stanze e sale esclusivamente per biblioteca	2
sale per riunioni, che servono anche per biblioteca	3
magazzini	5
alloggio del portiere, composto di stanze	4

Mi creda, col più devoto ossequio

Corrado Gini»

(ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170).

<sup>16</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 98.

<sup>17</sup> (ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170) e ACS CCZ AD, sc. 7, f. 6.4.30.

Le parole, evidenziate qui con il neretto, furono aggiunte al dattiloscritto da Mussolini. Si veda la figura 15 a pag. 523.

Il comunicato stampa anticipava in realtà alcune decisioni che, in ogni caso, furono prese tutte con la massima celerità<sup>18</sup>.

Nel giugno 1929 furono iniziati i lavori con la demolizione dei vecchi fabbricati. «Secondo il primo progetto il nuovo edificio avrebbe dovuto occupare anche l'area su cui sorge ora l'adiacente palazzo Tamagno<sup>19</sup> e avrebbe dovuto comprendere, oltre agli attuali tre piani sopra elevati, anche un quarto piano. Ragioni finanziarie indussero il Ministero dei Lavori pubblici, a rinviare ad epoca più propizia, la costruzione dell'ala che doveva sorgere al posto del palazzo Tamagno ed a togliere dal progetto l'esecuzione del quarto piano. ... La costruzione dell'immobile venne condotta con sufficiente rapidità, ove si tenga conto delle difficoltà incontrate per le fondazioni e data la imponente mole dell'edificio. Il Capo del Governo s'interessò vivamente all'andamento dei lavori con numerosi e improvvisi sopralluoghi, volta a volta comunicando le direttive per il rapido compimento dell'opera»<sup>20</sup>. Egli provvide anche ad assicurare con i suoi «interventi energetici e personali»<sup>21</sup> il finanziamento integrale occorrente per i lavori.

<sup>18</sup> Ciò si desume dall'appunto che il Provveditore Generale dello Stato del Ministero delle Finanze presentò a Mussolini il 25 aprile 1929, prot. n. 105382:

«PRO MEMORIA per S.E. IL CAPO DEL GOVERNO

*Il Ministero dei LL.PP., data la notevole importanza e la speciale costruzione in cemento armato dell'edificio per i servizi della Statistica e del Censimento sull'area delle Vie Balbo - De Pretis, ha deliberato di procedere alla progettata costruzione, mediante appalto concorso, ed ha dovuto concedere un congruo termine di tempo per la compilazione dei progetti di esecuzione e per i relativi calcoli statici.*

*Il giorno 16 maggio prossimo andrà a scadere il termine fissato per la presentazione delle offerte, e quantunque alla Commissione aggiudicatrice sia stato assegnato il termine di giorni venti per lo studio delle offerte e riferire sulle medesime, tuttavia sono state rivolte premure al Presidente della Commissione per il sollecito esame delle proposte in guisa da procedere alla aggiudicazione possibilmente anche prima della scadenza del tempo fissato, cosicché entro il mese di giugno la ditta aggiudicataria potrà iniziare il lavoro per il compimento del quale è stato concesso un termine di quindici mesi.*

*Ciò assicura che il fabbricato potrà essere utilizzato in tempo utile ai fini del prossimo censimento e cioè per il 1931.*

*Per quanto riguarda l'acquisto del fabbricato privato posto all'angolo delle Vie Balbo - De Pretis e destinato ad essere demolito per la nuova costruzione dell'edificio di Statistica, è stato raggiunto l'accordo con gli espropriandi con l'accettazione completa da parte di essi del prezzo di stima offerto dall'Amministrazione dello Stato ed il relativo schema di atto di compra-vendita è stato già dal Provveditorato Generale dello Stato sottoposto all'esame del Consiglio di Stato.*

*Dopo ottenuto il parere di quell'Alto Consesso, che non si dubita sarà sollecito, sarà senz'altro stipulato l'atto definitivo e in conseguenza la R. Avvocatura Generale Erariale provvederà sollecitamente ad esperire le pratiche per lo sgombero dell'immobile dagli inquilini, ma ciò non deve impedire l'inizio dei lavori ...*

IL PROVVEDITORE GENERALE DELLO STATO

Bartolini».

(ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 IV, stf. 7, b. 1172).

<sup>19</sup> Su via Depretis, fra l'ISTAT e il Palazzo del Viminale. Si veda la figura 2 a pag. 114.

<sup>20</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 51-52.

<sup>21</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, vol. XXVI, p. 8, intervento del Direttore Generale Molinari.

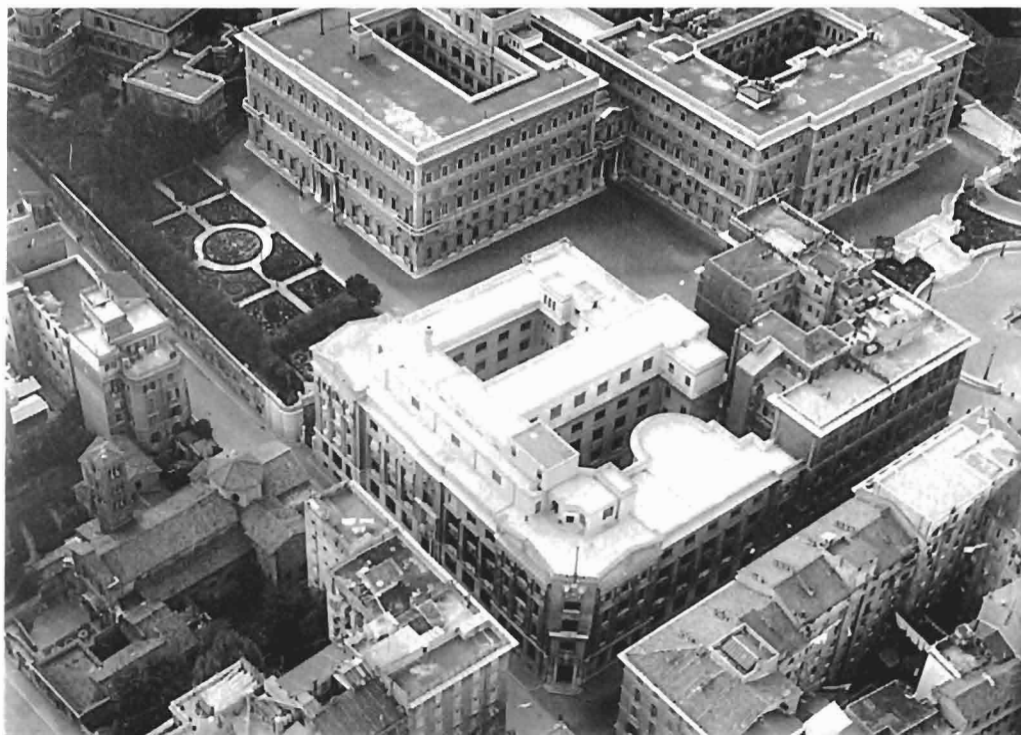


Figura 2 - Veduta aerea degli edifici dell'Istituto Centrale di Statistica (al centro) e del Viminale (in alto) (a destra, tra l'ISTAT e il Viminale, è il palazzo Tamagno)

L'edificio è composto di due ali, una perimetrale ed una interna costituente un corpo ad U. Al primo piano era la sala destinata al Direttore Generale ed ancora oggi essa ha la stessa destinazione. Il secondo piano costituiva il fulcro di tutte le attività dell'Istituto: vi era la sala del Consiglio Superiore<sup>22</sup>, lo studio del Presidente, la sala delle Commissioni e la grande sala delle adunanze; oggi vi sono rimasti soltanto quest'ultima e lo studio del Presidente<sup>23</sup>.

«Le tre facciate esterne sono a linee sobrie, di stile moderno. In una grande fascia situata tra il primo e il secondo piano, sono applicati dei

<sup>22</sup> Si veda la figura 3 a pag. 115.

<sup>23</sup> Ebbero un particolare gradimento da parte del Presidente: il salone delle conferenze («ottimamente riuscito, a parte l'inconveniente derivante dalla sua esposizione su una strada frequentata e rumorosa»), i locali della biblioteca, che per la loro ampiezza avrebbero consentito di aumentare la dotazione libraria, il grandioso salone delle macchine e l'ampio locale sottostante all'atrio d'ingresso che sarebbe stato «destinato a sala di scherma e di ginnastica» (Gini, Relazione al Consiglio Superiore, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s.VI, v. XXVII, p. 44).





Figura 3 — La sala del Consiglio Superiore di Statistica entro la quale Mussolini parlò al Consiglio Superiore il 14 dicembre 1932 facendo riferimento alle due carte geografiche

fregi a rosone a rilievo, raffiguranti diversi simboli allusivi alle varie branche della statistica. Lateralmente, nell'angolo smussato dell'edificio, le due testate sono sormontate da timpani, entro i quali figurano tre grandi Fasci littori affiancati»<sup>24</sup>. In realtà l'edificio rispettava i canoni estetici del Duce, fra i quali primeggiava la maestosità; e maestoso appariva il nuovo palazzo, anche per le due statue poste sulle facciate su suggerimento di Gini: quella di un «Censor» romano o, come fu scritto all'epoca, del re di Roma Servio Tullio, a cui veniva fatto risalire il primo Censimento effettuato a Roma<sup>25</sup>, e la statua della dea egizia Seshet, che calcolava «tutte le cose sopra la terra»<sup>26</sup>. Pure i motti latini scolpiti sulle facciate

<sup>24</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 51-52.

<sup>25</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 89, relazione del Capo del Reparto A.

<sup>26</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, vol. XXVI, p. 8, intervento del Direttore Generale Molinari.

dell'edificio<sup>27</sup>, col consenso del Capo del Governo<sup>28</sup>, dovevano conferire solennità al palazzo, anche se allora erano di moda le iscrizioni latine sulle case, soprattutto su quelle popolari e sulle case costruite a Roma per i dipendenti statali.

Il 28 ottobre 1931, nono anniversario della marcia su Roma, ebbe «luogo solennemente la inaugurazione con l'intervento di S.E. il Capo del Governo; di S.E. di Crollalanza, Ministro dei LL.PP.; di S.E. Acerbo, Ministro dell'Agricoltura e Foreste; di S.E. Arpinati, Sotto-segretario di Stato; di S.E. Achille Starace, Vice-segretario del P.N.F.; di S.E. il Prefetto di Roma; ... dei Membri del Consiglio Superiore di Statistica e del Comitato dei Revisori dei Conti, e di numerosi rappresentanti di altri Ministeri ed Enti»<sup>29</sup>.

### 3. Le principali realizzazioni

L'attività dell'Istituto Centrale di Statistica sotto la presidenza Gini fu enorme e articolata: furono proseguite e migliorate le indagini condotte dalla Direzione Generale di Statistica, si realizzarono nuove e fondamentali inchieste, si esplicò un'attività editoriale imponente<sup>30</sup>, si attuò la vigilanza sull'attività statistica degli Enti pubblici e si dette impulso agli studi statistici. Tutta l'attività futura dell'ISTAT fu impostata nel periodo in cui Gini fu il Presidente dell'Istituto.

Per la migliore descrizione dell'ampia e variegata attività dell'Istituto Centrale sotto la presidenza Gini si può fare ricorso a quella che lo stesso Presidente sintetizzò alla vigilia delle sue dimissioni. Infatti essa riguarda tutto il periodo in cui Gini fu alla testa dell'ISTAT e nessuno meglio di lui avrebbe potuto sintetizzare le mete principali raggiunte dall'Istituto nel corso della sua presidenza.

Di seguito è riportata la parte principale della sintesi giniana<sup>31</sup>.

---

<sup>27</sup> Le iscrizioni «*In rerum natura nihil fortuitum*», «*In reipublica nihil tumultuarium*», «*Numeros observa*», «*Numerus rerum omnium nodus*», «*Numerus reipublicae fundamentum*», lette nell'ordine in cui sono riportate, rispecchiavano le concezioni che Mussolini aveva della natura e dello Stato: «come nella natura non c'è nulla di casuale, così nello Stato deve regnare l'ordine; si tengano perciò in alta considerazione i numeri perché il numero è il centro di tutte le cose e dello Stato è il fondamento».

<sup>28</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, vol. XXVI, p. 8, intervento del Direttore Generale Molinari.

<sup>29</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 88, relazione del Capo del Reparto A.

<sup>30</sup> Una statistica dell'attività editoriale è riportata nel Prospetto 1.

<sup>31</sup> Gini (1932), L'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Barometro Economico*, n. 34, p. 59-62.

**Prospetto 1 – Numero delle pubblicazioni e dei modelli dell'ISTAT dal 1926 al 1931**

Anno	Pubblicazioni			
	Correnti o speciali (a)	Censimenti	Totale	
	Volumi (b)	Volumi (c)	Volumi	Pagine
1926 (d)	3	10	13	1.706
1927	14	14	28	8.810
1928	12	7	19	6.632
1929	17	2	19	7.763
1930	14	6	20	8.356
1931	19	1	20	8.422

- (a) Si tratta di pubblicazioni con periodicità quindicinale o mensile.  
 Mensili: Bollettino mensile di statistica, Bollettino mensile di statistica agraria e forestale, Bollettino dei prezzi.  
 Quindicinali: Notiziario demografico, Foglio di informazioni quindicinale sull'andamento della stagione.  
 Dal 1.1.1930 il Notiziario demografico fu trasformato da quindicinale in mensile.
- (b) Un'annata di fascicoli di ogni pubblicazione periodica è stata considerata pari ad un volume.
- (c) Ogni fascicolo del censimento è stato considerato come un volume.
- (d) Dal luglio al dicembre 1926.

Fonte: S. Di Tommaso, *Le pubblicazioni dell'ISTAT*, in: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (1978), *Cinquanta anni di attività, 1926-1976*, p. 403.

### «ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO

È impossibile, nei limiti di un articolo, dare un'idea adeguata dell'attività svolta dall'Istituto dalla sua fondazione ad oggi. Il solo elenco delle pubblicazioni, che d'altronde è facile a chiunque di procurarsi, occuperebbe gran parte dello spazio di cui dispongo<sup>32</sup>.

A prescindere dalle attività di carattere giuridico-amministrativo (tra le quali sono in particolare da ricordarsi l'elaborazione delle modifiche alla legge del 1926, le circolari interpretative delle disposizioni, i regolamenti interni del personale), il lavoro compiuto si può distinguere in due categorie: una concernente i lavori di carattere più che altro interno – poco visibile e poco noto al di fuori – ed una, più facilmente identificabile anche dall'esterno, che comprende lavori di mole, che soprattutto richiamano l'attenzione del grande pubblico, e pubblicazioni continuative che costituiscono il tramite più semplice e più efficace con cui l'Istituto alimenta di notizie la Nazione.

<sup>32</sup> Chi volesse conoscere, nei suoi particolari, l'attività compiuta dall'Istituto Centrale di Statistica, troverà materiale abbondante nei volumi degli «Annali» che contengono le relazioni del Presidente e dei Capi dei singoli Reparti al Consiglio Superiore di Statistica.

Nella prima categoria di lavori, deve annoverarsi l'attività dedicata alla realizzazione dei seguenti compiti:

1°) Ottenere la massima esattezza e completezza delle rilevazioni, eseguite sia direttamente che a mezzo di altri organi centrali e periferici. Alla esattezza delle rilevazioni si è pervenuti attraverso l'organizzazione di tempestivi e meticolosi controlli di tutte le notizie giunte al centro. La completezza delle rilevazioni si è ottenuta inserendo nei formulari tutti quei quesiti che, compatibilmente con la possibilità degli organi rilevatori, possono fornire elementi essenziali per lo studio dei fenomeni, sia dal punto di vista scientifico che dal punto di vista delle applicazioni pratiche, tenendo conto dei risultati degli studi compiuti in Italia o all'estero, dei voti di Enti o Associazioni internazionali, delle richieste di studiosi di uffici pubblici. I moduli di rilevazione passano all'uso attraverso il vaglio rigoroso delle Commissioni di studio, degli Uffici tecnici dell'Istituto e dei suoi dirigenti, degli esperti, particolarmente competenti, del Comitato Tecnico. Chi confrontasse – per tenerci nel campo delle rilevazioni più note – le schede di rilevazione sul movimento della popolazione, in uso prima della fondazione dell'Istituto, con quelle attuali, potrebbe rendersi conto di quanto attente e meticolose cure siano state rivolte alla loro redazione. Una volta compilate, esse poi attraversano, prima di giungere alla macchina di spoglio, tre o quattro ordini di controlli.

2°) Esercitare sistematicamente e quotidianamente opera stimolatrice e incitatrice verso gli organi collaboratori, sia del centro che della periferia. Essa ha consentito di eliminare in gran parte quelle gravi deficienze nel funzionamento degli organi stessi che costituirono la più pesante e dolorosa delle eredità assunte dall'Istituto al suo sorgere. Dopo cinque anni di lavoro si può dire che si sono compiuti progressi insperati per la creazione di quella coscienza statistica, che, purtroppo, mancava in gran parte degli uffici pubblici.

3°) Provvedere alla regolare tenuta e all'aggiornamento dei registri di popolazione dei Comuni, che la guerra, prima, e il disordine post-bellico, poi, avevano ridotto in uno stato di estremo abbandono. L'opera compiuta in questo campo dall'Istituto è stata ponderosa. Esso ha provveduto anzitutto a promuovere le necessarie modificazioni del vecchio Regolamento del 1901 (di cui alcune norme risultavano inapplicabili) mediante l'emanazione del nuovo Regolamento 2 dicembre 1929. Questo affidò all'Istituto, insieme al Ministero dell'Interno, la vigilanza sulla regolare tenuta dei registri. L'Istituto ha, poi, iniziato le verifiche dei registri di popolazione di tutti i Comuni del Regno, mediante ispezioni fatte compiere dalle Regie Prefetture, e sistematicamente seguite e controllate dal-

l'Istituto stesso mediante un servizio di appositi funzionari destinato a svilupparsi in avvenire. Si conta così di avere, nel 1932, tutti i registri della popolazione dei Comuni completamente riordinati, ciò che, per la maggior parte dei Comuni, non fu mai possibile ottenere in passato.

4°) Esaminare i progetti di rilevazione ed elaborazione delle statistiche di tutti gli Enti statali, parastatali e corporativi, e delle relative pubblicazioni, non solo dal lato tecnico-statistico, ma anche in vista del coordinamento con altre statistiche nazionali e internazionali.

5°) Organizzare razionalmente, secondo i più moderni criteri, gli uffici e il personale, il cui rendimento, per tutti i lavori di massa, viene sistematicamente controllato giorno per giorno, allo scopo di eliminare le operazioni superflue, di selezionare il personale e di accrescerne il rendimento.

Le rilevazioni statistiche sono state così, di anno in anno, ampliate e perfezionate, attraverso un lavoro di paziente revisione e di inesorabile auto-critica.

Per quanto riguarda il secondo gruppo di lavori vanno segnalati in particolare:

## I CENSIMENTI

All'atto della creazione dell'Istituto, erano allora in corso i lavori del *VI Censimento della popolazione* (1921): essi vennero accelerati, mentre indagini particolari venivano avviate per scoprire le inesattezze di quella rilevazione, con risultati di cui si fece tesoro per l'esecuzione del censimento del 1931.

Nel 1927, appena ultimata la pubblicazione dei Volumi del VI Censimento della Popolazione, venne eseguito il *Censimento industriale e commerciale*, di cui da tempo sono stati pubblicati 7 volumi, mentre è imminente la pubblicazione della relazione generale, già in bozze di stampa.

Nel marzo 1930, dopo un'adeguata preparazione, furono eseguiti, contemporaneamente, 3 grandi *Censimenti agricoli*: delle aziende agricole (il primo eseguito in Italia, secondo il programma del censimento mondiale, promosso dall'Istituto Internazionale di Agricoltura), della popolazione agricola (richiesto dal Ministero delle Corporazioni) e del bestiame, rilevazioni particolarmente complesse e difficili che sono tuttora in corso di elaborazione.

Preparate di lunga mano, le operazioni del *VII Censimento generale della popolazione*, rilevato il 21 aprile u.s., sono ormai portate a termine; entro l'aprile del 1932, saranno pubblicati i primi dati definitivi. Contemporaneamente al censimento della popolazione, venne anche eseguita, nelle principali città, una *Indagine sulle abitazioni*.

La cura con cui venne compiuto il VII Censimento, passo per passo seguito dall'Istituto, non ha riscontro nel passato, così come non ha riscontro la nuova organizzazione tecnica per lo spoglio e l'elaborazione dei dati, particolarmente per quel che riguarda i dati sulle professioni, il punto più debole dei censimenti moderni.

Cinque censimenti di grande mole, in 5 anni, costituiscono probabilmente un *record* nella storia della statistica. Insieme coi catasti, di cui passiamo a dire, essi sono destinati a costituire i muri maestri della statistica italiana.

## I CATASTI

Lavori di grande mole, in corso di attuazione, riguardano il *Catasto Agrario* e il *Catasto Forestale*.

Il Catasto agrario, iniziato, nel 1930, sarà portato a termine nei primi mesi del 1932, dando, per la prima volta, all'Italia, un Catasto agrario completo.

Venne pure iniziato il Catasto forestale, che, secondo il programma, dovrebbe venire portato a termine nel giro di otto anni.

## LE INCHIESTE VARIE

Venne eseguita nel 1928 una importante *inchiesta sulle famiglie numerose*, che ha permesso di addivenire a risultati di grande interesse scientifico nel campo della demografia.

Altre inchieste di particolare rilievo sono quelle compiute sui *Comuni a popolazione decrescente*, sulle *Caratteristiche delle zone agrarie* del Regno, sulle *Statistiche culturali*. Tralascio di parlare di lavori occasionali di minore mole che hanno visto o vedranno la luce in pubblicazioni speciali, negli *Annali di Statistica*, o, in forma riassuntiva, nell'*Annuario Statistico* e nei *Bollettini mensili*.

Il Presidente dell'Istituto ed alcuni fra i suoi funzionari, hanno portato contributi scientifici a tutte le Sessioni dell'Istituto Internazionale di Statistica che ebbero luogo nel 1927 al Cairo, nel 1929 a Varsavia, nel 1930 a Tokio, e nel 1931 a Madrid. Lavori di importanza notevole sono stati compiuti per la Società delle Nazioni e per l'Ufficio Internazionale del Lavoro. Recentemente un contributo di primaria importanza è stato dato al Congresso Internazionale per gli Studi della Popolazione, dove l'Istituto ha presentato ben 27 memorie originali che, in buona parte, costituiscono anticipazioni di risultati relativi a lavori o inchieste in corso presso l'Istituto.

## LE PUBBLICAZIONI PERIODICHE

L'Istituto dà alla luce tre Bollettini mensili (il *Bollettino mensile di Statistica*, il *Bollettino dei Prezzi*, il *Bollettino mensile di Statistica Agraria e Forestale*), due rassegne quindicinali (il *Notiziario Demografico* e il *Foglio di informazioni quindicinali sulle vicende stagionali e sullo stato delle culture*), due pubblicazioni annuali sintetiche (l'*Annuario Statistico Italiano* e il *Compendio Statistico*). La mole dell'*Annuario* si è notevolmente accresciuta in questi ultimi anni e nessuno degli importanti fenomeni della vita italiana manca di trovare posto in questa fondamentale e tradizionale pubblicazione della statistica italiana. Il *Compendio* riassume le tabelle fondamentali dell'*Annuario*, ma risale coi dati molto più addietro, ne illustra i vari capitoli con acconce introduzioni, contiene ogni anno una monografia statistica. Esso ha costituito, per l'Istituto, un vero successo editoriale.

Le date a cui devono vedere la luce dette pubblicazioni periodiche dell'Istituto sono fissate come segue e vengono rigorosamente osservate:

1°) *Bollettino mensile di Statistica*, il 21 di ogni mese.

2°) *Bollettino mensile di Statistica Agraria e Forestale*, il 31 di ogni mese.

3°) *Bollettino Mensile dei Prezzi*, il giovedì successivo al primo sabato del mese.

4°) Il *Notiziario Demografico*, il 1° e il 16 di ogni mese.

5°) Il *Foglio di informazioni sulle vicende stagionali e sullo stato delle culture*, il 10 e il 23 di ogni mese.

6°) L'*Annuario Statistico Italiano*, il 14 luglio di ogni anno, anniversario dell'inaugurazione dell'Istituto (14 luglio 1926).

7°) Il *Compendio Statistico*, il 20 dicembre di ogni anno, anniversario dell'insediamento del Consiglio Superiore di Statistica (20 dicembre 1926).

I volumi tradizionalmente pubblicati dalla Statistica italiana che riguardano il *Movimento della Popolazione* e le *Cause di Morte* sono stati ampliati notevolmente e le relazioni con cui si accompagnano le tabelle statistiche sono state improntate a criteri scientifici. Questi volumi vedono ancora la luce con un certo ritardo sull'anno a cui i dati si riferiscono, e ciò principalmente per due cause: 1°) l'enorme lavoro a cui si è dovuto sobbarcare l'Istituto, per i volumi relativi al 1927 e 1928, allo scopo di tener conto delle numerosissime variazioni sopravvenute nelle circoscrizioni comunali e provinciali al fine di rendere possibili i confronti con gli anni precedenti; 2°) le più approfondite elaborazioni e il graduale rinnovamento delle relazioni.

Mentre a questo ritardo sarà possibile ovviare, in parte almeno, per l'avvenire, l'Istituto ha avuto cura di far sì che tutti i dati provvisori

più importanti, relativi al movimento della popolazione, venissero pubblicati, mensilmente, nel *Bollettino mensile di Statistica*. L'Italia, unico – credo – fra tutti i Paesi del mondo, riesce a pubblicare i dati su i matrimoni, i nati vivi, i partoriti morti, le morti e le migrazioni di tutto il suo territorio, nel mese successivo a quello cui i dati si riferiscono. I dati annuali (ricavati dai riassunti mensili predisposti dai Comuni e verificati dall'Istituto), che poco si discostano dai dati definitivi, seguono poi nei primi tre o quattro mesi dell'anno successivo.

### LE PUBBLICAZIONI OCCASIONALI

Occupi, tra queste, un posto d'onore, l'*Atlante Statistico Italiano*, opera poderosa di cui è uscito il 1° volume di 85 tavole policrome. Sono in questo raccolti, per singoli Comuni, i dati sulla densità della popolazione, su la nuzialità, la natalità e la mortalità, prima e dopo la guerra.

Altra pubblicazione occasionale che merita di essere segnalata, anche per la grande richiesta che se ne ebbe, è il *Dizionario dei Comuni* del Regno, che supera di molto, per abbondanza di dati e per precisione di notizie, gli analoghi dizionari pubblicati in passato.

Sono, inoltre, usciti, o sono in corso di stampa, una trentina di volumi degli *Annali di Statistica* – costituenti la serie sesta – che accolgono memorie di notevole interesse scientifico, fra le quali sembrano degne di particolare menzione quelle relative ai temi seguenti:

1°) Applicazione del metodo rappresentativo al VI Censimento generale della popolazione italiana.

2°) Tavole di mortalità della popolazione italiana.

3°) Calcoli sullo sviluppo futuro della popolazione italiana.

4°) Calcolo della probabilità di morte in generale e sua applicazione alla misura della mortalità infantile nella popolazione italiana.

5°) Osservazioni sul VI Censimento generale della popolazione italiana (1° dicembre 1921).

6) Ricerche intorno alla portata e agli effetti delle false denunce di nascite per i nati alla fine dell'anno: nel Regno d'Italia, nei vari Compartimenti e in singole Provincie, negli altri Stati.

### UFFICI DI STATISTICA DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

La necessità in cui si trova l'organo centrale della statistica di valersi, per le rilevazioni, degli Uffici centrali e periferici dipendenti da altre Amministrazioni, ha costituito in passato e costituisce tuttora uno dei punti più delicati per la organizzazione dei servizi di statistica.



In confronto di tutte le altre Amministrazioni centrali, il nostro Istituto si trova invero in una situazione singolare (comune del resto agli Uffici Centrali di Statistica di tutti i Paesi, con la sola eccezione della Russia dei Soviet), in quanto esso non dispone di un proprio personale periferico, né ha personale proprio distaccato presso le altre Amministrazioni centrali, ma deve servirsi, sia alla periferia, sia al centro, del personale altrui.

Il sistema ha una ragione storica, in quanto il servizio della statistica sorse in generale negli Stati moderni per fini unicamente amministrativi, come una appendice alle altre funzioni dello Stato. I suoi inconvenienti sono però evidenti, poiché gli Uffici Centrali di Statistica vengono così a trovarsi praticamente alla mercé di altre Amministrazioni e non possono quindi sempre contare né sulla esattezza dei dati, né sulla loro razionale e tempestiva classificazione, elaborazione e pubblicazione. Né, per ciò che ha riguardo al nostro Istituto, le disposizioni contenute nelle leggi del 1926 e del 1929, che fanno dei Consigli Provinciali dell'Economia e delle Prefetture, per quanto riguarda i lavori statistici, gli organi locali dell'Istituto, e stabiliscono, come si è detto, che le Amministrazioni centrali e locali e gli organismi corporativi debbano prestare all'Istituto la loro collaborazione, hanno potuto portare un sensibile miglioramento agli inconvenienti accennati. È sperabile che questi andranno, via via attenuandosi di mano in mano che i detti organi verranno educandosi alle loro nuove o accresciute funzioni statistiche, e si abitueranno all'idea di ricevere, per queste, istruzioni obbligatorie di un organo estraneo alla loro amministrazione. Siffatti inconvenienti, invero, oggi più non si manifestano, nei Comuni e nelle Regie Prefetture, per quanto concerne le rilevazioni sul movimento della popolazione, che vennero iniziate poco dopo la costituzione del Regno. Escluse poche grandi città, essi si palesano però anche in questo campo in occasione di nuove rilevazioni che, per la maggiore importanza assunta dalla Statistica nella moderna organizzazione dello Stato e nelle investigazioni scientifiche, si rendono sempre più necessarie.

Tali inconvenienti si acquiscono poi nei periodi di crisi, durante i quali, come ha dimostrato la esperienza passata, Uffici di Statistica, anche razionalmente attrezzati e dotati di mezzi adeguati, sono stati travolti dalla necessità di economie operate senza riguardo né alle esigenze delle statistiche locali, né, tanto meno, a quelle della statistica centrale.

L'attrezzamento degli organi periferici costituì oggetto di cure e di preoccupazioni fin dalla prima organizzazione nazionale della statistica; a questa preesistevano, come ho avuto occasione di ricordare, Giunte Provinciali di Statistica; ma queste, prive di mezzi e di sanzioni, non rispondevano allo scopo e furono sostituite, presso ogni Prefettura, dagli

Uffici permanenti di Statistica, che, a loro volta, furono presto soppressi per lasciar luogo ad organi puramente consultivi.

L'Istituto deve per ora limitarsi ad un'opera faticosa, e non sempre proporzionalmente redditizia, per assicurarsi che gli Uffici di Statistica locali o di Amministrazioni centrali non ancora dipendenti dall'Istituto, siano mantenuti in efficienza per quanto riguarda i servizi statistici.

Un progresso si è certo realizzato anche in questo campo, ma più con azione indiretta che diretta, in quanto gli Uffici periferici, essendo obbligati per legge a fornire dati di carattere demografico ed economico all'Istituto – il quale d'altra parte non tollera inesattezze e ritardi – si sono trovati nella necessità di dare agli uffici statistici quel minimum di attrezzatura che fosse sufficiente per rispondere a tali richieste. Così, in seguito alle insistenti premure dell'Istituto, il numero dei Comuni che provvedono alla compilazione di un proprio Bollettino statistico mensile, è andato aumentando; ed oggi sono 179 i Comuni che lo redigono; così, quasi tutti i Consigli Provinciali dell'Economia inviano all'Istituto, con ritardi sempre meno notevoli, le proprie Relazioni statistiche annuali. Ma gli inconvenienti segnalati assumono un aspetto preoccupante in occasione di rilevazioni straordinarie di grande mole (censimenti demografici, agricoli, industriali, ecc.), soprattutto perché manca negli Uffici periferici personale tecnico competente che possieda un adeguato corredo di studi ed una sufficiente preparazione specifica.

Per ovviare a questi inconvenienti, l'Istituto tenne nel 1928 un corso teorico pratico di addestramento e perfezionamento per i funzionari dei Comuni, già in servizio, ed un altro ne diresse nel 1931 per i funzionari delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura, assegnando, in entrambi i casi, premi agli allievi più meritevoli. Ma risultati certamente migliori si otterranno allorché avrà potuto avere piena attuazione il decreto del 24 marzo 1930, emanato di iniziativa dell'Istituto, col quale viene disposto:

1°) che gli Uffici di Statistica esistenti o che verranno istituiti presso le Amministrazioni dello Stato e degli Enti Autarchici e Parastatali, *debbano avere funzioni organicamente distinte da quelle degli altri servizi* – obbligo che, per le Amministrazioni dello Stato, è già previsto dalla legge 27 maggio 1929 – *ed essere diretti da persone fornite di una speciale abilitazione alle discipline statistiche*. Tale abilitazione viene conseguita mediante un esame da sostenersi presso una Università od un Istituto Superiore del Regno, in conformità a speciali disposizioni di Legge. I titoli stabiliti per l'ammissione a detto esame sono i diplomi rilasciati dalle Scuole di Statistica, le lauree conseguite presso gli Istituti Superiori di Scienze Economiche e Commerciali, e quelle rilasciate dalle Facoltà e Scuole Universitarie, sempreché i candidati abbiano superato gli esami nelle discipline economiche e statistiche;

2°) che entro cinque anni dalla data del decreto suddetto, tutte le Amministrazioni statali, autarchiche e parastatali, presso le quali siano istituiti Uffici di statistica, dovranno provvedere alla sistemazione della direzione del servizio statistico in conformità alle disposizioni sopraccennate;

3°) che, in attesa che le disposizioni stesse abbiano completa applicazione, gli Enti che debbono attenersi all'osservanza di esse, potranno affidare incarichi a persone fornite di titoli per l'ammissione agli esami di abilitazione (legge 18 dicembre 1930. n. 1748).

Gli esami di abilitazione hanno avuto luogo nel mese di novembre u.s. presso le Università di Padova, Milano, Firenze, Roma, Catania.

A proposito delle *Scuole di statistica* su menzionate, i cui diplomi costituiscono titolo di ammissione al detto esame, è opportuno ricordare che esse hanno lo scopo di creare nuovi centri di studio per la preparazione di coloro che dovranno essere chiamati alla direzione di uffici di statistica di Amministrazioni statali o di servizi periferici. Esse furono istituite con Regio decreto-legge del 7 novembre 1927; ed ogni Università può deliberarne la istituzione.

Finora le Scuole di statistica sono istituite a Roma, Padova, Firenze, Bologna e Milano.

I titoli di studio prescritti per l'ammissione a dette Scuole sono gli stessi richiesti per l'ammissione alle facoltà di giurisprudenza e di scienze politiche.

Ogni Scuola comprende gli insegnamenti seguenti: 1°) Statistica metodologica; 2°) Demografia; 3°) Statistica economica; 4°) Geografia politica ed economica; 5°) Antropologia.

Gli studenti devono inoltre seguire 5 altri corsi, scelti in modo che, a giudizio del Direttore della Scuola, rispondano ad uno dei seguenti indirizzi: economico, finanziario, matematico, biologico, storico o giuridico.

Tuttavia è certo che né l'istituzione delle scuole di statistica né i perseveranti sforzi dell'Istituto potranno raggiungere lo scopo fino che l'Istituto non disponga di mezzi sufficienti per compensare i lavori del personale addetto agli Uffici di Statistica di cui l'Istituto si vale per le proprie rilevazioni, oppure non siano emanate disposizioni di legge che rendano obbligatoria l'attrezzatura di tali Uffici, e provvedano altresì a stanziamenti a ciò indispensabili.

#### INCORAGGIAMENTI AGLI STUDI STATISTICI

L'Istituto favorisce pure l'incremento degli studi statistici, istituendo sia di iniziativa propria sia su proposta di altri Enti, borse di studio e concorsi a premio.

Tra le iniziative proprie dell'Istituto, vanno ricordate le seguenti:

i premi, per un ammontare complessivo di circa lire 25,000 all'anno, a favore delle migliori tesi di laurea riguardanti argomenti statistici, presentate negli anni accademici 1927-28, 1928-29, 1929-30, 1930-31;

l'assegnazione, nel primo semestre 1927, di una borsa di studio all'Istituto Statistico ed Economico di Trieste, allo scopo di illustrare fenomeni demografici ed economici delle terre redente;

l'assegnazione annuale di tre diplomi d'onore a favore di quei Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa che abbiano compilato, nel tempo prescritto, le migliori Relazioni annuali.

Tra le iniziative, prese su proposta di altri Enti, vanno ricordate le seguenti:

Nella sua qualità di amministratore della «Fondazione Reale Mutua Assicurazioni», l'Istituto bandisce ogni triennio un concorso a premi per un ammontare complessivo di lire 15,000 per una monografia concernente la statistica delle assicurazioni.

L'Associazione Nazionale Enti Mutui di Assicurazione per gli Infortuni industriali ed agricoli nel 1929 mise a disposizione dell'Istituto la somma di lire 5,000 per un premio alla migliore monografia sulla statistica degli infortuni dei vari Paesi del mondo.

La Confederazione Generale Fascista dell'Industria mise a disposizione la somma di lire 20,000 per un lavoro sulla dinamica dei prezzi dal 1870 al 1930, che fu compiuto dal vincitore di apposito concorso presso l'Istituto di Statistica della Regia Università di Roma durante l'anno accademico 1929-1930.

Il lavoro, assiduamente svolto dall'Istituto Centrale di Statistica dalla sua fondazione, ha portato i servizi centrali della statistica italiana ad un livello che ci permette di volgere senza rimpianto lo sguardo all'epoca della sua maggiore floridezza passata e di sostenere con onore il confronto con i migliori uffici centrali di statistica stranieri, pure tanto più costosi del nostro.

Traslocati e sistemati nel nuovo edificio di Via Agostino Depretis i vari servizi, un nuovo periodo di attività sta per iniziarsi per l'Istituto, presso il quale dovrebbero ora gradualmente venire accentrati gli uffici statistici tuttora esistenti presso i vari Ministeri, per costituire – ove i mezzi finanziari non manchino – quella compiuta organizzazione statistica nazionale a carattere unitario che è negli intendimenti del Capo del Governo».

#### 4. L'accentramento dei servizi statistici

Tra le attività dell'Istituto Centrale merita di essere messa maggiormente in evidenza – rispetto all'esposizione sintetica di Gini – l'opera volta all'accentramento dei servizi statistici delle Amministrazioni pubbliche ed al coordinamento della loro attività statistica.

Già nella legge 8 maggio 1910, n. 212, «*concernente il quinto censimento generale della popolazione, il primo censimento industriale e il riordinamento dei servizi della statistica*», era stata prevista, se non proprio la concentrazione dei servizi statistici nell'organo centrale, la possibilità del coordinamento delle loro attività. Infatti il I comma dell'art. 15 della legge recitava: «Oltre che alla istituzione di un ufficio temporaneo dei due censimenti il Governo provvederà, entro i limiti dei fondi indicati nell'art. 13, alla riorganizzazione dell'ufficio centrale di statistica, coordinando ad esso i servizi della statistica agraria e quelli delle altre statistiche speciali». Ma si trattava di mere affermazioni di principio perché la realizzazione veniva rimandata ad un successivo disegno di legge da presentare al Parlamento prima che fossero compiute le operazioni dei due censimenti. Ma i termini furono prorogati di sei mesi in sei mesi e, alla fine, a sei mesi dopo la conclusione della prima guerra mondiale. Ma anche questi sei mesi passarono senza che fosse presentato il disegno di legge. Si dovette arrivare al 1923 perché vedesse la luce il decreto con cui si tentò di provvedere ad un nuovo ordinamento del servizio statistico e che però si limitò a sancire genericamente che le Amministrazioni centrali, le autorità governative locali, ecc. erano tenute a prestare la loro collaborazione alla Direzione Generale della Statistica.

L'anno successivo, invece di procedere verso la concentrazione dei servizi, ne fu istituzionalizzato un altro. Infatti col Regio decreto 9 ottobre 1924, n. 1765, fu creato, presso il Ministero dell'Economia Nazionale, l'Istituto di Economia e Statistica Agraria.

La legge del 1926 ebbe come obiettivo<sup>33</sup> la direzione centralizzata dell'ISTAT su tutta l'attività statistica con una pluralità di servizi statistici presso le varie Amministrazioni pubbliche. Però soltanto nella Relazione della Commissione parlamentare si accennò alla possibilità di concentrare nell'Istituto quei servizi statistici per i quali se ne fosse constatata la necessità. La ricostruzione della statistica italiana era vincolata all'«adempimento incondizionato e scrupoloso da parte delle Amministrazioni statali, delle Amministrazioni locali e degli Enti parastatali, dell'ob-

---

<sup>33</sup> Si veda il paragrafo 4 del precedente capitolo 2.

bligio di chiedere e di seguire i pareri del Consiglio Superiore e l'esercizio tempestivo, da parte di questo, di tale sua importante funzione»<sup>34</sup>. Nel suo discorso d'insediamento, Gini fece chiaramente presente che, qualora le Amministrazioni statali non avessero adempiuto scrupolosamente tale compito e tale obbligo, l'Istituto Centrale avrebbe dovuto prospettare la convenienza di una sua più diretta ingerenza nei servizi statistici delle Amministrazioni recalcitranti, ed eventualmente promuoverne il passaggio presso l'organismo centrale.

Il compito del coordinamento presentava infatti, di per sé, difficoltà tecniche troppo ragguardevoli perché si potesse tollerare che esse fossero «aumentate da una men che volonterosa cooperazione delle singole Amministrazioni. Le divergenze invero, che oggi si avvertono tra le varie statistiche delle Amministrazioni speciali e tra queste e le statistiche dell'organismo centrale – tali da rendere spesso ogni paragone impossibile – per lo più non fanno che riflettere le diverse esigenze delle Amministrazioni»<sup>35</sup>.

Nella stessa occasione il Presidente dell'ISTAT avanzò anche un'ipotesi alternativa all'accentramento: «Gli inconvenienti della decentralizzazione delle statistiche delle Amministrazioni statali ... scomparirebbe[ro] completamente, per lasciare luogo solo ai vantaggi, qualora fosse possibile, come io credo sia possibile, di fare, per tutto il personale addetto alle statistiche presso l'Istituto Centrale e nelle altre Amministrazioni statali, un ruolo unico, lasciando che il personale addetto alle rilevazioni speciali delle altre Amministrazioni rimanga distaccato presso queste, ma possa ai fini della carriera, passare, in armonia con le sue competenze, da una Amministrazione all'altra e da una di queste all'Istituto Centrale ed essere sostituito da personale che presso l'Istituto Centrale ha fatto il suo tirocinio. Analogamente avviene oggi per gli impiegati della Ragioneria distaccati dal Ministero del Tesoro presso gli altri Ministeri. È questo il solo modo, io penso, di sottrarre gli addetti alle statistiche speciali delle varie Amministrazioni all'increscioso dilemma di rinunciare a far carriera o di abbandonare gli uffici di statistica in cui si erano addestrati, per passare a mansioni che con questa non hanno nulla a che vedere, lasciando il posto a personale nuovo e inesperto»<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> Gini, Discorso per l'inaugurazione dell'ISTAT, 14 luglio 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 9.

<sup>35</sup> Gini, Discorso per l'inaugurazione dell'ISTAT, 14 luglio 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 9.

<sup>36</sup> Gini, Discorso per l'inaugurazione dell'ISTAT, 14 luglio 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 10-11.

Ricerche, per la quale l'Istituto aveva inutilmente richiamato la Commissione all'osservanza delle norme di legge<sup>75</sup>.

Riguardo al controllo delle pubblicazioni il Presidente comunicò al Consiglio Superiore nella sessione del gennaio 1931:

«Lavoro gravoso, ma utile, è quello che viene all'Istituto dall'aver accolto il desiderio, espresso dal Provveditorato dello Stato, che tutte le bozze di pubblicazioni statistiche portino il visto per la stampa da parte dell'Istituto stesso. È bastata la sola emanazione della norma, perché le Amministrazioni ponessero, nella compilazione delle loro pubblicazioni statistiche, una cura maggiore che in passato. Le variazioni che l'Istituto suggerisce differiscono essenzialmente di importanza secondo l'attrezzamento degli Uffici statistici che hanno preparato le relazioni; sono, naturalmente, i meno bene attrezzati, quelli che cercano di sottrarsi a questa prescrizione, ed è avvenuto appunto che una pubblicazione, non sottoposta all'Istituto, fosse trovata, dopo la stampa, talmente piena di errori che, su richiesta dell'Istituto stesso, l'Amministrazione interessata dovette impegnarsi a ritirarla»<sup>76</sup>.

Questa non fu certo l'unica pubblicazione che sfuggì all'esame preventivo dell'ISTAT. Nella sessione del dicembre 1931, il Presidente citò esplicitamente 7 pubblicazioni «affinché si sappia che nessuna responsabilità può assumere per esse l'Istituto Centrale di Statistica»<sup>77</sup>. Una bacchettata era destinata all'Istituto di Economia Agraria, ma gli strali del Presidente furono soprattutto per altre Amministrazioni: «l'inosservanza è apparsa soprattutto grave per ciò che riguarda le pubblicazioni del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione interna, che sono intestate anche alla Presidenza del Consiglio e furono trovate abbondantemente costellate di errori e per quella sui salari agricoli della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, la quale non solo apparve, da molteplici punti di vista, erronea nei procedimenti seguiti, ma, precisamente in conseguenza di tali errori, portò a risultati certamente contrari al vero sull'andamento degli indici dei salari reali dal 1919 ai nostri giorni, risultati di cui si impossessò la stampa straniera contraria al Regime, traendone conclusioni pessimistiche sopra le modificazioni subite dalle condizioni delle classi lavoratrici dopo l'avvento del Fascismo»<sup>78</sup>.

<sup>75</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 33-34.

<sup>76</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 95-96.

<sup>77</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 34.

<sup>78</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 34-35.

Per quei lavori che venivano eseguiti negli uffici delle Amministrazioni pubbliche con la collaborazione o sotto la vigilanza dell'Istituto si attuò un'efficace collaborazione con:

- il Ministero della Giustizia per l'aggiornamento delle statistiche della criminalità e delle altre statistiche giudiziarie, che erano tutte in grande arretrato;
- il Ministero dei Lavori Pubblici per le statistiche delle opere pubbliche;
- la Direzione Generale della Sanità Pubblica per le statistiche della macellazione e quelle della morbilità e mortalità del bestiame;
- l'ENIT per le statistiche del movimento degli stranieri che entravano o uscivano dall'Italia;
- il Ministero delle Comunicazioni per le statistiche dei pubblici servizi di trasporto in regime di concessione.

Un segnale dell'assuefazione alle nuove normative da parte degli Enti pubblici, o di una loro parte, fu l'aumento del numero dei progetti di nuove indagini statistiche sottoposti all'Istituto. Si rivolsero all'ISTAT:

- il Ministero delle Corporazioni per l'indagine sulle cooperative di produzione e lavoro;
- la Direzione Generale della Sanità Pubblica per le indagini sulle acque potabili e sul gozzismo e adenoidismo;
- l'Associazione Nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e sugli infortuni agricoli;
- la Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dei Professionisti e Artisti per un'indagine sul personale femminile impiegato negli Uffici statali, parastatali, Istituti di credito, ecc.;
- la Cassa Nazionale Malattie per gli Addetti al Commercio per l'organizzazione del servizio statistico-attuariale;
- il Ministero dell'Agricoltura per la statistica dei prezzi all'ingrosso del pesce;
- la Federazione Nazionale Fascista delle Imprese Assicuratrici per le rilevazioni sull'assicurazione vita e sull'assicurazione trasporti marittimi. Inoltre l'Istituto prestò la sua collaborazione all'Istituto Nazionale per i Sordomuti, alla Federazione Nazionale della Proprietà Edilizia, al Ministero delle Corporazioni, alla Confederazione Nazionale Fascista dei Commercianti, all'Istituto Nazionale di Urbanistica e alla Direzione Generale delle Dogane.

Ma non tutti sottoponevano le proprie indagini all'Istituto Centrale: nella sua relazione al Consiglio Superiore del dicembre 1931, il Presidente citò l'indagine sui bilanci alimentari condotta dalla Commissione per lo studio dei problemi dell'alimentazione del Consiglio Nazionale delle



«Fra tutti gli strumenti di coordinamento, il più efficace è certamente costituito dalle Commissioni di studio ...

D'altra parte, parecchie delle iniziative e delle indagini a cui ho fatto cenno hanno trovato precisamente la loro radice e il loro svolgimento nei lavori di dette Commissioni.

Tra gli altri numerosi lavori predisposti dalle dette Commissioni e approvati poi dal Comitato Tecnico, ricorderò i miglioramenti nelle rilevazioni della produzione agricola, la ripresa della statistica del traffico ferroviario con la specificazione della provenienza delle principali derivate, la maggiore specializzazione delle rilevazioni statistiche sulle finanze locali, la fusione e il coordinamento delle statistiche delle comunicazioni eseguite da varie amministrazioni, come avviene per quella sulla navigazione e sull'automobilismo, la costruzione di statistiche del traffico interno, l'organizzazione delle statistiche della produzione tessile, chimica, dell'energia elettrica e l'obbligatorietà della denuncia dei prodotti delle officine metallurgiche e mineralurgiche, l'estensione a tutte le opere pubbliche delle rilevazioni statistiche compiute finora solo dal Ministero dei Lavori Pubblici, la rilevazione sullo stato e sul movimento numerico degli ammalati ricoverati negli stabilimenti di cura, la fissazione di una nomenclatura nosologica da usarsi nella statistica della morbosità del R. Esercito e della R. Marina, le statistiche dell'emigrazione interna, lo studio della distribuzione della popolazione secondo i caratteri geologici, secondo la distribuzione planimetrica e altimetrica, secondo la distanza dal mare, ecc., il perfezionamento delle statistiche delle leve, l'esecuzione di un'inchiesta antropometrica sui militari, comparabile a quella eseguita 45 anni fa, il coordinamento dei dati antropometrici dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali e dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, l'organizzazione delle statistiche riguardanti il funzionamento delle magistrature del lavoro, l'adozione di schede individuali per la rilevazione delle sentenze pronunciate dalle magistrature in materia civile e commerciale, l'organizzazione delle statistiche delle colonie e la pubblicazione di un annuario statistico ad esse relativo, il miglioramento delle statistiche turistiche, pur evitando alla frontiera ogni provvedimento che possa dar ombra agli stranieri, l'organizzazione delle statistiche bancarie a cura dell'Istituto di emissione»<sup>74</sup>.

---

<sup>74</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 64-65.

di stampa delle pubblicazioni, che si volevano annunciare con i comunicati, avevano avuto dall'Istituto il definitivo benessere.

Se alcuni Enti ottemperarono agli obblighi di legge, tutti respinsero l'estensione dei poteri dell'Istituto che Gini considerava insita nelle norme di legge che avevano riformato il sistema statistico. Gini pretendeva che tutti i disegni di provvedimenti legislativi o regolamentari, prima di essere sottoposti, rispettivamente, al Consiglio dei Ministri ed al Consiglio di Stato, dovessero essere comunicati all'Istituto Centrale di Statistica, affinché questo esaminasse se essi comportassero variazioni nell'ordinamento e nelle rilevazioni statistiche, e che, in caso affermativo, detti schemi dovessero riportare l'approvazione dell'Istituto «*per quanto ha riguardo alla materia di sua competenza*»<sup>70</sup>. Questo punto di vista era ribadito nella circolare del luglio 1927 (che costituisce il Prospetto 3) che porta la firma di Mussolini, anche se estensore ne era stato Gini come egli stesso dichiarò al Consiglio Superiore<sup>71</sup>. Le obiezioni furono generali e pressoché tutti i Ministeri si mostrarono preoccupati che, per effetto di tale comunicazione preventiva, si venisse ad attribuire all'Istituto un carattere politico ed amministrativo che non poteva competergli, e che si venissero a determinare ulteriori lungaggini ed intralci nel funzionamento della già complicata procedura legislativa<sup>72</sup>.

Riguardo all'opera di coordinamento delle attività statistiche delle Amministrazioni pubbliche, dopo cinque anni di esperienza Gini poteva dichiarare: «Le funzioni direttive che l'Istituto esercita sopra le statistiche che si fanno presso le altre Amministrazioni trovano crescenti occasioni di esplicarsi e sono accolte, dalla maggior parte delle Amministrazioni, con minori resistenze di un tempo, ciò che costituisce un buon preludio alla successiva concentrazione»<sup>73</sup>. Buoni risultati avevano fornito le Commissioni che riunivano competenti delle varie Amministrazioni e che avevano il compito di sistemare le rilevazioni di comune interesse. Pochi mesi dopo l'inaugurazione dell'Istituto, il Presidente aveva dichiarato:

---

<sup>70</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 124, relazione del Capo del Reparto A.

<sup>71</sup> «GINI, presidente. - Legge una lettera, che ha sottoposto alla firma del Capo del Governo, diretta ai Ministri e Sottosegretari di Stato e concernente l'obbligo di richiedere preventivamente il parere dell'Istituto, quando si preparano da parte di altre Amministrazioni decreti o decreti-legge riguardanti materia statistica» (Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 202).

<sup>72</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 124, relazione del Capo del Reparto A.

<sup>73</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 91.

Dopo appena cinque mesi il Presidente fu costretto a denunciare che qualche resistenza, più o meno aperta, l'Istituto Centrale incontrava «nell'esercizio delle facoltà attribuitegli dalla legge nei riguardi delle Amministrazioni pubbliche, e in particolare delle Amministrazioni statali»<sup>37</sup>, anche se egli trovava «comprensibile che talune Amministrazioni pubbliche, avvezze a disporre secondo i propri criteri delle proprie statistiche, vedano di mal'occhio che altri dia loro le direttive e facciano il viso dell'arme quando l'Istituto preordina i mezzi per darle, lagnandosi di non essere più padrone in casa propria; ed è anche comprensibile che talvolta si cerchi di evitare il parere del Consiglio Superiore»<sup>38</sup>.

L'esperienza dei primi mesi di applicazione della legge indusse Gini a considerare l'atto legislativo soltanto come un «tentativo», quello cioè di «conciliare le esigenze di una direttiva centrale con la permanenza di molta parte dei servizi statistici presso le singole Amministrazioni»<sup>39</sup>, e gli fece annunciare che se, malgrado la buona volontà dell'Istituto, l'esperimento non fosse riuscito, non era da nascondersi che la soluzione di un rigoroso accentramento si sarebbe imposta anche in Italia<sup>40</sup>, come negli stati più progrediti. In così breve tempo, perciò, il Presidente era passato dalla minaccia del trasferimento all'ISTAT dei soli servizi delle Amministrazioni recalcitranti a quella del rigoroso accentramento totale. Però aggiunse, ponendo ancora l'accento sul «tentativo»: «Finché però tale tentativo, che io giudico felice e spero fortunato, non si dimostri fallace, l'Istituto Centrale di Statistica avrà per massima di non aspirare all'assunzione di servizi statistici attualmente esistenti presso i vari Dicasteri, salvo, beninteso, che questi non prendano essi l'iniziativa di cederli all'Istituto, vuoi perché ritengano che i servizi stessi abbiano da guadagnare più che da perdere da un'unione più stretta con questo Istituto, vuoi che a ciò siano consigliati dalle condizioni di deperimento in cui sono caduti.

Perciò l'Istituto non poteva rifiutarsi di accogliere l'offerta del Ministro dell'Economia Nazionale di assumere le Statistiche Agrarie e Forestali, e perciò anche si è rivolto con una circolare a tutti i Dicasteri, invitandoli a dichiarare se vi fossero presso di loro servizi o reparti sta-

---

<sup>37</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 38.

<sup>38</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 38.

<sup>39</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 38.

<sup>40</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 38-39.

tistici per cui essi ritenevano opportuno il trasferimento presso l'Istituto Centrale di Statistica, facendo presente che in caso diverso restava inteso che essi si sarebbero resi pienamente garanti del loro funzionamento»<sup>41</sup>.

Dalla discussione che si svolse, nella sessione del Consiglio Superiore del 1926, subito dopo la relazione del Presidente, appare chiaro che il passaggio delle statistiche agrarie all'ISTAT era stato deciso in precedenza da Mussolini; così come Gini aveva comunicato nella sessione precedente: «Ai quattro Reparti, già in pieno sviluppo, si aggiungerà presto quello delle Statistiche Agrarie che, per decisione di S.E. il Capo del Governo, su desiderio espresso da S.E. il Ministro dell'Economia Nazionale, è destinato a passare al nostro Istituto»<sup>42</sup> dall'Istituto di Economia e Statistica Agraria del Ministero dell'Economia Nazionale. Rimaneva ancora da prendere un'unica decisione, sulla quale si sarebbe dovuto esprimere il Consiglio Superiore; si doveva cioè stabilire se l'Istituto di Economia e Statistica Agraria dovesse mantenere la sua unità, e riunirsi integralmente all'Istituto Centrale, oppure venire smembrato, in parte passando all'Istituto e in parte restando al Ministero dell'Economia Nazionale<sup>43</sup>. Ma<sup>44</sup> il Consiglio non prese posizione fra la soluzione di passare tutte le funzioni dell'Istituto di Economia e Statistica Agraria all'Istituto Centrale e quella di trasferire soltanto le funzioni prettamente statistiche. Quest'ultima soluzione era quella voluta dal Ministero dell'Economia Nazionale e fu quella che scelse Mussolini, visto anche che il Consiglio Superiore non decideva in merito.

Il 2 giugno 1927 fu firmato il Regio decreto, n. 1035, intitolato «*Trasferimento del servizio di statistica agraria e forestale all'Istituto Centrale di Statistica*». All'art. 1 si decretò la trasformazione dell'Istituto di Economia e Statistica Agraria in Istituto di Economia Agraria e se ne stabilirono gli scopi. Con l'art. 2, i servizi di statistica agraria e forestale furono trasferiti dall'ex Istituto di Economia e Statistica Agraria del Ministero dell'Economia Nazionale all'Istituto Centrale di Statistica, attribuendo a questo «il servizio annuale di statistica agraria e di statistica forestale, ossia il rilevamento delle superfici delle produzioni, dei prezzi e dei salari, e della pubblicazione dei relativi risultati» ed inoltre la compilazione, l'aggiornamento e la pubblicazione dei catasti agrari e forestali. Ven-

<sup>41</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 38-39.

<sup>42</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 28.

<sup>43</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 35.

<sup>44</sup> Per maggiori dettagli si veda il paragrafo 3.2.3 del capitolo 3 della parte II.

ne anche precisato quale personale sarebbe stato trasferito all'ISTAT e l'ammontare della somma che dal bilancio del Ministero dell'Economia Nazionale sarebbe dovuta passare alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'Istituto Centrale di Statistica. Si stabilì anche che la Fondazione per la Sperimentazione e la Ricerca Agraria avrebbe dovuto assegnare annualmente un contributo all'ISTAT in base al programma dei lavori che questo intendeva «eseguire per la compilazione, l'aggiornamento e la pubblicazione del catasto agrario e forestale» (art. 5).

Passarono altri due anni senza che si verificassero eventi che avrebbero potuto cambiare la situazione: la sfera d'influenza dell'ISTAT rimaneva praticamente sempre la stessa ed era uguale all'incirca a quella del complesso delle altre Amministrazioni statali nel campo statistico<sup>45</sup>: eseguivano rilevazioni statistiche i Ministeri delle Corporazioni, dei Lavori Pubblici, dell'Economia Nazionale, delle Finanze, della Guerra, della Marina, delle Colonie, degli Interni; alcuni di questi Ministeri avevano anche importanti uffici di statistica, come quelli delle Finanze, delle Comunicazioni e dei Lavori Pubblici<sup>46</sup>.

Sull'attività statistica di tali Ministeri, nonostante le disposizioni di legge, l'Istituto Centrale non aveva alcuna voce in capitolo. Infatti il principale difetto costituzionale del sistema allora vigente era quello che derivava dall'enorme sproporzione fra i compiti che erano attribuiti all'Istituto Centrale di Statistica, e in particolare tra le funzioni che gli erano affidate nei riguardi dei servizi delle altre Amministrazioni, e le sanzioni di cui disponeva. Queste erano praticamente nulle<sup>47</sup>. L'Istituto mancava infatti di ogni potere per far sì che fosse rispettata la normativa di legge che sanciva che, ogni qualvolta con provvedimento legislativo o regolamentare si venivano ad introdurre, o variare, o abolire rilevazioni statistiche, si sarebbe dovuto consultare preventivamente l'Istituto: «L'inconveniente della mancanza di mezzi preventivi e repressivi, certamente fra tutti il più grave, è stato prospettato ripetutamente da parte del vostro presidente all'Autorità superiore, ed è – io suppongo – anche per porvi rimedio che S.E. il Capo del Governo ha preso l'iniziativa della concentrazione dei servizi»<sup>48</sup>. A questa provvede il decreto-legge del 1929, per la cui attuazione, però, Gini prevedeva che si sarebbero dovuti affrontare

---

<sup>45</sup> Si veda la fine del promemoria redatto da Gini per Mussolini e riportato nel Prospetto 2.

<sup>46</sup> Si veda la fine del promemoria redatto da Gini per Mussolini e riportato nel Prospetto 2.

<sup>47</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 34.

<sup>48</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 35.

**Prospetto 2 - Appunto sulla concentrazione dei servizi statistici**

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

PROMEMORIA PER S.E. IL CAPO DEL GOVERNO

A proposito della concentrazione dei servizi di statistica sulla quale l'E.V. ebbe ad interrogarmi ieri sera, ritengo opportuno di precisare quale è attualmente l'esatta situazione.

L'Istituto Centrale di Statistica, oggi, ha presso di sé:

- 1) I servizi ereditati dall'antica Direzione Generale della Statistica (Min. Ec. Naz.);
- 2) I servizi concernenti le nuove rilevazioni che l'Istituto ha istituito e che prima non erano compiute da nessun altro Ministero;
- 3) Le rilevazioni di statistica agraria, che sono state ora collegate con l'Ufficio provvisorio per il Censimento agricolo mondiale, il censimento agricolo professionale e il censimento del bestiame, ciò che permetterà di dar loro nuova vita.

Eccetto i detti servizi di statistica agraria, tutti gli altri servizi fanno parte tuttora, come per il passato, dei vari Ministeri.

La concentrazione dei servizi di statistica presso questo Istituto può dirsi quindi ancora da fare.

Essa sarà infatti resa possibile solo dopo l'entrata in vigore del Decreto Legge sulle modificazioni dell'ordinamento dell'Istituto Centrale di Statistica, approvato in massima dal Consiglio dei Ministri fin dal 30 ottobre, ma tuttora in sospenso, precisamente per le opposizioni fatte da alcuni Ministeri alla detta concentrazione.

Ritengo che proprio in questi giorni la Presidenza sottoporrà all'E.V. il testo definitivo, pregandola di decidere sopra le persistenti obiezioni alla concentrazione delle statistiche ferroviarie da cui il Ministero delle Comunicazioni non ha ancora desistito.

Sulla necessità che il Decreto legge in parola entri in vigore sia per attuare la concentrazione, sia per le altre disposizioni che contiene, non ritengo necessario insistere presso l'E.V..

L'entrata in vigore è anche oramai urgentissima per poter far corso con D.R. al provvedimento sulla rilevazione del grano trebbiato a macchina, che altrimenti avrebbe bisogno di una legge apposita essendo la Camera aperta.

L'Istituto Centrale di Statistica dà poi le direttive per tutte le altre statistiche distaccate presso le altre Amministrazioni, ma ha assunto più direttamente in seguito all'ordine di servizio di V.E. in data 29 gennaio u.s.

**Prospetto 2 (segue) – Appunto sulla concentrazione dei servizi statistici**

la responsabilità tecnica delle statistiche dell'emigrazione le quali, tuttavia, rimangono ancora, come locali, personale ed amministrazione, alle dipendenze del Ministero degli Esteri.

Delle statistiche degli altri Ministeri, l'Istituto ha seguito più da vicino, quelle della Giustizia e dell'Istruzione, in quanto per esse, a suo tempo, ha ottenuto che appositi fondi fossero a tal fine assegnati dalle Finanze, della cui erogazione è venuto pertanto ad assumere la responsabilità.

Per ciò che concerne le statistiche della Giustizia, i fondi sono stati assegnati per eliminare i notevoli arretrati, e il lavoro procede oggi regolarmente e rapidamente in perfetto accordo col Ministro Guardasigilli.

Per ciò che riguarda la statistica della pubblica istruzione, i fondi sono stati dati nell'esercizio 1927-28, allo scopo di eseguire le statistiche culturali secondo il piano internazionale a cui ci eravamo impegnati, e le statistiche per l'anno accademico 1926-27 sono state in buona parte eseguite. Nell'esercizio 1928-29 i fondi, come l'E.V. sa, non sono stati ulteriormente assegnati, e le statistiche sono state in gran parte interrotte. Da ultimo il Ministero ha assunto l'impegno di provvedere con fondi propri e le rilevazioni sono state riprese, ma procedono come possono, perché non esistono al Ministero dell'Istruzione speciali uffici statistici, e le elaborazioni statistiche sono eseguite in gran parte fuori dell'orario dell'ufficio dagli impiegati addetti ad altri servizi.

Salvo il Ministero delle Corporazioni, anche gli altri Ministeri (Lavori Pubblici, Comunicazioni, Economia Nazionale, Finanze, Guerra, Marina, Aeronautica, Colonie, Interni) raccolgono dati statistici più o meno estesi, e taluni hanno uffici molto importanti e più o meno bene organizzati (es. Finanze, Comunicazioni, Lavori Pubblici) di cui potrà gradualmente effettuarsi la concentrazione presso l'Istituto Centrale quando il Decreto Legge in parola entrerà in vigore.

L'importanza complessiva di tutte le statistiche oggi dislocate presso altre Amministrazioni non è inferiore a quella finora direttamente eseguite dall'Istituto Centrale di Statistica.

Roma, 16 maggio 1929 VII

IL PRESIDENTE  
DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA  
Corrado Gini

ancora numerosi ostacoli: «come l'Istituto Centrale di Statistica non ha potuto svolgere il compito della ricostruzione senza superare notevoli difficoltà, così non potrà assolvere senza difficoltà quello non meno arduo della concentrazione dei servizi statistici»<sup>49</sup>. Il Presidente era certo che l'incombenza della concentrazione dei servizi statistici nell'Istituto avrebbe dominato il programma futuro dell'Istituto stesso e volle prevedere anche quale sarebbe stato l'organico dell'Ente quando tutta la concentrazione fosse stata attuata<sup>50</sup>. In ogni caso, il tempo per arrivare alla meta sarebbe stato lungo perché la concentrazione andava fatta gradualmente e prudentemente, in modo che l'accentramento dei servizi non rappresentasse un distacco repentino dalle Amministrazioni presso cui fino ad allora i servizi erano stati collocati, ma quasi una scissione naturale, che doveva essere quindi preceduta da un adeguato isolamento del servizio statistico e da un'organizzazione adatta alla nuova sistemazione<sup>51</sup>.

Però due anni dopo, alla vigilia delle sue dimissioni, Gini concluse melanconicamente che la concentrazione, stabilita dal decreto-legge del 1929, aveva avuto fino ad allora soltanto un primo principio di attuazione col passaggio di fatto presso l'Istituto delle statistiche dell'emigrazione<sup>52</sup>, passaggio che sarebbe diventato di diritto, quando fossero stati presi i provvedimenti finanziari necessari<sup>53</sup>. Erano state anche avviate le prime trattative per il passaggio all'Istituto delle statistiche giudiziarie.

Le cause dei ritardi venivano attribuite agli assorbenti lavori per il censimento e per il trasloco dei servizi nel nuovo edificio ed al ritardo nella consegna di esso: tutto ciò aveva impedito di intensificare la preparazione per la graduale concentrazione nell'Istituto dei servizi statistici esistenti presso le altre Amministrazioni, concentrazione di cui una circolare del Capo del Governo aveva precisato le modalità<sup>54</sup>. «Finché almeno durerà l'elaborazione dei censimenti agricoli e della popolazione, la disponibilità dei locali impedirà il passaggio materiale di altri servizi e,

<sup>49</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 37.

<sup>50</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 37-38.

<sup>51</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 39.

<sup>52</sup> Il passaggio di fatto all'Istituto Centrale delle statistiche dell'emigrazione era avvenuto effettivamente il 29 gennaio 1929 e quindi ancora prima dell'entrata in vigore della nuova normativa (si veda il Prospetto 2).

<sup>53</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 45.

<sup>54</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 44.



d'altra parte, affinché la concentrazione si effettuasse in pieno, sarà necessario ... che trovi piena attuazione il primitivo progetto che nel nuovo edificio contemplava un ultimo piano destinato precisamente ai nuovi servizi accentrati»<sup>55</sup>. Inoltre l'attuazione della concentrazione sollevava delicati problemi, sia per ciò che concerneva la questione dei fondi, sia per ciò che concerneva la questione del personale, in quanto non si sarebbero potuti aggiungere nuovi servizi agli attuali senza un adeguato personale direttivo<sup>56</sup>. Ma la concentrazione era ostacolata dalle altre Amministrazioni statali perché esse:

- temevano che l'Istituto volesse invadere la loro competenza e modificare le relazioni di dipendenza dei loro organi periferici ed i rapporti disciplinari col personale delle rispettive Amministrazioni assegnato ai lavori dell'Istituto<sup>57</sup>;
- non potevano adattarsi all'idea di doversi spogliare della funzione di elaborazione dei dati che fino ad allora avevano effettuato;
- ritenevano che soltanto ogni singola Amministrazione potesse essere arbitra di giudicare della convenienza di certe rilevazioni statistiche e che, d'altra parte, la delicatezza di talune materie dovesse esigere la più scrupolosa riservatezza, cosicché la conoscenza dei dati dovesse essere non solamente interdetta ai profani, ma altresì a chiunque fosse estraneo allo specifico servizio<sup>58</sup>;
- obiettavano che il documento statistico e l'unità di rilevazione sono spesso strettamente legati a documenti amministrativi e contabili, i quali debbono seguire vicende che sono in stretta relazione con i compiti di istituto delle varie Amministrazioni, e reputavano pertanto che ogni intervento dell'Istituto di Statistica disturbasse gravemente la stessa organizzazione dei servizi delle varie Amministrazioni<sup>59</sup>;
- si mostravano refrattarie «a formarsi un'adeguata comprensione delle finalità dell'Istituto e delle necessità che esso ha, per lo svolgimento dei suoi compiti istituzionali, di assicurarsi il mezzo di penetrare ovunque possa presentarsi, anche solo potenzialmente, materia di sua competenza e di vigilare perché non siano frustrati i propri sforzi, tesi

---

<sup>55</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 45.

<sup>56</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 45.

<sup>57</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 125, relazione del Capo del Reparto A.

<sup>58</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 125, relazione del Capo del Reparto A.

<sup>59</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 33.

verso il tecnicismo *più completo e più preciso* della rilevazione di tutti i fenomeni interessanti la vita pubblica»<sup>60</sup>.

Le preoccupazioni delle altre Amministrazioni si spingevano fino ad invocare una revisione dei criteri generali a cui si ispirava il decreto-legge del 1929<sup>61</sup>.

Alle Amministrazioni statali che opponevano resistenza alla concentrazione si aggiungevano anche le Aziende autonome di Stato (Poste e Telegrafi, Ferrovie, Monopoli), che non si ritenevano vincolate alle disposizioni del decreto-legge del 1929 (e trovavano in ciò consenziente anche la Ragioneria Generale dello Stato), sicché si era reso necessario l'intervento del Capo del Governo per chiarire la portata della disposizione di legge nel senso che anche tali servizi statistici dovessero a suo tempo, uditi i Ministeri interessati, formare oggetto di concentramento<sup>62</sup>.

## 5. Il coordinamento dell'attività statistica delle Amministrazioni pubbliche

In base alla legge del 1926 e, più esplicitamente, in base alla normativa del 1929, l'attività statistica delle Amministrazioni pubbliche, diverse dall'ISTAT, poteva consistere anzitutto nell'effettuazione per conto dell'ISTAT di indagini che potevano interessare l'azione governativa. Viceversa tali Enti, per agire nei propri campi di competenza, potevano incaricare l'ISTAT di effettuare indagini statistiche per loro conto. Ma potevano anche condurle essi stessi. In quest'ultimo caso, se l'Ente voleva attuare delle innovazioni – ossia nuove rilevazioni o variazioni, sospensioni o sostituzioni di indagini già esistenti – doveva sottoporre preventivamente il progetto dell'indagine all'ISTAT che doveva esprimere in merito il suo parere che era vincolante per l'Ente. Sia le nuove indagini approvate sia quelle già esistenti dovevano poi essere coordinate dall'Istituto ed eseguite secondo le sue direttive alle quali l'Ente era tenuto ad attenersi. Anche le pubblicazioni statistiche edite dagli Enti pubblici dovevano essere coordinate dall'Istituto Centrale. Questo, poi, era l'unico a poter proporre modifiche all'ordinamento dei servizi di statistica esistenti presso le Amministrazioni pubbliche.

<sup>60</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 124, relazione del Capo del Reparto A.

<sup>61</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 125, relazione del Capo del Reparto A.

<sup>62</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 121-122, relazione del Capo del Reparto A.

L'ampiezza dei poteri attribuiti all'ISTAT, – ancorché transitori (dopo il decreto-legge del 1929), in quanto avrebbero avuto validità fino all'entrata in vigore del completo accentramento dei servizi statistici – non poteva essere accolta di buon grado dalle Amministrazioni pubbliche, che si sentivano esautorate e soppiantate. Da ciò l'origine delle circolari che ripetutamente il Capo del Governo dovette emanare affinché le Amministrazioni pubbliche osservassero quanto la legge prescriveva.

La prima fu del 30 dicembre 1926 ed era diretta alle Amministrazioni statali, alle Amministrazioni pubbliche, agli Enti parastatali ed aveva come titolo: «Norme per l'applicazione della legge concernente il riordinamento del servizio statistico»<sup>63</sup>. Nella circolare, Mussolini illustrava dettagliatamente i punti salienti della legge e metteva in evidenza, in particolare, che la sfera di attività dell'Istituto comprendeva, oltre le Amministrazioni statali, quelle pubbliche e gli Enti parastatali, anche altri Enti «perché l'art. 9 dispone che sono tenuti a prestare la loro collaborazione le Amministrazioni centrali, le autorità governative locali, le Amministrazioni comunali e provinciali, le corporazioni professionali ed altri Enti e organi pubblici e gli Enti privati comunque soggetti a tutela, vigilanza e controllo da parte dello Stato ...

All'Istituto competono quindi legislativamente i più ampi poteri i quali dovranno trovare esatta e piena applicazione nella realtà. ...

Nessuna iniziativa può essere presa dalle singole Amministrazioni per modificare l'ordinamento dei servizi di statistica attualmente esistenti senza l'approvazione dell'Istituto, al quale anzi spetta in modo esclusivo ... la facoltà di prendere tali iniziative. ...

L'Istituto per svolgere più rapidamente la propria azione è ammesso a corrispondere direttamente con tutte le Amministrazioni dello Stato e potrà provvedere autonomamente allo svolgimento di tutte le pratiche di carattere così tecnico, come amministrativo e organizzare un proprio archivio anche per gli atti istituzionali».

Ma accadeva molte volte che venissero date direttive per indagini statistiche e stabiliti programmi di lavori statistici, sia pure in linea generale, per mezzo di decreti o di decreti-legge, senza che su di essi venisse preventivamente inteso l'Istituto, o che venissero emanate disposizioni relative a servizi statistici senza essere sottoposte all'esame dell'Istituto<sup>64</sup>. Fu perciò necessario far seguire un'altra circolare nel luglio 1927<sup>65</sup>.

---

<sup>63</sup> Gazzetta Ufficiale del 31 dicembre 1926 n. 301.

<sup>64</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 63.

<sup>65</sup> Riportata nel Prospetto 3.

**Prospetto 3 – Circolare in merito al parere dell'ISTAT sui provvedimenti at-  
tinenti la statistica**

PRESIDENZA  
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  

---

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA  
DEL REGNO D'ITALIA

Roma, luglio 1927 – Anno V  
Via di Santa Susanna, 17

Alle LL. EE. i Ministri  
e i Sottosegretari di Stato.

Ho constatato con compiacimento che le Amministrazioni Centrali, del pari che le Amministrazioni pubbliche locali, si sono rese conto dell'utilità dell'Istituto Centrale di Statistica, una delle più importanti, come ho pubblicamente e solennemente affermato, tra le creazioni istituzionali del Regime Fascista, e ricorrono ormai ad esso con frequenza per sottomettergli i loro programmi, come le vigenti norme prescrivono, e chiedergli assistenza e collaborazione.

Ho dovuto tuttavia rilevare, in occasione di alcuni R. Decreti e R.D. Legge, recentemente emanati, che questo non viene fatto, come si dovrebbe, in ogni caso, e ciò è tanto più grave pei provvedimenti di carattere legislativo in quanto che potrebbe accadere che venissero adottate norme che non concordino perfettamente con quelle istitutive dell'Ente predetto, o con quelle da esso adottate, specialmente per le questioni di carattere generale, potendosi così ingenerare equivoci o disarmonie che, è ovvio, conviene evitare.

Desidero pertanto di richiamare l'attenzione dell'E.V. – e La prego di voler richiamare quella degli organi dipendenti – sulle esplicite disposizioni a tal riguardo della legge 9 luglio 1926, n° 1162, sul riordinamento del servizio statistico, e, in particolare, sugli art. 2, 4 e 9, nonché su quelle, che delle predette disposizioni si debbono considerare come un'integrazione, contenute nelle «Norme» per l'applicazione della detta legge, che ho emanato in data 30 dicembre u.s. (Cfr. Gazzetta Ufficiale n. 301 del 31 dicembre 1926).

**Prospetto 3 (segue) – Circolare in merito al parere dell'ISTAT sui provvedimenti attinenti la statistica**

A scanso di equivoci, tengo perciò a ribadire e precisare che ogni provvedimento, in qualunque forma debba essere emanato, il quale comunque contempli l'istituzione di nuove rilevazioni statistiche o la cessazione o variazione di rilevazioni preesistenti, o anche semplicemente contenga la riproduzione di norme già emanate in argomento, e, a più forte ragione, ogni provvedimento che contempli l'istituzione, variazione o soppressione di organi statistici, deve essere preventivamente sottoposto – limitatamente, s'intende, a ciò che è di sua competenza – all'esame e al parere dell'Istituto Centrale di Statistica.

Quando poi si tratti di provvedimenti più gravi che importino modificazioni nell'ordinamento dei servizi di statistica attualmente esistenti, la facoltà di prendere tali iniziative spetta in modo esclusivo all'Istituto Centrale di Statistica, come si precisava nelle «Norme» sopracitate.

Dalla circostanza che l'Istituto Centrale di Statistica è posto alle mie dirette ed esclusive dipendenze, qualche Amministrazione può aver dedotto che io stesso avrei provveduto a sottoporre ad esso i provvedimenti aventi attinenza con le materie statistiche. Ma per quanto, naturalmente, non escluda che ciò possa avvenire in via eccezionale e per mia personale iniziativa, reputo indispensabile che il parere dell'Istituto sia obbligatoriamente inteso nella fase preparatoria dei provvedimenti in parola dalle Amministrazioni od Uffici che li preordinano, in modo che l'Istituto possa portare tempestivamente e con ogni efficacia il contributo della sua competenza tecnica alla loro preparazione.

Ad eliminare ogni dubbio in proposito, dispongo pertanto che in ogni provvedimento, il quale contenga disposizioni relative a materia statistica, debba essere fatta menzione, nelle premesse, di avere udito il parere dell'Istituto Centrale di Statistica.

IL CAPO DEL GOVERNO  
MUSSOLINI

Le cose non cambiarono con il decreto-legge del 1929 e perciò Mussolini dovette firmare un'altra circolare il 4 gennaio 1930 (la n. 5) ed anche la circolare del 2 dicembre 1931, n. 151, diretta agli Enti parastatali e agli organismi corporativi. In questa Mussolini affermava: «Tali segnalazioni io voglio ora rinnovare, affinché per nessun motivo avvengano trasgressioni di queste disposizioni che furono date allo scopo di assicurare con uniformità di direttive l'armonico funzionamento di tutti i servizi statistici della Nazione. E ad evitare equivoci tengo a precisare che la dizione «Organi corporativi» deve intendersi in senso lato, così da comprendervi le Organizzazioni Sindacali e cioè Confederazioni, Federazioni ed altri Organismi Sindacali che facciano rilevazioni autonome»<sup>66</sup>.

Ma una delle Confederazioni Nazionali Fasciste obiettò che l'art. 2 del decreto-legge del 1929 non era applicabile alle organizzazioni sindacali in quanto esso faceva menzione soltanto degli organismi corporativi e non delle organizzazioni sindacali. L'Istituto chiese il 16 dicembre 1931 il parere del Consiglio di Stato che, il 22 dicembre, espresse il parere che «negli «organi corporativi» di cui è un cenno nell'art. 2 lett. d ... debbano essere comprese anche le organizzazioni sindacali»<sup>67</sup>. Il problema riguardava anche i comunicati stampa, come rilevò con un suo ordine del giorno il Consiglio Superiore nella seduta del 22 dicembre 1931<sup>68</sup> e quindi Mussolini dovette firmare il 21 gennaio 1932 la circolare n. 7, che fu l'ultima predisposta da Gini sull'argomento, nella quale il Capo del Governo constatava che: «l'efficacia di tale disposizione viene ad essere in parte frustrata dalla consuetudine, invalsa presso alcune delle Amministrazioni o Enti ..., di inviare direttamente ai giornali appositi comunicati, per portare a conoscenza del pubblico i risultati dei lavori statistici da essi compiuti o in corso, o per annunciare pubblicazioni trattanti materia statistica»<sup>69</sup>. In conseguenza il Capo del Governo dispose che i comunicati dovessero essere compilati di concerto con l'Istituto Centrale di Statistica ed inviati alla stampa soltanto se i progetti di lavori statistici, oggetto dei comunicati, erano già stati sottoposti all'ISTAT e le Amministrazioni od Enti ne avevano seguito l'avviso, o se le bozze

<sup>66</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

<sup>67</sup> Consiglio di Stato, Adunanza della Sezione 1<sup>a</sup> del 22 dicembre 1931, n. di sezione 1151: parere circa la applicazione dell'art. 2 del R.D. Legge 27 maggio 1929, n. 1285 (Archivio ISTAT, Personale, f. Gini).

<sup>68</sup> Si veda il paragrafo 3.2.4 del capitolo 3 della parte II.

<sup>69</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

Gini non usò dunque una mano leggera nel segnalare le inosservanze alle disposizioni di legge. I colpiti non reagirono allo scoperto, ma probabilmente dovettero approntare di nascosto la vendetta (come può dedursi da quanto si verificò immediatamente dopo).

## 6. Le difficoltà incontrate

Gini aveva fatto pieno affidamento sul fatto che tutti i problemi della statistica pubblica italiana sarebbero stati risolti ponendo l'Istituto alle dirette ed esclusive dipendenze del Capo del Governo.

Questi dette soluzione al più importante problema in cui si dibatteva l'Istituto, quello dello spazio, facendo costruire in poco tempo l'edificio di via Balbo. Ma rispetto ad altre difficoltà poteva fare assai poco.

La prima era la totale impreparazione del personale adibito ai servizi di statistica, sia al centro, sia alla periferia, sia per i posti esecutivi, sia, salvo rare eccezioni, per quelli direttivi<sup>79</sup>. Questa deficienza era una conseguenza inevitabile della decadenza in cui i servizi di statistica erano caduti da molti anni ed era normale che si verificasse perché essa è sempre presente quando un servizio tecnico viene ricostruito rapidamente dalle fondamenta<sup>80</sup>. Così osservò il Presidente nel 1929. Ma per risolvere questo problema era necessario lungo tempo; infatti, passati due anni, Gini rinnovò il suo grido di dolore:

«L'inconveniente essenziale, a cui ho fatto più volte cenno, in questa relazione, consiste nella deficienza di elementi di concetto, deficienza, intendo, non solo quantitativa, ma anche qualitativa, in quanto solo pochissimi tra i pochi elementi di concetto, di cui l'Istituto dispone, sono atti a dare alle esposizioni statistiche quel carattere di elaborati scientifici che l'età moderna ormai richiede anche nella presentazione dei dati ufficiali, mentre quei pochissimi, trovandosi quasi tutti a posti di comando, sono troppo assorbiti dalle responsabilità direttive e amministrative per poter curare personalmente, con adeguata continuità, la illustrazione dei dati dei loro servizi»<sup>81</sup>.

Era poi ancor più difficile avere efficienti servizi periferici<sup>82</sup>. La loro situazione, nonostante i provvedimenti presi, era migliorata solo di poco

<sup>79</sup> Si veda l'analisi di Gini riportata nel paragrafo 1.

<sup>80</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 31.

<sup>81</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 105.

<sup>82</sup> Si veda il paragrafo 3.

cosicché all'inizio del 1931 il Presidente affermò, nel caso specifico delle statistiche agrarie, che a carico degli organi periferici «si dovevano lamentare ritardi, inesattezze di interpretazione e di rilevazione e, talvolta, manifestazioni di scarsa buona volontà»<sup>83</sup>. E ribadì in generale: «Comune a tutti gli Uffici centrali di Statistica, salvo quello dei Sovieti, è la difficoltà derivante dalla necessità di avvalersi, per la raccolta e la prima verifica dei dati statistici, di organi dipendenti da altre Amministrazioni. Ma, pel nostro Istituto, tale difficoltà è accresciuta dai poteri di direzione, di controllo e di coordinamento che la legge gli ha affidati nei riguardi dei servizi statistici delle altre amministrazioni pubbliche e degli Enti parastatali e corporativi, poteri che stanno in contrasto con l'assoluta mancanza di sanzioni verso gli inadempienti.

Si aggiunge il divario tra la posizione del Presidente dell'Istituto e quella delle altre autorità con cui l'Istituto entra in contatto e in particolare con le autorità preposte agli organi locali dell'Istituto (Uffici di Prefettura e Consigli Provinciali dell'Economia). ...

Conviene in particolare precisare quali sono i diritti e i poteri dell'Istituto Centrale di Statistica nei rapporti con i suoi organi locali ..., sul cui funzionamento in gran parte si basa il funzionamento dei servizi centrali. La concentrazione disposta dalla legge non contempla, d'altronde, l'aggregazione dei servizi degli Enti parastatali, corporativi e sindacali, rispetto ai quali converrebbe anche precisare i compiti e i diritti dell'Istituto, in modo da evitare ogni possibile contestazione.

Poiché ogni contestazione implica necessariamente un giudizio tecnico, la sua risoluzione, salvo casi conclamati di evidente violazione delle norme più elementari, riesce inevitabilmente difficile a organi non tecnici, e, d'altra parte, li può mettere in una situazione imbarazzante, qualora la contestazione avvenga con Enti che in un determinato momento possono assumere delicata importanza nella complessa vita nazionale; per modo che converrebbe che la possibilità di contestazioni fosse, nell'interesse generale, ridotta ad un minimo»<sup>84</sup>.

Ma le principali difficoltà riguardavano proprio i tre capisaldi delle riforme: la concentrazione dei servizi statistici, la dipendenza dell'Istituto dal Capo del Governo e l'autonomia gestionale dell'Istituto stesso.

Gini aveva posto alla base del risanamento dei servizi statistici nella loro concentrazione nell'Istituto e, in attesa di questa, l'opera di direzio-

---

<sup>83</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 88.

<sup>84</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 49, 50, 51.



ne, controllo e di coordinamento che l'Istituto avrebbe dovuto svolgere sulle altre Amministrazioni statali e sugli Enti parastatali. Ma<sup>85</sup> l'accentramento tardava e pochi Enti si adeguavano alle direttive dell'ISTAT.

Le altre caratteristiche innovative dell'Istituto – la dipendenza diretta dal Capo del Governo e la gestione autonoma – sconvolsero la tradizione burocratica e crearono tanti ostacoli all'Istituto nei suoi primi anni di vita.

La dipendenza diretta, divenuta nel 1929 anche esclusiva, dell'Istituto dal Capo del Governo ribaltava la posizione della statistica nella scala dei valori della burocrazia italiana. Un tempo «cenerentola» dei servizi statali e fatta peregrinare da Ministero a Ministero, e in ognuno di essi considerata un'appendice trascurata e messa ai margini, si era trovata ai vertici della gerarchia statale. Infatti la dipendenza diretta ed esclusiva dal Capo del Governo sanciva che l'attività statistica era sì al servizio di tutti ma era anche al di sopra di tutti. E ciò portò ad incomprensioni e a scetticismi generalizzati che affiorarono soprattutto nei rapporti con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con l'ufficio cioè che aveva goduto fino ad allora della prerogativa di dipendere direttamente ed esclusivamente dal Capo del Governo. Gli intralci posti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri all'attività dell'ISTAT non furono pochi<sup>86</sup>.

Ma la burocrazia avversò soprattutto l'autonomia gestionale dell'Istituto il quale, pur svolgendo funzioni statali era svincolato dalla normativa burocratico-finanziaria dello Stato. In prima fila a condurre le ostilità contro l'Istituto fu il Ministero delle Finanze, che si servì anzitutto dell'arma più importante che aveva: la non approvazione del Regolamento interno dell'ISTAT, che era stato proposto dal Consiglio Superiore e che avrebbe dovuto stabilire per il personale le norme di assunzione, le carriere, le retribuzioni, il trattamento di quiescenza e le norme disciplinari.

Dopo un anno dalla creazione dell'ISTAT, Gini poté affermare, alla presenza di Mussolini che aveva letto preventivamente il testo<sup>87</sup>:

«La mancata approvazione da parte delle Finanze del Regolamento per il personale, proposto dal Consiglio Superiore, ha messo l'Istituto nell'impossibilità di procedere alla stipulazione dei contratti a termine, secondo quanto la legge prescrive ...

Il conflitto con la Finanza, che da sei mesi si trascinava, investiva dapprima tutti, si può dire, i punti essenziali del Regolamento da Voi approvato dopo matura e coscienziosa discussione del dicembre scorso.

<sup>85</sup> Si vedano i due paragrafi precedenti e il paragrafo 3.2.4 del capitolo 3 della parte II.

<sup>86</sup> Si veda il paragrafo 3.2.2 del capitolo 3 della parte II.

<sup>87</sup> Si veda il paragrafo 2.8 del capitolo 3 della parte II.

Le discussioni minute, e talvolta penose con i funzionari delle Finanze, e, più forse, l'attitudine favorevole del Capo del Governo e del Ministro delle Finanze, hanno permesso di ridurre ormai il conflitto, pure con concessioni non essenziali da parte di questo Istituto, a tre punti sui quali il Presidente dell'Istituto non ha ritenuto di poter transigere, in quanto investono le basi stesse del Regolamento da Voi approvato, ed, in parte, la struttura fondamentale del nostro Istituto»<sup>88</sup>.

Passarono altri due anni senza che il Regolamento interno potesse entrare in vigore e perciò Gini risolse il problema alle radici, approfittando del completamento, effettuato nel 1929, della riforma del '26: «Di fronte alle divergenze, che non venivano eliminate dalla buona volontà di questo Istituto se non per risorgere moltiplicate d'iniziativa della Ragioneria generale, il vostro presidente non aveva altra via che quella di proporre al Capo del Governo la modificazione di quella disposizione della legge, la quale prescrivendo che il Regolamento generale e il Regolamento interno dell'Istituto dovessero essere emanati di concerto con la Finanza, ne teneva da oltre due anni in sospeso l'entrata in vigore, disposizione della quale, già nel presentare la legge, la Commissione del Senato non aveva mancato di rilevare la incongruenza ed i pericoli.

Affermare quell'autonomia che è caratteristica costituzionale del nostro Istituto e condizione indispensabile per il suo proficuo funzionamento, ha rappresentato così uno degli scopi essenziali del nuovo provvedimento legislativo»<sup>89</sup>.

Ed infatti, mentre nella legge del 1926 si menzionava il Regolamento interno specificando: «che sarà proposto dal Consiglio Superiore di Statistica e dovrà essere sottoposto all'approvazione del Capo del Governo, Primo Ministro, di concerto col Ministro delle Finanze» (art. 12), nel decreto-legge del 1929 si precisò invece che il Regolamento interno dovesse essere «approvato dal Comitato Amministrativo dell'Istituto Centrale, ed emanato con decreto del Capo del Governo Primo Ministro» (art. 23). Tagliata la testa al toro, l'iter del Regolamento interno fu rapidissimo: fu deliberato dal Comitato amministrativo il 30 dicembre 1929 e approvato con decreto del Capo del Governo il 15 gennaio 1930.

Se al Ministero delle Finanze era stata tolta un'arma tanto potente, un'altra assai più efficace gli rimaneva: quella dello stanziamento dei fondi per il funzionamento dell'Istituto.

---

<sup>88</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 49-50.

<sup>89</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 17-18.

Già nell'esercizio 1928-29, per effetto dei provvedimenti sulla rivalutazione della lira, il Ministero delle Finanze ridusse le assegnazioni decurtandole di circa il 10%<sup>90</sup>. Ciò nonostante, i primi quattro esercizi finanziari si chiusero con un discreto avanzo economico che avrebbe potuto far ritenere che le condizioni economiche dell'Istituto fossero soddisfacenti. Ma la floridezza era in realtà soltanto apparente perché era niente altro che la conseguenza della condizione precaria in cui si trovava l'Istituto che, per la estrema ristrettezza degli spazi e per la notevole penuria di personale, era costretto a non spendere tutti i fondi che gli erano assegnati ed a rimandare, a momento più opportuno, lo svolgimento di molti compiti che gli erano stati affidati<sup>91</sup> e che, d'altra parte, non avrebbe potuto assolvere pienamente per l'insufficienza dei fondi a disposizione.

L'elenco delle rinunce e dei rinvii che si dovettero effettuare era nutrito e riguardava soprattutto le ricerche meno collaudate e maggiormente pionieristiche: si rinviarono gli esperimenti di fotogrammetria per il catasto agrario e forestale (sarebbe dovuto passare almeno mezzo secolo prima che il problema venisse di nuovo affrontato!); si rinunciò al censimento agricolo delle colonie, al censimento degli italiani all'estero, all'organizzazione della statistica forestale; si dovette rallentare l'elaborazione dei dati del censimento del bestiame e quelli del censimento delle aziende agrarie. Si rimandò anche la costruzione dell'ultimo piano della nuova sede e si dovette ridurre l'attrezzamento degli uffici locali presso i Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa e presso le Cattedre di Agricoltura.

Ma, nonostante i sacrifici, l'esercizio 1930-31 fu il primo a chiudersi con un notevole disavanzo perché la scure del Ministero delle Finanze, nel momento più acuto della crisi economica mondiale, si abbatté, ma in modo sproporzionato, sull'Istituto. Infatti «dal 1° gennaio 1931 – proprio alla vigilia del passaggio nella nuova sede – la Finanza prendendo argomento dal Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1491, che riduceva del 12% gli assegni del personale statale e del personale appartenente ad Enti di diritto pubblico, ridusse gli stanziamenti a favore dell'Istituto, non del 12% e nel solo capitolo degli assegni al personale, ma di ben 1.652.000 pari al 34% dell'intera assegnazione annua a quell'epoca consentita!»<sup>92</sup>. Invero il Ministero delle Finanze aveva abolito tutti gli stanziamenti che non erano, a suo giudizio, esplicitamente contemplati dalla

<sup>90</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 151.

<sup>91</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 151.

<sup>92</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 151.

legge fondamentale dell'Istituto e da leggi speciali, ma rappresentavano la continuazione di assegnazioni per spese di personale, di stampa, di cancelleria e per gratificazioni semestrali, già assegnate al Ministero dell'Economia Nazionale o concesse in analogia al trattamento accordato al personale di altre Amministrazioni<sup>93</sup>.

Ecco come Gini espose la situazione dettagliatamente al Consiglio Superiore nella sua relazione presentata nella sessione del 21 dicembre 1931.

«L'esplicito e ben motivato voto del Consiglio Superiore, in cui si domandava che nessuna riduzione fosse apportata ai fondi messi a disposizione dell'Istituto ... non ha avuto a suo tempo alcun ascolto da parte della Finanza, cosicché mentre era stato dimostrato un ulteriore fabbisogno di circa 600.000 lire in conseguenza del passaggio al nuovo edificio, la Finanza mantenne invece la sua ingiustificata decurtazione di 1.600.000 [lire] ...

Di fronte a tale situazione, il Vostro Presidente prospettò senza ambagi a S.E. il Capo del Governo le alternative che restavano all'Istituto: o ridurre i servizi chiudendo interi reparti, in modo da contenere le spese nei limiti delle disponibilità, cadute di gran lunga al disotto di quegli stanziamenti già riconosciuti inadeguati, prima dalla Camera dei Deputati nell'atto di creare l'Istituto, e successivamente dalla Commissione di Finanza nella sua relazione di bilancio,<sup>94</sup> e rinunciare così a tenere un servizio di statistica adeguato; oppure continuare nel ritmo attuale di lavoro con la sicurezza di avere la integrazione dei fondi necessari, utilizzando, frattanto, il frutto delle passate economie, essenzialmente dipendenti ... dalla impossibilità che, per ristrettezza di locali, si era avuta in passato di organizzare adeguatamente parecchi servizi.

S.E. il Capo del Governo, in data 13 marzo 1931, prese la determinazione che si utilizzassero i fondi disponibili dell'Istituto sino al 30 giugno 1931, soggiungendo che, durante l'esercizio successivo, che è l'esercizio attualmente in corso, si sarebbe provveduto con legge o con stanziamenti straordinari. Non avendo però la Finanza ancora ottemperato a tale determinazione, si avvicina il momento in cui l'Istituto non potrà ulteriormente funzionare e dovrà inesorabilmente licenziare buona parte del suo personale avventizio od in prova, qualora non intervenga un ordine del Capo del Governo che faccia dar corso alla Sua decisione. ...

---

<sup>93</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 100-101.

In realtà, il funzionamento dell'Istituto ha dovuto fin da principio incontrare difficoltà che non furono mai completamente eliminate e in complesso si sono anzi venute aggravando. Tali difficoltà dipendono anzitutto dall'aver l'Istituto iniziato la sua vita con mezzi finanziari esplicitamente riconosciuti come assolutamente inadeguati dallo stesso Parlamento che proponeva la legge sul riordinamento della statistica; dall'aver poi dovuto ricostruire, non dico sul nulla, ma quel che è peggio sulle rovine, un edificio complesso, racimolando i pochissimi elementi tecnici disponibili dalle Amministrazioni centrali e dagli Uffici locali in cui si trovavano e chiedendo ad essi uno sforzo eccezionale, senza potere, d'altra parte, offrir loro vantaggi atti a legarli permanentemente all'Istituto.

Se cinque anni e mezzo di intenso e ininterrotto lavoro e i risultati raggiunti autorizzano il Presidente dell'Istituto a formulare una richiesta, questa è che, sulla base dell'esperienza passata, vengano in un prossimo avvenire date all'Istituto quelle condizioni di stabilità nel suo funzionamento, che escludano il pericolo che i progressi realizzati possano rapidamente ricadere nel nulla, come altra volta è avvenuto dopo la brillante organizzazione data alla Direzione Centrale della Statistica da Luigi Bodio.

È necessario che l'Istituto sappia con precisione su quali mezzi finanziari può stabilmente contare in relazione al programma affidatogli, di modo che, o i mezzi sono sufficienti al programma che la legge gli impone, oppure questo programma venga con altra legge ridotto al livello dei mezzi finanziari posti a sua disposizione.

La sede più ampia e più degna, che, dando un nuovo attestato di considerazione verso l'Istituto, S.E. il Capo del Governo ha voluto che fosse eretta, diviene ovviamente una fonte di più gravi imbarazzi se contemporaneamente non vengono assegnati, sia pure con stretta economia, i fondi necessari al suo esercizio.

La simpatia, di cui S.E. il Capo del Governo onora l'Istituto Centrale di Statistica, varrà, credo, a far sì che Egli voglia considerare con benevolenza, appena la situazione generale lo consenta, questi problemi che l'esperienza consiglia di sottoporre alla Sua attenzione per una definitiva risoluzione»<sup>94</sup>.

La certezza, più volte proclamata, che il Capo del Governo avrebbe risolto i problemi dell'Istituto questa volta era messa seriamente in dubbio.

---

<sup>94</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 48, 49-51.

Se Gini era sfiduciato però non dette alcun segno di stanchezza e di voler abbandonare la lotta: successivamente alla sua relazione al Consiglio Superiore e dopo aver anche appreso che in seno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i suoi antagonisti erano passati allo scoperto e pretendevano di fare da filtro tra lui e il Capo del Governo<sup>95</sup>, non cambiò minimamente atteggiamento, non si dimostrò arrendevole e desideroso di transigere, e chiese ed ottenne da Mussolini la firma dell'ennesima circolare contro gli Enti che non sottostavano alle direttive dell'ISTAT nelle loro attività statistiche<sup>96</sup>.

Chi invece doveva essersi stancato era Mussolini. Era esasperato per le contese fra Gini e le altre Amministrazioni pubbliche, in cui sempre veniva coinvolto e che toccava sempre a lui dirimere (di questo suo stato di irritazione ne sono prova le sue parole che manifestarono il suo sollievo per la fine delle «frizioni che facevano perdere tempo»<sup>97</sup>). Sembra che fosse anche stanco delle proteste che – si dice – gli giungessero dal personale dell'ISTAT per la conduzione eccessivamente autoritaria del Presidente. Una chiara descrizione dei rapporti di Gini con le Amministrazione pubbliche, dei risultati della sua opera e soprattutto della sua personalità, della sua inflessibilità traspare dalla lettura, anche in negativo, del panegirico intessuto da un testimone privilegiato di quanto Gini aveva compiuto per la ricostruzione della statistica italiana, ossia dal Direttore Generale dell'ISTAT, A. Molinari<sup>98</sup>. Di esso è riportata nel Prospetto 4 la parte relativa all'attività di Gini quale Presidente dell'Istituto Centrale.

Ma sicuramente Mussolini non avrebbe mai potuto accettare che il suo potere potesse essere messo in dubbio, come invece aveva fatto pubblicamente Gini nella sua relazione al Consiglio Superiore.

D'altra parte la sua creatura, l'Istituto Centrale di Statistica, aveva superato la fase adolescenziale e avrebbe potuto seguire la sua strada con una guida anche meno sapiente ma più accomodante e più flessibile.

Perciò la Presidenza di Gini era giunta al termine, e non per sua volontà.

<sup>95</sup> Si veda il paragrafo 3 del capitolo 2 della parte III.

<sup>96</sup> Il 21 gennaio 1932 Mussolini firmò la circolare sui comunicati stampa, di cui si è detto.

<sup>97</sup> Mussolini, Discorso al Consiglio Superiore di Statistica, 14 dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 4-5.

<sup>98</sup> Molinari (1931), Corrado Gini, *Barometro Economico*, a. III, n. 10, p. 32.

#### Prospetto 4 - Corrado Gini, Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica

«... Se il Gini si è conquistato un posto così eminente nel campo scientifico, altrettanto importanti sono le benemerite nel campo della statistica ufficiale e amministrativa ed egli è ben degno dell'appellativo di «ricostruttore» della statistica ufficiale italiana. Non meno che per la fama di scienziato, la sua opera in questo campo sarà ricordata dalle generazioni future.

Eccezionalissimo esempio, invero, questo, di uno scienziato «puro» che, chiamato d'un tratto dal campo scientifico a quello delle concrete attuazioni, e posto alla testa di un organismo burocratico quanto mai delicato quale è quello della statistica ufficiale, rivela qualità di organizzatore consumato, di amministratore severo e parsimonioso, di animatore e propulsore di statistiche, di guidatore di uomini!

In pochi anni, da un ufficio sgangherato e moribondo, è risorto, come per miracolo, un organismo saldo, vigoroso, fecondo di pubblicazioni, che è attualmente tra i più importanti e i meglio organizzati di Europa, pur disponendo di mezzi limitati in confronto alle analoghe istituzioni straniere.

I risultati in questo campo sono sotto gli occhi di tutti; ma i contatti che il grande pubblico ha con l'Istituto Centrale di Statistica attraverso le pubblicazioni ufficiali non possono dare tutta la misura dello sforzo che l'Istituto, sotto l'alto patrocinio del Capo del Governo e sotto la guida tecnica del Gini, ha compiuto e compie per perfezionare, migliorare, razionalizzare le statistiche proprie e quelle delle altre amministrazioni centrali e locali.

Solo chi abbia conoscenza della scarsissima considerazione con cui gli Uffici pubblici in genere provvedevano in passato alle rilevazioni di dati statistici, da quale senso di scetticismo e talvolta di scherno erano circondate le rilevazioni statistiche ordinate dal centro, con quale leggerezza si procedeva a rilevazioni ed elaborazioni anche di fenomeni di grande importanza, può rendersi conto del miglioramento imprevedibile avvenuto in pochi anni.

La tenacia inflessibile dei propositi, l'insistenza intransigente verso i ritardatari cronici, i negligenti, i neghittosi o gli «approssimativi», l'implacabile severità non disgiunta da un senso di equità, nei richiami verso gl'inadempianti, il controllo severo e sistematico delle notizie e dei dati affluiti al centro e l'immediatezza dei provvedimenti repressivi, la lotta senza tregua contro il mal vezzo del «lasciar correre» e del «rinviare», hanno in pochi anni diffuso negli

**Prospetto 4 (segue) – Corrado Gini, Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica**

uffici centrali, prima, e in tutto il Regno poi, il senso della responsabilità e della serietà con cui devono compiersi le rilevazioni e le elaborazioni statistiche, nell'interesse soprattutto degli stessi enti rilevatori.

Conscio della responsabilità che la legge ha attribuito all'Istituto Centrale di Statistica, facendone l'organo propulsore e regolatore delle statistiche italiane, a cui tutte le Amministrazioni pubbliche e parastatali e gli organi corporativi devono far capo per le direttive e il coordinamento delle loro rilevazioni e pubblicazioni statistiche, il Gini – non curante delle antipatie e dei risentimenti che il rigido compimento del proprio dovere inevitabilmente provoca – ha saputo infondere in tutte le Amministrazioni la certezza che all'Istituto Centrale di Statistica nulla sfugge, e che, prima o poi, le manchevolezze sono scoperte e devono essere riparate. L'opera incitatrice e stimolatrice dell'Istituto, ha così fortemente contribuito a creare in Italia quella «coscienza» e quell'«onestà» statistica che è conquista di pregio inestimabile per l'amministrazione e per la scienza.

Solo una tempra eccezionale, come quella del Gini poteva affrontare questo lavoro immane e tutte le conseguenze non sempre piacevoli, di una rigida applicazione, in ogni campo, dei principî che lo hanno guidato nella felice ricostruzione della statistica.

Rinnovatore di metodi, nemico delle tradizionali complicazioni burocratiche, ha sempre innanzi agli occhi in una sintetica visione panoramica e plastica tutto il complesso lavoro che segue, d'altronde, in tutti i particolari, che indirizza, sospinge e moltiplica con iniziative nuove e perfezionamenti continui.

Un prestigio senza pari gli viene dal fatto che egli stesso dà, per primo, l'esempio di un lavoro senza tregua. Dotato di una memoria e di una forza di volontà eccezionali, e, al tempo stesso, di costanza, di perseveranza, di diligenza, di ordine, trasfonde in quelli che lo circondano uno stimolo potente all'operosità e un desiderio, mai pago, di miglioramenti e di perfezionamenti.

Un altro merito particolare in questo campo deve essergli infine riconosciuto: quello della inflessibile resistenza ad usare statistiche per scopi diversi di quelli a cui la legge le destina o a fare subire alle cifre eclissi o adattamenti, nell'illusoria credenza che ciò possa, in particolari contingenze, riuscire di utilità, anziché, in definitiva, di



**Prospetto 4 (segue) – Corrado Gini, Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica**

danno alla nazione. Il Gini è stato un severissimo e rigidissimo realizzatore di quel sano principio che è stato così efficacemente sintetizzato dal Capo del Governo nel suo discorso al Consiglio Superiore di Statistica, del 15 luglio 1927: «La statistica non è pessimista né ottimista. Non può servire a tesi preconcepite. Il suo segno deve essere quello della piena verità: piacevole o spiacevole che sia. Solo a tal patto la statistica può avere un'alta funzione educativa e moralizzatrice per i singoli e per i popoli».

Pur attendendo al ponderoso compito della ricostruzione della Statistica Italiana, il Gini non ha cessato la sua produzione scientifica. Al contatto con la concreta attuazione, questa ha anzi trovato nuovi spunti e nuove applicazioni. A questo proposito vanno meditate da uomini di studio e di governo le concettose pagine dettate dal Gini nell'articolo sulle *Condizioni attuali e futuri progressi della Statistica*, in cui con chiarezza cristallina sono enumerati principi di importanza capitale nei riguardi del problema quanto mai arduo e delicato, della connessione tra la statistica teorica e la statistica amministrativa».

Da: A. Molinari (1931), Corrado Gini, *Barometro Economico*, a. III, n. 10, p. 32.

## 7. Le dimissioni del Presidente

Passarono pochi giorni dalla sessione del Consiglio Superiore del dicembre 1931 e Gini presentò le sue dimissioni da Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica. L'8 febbraio 1932 fu emanato il Regio decreto con cui si accettavano le dimissioni di Gini e lo si sostituiva con Savorgnan.

Lo stesso giorno veniva battuto a macchina l'ultimo ordine di servizio firmato dal Presidente Gini, ma la data apposta a mano è quella del 10 febbraio.

### «ORDINE DI SERVIZIO N. 14

*Porto a conoscenza di tutto il personale dell'Istituto che avendo ultimato, dopo oltre un quinquennio di lavoro, la ricostruzione dei servizi della Statistica e la sistemazione dell'Istituto nella sua nuova sede, ho rinnovato a S.E. il Capo*

*del Governo la richiesta di essere esonerato dalla carica di Presidente di questo Istituto per potermi dedicare esclusivamente agli studi.*

*S.E. il Capo del Governo si è compiaciuto accogliere la mia richiesta ed ha nominato a succedermi il Prof. FRANCO SAVORGAN, membro del Consiglio Superiore di Statistica, del Comitato Tecnico e del Comitato Amministrativo di questo Istituto.*

*Nel fare tale comunicazione esprimo il mio vivo ringraziamento al Direttore Generale, al Vice Direttore Generale, ai Sigg. Capi Reparto ed al personale tutto per l'opera assidua e per la valida collaborazione da essi prestatami e che mi ha consentito di far rifiorire i servizi della statistica ufficiale italiana.*

IL PRESIDENTE  
dell'Istituto Centrale di Statistica  
F.to Gini

Roma, 10 Febbraio 1932 = X =  
A/G = 50 = 8/2/32 = »<sup>99</sup>.

Gini usciva dalla scena della statistica pubblica italiana con la piena consapevolezza della grandezza del lavoro fatto e a testa alta: aveva «ul-timato la ricostruzione dei servizi» statistici e fatto «rifiorire i servizi della statistica ufficiale italiana», ed era quindi riuscito nell'impresa, ritenuta quasi impossibile, di realizzare ciò che Bodio aveva fatto mezzo secolo prima.

---

<sup>99</sup> Archivio ISTAT, Personale, f. Gini.

## 4. LA SECONDA FASE DELL'ESISTENZA DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: 1932-1943

### 1. Il Presidente

Ai primi di febbraio 1932 Franco Savorgnan fu nominato Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica<sup>1</sup>. Sino alla sua nomina, Savorgnan, pur essendo ben conosciuto fra i cultori di statistica e di demografia, non aveva avuto la notorietà del grande pubblico «per la sua grande modestia, la sua sobrietà scientifica, la sua repulsione a ogni manifestazione appariscente»<sup>2</sup>.

Non è possibile individuare i criteri in base ai quali Mussolini effettuò la sostituzione alla presidenza dell'ISTAT di Gini con Savorgnan. Probabilmente si volle che il nuovo Presidente fosse uno statistico con esperienze nei problemi della statistica pubblica e quindi si restrinse la scelta ai professori universitari che fossero membri del Consiglio Superiore di Statistica. Quasi certamente furono scartati, perché in età avanzata, Coletti (che aveva all'epoca 72 anni), Benini (settantenne) e Sitta (che aveva superato i 65 anni) e, perché troppo giovani, Livi (trentacinquenne) e Zingali (che aveva 38 anni). Fra i 40 e i 55 anni erano Amoruso, Boldrini, Savorgnan, Pietra, Serpieri e Niceforo e, fra essi, quelli che avevano maggiore anzianità di carica nel Consiglio Superiore, erano Savorgnan e Serpieri. Quest'ultimo era però un economista agrario e ri-

---

<sup>1</sup> Savorgnan fu nominato Presidente dell'Istituto Centrale con R. decreto dell'8 febbraio 1932; fu confermato nella carica con R. decreto 3 febbraio 1936 e riconfermato con R. decreto del 19 febbraio 1940. Quest'ultimo decreto, a differenza dei precedenti, specificava anche il periodo esatto della durata della carica: quadriennio 4 febbraio 1940/XVIII - 3 febbraio 1944/XXII. Savorgnan però non terminò il quadriennio perché il 26 ottobre 1943 «il DUCE dello Stato Repubblicano d'Italia, Capo del Governo» accettò le sue dimissioni ed affidò le funzioni di Commissario dell'Istituto Centrale di Statistica al Dott. Giuseppe Adami (si veda il paragrafo 1 del capitolo 5 di questa parte).

<sup>2</sup> Tagliacarne (1932), Franco Savorgnan, *Barometro economico*, n. 40.



Figura 4 - Franco Savorgnan, secondo Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica (1932-1943)

copriva già la carica di Presidente dell'Istituto di Economia Agraria e quindi la scelta non poteva che cadere su Savorgnan. D'altra parte questi era un demografo di valore che, in qualche occasione si era occupato di economia, e che aveva avuto esperienze in campo internazionale come membro di Commissioni per la regolamentazione del debito pubblico austriaco e di quello con gli Stati Uniti d'America. Inoltre Savorgnan era il membro del Consiglio Superiore che, nel corso delle sessioni, aveva parlato di meno e operato di più: dagli Atti del Consiglio Superiore risultano soltanto un suo intervento nel 1926 per dichiararsi d'accordo su una certa questione ed un intervento in ciascuna delle due sessioni del 1931 ma su questioni assai marginali; in compenso, era stato membro del



Figura 5 - Passaggio delle consegne della Presidenza dell'ISTAT da Gini a Savorgnan - febbraio 1932

Comitato tecnico e di quello amministrativo, si era accollato il compito, su incarico di Gini, di portare a termine la relazione del censimento industriale e commerciale del 1927 e quella sul movimento della popolazione nel 1927 e si era assunto l'onere di far mettere al corrente con le pubblicazioni il Reparto delle Statistiche demografiche dell'Istituto. Doveva avere poi un carattere assai remissivo e ciò non poteva non metterlo in buona luce agli occhi del Capo del Governo che aveva avuto la sua esperienza col carattere certamente non docile (come quello di tutte le persone di carattere) del predecessore<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Nulla è stato possibile trovare su Savorgnan all'Archivio Centrale dello Stato (è scomparso il fascicolo a lui dedicato dalla Segreteria Particolare del Duce) e poco resta negli archivi dell'ISTAT.

La sua remissività fece cessare le diatribe con i Ministeri e gli Enti pubblici, però fece avanzare solo di poco il processo di accentramento nell'ISTAT dei servizi statistici. In alcuni casi la remissività di Savorgnan fu eccessiva, come quando operò attivamente alla nomina di un secondo Direttore Generale dell'ISTAT, voluta dal Partito fascista<sup>4</sup>.

D'altronde Savorgnan manifestò sempre con esagerazione la sua adesione alla volontà del Duce e il suo apprezzamento per qualunque cosa Mussolini dicesse o facesse. Ciò non gli impedì, caduto il fascismo, di assegnare, esagerando ancora una volta, l'attributo «*radioso*» al nuovo momento storico<sup>5</sup>.

Il carattere di Savorgnan, la sua personalità e la sordità che lo affliggeva lo fecero stare «*alquanto in disparte*»<sup>6</sup> nell'Istituto. Quindi il potere doveva essere soprattutto nelle mani del Direttore Generale Molinari, che era praticamente l'interlocutore principale del Capo del Governo<sup>7</sup> perché, anche quando un messaggio di Mussolini era diretto a Savorgnan, veniva trasmesso, dalla Segreteria Particolare del Duce, a Molinari.

Il periodo della presidenza di Savorgnan appare essere dedicato soprattutto al rafforzamento delle innovazioni introdotte da Gini. L'Istituto consolidò la sua fama, ma ampliò solo di poco e non approfondì i suoi campi di indagine. Anche le relazioni del Presidente al Consiglio Superiore persero quella vastità di problemi e quegli estesi scenari che avevano caratterizzato le relazioni di Gini.

## 2. I Direttori Generali

Il R. decreto-legge del 1929 aveva previsto la possibilità che nell'Istituto Centrale ci fosse più di un Direttore Generale. Infatti nell'ultimo comma dell'art. 5, dedicato alla composizione del Consiglio Superiore, era stabilito che: «I direttori generali intervengono alle sedute del Consiglio Superiore con voto consultivo»; inoltre nell'art. 10, comma 2, era detto: «I direttori generali sono nominati con Regio decreto, promosso dal Capo del Governo Primo Ministro». Più esplicito era il Regolamento interno, approvato il 15 gennaio 1930, con decreto del Capo del Governo, che all'art. 14 prevedeva Direttori Generali «preposti alla direzione dei servi-

<sup>4</sup> Si veda il paragrafo 2 di questo capitolo.

<sup>5</sup> Si veda il paragrafo 1 del capitolo 5 di questa parte e, in particolare, il testo dell'ordine di servizio n. 28 emanato da Savorgnan tre giorni dopo l'arresto di Mussolini.

<sup>6</sup> Furono queste le parole usate da un anonimo per stigmatizzare la situazione creatasi nell'Istituto (si veda il paragrafo 4.5 del capitolo 1 della parte III).

<sup>7</sup> Si veda il paragrafo 4 del capitolo 2 della parte III.

zi, sia tecnici che amministrativi e generali dell'Istituto, secondo la ripartizione che di essi viene fatta dal Presidente dell'Istituto». Inoltre lo stesso art. 10 distingueva i compiti dei Direttori Generali incaricati dei servizi tecnici da quelli dei servizi amministrativi e del personale.

Però dal 1929 vi era stato all'ISTAT il solo Direttore Generale Molinari che, dopo le dimissioni di Gini, aveva avuto il massimo dei poteri nell'ISTAT<sup>8</sup>. Ciò durò fino al 1940, anno in cui il numero dei Direttori Generali fu raddoppiato e fu affiancato a Molinari un secondo Direttore Generale.

La storia andò così.

Nel 1934 l'Avv. Cav. Giuseppe Adami, Direttore politico dell'Agenzia Telegrafica Internazionale «Oriente»<sup>9</sup>, fu segnalato dal Vice Segretario del Partito Nazionale Fascista, Arturo Marpicati, ad Alessandro Molinari affinché fosse assunto dall'ISTAT. Marpicati fu accontentato: e così l'avvocato entrò nell'ISTAT il 1° luglio 1934 e collocato al grado VIII. Dopo 3 anni fu promosso al grado VII e, dopo altri 2 anni, fu sistemato in pianta stabile in quanto aveva ottenuto il riconoscimento della qualifica di «squadrista»<sup>10</sup>; il 1° agosto 1940 fu promosso al grado VI. Un mese e mezzo dopo, mentre l'avv. Adami era Capo Reparto, «dovette sdoppiarsi l'unica direzione generale dell'Istituto, crearsi una direzione generale del personale e dei servizi amministrativi e a reggere tale direzione generale fu nominato esso avv. Adami, che così venne oltre tutto a essere preferito a colleghi di grado superiore»<sup>11</sup>.

Le vicende avevano avuto inizio ufficialmente il 18 maggio 1940, prima ancora, cioè, che Adami fosse promosso al grado VI. Nel Prospetto 1 è sintetizzata la discussione che si tenne quel giorno in seno al Comitato Amministrativo dell'Istituto, di cui facevano parte, oltre al Presidente e al Direttore Generale, i membri del Consiglio Superiore: Bagli, Bellazzi, Giannini, De Stefani e Sitta.

Il Presidente propose al Comitato Amministrativo la creazione di una seconda Direzione Generale e che a coprirlo fosse chiamato l'avv. Adami. La proposta andava contro le giuste aspettative dei funzionari che potevano vantare maggiori diritti e metteva in difficoltà il Direttore Generale Molinari che avrebbe visto diventare suo pari grado un dipendente di grado molto inferiore.

<sup>8</sup> Si veda il paragrafo precedente.

<sup>9</sup> Così riportava il suo biglietto da visita.

<sup>10</sup> Archivio ISTAT, Personale. Si veda anche il paragrafo 4.

<sup>11</sup> Memoria dell'Avvocatura Generale dello Stato alla Sezione IV del Consiglio di Stato per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e l'Istituto Centrale di Statistica contro l'avv. Giuseppe Adami - 23 giugno 1954.

**Prospetto 1 – Inizio della discussione, in seno al Comitato amministrativo, sulla creazione di una seconda Direzione Generale (riunione del 18 maggio 1940)**

«IL PRESIDENTE PROF. SAVORGNAN riferisce di aver comunicato al Duce la proposta di creare una Direzione Generale Amministrativa e del Personale facendo presente che la nomina di più Direttori Generali è prevista dall'art. 14 del Regolamento interno.

Il provvedimento è consigliato dal fatto che, data la crescente espansione dei servizi statistici affidati all'Istituto, l'attuale Direttore Generale Dott. Molinari è gravato di lavoro in modo eccessivo per cui è indispensabile sollevarlo dalle incombenze relative al personale ed all'amministrazione che richiedono una quantità notevole di tempo. In tal modo la sua competenza tecnica – che ha avuto unanimi riconoscimenti all'interno e all'estero – e la sua capacità organizzativa potranno essere tutte rivolte allo sviluppo dei servizi tecnici. ...

[Pertanto] si rende indispensabile un provvedimento inteso a separare i servizi tecnici da quelli amministrativi e del personale. Si è deciso pertanto che al posto di «Direttore Generale per gli Affari Amministrativi e del Personale» sia posto l'Avv. Giuseppe Adami, impiegato dell'Istituto come Economo e Capo dell'Ufficio legale, squadrista, ex combattente, legionario fiumano, fascista antemarcia, particolarmente gradito al Partito nazionale fascista che ne ha esplicitamente proposta la nomina a tale grado. ...

L'ECC. DE STEFANI domanda che grado ha attualmente l'Avv. Adami.

IL PRESIDENTE informa che l'Avv. Adami è ora Vice Capo Reparto, cioè di grado VII, con funzioni del grado VI. Come Direttore Generale passerebbe al grado IV.

L'ECC. DE STEFANI opina che in un Istituto come quello di Statistica lo sdoppiamento della direzione amministrativa da quella tecnica porta fatalmente ad una prevalenza della prima sulla seconda, in quanto può manovrare fondi e personale anche in contrasto con le necessità tecniche dell'Istituto con grave pericolo dell'efficienza del lavoro tecnico che è lo scopo essenziale dell'Istituto medesimo.

IL DR. BAGLI condivide il parere dell'Ecc. De Stefani ...

L'ECC. SEN. GIANNINI si dichiara poco convinto della opportunità del provvedimento, così come è proposto, soprattutto nei riflessi dei Direttori capi servizio dei servizi tecnici che sono di grado V e verrebbero così a trovarsi di colpo in un grado inferiore (mentre prima erano superiori di due gradi) senza aver demeritato ed anzi potendo vantare notevoli benemerienze tecniche, di attaccamento all'Istituto e di anzianità di servizio.



**Prospetto 1 (segue) – Inizio della discussione, in seno al Comitato amministrativo, sulla creazione di una seconda Direzione Generale (riunione del 18 maggio 1940)**

IL DIRETTORE GENERALE DOTT. MOLINARI ritiene che la nomina di un nuovo Direttore Generale del personale e degli affari amministrativi costituisce una necessità inderogabile non potendo più materialmente far fronte alla efficiente direzione tecnica dei lavori statistici poiché il personale e la parte amministrativa assorbono troppo tempo. Ricorda che da anni egli stesso aveva proposto la nomina di persone adatte a tali servizi. Si preoccupa invece di quanto ha giustamente rilevato l'Ecc. Giannini per l'eventuale gravissimo effetto deprimente che produrrà negli animi degli attuali Capi dei servizi tecnici (di grado V) il vedersi scavalcati da un camerata di grado VII dato che gli attuali Direttori capi servizio sono veramente benemeriti dell'Istituto e della Statistica italiana, per la competenza, la continuità e l'efficienza del lavoro da essi compiuto con sacrificio personale, senza limitazioni di orario e di fatica e per avere taluni persino, per attaccamento all'Istituto, rinunciato a cospicue offerte ad essi fatte da enti parastatali e federazioni che avrebbero voluto accaparrarsene, ad ogni costo, l'attività. Se si lasciasse invariata la loro posizione si colpirebbero proprio nella parte più preziosa per l'Istituto cioè nella parte spirituale e morale che è la grande molla su cui si deve contare. Se viene a cessare l'entusiasmo e la dedizione, i servizi tecnici decadono facilmente, perché la loro efficienza e il loro dinamismo sono legati alle persone che si dedicano al lavoro con abnegazione. Se ciò dovesse accadere sarebbe da paventare un decadimento rapido dell'Istituto e della Statistica italiana che sta tanto a cuore al Duce ed a tutti noi. Ritiene perciò che la questione debba essere esaminata sotto tale riguardo.

IL COMITATO AMMINISTRATIVO unanime si associa alle dichiarazioni dell'Ecc. Sen. Giannini e del Dott. Molinari e il Presidente, dichiarandosi d'accordo, invita l'Ecc. Giannini ad escogitare un provvedimento adatto a conservare la indipendenza dei servizi tecnici, a non menomare in alcun modo la dignità degli attuali Direttori capi servizio e dello stesso Direttore Generale»

Il Comitato Amministrativo si oppose unanime con coraggio alla proposta, in difesa dell'Istituto e dei diritti dei meritevoli ma politicamente deboli. E, alla fine della riunione, Savorgnan dovette adeguarsi alla netta presa di posizione del Comitato<sup>12</sup>.

Il 10 giugno Mussolini comunicava agli italiani l'entrata in guerra dell'Italia e, già la sera stessa, i cittadini romani erano svegliati dalle sirene che annunciavano incursioni aeree. Come se le sorti del Paese dipendessero dalla nomina all'ISTAT di un secondo Direttore Generale, il 17 giugno veniva riunito di nuovo il Comitato Amministrativo che presentò un primo cedimento rispetto alla posizione assunta nella seduta precedente stabilendo di nominare altri tre Direttori Generali: uno per gli affari del personale e amministrativi (Avv. Adami), uno per le statistiche agrarie (Prof. Albertario), uno per le statistiche demografiche e sanitarie (Gen. Prof. De Berardinis)<sup>13</sup>. Ma la decisione non incontrò il favore della Ragioneria Generale dello Stato che fece sapere che non avrebbe respinto il provvedimento se «fosse stato limitato alla nomina del solo Direttore Generale per gli affari del personale, generali ed amministrativi Avv. Adami»<sup>14</sup>. L'11 luglio si tenne una tempestosa seduta nella quale i membri del Comitato, pur essendo stati messi al corrente da Savorgnan che il Partito Fascista era tornato alla carica, ribadirono la loro posizione e, in subordine, De Stefani propose che si nominassero, non tre Direttori Generali, ma tre Capi Servizio<sup>15</sup>. Per costringere Molinari ad abbandonare la sua posizione di avversione al provvedimento di nomina di Adami, il 10 settembre fu portato a conoscenza del Comitato Amministrativo che «il Partito ritiene necessaria una direzione generale con a capo l'Avv. Adami, non essendo politicamente opportuno che l'unico Direttore Generale non sia iscritto al P.N.F.». Ma Molinari non se ne curò e seguì a portare ragioni contro la creazione di una sola nuova direzione generale. Anche in quella riunione si contrappose la tesi di Savorgnan per la nomina immediata del solo Adami a quella degli altri membri del Comitato che volevano «trovare una soluzione secondo i desiderata espressi dal Partito e nello stesso

<sup>12</sup> È da notare come Molinari, con grande abilità, chiamasse in causa lo stesso Mussolini per addossare ad una prepotenza del Partito Fascista la prevedibile conseguente decadenza dell'Istituto e della statistica italiana («che sta tanto a cuore al Duce») e come evitasse perfino di nominare il pretendente al posto, che appellò, con sottile ironia e condensando tutta la questione in una sola parola, «camerata».

<sup>13</sup> Archivio ISTAT, Personale: Verbale della seduta del Comitato amministrativo del 17 giugno 1940.

<sup>14</sup> Archivio ISTAT, Personale: Verbale della seduta del Comitato amministrativo del 11 luglio 1940.

<sup>15</sup> Archivio ISTAT, Personale: Verbale della seduta del Comitato amministrativo del 11 luglio 1940.

tempo di evitare di scontentare due funzionari particolarmente meritevoli» (Sitta)<sup>16</sup>. Ma Savorgnan ribadì la sua proposta di nomina immediata di Adami, «per chiudere definitivamente la questione secondo le direttive del Partito, questione che si trascina da mesi e che deve essere risolta» e manifestò la sua intenzione «quando sarà varato il provvedimento di nomina dell'Avv. Adami ...[di] intrattenere il Duce sull'iscrizione al Partito del Dott. Molinari»<sup>17</sup>. I membri del Comitato Amministrativo dovettero comprendere che ogni ulteriore resistenza era vana e approvarono senza più fiatare l'ordine del giorno: «Il Comitato, udite le dichiarazioni del Presidente circa le vedute del Partito in ordine alla nomina a Direttore Generale del personale e dei servizi amministrativi dell'Avv. Adami indipendentemente dalle altre due proposte del Comitato nella seduta del 12 maggio u.s., esprime il parere che si possa dar corso, per ora, alla sola nomina a Direttore generale del personale e dei servizi amministrativi dell'Avv. Adami»<sup>18</sup>.

E così Adami divenne Direttore Generale (con R.D. del 17 settembre 1940). Il suo avanzamento era stato fulmineo: 3 anni e 1 mese nel grado VIII, 3 anni nel VII e, dopo un mese e mezzo nel grado VI, il passaggio a Direttore Generale (grado IV). Ma la sua ascesa non era ancora terminata<sup>19</sup>.

Naturalmente i due funzionari meritevoli non furono promossi. Come era stato previsto, si verificarono vari scontri di competenza fra Molinari ed Adami, scontri che furono sottoposti al Comitato Amministrativo che, pilatescamente, invitò «le Direzioni generali a mettere da parte ogni malintesa suscettibilità e ad adoperarsi di comune accordo affinché l'Istituto sia in grado di compiere la sua opera .... [e dette] incarico al Presidente di comunicare per iscritto questo ordine del giorno ai Direttori generali»<sup>20</sup>. Indubbiamente Molinari dovette mandare giù questo ed altri bocconi amari dato l'appoggio politico che aveva il suo avversario<sup>21</sup>.

<sup>16</sup> Archivio ISTAT, Personale: Verbale della seduta del Comitato amministrativo del 10 settembre 1940.

<sup>17</sup> Archivio ISTAT, Personale: Verbale della seduta del Comitato amministrativo del 10 settembre 1940.

<sup>18</sup> Archivio ISTAT, Personale: Verbale della seduta del Comitato amministrativo del 10 settembre 1940.

<sup>19</sup> Si veda il paragrafo 1 del prossimo capitolo 5.

<sup>20</sup> Archivio ISTAT, Personale: Verbale della seduta del Comitato amministrativo del 21 maggio 1943.

<sup>21</sup> Questi si mise in vista con alcune iniziative politiche: dette vita al quindicinale «Statistica in grigio verde», di cui era Direttore responsabile, mentre ne era Redattore Capo il dipendente dell'Istituto Centrale Bruno Ricci, che, il 5 ottobre 1937, sottopose un fascicolo all'attenzione di Mussolini, senza però ricevere dal Capo del Governo il richiesto parere in merito (ACS SPD, f. 553537, b. 2452).

### 3. La sede

Le operazioni di passaggio dell'Istituto Centrale nella nuova sede, iniziate alla fine del 1931, impegnarono una gran parte delle forze dell'Istituto per quasi tutto l'anno successivo sia per la preparazione del trasferimento sia per la sua esecuzione. Fu necessario prendere rapide decisioni ma anche dedicarsi ad una «ponderata meditazione delle linee generali e di tutti i più minuti particolari relativi all'organizzazione dei locali e dei servizi, tenendo nel massimo conto anche le necessità dei futuri sviluppi dell'Istituto per non compromettere, con comode o semplicistiche soluzioni, le possibilità avvenire»<sup>22</sup>. Si dovettero affrontare notevoli problemi organizzativi: intensa e razionale utilizzazione dello spazio, ordinata organizzazione dei servizi in base a criteri tecnici perfezionati e moderni che consentissero il loro massimo rendimento e impedissero il loro precoce invecchiamento, centralizzazione dei servizi tecnici comuni, razionale comunicazione fra i servizi e fra questi e i magazzini, predisposizione dei locali di lavoro anche in vista di una loro futura diversa destinazione o utilizzazione<sup>23</sup>.

Nel 1933 si decise, con l'approvazione del Capo del Governo, di utilizzare i residui dei fondi, concessi per la fabbricazione dell'edificio, per costruire la sopraelevazione, che era stata prevista nel progetto iniziale e che era stata, in un primo momento, accantonata<sup>24</sup>. Nell'ottobre del 1934 la sopraelevazione era ultimata<sup>25</sup>. Nel 1937 si costruirono un'altra sopraelevazione, verso il lato nord-ovest dell'edificio, e la sede del Dopolavoro, sotto il muro di sostegno del giardino del Viminale. La spesa fu a carico dell'Istituto, senza cioè richiesta di rimborso al Ministero delle Finanze<sup>26</sup>.

### 4. L'ordinamento del personale

Una delle controversie tra l'Istituto Centrale e il Ministero delle Finanze aveva riguardato la definizione dell'organico del personale. La Ragioneria Generale avrebbe voluto che l'organico fosse stabilito non più

---

<sup>22</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 97, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>23</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 97-98, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>24</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 65.

<sup>25</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 45.

<sup>26</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 160-163, relazione del Capo del VI Reparto.

tardi del 1927, mentre il Presidente dell'ISTAT Gini, appoggiato dal Consiglio Superiore, aveva chiesto che la fissazione dell'organico avesse luogo quando si fossero smaltite le operazioni del censimento della popolazione del 1931 e allorché il lavoro fosse andato a regime in modo da conoscere tutte le necessità che l'Istituto avrebbe avuto riguardo al personale<sup>27</sup>. Si manifestò la previsione che la definizione sarebbe potuta avvenire verso il 1933.

Ma l'organico, secondo la prassi di tutte le altre Amministrazioni pubbliche e secondo quanto richiedeva la Ragioneria Generale, doveva essere caratterizzato da una rigidità che contrastava con la particolarità dell'Istituto, nel quale l'esecuzione dei censimenti necessitava solo per determinati periodi di una gran massa di impiegati che poi, a lavori ultimati, venivano in gran parte licenziati. Ciò procurava la perdita delle competenze che si erano acquisite e la necessità di ripartire ogni volta da zero per la formazione del personale. Un autorevole grido d'allarme era stato lanciato da Mussolini nel dicembre 1932 nel corso del suo discorso al Consiglio Superiore.

«Passo alla questione del personale. A me questi diurnisti non piacciono. Capisco che si faccia del diurnismo nei lavori pubblici, quando vi è da affrettare la esecuzione di qualche lavoro urgente, e allora si può lavorare anche di notte con il riflettore, ma è possibile che una materia così delicata, come è la statistica, sia affidata ad un personale fluttuante ed instabile? Questo metodo non può dare buoni frutti.

Bisogna creare, per un blocco di impiegati diurnisti, un organico, in modo che essi abbiano la possibilità di sviluppare una determinata carriera, perché chi sa di dover sempre fare lo stesso lavoro senza la possibilità di miglioramenti, finisce con l'abbrutirsi e lavora male. Occorre quindi organizzare questo personale. Siccome nel lavoro vi sono delle punte, vuol dire che per i lavori temporanei si può ricorrere al personale avventizio, il che non impedisce di fare una selezione di questo stesso personale, sottoponendolo ad una rigida disciplina e pretendendo da esso un rendimento sufficiente»<sup>28</sup>.

Ma, nonostante il segnale lanciato da Mussolini, non si poté stabilire l'organico né nel 1933 né nel 1934.

Nel 1934 si completò la definizione della cadenza dei censimenti: infatti mentre nel 1930 era stato stabilito che i censimenti della popolazione venissero effettuati ogni cinque anni («alla data fissa e immutabile

<sup>27</sup> Si veda il paragrafo 3.2.1 del capitolo 3 della parte II.

<sup>28</sup> Mussolini, Discorso al Consiglio Superiore di Statistica, 14 dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 7.

del giorno 21 di aprile»<sup>29</sup>, nel 1934 fu disposto che i censimenti industriali e commerciali e quelli dell'agricoltura avessero cadenza decennale e che fossero effettuati alternativamente in uno degli anni del quinquennio intercorrente fra due consecutivi censimenti della popolazione<sup>30</sup>. Quest'ultimo atto normativo rese possibile, nell'aprile 1935, la creazione nell'Istituto di un Ufficio permanente dei censimenti, avente il compito di conservare i quadri del personale necessario allo svolgimento dei censimenti<sup>31</sup>. Buona parte del personale precario venne così ad avere maggiori possibilità di essere stabilizzato.

Ciò consentiva all'Istituto di definire un suo organico «provvisorio» del personale. Sempre nell'aprile 1935, il Comitato Amministrativo riconobbe la necessità che ogni anno, in occasione della preparazione del bilancio di previsione, venisse stabilito l'organico del personale stabile per tutto l'esercizio, in relazione all'andamento dei servizi, distinguendo l'organico dei servizi di carattere ordinario e quantitativo da quello dei servizi dei censimenti che poteva essere più o meno oscillante da un censimento all'altro<sup>32</sup>. La provvisorietà dell'organico dispiacque al Ministero delle Finanze che pretendeva un organico rigido e definitivo che però era inaccettabile per l'Istituto fino a quando non fosse stato effettuato completamente l'accentramento dei servizi statistici e fino a quando una sufficiente esperienza avesse reso possibile determinare con sicurezza lo sviluppo futuro dell'Ufficio permanente dei censimenti<sup>33</sup>. In ogni caso questi organici provvisori permisero la sistemazione del personale avventizio e l'indizione di vari concorsi interni con i quali venne dato assetto ai vari servizi<sup>34</sup>.

Per ottenere maggiore stabilità del personale si dovevano modificare alcune norme del decreto-legge del 1929 e vari articoli del Regolamento

<sup>29</sup> Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1503, *Norme per i censimenti generali e per il 7° censimento generale della popolazione del Regno, delle Colonie e dei possedimenti italiani*. Il decreto fu convertito in legge con la legge 27 dicembre 1930, n. 1839, *Conversione in legge del R. decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1503, che detta norme per i censimenti generali della popolazione e che indice il 7° censimento generale*. Una successiva legge spostò la data dei censimenti della popolazione al 31 dicembre (legge 5 gennaio 1939, n. 61, *Modificazioni della data dei censimenti generali della popolazione*). Si veda anche il paragrafo 7.1.1.

<sup>30</sup> Legge 18 gennaio 1934, n. 120, *Periodicità dei censimenti agricoli, industriali e commerciali*.

<sup>31</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 76, relazione del Capo dell'VIII Reparto.

<sup>32</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 76, relazione del Capo dell'VIII Reparto.

<sup>33</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 148, relazione del Capo del VI Reparto.

<sup>34</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 156, relazione del Capo del VI Reparto.

interno aumentando la durata dei contratti e dando un assetto più razionale alle norme riguardanti le assunzioni, la carriera, la disciplina e il trattamento di quiescenza del personale<sup>35</sup>. Le modificazioni richiesero oltre sei mesi di continue trattative col Ministero delle Finanze<sup>36</sup> e, nel giugno 1938, furono sancite da apposito atto normativo<sup>37</sup> a cui seguirono due decreti del Duce per le variazioni del Regolamento interno<sup>38</sup>. I contratti, tranne quello iniziale che seguì ad avere durata quinquennale, furono portati ad avere la durata di dieci anni; furono attuate innovazioni riguardo alle promozioni, al fondo di previdenza, alla liquidazione spettante agli eredi, ecc.; per gli impiegati diurnisti fu consentita l'ammissione nei ruoli mediante esame di idoneità; fu pure disposta la pubblicazione annuale dei ruoli di anzianità del personale<sup>39</sup>.

La carriera e il trattamento economico all'epoca erano differenti per i dipendenti: di notevoli vantaggi godevano i fascisti che erano stati iscritti al partito prima della Marcia su Roma, i cosiddetti «antemarcia» o i «feriti per la causa fascista». Venivano immessi nei ruoli dello Stato o del Parastato senza concorso, veniva loro conservato il posto quando ad altri, a parità di condizioni, veniva tolto per esubero di personale. Nel 1934 furono stabiliti per essi miglioramenti della retribuzione che determinarono un aggravio permanente per l'Istituto di circa 140-180 mila lire annue<sup>40</sup>. Per «equità», o meglio per rendere meno iniqui i provvedimenti, l'Istituto deliberò di estenderli agli ex combattenti, che durante la guerra 1915-18 avevano servito la Patria; ma il Ministero delle Finanze bocciò l'iniziativa. Un'altra categoria di fascisti, che poteva annoverare anche gli antemarcia, era costituita da coloro che avevano fatto parte delle cosiddette «squadre d'azione», cioè dagli «squadrismi» (quelli la cui azione era consistita nel menare le mani). Per questi nel 1939 fu disposto la concessione di un premio di 2 mila lire e per i precari l'assunzione in

<sup>35</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 120, relazione del VI Servizio.

<sup>36</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 120, relazione del VI Servizio.

<sup>37</sup> Regio decreto-legge 3 giugno 1938-XVI, n. 929, *Modificazioni all'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica*, convertito in legge con la legge 5 gennaio 1939, n. 116, *Conversione in legge del R. decreto-legge 3 giugno 1938-XVI, n. 929, recante modificazioni all'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica*.

<sup>38</sup> Decreti del Duce del 23 novembre 1938 e del 26 maggio 1939.

<sup>39</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 120-121, relazione del VI Servizio.

<sup>40</sup> Savorgnan, *Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934*, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 47; Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 278-279, relazione del Capo del V Reparto.

pianta stabile<sup>41</sup>. Prima ancora che venisse pubblicata la legge (non ponendosi più problemi di equità), il Presidente dispose la corresponsione di un anticipo di 1.000 lire ai 39 dipendenti che avevano fatto parte delle squadre d'azione<sup>42</sup>. Gli altri ovviamente dovettero sottostare, in silenzio, al sopruso.

## 5. La situazione finanziaria

Fin dal suo primo funzionamento, l'Istituto centrale aveva dovuto incontrare difficoltà finanziarie che non erano mai state completamente eliminate e che anzi in complesso si erano andate aggravando. Proprio quando, per il trasferimento nella nuova sede, l'Istituto era stato messo in grado di svolgere integralmente il suo programma se fosse stata incrementata in modo congruo l'assegnazione annua, il Ministero delle Finanze ne aveva invece disposto la decurtazione di circa un terzo<sup>43</sup>.

Per porre riparo alla diminuzione dei fondi, nei primi mesi del 1932, fu varato un piano di riduzione dei lavori e di economie. Si ridusse il personale e l'attività dell'Ufficio Matematico e Cartografico; si sospesero sia l'inchiesta sulla portata finanziaria dei provvedimenti adottati dal Governo per l'incremento della natalità e per la lotta contro l'urbanesimo sia le indagini sulle malattie mentali, sulla longevità, sui riconoscimenti e le legittimazioni, sul movimento migratorio verso le grandi città, sulle famiglie numerose. Si soppressero le statistiche culturali, si ridusse al minimo l'opera di coordinamento delle attività statistiche delle altre Amministrazioni pubbliche, si rinunciò alla progettata pubblicazione del III volume dell'Atlante Statistico e si decise di pubblicare non più di tre volumi all'anno degli Annali di Statistica. Si adottò, senza eccezioni, il principio di non compiere nessun lavoro, per quanto modesto, per conto di altre Amministrazioni od Enti, se non dietro compenso, al 100%, delle spese vive generali necessarie per l'esecuzione. Si dovettero così sospendere tutte le statistiche relative all'istruzione, alla produzione libraria, ai conflitti di lavoro ecc., a cui l'Istituto aveva provveduto in passato sostituendosi ai Ministeri allorché questi non potevano provvedervi direttamente e si decise di rinunciare ad assumere l'impegno di nuove indagini o lavori se non previo e adeguato finanziamento. Fu poi varato un piano di riduzione delle spese di stampa, di quelle per cancelleria e materiali

---

<sup>41</sup> Alla fine del 1942 era pronto per la presentazione al Consiglio dei Ministri il decreto relativo alla sistemazione in pianta stabile degli «squadristi» (Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1942, Annali di Statistica, s. VII, v. VII, p. 285).

<sup>42</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, Annali di Statistica, s. VII, v. V, p. 122, relazione del VI Servizio.

<sup>43</sup> Si veda il paragrafo 6 del precedente capitolo 3.



di consumo e delle spese per energia elettrica. Si ridusse inoltre il personale addetto ai lavori amministrativi, furono aboliti il lavoro straordinario e, per i diurnisti, il lavoro festivo<sup>44</sup>. La politica della lesina dette buoni frutti; inoltre l'Istituto fece fronte per l'anno 1932-33 al disavanzo con i propri mezzi patrimoniali e, l'anno successivo, oltre che con il proprio patrimonio con un incremento dell'assegnazione ordinaria (portata a L. 4.000.000) concesso dal Ministero delle Finanze per interessamento del Capo del Governo.

Il bilancio dell'anno 1934-35 presentò un piccolo avanzo grazie alle economie di gestione - compensate però dalle maggiori spese per il personale, tra cui quelle derivanti dalle disposizioni a favore del personale «ex-combattente o benemerito della Causa Fascista»<sup>45</sup> - e ad un assegno supplementare del Ministero delle Finanze sul quale era intervenuto il Capo del Governo che era contrario che i servizi fondamentali dell'Istituto fossero sacrificati. Invece la situazione dei catasti agrari e forestale era meno rosea per la forte sperequazione fra l'assegnazione annuale e le spese per i lavori da compiere: nel 1934-35 si colmò il deficit con lo svincolo, dal patrimonio dei catasti, di titoli per un valore nominale di 1.700.000 lire che fece realizzare 1.157.000 lire<sup>46</sup>.

Un contributo straordinario per lo stesso importo dell'assegno supplementare dell'anno precedente (L. 350.000), ma fatto pervenire dalla Presidenza del Consiglio e non dal Ministero delle Finanze<sup>47</sup>, e le economie per contrastare le «sanzioni»<sup>48</sup> consentirono soltanto di far quadrare il bilancio del 1935-36, perché la sempre più larga ed onerosa applicazione delle norme sul trattamento economico del personale aveva fatto lievitare le relative spese<sup>49</sup>.

Nel 1936-37 il bilancio consuntivo si chiuse con un avanzo assai modesto (L. 11.000), anche perché l'assegnazione ordinaria era salita a L. 5.700.000<sup>50</sup>.

<sup>44</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, Annali di Statistica, s. VI, v. XXIX, p. 113-114, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>45</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXV, p. 82, relazione del Capo dell'VIII Reparto.

<sup>46</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXV, p. 12.

<sup>47</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXVIII, p. 4. Si veda anche il paragrafo 4.2 del capitolo 1 della parte III.

<sup>48</sup> Si veda il paragrafo 13.

<sup>49</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXVIII, p. 170, relazione del Capo del VI Reparto.

<sup>50</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, Annali di Statistica, s. VII, v. II, p. 5.

Lo stesso piccolo avanzo si ebbe l'anno successivo grazie all'introito del tutto straordinario dovuto al successo che avevano avuto il Dizionario dei Comuni e l'Atlante Statistico<sup>51</sup>.

Il bilancio consuntivo 1938-39 presentò un deficit di L. 358.000 che l'Istituto colmò con mezzi propri, nella certezza che la situazione dell'anno seguente si sarebbe chiusa in pareggio dato che il contributo ordinario dello Stato sarebbe salito a L. 8.720.000, di cui però circa l'84% si prevedeva che fosse assorbito dalle spese per il personale<sup>52</sup>. Per i catasti agrario e forestale si spese poco perché poco era stato fatto, ma la spesa prevista per l'anno successivo era ingente (circa L. 1.800.000) perché si prevedeva di far procedere il lavoro più rapidamente e di riprendere la pubblicazione dei fascicoli provinciali del catasto forestale<sup>53</sup>.

I consuntivi degli anni 1939-40 e 1940-41 si chiusero con modesti avanzi, ma per il primo anno il pareggio e il piccolo «civanzo» si ottennero «soltanto in grazia di un'entrata straordinaria superiore a 440.000 lire, dovuta alla vendita della carta da macero derivante dall'ottavo censimento della popolazione»<sup>54</sup>. Il consuntivo dell'anno 1941-42 fu chiuso invece con un disavanzo di oltre un milione per i tagli praticati dal Ministero delle Finanze<sup>55</sup>. In tutti e tre gli anni finanziari le spese per i catasti agrari e forestali si aggirarono dal milione e 200 mila lire al milione e mezzo.

Il problema della quadratura del bilancio fu sempre assai spinoso per chi reggeva l'Istituto che fu costretto periodicamente a rivolgersi al Capo del Governo affinché intervenisse presso il Ministero delle Finanze per la concessione di un contributo straordinario o per un congruo aumento di quello ordinario. La situazione finanziaria fu definita dal Presidente «il punto sensibile e doloroso» o «il punto nevralgico» dell'organismo dell'Istituto e la sua trattazione costituì il «*Leitmotiv*» o «la parte più delicata» o «le dolenti note» della relazione del Presidente<sup>56</sup>. In-

<sup>51</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, Annali di Statistica, s. VII, v. IV, p. 5.

<sup>52</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, Annali di Statistica, s. VII, v. V, p. 4.

<sup>53</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, Annali di Statistica, s. VII, v. V, p. 5.

<sup>54</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1940 e sessione dicembre 1941, Annali di Statistica, s. VII, v. VII, p. 260-261 e p. 268.

<sup>55</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1942, Annali di Statistica, s. VII, v. VII, p. 285.

<sup>56</sup> Savorgnan, Relazioni al Consiglio Superiore di Statistica, rispettivamente nelle sessioni dicembre 1932 (p. 91), 1934 (p. 48), 1935 (p.12), 1936 (p. 4), 1938 (p.5), Annali di Statistica, s. VI e VII, volumi vari.

fatti, secondo Savorgnan, la «situazione finanziaria ... è sempre della massima importanza perché ... il denaro è il nerbo di ogni rilevazione statistica, anche di quelle che di primo acchito sembrano le più semplici, ma che per essere eseguite scrupolosamente vengono a costare relativamente molto»<sup>57</sup>.

## 6. L'organizzazione dei servizi statistici

L'organizzazione dei servizi dell'Istituto Centrale fu oggetto di continui e progressivi perfezionamenti per la ripartizione delle materie e del lavoro fra i vari Reparti, così come l'organizzazione del lavoro nelle sue molteplici fasi (dal piano della rilevazione fino allo spoglio e alla diffusione dei dati). Tali compiti erano resi sempre più conformi a criteri unitari di razionale divisione del lavoro, di eliminazione dei conflitti di competenze, di progressiva meccanizzazione, di accentramento dei servizi di carattere generale e di miglioramento delle condizioni di lavoro<sup>58</sup>.

Dopo attenti studi si giunse, nel 1936, alla riforma dell'ordinamento interno che si basò su due concetti di base: a) riduzione al minimo del numero dei Reparti (da 9 a 6 oltre la Direzione Generale); b) distribuzione fra questi di tutte le materie che potessero essere oggetto di studi statistici, tenendo quindi anche conto di tutti gli accentramenti che si sarebbero potuti attuare nel futuro e predisponendo così l'Istituto ad accoglierli<sup>59</sup>. La distribuzione dei servizi fu la seguente:

Direzione Generale;

Reparto I - Statistiche generali, giudiziarie, culturali e varie;

Reparto II - Movimento della popolazione e statistiche sanitarie;

Reparto III - Ufficio permanente dei Censimenti, statistiche degli Enti locali; Ispettorato statistico;

Reparto IV - Statistiche agrarie e catasti;

Reparto V - Statistiche economiche e Ufficio studi;

Reparto VI - Affari generali e amministrativi - Personale<sup>60</sup>.

Questa distribuzione dei servizi rimase invariata, a meno di pochi ritocchi, certamente fino al 1943.

<sup>57</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, Annali di Statistica, s. VII, v. V, p. 4.

<sup>58</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXIV, p. 70, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>59</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXVIII, p. 16, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>60</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXVIII, p. 24-29, relazione del Direttore Generale Molinari.

Il punto debole dell'organizzazione statistica italiana era costituito dagli organi periferici a cui spettava la rilevazione dei dati grezzi. Infatti il difetto fondamentale di questi organi era quello di essere alla piena e assoluta dipendenza gerarchica e amministrativa da altre Amministrazioni centrali e quindi di dare la precedenza, nell'assolvimento dei compiti, ai lavori non statistici. Inoltre le dotazioni di tali organi erano generalmente insufficienti e, d'altra parte, le Amministrazioni centrali, costrette ad operare economie o riduzioni di lavoro, le facevano, ovviamente, a scapito dell'attività statistica.

Gli inconvenienti si accrebbero con il passaggio all'Istituto dei servizi statistici dipendenti da altri Ministeri (statistiche agrarie, statistiche del lavoro italiano all'estero, statistiche del commercio estero e della navigazione, statistiche giudiziarie) i cui numerosi uffici periferici che attendevano ai lavori statistici, continuando a dipendere da tali Ministeri, non ottemperavano sempre, con la dovuta tempestività e diligenza alle disposizioni dell'Istituto<sup>61</sup>.

L'importanza degli organi periferici era, poi, aumentata dal fatto che il regime di economia controllata richiedeva che gli uffici responsabili della rilevazione fossero in grado di fornire, almeno per le indagini statistiche principali, dati aggiornati e soprattutto esatti<sup>62</sup>.

Si era ritenuto di poter rimediare a questi inconvenienti con un atto legislativo<sup>63</sup> che aveva fatto obbligo agli uffici di statistica esistenti o che sarebbero stati istituiti presso Enti autarchici o Amministrazioni statali di avere «funzioni organicamente distinte da quelle degli altri servizi». Ma, in pratica, tale norma era rimasta senza efficacia, poiché esistevano, prima della sua emanazione, pochi uffici statistici locali veri e propri e pochissimi se ne vollero istituire successivamente dato che nessuna disposizione di legge ne faceva obbligo<sup>64</sup>.

Per uscire dalla difficile situazione, sembrò opportuno proporre che in alcuni casi venissero creati degli uffici periferici alle dirette dipendenze dell'ISTAT e, in attesa di una così radicale riforma, limitatamente agli uffici veramente importanti e fondamentali, di proporre l'obbligo di istituire, con gradualità e cominciando dai casi più urgenti, uffici statistici che fossero dotati del personale indispensabile e che avessero funzioni

---

<sup>61</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 23-24, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>62</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 24, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>63</sup> Regio decreto-legge 24 marzo 1930, n. 436, *Norme per l'abilitazione nelle discipline statistiche*.

<sup>64</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 23, relazione del Direttore Generale Molinari.

esclusivamente statistiche, distinte, cioè, da quelle amministrative<sup>65</sup>. Con priorità si sarebbero dovuti prendere provvedimenti per gli uffici di statistica agraria e per quelli dei comuni con più di 100.000 abitanti<sup>66</sup>.

A proposito degli uffici periferici di statistica agraria, l'Istituto Centrale aveva proposto, fin dal 1931, l'istituzione presso ognuna delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura (che nel 1935 presero il nome di Ispettorati Provinciali di Agricoltura) di un ufficio di statistica agraria al quale doveva essere adibito un solo funzionario di concetto che avrebbe dovuto svolgere funzioni esclusivamente statistiche e non avere altri compiti tecnico-agrari<sup>67</sup>. Ma, nonostante «l'alta approvazione del Duce» la proposta non ebbe seguito per l'opposizione del Ministero delle Finanze<sup>68</sup>. Nel 1938 l'Istituto Centrale tornò alla carica e preparò uno schema di decreto, che prevedeva l'istituzione presso ogni Ispettorato di Agricoltura di un ufficio statistico con funzioni organicamente distinte<sup>69</sup>.

Un altro schema di decreto, predisposto dall'ISTAT, contemplava l'istituzione obbligatoria presso tutti i comuni con almeno 100.000 abitanti di un ufficio di statistica che avrebbe dovuto funzionare da organo periferico dell'Istituto Centrale ed avere il compito di eseguire, sotto le direttive dell'ISTAT, tutte le indagini statistiche comunque affidate al comune. L'ufficio avrebbe dovuto pubblicare un «Bollettino mensile di statistica» e un «Annuario statistico». Lo schema dette luogo ad una legge che fu emanata nel 1939<sup>70</sup>.

Ciò non accadde per il primo schema di decreto ancora una volta per l'intransigente opposizione del Ministero delle Finanze. Poiché le necessità di statistiche nel campo agricolo non ammetteva dilazioni, si moltiplicavano, «fuori degli organi di specifica competenza, rilevazioni, indagini, denunce spesso improvvisate, confuse, pletoriche, irrazionali e talvolta destinate all'insuccesso»<sup>71</sup>.

Mentre iniziò nel 1939 lo studio di una revisione delle rilevazioni dei dati sulla navigazione, si dovettero rinviare, anche se il problema e-

<sup>65</sup> Si veda il paragrafo 3 del precedente capitolo 3.

<sup>66</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 24, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>67</sup> Si veda, per maggiori ragguagli, il paragrafo 3.3.3 del capitolo 3 della parte II.

<sup>68</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 24, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>69</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 25, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>70</sup> Legge 16 novembre 1939, n. 1823, *Istituzione di Uffici di Statistica nei Comuni con popolazione di 100.000 o più abitanti*.

<sup>71</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 23, relazione del Direttore Generale Molinari.

sigeva una soluzione urgentissima, il riordinamento degli uffici doganali, quello degli uffici locali di statistica giudiziaria e la riforma degli uffici statistici dei Consigli Provinciali delle Corporazioni<sup>72</sup>. La guerra impedì di effettuare l'indispensabile e indilazionabile riordinamento.

## 7. Le principali rilevazioni ed elaborazioni

Negli undici anni di presidenza di Savorgnan, l'ISTAT eseguì un gran numero di rilevazioni, molte in prosecuzione delle indagini avviate nel periodo precedente o impostate in quel periodo, altre condotte secondo i criteri e le modalità stabiliti nel corso della presidenza Gini, ed alcune, infine, del tutto nuove.

La stessa distinzione può farsi delle elaborazioni sui risultati delle rilevazioni attuate.

### 7.1. I censimenti

Buona parte dell'attività di rilevazione e di elaborazione dell'Istituto Centrale, nel periodo 1932-1943, fu dedicata alle operazioni di censimento.

Furono terminate le elaborazioni della rilevazione censuaria della popolazione del 1931, fu effettuato e portato a termine l'VIII censimento demografico del 1936 e furono compiuti tutti gli atti preparatori del censimento della popolazione del 1941, che però non fu eseguito a causa degli eventi bellici.

Nello stesso periodo fu completata l'elaborazione del censimento dell'agricoltura del 1930 e quella del catasto agrario, mentre fu eseguito solo parzialmente il catasto forestale.

Il censimento degli esercizi industriali e commerciali del 1927 fu ultimato all'inizio della presidenza di Savorgnan, sotto la quale fu eseguito il censimento industriale e commerciale 1937-1940.

#### 7.1.1. I censimenti demografici

Ad un anno dalla data del censimento del 1931, il 16 aprile 1932, fu firmato il R. decreto che approvava la Tabella della popolazione residente e presente in ciascun comune del Regno.

---

<sup>72</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 23-24, relazione del Direttore Generale Molinari.

Era stato necessario un imponente ed oneroso lavoro di revisione, re-  
sosi indispensabile perché la popolazione residente risultava eccessiva-  
mente superiore a quella presente. La popolazione residente, cioè quella  
avente valore legale, poteva essere stata alterata perché allora erano qua-  
si 100 le leggi che la prendevano come riferimento per provvedimenti  
amministrativi (quali: il grado del segretario comunale, l'aliquota di tas-  
sazione dei tributi locali, ecc.). Per conseguire qualche beneficio di carat-  
tere generale o personale, molti comuni approfittarono delle disposizioni  
del censimento che affidava ad essi la formazione di fogli di famiglia  
per le famiglie, o gli individui, che erano sfuggiti alla rilevazione. Nu-  
merosi comuni compirono la revisione in base ai registri della popolazio-  
ne, la cui tenuta era generalmente lontana dalla regolarità, ed aggiunsero  
molti individui, gonfiando così i dati della popolazione residente. Questa,  
d'altra parte, era stata ingrossata anche all'atto della rilevazione perché,  
in base ad un'interpretazione errata sulla temporaneità dell'assenza - che  
era stata data, spesso di proposito, da numerosi comuni - molte famiglie  
avevano considerato essere sempre nel loro seno come residenti, ma tem-  
poraneamente assenti, elementi emigrati da tempo all'estero o in altri co-  
muni d'Italia<sup>73</sup>. La revisione portò ad una cancellazione d'ufficio di circa  
500.000 individui<sup>74</sup>.

«Ma un'opera ancora più difficile dovette compiere l'Istituto nei ri-  
guardi di parecchi Comuni, che non si erano contentati d'ingrossare la  
cifra della sola popolazione residente, con la inclusione più o meno pro-  
blematica di cittadini temporaneamente assenti, ma avevano alterato tutti  
i dati del censimento, compiendo vere e proprie falsificazioni. Strade al-  
lungate oltre la numerazione civica esistente, strade nuove inventate; in-  
ventate altresì intere famiglie, ma soprattutto copiati a pacchi i fogli a-  
nagrafici di famiglie da tempo emigrate o di individui defunti; il tutto  
per migliaia e migliaia di censiti, che avrebbero dovuto servire ad ele-  
vare la popolazione del Comune, spesso per i fini di interesse ammini-  
strativo o personale sopra accennati, talvolta anche ... per un malinteso  
amor proprio di campanile»<sup>75</sup>. Infatti in alcuni comuni furono gonfiati i

---

<sup>73</sup> Nel suo discorso al Consiglio Superiore, nella sessione del 1932, Mussolini mise in evi-  
denza che la sproporzione fra residenti e presenti era dovuta forse all'eccessiva lunghezza (6  
mesi) del periodo presunto entro il quale i temporaneamente assenti sarebbero dovuti ritornare  
in Italia (Mussolini, Discorso al Consiglio Superiore di Statistica, 14 dicembre 1932, *Annali di  
Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 6). Si veda il paragrafo 2 del capitolo 2 della parte III.

<sup>74</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s.  
VI, v. XXIX, p. 249-251, relazione del Vice Direttore Generale preposto al III Reparto.

<sup>75</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s.  
VI, v. XXIX, p. 252, relazione del Vice Direttore Generale preposto al III Reparto.

dati per non farli apparire inferiori a quelli del 1921 che in molte zone erano notoriamente alterati. Si era perciò dovuto ripetere il censimento nel comune di Catania e si dovettero ispezionare molti comuni nei quali erano avvenute, o si supponeva che fossero avvenute, falsificazioni.

«Divulgata la notizia dell'opera energica svolta dall'Istituto in tale campo e dei provvedimenti presi da S.E. il Capo del Governo per punire i colpevoli, più numerose divennero le denunce all'Istituto medesimo o alle Prefetture»<sup>76</sup>. Le ispezioni dei funzionari dell'Istituto furono compiute in 53 comuni delle province di Alessandria, Torino, Vercelli, Cremona, Bergamo, Como, Pavia, Milano, Avellino, Benevento, Napoli, Foggia, Taranto, e di tutte le province della Sicilia. Le ispezioni provocarono la riduzione di oltre 65 mila abitanti nella popolazione residente e di circa 60 mila nella popolazione presente<sup>77</sup>.

Dopo la laboriosa e lunga opera di revisione e di controllo dei dati grezzi, il VII censimento demografico fu elaborato e pubblicato in poco più di un anno. In quattro mesi furono pubblicati 92 fascicoli provinciali<sup>78</sup>. La Relazione generale vide la luce il 21 aprile 1935.

Tra il 1934 e il 1935 videro la luce in apposite pubblicazioni i risultati dell'indagine sulle abitazioni che era stata attuata in occasione del VII censimento della popolazione. Anche se in tutti i censimenti italiani della popolazione, a partire da quello del 1861, erano state rilevate le condizioni della popolazione rispetto alle abitazioni, l'indagine del 1931 poté «a buon diritto considerarsi la prima e vera grande documentazione della situazione del nostro popolo in ordine alla vitale questione della casa»<sup>79 80</sup>.

Nel 1935 fu pubblicata la monografia «La popolazione delle Colonie» che illustrava i risultati del censimento che nel 1931 era stato condotto nelle colonie e nei possedimenti. Si trattò della prima rilevazione *totalitaria* della consistenza demografica delle colonie italiane in quanto, per la prima volta, il campo di osservazione fu «esteso dalla popolazione metropolitana e straniera a quella indigena. Non poche considerazioni a-

<sup>76</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, Annali di Statistica, s. VI, v. XXIX, p. 253, relazione del Vice Direttore Generale preposto al III Reparto.

<sup>77</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, Annali di Statistica, s. VI, v. XXIX, p. 254, relazione del Vice Direttore Generale preposto al III Reparto.

<sup>78</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXIV, p. 52, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>79</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 81.

<sup>80</sup> Ai fini della raccolta ed elaborazione dei dati, l'indagine era stata distinta in un'«indagine sommaria» estesa a tutti i comuni del Regno e in un'«indagine speciale» effettuata in soli 422 comuni, cioè nei capoluoghi di provincia e negli altri comuni con 20.000 abitanti o più.



vevano, nel precedente censimento del 1921, consigliato di escludere quest'ultima dalla rilevazione. ... Ma a dieci anni di distanza, e dopo la vasta opera di riorganizzazione dell'amministrazione coloniale intrapresa dal Governo nazionale, molte difficoltà potevano considerarsi eliminate. Non però quella determinata dalle condizioni di nomadismo di gran parte della popolazione indigena somala e libica ... Ciò malgrado, attraverso una minuziosa preparazione della rilevazione, effettuata dall'Istituto con la più stretta collaborazione dei Governi coloniali, il censimento, anche nei confronti della popolazione indigena, poté condursi a termine entro un periodo di tempo relativamente breve»<sup>81</sup>.

Però la diversità delle situazioni locali aveva imposto di censire differenti unità e di ricorrere a modalità di rilevazione non omogenee: in Somalia, a causa del carattere nomade o seminomade della popolazione e del diffuso timore del fisco, non furono usati questionari ma vennero redatti elenchi delle persone di ciascun villaggio o tribù; nel possedimento delle isole dell'Egeo furono censiti solo i cittadini italiani e gli stranieri (e quindi non i locali); nella concessione Tientsin furono rilevati soltanto i cittadini italiani<sup>82</sup>. Il materiale era stato acquisito dall'Istituto Centrale nel corso del 1932 e successivamente era stato revisionato e sottoposto allo spoglio e alle ulteriori operazioni. Queste erano state eseguite per la popolazione europea in conformità con quelle stabilite per la popolazione del Regno, mentre per la popolazione indigena le operazioni erano subordinate alle modalità, all'attendibilità e alla completezza delle notizie raccolte<sup>83</sup>.

Prima della distruzione del materiale del VII censimento generale, l'Istituto offrì ad Enti e a singoli studiosi la sua disponibilità a compiere, dietro rimborso spese, lavori straordinari di elaborazioni più dettagliate di quelle pubblicate od anche elaborazioni del tutto nuove<sup>84</sup>.

Per non disperdere la notevole esperienza che era stata acquisita nell'esecuzione del censimento, nell'Istituto Centrale fu creato un ufficio col compito di occuparsi anzitutto dei lavori preparatori dell'VIII censimento della popolazione (21 aprile 1936); esso avrebbe costituito il primo nucleo dell'Ufficio permanente dei censimenti, il cui funzionamento iniziò con l'VIII censimento della popolazione.

<sup>81</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 77.

<sup>82</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 124, relazione del Vice Direttore Generale preposto al III Reparto.

<sup>83</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 271, relazione del Vice Direttore Generale preposto al III Reparto.

<sup>84</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 142, Circolare n.96 del 21 dicembre 1933.

Questo ebbe luogo soltanto cinque anni dopo il VII, perché Mussolini aveva voluto dimezzare il periodo intercensuale, che prima era di dieci anni, per avere ogni cinque anni un nuovo quadro delle forze demografiche del Paese. La caratteristica precipua di questi censimenti, che dimezzavano gli intervalli decennali, era stata indicata da Mussolini nel suo discorso al Consiglio Superiore del dicembre 1932: «I prossimi censimenti quinquennali dovranno essere più semplici. È sufficiente che si contino le persone senza chiedere troppe notizie. Nei censimenti decennali potremo invece domandare di più»<sup>85</sup>.

Fin dal novembre 1934, Mussolini aveva poi disposto «che le domande da inserire nel foglio di censimento dovessero limitarsi: alla relazione di parentela, sesso, stato civile, età, dimora, professione, cittadinanza. Venne altresì abolito l'elenco C degli assenti temporaneamente all'estero. S.E. il Capo del Governo fissò anche il termine per definire la temporaneità dell'assenza (il 31 luglio) e s'interessò, a più riprese, anche delle modalità di esecuzione e della disposizione del foglio»<sup>86</sup>.

Ma l'VIII censimento non fu una mera reiterazione in scala ridotta del VII censimento in quanto con esso si vollero superare i gravi difetti dei censimenti che lo avevano preceduto.

Nel campo organizzativo, fu sottratto ai comuni il lavoro di compilazione dei riassunti e quello della numerazione convenzionale ma fu lasciato ad essi il compito della rilevazione e del controllo dei dati. Nei censimenti precedenti, invece, «il perfezionamento dei dati si doveva compiere in gran parte dopo l'invio dei dati al centro, con un dispendio enorme di tempo e di energie e con risultati modestissimi»<sup>87</sup>. Vennero creati uffici comunali di censimento – le vecchie commissioni comunali

<sup>85</sup> Mussolini, Discorso al Consiglio Superiore di Statistica, 14 dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 6. Si veda il paragrafo 2 del capitolo 2 della parte III.

<sup>86</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 14, relazione del Direttore Generale Molinari. Si veda anche il prospetto 7 del capitolo 1 della parte III.

Alcune prove degli interventi di Mussolini, ricordati dal Direttore Generale, sono conservate all'Archivio Centrale dello Stato (si veda il paragrafo 4.3 del capitolo 1 della parte III):

«*Censimento – Dire a Savorgnan che voglio vedere il modello delle schede del Censimento – 18/7/35 XIII*».

«*Censimento – Dire a Savorgnan di farmi vedere le bozze dei moduli censimento. Si tratta di un complesso di 8 milioni di stampati che deve essere predisposto per tempo. Dovranno essere grandi, larghi, semplicissimi – 3 sett. 1935 XIII*».

«*Censimenti al 21 aprile – Chiedere a Savorgnan se trattandosi di giornata festiva va bene lo stesso – 16/8/35 XIII*».

(ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 4, b. 1172).

<sup>87</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 7, relazione del Direttore Generale Molinari.

che avevano compiti meramente formali furono soppresse – ai quali vennero demandati compiti precisi da assolvere sulla base di norme rigorose e tassative. Venne loro richiesta un'attrezzatura adeguata. Vennero creati 94 uffici provinciali di censimento ... imponendo loro quasi esclusivamente compiti ispettivi e di consulenza. Ben 1028 ispettori provinciali batterono ..., punto per punto, il territorio nazionale con un'attività ed una intensità eccezionali: in media tutti i Comuni furono visitati, nel corso dei lavori 9 volte (tre volte in media prima del 21 aprile). Non vi è esempio del genere nella storia delle indagini statistiche.

L'Istituto ha, dal canto suo, creato un corpo scelto di ispettori centrali (distribuiti in tutto il Regno, all'uopo diviso in 23 zone) per mantenere contatti continui con la periferia.

Per l'assunzione degli ufficiali di censimento furono date precise istruzioni circa i requisiti personali, le prove d'esame, i criteri di scelta, ecc.

Corsi comunali di istruzione per gli ufficiali di censimento, riunione dei funzionari addetti agli uffici comunali, riunioni provinciali, interprovinciali e centrali hanno completato il lavoro di organizzazione e di preparazione»<sup>88</sup>.

Dal punto di vista tecnico, le maggiori novità riguardarono, non solo la definizione di popolazione temporaneamente assente, ma soprattutto la classificazione professionale della popolazione, con particolare attenzione alla popolazione agricola<sup>89</sup>. Si volle individuare «l'esatta configurazione professionale ed economica della popolazione italiana, con particolare riguardo alle figure agricole, così trascurate nei passati censimenti»<sup>90</sup> e, a tal fine, era stata necessaria una fondamentale revisione dei criteri di classificazione professionale, che aveva dato luogo ad un «vero e proprio dizionario professionale di oltre diecimila voci»<sup>91</sup>. Le notizie che vennero richieste tendevano ad accertare: 1) la professione individuale dei censiti; 2) la posizione dei censiti nell'ambito della gerarchia di ordine tecnico-economico caratterizzante l'organizzazione produttiva dell'azienda o dell'Ente pubblico di appartenenza; 3) il ramo di attività economica nel quale era svolta l'opera dei censiti<sup>92</sup>.

<sup>88</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 7, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>89</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 14, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>90</sup> Molinari (1941), *Istituto Centrale di Statistica*, p. 345.

<sup>91</sup> Molinari (1941), *Istituto Centrale di Statistica*, p. 345.

<sup>92</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 78.

L'VIII censimento fu eseguito «mettendo a profitto la solida e vasta organizzazione capillare, politica e sindacale, dello Stato, sfruttando tutti i mezzi di propaganda (radio, cinematografo, stampa, conferenze)»<sup>93</sup>. L'efficacia della propaganda fu superiore ad ogni aspettativa: «i censiti si sono preoccupati di completare tempestivamente e accuratamente i fogli di famiglia; di leggere attentamente le istruzioni, di procurarsi informazioni per eliminare dubbi e incertezze; di ascoltare con attenzione tutti i chiarimenti forniti in sede tecnica; di essere ossequienti alle istruzioni degli ufficiali di censimento. Questi ultimi si sono, a loro volta, più facilmente persuasi dell'importanza dei compiti loro affidati e sono stati stimolati a svolgerli con maggiore diligenza. Tutti gli addetti agli uffici comunali e provinciali di censimento si sono indotti a mettere ogni impegno nell'esecuzione dei lavori.

Una conseguenza indiretta, e non prevista, della propaganda è stata la enorme quantità di quesiti – molto superiore a quella dei passati censimenti – che sono stati sottoposti dai censiti e dai Comuni»<sup>94</sup>.

I tempi impiegati per l'esecuzione del censimento, per il controllo e lo spoglio dei questionari, per l'elaborazione e la pubblicazione dei dati fu molto inferiore a quelli del censimento del 1931, che pure era stato terminato in un tempo minore rispetto ai precedenti censimenti. Si voleva infatti ultimare tutto il lavoro di un censimento prima che l'altro avesse «inizio, cioè entro due anni, due anni e mezzo, tale essendo l'intervallo tra un censimento e l'altro secondo la legge sul calendario dei censimenti»<sup>95</sup>.

Il 21 aprile 1937, ossia ad un anno dall'esecuzione del censimento, uscì, come era stato preannunciato prima della rilevazione, il decreto sulla popolazione legale di ciascun comune. La popolazione residente definitiva risultò essere inferiore di circa 56.500 persone rispetto a quella comunicata in base ai dati provvisori e perciò Savorgnan ritenne di dover dare a Mussolini molte spiegazioni in merito<sup>96</sup>.

Pochi giorni dopo il 21 aprile 1937 venne anche pubblicato un volume contenente, per ciascun comune, la popolazione suddivisa per nove classi di attività economica<sup>97</sup>. A 15 mesi dalla rilevazione furono pubbli-

<sup>93</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 7, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>94</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 7, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>95</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 8, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>96</sup> Si veda il Prospetto 2.

<sup>97</sup> Le tavole statistiche, «in cui il materiale professionale era stato finemente elaborato» occuparono 1500 pagine a stampa (Molinari (1941), Istituto Centrale di Statistica, p. 345).

**Prospetto 2 – Lettere del Presidente dell'ISTAT al Capo del Governo in merito alla pubblicazione della popolazione legale al 21 aprile 1936**

«ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA  
DEL REGNO D'ITALIA  
IL PRESIDENTE  
11090

Roma, 18 aprile 1937.XV

Eccellenza,

Ho l'onore di comunicare all'E.V. che in questi giorni è stato ultimato il controllo e la revisione di tutti i questionari riguardanti l'VIII Censimento demografico.

I risultati definitivi sono i seguenti :

Popolazione residente 42.993.562

Popolazione presente 42.444.548

In confronto ai dati provvisori, calcolati a suo tempo in base alle comunicazioni fatte dai singoli Comuni, le cifre definitive presentano una differenza in meno di 83.452 per la popolazione presente e 56.541 per la popolazione residente.

Tali differenze – dovute a duplicazioni ed errori di vario genere commesse dai Comuni e che l'Istituto ha rigorosamente eliminati o corretti – si possono far rientrare nei limiti normali di tolleranza, tenuto conto della vastità dell'indagine e della rapidità con cui furono calcolati i dati provvisori. Nel 1931 la differenza fra le cifre provvisorie e definitive della popolazione residente fu di circa 500.000.

Con devoti ossequi

Franco Savorgnan

A S.E. il Cavaliere  
BENITO MUSSOLINI  
Capo del Governo – Primo Ministro  
ROMA»

In calce l'appunto: «d'ordine

Telefonato al Comm. Molinari: le cifre così modificate dovranno essere pubblicate, come lo furono le provvisorie.

Manderà appunto per indicare al Duce la ragione di tale pubblicazione. 19.4.37/XV»

**Prospetto 2 (segue) – Lettere del Presidente dell'ISTAT al Capo del Governo in merito alla pubblicazione della popolazione legale al 21 aprile 1936**

«ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA  
DEL REGNO D'ITALIA  
IL PRESIDENTE  
11409

Roma, 20 aprile 1937/XV

*Eccellenza*

*La Segreteria Particolare dell'E.V. mi ha comunicato che V.E. – riferendosi alla mia lettera del 18 corrente, con la quale mi onoravo di comunicare all'E.V. i risultati definitivi dell'VIII Censimento – avrebbe fatto presente, se ho ben compreso la comunicazione fattami, l'opportunità di non tener conto delle diminuzioni segnalate in confronto ai dati provvisori, in quanto i dati dell'VIII Censimento sono già stati resi di pubblica ragione nella Gazzetta ufficiale.*

*A questo proposito mi permetto di far presente quanto segue:*

*1) Le cifre della popolazione presente e residente al 21 aprile 1936/XVI, contenute nella tav. I del Bollettino mensile di statistica (allegato come supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale) sono sempre state pubblicate come «cifre provvisorie», come è ricordato in due note in calce alla tavola stessa.*

*Anche in passato si è sempre seguita la norma di pubblicare subito, come cifre provvisorie, i dati risultanti dai primi spogli sommari eseguiti dai Comuni, salvo sostituirli (ad un anno di distanza) con quelli definitivi, risultanti dagli spogli eseguiti al centro dopo avere controllati, uno per uno, e, se del caso, corretti, tutti i fogli di censimento pervenuti dai Comuni. Sistema analogo è seguito anche per le cifre delle nascite e delle morti pubblicate mensilmente, che vengono sostituite con le definitive alcuni mesi dopo trascorso l'anno considerato.*

*2) È consuetudine pubblicare nella Gazzetta ufficiale, che esce ad un anno esatto di distanza dal censimento, il R. Decreto che fissa, a tutti i fini, la popolazione residente (e solo questa) di ciascun Comune, popolazione che viene dichiarata popolazione legale dalla data del censimento fino al censimento successivo.*

*Tale R. Decreto è stato già annunciato nella Gazzetta ufficiale del 19 corrente ed è stato pubblicato oggi come supplemento ordinario della Gazzetta. I dati pubblicati sono quelli definitivi, comunicati all'E.V. con la mia nota del 18 corrente (che differivano dai provvisori di 56.541 unità in meno).*

**Prospetto 2 (segue) – Lettere del Presidente dell'ISTAT al Capo del Governo  
in merito alla pubblicazione della popolazione legale al  
21 aprile 1936**

3) Tutti i dati, già pubblicati nei fascicoli relativi a 15 provincie e quelli che saranno pubblicati per tutte le 94 provincie entro il mese di luglio p.v., sono definitivi sia riguardo alla popolazione residente che presente.

Entro il corrente mese si pubblicherà, inoltre, uno speciale volume contenente, per ciascun Comune, i dati pure definitivi della popolazione presente secondo le categorie di attività economica.

4) Nella Tavola I del Bollettino mensile di Statistica del corrente mese di aprile figurano ancora i dati pubblicati in passato con la nota «provvisori». La sostituzione di tali dati con quelli definitivi dovrebbe pertanto aver luogo nel Bollettino mensile del mese di maggio p.v.

Con devoti ossequi

Franco Savorgnan

A S.E. il Cavaliere  
BENITO MUSSOLINI  
Capo del Governo – Primo Ministro  
ROMA»

In calce gli appunti: «Non ci siamo intesi. Sta bene. Pubbl. Gazz. Uff. Dire che sono i dati definitivi. Fare anche un Comunicato «ad un anno di distanza dal censimento la Gazz. Uff. pubblica .. la popolazione viene fissata in...» – 22/4/XV

Telefonato a Molinari manderà Comunicato per domattina. 22/4»

Fonte: ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 IV, stf. 4, b. 1172

cati tutti i 94 fascicoli provinciali e nell'ottobre 1937 uscì anche il volume riassuntivo del Regno<sup>98</sup>.

Per quanto riguardava le colonie, a causa della guerra in Africa Orientale, l'VIII censimento fu limitato alla Libia, al possedimento delle isole dell'Egeo e alla concessione di Tientsin. Le unità di rilevazione e le modalità differivano da località a località e a seconda che si trattasse di

<sup>98</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, Annali di Statistica, s. VII, v. II, p. 14, relazione del Direttore Generale Molinari.

popolazione italiana, o straniera, o indigena<sup>99</sup>. Nel 1937 fu data alle stampe la monografia «Le popolazioni della Libia, dell'Egeo e Tientsin secondo il censimento e le rilevazioni del 1936».

Per colmare la lacuna conoscitiva sull'Africa Orientale, il Ministero dell'Africa Italiana dispose nel 1938-39 lo svolgimento di un censimento della popolazione indigena nei Governi dell'Africa Orientale. A questo censimento fu estraneo l'ISTAT: infatti il Presidente, scrivendo a Mussolini il 3 maggio 1939, fece riferimento ad un «censimento colà eseguito» del quale l'Istituto non aveva avuto notizia<sup>100</sup>. Quasi nulla si sa di questa indagine, all'infuori di qualche notizia su ciò che fu fatto nel Governo dell'Eritrea. Lì, infatti, fu eseguito, tra il dicembre 1938 e i primi mesi del 1939, il censimento della popolazione indigena. Per questa rilevazione, che fu eseguita completamente sotto la direzione del prof. Vittorio Castellano – a cui si deve, nel dopoguerra, una dettagliata presentazione delle attività svolte e di alcuni dei risultati ottenuti<sup>101</sup> – non giunsero dall'ISTAT né indicazioni sulle modalità di svolgimento né i modelli di rilevazione: «... l'inizio di questo censimento ha avuto carattere di eccezionalità. Ordinato per telegramma, credo, dalle Autorità centrali al Governo Generale di Addis Abeba, fu parimenti da questo ordinato ai vari Governi dipendenti, senza indicazione di date e di modalità. Non fu mai neppure consultato, ch'io sappia, l'Istituto Centrale di Statistica, che pure per legge qualche parola avrebbe dovuto dire, credo. Considerato come un atto di ordinaria amministrazione al centro, tale fu dovuto ritenere, dopo alquanto esitazione, dai vari Governi dell'A.O.I.»<sup>102</sup>. I risultati del censimento non furono mai pubblicati perché «l'addensarsi della bufera sull'Europa distolse altrove la preoccupata attenzione dell'Amministrazione coloniale, prima ancora che fosse terminato il lavoro di completamento e di revisione di tutto il materiale raccolto, e quella dello stesso Ministero dell'A.I., cui incombeva l'onere della elaborazione del materiale completo già in suo possesso. E di questo censimento ... nessuna notizia si avrebbe ancora in Italia, se durante la guerra io non avessi avuto la

<sup>99</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 70-72, relazione del Capo del III Reparto.

<sup>100</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 4, b. 1171. Si veda il paragrafo 4.4 del capitolo 1 della parte III

<sup>101</sup> Castellano (1947) – Il censimento del 1939 della popolazione indigena dell'Eritrea e ... , *Atti della IX Riunione della Società Italiana di Demografia e Statistica*

Castellano (1948) – Osservazioni preliminari su alcuni risultati del censimento della popolazione indigena dell'Eritrea del 1939, *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Classe Sc. f. m. n., s. VIII, v. IV e, in riassunto, *Rivista di Antropologia*, v. XXXVII, p. 149-154.

<sup>102</sup> Castellano (1947) – Il censimento del 1939 della popolazione indigena dell'Eritrea e ... , *Atti della IX Riunione della Società Italiana di Demografia e Statistica*



ventura di poter conservare alcuni appunti tratti dai documenti riepilogativi di esso»<sup>103</sup>. Questi appunti furono probabilmente gli unici documenti che si salvarono dalle rovine della guerra.

Il IX censimento demografico fu fissato per il 31 dicembre 1941. La data era stata fissata da Mussolini<sup>104</sup>, che aveva anche stabilito che nel questionario fosse introdotto un quesito sull'analfabetismo<sup>105</sup> e che il censimento fosse esteso «a tutti i territori dell'Impero, delle Colonie e Possedimenti ed all'Albania»<sup>106</sup>. Esso avrebbe dovuto costituire il 1° censimento totalitario dell'Impero ed essere esteso anche alle popolazioni indigene<sup>107</sup>. Si dette inizio agli studi preparatori soprattutto per i territori fuori del Regno. La guerra non impedì i preparativi del censimento: tra

<sup>103</sup> Castellano (1947) - Il censimento del 1939 della popolazione indigena dell'Eritrea e ... , Atti della IX Riunione della Società Italiana di Demografia e Statistica

<sup>104</sup> Questa fu la corrispondenza in merito tra il Capo del Governo e il Presidente dell'Istat.

«Caro Savorgnan,

è stabilito sin d'ora che il prossimo censimento avverrà il 31 xbre del 1941.

Roma, 23.3.XVI

Mussolini»

«Roma 24 marzo 1938 XVI

Eccellenza,

Ho preso nota della comunicazione dell'E.V. che fissa la data del Censimento 1941 al 31 Dicembre.

Sembra anche a me che questa data si presenti meglio ad eliminare o per lo meno a diminuire le grandi differenze riscontrate tra la popolazione presente e la residente nei singoli Comuni.

Prego l'E.V. di gradire i sensi della mia più profonda devozione

Franco Savorgnan»

(ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 IV, stf. 3, b. 1172).

<sup>105</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, Annali di Statistica, s. VII, v. IV, p. 13, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>106</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, Annali di Statistica, s. VII, v. IV, p. 18, relazione del Direttore Generale Molinari.

Il Capo del Governo dette a Savorgnan l'ordine:

«Censimento 1941

Dire a Savorgnan di predisporre in modo di farlo oltrechè per l'Italia anche per l'Albania, la Libia, l'Egeo e l'Impero. 9 dic. XVIII/1939».

Il Presidente dell'ISTAT si premurò di ampliare la portata dell'ordine ricevuto:

«ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA  
PREMEMORIA PER IL DUCE

In conformità alle disposizioni che Vi compiaceste di impartirmi fin dal 29 aprile u.s., Vi assicuro di aver già disposto affinché il censimento demografico del 1941/XX sia eseguito, oltrechè nel Regno e nei possedimenti dell'Egeo, anche nell'Africa Italiana e in Albania. Per l'Albania si è provveduto ad inviare, a tal fine, una missione sul posto e sui risultati di questa mi permetterò di riferirVi dettagliatamente nella prossima udienza.

Roma, 9 dicembre 1939/XVIII

IL PRESIDENTE

Franco Savorgnan»

(ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 IV, stf. 3, b. 1172)

<sup>107</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, Annali di Statistica, s. VII, v. V, p. 18, relazione del Direttore Generale Molinari.

l'altro fu perfezionato il foglio di famiglia, con particolare attenzione all'«assenza» e all'«analfabetismo» e fu studiata l'opportunità di inserirvi quesiti circa il grado d'istruzione, l'orfanità e la disoccupazione; fu ultimata la delimitazione dei centri abitati<sup>108</sup>. Ma ai primi di marzo 1941, «il lavoro in parola per ordine superiore fu dovuto sospendere»<sup>109</sup>. Perciò il censimento del 1941 non ebbe luogo.

\* \* \*

I censimenti demografici del 1921 e del 1931 furono oggetto di un originale esperimento campionario, che, la prima volta, aveva tratto occasione da un fatto tutt'altro che scientifico. Per il primo censimento, si erano presentate, infatti, la necessità di liberare i magazzini del materiale del 1921 e, d'altra parte, l'opportunità «di trattenere una parte del materiale stesso, in tal modo che questa parte potesse essere rappresentativa della totalità, e cioè in tal modo che i caratteri medi dei censiti corrispondenti al materiale trattenuto fossero, presso a poco, gli stessi dei caratteri medi della totalità dei censiti»<sup>110</sup> (natalità, mortalità, nuzialità, incidenza della popolazione agricola maschile sul totale della popolazione, percentuale della popolazione agglomerata, reddito medio accertato ai contribuenti soggetti all'imposta di ricchezza mobile, altitudine del capo-

<sup>108</sup> Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1940 e c. 1941, relazioni del Direttore del III Servizio.

<sup>109</sup> Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1941, relazione del Direttore del III Servizio.

Fino a pochi giorni prima della sospensione delle operazioni censuarie, all'ISTAT si riteneva che il censimento sarebbe stato fatto. A metà gennaio 1941 l'Istituto emanò una circolare (la n. 4 del 14 gennaio 1941) sulla revisione annuale dei registri di popolazione, in cui venne fatto rilevare che la revisione rivestiva particolare importanza poichè precedeva le operazioni del IX censimento demografico che avrebbe avuto luogo il 31 dicembre 1941-XX. Anche nei comuni non sembrava che si dubitasse che il censimento avrebbe avuto luogo. Ne è una prova il brano della telefonata intercettata dalla Polizia Politica (il cognome dell'Avv. P. nell'intercettazione è riportato per intero).

«N. 565

Torino 14 febbraio 1941 Anno XIX

Intercettata alle ore 10,51. Spedita alle ore 19,15. Recapitata alle ore ...

Dall'apparecchio N. X telefona un signore non identificato.

Dall'apparecchio N. 50716 (Municipio) telefona l'avv. P.

Stralcio:

X. - Anche quest'anno fanno il censimento?

P. - Sì e lo faranno in modo tale per cui non se ne capirà niente.

X. - Anche quest'anno! (Ride) E come fanno?

P. - È roba che non si capisce. Sarà un lavoro bestiale e verrà fuori un censimento che non darà nessun risultato».

In calce: «[parola incomprensibile] per quest'anno. Comunicato a Russo 16/2/XIX».

(ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 IV, stf. 3, b. 1172)

<sup>110</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, Annali di Statistica, s. VI, v. XXIX, p. 391, relazione del Capo del VII Reparto.

luogo del circondario). L'indagine ebbe quindi «lo scopo di dimostrare fino a che punto il campione potesse considerarsi rappresentativo della totalità, vale a dire fino a che punto le conclusioni dedotte dallo studio del campione potessero ritenersi valide per il complesso del Regno»<sup>111</sup>. Il materiale trattenuto fu quello di 29 circondari convenientemente scelti<sup>112</sup>. I risultati del campionamento non furono entusiasmanti perché l'aver scelto il «campione in modo che risultasse ottimo, soddisfacente o sufficiente nel conservare l'intensità media di sette caratteri diversi non è valso ad assicurare che esso fosse sempre per lo meno sufficientemente rappresentativo della intensità media di altri caratteri, non tenuti presenti nella scelta, e tanto meno della variabilità, della distribuzione e delle mutue relazioni dei vari caratteri considerati»<sup>113</sup>.

Nonostante i risultati sconcertanti, l'impresa fu reiterata sul materiale del censimento successivo. Infatti quando si presentò la necessità di preparare il posto al materiale dell'VIII «censimento, e quindi di eliminare la massima parte del materiale relativo al settimo, si riaffacciò la questione di vedere se una parte del materiale stesso si sarebbe potuta conservare con intento rappresentativo. Ma la costituzione *ex novo* di un campione avrebbe richiesto lunghe e costose elaborazioni che ragioni di economia non rendevano consigliabili. Venne allora deciso ... di esaminare fino a qual punto il materiale del 1931, relativo agli stessi 29 Circondari scelti per il VI censimento è rappresentativo della totalità»<sup>114</sup>. L'inutile lavoro comportò anzitutto che i 29 Circondari del campione (che erano stati soppressi nel 1925) «venissero territorialmente ricostruiti mediante le circoscrizioni comunali esistenti nel 1931»<sup>115</sup>. Ovviamente l'indagine fu presto messa da parte: negli Atti del Consiglio Superiore del 1936 ad essa è riservato un breve cenno<sup>116</sup> e negli Atti delle sessioni successive l'argomento è del tutto ignorato.

<sup>111</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 83.

<sup>112</sup> I circondari erano le 214 ripartizioni amministrative intermedie fra le province, che erano 69, e i comuni che erano 8.354; i circondari furono aboliti nel 1925.

<sup>113</sup> C. Gini e L. Galvani (1929), *Di un'applicazione del metodo rappresentativo all'ultimo censimento italiano della popolazione - 1° dicembre 1921*, *Annali di Statistica*, v. IV.

<sup>114</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 73, relazione del Capo del VII Reparto.

<sup>115</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 73, relazione del Capo del VII Reparto.

<sup>116</sup> «Tale lavoro ultimato per quel che riguarda le elaborazioni numeriche, è tuttora in corso relativamente all'esame del nuovo campione, rispetto a quello scelto per il censimento del 1921» (Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 148, relazione del Capo del V Reparto).

Il materiale del VII censimento finì certamente al macero, senza che su di esso fosse tentata alcuna indagine campionaria<sup>117</sup>. La stessa fine fece il materiale dell'VIII censimento.

### 7.1.2. I censimenti dell'industria e del commercio

All'inizio del suo mandato come Presidente dell'ISTAT, Savorgnan dette alle stampe la Relazione generale del censimento degli esercizi industriali e commerciali del 15 ottobre 1927. La Relazione era stata curata da lui, come membro del Consiglio Superiore, e costituì una sintesi efficace degli aspetti fondamentali della struttura produttiva nazionale che completava il quadro delle caratteristiche strutturali dell'economia italiana dell'epoca, già illustrata negli otto volumi in cui erano stati pubblicati i dati analitici del censimento. L'analisi però era stata limitata solo ad alcuni caratteri essenziali della struttura industriale e commerciale del Paese: numero e caratteristiche basilari degli esercizi industriali e commerciali, degli addetti, quantità e tipi della forza motrice disponibile<sup>118</sup>.

Con riferimento al 31 dicembre 1933, fu eseguito il censimento degli esercizi industriali e commerciali nel possedimento delle isole italiane dell'Egeo, i cui risultati videro la luce già nel 1934.

Nel 1933 iniziò la preparazione del successivo censimento industriale e commerciale, previsto per il 1937. I lavori preparatori cominciarono con la raccolta sistematica delle principali notizie riguardanti l'organizzazione dei censimenti effettuati in vari paesi europei ed extraeuropei: classificazione delle industrie, periodicità, meccanismi di rilevazione, istruzioni per la rilevazione, pubblicazione dei risultati<sup>119</sup>. Dall'indagine si ricavò che, seguendo l'esperienza acquisita in molti anni dai più importanti Paesi industriali, si sarebbe dovuto sottoporre a tutti gli stabilimenti industriali una serie di quesiti uniformi, a cui andavano aggiunti questionari specifici per gli stabilimenti più importanti e per i principali rami d'industria e commercio<sup>120</sup>.

Il censimento avrebbe dovuto avere per oggetto, non solo l'accertamento della compagine numerica degli esercizi industriali e commerciali, il numero degli addetti e la forza motrice, ma anche raccogliere notizie

<sup>117</sup> Si veda il paragrafo 5 di questo capitolo.

<sup>118</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 95-96.

<sup>119</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 317, relazione del Capo del VII Reparto.

<sup>120</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 10, relazione del Direttore Generale Molinari.

sulla produzione e sulla distribuzione<sup>121</sup>. Ne conseguì che una parte delle informazioni da rilevare doveva essere relativa ad un periodo di tempo antecedente la data di riferimento del censimento. Fu stabilito che il periodo fosse il 1937<sup>122</sup> in quanto era stato deciso di posticipare di un anno il censimento.

La data del censimento subì infatti vari spostamenti: dal 1937 si passò al 1938, ma ragioni di economia indussero Mussolini a proporre, il 22 gennaio 1937 dal monte Terminillo (dove era andato a sciare), lo spostamento al 1941 in concomitanza col IX censimento demografico<sup>123</sup>. La proposta fu presa al volo ed accettata dal Ministero delle Finanze, ma intanto Mussolini aveva cambiato idea, ritornando al 1938. Si dimenticò però di farlo sapere al Presidente dell'ISTAT, che ne venne a conoscenza da un trafiletto di un giornale<sup>124</sup>. Savorgnan suggerì un'altra possibilità con la quale si contemperava la capacità di spesa del Ministero delle Finanze con le esigenze dell'Istituto:

«Poiché per motivi, del resto ben comprensibili, di economia il Ministero non era propenso a concedere per l'anno in corso gli otto milioni richiesti per l'esecuzione, e quindi il censimento correva il rischio di essere rinviato al 1941, come proponeva il Ministero, mi permisi di sottoporre a S.E. il Capo del Governo una proposta che, pur tenendo conto delle esigenze finanziarie del momento, consentisse di non derogare dalla

<sup>121</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXVIII, p. 145, relazione del Capo del V Reparto.

<sup>122</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXVIII, p. 10, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>123</sup> «Censimento industriale e commerciale 1938: poiché viene a costare troppo caro rinviare al 1941, così si farà tutta una cosa col censimento ordinario» (ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 2, b. 1171).

<sup>124</sup> «ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA  
IL PRESIDENTE

URGENTISSIMA

Roma, 3 febbraio 1937/XV

Egregio Commendatore,

Leggo non senza sorpresa nel Messaggero di stamane un trafiletto che annuncia il nuovo censimento industriale nel 1938. Poichè, come Ella mi ha comunicato, S.E. il Capo del Governo aveva disposto che si rinviasse detto censimento, desidero informarLa subito che questo Istituto è completamente estraneo a detto comunicato.

Le sarò grato se volesse anche riferire quanto sopra a S.E. il Capo del Governo nel caso che chiedesse spiegazioni in proposito.

Con i migliori saluti, mi creda

Suo dev.mo  
Franco Savorgnan

Gr. Uff. Avv. OSVALDO SEBASTIANI

Capo della Segreteria Particolare di S.E. il Capo del Governo - ROMA».

(ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 2, b. 1171).

legge sul calendario dei censimenti e d'iniziare immediatamente la rilevazione. La proposta consentiva di eseguire il censimento a scaglioni, ripartendo la spesa globale in quattro esercizi successivi. Secondo il piano, presentato a S.E. il Capo del Governo, nel 1937 si sarebbe fatto il censimento delle industrie alimentari, nel 1938-1939 quello delle altre industrie e infine nel 1940 quello degli esercizi commerciali.

Se dall'un canto si rinunciava alla simultaneità della rilevazione – che ... ha poca importanza in un censimento industriale – dall'altro canto si otteneva il grande vantaggio, in primo luogo di poter adattare il questionario alla natura specifica dei singoli rami dell'industria e della produzione, approfondendone l'analisi; in secondo luogo di poter fornire rapidamente quelle notizie che sono indispensabili alle esigenze dell'economia corporativa e all'attuazione del piano autarchico.

S.E. il Capo del Governo, sempre sollecito ai bisogni della statistica, non volendo che il censimento fosse rinviato, approvò lo schema proposto e ne fece subito un comunicato alla stampa»<sup>125</sup>.

Si ritenne che per evitare incompiutezze di rilevazione, eseguendosi i censimenti a date diverse, fosse necessario effettuare le rilevazioni in modo da farle coincidere con i periodi di massima attività delle industrie da censire<sup>126</sup>.

Il benessere di Mussolini all'esecuzione in più anni del censimento fu dato ai primi di febbraio e già il 10 maggio l'Istituto riuscì a dare «esecuzione ad uno dei censimenti più difficili mai eseguito in passato: quello della pesca»<sup>127</sup>. Fu possibile organizzare in così breve tempo il censimento grazie agli effetti benefici «della legge sul calendario dei censimenti che, fissando la periodicità dei censimenti demografici ed economici, ha permesso di dar vita all'Ufficio permanente dei censimenti e ha obbligato l'Istituto a ordinare con adeguato anticipo i lavori preparatori»<sup>128</sup>. Lo sforzo compiuto dall'Istituto all'inizio dell'attività censuaria fu indubbiamente notevole perché «difficoltà incredibilmente numerose, che parvero spesso insormontabili, sorsero ... al momento di fissare delimita-

<sup>125</sup> Sorvagnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, Annali di Statistica, s. VII, v. II, p. 1-2.

La proposta veniva attribuita dal Presidente dell'ISTAT al Ministero delle Finanze e non al Capo del Governo, visto che, nel frattempo, Mussolini aveva già cambiato idea.

<sup>126</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, Annali di Statistica, s. VII, v. II, p. 9, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>127</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, Annali di Statistica, s. VII, v. II, p. 7, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>128</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, Annali di Statistica, s. VII, v. II, p. 8, relazione del Direttore Generale Molinari.

zioni fra industria alimentare e agricoltura, fra queste e il commercio, fra industrie artigiane e industrie vere e proprie»<sup>129</sup>.

Rispetto al censimento del 1927, le principali novità di quello iniziato nel 1937 furono:

- a) il nuovo censimento industriale rilevò – per la prima volta in Italia – dati relativi alla produzione e all'attrezzatura tecnologica: materie prime, ingredienti, materie ausiliarie, prodotti finiti e sottoprodotti, giacenze, macchinari caratteristici e loro potenzialità;
- b) si richiesero notizie precise sulla specifica natura tecnica dell'industria, sulla fluttuazione della mano d'opera, sui salari corrisposti;
- c) le notizie sulla forza motrice impiegata furono predisposte in modo, da una parte, da evitare gli errori verificatisi in passato (per duplicazioni o omissioni) e, dall'altra, da consentire la conoscenza della potenzialità e delle caratteristiche principali dei motori primari ed elettrici installati;
- d) la rilevazione fu compiuta a date diverse a seconda del tipo d'industria;
- e) furono rilevate non solo le unità tecniche ma anche le unità locali – nei limiti consentiti dal frazionamento del censimento – e, infine, le unità giuridico-economiche, per le quali era stato necessario creare un apposito questionario denominato «questionario di ditta», che avrebbe permesso di vedere, per la prima volta l'organizzazione dell'industria italiana nella sua realtà giuridico-economica<sup>130</sup>.

Il censimento delle industrie alimentari fu completato nel 1937. «Per le altre industrie la rilevazione avrebbe dovuto compiersi negli anni 1938 e 1939. Con uno sforzo particolarmente intenso si riuscì ad eseguire la quasi totalità dei censimenti nell'anno 1938 riducendo così al minimo gli inconvenienti della loro frazionata esecuzione»<sup>131</sup>. Nel 1939 restarono da eseguire i censimenti di una parte delle industrie meccaniche (tutte quelle a carattere artigiano erano state già censite nel 1938), della produzione di energia elettrica, di alcune sottoclassi delle industrie dei trasporti e delle comunicazioni. Le industrie censite nel 1939 furono esclusivamente quelle di grande dimensione, che erano in grado di fornire, per i quesiti fondamentali richiesti nel questionario, i dati relativi al ciclo annuale per

---

<sup>129</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 9, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>130</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 9, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>131</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 7, relazione del Direttore Generale Molinari.

il 1937 e gli altri dati al 31 dicembre 1938, cosicché fu possibile avere per tutte le industrie (ad eccezione di quelle alimentari) dati comparabili perché riferiti alla stessa data o allo stesso periodo di tempo<sup>132</sup>.

Terminato il censimento industriale, sempre nel 1939, con un anno di anticipo sul previsto, fu eseguito il censimento commerciale.

Il lavoro compiuto fu così sintetizzato «con poche cifre di sapore burocratico»:

- 216 Commissioni di studio (con 271 sedute) e l'intervento di oltre un migliaio di esperti;
- compilazione di 438 questionari corrispondenti ciascuno ad altrettante inchieste tecnico-economico-statistiche (si effettuarono circa 2.400 inchieste preliminari scritte e verbali e 177 sopralluoghi a stabilimenti);
- esercizi censiti 1.300.000 per l'industria, trasporti e comunicazioni (di cui 500.000 di carattere artigiano) e oltre 1 milione per il commercio, credito ecc.;
- compilazione di una *classificazione delle industrie e dei commerci* (per 465 sottoclassi con l'indicazione di 2.472 lavorazioni da esse comprese), aggiornata e più completa di quella decimale risalente a 25 anni prima;
- sei milioni e mezzo di spese<sup>133</sup>.

Il lavoro effettuato consentì di dichiarare con toni trionfalistici: «È stato possibile così dotare il nostro Paese della più vasta e approfondita indagine che sia mai stata eseguita in Italia in tale campo e di cui non si hanno esempi, così completi, nemmeno nelle più grandi nazioni, provviste di mezzi enormemente superiori e di una esperienza specifica di molti decenni»<sup>134</sup>.

L'Istituto poté affermare di aver acquisito: «*tutti* gli elementi relativi all'intima struttura, all'attrezzatura, alla produzione (reale e potenziale) delle industrie italiane; nelle gradi linee come nei dettagli di ciascuna lavorazione; per singoli settori e nei complessi rapporti di connessione, di interferenza e di interdipendenza fra agricoltura, artigianato, industria, commercio; sotto l'aspetto tecnico, economico, giuridico, sociale, sindacale e sotto l'aspetto statistico. Materiale adatto sia agli studi monografici che alle sintetiche inquadrature statistiche con le più utili ed espressive classificazioni ed elaborazioni»<sup>135</sup>.

<sup>132</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, Annali di Statistica, s. VII, v. IV, p. 7-8, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>133</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, Annali di Statistica, s. VII, v. V, p. 7, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>134</sup> Molinari (1941), Istituto Centrale di Statistica, p. 346.

<sup>135</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, Annali di Statistica, s. VII, v. V, p. 7, relazione del Direttore Generale Molinari.



Il censimento industriale e commerciale fu esteso anche alla Libia e al possedimento dell'Egeo, mentre fu esclusa la possibilità di eseguire la rilevazione nei territori dell'Eritrea e della Somalia e, a maggior ragione a quelli dell'Africa Orientale di recente conquista. Furono eseguiti quasi tutti i censimenti particolari previsti per il Regno, ad eccezione di quei pochi per i quali non risultava esercitata la relativa attività economica<sup>136</sup>.

La partecipazione dell'Italia alla seconda guerra mondiale impose spostamenti di energie verso altri settori e riduzione degli addetti ai censimenti per il richiamo alle armi e perciò lo spoglio e le elaborazioni del materiale acquisito dall'Istituto richiesero tempi assai più lunghi del previsto. Alla metà del 1941 erano stati completati gli spogli soltanto per le industrie estrattive e per quelle chimiche (oltre alle industrie alimentari e della pesca i cui dati erano stati in precedenza pubblicati), mentre per gli altri tipi di industrie e per il censimento commerciale lo spoglio fu limitato ad alcuni pochi dati essenziali sugli esercizi<sup>137</sup>.

Nel dicembre 1942 il Presidente Savorgnan poté asserire: «alla fine di quest'anno saranno compiuti tutti gli spogli concernenti gli esercizi commerciali, i trasporti e le comunicazioni, ed è in preparazione il testo della Relazione generale sul censimento delle industrie, che si spera di poter pubblicare nei primi mesi del 1943»<sup>138</sup> (ed infatti le tre parti della Relazione generale portano la data o del 1942 o del 1943).

Ma le altre previsioni furono rese vane dall'andamento della guerra. Prima dell'autunno del 1943 non erano stati pubblicati altri volumi oltre quelli delle industrie alimentari, anche se altri erano già pronti per la pubblicazione. Dopo la guerra, «allo scopo di utilizzare fin dove era possibile il ricco ma purtroppo non sufficientemente controllato materiale..., anche per soddisfare a frequenti richieste, l'Istituto» riprese «lo spoglio di tali dati secondo un piano di pubblicazione prestabilito, in modo da completare le serie appena iniziate durante la guerra»<sup>139</sup>. Furono così pubblicati nel 1948 i volumi relativi alle industrie estrattive, metallurgiche e meccaniche, e quello delle industrie chimiche, della carta e poligrafiche; nel 1949 i volumi su trasporti e comunicazioni e sul commercio. Per gli altri settori industriali fu necessaria «la quasi completa rielabora-

<sup>136</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 110, relazione del Capo del III Reparto.

<sup>137</sup> Molinari, *L'attività dell'Istituto Centrale di Statistica nel periodo gennaio-maggio 1941*, Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1941.

<sup>138</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1942, *Annali di Statistica*, s. VII, v. VII, p. 283.

<sup>139</sup> Istituto Centrale di Statistica (1949), *L'attività dell'Istituto Centrale di Statistica nel quadriennio 1945-1948*, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica del Prof. Benedetto Barberi, p. 31.

zione dei questionari, sia perché non elaborati nel passato, sia perché gli elaborati, parzialmente approntati durante la guerra, erano andati dispersi»<sup>140</sup>. Vennero quindi pubblicati altri 3 volumi: quello sulle industrie varie e fono-cinematografiche (1949), il volume sulle industrie tessili, dell'abbigliamento e del cuoio (1950); il volume sulle industrie del legno, edilizie, della lavorazione dei minerali non metallici, della produzione e distribuzione di energia elettrica e di distribuzione di gas ed acqua (1950).

Ebbe così fine nel 1950 la travagliata vicenda del censimento industriale e commerciale che aveva avuto inizio nel 1933.

### 7.1.3. Il censimento agrario, i catasti agrario e forestale

L'Istituto Internazionale di Agricoltura aveva formulato il voto che presso tutti i Paesi ad esso aderenti venisse effettuata nel periodo 1929-1930 una rassegna generale della situazione agricola. L'ISTAT, aderendo all'invito dell'Istituto Internazionale, aveva data esecuzione, con riferimento alla situazione del 19 marzo 1930, al censimento generale dell'agricoltura che fu la prima grande rilevazione totale attuata in Italia in campo agricolo.

Nella sua impostazione originaria, il censimento doveva considerare soprattutto tre elementi principali della struttura agricola italiana: il patrimonio zootecnico, le aziende agricole, la popolazione agricola. Oltre a queste indagini fondamentali il censimento doveva eseguirne tre supplementari riguardanti: i raggruppamenti di aziende in amministrazioni centrali, le imprese di bonifica, le imprese di noleggio di macchine agricole<sup>141</sup>.

Il limite temporale del 1930, fissato dall'Istituto Internazionale di Agricoltura, non consentì di effettuare un adeguato lavoro preparatorio, che sarebbe stato tanto più necessario data la vastità, complessità e novità della rilevazione. Ciò comportò che i questionari non sempre venissero compilati completamente e che fossero affetti da errori, incompletezze ed incoerenze nelle risposte. Ma il colpo più deleterio per il censimento dell'agricoltura fu inferto, due anni dopo la sua esecuzione, dall'improvvisa decurtazione di oltre due terzi dell'ammontare del finanziamento: di conseguenza si dovette cambiare radicalmente il progetto originario ed adottarne un altro che fosse adeguato alla nuova situazione

<sup>140</sup> Istituto Centrale di Statistica (1949), *L'attività dell'Istituto Centrale di Statistica nel quadriennio 1945-1948*, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica del Prof. Benedetto Barberi, p. 31-32.

<sup>141</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 235, relazione del Capo del V Reparto.

finanziaria<sup>142</sup>. Col nuovo piano rimasero in vita le tre indagini principali, con l'utilizzazione di un numero rilevante di notizie sul bestiame ma riducendo alle sole informazioni essenziali quelle sulle aziende agricole e sulla popolazione rurale; delle tre indagini accessorie, fu compiuto soltanto il lavoro di revisione, controllo, spoglio ed elaborazione del censimento delle imprese di bonifica<sup>143</sup>. Nel corso dei lavori si riuscì ad ampliare in parte il piano più ristretto che era stato adottato: invece di limitare lo spoglio dell'indagine sulle aziende agricole unicamente all'acquisizione dei dati sulla dimensione e sulle forme di conduzione delle unità fondiari, si studiarono i caratteri dell'organizzazione aziendale in funzione dell'ampiezza dell'azienda agricola; parimenti furono esaminati i caratteri degli allevamenti animali in funzione della loro ampiezza; si combinarono i risultati relativi alla professione del VII censimento generale della popolazione con quelli dei censimenti delle aziende agricole e del bestiame «per lo studio minuto della fisionomia della popolazione rurale, fatta, a titolo d'esempio, per la provincia di Milano»<sup>144</sup>. Successivamente, esauriti questi supplementi di indagine, si riscontrò una rimanenza di fondi che, per valorizzare più ampiamente l'abbondante materiale non ancora utilizzato, fu destinata a tre studi: la ricerca sui caratteri tecnico-economici degli allevamenti animali; «lo studio dei principali aspetti tecnico-economici dell'organizzazione aziendale agricola, in comuni rappresentativi; e il censimento delle grandi aziende appoderate ed a conduzione colonica, viste nella loro unità e nelle parti componenti»<sup>145</sup>.

I risultati delle elaborazioni condotte furono pubblicati dall'ISTAT in quattro volumi: uno, in tre parti, relativo al censimento del bestiame, la cui relazione generale fu redatta da P. Albertario (1934); uno sul censimento delle aziende agricole, la cui relazione generale fu stilata sempre dall'Albertario (1936); uno dedicato al censimento delle bonifiche idrauliche di I categoria (1934) e il quarto riguardante le misure locali per le superfici agrarie (1936). Vari lavori monografici furono pubblicati soprattutto sul Bollettino Mensile di Statistica Agraria e Forestale (anche a firma di P. Albertario), alcuni dei quali dedicati alle indagini sulle aziende agrarie e sulla popolazione rurale in provincia di Milano.

---

<sup>142</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 279-280, relazione del Capo del V Reparto.

<sup>143</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 236, relazione del Capo del V Reparto.

<sup>144</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 84, relazione del Capo del IV Reparto.

<sup>145</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. XXXIII, p. 121, relazione del Capo del IV Reparto.

I risultati del censimento del bestiame vennero successivamente aggiornati al 1936, al 1937 e al 1938 (e pubblicati nel 1937 e nel 1938). Nel 1939 fu data alle stampe l'indagine rappresentativa sulle famiglie contadine imprenditrici, condotta, per campione, seguendo la falsariga dell'esperimento del 1929 di Gini e Galvani sul materiale del censimento demografico del 1921.

Mentre si svolgevano le operazioni del censimento dell'agricoltura, un altro censimento agrario impegnò l'ISTAT, il catasto agrario. Era un censimento del suolo produttivo nella sua destinazione colturale e nel suo grado di fertilità ossia, con maggiore precisione, la rilevazione totale, per ogni comune, dei dati specifici della superficie occupata da ogni qualità di coltura e da ogni coltivazione, dei rendimenti unitari e complessivi, dei dati sulla densità e la produzione delle colture legnose a frutto annuo<sup>146</sup>. Il catasto costituiva quindi la descrizione accurata del fondamento di quello che allora veniva considerato il più importante settore dell'economia italiana. Le rilevazioni catastali poi, per la lenta variabilità dei fenomeni indagati, potevano «costituire la solida base di ancoraggio per le rilevazioni continuative dei corrispondenti fenomeni di movimento»<sup>147</sup>.

Il catasto agrario era riferito al 1929 e fu iniziato nel 1930. L'Istituto tenne conto degli studi e dei risultati del precedente tentativo compiuto da Ghino Valenti, ma il grosso delle operazioni di rilevamento fu effettuato ex novo, attraverso una vasta e complessa organizzazione dei servizi tecnici, centrali e periferici. Si prevedeva di completare i lavori nei primi mesi del 1932, ma le operazioni durarono invece sei anni. Solo nel 1932 fu pubblicato il primo fascicolo provinciale; nel 1933 i fascicoli provinciali pubblicati erano 11; nel 1934 erano 31. Nel 1935 furono disponibili all'ISTAT, per tutte le province, i risultati della catastazione agraria, cosicché nel giugno del 1936 fu completata la pubblicazione di tutti i fascicoli provinciali e nel 1939 vide la luce la relazione generale che dette una descrizione sintetica dell'agricoltura italiana.

Un aspetto particolare e più analitico del catasto agrario, per quanto riguardava il patrimonio di boschi del Paese, fu il catasto forestale. Con esso si vollero documentare gli aspetti fondamentali del sistema boschivo nazionale, che fino ad allora erano rimasti pressoché ignorati: estensione delle colture, la loro ripartizione secondo la natura della proprietà, la loro distribuzione territoriale, la loro qualità nelle singole unità territoriali,

<sup>146</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 98.

<sup>147</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 97.

la loro importanza rispetto alle altre colture; la natura dei boschi, la loro forma di allevamento e le loro caratteristiche produttive<sup>148</sup>.

Il catasto forestale fu pure iniziato nel 1930 e, all'inizio, si prevede che sarebbe stato completato in otto anni. Ma nel 1933, per la carenza di disponibilità finanziarie, la sua realizzazione fu posposta a quella del catasto agrario. Nello stesso anno furono pubblicati i due primi volumi provinciali (Treviso e Vicenza), nel 1934 il volume di Bergamo, nel 1935 quello di Littoria [oggi Latina], altri 7 furono pubblicati nel 1940, 6 nel 1941, 1 nel 1942 e 1 nel 1943; in tutto videro la luce 19 volumi. Si volle proseguire il lavoro nel dopoguerra stampando i volumi che erano stati completati, del tutto o quasi, prima del conflitto: 1 nel 1947, 3 nel 1948 e 2 nel 1949. Perciò, alla fine, il catasto forestale fu pubblicato soltanto per 25 province italiane.

#### 7.1.4. I censimenti razzistici

Due furono i censimenti, di natura più o meno demografica ma di stampo razzistico, che l'ISTAT promosse o soltanto eseguì: il censimento dei meticci (1937-1938) e quello degli ebrei (1938).

##### a. Il «censimento dei meticci»

Con la conquista dell'Africa Orientale, e con la conseguente costituzione dell'«Impero», il Governo italiano prese i primi provvedimenti razziali.

Manifestando uno zelo eccessivo, l'Istituto Centrale di Statistica si fece promotore della rilevazione dei meticci dell'Africa Orientale.

«In seguito ai provvedimenti adottati dal Governo per mantenere in A.O. l'assoluta distinzione delle razze ed evitare che, dalla coesistenza nello stesso territorio di decine di migliaia di Italiani, accanto a vari milioni di indigeni, potesse avere origine una popolazione di meticci, e di fronte alla disparità a volte rilevante delle cifre riportate dagli studiosi circa la consistenza numerica di tale popolazione esistente nel detto territorio, l'Istituto ha ritenuto di dover prospettare al competente Ministero la opportunità di addivenire alla *rilevazione numerica e nominativa dei meticci*<sup>149</sup>, sulla base di criteri organici da stabilirsi d'accordo.

<sup>148</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 98.

<sup>149</sup> Il corsivo evidenziatore è nell'originale.

La qualifica «nominativa» data anche alla rilevazione fa nascere molti interrogativi sull'uso che si sarebbe voluto fare dei risultati dell'indagine.

Il Ministero ha aderito – in linea di massima – alla proposta, già comunicata al governo generale di Addis Abeba; nel frattempo, l'Istituto ha provveduto a predisporre lo schema dell'apposito modello di rilevazione, nonché delle relative norme e modalità»<sup>150</sup>.

L'Istituto provvide a definire il modello di rilevazione, a farlo stampare e ad inviarlo, in 2.000 copie, al Ministero dell'Africa Italiana che ne curò «la distribuzione ai governi interessati, per l'esecuzione dell'indagine, secondo le norme dettate dall'Istituto»<sup>151</sup>. La rilevazione fu «eseguita nel periodo ottobre-dicembre 1938 (con riferimento alla data del 1° ottobre) in tutti i governi dell'A.O.I.»<sup>152</sup>. Il materiale raccolto, che ammontava a 207 questionari che si riferivano a 2.537 meticci (mancava il materiale «concernente il territorio dell'ex governatorato di Addis Abeba, perché a suo tempo fu omessa la rilevazione»<sup>153</sup>), pervenne nel 1939 all'Istituto che si apprestò ad eseguirne la revisione e lo spoglio, dal quale si attendevano «dati particolarmente interessanti in relazione alle recenti disposizioni della difesa della razza»<sup>154</sup>.

Il «censimento dei meticci» fu condotto in contemporanea con quello dell'intera popolazione indigena<sup>155</sup>. Non è chiaro se i due censimenti fossero collegati e, in caso positivo, come lo fossero. Se vi fu un legame fra i due censimenti, forse quello dei meticci fu una parte dell'altro e, in tal caso, il relativo materiale dovette essere inviato a Roma prima di quello della restante popolazione indigena<sup>156</sup>.

---

<sup>150</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 111, relazione del Direttore del III Servizio.

<sup>151</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 137, relazione del Direttore del III Servizio.

<sup>152</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 85, relazione del Direttore del III Servizio.

<sup>153</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 85-86, relazione del Direttore del III Servizio.

<sup>154</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 137, relazione del Direttore del III Servizio.

<sup>155</sup> Del censimento della popolazione indigena eseguito nel 1938-39 si è trattato nel paragrafo 7.1.1.

<sup>156</sup> Di questa particolare indagine sui meticci non vi è traccia nella relazione dell'attività censuaria svolta in Eritrea da V. Castellano (si veda il paragrafo 7.1.1); d'altra parte l'affermazione di Castellano di non aver ricevuto direttive dall'ISTAT e di aver dovuto approntare, autonomamente e indipendentemente dal resto dell'Africa Orientale, i modelli di rilevazione porterebbe ad escludere che in Eritrea, nell'ambito del censimento della popolazione indigena, sia stato eseguito quello dei meticci.

b. Il «censimento degli ebrei»

Nella relazione illustrativa dell'attività dell'Istituto, presentata dal Presidente al Consiglio Superiore il 22 dicembre 1938, Savorgnan, dopo aver trattato del censimento industriale, comunicò:

«I lavori di spoglio di questo censimento hanno subito un certo ritardo, perché – data l'urgenza della questione – l'Istituto ha dovuto dare la precedenza al censimento delle persone di razza ebraica, che fu eseguito dalla Direzione generale della Demografia e della Razza del Ministero dell'Interno, ma che fu affidato al nostro Istituto per lo spoglio e la classificazione dei dati. Queste operazioni furono compiute con tutti i dettagli richiesti, in circa tre mesi, e furono finite alla metà di novembre, data alla quale l'Istituto rimise i fogli alla suddetta Direzione»<sup>157 158</sup>.

Dalla laconica comunicazione di Savorgnan traspare evidente la volontà di mettere in evidenza che l'opera dell'Istituto si era limitata unicamente allo spoglio e alla classificazione dei dati raccolti da altri, i quali avevano anche stabilito in dettaglio come le informazioni dovessero essere elaborate. Le ragioni dell'urgenza, che Savorgnan non indicò, erano spiegate nella relazione del Direttore Generale Molinari, allegata a quella del Presidente: l'urgenza era dovuta «alle direttive ricevute». Per il resto, Molinari si tenne sullo stesso registro del Presidente:

«Gli impiegati addetti allo spoglio [del censimento industriale] dovettero poi sospendere per circa tre mesi i lavori per dedicarsi allo spoglio del *censimento degli ebrei* eseguito dalla Direzione generale della demografia e della razza del Ministero dell'Interno, censimento al quale era necessario adibire funzionari già esperti per accelerare, in armonia alle di-

---

<sup>157</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, Annali di Statistica, s. VII, v. IV, p. 1.

La Direzione Generale della Demografia e Razza, che era nota anche come Demorazza, venne creata il 17 luglio 1938 subentrando al già esistente Ufficio centrale demografico del Ministero dell'Interno.

La stessa sorte nominale toccò, pochi mesi dopo, all'insegnamento universitario «Demografia» che, tra il silenzio generale del mondo accademico, fu denominato «Demografia generale e demografia comparata delle razze» ed introdotto fra gli insegnamenti complementari dei corsi per le lauree in Giurisprudenza, in Scienze Politiche, in Economia e Commercio (R.D. 30 settembre 1938, n. 1652, pubblicato in un supplemento alla Gazzetta Ufficiale del 29 ottobre 1938, n. 248). (Si veda anche il paragrafo 3.2.3 del capitolo 4 della parte II).

<sup>158</sup> Già nel 1934 Mussolini aveva richiesto a Savorgnan dati sulla consistenza degli «israeliti» italiani e, il 3 marzo, il Presidente dell'ISTAT gli aveva fatto avere due prospetti contenenti i dati raccolti col censimento del 1931: uno relativo agli israeliti per provincia, distinti a seconda della residenza nel capoluogo o in altro comune, e l'altro contenente gli israeliti distribuiti per sesso e condizione sociale del capofamiglia (ACS SPD CR 1922-1943, f. 169/R, stf. 14. b. 140).

rettive ricevute, la elaborazione molto dettagliata dei risultati»<sup>159</sup>. Questa elaborazione consistette, secondo Molinari, nell'approntare «numerose tavole di spoglio» in cui gli ebrei erano «classificati per sesso, stato civile, età, luogo di residenza, religione alla nascita e al censimento, ebrei puri o misti, nazionalità, benemerienze civili, militari, politiche, iscrizione al P.N.F., durata della residenza ecc.»<sup>160</sup>.

In un punto Savorgnan era stato più preciso di Molinari: il censimento riguardava non le sole persone che professavano la religione ebraica, ma quelle «di razza ebraica»; esso cioè prendeva «in considerazione – per la prima volta nella storia nazionale – gli ebrei come razza e non come religione»<sup>161</sup>.

L'impostazione di Savorgnan non poteva non essere coerente con quella esposta nel «Manifesto della razza», che aveva voluto dare una giustificazione «scientifica» alla persecuzione degli ebrei. Franco Savorgnan era infatti uno dei 10 scienziati che avevano firmato il «Manifesto»<sup>162</sup>.

Molto più preciso del Presidente e del Direttore Generale dell'Istituto Centrale fu il Direttore del III Servizio (Ufficio permanente dei censimenti; statistiche degli Enti locali; ispettorato statistico) che, nella sua relazione al Consiglio Superiore, stilò sulla questione un rendiconto assai analitico nel quale si configuravano gravissime responsabilità morali e violazioni delle leggi:

«Come è noto, nell'agosto 1938 fu ordinato il *censimento degli ebrei*, disposto direttamente dalla Direzione generale della demografia e razza, presso il Ministero dell'Interno, ed eseguito a cura dei prefetti e dei podestà. La rilevazione fu estesa a tutti gli ebrei residenti e si servì, per la loro identificazione, dei seguenti elementi: elenchi nominativi delle persone di religione ebraica desunti dal materiale relativo al censimento

<sup>159</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 9, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>160</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 32, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>161</sup> Sarfatti (1994), *Mussolini contro gli ebrei – Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, p. 145.

<sup>162</sup> Il Fascismo e i problemi della razza, *Il Giornale d'Italia*, 15 luglio 1938.

I punti teorici più importanti del «Manifesto» erano: «Il concetto di razza è concetto puramente biologico. Esso quindi è basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche, religiose. ... La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose».

Oltre a Savorgnan avevano firmato il «Manifesto»: Lino Businco, Lidio Cipriani, Arturo Donaggio, Leone Franzi, Guido Landra, Nicola Pende, Marcello Ricci, Sabato Visco, Edoardo Zavatari.



demografico del '31 (nel '36 non fu posto il quesito concernente la religione<sup>163</sup>); risultanze anagrafiche di cognomi presumibilmente ebraici; ricerche ed accertamenti della polizia.

Il foglio di censimento, ispirandosi per le notizie generali a quello usato per il censimento demografico del '36 ed alla scheda anagrafica tipo, conteneva anche un quesito relativo alla residenza in Italia, due quesiti sulla cittadinanza (stranieri e cittadini italiani ex stranieri), quattro quesiti sulla religione (religione alla nascita, eventuali abiure, religione del coniuge, comunità israelitica di iscrizione) ...

All'ufficio permanente del censimento fu affidato lo spoglio del materiale, che ebbe inizio il 27 agosto, appena incominciò ad affluire il materiale compilato. Vi furono adibiti una settantina di impiegati. I lavori svolti anche nelle ore notturne, durarono oltre tre mesi e mezzo<sup>164</sup>. In una prima fase si procedette alla identificazione della razza dei censiti (ebraica, mista, imprecisata) secondo i criteri fissati dalla precitata direzione generale, ed alla individuazione - ai soli effetti della determinazione dei nuclei familiari - dei censiti di razza non ebraica ma appartenenti a famiglie con almeno un membro di razza ebraica. Nella seconda fase si procedette alla codificazione delle notizie accertate, ...

Subito dopo furono svolti, a richiesta della precitata direzione generale, i seguenti lavori: un saggio di precisazione della razza dei censiti già classificati di razza ebraica imprecisata; un'indagine sui matrimoni

<sup>163</sup> Nel 1936 non fu posto, al contrario del censimento del 1931, il quesito sulla religione, così come tanti altri, perché i censimenti quinquennali, ossia quelli intermedi fra due censimenti effettuati negli anni terminanti con la cifra 1, per ordine di Mussolini dovevano essere più semplici: «È sufficiente che si contino le persone senza chiedere troppe notizie. Nei censimenti decennali potremo invece domandare di più» (Mussolini, Discorso al Consiglio Superiore di Statistica, 14 dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p.6). Si veda anche il paragrafo 2 del capitolo 2 della parte III.

<sup>164</sup> I lavori, erano così pressanti che gli addetti allo spoglio furono esentati dal prendere parte alla manifestazione per il ritorno di Mussolini da Monaco, dove si era incontrato con Hitler:

«ORDINE DI SERVIZIO N. 33

OGGETTO: *Manifestazione per il ritorno del DUCE*

*Tutto il personale iscritto al P.N.F. deve, alle ore 15 di oggi trovarsi al proprio gruppo rionale per essere inquadrato per recarsi alla Stazione a ricevere il DUCE, che ritorna a Roma da Monaco. Il personale non iscritto al P.N.F. si troverà alla stessa ora nei locali dell'Istituto a disposizione del Presidente del Dopolavoro.*

*Fanno eccezione a tali norme i Direttori Capi Servizio, i Capi Reparto, ed i funzionari che debbono prendere parte all'adunanza della Commissione per il Censimento delle industrie del cotone. Fanno altresì eccezione i funzionari e impiegati addetti al censimento degli ebrei sia che appartengono al servizio macchine, sia che appartengono al Servizio III. ...*

Roma, 30 settembre 1938, XVI

IL DIRETTORE GENERALE  
F.to Molinari»

(Archivio ISTAT, Raccolta di ordini di servizio, anno 1938)

misti e sui figli nati da tali matrimoni; ... l'elenco nominativo dei volontari di guerra; il prospetto numerico relativo agli iscritti alle comunità israelitiche; i prospetti numerici dei fogli contenenti dati relativi ad ebrei benemeriti di guerra o della causa fascista; l'elenco nominativo dei benemeriti di guerra o della causa fascista, e dei loro congiunti; ...

Parallelamente ai lavori sopra enunciati sono state effettuate frequenti ricerche di fogli ... relativi a nominativi richiesti dalla precitata direzione generale alla quale, in data 14 novembre u.s. è stato restituito tutto il materiale di censimento, convenientemente sistemato»<sup>165</sup>.

Il censimento coinvolse anche altri servizi dell'Istituto Centrale. Fra i lavori svolti dal II Servizio (Movimento della popolazione e statistiche sanitarie)<sup>166</sup> si trovano elencati:

«4) Controllo e relazione sulle notizie contenute nei registri di popolazione ebraica relative agli iscritti alle comunità israelitiche del Regno;

5) Calcolo dei quozienti vari relativi agli ebrei risultanti al censimento demografico del 21 aprile 1931;

6) Per il censimento degli ebrei effettuato dalla Direzione generale per la demografia e la razza, il Direttore Capo servizio, secondo le direttive impartite dal Direttore Generale dell'Istituto centrale di statistica e dal Direttore generale per la demografia e la razza, e con il concorso del Servizio III, ha dato la propria collaborazione ed assistenza, provvedendo:

a) alla proposta del foglio di rilevazione secondo le indicazioni avute dal Ministero dell'Interno;

b) allo studio del piano di codificazione e spoglio dei dati;

c) alla compilazione di brevi relazioni illustrative dei dati contenuti nelle tavole di spoglio ed aggruppamenti dei dati eseguiti dai Servizi III e VI.

Sempre in relazione a tale censimento sono stati compilati elenchi nominativi e degli spogli speciali richiesti dal Ministero dell'Interno.

Il materiale relativo, a cura del Servizio III, opportunamente riordinato, è stato restituito alla Direzione generale per la demografia e la razza»<sup>167</sup>.

<sup>165</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, Annali di Statistica, s. VII, v. IV, p. 138-139, relazione del Direttore del III Servizio.

<sup>166</sup> Il Direttore del Servizio II, L. de Berardinis, tenne quasi tutta la corrispondenza dell'ISTAT con la Demorazza (ACS MIDR 1938-1943, b. 13, f. 43).

<sup>167</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, Annali di Statistica, s. VII, v. IV, p. 108, relazione del Direttore del II Servizio (L. de Berardinis).

Nell'elenco dei lavori eseguiti dall'Ufficio degli spogli meccanici del VI Servizio (Affari generali e amministrativi - Personale) fu indicato il lavoro «Rilevazione sugli ebrei» con il numero di cartoline perforate, 58.411, (macchine Powers e Hollerith) e quello delle schede classificate, 20.701, (macchine March)<sup>168</sup>.

Dunque l'ISTAT non si limitò a classificare i dati, come affermarono il suo Presidente e il suo Direttore Generale, ma predispose il modello di rilevazione, compilò elenchi nominativi<sup>169</sup>, controllò le notizie sugli iscritti alle Comunità israelitiche e addirittura precisò in alcuni casi la razza dei censiti.

L'operato dell'Istituto Centrale, se fu contrario allo spirito della legge, non fu illegittimo: infatti tutte e tre le relazioni presentate al Consiglio Superiore - dal Presidente, dal Direttore Generale e dai Direttori dei Servizi impegnati nell'indagine - ribadirono che non era stato l'ISTAT a disporre il censimento e ad eseguire la rilevazione. Ciò esimeva l'Istituto dall'osservare l'obbligo del segreto statistico perché l'art. 19 del decreto-legge del 1929 prescriveva che «le notizie che si raccolgono in occasione di inchieste, ordinate dall'Istituto centrale, direttamente o a mezzo di Enti delegati, sono vincolate al più scrupoloso segreto di ufficio e non possono essere rese note, per nessun titolo, se non in forma collettiva, in modo che non se ne possa fare alcun riferimento individuale». Non essendo stato ordinato dall'ISTAT il censimento, all'Istituto non era proibito fornire all'esterno anche notizie nominative.

Ma allora agli intervistati doveva essere consentito di rifiutarsi di rispondere perché l'obbligo «di fornire le notizie che gli vengono domandate» vigeva solo per il censimento generale e per «particolari inchieste dell'Istituto centrale o degli Enti da esso delegati» (art. 18 dello stesso decreto-legge). Invece le persone oggetto dell'inchiesta furono indotte a ritenere di essere obbligate a fornire le notizie richieste per più motivi: 1) l'indagine era stata annunciata da Mussolini, tramite *l'Informazione diplomatica* del 5 agosto, e da lui chiamata «il prossimo speciale censimento»<sup>170</sup> e quindi si dette a credere che si trattasse di un censimento come quelli condotti per tutta la popolazione nel 1931 e 1936; 2) fra le avvertenze inglobate nel foglio di rilevazione era scritto (in neretto e sottoli-

<sup>168</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 223, Allegato 3 alla relazione del Direttore del VI Servizio.

<sup>169</sup> Vari elenchi nominativi sono conservati all'Archivio Centrale dello Stato (ACS MIDR 1938-1943, c. 14, f. 47).

<sup>170</sup> Sarfatti (1994), *Mussolini contro gli ebrei - Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, p. 145.

neato), come per i due censimenti precedenti: «**Coloro che non forniscono le notizie richieste, o le forniscano scientemente errate, sono passibili delle pene stabilite dalle vigenti leggi**»<sup>171</sup>; 3) anche le comunità israelitiche dettero «tutta la loro collaborazione per il buon andamento delle operazioni di censimento»<sup>172</sup>. Ma, se coloro che furono sottoposti all'inchiesta avessero anche subodorato l'inganno e percepito l'allarmante preavviso della persecuzione, non avrebbero potuto far altro che rispondere ai quesiti loro posti perché non avevano, vigendo il regime dittatoriale, altra alternativa possibile al loro operato.

Però la violazione della legge ci fu, e gravissima, da parte dei comuni, che dall'ISTAT erano stati delegati nel 1931 alla raccolta dei dati: sulla base di quanto riferito nella relazione del Direttore del III Servizio e di quanto avvenne a Fiume<sup>173</sup>, è indubbio infatti che furono i comuni, e non l'ISTAT<sup>174</sup>, a compilare – desumendoli dal materiale del censimento demografico del 1931 – gli elenchi nominativi di coloro che, avendo denunciato a quel censimento la loro appartenenza alla religione ebraica, avrebbero dovuto costituire l'oggetto del censimento degli ebrei. Ma per questo censimento doveva essere osservato da chiunque il segreto statistico, così come vi era per il cittadino l'obbligo di rispondere. L'ISTAT, che tanto si batteva affinché fossero rispettate le leggi sul servizio statistico, i suoi massimi dirigenti, il Consiglio Superiore e il mondo accademico tacquero, acquiescenti al Regime, e acconsentirono a che fosse perpetrata dai comuni una violazione di immensa gravità che colpì la statistica italiana nei suoi fondamenti più profondi. Tutti gli sforzi che erano stati fatti per creare negli italiani una coscienza statistica erano così resi vani. Ciò può dirsi oggi, a posteriori, perché allora la cosa passò del tutto inosservata.

Ma ancora più grave del colpo inferto alla statistica fu quello inferto all'umanità. Il censimento, oltre a fornire a Mussolini la misura dell'ebraismo italiano e quindi ad indirizzare la sua politica persecutoria, servì

<sup>171</sup> Sarfatti (1994), *Mussolini contro gli ebrei - Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, p. 155.

<sup>172</sup> Il censimento degli ebrei d'Italia, *Israel*, XXIII, 44-45, 26 agosto - 1 settembre 1938, p. 10.

<sup>173</sup> Sarfatti (1994), *Mussolini contro gli ebrei - Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, p. 157.

La relazione dettagliata delle operazioni compiute a Fiume è conservata all'Archivio Centrale dello Stato (ACS MIDR 1938-1943, c. 14, f. 47).

<sup>174</sup> L'ISTAT si salvò dal compiere direttamente una tale violazione perché non doveva essere più in possesso del materiale del censimento del 1931. Ciò si può dedurre, per analogia, da un fatto, verificatosi successivamente: come si è visto nel precedente paragrafo 7.1.1, il bilancio consuntivo del 1939-40 non si chiuse con un disavanzo grazie anche alla vendita della carta da macero risultante dal materiale del censimento del 1936.

a creare uno schedario di tutti gli ebrei italiani e di coloro che erano considerati di razza ebraica. Forse anche di questo schedario si servirono i nazisti, con la complicità dei fascisti della Repubblica di Salò, per individuare, deportare e assassinare gli ebrei italiani. Il cittadino italiano di religione ebraica, che nel 1931 aveva osservato la legge vigente e aveva risposto onestamente ai quesiti rivoltigli nel foglio di censimento, non poteva certo immaginare di aver potuto sottoscrivere allora la sua futura condanna a morte.

Perciò è immensa la responsabilità morale di tutti coloro che avrebbero dovuto opporsi alla violazione, nella forma e nella sostanza, della legge e che non lo fecero.

Le leggi razziali colpirono l'ISTAT marginalmente: fu costretto a dimettersi da membro del Consiglio Superiore di Statistica l'on. Gino Olivetti<sup>175</sup> e furono licenziati tre diurnisti ebrei ed una segretaria. Questa fu cacciata il 28 novembre 1938 a seguito di una lettera anonima che denunciò che all'ISTAT prestavano servizio funzionari e impiegati di razza «giudaica», mettendo in evidenza che si trattava di un fatto «paradossale» in relazione alla delicatezza del lavoro che si svolgeva nell'Istituto, «specie in riferimento agli accertamenti sulla razza»<sup>176</sup>.

## 7.2. Le statistiche correnti e gli studi o le indagini particolari in campo demografico e sociale

Le rilevazioni correnti nel campo demografico-sociale, condotte in Italia dal 1932 al 1943, ebbero la finalità di fornire la documentazione dell'evoluzione della compagine demografica del Paese attraverso il tempo e gli elementi di base per l'analisi dello sviluppo della società italiana, considerata in tutti i suoi molteplici aspetti.

### 7.2.1. Le statistiche demografiche

Le rilevazioni statistiche del movimento della popolazione, per le loro peculiari caratteristiche di esattezza e totalitarietà, costituiscono per gli studiosi un così perfetto materiale di osservazione che è difficile trovarne di uguale valore in altri campi della statistica. Perciò, proseguendo l'opera dell'antica Direzione generale della statistica, l'Istituto Centrale, immediatamente dopo la sua creazione, continuò a provvedere con larghez-

<sup>175</sup> Si veda il paragrafo 1 del capitolo 2 della parte II.

<sup>176</sup> Si veda il paragrafo 4.5 del capitolo 1 della parte III.

za di mezzi alla raccolta ed alla elaborazione delle notizie concernenti le due componenti del movimento demografico, la componente naturale (matrimoni, nascite e morti) e quella sociale<sup>177</sup>. Ma le statistiche del movimento della popolazione, prodotte dalla Direzione generale della statistica erano tutt'altro che perfette e quindi dovettero essere migliorate; perciò nei primissimi anni dell'attività dell'ISTAT furono apportati notevoli miglioramenti prima alla rilevazione e poi alle elaborazioni dei dati relativi ai matrimoni, alle nascite e ai morti. All'inizio furono rese più complesse le schede di rilevazione, con un aumento delle notizie indagate, cosicché, avendo raggiunto la rilevazione un elevato livello, nel seguito il perfezionamento dei modelli di rilevazione fu limitato ad elementi marginali. Il miglioramento del materiale rilevato consentì elaborazioni più raffinate: furono determinati molteplici quozienti specifici sui principali fenomeni demografici – quozienti di fecondità generale, legittima ed illegittima; quozienti specifici di mortalità per età e per sesso – che non erano stati calcolati successivamente alla prima guerra mondiale. Furono determinati inoltre i quozienti di mortalità corretti secondo il metodo della popolazione tipo assumendo come tale quella censita al 31 dicembre 1881. Fu inoltre calcolata, con metodo più preciso, la probabilità di morte nel 1° e nel 2° anno di vita<sup>178</sup>.

Successivamente si affinarono ancor più gli strumenti per «lumeggiare, nei molteplici loro aspetti, le fondamentali caratteristiche dinamiche dei fenomeni demografici» del Paese<sup>179</sup>. Furono così calcolati per la prima volta, nel volume sul Movimento della popolazione per il 1932 (pubblicato nel 1935): 1) i quozienti di nuzialità corretti secondo il metodo della popolazione tipo e i quozienti standardizzati di nuzialità; 2) l'età media degli sposi, in base alla loro classificazione secondo raggruppamenti annuali (mentre prima era stata calcolata, con metodo meno rigoroso, in base a raggruppamenti quinquennali); 3) i più importanti coefficienti del movimento naturale con riferimento ad alcune categorie di comuni, classificati secondo il numero degli abitanti<sup>180</sup>. Nel volume sul Movimento naturale della popolazione nell'anno 1936 furono calcolati anche i quozienti di natalità residua (che rappresentano la natalità depurata dagli effetti della mortalità nel primo anno di vita); i quozienti corretti di mortalità in base alla popolazione tipo stabilita dall'Istituto Internazionale di Statistica per i trienni 1880-1882, 1900-1902, 1910-1912, 1920-1922, 1930-

<sup>177</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 85.

<sup>178</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 86.

<sup>179</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 87.

<sup>180</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 87.

1932; la durata media dei matrimoni disciolti dalla morte di uno dei coniugi<sup>181</sup>. Nel 1938 fu compiuta la classificazione dei matrimoni, per mese e secondo la professione dello sposo, e furono eseguiti i nuovi calcoli: quozienti demografici secondo il grado di ruralità dei comuni; quozienti specifici di nuzialità per il triennio 1935-1937; quozienti di fecondità, per il triennio 1935-1937, nelle province, nei compartimenti<sup>182</sup> e nel Regno; quozienti specifici di mortalità per età, sesso e stato civile nel Regno, per età e sesso nelle Ripartizioni geografiche; probabilità di morte nella prima settimana e nel restante periodo del primo mese di vita, distintamente per i nati provenienti da parti semplici o da parti multipli, nel quadriennio 1934-1937<sup>183</sup>.

Le rilevazioni statistiche dell'emigrazione furono poste di fatto alle dipendenze dell'Istituto Centrale di Statistica nel febbraio 1929 ma soltanto nel giugno 1933 i relativi servizi vennero definitivamente trasferiti, con regolare provvedimento legislativo, dal Ministero degli Affari Esteri all'Istituto, il quale perciò, solo dal luglio di quell'anno, fu investito in pieno della responsabilità delle statistiche migratorie<sup>184</sup>. Il miglioramento progressivo di queste statistiche riguardò la «composizione qualitativa degli emigranti» e le «direzioni» dei movimenti migratori; si analizzò il fenomeno in modo sempre più analitico, studiandolo al livello di provincia anziché di compartimento, si ampliò progressivamente il numero dei paesi verso cui avvenivano le emigrazioni. Nel volume della Statistica delle migrazioni del 1933 fu esteso ulteriormente il campo di osservazione in conseguenza dell'adozione dei principi formulati dalla Conferenza internazionale delle statistiche delle migrazioni, tenuta a Ginevra nell'ottobre 1932; in seguito non furono apportate sostanziali modifiche a tali statistiche, tanto che i successivi volumi, per la distribuzione della materia ed il contenuto, potevano presentarsi identici alle precedenti elaborazioni<sup>185</sup>. Anche i rimpatriati erano oggetto di rilevazione secondo le stesse caratteristiche degli emigrati. Nel volume relativo al 1935 i rimpatriati vennero classificati, per la prima volta, secondo la durata presunta della permanenza in patria. Anche per la prima volta furono date notizie sulle colonie marine e montane e su altre manife-

---

<sup>181</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 83, relazione del Capo del II Reparto.

<sup>182</sup> I 18 compartimenti corrispondevano alle attuali regioni, con la Valle d'Aosta inclusa nel Piemonte e l'Abruzzo e il Molise fusi nel compartimento Abruzzi e Molise.

<sup>183</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 32, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>184</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 89.

<sup>185</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 90.

stazioni del Regime a cui prendevano parte i figli dei lavoratori italiani residenti all'estero<sup>186</sup>.

Le statistiche migratorie italiane furono connesse alla politica demografica del regime e strettamente condizionate dall'«orientamento impresso dal Governo nazionale alla politica migratoria, informata sostanzialmente al principio della difesa della potenza demografica della Nazione»<sup>187</sup>. La politica migratoria ebbe conseguenze sulla definizione degli aggregati da rilevare: furono nettamente separate le due figure del «lavoratore» e del «non lavoratore» che nella concezione di tale politica costituivano le caratteristiche discriminanti del fenomeno<sup>188</sup>. Anche le elaborazioni furono influenzate dalla politica migratoria del Governo: nelle statistiche delle migrazioni nel 1937, per le due categorie di espatri e di rimpatri (lavoratori e non lavoratori), l'elaborazione sulle caratteristiche – sesso, età, stato civile, professione e condizione, aggruppamenti familiari – fu condotta non più sui movimenti complessivi, ma solo sui movimenti presunti definitivi, data l'importanza che questi presentavano ai fini di una valutazione del danno demografico per effetto dell'emigrazione all'estero<sup>189</sup>. Ma le statistiche migratorie furono condizionate dall'intera politica del regime: nel 1938 fu fatta la rilevazione degli «operai agricoli emigrati in Germania»<sup>190</sup> e le vicende belliche imposero nuove rilevazioni determinate, da una parte, dai rimpatri dai paesi belligeranti od ex belligeranti e, dall'altra, dalle particolari forme di emigrazioni in Germania o nelle terre di nuova occupazione<sup>191</sup>.

Strettamente connesse con le rilevazioni del movimento della popolazione, e quasi commento e sviluppo del capitolo della mortalità sono le Statistiche delle cause di morte. Esse rivestivano preminente importanza non solo e non tanto a motivo del pur notevole loro interesse scientifico quanto sotto l'aspetto pratico degli orientamenti da esse fornite nel campo dei provvedimenti igienici, assistenziali e profilattici per la difesa della razza<sup>192</sup> e per la tutela della salute pubblica<sup>193</sup>. «La posizione di primo piano assunta

<sup>186</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 42, relazione del Capo del II Reparto.

<sup>187</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 90.

<sup>188</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 90.

<sup>189</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 103, relazione del Direttore del II Servizio.

<sup>190</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 72, relazione del Direttore del II Servizio.

<sup>191</sup> Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1941, relazione del Direttore Generale Molinari su «L'attività dell'Istituto Centrale di Statistica nel periodo gennaio-maggio 1941/XIX».

<sup>192</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 87.

<sup>193</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 88.



da questi problemi nel quadro della politica demografica e sociale del Governo nazionale, vale[va] a spiegare l'opera svolta dall'Istituto per condurre a pari altezza di perfezione queste rilevazioni delle cause di morte, in passato tenute generalmente in ombra discreta»<sup>194</sup>.

I perfezionamenti apportati dall'Istituto Centrale allo studio delle cause della mortalità furono continui e di notevole portata: alle importanti e radicali innovazioni introdotte sotto la presidenza di C. Gini se ne aggiunsero altre ed altrettanto importanti.

Per la statistica delle cause di morte negli anni 1931 e 1932 fu adottata integralmente la nuova nomenclatura nosologica delle cause di morte, stabilita dalla IV Conferenza internazionale tenutasi a Parigi nell'ottobre 1929, alla quale l'Italia aveva aderito. Per fornire opportuni criteri di comparabilità con i dati ottenuti con la vecchia classificazione, i dati riguardanti il 1931 furono classificati per talune caratteristiche secondo la vecchia e la nuova nomenclatura. Furono anche eseguite nuove rilevazioni ed elaborazioni: determinazione dei quozienti specifici di mortalità per sesso ed età dei deceduti nel triennio 1930-1932 per le malattie più importanti; analisi della nati-mortalità per cause nel biennio 1931-1932; classificazione dei morti dello stesso periodo con particolare riguardo ai decessi avvenuti dopo atto operatorio<sup>195</sup>. Lo studio delle cause di morte fu arricchito di nuove classificazioni per mettere in luce nuove caratteristiche del fenomeno. Per i deceduti nel 1933: morti per cause e secondo l'ampiezza demografica dei comuni; morti nel 1° anno di vita e secondo alcune delle cause più frequenti e i mesi dell'anno; morti in età superiore ai 15 anni secondo alcune cause di morte, la professione e il sesso<sup>196</sup>. Per i deceduti nel 1935: morti nel 1° mese di vita provenienti da parti multipli per causa di morte, età, sesso e filiazione; madri morte per infezioni puerperali per gruppi di età e a seconda se primipare o pluripare; madri morte per malattie puerperali, in seguito a parto multiplo, per età e stato civile; femmine morte per tumori maligni agli organi genitali o delle mammelle, per età e stato civile<sup>197</sup>. Per il triennio 1935-1937 furono calcolati, in base ai risultati del censimento del 21 aprile 1936, anche i quozienti specifici di mortalità per diverse cause di morte e per compartimento<sup>198</sup>. I dati sui deceduti nel 1938 furono elaborati in

<sup>194</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 87.

<sup>195</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 88.

<sup>196</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 89.

<sup>197</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 42, relazione del Capo del II Reparto.

<sup>198</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 102, relazione del Direttore del II Servizio.

modo da fornire notizie su: morti per singole cause e per luogo dove si verificò la morte; morti nel primo anno di vita per cause e secondo l'ampiezza demografica dei comuni; morti per infortuni causati da mezzi meccanici di trasporto per i comuni con più di 100.000 abitanti e per compartimento; morti per cause (nomenclatura intermedia) e per compartimento<sup>199</sup>. Scoppiata la guerra, alle cause già considerate si dovette aggiungere quella «di guerra» e si dovettero rilevare le morti nei territori di operazioni belliche e quelle avvenute fuori da tali territori ma per causa di guerra<sup>200</sup>.

Le statistiche demografiche furono notevolmente affinate nel periodo della presidenza Savorgnan forse perché esse costituivano il campo di studi prediletto dal Presidente. Al contrario gli studi specifici in campo demografico che, sotto la presidenza Gini, avevano avuto il loro periodo aureo, dopo proseguirono per inerzia, e ciò fino a che l'Ufficio studi seguì ad essere guidato da L. Galvani, e di fatto finirono quando, nel 1935, Galvani fu chiamato ad insegnare nell'Università di San Paolo del Brasile.

Sotto lo stimolo di Gini nell'Istituto erano state compiute numerose indagini sugli aspetti sociali ed economici delle condizioni demografiche, ed erano stati svolti molteplici studi e ricerche su particolari aspetti dei fenomeni demografici. Le indagini avevano riguardato principalmente: 1) le caratteristiche delle zone agrarie del Regno; 2) inchiesta sulle cause della diminuzione della popolazione in alcuni comuni dal 1911 al 1921; 3) indagine sulle famiglie numerose; 4) individuazione dei centri abitati e calcolo della relativa popolazione; 5) indagine sui centenari. Gli argomenti dei principali studi erano stati: 1) tavole di mortalità della popolazione italiana; 2) tavole di mortalità della popolazione infantile; 3) applicazione del metodo rappresentativo alle risultanze del censimento 1921; 4) indagini sul centro di gravità e sul centro mediano della popolazione italiana; 5) l'agglomeramento della popolazione nei compartimenti italiani e la distribuzione dei centri secondo il numero degli abitanti; 6) previsioni dell'ammontare futuro della popolazione italiana; 7) conseguenze del differimento della data di nascita per i nati alla fine dell'anno. Molte delle pubblicazioni, che avevano diffuso i risultati delle indagini o degli studi, avevano come autori o coautori lo stesso Gini o il Galvani, ma anche giovani studiosi che in seguito avrebbero raggiunto notevole fama in campo statistico, come R. D'Addario, B. De Finetti e T. Salvemini.

---

<sup>199</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 72, relazione del Direttore del II Servizio.

<sup>200</sup> Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1941.

Nel periodo successivo è rarissimo trovare indagini o studi su argomenti diversi da quelli già studiati in precedenza; l'unica variante fu o il periodo o il censimento di riferimento: si hanno, per esempio, ancora gli studi sui centri del territorio e della popolazione sui dati del censimento del 1931 (Galvani), la delimitazione dei centri abitati (al 1931), le tavole di mortalità della popolazione italiana riferite ad alcuni periodi degli anni trenta, gli studi sui longevi e quelli campionari sul materiale del censimento del 1931 (che però non fu portato a termine per l'uscita dall'ISTAT di Galvani)<sup>201</sup>. Anche l'indagine sulle abitazioni e quella sulla fecondità delle donne in Italia furono basate sul censimento del 1931 ed il loro impianto era, perciò, sempre relativo alla presidenza Gini.

#### 7.2.2. Le statistiche sanitarie

Nel periodo precedente la seconda guerra mondiale, l'Istituto Centrale di Statistica non mostrò eccessivo interesse ad indagare sui problemi igienico-sanitari del Paese, cosicché le statistiche sanitarie ebbero uno sviluppo relativamente modesto<sup>202</sup>. Infatti, oltre alle indagini sulle cause di morte<sup>203</sup>, nell'ISTAT furono condotti soltanto pochi altri studi. Nel 1928 erano stati pubblicati i risultati dell'indagine sulle malattie mentali, per la quale l'ISTAT aveva effettuato l'elaborazione delle 60.000 schede nosologiche, relative ai degenti in ospedali psichiatrici, che erano state raccolte dal prof. Gustavo Modena, vice-presidente della Società Freniatrica Italiana. Il secondo volume riportò un riassunto dei dati relativi al triennio 1926-27-28; i dati relativi ai sei anni successivi, pur essendo stati rilevati, non furono pubblicati per difficoltà di ordine finanziario.

Nel 1932 fu condotto uno studio, a 25 anni di distanza dal precedente, sull'assistenza ospedaliera che venne analizzata in rapporto al numero ed alla distribuzione geografica degli Istituti ospedalieri, alla loro natura giuridica e al loro carattere specifico, nonché in relazione alla consistenza e al movimento dei ricoverati.

Dovette passare un ulteriore quarto di secolo per avere altre statistiche ufficiali riguardanti la sanità.

---

<sup>201</sup> Si veda il paragrafo 7.1.1 di questo capitolo.

<sup>202</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 115.

<sup>203</sup> Di queste indagini si è trattato al paragrafo 7.2.1.

### 7.2.3. Le statistiche del lavoro e le statistiche salariali

Fino a tutta la seconda guerra mondiale le statistiche del lavoro occuparono un posto secondario fra quelle compilate dall'Istituto Centrale di Statistica.

Una particolare attenzione fu dedicata all'occupazione operaia nei lavori pubblici che veniva rilevata da diversi Enti, tra cui in particolare il Ministero dei Lavori Pubblici, i quali rilevavano i dati in epoche diverse e con metodi difformi. Perciò l'ISTAT si assunse nel 1929 il non lieve compito di rilevare, in collaborazione col Ministero dei Lavori Pubblici, ed elaborare, in base a norme uniformi, i dati sull'occupazione operaia nei lavori eseguiti a totale o parziale carico dello Stato e nelle opere compiute da Enti parastatali, dalle Amministrazioni comunali e provinciali con popolazione superiore a 100.000 abitanti. I risultati vennero pubblicati sul Bollettino mensile di Statistica. Soltanto nel 1941, su sollecitazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, che invocarono l'intervento dell'Istituto per il miglioramento dei criteri di rilevazione della disoccupazione<sup>204</sup>, fu posto allo studio il problema delle statistiche della disoccupazione le quali – ancora si rilevava – «*lasciavano molto a desiderare*»<sup>205</sup>. Ma lo studio non trovò pratica applicazione prima della fine della guerra.

Nel celebrare il primo decennale della fondazione dell'Istituto veniva lamentato: «Per quanto riguarda, infine, il complesso settore delle statistiche salariali e dei redditi, purtroppo l'attività dell'Istituto in questo primo decennio di vita, non ha potuto svolgersi nelle forme e nei modi per tanti rispetti desiderabili ed auspicati dagli studiosi. ... Comunque... l'Istituto non ha mancato di portare qualche luce sull'andamento del fenomeno»<sup>206</sup>.

Per quanto riguarda le statistiche salariali, dati sui salari medi giornalieri degli operai dell'industria erano forniti dalla Cassa Nazionale Infortuni fin dal 1899 ed alcuni uffici statistici municipali rilevavano nel comune l'andamento (per lo più mensile) dei salari giornalieri. Nel 1923 era stata eseguita dal Ministero del Lavoro un'indagine sui livelli salariali delle industrie tessile e metallurgica, che era stata seguita, nel 1925, da un'altra condotta con gli stessi criteri ma estesa anche ad operai e-

<sup>204</sup> Per gli ostacoli incontrati dall'ISTAT per migliorare queste statistiche si veda il paragrafo 3.2.2 della parte II.

<sup>205</sup> Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1941. Relazione del Direttore del V Servizio.

<sup>206</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 110.

lettrici, cartari e chimici. «Soltanto nel 1928-29 però l'Istituto Centrale di Statistica stabilizzò il suo campione sul milione di occupati e incluse laterizi, edilizia, alcuni rami della chimica e una sparuta rappresentanza delle industrie alimentari (pasta)»<sup>207</sup>. Contemporaneamente la Confederazione fascista degli Industriali iniziò una regolare indagine sui salari di fatto dell'industria, basata su un campione di imprese rappresentate dalla Confederazione, e più estesa di quella dell'ISTAT, alla quale perciò fu posta fine nel 1930.

L'ISTAT effettuò anche la rilevazione dei salari orari corrisposti nelle varie province e zone agrarie ai braccianti e giornalieri agricoli (distinti in uomini, donne, ragazzi) e la raccolta dei dati sui salari medi orari corrisposti ad alcune categorie di operai occupati nelle opere pubbliche in 18 città della penisola.

La prima rilevazione dei salari minimi contrattuali in agricoltura «fu effettuata dall'Istituto Centrale di Statistica subito dopo la sua costituzione nel 1926 e riguardò i salari contrattuali dei braccianti avventizi, ma, soltanto nel 1936 l'Istituto diede inizio alla prima organica rilevazione dei salari contrattuali desunti, nelle diverse componenti, direttamente dai contratti collettivi di lavoro acquisiti tramite le organizzazioni provinciali degli agricoltori. I salari così rilevati vennero classificati per provincia e zona agraria, sesso ed età del lavoratore e riferiti ai lavori ordinari e speciali ... . La rilevazione cessò nel 1938, per essere poi continuata nel 1939-42 e ripresa definitivamente dopo la seconda guerra mondiale»<sup>208</sup>.

Una particolare analisi fu dedicata al trattamento economico dei dipendenti pubblici e fu iniziata per disposizione dello stesso Presidente dell'ISTAT, Gini, che la diresse, e fu condotta a termine nel 1932, dopo le sue dimissioni, da B. Barberi.

#### 7.2.4. *Le statistiche dell'istruzione e le statistiche culturali*

La rilevazione e l'esposizione sistematica delle notizie riguardanti l'attività delle scuole di ogni tipo e grado erano state avviate all'inizio della seconda metà del 1800 ed erano proseguite con regolarità fino ai primi anni del secolo XX.

Sul finire del 1927, raccogliendo l'eredità della Direzione generale della statistica, e accogliendo i voti dell'Istituto Internazionale di Statistica e il programma tracciato dall'Istituto Internazionale della Cooperazione

<sup>207</sup> V. Zamagni (1976), *La dinamica dei salari nel settore industriale*, in P. Ciocca e G. Toniolo, *L'economia italiana nel periodo fascista*, Bologna, il Mulino, p. 360.

<sup>208</sup> Istituto Centrale di Statistica (1978), *Cinquanta anni di attività, 1926-1976*, p. 280.

Intellettuale, l'Istituto Centrale di Statistica dispose un piano di rilevazioni intellettuali e culturali. Il programma varato dall'Istituto prevedeva un complesso di rilevazioni da effettuarsi ad intervalli quinquennali, salvo quelle più sommarie da raccogliere negli anni intermedi.

Dalla creazione dell'ISTAT al crollo del fascismo, l'indagine sull'istruzione – elementare, media e universitaria – fu ripetuta tre volte e sempre la raccolta dei dati fu effettuata dal Ministero della Pubblica Istruzione o, come poi fu denominato, dell'Educazione Nazionale. La prima venne eseguita nell'anno scolastico 1927-28, la seconda nel 1931-32 e la terza, che si riferiva al 1936-37, fu condotta nel 1938. I risultati della prima inchiesta per le scuole elementari e medie furono pubblicati nel 1931, mentre quelli per l'università lo furono nel 1933; i dati della seconda indagine furono pubblicati nel 1936. Nell'ultima indagine per le scuole elementari, oltre alla rilevazione delle notizie già raccolte nelle inchieste precedenti, furono svolte particolari ricerche sul personale insegnante distribuito per età, sugli alunni ripetenti, sui risultati degli esami e sull'assistenza scolastica. I dati sull'insegnamento medio riguardarono quello classico, scientifico e magistrale e l'insegnamento tecnico-professionale e quello artistico. Per l'Università furono rilevati gli studenti iscritti, i laureati e diplomati, il personale insegnante, l'ordinamento didattico e amministrativo, e le discipline distribuite per Facoltà; l'ultima inchiesta riguardò anche i docenti distribuiti per età, gli studenti secondo l'anno di corso, i risultati degli esami di laurea e di diploma a seconda della votazione, e gli iscritti e diplomati nelle scuole di perfezionamento. Mentre i dati sull'insegnamento elementare e medio furono pubblicati, rispettivamente, nel 1941 e 1940, quelli sull'istruzione universitaria, che erano stati estesi dal 1937 al 1941, non videro mai la luce, anche se, secondo la relazione del Direttore del I servizio, nel 1942 il volume era stato consegnato alla tipografia<sup>209</sup>.

Un'altra statistica, che era stata promossa dall'Istituto Internazionale della Cooperazione Intellettuale, fu quella sulla produzione libraria. La rilevazione fu effettuata, prima, dall'Istituto Italiano del Libro e dopo il 1934, quando l'Istituto fu soppresso, dall'Associazione italiana dei bibliotecari. L'ISTAT curò le elaborazioni e la pubblicazione<sup>210</sup>.

Il programma dell'Istituto Internazionale della Cooperazione Intellettuale riguardava anche altri settori della cultura. In Italia furono oggetto di studio le biblioteche, gli archivi, i musei e le collezioni d'arte, la pro-

<sup>209</sup> Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1942.

<sup>210</sup> Furono pubblicati dall'ISTAT soltanto i volumi relativi agli anni 1931, 1932 e 1933.

prietà intellettuale, la cinematografia e la radiofonia. La rilevazione per le statistiche delle biblioteche era fatta dal Ministero dell'Educazione Nazionale, mentre l'ISTAT elaborava e pubblicava i dati; invece l'Istituto Centrale assunse direttamente la rilevazione e la pubblicazione dei dati sugli archivi di Stato, sugli archivi provinciali di Stato e sugli archivi notarili.

L'ISTAT ricavava i suoi dati sulla proprietà intellettuale e sulla proprietà industriale da alcuni riepiloghi che effettuava il Ministero delle Corporazioni sulla base dei registri dell'Ufficio della proprietà intellettuale. Analogamente l'Istituto pubblicava i dati sul numero dei cinematografi, dei biglietti venduti, degli incassi e della produzione italiana che gli erano forniti dalla Società italiana degli autori e i dati sulla radiofonia (caratteristica delle stazioni trasmettenti, natura e durata delle trasmissioni, numero degli abbonati privati) che gli venivano dati dall'E.I.A.R. (l'Ente radiofonico di Stato)<sup>211</sup>. Il ritardo con cui l'ISTAT riceveva i dati dagli Enti rilevatori e la lentezza con cui li elaborava costituirono un grosso ostacolo alla pubblicazione autonoma delle statistiche culturali: le ultime pubblicate furono quelle relative al periodo 1931-35 che uscirono nel 1937; non fu mai pubblicato il volume successivo, per il quale, alla fine del 1942, il Capo del Servizio I dichiarava essere stata ultimata la preparazione<sup>212</sup>.

#### 7.2.5. Le statistiche giudiziarie

I servizi delle statistiche giudiziarie esistenti presso il Ministero di Grazia e Giustizia furono trasferiti all'ISTAT con un decreto del marzo 1938 e fin dal mese di giugno dello stesso anno il servizio di statistica giudiziaria dell'Istituto iniziò a funzionare regolarmente in tutte le sue sezioni: penale, criminale, civile, commerciale, minorile, notarile, istituti di prevenzione e pena. Nel primo periodo tutta l'attività fu dedicata allo smaltimento del notevole arretrato, che per le statistiche criminali risaliva al 1928. In un anno e mezzo furono eliminati in complesso «20 anni di arretrato (2 della penale; 2 della civile; 3 della notarile; 7 della commerciale; 4 della minorile e 2 della criminale) con il pareggio per tutte, esclusa la criminale»<sup>213</sup>.

<sup>211</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 61, relazione del Direttore del I Servizio.

<sup>212</sup> Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1942. Relazione del Direttore del I Servizio.

<sup>213</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 56, relazione del Direttore del I Servizio.

L'attività successiva non fu altrettanto sollecita: entro il 1943 furono pubblicati i dati della giustizia civile fino al 1941; nel 1940 uscì il volume della statistica notarile relativo al periodo 1938-39; e nel 1941 il secondo dei due volumi dedicati alla giustizia penale (1938 e 1939). Molti volumi inviati in tipografia fin dal 1942<sup>214</sup> non videro la luce e i relativi dati furono accorpatis con i risultati di rilevazioni successive alla guerra: per le statistiche giudiziarie penali e per quelle notarili furono pubblicati dopo la guerra i volumi per il periodo 1940-48; un volume relativo alle statistiche degli istituti di prevenzione e pena riportò i dati 1938-48 ed uno per le statistiche dei protesti e le procedure concorsuali fu relativo addirittura al periodo 1932-48. Le statistiche della criminalità non furono rese pubbliche che fino al 1930, in quanto i volumi successivi, che avrebbero dovuto riguardare il 1935<sup>215</sup> e il 1937<sup>216</sup> non uscirono mai.

#### 7.2.6. *Le statistiche sportive*

Nel 1928 l'Istituto Centrale assunse direttamente la compilazione della statistica sportiva, che avrebbe dovuto eseguire il C.O.N.I. ma che tale Ente non poteva portare a compimento mancandogli l'organizzazione statistica. Nel 1930 l'ISTAT portò a termine il suo compito per quasi tutte le province italiane.

Però, successivamente, le statistiche sportive seguitavano ad essere compilate da vari Enti e Associazioni sportive con criteri diversi e metodi non sempre affidabili. Al fine di coordinare, migliorare e potenziare le statistiche, così variamente ed eterogeneamente prodotte, l'Istituto prese nel 1937 l'iniziativa di elaborare e pubblicare una statistica sportiva, «dato lo sviluppo assunto dall'attività sportiva in Italia secondo le direttive del Regime per la tutela e il miglioramento della razza»<sup>217</sup>.

L'Istituto si propose di censire la grande massa degli sportivi; di analizzare, con una scheda antropo-biologica, alcuni gruppi sportivi specializzati; di compiere speciali rilievi e misurazioni antropo-biologiche sui campioni sportivi; compiere rilevazioni periodiche o continuative sugli appartenenti a gruppi specializzati e sui campioni; di censire gli impianti

<sup>214</sup> Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1942. Relazione del Direttore del I Servizio.

<sup>215</sup> Tale volume fu dichiarato essere in stampa alla fine del 1940 (Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1940. Relazione del Direttore del I Servizio).

<sup>216</sup> Questo volume fu dichiarato essere in preparazione alla fine del 1941 (Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1941, relazione del Direttore del I Servizio).

<sup>217</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 63, relazione del Direttore del I Servizio.



sportivi. Ma, a causa della guerra, non si poterono attuare le rilevazioni disposte dall'Istituto<sup>218</sup>.

### 7.3. Le statistiche correnti e gli studi o le indagini particolari in campo economico

La documentazione dell'andamento dell'economia italiana, fornita dall'ISTAT nel suo primo decennio di vita fu descritta efficacemente nel volume «Il primo Decennale» in una sintesi, di cui il Prospetto 3 riporta alcuni brani. Per descrivere l'attività dell'Istituto anche negli anni successivi al 1936 basterà soffermarsi soltanto su alcune delle principali elaborazioni.

#### 7.3.1. Le statistiche agrarie, forestali e della zootecnia

Fino a quando il Servizio di statistica agraria era stato affidato al Ministero dell'Economia Nazionale, venivano pubblicate non molte, e per di più sommarie, notizie sull'andamento delle campagne agrarie. Passato il Servizio all'ISTAT, l'Istituto fornì immediatamente una più ampia rassegna della produzione agricola, sia rispetto alla varietà dei prodotti sia all'analisi spaziale dei fenomeni, in quanto ai dati di produzione vennero costantemente associati quelli sull'estensione della superficie occupata nelle diverse colture.

Fino al 1936 i dati di superficie e di produzione erano rilevati dall'ISTAT tramite le «Cattedre ambulanti» (dal 1935 «Ispettorati Provinciali di Agricoltura») ed erano da ritenersi alquanto approssimativi. Soltanto dal 1936, da quando cioè fu completata la pubblicazione dei fascicoli provinciali del catasto agrario, fu possibile l'aggancio integrale delle rilevazioni agrarie correnti ai risultati del catasto. Da allora ebbe perciò inizio l'aggiornamento annuale della ripartizione delle superfici provinciali per qualità di coltura e coltivazioni. Contemporaneamente aumentò il numero delle coltivazioni oggetto di rilevazione e si richiesero agli Ispettorati Provinciali di Agricoltura previsioni sulla produzione dei cereali, della vite e dell'olivo e notizie circa lo stato delle colture, l'andamento climatico e gli attacchi parassitari<sup>219</sup>. Si rilevarono i prezzi dei mezzi di produzione dei prodotti dell'agricoltura, si studiò la distribuzione della proprietà fondiaria.

<sup>218</sup> Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1940, relazione del Direttore del I Servizio.

<sup>219</sup> Istituto Centrale di Statistica (1978), *Cinquanta anni di attività, 1926-1976*, p. 226.

### Prospetto 3 – Rilevazioni e indagini sul movimento economico

Le rilevazioni sistematiche, di periodicità mensile o almeno annuale, dei fenomeni economici, se da una parte costituiscono il fondamento per lo studio della dinamica economica, rispondono dall'altro ad esigenze imprescindibili dal punto di vista dell'attività pratica. Armonicamente connesse con le grandi rilevazioni di carattere censuario, esse valgono infatti a porgere le grandi linee della costante evoluzione e trasformazione del complesso economico, che si compie con ritmo più o meno vibrato, ma senza soluzione di continuità attraverso il tempo. ...

In questo nuovo ordine di rilevazioni, non meno che in quello di carattere censuario, ..., l'Istituto si trovò a dover iniziare presso che *ex-nihilo*, la propria attività di organo rilevatore. Infatti prima della sua creazione, nessuna grande rilevazione mensile di carattere nazionale, trovavasi stabilita nel nostro Paese, per documentare l'andamento dei più importanti aspetti dell'attività economica. Poche rilevazioni annuali, curate dagli organi più disparati – pubbliche amministrazioni, associazioni economiche, privati studiosi, ecc. – con non minore divergenza di criteri e di intenti, e pubblicate generalmente con notevole ritardo, costituivano le uniche fonti di dati quantitativi disponibili, tutte di assai scarsa utilità pratica, perché di interesse essenzialmente retrospettivo. ...

Quale sia stata in questo campo l'attività svolta dall'Istituto centrale di Statistica nel suo primo decennio di vita, potrebbe, del pari, riconoscersi attraverso l'esame del vasto materiale raccolto nelle sue pubblicazioni periodiche: dall'Annuario e dal Compendio Statistico Italiano ai Bollettini mensili: di statistica, dei prezzi e di statistica agraria e forestale, per tacere di altre pubblicazioni di carattere particolare. ...

Le rilevazioni ... nelle quali ... non si esaurisce l'opera svolta dall'Istituto nel decennio considerato, nel campo delle statistiche economiche di carattere periodico, possono riassumersi nei seguenti capi:

- a) *Rilevazioni ed elaborazioni riguardanti i prezzi delle merci e dei servizi*: 1) rilevazioni quindicinali dei prezzi all'ingrosso di un complesso di prodotti agricoli e industriali, praticati nei principali mercati del Regno il 1° e il 3° sabato di ogni mese; 2) rilevazioni mensili dei prezzi all'ingrosso di un ancor più vasto aggregato di merci, sui mercati nazionali, in guisa da ottenere

**Prospetto 3 (segue) – Rilevazioni e indagini sul movimento economico**

la rappresentazione totalitaria del movimento dei prezzi sui mercati all'ingrosso della Penisola mediante la elaborazione degli indici di cui ai due punti che seguono; 3) elaborazione di un numero indice nazionale dei prezzi all'ingrosso ... ; 4) elaborazione dei numeri indici dei prezzi dei prodotti venduti e acquistati dagli agricoltori ... ; 5) rilevazione dei prezzi al produttore dei principali prodotti agricoli di origine vegetale e animale; 6) raccolta degli elementi ed elaborazione dei numeri indici del costo della vita; 7) raccolta ed elaborazione degli elementi costitutivi di un indice dei prezzi dei beni di consumo, intendendo per tali ... le merci e i servizi acquistati a scopo di consumo diretto con impiego del reddito.

- b) *Rilevazioni ed elaborazioni riguardanti la produzione e l'attività agricola, industriale e commerciale*: 1) rilevazioni dirette dei dati della produzione agricola e di alcuni produzioni industriali; 2) elaborazione degli indici della produzione agricola e industriale; 3) elaborazioni dei principali indici elementari dell'attività industriale italiana; 4) rilevazioni dell'attività dell'industria edilizia; 5) rilevazioni dell'occupazione operaia nelle opere pubbliche; 6) rilevazioni dei fallimenti e dei protesti cambiari.
- c) *Rilevazioni ed elaborazioni del movimento commerciale con l'estero e della navigazione; giacenze visibili e consumi*: 1) statistiche delle importazioni e delle esportazioni; 2) elaborazioni degli indici di quantità e di valore del movimento con l'estero dei prodotti che interessano l'agricoltura; 3) rilevazioni delle giacenze e degli stocks; 4) indagini sistematiche sui consumi alimentari della popolazione.
- d) *Rilevazioni concernenti il mercato monetario e finanziario; statistiche bancarie*: 1) mutui concessi dagli Istituti di credito agrario; 2) situazioni di bilancio delle Società ordinarie per azioni aventi per oggetto l'esercizio del credito, delle Banche cooperative popolari, delle Casse ordinarie di risparmio, degli Istituti di diritto pubblico, delle Casse rurali; 3) operazioni di borsa liquidate attraverso le Stanze di compensazione del Regno.
- e) *Statistiche dei salari e degli stipendi; distribuzione dei redditi*: 1) salari medi orari degli operai dell'industria; 2) salari medi orari dei braccianti e giornalieri agricoli; 3) indagini sugli stipendi dei pubblici impiegati; 4) elementi per la rilevazione dei redditi.

Al regolare e sistematico aggiornamento delle statistiche correnti l'Istituto aggiunse diverse indagini finalizzate all'approfondimento di particolari fenomeni: sul frumento impiegato nelle semine, sulle varietà di frumento coltivato e la loro area di diffusione, sui cereali diversi dal frumento (granoturco, ecc.) e sulle leguminose impiegate nella panificazione, sulle produzioni della canapa, del lino, sulle modalità di semina e a sulle quantità di seme per ettaro impiegato nelle principali coltivazioni erbacee, sulle colture floreali, sulla produzione di olio di oliva e sui frantoi delle olive, sul periodo di fioritura delle principali colture legnose a frutto annuo, sull'uso dei concimi chimici, sulla disponibilità e sulla produzione di mangimi concentrati per il bestiame, sui sili da foraggio, sulle unità di misura locali della superficie.

Nel 1927 fu colmata una delle più gravi lacune nella conoscenza di un aspetto rilevante dell'economia agricola, quello relativo alle statistiche forestali. Infatti in tale anno venne attuata presso l'ISTAT la rilevazione annuale delle variazioni boschive, delle produzioni forestali e dei relativi prezzi. Nel 1929 ebbero inizio le operazioni per la formazione del catasto forestale e nel 1933 furono estese le rilevazioni del 1927 e iniziate sistematiche rilevazioni correnti. «Con riferimento all'intero anno forestale (1° luglio - 31 giugno) e per ciascun comune, furono stimati: gli aumenti e le diminuzioni della superficie boscata, per forma di governo e categoria di proprietà; la superficie boscata colpita da incendi; l'estensione complessiva della superficie boscata al 31 giugno; le utilizzazioni legnose, distintamente per legname da lavoro e combustibili vegetali; la quantità raccolta dei prodotti forestali non legnosi comuni e speciali (piante aromatiche, medicinali ed ornamentali)»<sup>220</sup>. La rilevazione era affidata alla Milizia forestale.

Le rilevazioni statistiche del settore della zootecnia non ebbero facile attuazione in Italia a causa dell'ampio grado di dispersione del campo di indagine, costituito in larga misura da piccole e piccolissime aziende operanti nelle più svariate condizioni. L'ISTAT, fin dai primi anni della sua attività, avvertì l'esigenza che le rilevazioni statistiche della consistenza del bestiame fossero perfezionate ed organicamente sviluppate. Già nel 1928 fu predisposto un censimento del bestiame che fu attuato nel 1930 «col sistema della rilevazione diretta a mezzo di scheda da compilarsi dai possessori di bestiame. Negli anni seguenti i risultati del censimento furono aggiornati in base ai ruoli dell'imposta comunale sul bestiame e con rilevazioni dirette per i comuni nei quali l'imposta stessa

---

<sup>220</sup> Istituto Centrale di Statistica (1978), *Cinquanta anni di attività, 1926-1976*, p. 230.

non veniva applicata»<sup>221</sup>. Le indagini correnti riguardarono: la consistenza del bestiame, a seconda della specie; le più importanti produzioni zootecniche alimentari (carne, latte, uova)<sup>222</sup> e non alimentari (lana, bozzoli), la transumanza degli ovini, la morbosità e la mortalità del bestiame, ecc.

Collegate alle statistiche della produzione agraria e di quella zootecnica, erano quelle sulle disponibilità alimentari della popolazione italiana.

Nel 1937 fu iniziata un'indagine che si estendeva alla quasi totalità dei consumi alimentari per ciascuno dei quali furono «determinati, a partire dal 1922, cioè dall'avvento del Regime fascista, i dati quantitativi sulla produzione nazionale, il movimento commerciale con l'estero, nonché gli altri elementi che influiscono sulle disponibilità stesse, come le quantità destinate alla semina, le quantità utilizzate per l'alimentazione del bestiame o per uso industriale, ecc.»<sup>223</sup>.

### 7.3.2. *Le statistiche dei trasporti e degli incidenti stradali*

Le statistiche dei servizi di trasporto terrestre e di navigazione interna furono effettuate dal Ministero delle Comunicazioni e da altri Enti e non dall'ISTAT, che forniva però la sua assistenza tecnica.

La statistica dei pubblici servizi di trasporto in regime di concessione, che era di pertinenza dell'Ispettorato generale delle ferrovie, tranvie e automobili del Ministero delle Comunicazioni, riguardava le ferrovie concesse all'industria privata, le tranvie e le autolinee extraurbane, le tranvie e le autolinee urbane, le linee funicolari ecc.

La statistica della navigazione interna sui laghi, sui fiumi e sui canali era eseguita, d'accordo con l'Istituto, dal Magistrato delle acque di Venezia e dal Circolo superiore di ispezione per il Po di Parma.

La statistica della circolazione lungo le strade statali era di competenza dell'Azienda Autonoma Statale della Strada che, tra l'altro, per ogni strada statale forniva dati sull'intensità media giornaliera dei traffici e sulle intensità unitarie medie per tonnellata-chilometro.

Il Sindacato Nazionale Fascista degli Ingegneri eseguì, con la collaborazione dell'Istituto, nel 1933 un censimento del traffico lungo le strade provinciali e, nell'anno seguente, allo scopo di studiare i provvedimenti da proporre per agevolare il traffico della capitale, una rilevazione del traffico in alcune vie della città di Roma.

<sup>221</sup> Istituto Centrale di Statistica (1978), *Cinquanta anni di attività, 1926-1976*, p. 233.

<sup>222</sup> La rilevazione sulla macellazione fu iniziata nel 1939 nei comuni (circa 800) che macellavano il 90% del bestiame macellato annualmente in Italia.

<sup>223</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 169, relazione del Direttore del V Servizio.

Nel 1934 il Reale Automobil Club d'Italia (R.A.C.I.), d'intesa con l'ISTAT, intraprese la regolare rilevazione degli incidenti stradali che avvenivano in Italia a seguito di collisione fra veicoli o per investimenti o per altre cause. Erano così rilevati i morti per incidenti, l'ammontare e le caratteristiche delle persone infortunate e dei veicoli coinvolti.

A completamento delle statistiche del R.A.C.I. si ebbero fino a tutto il 1935 analoghe statistiche compilate dalle Amministrazioni comunali di Roma, Milano, Napoli e Torino, che pubblicavano i risultati sui Bollettini municipali. Nel 1936, l'Istituto, oltre a procedere al coordinamento delle statistiche di questi comuni con quelle del R.A.C.I., promosse un'analogha rilevazione in altre 10 città con popolazione nel centro urbano superiore a 100.000 abitanti. Nel 1937 furono aggiunte altre 6 città cosicché furono 20 le città ad eseguire una regolare rilevazione degli incidenti stradali che avvenivano nella zona urbana del territorio comunale<sup>224</sup>.

La rilevazione proseguì ininterrottamente fino al 1942, anno in cui dovette essere interrotta per gli eventi bellici.

Le statistiche dei trasporti marittimi, iniziate nel 1861, furono assunte nel 1935 dall'Istituto Centrale. Esse riguardavano la navigazione per operazioni di commercio (navigazione internazionale, di scalo e di cabotaggio), gli approdi per il rilascio e l'imbarco di provviste di bordo. Col trasferimento all'Istituto, le statistiche della navigazione marittima ebbero un assetto razionale e definitivo.

Per il traffico aereo - i cui primi servizi regolari ebbero inizio nel 1926 - l'ISTAT pubblicò sin dall'inizio dati sintetici relativi al movimento degli aerei, al traffico dei passeggeri e, in un secondo momento, della posta e delle merci.

### 7.3.3. *Le statistiche del credito, delle assicurazioni e del mercato monetario e finanziario*

Nel periodo prebellico l'Istituto Centrale non si occupò con successo delle statistiche delle assicurazioni private, anche se il Consiglio Superiore, su sollecitazione di Amoroso, emanò alcuni voti in proposito. Per le assicurazioni sociali fu manifestato un interesse un po' più accentuato, ma con risultati altrettanto scarsi.

Molto più attiva fu l'opera nel campo del credito, che fu bene sintetizzata nel volume celebrativo del Decennale.

---

<sup>224</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 33, relazione del Direttore del I Servizio.

«Anche nel vasto e delicato settore delle *Statistiche bancarie* e delle statistiche del mercato monetario e finanziario, in genere, l'azione dell'Istituto ha dovuto svolgersi col duplice intento di promuovere la raccolta, la elaborazione e la pubblicazione di notizie, da parte delle organizzazioni del credito e della previdenza; di assolvere, coi propri mezzi, analoghi compiti, particolarmente allo scopo di sintetizzare gli elementi rilevati dalle diverse associazioni»<sup>225</sup>. L'opera di sollecitazione fu rivolta soprattutto verso la Banca d'Italia ma, così come ai tempi di Gini, erano stati senza esito gli interventi presso i Governatori che all'epoca si erano succeduti, Stringher e Azzolini, così vane furono le richieste che il Presidente dell'Istituto Centrale avanzò successivamente al Governatore Azzolini. Infatti, alla richiesta, più volte reiterata alla Banca d'Italia, di compilare statistiche bimestrali che prospettassero la situazione delle aziende di credito e del movimento delle operazioni di sconto, di anticipazione e di deposito, la Banca, per bocca del suo Governatore, fece ripetutamente conoscere di non poter elaborare statistiche più particolareggiate di quelle che compilava in quanto la Banca d'Italia non riceveva i relativi dati dalle aziende di credito per svariate e non trascurabili ragioni, a prescindere da quella che esse non ne avevano l'obbligo<sup>226</sup>. Sempre secondo il Governatore, si sarebbe potuto sancire tale obbligo solo con un provvedimento di legge che, però, era da lui ritenuto intempestivo a causa della persistenza della crisi economica mondiale<sup>227</sup>.

Non potendo spuntarla con la Banca d'Italia, l'Istituto Centrale condusse nel 1935 una grande rilevazione sulla situazione delle principali voci di bilancio della quasi totalità degli Istituti bancari del Paese. La rilevazione, che si estendeva a quasi tutte – e comunque alle più importanti – caratteristiche della situazione attiva e passiva delle aziende aventi per oggetto l'esercizio del credito e del risparmio, costituì una rassegna senza precedenti delle condizioni finanziarie dell'organismo bancario italiano<sup>228</sup>. L'ISTAT assunse quindi in proprio attività che strettamente non gli competevano e le svolse con successo e superando tutte le difficoltà che la Banca aveva preso a motivo del suo diniego a collaborare<sup>229</sup>.

<sup>225</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 110.

<sup>226</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 304, relazione del Capo del Reparto VI.

<sup>227</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 304, relazione del Capo del Reparto VI.

<sup>228</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 110.

<sup>229</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 17-18, relazione del Direttore Generale Molinari.

Il brano della relazione, a cui è fatto riferimento, costituisce il Prospetto 4.

**Prospetto 4 – Sintesi dell'attività intrapresa nel 1935 nel campo delle statistiche bancarie**

«*Statistiche bancarie* – Uno sforzo eccezionale è stato compiuto dal Reparto VI, con la collaborazione preziosa dei Ministeri delle Finanze, dell'Agricoltura e della Banca d'Italia, per promuovere indagini complete e periodiche in questo campo, in conformità dei voti espressi dal Consiglio Superiore.

Per rendersi conto di tale sforzo si elencano i lavori compiuti:

- a) *Società ordinarie di credito per azioni.* – Viene rilevata e pubblicata la situazione *bimestrale* di tutte le banche in esercizio (212), prendendo in considerazione le principali voci e calcolando due indici di liquidità. Annualmente viene fatta anche la statistica delle Società – per le stesse voci di bilancio – secondo l'entità del capitale (i dati dal 1929 al 1934 sono già stati pubblicati).
- b) *Casse ordinarie di risparmio.* – Vengono pubblicati *bimestralmente* i dati delle principali voci di bilancio per le Casse che al 31 dicembre 1934 avevano raccolto depositi per oltre 200 milioni di lire (n. 18). Alla fine dell'anno viene fatto un riepilogo per tutte le Casse (96, al 31 dicembre 1934). È stata anche fatta una classificazione annuale (dal 1929 al 1934) secondo l'entità dei depositi.
- c) *Banche popolari cooperative.* – Si è compiuta la raccolta delle situazioni annuali per tutte le Banche popolari cooperative (n. 398) fino al 1933 e si sta predisponendo il lavoro per completare il 1934 e iniziare la raccolta *bimestrale* delle notizie.
- d) *Istituti di Credito di Diritto pubblico.* – Anche per questi è in corso la rilevazione *bimestrale* e la raccolta dei dati annuali dal 1929 al 1934.
- e) Per le *Casse rurali* si stanno perfezionando gli accordi per la rilevazione e la pubblicazione delle situazioni *bimestrali* delle principali Casse. Anche per queste verrà fatta, a fine d'anno, la situazione annuale di tutte le Casse rurali in esercizio (n. 1691).
- f) *Depositi presso i Monti di pegno.* – Si raccolgono i dati sui depositi dei Monti di pegno di prima e seconda categoria. I dati sono rilevati *mensilmente*.
- g) Viene infine rilevata l'attività dell'*Istituto Nazionale Fascista di Previdenza Sociale*, dell'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, dell'*Istituto Nazionale contro gli Infortuni sul Lavoro*, nel campo degli investimenti. Anche questi dati dovrebbero avere una periodicità *bimestrale*.



**Prospetto 4 (segue) – Sintesi dell'attività intrapresa nel 1935 nel campo delle statistiche bancarie**

L'Istituto ha fatto tutto ciò che era possibile sulla base delle notizie disponibili senza promuovere speciali provvedimenti di legge e senza emanare speciali disposizioni. Questo oneroso lavoro di rilevazione, di critica e di elaborazione, non costituisce però che una prima tappa. Sarà infatti necessario, appena possibile, affinare e perfezionare la rilevazione dal punto di vista tecnico (uniformità degli schemi, delle situazioni, delle definizioni, ecc.). Intanto un centro unico – l'Istituto – è in grado di seguire tutto il movimento dei numerosi Istituti di credito, di tenersi in continuo contatto con le fonti, di impartire norme uniformi, di assicurare la tempestività delle elaborazioni».

Fonte: Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXV, p. 17-18, Relazione del Direttore Generale Molinari.

La rilevazione fu integrata e completata negli anni successivi: nel 1937 fu assunta l'identica documentazione per le casse rurali; nel 1938 l'indagine fu estesa con la raccolta e la pubblicazione dei dati sul numero e sull'ammontare dei vaglia cambiari e degli assegni circolari, emessi dagli Istituti autorizzati<sup>230</sup>; nel 1939 l'estensione riguardò le filiali italiane di banche estere, i monti di credito su pegno di prima categoria, la totalità delle casse di risparmio, il settore dei depositi raccolti dalle aziende bancarie per quanto si riferiva al movimento interbancario; furono pure perfezionate le statistiche sui mutui di credito agrario<sup>231</sup>. Fu intrapreso anche lo studio dei criteri e delle modalità di rilevazione della consistenza del debito ipotecario.

Negli stessi anni iniziò l'integrazione e il perfezionamento delle statistiche del mercato monetario e finanziario con le elaborazioni sui saggi di rendimento dei principali titoli di Stato, rendite e buoni novennali del Tesoro e quelle sui saggi di riporto dei titoli industriali e dello Stato,

<sup>230</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, Annali di Statistica, s. VII, v. IV, p. 170, relazione del Direttore del V Servizio.

<sup>231</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, Annali di Statistica, s. VII, v. V, p. 101-102, relazione del Direttore del V Servizio.

praticati nelle principali Borse del Regno<sup>232</sup>. Furono raccolti ed elaborati gli elementi per la determinazione di un indice approssimativo del corso dell'oro e dati retrospettivi sui cambi delle principali valute in alcune Borse estere; furono avviate le operazioni di raccolta dei dati sul mercato delle obbligazioni, al fine anche della costruzione di un indice nazionale dei corsi dei titoli a reddito fisso; fu perfezionata la rilevazione in tutte le Borse del Regno dei corsi e delle quantità trattate dei principali titoli azionari<sup>233</sup>.

#### 7.3.4. *Le statistiche del turismo*

L'Istituto Centrale rivolse la sua attenzione al fenomeno turistico, data la sua importanza per l'economia italiana, e si preoccupò che le caratteristiche del movimento turistico fossero rilevate razionalmente e con sistematicità. Furono pertanto compiuti studi presso l'Istituto che portarono ad adottare nuovi metodi di rilevazione del movimento degli stranieri che entravano ed uscivano dall'Italia (movimento per transiti ferroviari, vie ordinarie, marittime, aeree) e degli stranieri soggiornanti in Italia per più di due mesi<sup>234</sup>.

Mentre le statistiche effettuate dall'Ente Nazionale Industrie Turistiche (statistiche del movimento degli stranieri che entravano e uscivano dal Regno; statistiche del movimento dei forestieri nelle stazioni di cura, soggiorno e turismo; statistica delle attrezzature alberghiere) ebbero sempre l'approvazione, e talvolta l'elogio, dell'Istituto, quelle sugli stranieri residenti in Italia crearono molte controversie col Ministero dell'Interno, che avrebbe dovuto curare la rilevazione e che, fattala nel 1930, non la volle più proseguire.

Per le statistiche del turismo vi fu un grave periodo di crisi dovuto al passaggio, nel 1935, dell'E.N.I.T. al Ministero della stampa e propaganda che determinò la loro sospensione per diversi anni.

#### 7.3.5. *Le statistiche del commercio con l'estero*

Quando, alla metà del 1935, l'ISTAT ereditò, dalla Direzione Generale delle Dogane del Ministero delle Finanze, la statistica del commercio e-

---

<sup>232</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 170, relazione del Direttore del V Servizio.

<sup>233</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 103-104, relazione del Direttore del V Servizio.

<sup>234</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 122.

stero, fu riconosciuto che essa era l'unica che l'Istituto avesse «trovato in relativamente soddisfacenti condizioni di impianto»<sup>235</sup>. Ciò derivava principalmente dal fatto che l'Italia era stata firmataria nel 1928 della *Convenzione internazionale per le statistiche economiche*<sup>236</sup> che aveva fissato, tra l'altro, i nuovi criteri da adottare nelle rilevazioni delle statistiche del commercio con l'estero. In conformità di questi criteri la rilevazione del commercio speciale con l'estero comprendeva sia «le importazioni o le esportazioni definitive sia quelle temporanee sia le operazioni di reimportazione o di riesportazione relative a queste ultime»<sup>237</sup>. La Direzione delle Dogane aveva seguito i criteri fissati dalla Convenzione e perciò l'ISTAT, una volta acquisite le statistiche del commercio estero, dovette limitarsi ad apportare alcuni miglioramenti nei metodi di accertamento e nei criteri di raccolta ed elaborazione delle notizie.

Il perfezionamento dell'opera di controllo eseguita dall'ISTAT mise però in luce che un numero eccessivo di modelli inviati all'Istituto dalle dogane periferiche era bisognoso di completamento, rettifica o conferma. Perciò l'Istituto, ritenendo che parte degli errori in cui incorrevano frequentemente gli addetti agli uffici periferici dovesse imputarsi al regolamento della materia, contenuta in un decreto del 1909 e in numerose circolari successive, venne nella determinazione di coordinare le varie disposizioni in un Testo unico che eliminasse le lacune e le incertezze di interpretazione<sup>238</sup>. Il Testo unico fu compilato dall'Istituto ma successivamente si ritenne che l'unica soluzione per risolvere il problema era quella di sostituire con nuove disposizioni le «vecchie norme ormai sorpassate o cadute in disuso o mai osservate per la poca praticità delle operazioni prescritte»<sup>239</sup>. Ma la situazione di belligeranza impedì che si attuassero le modifiche normative.

### 7.3.6. I numeri indici della produzione

Le lacune e la mancanza di organicità nelle rilevazioni della produzione agricola e industriale, che avevano caratterizzato la statistica italiana prima della creazione dell'ISTAT, avevano impedito la costruzione di

<sup>235</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 89, relazione del Direttore del IV Servizio.

<sup>236</sup> La Convenzione fu firmata a Ginevra nel 1928 e resa obbligatoria in Italia per effetto della legge 9 gennaio 1931, n. 153.

<sup>237</sup> Istituto Centrale di Statistica (1978), *Cinquanta anni di attività, 1926-1976*, p. 274.

<sup>238</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 178, relazione del Direttore del V Servizio.

<sup>239</sup> Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1941.

un adeguato sistema di numeri indici che sintetizzassero l'andamento dei due fenomeni. L'Istituto perciò provvide ad elaborare un indice mensile della produzione industriale, un indice della produzione agricola e industriale e a sperimentare l'elaborazione di un indice cumulativo plurimensile della produzione agricola (voluta dal Direttore Generale Molinari).

L'indice mensile della produzione industriale, con base 1928 = 100, fu costruito per cinque categorie di industrie: tessili, metallurgiche e meccaniche, cartarie, costruzioni e gas e fu elaborato dal Ministero delle Corporazioni.

L'indice generale della produzione agricola e industriale, con base 1922 = 100, voleva considerare unitariamente due aspetti radicalmente diversi, ma uniti da vincoli di interdipendenza, che l'economia corporativa fascista considerava strettissimi. I primi valori dell'indice furono pubblicati nel 1934 e solo nel 1937, dopo che all'indice furono apportati perfezionamenti, agendo sulle sue due componenti<sup>240</sup>, si considerò chiusa la fase sperimentale della sua elaborazione.

L'indice della produzione agricola, pubblicato nel Compendio Statistico, fu perfezionato nel 1935, anno in cui però ci si domandava se convenisse meglio costruire un indice mensile nel senso consueto oppure un indice cumulativo plurimensile della produzione agricola<sup>241</sup>. Questo si proponeva lo scopo di fare conoscere, in ogni mese dell'anno, la variazione della produzione agricola, rilevata fino a tutto il mese considerato, rispetto all'analoga produzione del corrispondente periodo base. La sperimentazione sull'indice fu iniziata nel 1935, sospesa nel 1936, ripresa nel 1937 e due anni dopo ancora era in corso senza che si intravedesse il suo termine.

Ma l'Istituto non si limitò a studiare, per l'industria, la produzione ma prese in considerazione anche altri elementi caratteristici dell'attività industriale, fissati dalla *Convenzione internazionale per le statistiche economiche*<sup>242</sup>.

### 7.3.7. I numeri indici dei prezzi

#### a. I numeri indici dei prezzi all'ingrosso

Prima della costituzione dell'Istituto Centrale di Statistica, la rilevazione dei prezzi all'ingrosso delle merci era effettuata dalle Camere di

<sup>240</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 132, relazione del V Reparto.

<sup>241</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 74, relazione del Capo del VII Reparto.

<sup>242</sup> Si veda il paragrafo 7.3.5.

commercio che avevano il compito di provvedere alla formazione di mercuriali e di listini prezzi. A causa della mancanza di direttive unitarie e della eterogeneità delle consuetudini commerciali locali, i prezzi rilevati nelle varie piazze non si prestavano a confronto temporali e territoriali. Perciò prioritaria preoccupazione dell'Istituto Centrale fu quella di omogeneizzare il più possibile le modalità di rilevazione dei prezzi. Nel luglio 1927, ad appena un anno dalla sua costituzione, l'Istituto pubblicò il primo fascicolo del «Bollettino quindicinale dei prezzi» come supplemento della Gazzetta Ufficiale. Nel 1933 ebbe inizio la prima grande rilevazione sistematica dei prezzi all'ingrosso per un complesso notevole di merci, lavorate o semilavorate.

Sulla base degli elementi raccolti, fu calcolato un indice nazionale mensile dei prezzi all'ingrosso con base 1932 = 100, la cui pubblicazione ebbe inizio nel novembre 1934. Questo indice era basato su 1610 quotazioni di 125 merci e 293 qualità per 73 piazze. Esso era calcolato con criteri metodologici più validi e si estendeva ad un campo assai più vasto dei due numeri indici allora elaborati: quello di Riccardo Bachi e quello del Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Milano che erano relativi rispettivamente a 150 e 125 quotazioni. Questo indice fu successivamente trasformato a base 1928 = 100 e fu calcolato per rami di attività economica, ricalcolando gli indici mensili dal 1928 al 1932.

Nel 1936 fu dato il via alla costruzione di un indice provvisorio dei prezzi all'ingrosso che, basandosi solo su 40 merci e 32 piazze, poteva essere pubblicato con un anticipo di un mese rispetto all'indice generale e che per questo era stato chiamato da L. Livi, che lo aveva proposto al Consiglio Superiore, «indice di avanguardia». Questo indice, all'inizio, risultò sensibilmente prossimo – tanto nell'ordine di grandezza dei valori, quanto nell'andamento – all'indice completo, ma la concordanza di questi indici andò presto ad attenuarsi cosicché, approfittando della più tempestiva pubblicazione dei prezzi rilevati, nel 1937 si sopresse l'elaborazione dell'indice provvisorio<sup>243</sup>.

Nel 1936 l'Istituto propose il regolamento tipo per la rilevazione dei prezzi all'ingrosso da parte dei Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa. Il regolamento fu oggetto di adattamenti da parte del Ministero delle Corporazioni, che lo approvò nel 1937. Si ritenne di rendere tassativo il regolamento a partire dal 1940 ma esso fu adottato spontaneamente solo da alcuni Consigli.

<sup>243</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 133, relazione del V Reparto.

I contrasti col Ministero delle Corporazioni furono più aspri nel 1940 a proposito dell'indice dei prezzi all'ingrosso, in quanto l'Istituto calcolava l'indice sui prezzi effettivamente praticati, mentre il Ministero pretendeva che l'indice si sarebbe dovuto basare sui prezzi ufficiali nel caso che questi fossero risultati inferiori a quelli effettivi. Ma non sembra che l'ISTAT abbia ceduto alle pressioni ministeriali<sup>244</sup>.

*b. I numeri indici dei prezzi dei prodotti venduti e acquistati dagli agricoltori*

Quasi coetanei dell'indice dei prezzi all'ingrosso a base 1928 = 100 furono altri due indici a base 1928 = 100: l'indice dei prezzi dei prodotti e dei servizi acquistati dagli agricoltori per la produzione e l'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori, che furono presentati dall'ISTAT nel 1935. La loro elaborazione era dovuta alla «considerazione dell'importanza preminente dei problemi dell'economia agricola nazionale, e della necessità di prospettare in termini quantitativi i riflessi del movimento dei prezzi sulla situazione degli agricoltori»<sup>245</sup>. Gli indici furono perfezionati nel 1937 per dar loro maggiore rappresentatività e nel 1939 ad essi fu affiancata la serie mensile.

*c. I numeri indici delle quantità e dei prezzi dei prodotti importati ed esportati*

Dopo l'assunzione da parte dell'ISTAT, avvenuta nel 1935, del servizio delle statistiche del commercio con l'estero, furono elaborati i numeri indici delle quantità e dei prezzi dei prodotti importati ed esportati. L'elaborazione di questi indici era finalizzata «ad integrare, da una parte, l'osservazione statistica dei prezzi all'ingrosso sul mercato nazionale, e, dall'altra, quella relativa all'andamento generale del nostro movimento commerciale con l'estero»<sup>246</sup>. Fu fatta la distinzione fra i prodotti che interessavano l'agricoltura e il complesso delle merci, sia agricole che industriali, del movimento commerciale dell'Italia con l'estero. L'identità dei criteri di elaborazione dei due sistemi di indici, rendeva possibile analizzare correttamente in tutti gli aspetti il movimento comparativo dei due sistemi merceologici.

---

<sup>244</sup> Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1940.

<sup>245</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 102.

<sup>246</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 130, relazione del V Reparto.

d. I numeri indici dei prezzi al consumo e del costo della vita

Nessuna rilevazione di qualche mole preesisteva alla creazione dell'ISTAT nel campo dei prezzi al minuto e in quello del costo della vita. Il decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 222 affidò all'Istituto l'incarico di promuovere la formazione degli indici del costo della vita e, conseguentemente, quello di seguire le rilevazioni dei prezzi al minuto<sup>247</sup>. L'ISTAT provvide immediatamente assumendo la condotta e la responsabilità della rilevazione dei prezzi al minuto dei principali generi alimentari. L'indagine assunse in breve tempo forma definitiva e carattere sistematico, cosicché i suoi risultati vennero a costituire uno dei capitoli più interessanti del «Bollettino dei prezzi». Per la costruzione dell'indice del costo della vita, si fece riferimento al presumibile bilancio delle spese domestiche di una famiglia operaia di composizione numerica prestabilita. La struttura del bilancio – cioè la ripartizione delle spese tra i capitoli: alimentazione, vestiario, affitto dell'abitazione, luce, gas e riscaldamento, spese diverse – fu determinata «in base alla concreta ripartizione degli elementi costitutivi della spesa»<sup>248</sup> e la determinazione delle quantità dei singoli generi alimentari fu all'inizio affidata all'esperienza acquisita in merito dal Direttore Generale Molinari in seno all'Unione statistica delle città italiane<sup>249</sup>. Ma ben presto (nel 1937), le modificazioni qualitative e quantitative dei consumi, conseguenti la politica autarchica e le variazioni del valore della moneta, consigliarono di rivedere anche i metodi di cal-

<sup>247</sup> Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 222, *Incarico all'Istituto Centrale di Statistica di promuovere la formazione di indici del costo della vita in taluni comuni del Regno*.

Art. 1, comma 1: L'Istituto Centrale di Statistica è incaricato di promuovere la formazione di indici del costo della vita in tutti i Comuni con più di 100.000 abitanti ed in altri, preferibilmente scelti tra i copoluoghi di Provincia, o tra quelli con più di 50.000 abitanti, che abbiano uffici di statistica idonei.

Art. 2.: Spetta all'Istituto Centrale di Statistica, inteso il Ministero dell'economia Nazionale e quello delle corporazioni, di determinare la quantità e la qualità delle derrate e delle merci e servizi da prendere in esame per il calcolo degli indici e di diramare le istruzioni, affinché la raccolta dei dati avvenga con uniformità di criteri e con rigore di metodo.

Art. 3, comma 1: Le rilevazioni dei dati e le elaborazioni sono affidate ai Comuni.

L'Istituto Centrale di Statistica promuoverà i provvedimenti opportuni per la organizzazione dei servizi di statistica locale e per la vigilanza sulla esecuzione dei lavori concernenti il calcolo degli indici.

Art. 3, comma 3: Nessuna Amministrazione pubblica, ente parastatale, organizzazione sindacale, ente privato comunque soggetto a tutela, vigilanza o controllo da parte dello Stato, all'infuori dei Comuni incaricati dall'Istituto Centrale di Statistica, può pubblicare indici del costo della vita, ancorché abbia provveduto in passato a tali elaborazioni.

<sup>248</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 103.

La vaghezza della descrizione fa capire che la struttura del bilancio fu fissata in base a elementi di conoscenza non oggettivi.

<sup>249</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 103.

colo degli indici del costo della vita e fecero ritenere indispensabile l'esecuzione di una vasta indagine sui bilanci famigliari<sup>250</sup>.

Questa indagine non fu però mai portata a termine<sup>251</sup>.

Un tentativo, che rimase solo alla fase di studio, fu quello di affiancare all'indice del costo della vita, che era elaborato con riferimento ad una famiglia di operai, un indice che rappresentasse la potenza di acquisto di tutti gli strati sociali, ossia la potenza d'acquisto dell'intera collettività nazionale, e cioè l'indice dei prezzi dei beni e dei servizi per il cui acquisto la collettività spende il proprio reddito. Il calcolo di questo indice, a cui fu dato anche il nome di «indice del consumo», fu caldeggiato da Amoroso in seno al Consiglio Superiore di Statistica nel 1932. La sperimentazione per la realizzazione di tale indice fu certamente fatta fino a tutto il 1939.

## 8. Le pubblicazioni

Nell'attività editoriale dell'Istituto Centrale, durante la presidenza di Savorgnan, si possono distinguere quattro periodi a seconda che l'Italia si trovasse o non impegnata in guerre. I periodi ebbero come demarcazione: dichiarazione delle sanzioni all'Italia (novembre 1935), riconoscimento del ritorno alla normalità (inizi 1937), preparativi per la partecipazione italiana alla seconda guerra mondiale (autunno 1939).

All'inizio della presidenza di Savorgnan si operò attivamente per perfezionare le pubblicazioni dell'ISTAT. Si curò di più, rispetto al recente passato, l'aspetto formale delle pubblicazioni, dando maggiore sinteticità e chiarezza alle tabelle, cercando di distribuirle con maggiore razionalità nel testo e migliorando la veste tipografica e la qualità della carta. Nello stesso tempo si mirò ad eliminare i ritardi di alcune pubblicazioni e ad accelerare la diffusione dei dati provvisori più significativi<sup>252</sup>. Da un punto di vista sostanziale, si ampliarono i controlli sui dati pubblicati e si modificarono le informazioni pubblicate, aumentando, per esempio, quelle date nell'Annuario Statistico Italiano, nel volume sul Movimento della Popolazione e nel Bollettino dei prezzi, ed eliminando, invece, dal Compendio Statistico (che dal 1932 assunse la denominazione di Compendio Statistico Italiano) tutti i dati eccessivamente analitici, al

---

<sup>250</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 19, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>251</sup> Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1940.

<sup>252</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 106-108, relazione del Direttore Generale Molinari.



fine di restituirgli il carattere di divulgazione statistica presso le persone di media cultura e gli studenti delle scuole secondarie superiori<sup>253</sup>. Però le restrizioni del bilancio imposero alcune limitazioni: si dovette ridurre il numero di copie stampate di molte pubblicazioni e trasformare (dall'inizio del 1933) il Notiziario demografico da quindicinale in mensile.

Le pubblicazioni che videro la luce, in quel periodo, con periodicità inferiore all'anno furono: il Bollettino mensile di statistica, il Bollettino mensile di statistica agraria e forestale, il Bollettino dei prezzi, il Notiziario demografico, il Foglio di informazioni quindicinale sull'andamento della stagione (soppresso dal luglio 1932) e, dal luglio 1935, il mensile intitolato «Statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione». Avevano periodicità annuale l'Annuario Statistico Italiano e il Compendio Statistico Italiano. Con riferimento ad uno o più anni venivano pubblicati i volumi sul Movimento della popolazione, quelli della Statistica delle cause di morte e quelli della Statistica delle migrazioni da e per l'estero<sup>254</sup>. Vennero pubblicati ogni anno vari volumi degli Annali di Statistica, volumi e/o fascicoli del censimento generale della popolazione, del censimento generale dell'agricoltura, del censimento degli esercizi industriali e commerciali del 1927, del catasto agrario e del catasto forestale. Videro la luce: il secondo volume dell'Atlante Statistico Italiano, l'elenco dei comuni italiani, un volume dedicato alle variazioni di nome, di territorio e di confine dei comuni e delle province, un volume sull'indice nazionale dei prezzi all'ingrosso e diversi volumi contenenti risultati di indagini speciali: sull'istruzione media, sulle malattie mentali, sulla mortalità infantile a Roma, sulle statistiche degli ospedali, sui salari dei braccianti agricoli (1905-1933), sulle abitazioni, sulle case rurali, sulle elezioni politiche.

Un punto di svolta nel miglioramento ed ampliamento dell'attività editoriale dell'Istituto avvenne nell'autunno del 1935 a causa della guerra d'Africa e delle conseguenti sanzioni contro l'Italia. Fu allora imposta la censura per tutti i dati di natura economico-finanziaria<sup>255</sup>. Ma le sanzioni obbligarono anche forti economie nel Paese. Il Ministero delle Finanze dispose perciò la sospensione della pubblicazione della statistica del commercio estero e Mussolini stesso ordinò l'interruzione del Bollettino dei

---

<sup>253</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, Annali di Statistica, s. VI, v. XXIX, p. 119, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>254</sup> Della Statistica delle migrazioni da e per l'estero furono pubblicati nel 1934 4 volumi (1926-27, 1928-30, 1931-32, 1933). Il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero era passato dal giugno 1933 all'ISTAT, che in poco tempo riuscì a smaltire tutto l'arretrato.

<sup>255</sup> Per maggiori dettagli si veda il paragrafo 13.

prezzi e del Bollettino di statistica agraria e forestale e la riduzione a sole poche pagine del Bollettino mensile di statistica, che avrebbe dovuto seguitare a fornire solo i dati demografici e alcune notizie di statistica sociale. Fu anche sospesa la pubblicazione dei voluminosi e costosi fascicoli del catasto forestale (mentre fu consentita la pubblicazione dei fascicoli del catasto agrario, in avanzato stato di pubblicazione), delle monografie di statistica agraria e dei volumi degli Annali di Statistica (fatta eccezione di quelli in corso di stampa); fu drasticamente diminuito il numero delle pagine di tutte le altre pubblicazioni e fu ridotta alla metà la tiratura di tutti i volumi pubblicati<sup>256</sup>. Nel corso del 1936 vi fu un'attenuazione delle disposizioni, causate dalle sanzioni, derogando parzialmente ad esse con «l'autorizzazione a pubblicare nell'Annuario e nel Compendio Statistico i principali dati economici e finanziari, ma per il complesso del 1935, senza alcuna specificazione per mesi» in modo che non se ne potesse fare alcun riferimento al periodo delle sanzioni<sup>257</sup>.

Non badando alle economie imposte dalle sanzioni, nel 1936 si pubblicò il volume celebrativo dei primi dieci anni di vita dell'ISTAT, *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, in cui fu profuso un notevole impegno scientifico ed organizzativo; in esso venne esaltata l'opera di Mussolini in favore della statistica, fu descritta minutamente l'attività dell'ISTAT nei primi dieci anni di esistenza e fu tracciata un'importante storia della statistica pubblica italiana prima della creazione dell'Istituto Centrale. Furono anche pubblicati tre volumi della Statistica del movimento della navigazione (1933, 1934, 1935), quattro del Movimento commerciale del Regno d'Italia per il 1934 e del Commercio estero nel 1935.

La sospensione delle pubblicazioni mensili costituì per l'Istituto – secondo Molinari – «una necessaria mutilazione di una delle sue più apprezzate manifestazioni di attività»<sup>258</sup>, alla quale si sarebbe potuto porre rimedio allorché, finito il divieto imposto dalle sanzioni, sarebbe stato possibile rendere di pubblica ragione tutto ciò che era stato reso in passato e quanto di nuovo era stato realizzato. Ciò si verificò agli inizi del 1937, quando, con la revoca del divieto, riprese la pubblicazione di tutti i Bollettini mensili nei quali furono pubblicati tutti i dati che l'Istituto

---

<sup>256</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXV, p. 9-10.

<sup>257</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXVIII, p. 34, relazione del Capo del I Reparto.

<sup>258</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXVIII, p. 6, relazione del Direttore Generale Molinari.

aveva raccolto, ma non divulgati, dall'inizio delle sanzioni a tutto il 1936. Veniva così messo a disposizione di tutti il materiale per studiare le ripercussioni che avevano avuto «le sanzioni sulla vita economica e sociale della nazione in quel periodo di lotta che fu felicemente superato in virtù dei provvedimenti governativi e della disciplina del popolo italiano»<sup>259</sup>. Anche nell'Annuario statistico del 1937 venne ripresa la pubblicazione dei dati di carattere economico-finanziario, che erano stati omessi nell'edizione precedente. Il piano editoriale dell'Istituto riprese così il suo cammino, proseguendo la serie di tutte le sue pubblicazioni<sup>260</sup>. Tra l'altro venne completata la pubblicazione del censimento dell'agricoltura del 1930 e iniziata quella dell'VIII censimento generale della popolazione del 1936, di cui nel 1937 vennero pubblicati due volumi e tutti i 94 fascicoli provinciali; nel '38, poi, fu pubblicato il Dizionario dei Comuni e delle frazioni di Comune e l'Atlante dei Comuni del Regno d'Italia<sup>261</sup>.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, nel 1939, si ripresentò la stessa situazione che si era verificata all'epoca delle sanzioni. Nel mese di settembre le pubblicazioni periodiche furono sospese o limitate «per ordine superiore»<sup>262</sup>: l'Istituto sospese la pubblicazione del Bollettino mensile dei prezzi, del Bollettino mensile di statistica agraria e forestale e della Statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione (che, per le esigenze conoscitive del Governo, continuò ad essere pubblicata, sotto forma di bozze di stampa riservate e numerate, fino al fascicolo di giugno 1943, che fu l'ultimo ad uscire). Fu sospeso anche il Notiziario demografico, ma per i soli mesi di ottobre e novembre 1939. Nel Bollettino mensile di statistica si pubblicarono i soli dati demografici e sanitari. Inoltre, per ridurre le spese, furono accorpate in un solo volume le statistiche delle cause di morte con quelle del movimento naturale della popolazione e quelle delle migrazioni. Fu portata a termine la stampa degli annuari in avanzata fase di pubblicazione, dei risultati del censimento della popolazione del 1936 e di alcune monografie del censimento industriale e commerciale del 1937-38.

---

<sup>259</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 2.

<sup>260</sup> Di Tommaso, Le pubblicazioni dell'ISTAT, in: Istituto Centrale di Statistica (1978), *Cinquanta anni di attività, 1926-1976*, p. 407.

<sup>261</sup> Di Tommaso, Le pubblicazioni dell'ISTAT, in: Istituto Centrale di Statistica (1978), *Cinquanta anni di attività, 1926-1976*, p. 407.

<sup>262</sup> Così furono sintetizzate da Savorgnan (Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 1) le disposizioni date da Mussolini il 3 settembre 1939 (si veda in proposito il paragrafo 4.4 del capitolo 1 della parte III).

Entrata l'Italia in guerra (10 giugno 1940), le restrizioni sulla diffusione di dati statistici aumentarono ma, ciò nonostante, Mussolini consentì la pubblicazione integrale del «Compendio Statistico Italiano - 1939» con tutti i dati sommari sulla produzione, sui prezzi, sul commercio estero e su altri fenomeni economici per l'intero anno 1939 e per i primi mesi del 1940. La divulgazione di tali dati era sembrata tanto più opportuna in quanto non solo essi non presentavano nulla di anormale, ma mostravano anzi un andamento piuttosto favorevole che smentiva «tutte le voci, diffuse ad arte, sulle condizioni critiche dell'economia della Nazione, durante il periodo della non belligeranza»<sup>263</sup>. Furono anche pubblicati il Bollettino mensile di statistica, il Notiziario demografico, l'Annuario Statistico Italiano (1940), l'Annuario statistico dell'agricoltura per il periodo 1936-38, tre volumi di statistiche giudiziarie per il 1938, due volumi degli Annali, un volume di statistiche della navigazione per il 1938, la Relazione del censimento della popolazione del 1931, alcuni fascicoli del catasto forestale, uno di quello agrario e sei monografie del censimento industriale e commerciale<sup>264</sup>.

Nel 1941 si ribadirono le restrizioni e fu attribuita al Duce la scelta dei dati da rendere noti e di quelli che invece si dovevano tenere celati<sup>265</sup>.

Si eliminarono perciò dall'Annuario Statistico soltanto le statistiche del commercio estero; le altre pubblicazioni consentite uscirono invece in forma ridotta. Questa sorte toccò nel 1943 all'Annuario Statistico; furono sospesi il Compendio e dal settembre anche il Bollettino mensile.

A partire dal 1935 le fonti ufficiali - relazioni del Presidente al Consiglio Superiore e le relazioni allegate del Direttore Generale e dei Capi dei Reparti o, successivamente, dei Servizi - non sono prodighe di notizie circa quali fossero le pubblicazioni date alle stampe. Costituiscono un'eccezione le informazioni assai dettagliate fornite al Direttore Generale per le relazioni delle sessioni 1941 e 1942, che non furono pubblicate. Queste notizie sono riportate nel Prospetto 6. Dal Prospetto 5 sono invece desumibili alcune informazioni - anche se spesso incerte - sul numero dei periodici, dei volumi e dei fascicoli che furono dati alle stampe negli anni della presidenza Savorgnan e, per alcuni anni, sul numero delle pagine del complesso di tali pubblicazioni e sul numero delle pagine che furono stampate per modelli, circolari ecc.

---

<sup>263</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1940, Annali di Statistica, s. VII, v. VII, p. 258.

<sup>264</sup> Si veda il Prospetto 6.

<sup>265</sup> Per maggiori dettagli si veda il paragrafo 3.

**Prospetto 5 - Numero delle pubblicazioni e dei modelli dell'ISTAT dal 1932 al 1945**

Anno	Pubblicazioni				Stampati: modelli, circolari, ecc.	
	Correnti o speciali(a)	Censimenti e catasti	Totale		Modelli	Pagine
	Volumi (b)	Volumi (c)	Volumi	Pagine		
1932	18	4	22	9.240	n.i.	6.900.000
1933	21	28	49	12.774	n.i.	n.i.
1934	30	115(d)	145	17.636	n.i.	n.i.
1935	23	44	67	14.124	n.i.	n.i.
1936	33	35	68	14.654	n.i.	n.i.
1937	24	113(e)	137	14.908	301	11.258.000
1938	24	7	31	11.492	644	11.154.000
1939	20	19	39	12.292	n.i.	11.316.000
1940	16	12	28	7.324	n.i.	n.i.
1941	9	8	17	4.934	n.i.	n.i.
1942	8	2	10	3.706	n.i.	n.i.
1943	6	2	8	2.578	n.i.	n.i.
1944	5	-	5	282	n.i.	n.i.
1945	2	-	2	412	n.i.	n.i.

(a) Si tratta di pubblicazioni con periodicità quindicinale o mensile.

Mensili: Notiziario demografico, Bollettino mensile di statistica, Bollettino mensile di statistica agraria e forestale, Bollettino dei prezzi.

Quindicinali: Foglio di informazioni quindicinale sull'andamento della stagione (soppresso dal luglio 1932).

Dal 1.7.1935 fu pubblicato anche il Bollettino mensile del commercio estero.

Nell'autunno del 1935, per le sanzioni furono soppressi 3 bollettini (statistica agraria e forestale, prezzi, commercio estero). Le pubblicazioni regolari furono riprese con l'inizio del 1937. Fin da prima dell'entrata in guerra dell'Italia furono soppressi 3 bollettini (statistica agraria e forestale, prezzi, commercio estero) ma, forse perché riferentesi ad anni precedenti l'entrata in guerra, si pubblicò anche la statistica mensile del commercio speciale di importazione e di esportazione.

(b) Un'annata di fascicoli di ogni pubblicazione periodica è stata considerata pari ad un volume.

(c) Ogni fascicolo del censimento è stato considerato come un volume.

(d) Tra cui 2 volumi e 82 fascicoli provinciali del VII censimento generale della popolazione del 1931, 1 volume dell'indagine sulle abitazioni, 2 volumi del censimento generale dell'agricoltura, 20 fascicoli del catasto agrario del 1927.

(e) Tra cui 2 volumi e tutti i fascicoli provinciali dell'VIII censimento generale della popolazione del 1936.

Fonti: per le pubblicazioni: S. Di Tommaso, Le pubblicazioni dell'ISTAT, in: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (1978), *Cinquanta anni di attività, 1926-1976*, p. 403; per gli stampati: relazioni allegate alle relazioni del Presidente, dei vari Capi Reparto e, in particolare, relazioni del Capo del Reparto «Personale, Servizi amministrativi, Affari generali» (Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessioni dicembre 1932-1939, *Annali di Statistica*, s. VI: v. XXIX, v. XXXIV, v. XXXV, v. XXXVIII; s. VII: v. II, v. IV, v. V).

**Prospetto 6 - Pubblicazioni dell'ISTAT negli anni 1940 e 1941**
**PUBBLICAZIONI USCITE DALLE STAMPE DAL 15.12.1939 AL 30.11.1940**

<i>Stat. del Comm. Speciale di Import. e di Esport. (n. 12 fascicoli)</i>	<i>Pagg.</i>	<i>3.096</i>
<i>Bollettino Mensile di Statistica (n. 12 fascicoli)</i>	»	204
<i>Notiziario demografico (n. 12 fascicoli e 1 Indice)</i>	»	126
<i>Totale Periodici</i>	<i>Pagg.</i>	<i>3.426</i>
<i>Annuario Statistico Italiano 1940</i>	<i>Pagg.</i>	<i>148</i>
<i>Annuario Statistico dell'Agricoltura Italiana 1936-38</i>	»	565
<i>Movimento della Popolazione e Cause di Morte 1938</i>	»	360
<i>Statistica del Movimento della Navigazione 1938</i>	»	439
<i>Compendio Statistico Italiano 1939</i>	»	339
<i>Statistica Giudiziaria Civile e Commerciale 1938</i>	»	168
<i>Statistica Notarile 1935 - 1936 - 1937</i>	»	171
<i>Statistica Giudiziaria Penale 1938</i>	»	160
<i>Annali di Statistica Serie VII Vol. V</i>	»	154
<i>Annali di Statistica Serie VII Vol. VI</i>	»	554
<i>Catasto Agrario 1929 Parte I - Relazione</i>	»	159
<i>Catasto Forestale - Fascicolo di Trieste - n. 33</i>	»	25
<i>Catasto Forestale di Modena</i>	»	42
<i>Catasto Forestale di Gorizia</i>	»	27
<i>Indagine rappresentativa Famiglie contadine imprenditrici</i>	»	182
<i>VIII Cens. Gen. Popolazione 1936 Parte I - Vol. IV - Relazione</i>	»	163
<i>C.I.C. 1937-40 = Monografia n. 2</i>	»	46
<i>C.I.C. 1937-40 = Monografia n. 4</i>	»	71
<i>C.I.C. 1937-40 = Monografia n. 5</i>	»	237
<i>C.I.C. 1937-40 = Industrie Alimentari Vol. 1° Parte I - B)</i>	»	99
<i>C.I.C. 1937-40 = Industrie Alimentari Vol. 1° Parte I - C)</i>	»	17
<i>C.I.C. 1937-40 = Industria della pesca Vol. 2°</i>	»	50
<i>Totale Volumi</i>	<i>Pagg.</i>	<i>4.176</i>
<i>Indici condizioni economiche e finanziarie dell'Italia dal 1922 al 1938</i>	<i>Pagg.</i>	<i>19</i>
<i>Produzione di semi da prato</i>	»	24
<i>Le disponibilità alimentari della popolazione Italiana 1938</i>	»	10
<i>Movimento naturale della popolazione nei singoli comuni 1939</i>	»	38
<i>Prezzi in Italia anno 1939 e confronti anni precedenti</i>	»	118
<i>Totale estratti</i>	<i>Pagg.</i>	<i>209</i>

**RIEPILOGO**

<i>Periodici</i> .....	<i>Pagine</i>	<i>3.426</i>
<i>Volumi</i> .....	»	4.176
<i>Estratti</i> .....	»	209
<i>Totale generale</i>		<i>7.811</i>

Sede 1° Dicembre 1940-XIX

IL CAPO DELL'UFFICIO P.B.C.

**Prospetto 6 (segue) – Pubblicazioni dell'ISTAT negli anni 1940 e 1941****PUBBLICAZIONI USCITE DALLE STAMPE DAL 1°.12.1940 AL 30.11.1941**

<i>Stat. del Comm. Speciale di Import. e di Esport. (n. 12 fascicoli)</i>	<i>Pagg.</i>	<i>2.903</i>
<i>Bollettino Mensile di Statistica (n. 12 fascicoli)</i>	<i>»</i>	<i>193</i>
<i>Notiziario demografico (n. 12 fascicoli)</i>	<i>»</i>	<i>95</i>
	<i>Totale</i>	<i>Pagg. 3.191</i>
<i>Compendio Statistico Italiano 1940</i>	<i>Pagg.</i>	<i>345</i>
<i>Nomenclatura Professionale (IV Ediz.)</i>	<i>»</i>	<i>74</i>
<i>Statistica Notarile anni 1938-39</i>	<i>»</i>	<i>112</i>
<i>Statistica della Criminalità anni 1929-30</i>	<i>»</i>	<i>182</i>
<i>Statistiche Intellettuali Vol. 14°</i>	<i>»</i>	<i>100</i>
<i>Statistiche Intellettuali Vol. 15°</i>	<i>»</i>	<i>352</i>
<i>Tavole di mortalità della popolazione femminile Italiana 1935-37</i>	<i>»</i>	<i>63</i>
<i>Movimento della Popolazione e Cause di Morte 1939</i>	<i>»</i>	<i>309</i>
<i>Movimento della popolazione nei singoli comuni del Regno anno 1940</i>	<i>»</i>	<i>39</i>
<i>Annuario Statistico Italiano anno 1941</i>	<i>»</i>	<i>436</i>
<i>Commercio Estero 1938 – Vol. II</i>	<i>»</i>	<i>340</i>
<i>Prezzi in Italia nell'anno 1940 e confronti con gli anni precedenti</i>	<i>»</i>	<i>155</i>
<i>Catasto Forestale della Provincia di Verona</i>	<i>»</i>	<i>31</i>
<i>idem Imperia</i>	<i>»</i>	<i>27</i>
<i>» Bologna</i>	<i>»</i>	<i>29</i>
<i>» Pisa</i>	<i>»</i>	<i>28</i>
<i>» Padova</i>	<i>»</i>	<i>24</i>
<i>» Bari</i>	<i>»</i>	<i>24</i>
<i>» Belluno</i>	<i>»</i>	<i>34</i>
	<i>Totale</i>	<i>Pagg. 2.704</i>

**RIEPILOGO**

<i>Periodici</i>	<i>.....</i>	<i>Pagine</i>	<i>3.191</i>
<i>Volumi</i>	<i>.....</i>	<i>»</i>	<i>2.704</i>
			<hr/>
<i>Totale generale</i>			<i>5.895</i>

Sede 30 Novembre 1941-XX

IL CAPO DELL'UFFICIO P.B.C.

## 9. L'accentramento dei servizi statistici

Prima dell'entrata in vigore del decreto-legge del 1929 erano stati trasferiti all'Istituto Centrale, con un decreto del 1927, i servizi delle statistiche agrarie, del catasto agrario e di quello forestale e, nel 1929, erano passate di fatto dal Ministero degli Affari Esteri le statistiche dell'emigrazione, che furono trasferite formalmente soltanto nel 1933<sup>266</sup>.

Il primo servizio statistico che passò all'Istituto Centrale, sulla base della nuova normativa del 1929, fu quello delle statistiche del lavoro degli italiani all'estero<sup>267</sup>, che erano state affidate al Ministero degli Affari Esteri ma che, da tempo, erano eseguite presso l'Istituto Centrale<sup>268</sup>.

Ad eccezione della legalizzazione di questo pregresso stato di fatto, dal 1932 al 1933 ogni altra concentrazione fu sospesa a causa dei lavori di trasferimento nella nuova sede, della conseguente riorganizzazione dei servizi e dell'esecuzione contemporanea dei censimenti agricoli e demografici. Ultimati tali lavori, nel corso del 1934 il Capo del Governo stabilì che l'ISTAT dovesse riprendere il programma di concentrazione cominciando con l'assorbimento dei servizi delle statistiche del commercio con l'estero e della navigazione, che erano affidate all'Ufficio centrale di statistica della Direzione Generale delle Dogane del Ministero delle Finanze, e con l'accentramento dei servizi delle statistiche giudiziarie che dal 1880 erano state di pertinenza della Direzione Generale della Statistica e dal 1907 venivano curate dal Ministero di Grazia e Giustizia<sup>269</sup>. Ma l'esperienza vissuta dall'ISTAT quando aveva assorbito i servizi delle statistiche agrarie<sup>270</sup>, aveva reso l'Istituto Centrale più guardingo e così, prima di accettare i nuovi servizi, l'Istituto pose diverse condizioni in merito ai simultanei trasferimenti di fondi, personale, macchinari, mobili, libri ecc.<sup>271</sup>.

Le trattative col Ministero delle Finanze non durarono molto a lungo e perciò nel luglio del 1935 fu sancito<sup>272</sup> il trasferimento all'Istituto Cen-

<sup>266</sup> Si vedano il paragrafo 4 del capitolo 3 e il paragrafo 7.2.1 di questo capitolo.

<sup>267</sup> Regio decreto 8 giugno 1933, n. 697, *Passaggio all'Istituto centrale di statistica del servizio della statistica del lavoro italiano all'estero*.

<sup>268</sup> Istituto Centrale di Statistica (1961), *Dal censimento dell'Unità ai censimenti del Centenario: 1861-1961*, p. 155.

<sup>269</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 61, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>270</sup> Si veda il paragrafo 3.2.3 del capitolo 3.

<sup>271</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 62, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>272</sup> Regio decreto 11 luglio 1935, n. 1525, *Passaggio dei servizi di statistica del commercio e della navigazione dall'Ufficio centrale di statistica della Direzione generale delle dogane all'Istituto centrale di statistica del Regno*.



trale del servizio delle statistiche del commercio estero e delle statistiche della navigazione dal Ministero delle Finanze. Però il Ministero si riservò il diritto di continuare ad impartire dirette disposizioni alle Dogane per la raccolta dei dati statistici necessari per gli studi inerenti alle funzioni istituzionali del Ministero. Il passaggio del servizio centrale avvenne nell'agosto del 1935, ma già nel mese di luglio gli uffici periferici doganali avevano eseguito le rilevazioni secondo i nuovi criteri studiati e dettati dall'Istituto<sup>273</sup>.

Le trattative col Ministero di Grazia e Giustizia furono molto più lunghe cosicché il trasferimento all'Istituto Centrale dei servizi delle statistiche giudiziarie ebbe luogo soltanto nel 1938<sup>274</sup>. Tutte le attribuzioni, che erano affidate al Ministero di Grazia e Giustizia passarono all'Istituto Centrale, che però era tenuto a fornire al Ministero tutte le notizie che da esso gli venivano richieste, a portare a conoscenza del Ministero le statistiche giudiziarie e penitenziarie prima della loro pubblicazione, che doveva essere effettuata d'intesa fra le due Amministrazioni interessate, e a fornire al Ministero le pubblicazioni relative alle statistiche giudiziarie e penitenziarie. Le cancellerie degli Uffici giudiziari, gli Archivi notarili distrettuali, le Direzioni degli Istituti di prevenzione e di pena e delle Case di rieducazione avrebbero dovuto funzionare quali organi periferici dell'Istituto Centrale di Statistica, ma, ovviamente, soltanto per le statistiche giudiziarie e penitenziarie e senza l'intermediazione del Ministero. Questo continuava ad impartire tutte le disposizioni in merito alla raccolta dei dati statistici, necessari per fini amministrativi o per studi legislativi, che non fossero oggetto di rilevazione da parte dell'Istituto. La raccolta delle notizie statistiche sulle grazie, sui provvedimenti di governo in materia penale (liberazioni condizionali, estradizioni, ecc.) e sulle indagini e i procedimenti speciali del Ministero rimaneva di pertinenza del Ministero che avrebbe dovuto comunicare i dati all'Istituto per la loro pubblicazione. L'ISTAT non poteva impartire nessuna disposizione generale o di massima riguardante i servizi della statistica senza previa intesa col Ministero. Nessuna ricerca statistica di carattere sistematico poteva essere predisposta presso gli Uffici giudiziari, gli stabilimenti di prevenzione e di pena, le Case di rieducazione e gli Archivi notarili senza preventivi accordi fra il Ministero e l'Istituto.

<sup>273</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 18, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>274</sup> Regio decreto 24 marzo 1938, n. 402, *Trasferimento all'Istituto centrale di statistica dei servizi della statistica giudiziaria*.

Col giugno 1938 il nuovo servizio cominciò a funzionare con tutte le sue sezioni: civile, commerciale, notarile, penale, criminale, minorile, Istituti di prevenzione e di pena e Case di rieducazione<sup>275</sup>.

Il passaggio delle statistiche giudiziarie fu l'ultimo ad essere attuato. Infatti la discussione del progetto di trasferimento all'ISTAT delle statistiche dell'istruzione dal Ministero dell'Educazione Nazionale fu rinviata, nel 1939, su richiesta di quel Ministero che era impegnato nell'applicazione della cosiddetta Carta della scuola che era stata promulgata dal Ministro Bottai. Si prevede di ultimare i lavori preparatori entro il 1940 insieme a quelli per la concentrazione delle statistiche della pesca e delle statistiche della marina mercantile<sup>276</sup>. Ma nel 1940 l'Italia entrò in guerra e non si pensò più a concentrare nell'Istituto Centrale i servizi delle altre Amministrazioni pubbliche.

Nel 1939, anzi, sembrò che si derogasse al principio dell'accentramento dei servizi statistici costituendo, in previsione di una guerra, l'Ufficio centrale di statistica per l'alimentazione, la cui costituzione fu sancita con un decreto del 1941<sup>277</sup>.

Con lo stesso atto legislativo del 1941 fu stabilita praticamente l'abrogazione del principio della concentrazione dei servizi. Infatti, il decreto, nel dettare le norme per l'organizzazione dei servizi statistici in tempo di guerra, dispose che dovevano istituire un ufficio di statistica varie Amministrazioni pubbliche direttamente collegate allo stato di guerra<sup>278</sup>.

Venne perciò demolito il principale pilastro su cui si era basata la riforma del 1929 che, quindi, da questo punto di vista, si era rivelata un fallimento. Infatti, fra tutti i servizi che dovevano essere concentrati nell'ISTAT, in 12 anni lo erano stati solamente tre: quello delle statistiche del lavoro italiano all'estero, quello delle statistiche del commercio con l'estero e delle statistiche della navigazione e il servizio delle statistiche giudiziarie.

D'altra parte l'ISTAT non era molto propenso ad accollarsi altri servizi senza che gli venissero assegnati altro personale e congrui finanziamenti<sup>279</sup>.

---

<sup>275</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 16, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>276</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 22, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>277</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 20, relazione del Direttore Generale Molinari.

Si veda il paragrafo 13.

<sup>278</sup> Si veda, per maggiori dettagli, il paragrafo 13.

<sup>279</sup> Si veda il paragrafo 3.2.1 del capitolo 4 della parte II.

## 10. La vigilanza sulla regolare tenuta dei registri anagrafici

Al momento della creazione dell'Istituto Centrale di Statistica, le norme che regolavano la formazione e la tenuta del registro comunale della popolazione stabile risalivano al 1901 ed erano del tutto ignorate da parte dei comuni e solo in parte osservate dagli altri. Ciò era dovuto, per un verso, all'indeterminatezza degli obblighi sanciti per le autorità comunali e, dall'altro, alle incomprensioni delle Amministrazioni comunali nei riguardi del servizio anagrafico, anche se il servizio d'anagrafe era d'importanza fondamentale per l'esecuzione dei censimenti e per fini amministrativi, quali la leva militare, l'istruzione obbligatoria, i tributi locali ecc.

L'Istituto, rilevato il deplorable stato di abbandono dei servizi anagrafici, chiese ed ottenne il diretto intervento del Capo del Governo. Fu perciò emanato un decreto che stabiliva un nuovo Regolamento dei servizi anagrafici<sup>280</sup>, e che affidava la vigilanza sulla regolare tenuta dei registri di popolazione al Ministero dell'Interno e all'Istituto Centrale di Statistica, che avrebbero dovuto anche esercitare il loro controllo sulle ispezioni annuali alle anagrafi alle quali erano tenuti i podestà. L'ISTAT, poi, avrebbe dovuto riferire direttamente al Capo del Governo sui risultati degli accertamenti fatti.

All'inizio del 1932, poco prima delle sue dimissioni, C. Gini prevede che entro l'anno si sarebbe compiuto il riordino dei registri di popolazione di tutti i comuni italiani<sup>281</sup>. Ma proprio alla fine del 1932 veniva riscontrato che le ispezioni eseguite dall'ISTAT o dalle Prefetture (per conto del Ministero dell'Interno) avevano messo in luce che, sui 7.311 comuni italiani, ben 1.907 (ossia il 26%) non erano in regola con la tenuta del registro<sup>282</sup> e che le irregolarità erano non «gravi, ma gravissime, anche per la massima parte dei Comuni per i quali si erano avute ampie assicurazioni, circa la regolare tenuta del Registro di popolazione, dai Podestà»<sup>283</sup>. Nel 1933 i registri irregolari furono 1.595 e questo dato fece concludere che la non notevole differenza in meno tra il 1933 e il 1932

---

<sup>280</sup> Regio decreto 2 dicembre 1929, n. 2132, *Approvazione del regolamento per la formazione e la tenuta dei registri di popolazione in ciascun Comune del Regno*

<sup>281</sup> Gini (1932), *L'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, Barometro Economico*, n. 34, p. 59-62.

<sup>282</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 274-278, relazione del Vice Direttore Generale preposto al III Reparto.

<sup>283</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 281, relazione del Vice Direttore Generale preposto al III Reparto.

«può significare che, nonostante le continue pressioni, lo stato dei registri, in complesso, non sia molto migliorato»<sup>284</sup>.

L'Istituto Centrale aveva nei confronti dei comuni non soltanto funzioni ispettive ma anche di indirizzo e di stimolo, che estendeva alle Prefetture che dovevano anch'esse vigilare sui comuni. L'Istituto assolveva queste mansioni soprattutto con l'emanazione di circolari per i Prefetti e i podestà. Nel 1933, ad esempio, vennero inviate sei circolari i cui oggetti erano: l'iscrizione irregolare di operai disoccupati, i cambi di residenza, l'accesso del pubblico alla compulsazione del materiale anagrafico, i verbali della revisione annuale, le ispezioni dei podestà.

I verbali di queste ispezioni non sempre erano veritieri: nel 1934 il Presidente dell'ISTAT riscontrava che numerose ispezioni praticate da funzionari delle Prefetture ai Registri di popolazione dei comuni avevano posto in rilievo che irregolarità e deficienze erano state occultate da alcuni podestà nella redazione del verbale della verifica da loro eseguita; perciò l'Istituto invitava i Prefetti sia a sollecitare i podestà e i segretari comunali a redigere i verbali di ispezione annuale in modo che rispecchiassero esattamente lo stato reale del Registro anagrafico, sia ad esaminare la possibilità di adottare, con criteri di rigore, provvedimenti punitivi a carico di coloro che si rendessero ancora responsabili di dichiarazioni non veritiere<sup>285</sup>. Vi era perciò ancora da fare «molto lavoro per mettere le anagrafi in grado di prestare al censimento 1936 quel valido aiuto» che da molto tempo si auspicava<sup>286</sup>.

Ma si trattava di una fatica di Sisifo perché il lavoro non poteva mai dirsi ultimato in quanto non appena, per qualsiasi ragione, si allentavano la sorveglianza e la pressione dal centro, le sistemazioni, gli aggiornamenti o gli adempimenti imposti non venivano compiuti o erano ritardati: nel 1935 si riscontrarono 1.751 anagrafi irregolari, 1.910 nel 1936, 1.982 nel 1937 e 2.431 nel 1938<sup>287</sup>. La situazione non cambiò nel

<sup>284</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 128, relazione del Vice Direttore Generale preposto al III Reparto.

<sup>285</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 139, Circolare n. 73 del 24 settembre 1934.

<sup>286</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 128, relazione del Vice Direttore Generale preposto al III Reparto.

<sup>287</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica:  
sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 51, relazione del Capo del III Reparto;

sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 76, relazione del Capo del III Reparto;

sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 112, relazione del Capo del III Reparto;

sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 141, relazione del Direttore del III Servizio.

tempo: nel 1941 la circolare n. 4 del Presidente dell'ISTAT, diretta a tutti i Prefetti, denunciava le «sgradevoli sorprese» a cui avevano dato luogo diversi comuni, anche di notevole importanza demografica, per i quali i verbali di revisione annuale avevano fornito ottime informazioni mentre successive ispezioni avevano denunciato situazioni particolarmente gravi.

Lo stato di guerra, con la conseguente riduzione di personale, sia dell'Istituto Centrale sia delle Prefetture, comportò una diminuzione del numero delle ispezioni i cui risultati furono però sempre concordi con quelli delle ispezioni precedenti nel denunciare molte e gravi irregolarità nella tenuta delle anagrafi.

### **11. Il coordinamento dell'attività statistica delle Amministrazioni pubbliche**

Il compito del coordinamento dell'attività statistica delle Amministrazioni pubbliche andò assumendo proporzioni sempre maggiori in relazione allo sviluppo delle rilevazioni statistiche. Il compito era di grande importanza, anche se risultava assai poco visibile all'esterno. Esso si concretava in diverse attività: a) esame dei progetti di rilevazione, dalla redazione del questionario alle tavole di spoglio; b) direttive per le elaborazioni e la pubblicazione dei dati; c) revisione delle bozze di stampa delle pubblicazioni statistiche eseguite dalle Amministrazioni pubbliche; d) costituzione di Commissioni di studio per rilevazioni nuove o da aggiornare; e) partecipazioni ai lavori delle Commissioni di studio nominate dalle altre Amministrazioni.

L'attuazione di queste attività di coordinamento mise frequentemente in evidenza le insufficienze, talvolta assai gravi, delle rilevazioni statistiche compiute da alcune Amministrazioni e perciò si presentò la necessità di invitare le Amministrazioni ad osservare i precetti di legge e quindi a sottoporre all'Istituto Centrale sia i nuovi progetti di indagini statistiche o le proposte di variazione delle statistiche esistenti, sia le bozze delle pubblicazioni a carattere statistico, sia le bozze dei comunicati stampa. Reiterate furono quindi le circolari sull'argomento sia del Capo del Governo sia del Presidente dell'ISTAT, circolari che andarono ad aggiungersi a quelle emanate nel periodo della presidenza di Gini: 1) circolare del Presidente dell'ISTAT n. 87 del 12 novembre 1932; 2) circolare del Presidente dell'ISTAT n. 8 del 17 gennaio 1935; 3) circolare del Capo del Governo dell'11 marzo 1938; 4) circolare del Capo del Governo del 13 maggio 1938; 5) circolare del Presidente dell'ISTAT n. 14 del 31 gennaio 1939. Nella circolare del 1938 di Mussolini, questi rinnovò l'ordine che venissero inviati alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, per il

preventivo parere dell'Istituto Centrale, tutti gli schemi delle leggi, dei decreti-legge, dei regi decreti e in generale di tutti i provvedimenti o istruzioni che avessero contemplato o previsto la esecuzione di indagini e di rilevazioni statistiche.

L'attività dell'Istituto Centrale fu orientata anche a stimolare la migliore attrezzatura degli uffici statistici, ad accelerare la pubblicazione dei dati, ad ampliare i campi di indagine e ad eliminare rilevazioni ed elaborazioni inutilmente pletoriche<sup>288</sup>.

L'osservanza delle norme stabilite dalla legge per il coordinamento delle statistiche delle altre Amministrazioni pubbliche avrebbe potuto comportare miglioramenti radicali in tutte le statistiche compiute da queste Amministrazioni ancora prima dell'accentramento (previsto lontano e difficile), se vi fosse stata, sia presso l'ISTAT sia presso le altre Amministrazioni, disponibilità di mezzi e di personale notevolmente superiori a quelli esistenti<sup>289</sup>.

L'Istituto Centrale era quindi costretto ad agire più in profondità che in estensione<sup>290</sup> e ad avvalersi soltanto in modestissima misura dello strumento di riforma della statistica pubblica italiana che la legge gli aveva messo a disposizione<sup>291</sup>.

Ciò nonostante i rapporti fra l'Istituto ed alcune Amministrazioni divennero «sempre più cordiali e la collaborazione sempre più intima ed efficace»<sup>292</sup>. Un gran numero di Amministrazioni sottoposero all'Istituto, per l'esame preventivo, le loro pubblicazioni statistiche che vennero quindi a presentare notevolissimi miglioramenti in confronto al passato e furono compilate con criteri uniformi<sup>293</sup>.

Al contrario, alcuni Enti – soprattutto gli organi sindacali e corporativi – moltiplicarono in ogni campo le indagini statistiche fuori della vi-

<sup>288</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 96, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>289</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 96, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>290</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 64, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>291</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 97, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>292</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 21, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>293</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 33, relazione del Capo del I Reparto.

A proposito dell'uniformità dei criteri va ricordata la circolare del Presidente dell'ISTAT dell'11 agosto 1932 con la quale si pregavano le Amministrazioni ad usare nelle tabelle statistiche da loro pubblicate gli stessi segni convenzionali adottati dall'Istituto per le proprie pubblicazioni.

gilanza dell'Istituto. La mancanza di ogni controllo comportò l'esecuzione di rilevazioni inutili e tecnicamente errate che infastidivano ed irritavano gli interrogati, spesso costretti a fornire le stesse notizie, più volte e a breve distanza di tempo, o a tentare di rispondere a questionari mal formulati.

Il Direttore Generale Molinari trasse da ciò queste conclusioni:

«In tal modo si crea nel pubblico una atmosfera di diffidenza e di ostilità verso le indagini statistiche in genere, diffidenza e ostilità che nuocciono anche alle rilevazioni di importanza fondamentale. ... Così l'Istituto, anziché trarre motivo di alto compiacimento da questo diffondersi dell'attività statistica – che è in funzione della politica sociale, economica ed autarchica del Regime – è costretto a lamentare questa mancanza di disciplina all'osservanza di precise norme di legge, la cui utilità è resa più evidente dalle accennate dannose conseguenze della loro inosservanza»<sup>294</sup>.

Per questo motivo Mussolini dové richiamare ancora una volta le Amministrazioni pubbliche all'adempimento delle norme precedentemente emanate in materia di coordinamento statistico<sup>295</sup>.

Con l'ingresso dell'Italia nel conflitto mondiale si ridusse ampiamente l'opera di coordinamento dell'attività statistica delle altre Amministrazioni perché, per la già ricordata normativa sull'organizzazione dei servizi statistici in tempo di guerra<sup>296</sup>, «sorsero presso varie pubbliche amministrazioni speciali uffici statistici, nei confronti dei quali non fu potuta esercitare utilmente l'azione di coordinamento delle rilevazioni, secondo quanto avevano disposto le leggi del 1926 e del 1929»<sup>297</sup>.

## 12. La promozione degli studi statistici e la diffusione della cultura statistica

L'attività dell'ISTAT finalizzata alla promozione degli studi statistici proseguì sotto la presidenza di F. Savorgnan.

Ogni anno furono indetti concorsi per conto della «Fondazione reale mutua di assicurazioni» di Torino e fino al 1934 furono assegnate dall'Istituto borse di perfezionamento su argomenti strettamente statistici.

<sup>294</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 24, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>295</sup> Circolare dell'11 marzo 1938, già citata.

<sup>296</sup> Regio decreto 1 novembre 1941, n. 1481, *Organizzazione dei servizi statistici in tempo di guerra*, art. 3 e 5.

<sup>297</sup> Istituto Centrale di Statistica (1961), *Dal censimento dell'Unità ai censimenti del Centenario: 1861-1961*, p. 155.

L'ISTAT fu anche coinvolto negli esami di abilitazione nelle discipline statistiche in quanto era demandato all'Istituto il compito di rilasciare un certificato per l'ammissione agli esami in deroga alle norme generali. Questa disposizione cessò di avere efficacia con la sessione del 1936<sup>298</sup>. La norma riguardava coloro che erano sprovvisti di laurea ma che avevano esercitato praticamente mansioni statistiche per oltre un quinquennio presso le Amministrazioni statali, parastatali o autarchiche. Per dare una certa preparazione statistico-scientifica a questi impiegati furono tenuti presso varie Università corsi bimestrali di preparazione agli esami di abilitazione, che cessarono col venir meno della disposizione transitoria.

Per dare la possibilità ai propri dipendenti di elevare la loro cultura statistica, teorico-pratica, l'Istituto autorizzò parte del personale<sup>299</sup> a frequentare, senza obbligo di esami, alcuni corsi presso la Facoltà di Scienze Statistiche, Demografiche ed Attuariali dell'Università di Roma: statistica metodologica (inferiore e superiore), demografia (inferiore e superiore), statistica economica. Nel primo anno (anno accademico 1937-1938) frequentarono 52 impiegati ai quali furono concesse tre ore settimanali di permesso per agevolare la frequenza ai corsi<sup>300</sup>.

L'Istituto Centrale si preoccupò anche che gli impiegati degli Enti pubblici fossero in possesso delle cognizioni statistiche necessarie per lo svolgimento delle loro attività. Fin dall'inizio del 1933, il Capo del Governo, a seguito delle varie sollecitazioni del Consiglio Superiore di Statistica, aveva stabilito che nei programmi degli esami orali per l'ammissione ai pubblici impieghi dovevano «essere incluse nozioni di statistica, più o meno vaste in relazione alla natura delle singole carriere, senza però fare di dette nozioni il contenuto di un esame a sé stante»<sup>301</sup>. Ma l'Istituto constatò che i programmi degli esami di concorso riguardanti la parte statistica erano molto spesso «insufficienti ed inorganici, perché o troppo semplici o, al contrario, non rispondenti alla natura dell'esame

<sup>298</sup> Dalla istituzione degli esami di abilitazione (1931) a tutta la sessione del 16 febbraio 1939 si presentarono agli esami 517 candidati e di essi conseguirono l'abilitazione 284, di cui 175 in possesso del prescritto titolo di studio e 109 ammessi agli esami in base al certificato rilasciato dall'ISTAT.

<sup>299</sup> Furono ammessi a frequentare i corsi soltanto gli impiegati a contratto in possesso di laurea o di diploma universitario o di maturità classica, di maturità scientifica, di abilitazione di un istituto tecnico.

<sup>300</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 183, relazione del Direttore del VI Servizio.

<sup>301</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 187, Circolare del VI Reparto del 26 settembre 1936.



per la vastità delle cognizioni statistiche richieste»<sup>302</sup>. Perciò l'Istituto, nel 1936, ritenne opportuno compilare uno schema di programma da tenere «presente nella redazione dei programmi d'esame, per evitare una eccessiva diversità tra un concorso e l'altro, per la parte relativa alla statistica»<sup>303</sup>.

L'Istituto, per assolvere il compito, demandatogli dalla legge, di promuovere e favorire gli studi statistici, doveva interessarsi anche dell'insegnamento della statistica nelle scuole secondarie e nelle Università.

L'Istituto aveva preso contatti col Ministero dell'Educazione Nazionale al fine di far modificare i programmi di insegnamento delle scuole medie superiori per renderne più chiaro il contenuto. Nonostante che il Ministero avesse assicurato che si sarebbe tenuto conto delle proposte dell'Istituto in occasione della prima revisione dei programmi, quando, nel 1936, i nuovi programmi furono pubblicati, si dovette constatare, non solo che non erano state prese in considerazione le proposte avanzate dall'Istituto, ma che l'insegnamento della statistica era stato fuso con quello dell'economia politica, divenendo una piccola parte del programma di tale insegnamento<sup>304</sup>.

Per l'insegnamento della statistica nelle Università, l'Istituto Centrale sostenne la creazione della Facoltà di Scienze Statistiche. Infatti il Presidente dell'ISTAT sottopose, il 17 ottobre 1935, la proposta di istituzione di tale Facoltà al Capo del Governo il quale il giorno successivo la inviò al Ministro dell'Educazione Nazionale con la postilla: «A S.E. De Vecchi/M. Favorevole ad una Facoltà di scienze statistiche, demografiche etc.»<sup>305</sup>.

Ma la creazione di una Facoltà di Scienze Statistiche non eliminò il problema dell'insegnamento della statistica nelle altre Facoltà, ed in particolare in quelle di Giurisprudenza. Per queste Facoltà, l'Istituto, resosi conto dell'inutilità dei suoi interventi sul Ministero dell'Educazione Nazionale per rendere obbligatorio l'insegnamento della statistica, ritenne di dovere rivolgersi direttamente agli studenti e fece perciò affiggere in tutte le Facoltà di Giurisprudenza, nella primavera e nell'autunno del 1938, un manifesto col quale si richiamava l'attenzione degli studenti sui vantaggi che sarebbero loro derivati dallo studio della statistica<sup>306</sup>.

<sup>302</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXVIII, p. 187, Circolare del VI Reparto del 26 settembre 1936.

<sup>303</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXVIII, p. 187, Circolare del VI Reparto del 26 settembre 1936.

È interessante conoscere il programma proposto, che è riportato nel Prospetto 7.

<sup>304</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXVIII, p. 177, relazione del Capo del VI Reparto.

<sup>305</sup> ACS SFD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 2, b. 1171.

<sup>306</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, Annali di Statistica, s. VII, v. IV, p. 183, relazione del Direttore del VI Servizio.

### Prospetto 7 – Programma di statistica per i concorsi

#### «STATISTICA TEORICA.

*Generalità.* – La funzione del procedimento induttivo nell'indagine scientifica. Concetto di statistica.

*I dati statistici.* – La rilevazione e lo spoglio – Organi preposti alle rilevazioni statistiche: organi centrali e organi periferici; l'Istituto Centrale di Statistica. Il dato statistico. Le tabelle statistiche. Valutazione critica dei dati. Errori: loro scoperta ed eliminazione. L'impiego di macchine nello spoglio e nell'elaborazione dei dati.

*I metodi statistici.* – La metodologia statistica. L'espressione numerica e i metodi matematici nella statistica. La comparabilità dei dati. Confronti fra dati effettivi e confronti fra dati ridotti con procedimenti semplificativi: la comparabilità ottenuta mediante i rapporti, le medie, le rappresentazioni grafiche, ecc.

*Le leggi statistiche.* – La regolarità dei fenomeni statistici. Cenni sul principio di probabilità. Legge dei grandi numeri.

#### STATISTICA APPLICATA.

##### A) *Statistiche della popolazione e demografia.*

Stato e movimento della popolazione con particolare riguardo all'Italia: Censimento e classificazioni che ne derivano – Densità della popolazione – Statistica dei matrimoni, delle nascite e delle morti; Statistica dei movimenti migratori interni ed esterni. Quozienti generici sul movimento naturale (nuzialità, natalità, mortalità) e del movimento sociale della popolazione. Cenni sui quozienti specifici. Cenni sulle tavole di sopravvivenza e di mortalità e sul loro impiego.

Denatalità, sviluppo della popolazione e politica mussoliniana della popolazione. Urbanesimo.

##### B) *Statistiche economiche.*

Le principali statistiche della vita economica nazionale, con particolare riguardo all'Italia: a) Censimenti industriali e agricoli; b) produzione, scambi, moneta, risparmio, salari, prezzi.

Cenni sui numeri indici dei prezzi e del costo della vita».

*Fonte:* Allegato alla Circolare del Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica del 26 settembre 1936-XIV diretta a tutti i Ministeri (Gabinetto), prot. n. 34288, avente per oggetto: Programma di statistica per i concorsi (Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXVIII, p. 187, Circolare del VI Reparto del 26 settembre 1936).

### 13. L'attività statistica in tempo di guerra

Già agli inizi del 1930 era stata prevista la possibilità che l'Italia fosse coinvolta in un conflitto. Lo testimonia il brano della lettera che il Presidente dell'ISTAT, Gini, scrisse, il 6 gennaio di quell'anno, ad un membro della Segreteria Particolare di Mussolini chiedendo che il Capo del Governo gli concedesse udienza perché: «... *dovrei presentare a S.E. il progetto di mobilitazione dell'Istituto per il caso di guerra, che S.E. mi ha dato incarico di compilare con una certa urgenza, dovendo essere presentato all'organo competente il 15 del corrente mese*»<sup>307</sup>.

Il 21 dicembre dello stesso anno la Presidenza del Consiglio dei Ministri estese all'Istituto Centrale di Statistica le norme sul personale che doveva rispondere alla chiamata alle armi in caso di mobilitazione e le disposizioni relative agli esoneri totali o parziali.

Ma le proposte di Gini erano di portata più ampia perché tendevano a dare una maggiore stabilità ai servizi statistici in caso di richiamo alle armi, ed anche un assetto più rispondente alle rilevazioni da farsi durante lo stato di guerra, sia per le necessità immediate, che per le eventuali pubblicazioni dei dati statistici a guerra ultimata.

Dalle proposte di Gini nacque l'idea di costituire presso l'Istituto una Commissione – presieduta dal Presidente dell'ISTAT e composta da rappresentanti dei Ministeri della Guerra, Marina, Aeronautica, Esteri, Interno, Agricoltura, Corporazioni e dello Stato Maggiore – che preparasse uno schema di Regolamento sull'organizzazione dei servizi statistici in caso di guerra. La Commissione formulò una proposta di Regolamento che fu approvata dalla Commissione Suprema di Difesa<sup>308</sup>. Da essa derivò un Regio decreto<sup>309</sup>, del quale però non furono resi noti i termini.

Le norme trovarono la prima pratica applicazione nel 1935 a seguito dell'intervento militare in Africa: le ostilità furono aperte il 3 ottobre e ad esse seguirono le sanzioni contro l'Italia<sup>310</sup>. Era ovvio che si proibisse, non solo la pubblicazione, ma ogni forma di divulgazione dei dati statistici di carattere economico e finanziario<sup>311</sup>. Già in settembre, con certez-

<sup>307</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 2, b. 1171.

<sup>308</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, Annali di Statistica, s. VI, v. XXIX, p. 411-412, relazione del Capo dell'VIII Reparto.

<sup>309</sup> Regio decreto 5 ottobre 1933, n. 1722, *Norme per l'organizzazione dei servizi statistici in caso di mobilitazione*.

<sup>310</sup> Le sanzioni, deliberate dalla Società delle Nazioni il 2 novembre con effetto dal 18 novembre, consistettero nel proibire ogni importazione dall'Italia, di esportarvi una serie di materiali di interesse bellico e di concedere crediti all'Italia, costringendola così a pagare in contanti gli acquisti all'estero.

<sup>311</sup> Si veda il paragrafo 5 del capitolo 2.

za, era stata instaurata una forma preventiva di censura<sup>312</sup>; il 28 ottobre era stato emanato in merito un apposito decreto-legge<sup>313</sup>. In applicazione di quell'atto normativo, il 12 novembre, venne emanata da parte del Presidente dell'ISTAT, dopo aver avuto il benestare di Mussolini<sup>314</sup>, la circolare riservata n. 94 indirizzata a tutte le Amministrazioni Centrali dello Stato e degli Enti parastatali ed avente per oggetto: «Sospensione temporanea della pubblicazione e della divulgazione dei dati statistici». Dalla circolare si ricavano i provvedimenti presi e la responsabilità dell'Istituto Centrale di farli rispettare. L'interruzione della divulgazione dei dati non implicava però la sospensione delle rilevazioni ed elaborazioni perché i risultati di tali operazioni dovevano essere in ogni caso a disposizione dell'Istituto Centrale. Analoghe circolari, rispettivamente la n. 96 e la 102, furono inviate il 14 novembre e il 4 dicembre 1935 ai Prefetti, ai Presidenti dei Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa e ai Commissari per la statistica agraria presso le Cattedre Ambulanti di Agricoltura per vietare la pubblicazione dei bollettini mensili di statistica e quella delle relazioni annuali dei Consigli Provinciali e la divulgazione di qualsiasi dato statistico di carattere economico-finanziario riguardante sia il Regno sia le circoscrizioni territoriali minori. Con la circolare n. 103 del 9 dicembre 1935 furono resi noti i provvedimenti disciplinari amministrativi che l'Istituto Centrale di Statistica aveva fissato, senza pregiudizio di quelli penali, per il proprio personale che avesse trasgredito al divieto di divulgazione di dati statistici: essi andavano, per il personale stabile, dalla sospensione del servizio fino a sei mesi, con interruzione dello stipendio, alla rimozione dall'impiego e, per gli avventizi, dalla sospensione per un mese dal servizio al licenziamento in tronco senza alcuna indennità<sup>315</sup>.

Per le sanzioni<sup>316</sup>, non solo furono sospese alcune pubblicazioni per impedire la divulgazione di dati statistici di natura economico-finanziaria, ma, per conseguire economie, furono sospese altre pubblicazioni e ridotti il numero delle pagine dei volumi pubblicati e la loro tiratura.

La situazione normale fu ristabilita nel marzo 1937 ma, anche quando non sussistevano le ostilità, il continuo bellicismo incombeva sempre

<sup>312</sup> Si veda il paragrafo 4.4 del capitolo 1 della parte III, nel quale si riferisce delle autorizzazioni, date da Mussolini nei mesi di settembre 1935 e 1936 a trasmettere dati all'on. Rossoni, Ministro per l'Agricoltura e Foreste.

<sup>313</sup> Regio decreto-legge 28 ottobre 1935, n. 1844, *Norme per limitare la pubblicità di atti e documenti riflettenti la vita economica e finanziaria dello Stato*.

<sup>314</sup> Si veda il paragrafo 4.4 del capitolo 1 della parte III.

<sup>315</sup> Archivio ISTAT, Circolari.

<sup>316</sup> Come si è visto nel paragrafo 5.

sul popolo italiano, che era bombardato dalla propaganda patriottica e battagliera. Perciò nel settembre 1938 fu aggiornato il piano di mobilitazione civile dell'Istituto, che prevedeva una ridotta e diversa costituzione dei servizi, la mobilitazione all'inizio di tutto il personale e la successiva sostituzione di quello richiamato alle armi con personale maschile esente dal servizio militare o con personale femminile. Inoltre furono adottate norme urgenti di prevenzione per i casi di incendio e di attacchi aerei e presi accordi con la Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'eventuale decentramento degli uffici dell'Istituto in altri fabbricati della città di Roma o della sua periferia<sup>317</sup>.

Nel 1939, «gli avvenimenti politici che ... sconvolsero l'Europa non mancarono di ripercuotersi sulla vita» dell'Istituto: «i richiami alle armi sottraevano continuamente all'Istituto numerosi impiegati, proprio nei momenti in cui maggiore era il bisogno».

A settembre vennero sospese di nuovo le pubblicazioni e la divulgazione di dati a carattere economico e finanziario. L'Istituto provvide poi, «in base agli ordini del DUCE, a sospendere e a far sospendere tutte le pubblicazioni (anche di privati) contenenti i dati statistici» di carattere economico e finanziario «e a far eliminare i dati stessi da qualsiasi pubblicazione anche non statistica (anche se obbligatoria, come ad es., per le relazioni che accompagnano i bilanci delle società anonime)». Per la comunicazione di notizie di carattere economico e finanziario, indispensabili ai dirigenti delle Amministrazioni pubbliche, degli organi sindacali e corporativi e di importanti aziende private, furono emanate norme per la trasmissione riservata dei dati<sup>318</sup>. Il piano di mobilitazione civile fu aggiornato nel mese di maggio 1939 e completamente rinnovato a partire dal 1° ottobre dello stesso anno<sup>319</sup>. Tra i preparativi alla guerra ve ne fu uno che riguardò le rilevazioni statistiche: pochi giorni prima dell'entrata dell'Italia in guerra si dispose che, ai fini dell'organizzazione e della mobilitazione della Nazione per la guerra, il Governo avrebbe potuto disporre, fin dal tempo di pace, qualsiasi censimento che giudicasse opportuno, raccogliendo dati e notizie che sarebbero serviti esclusivamente per la difesa del Paese e per la preparazione ed attuazione della mobilitazione e che avrebbero dovuto avere carattere strettamente riservato<sup>320</sup>.

<sup>317</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 196, relazione del Direttore del VI Servizio.

<sup>318</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 29, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>319</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 131-132, relazione del VI Servizio.

<sup>320</sup> Legge 21 maggio 1940, n. 415, *Organizzazione della Nazione per la guerra*, art. 18.

Con l'ingresso dell'Italia in guerra si confermò la restrizione sulla diffusione dei dati statistici che venne poi ribadita con un nuovo decreto riguardante l'organizzazione dei servizi statistici in tempo di guerra<sup>321</sup>, in quanto l'applicazione del decreto del 1933 aveva mostrato «la necessità di apportare radicali modificazioni alle... disposizioni» di tale decreto<sup>322</sup>. Si sancì che, durante il tempo di guerra, era stabilito con decreto del Duce quali statistiche dovessero cessare dall'essere pubblicate e quali potessero essere stampate in bozze riservate, da servire esclusivamente per gli uffici statistici interessati. L'elenco delle pubblicazioni statistiche soggette a tali restrizioni era aggiornato periodicamente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, sentita la Commissione suprema di difesa e le Amministrazioni interessate. Per la divulgazione e la pubblicazione dei dati statistici e per la tutela del segreto inerente ai dati medesimi, si applicavano le disposizioni sul segreto militare<sup>323</sup>. Le autorizzazioni, previste da tali norme, per la pubblicazione dei dati statistici, erano date previo parere dell'Istituto Centrale di Statistica che doveva provvedere al coordinamento di tutte le rilevazioni ed elaborazioni statistiche eseguite durante il periodo di guerra. Presso l'Istituto Centrale era poi costituita una Commissione<sup>324</sup> con il compito di impartire alle Amministrazioni e organi interessati direttive uniformi per le rilevazioni ed elaborazioni statistiche in tempo di guerra, nonché con il compito di prendere deliberazioni in merito alle modificazioni da apportare alle rilevazioni statistiche di competenza dell'Istituto Centrale<sup>325</sup>. Erano soggetti alle decisioni della Commissione anche le variazioni (sospensione, riduzione, ampliamento, nuova istituzione) delle statistiche di spettanza delle Amministrazioni statali, militari o civili, degli Enti o istituzioni parastatali, degli organi corporativi o sindacali, delle province, dei comuni e di tutti gli altri Enti pubblici.

<sup>321</sup> Regio decreto 1 novembre 1941, n. 1481, *Organizzazione dei servizi statistici in tempo di guerra*. Di alcune disposizioni del decreto si era già trattato nei paragrafi 9 e 10 di questo capitolo.

<sup>322</sup> Molinari, *L'attività dell'Istituto Centrale di Statistica nel periodo gennaio-maggio 1941*, Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1941.

<sup>323</sup> Regio decreto 11 luglio 1941, n. 1161, *Norme relative al segreto militare*.

<sup>324</sup> La Commissione era presieduta dal Presidente dell'Istituto o da un funzionario superiore da lui delegato ed era composta da un rappresentante della Commissione suprema di difesa, da un funzionario dell'ISTAT competente per materia, un rappresentante di ciascuna delle Amministrazioni o Enti interessati che interveniva per quanto riguardava la materia della sua Amministrazione.

<sup>325</sup> Regio decreto 1° novembre 1941, n. 1481, *Organizzazione dei servizi statistici in tempo di guerra*, art. 9.

Per organizzare la Nazione per la guerra era stata prevista l'istituzione di speciali organi e uffici<sup>326</sup>, nonché uffici di mobilitazione civile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, presso il Partito Nazionale Fascista, presso i Ministeri e, nel caso fosse necessario, presso gli organi periferici da essi dipendenti, presso le Prefetture, presso i Comuni e presso particolari Enti, servizi, industrie ed aziende<sup>327</sup>. Il provvedimento legislativo, riguardante l'organizzazione dei servizi statistici in tempo di guerra, stabilì che gli uffici, a cui era demandata l'organizzazione della Nazione per la guerra e gli uffici di mobilitazione civile, che erano divenuti Amministrazioni autonome o erano entrati a far parte integrante di Ministeri, dovevano istituire un ufficio di statistica, previa autorizzazione della Commissione di cui si è detto. L'Istituto Centrale di Statistica doveva designare un proprio funzionario che poteva, d'intesa con le Amministrazioni interessate, essere posto a capo degli uffici ovvero esercitare funzioni di collegamento tecnico-statistico<sup>328</sup>. Anche presso il Comando Supremo, Stato Maggiore Generale, fu costituita una sezione di statistica, la cui organizzazione ed i cui compiti, tanto ai fini delle necessità di guerra quanto per la raccolta e coordinamento dei dati necessari alla successiva documentazione storica, erano definiti dal Comando Supremo d'accordo con i Ministeri militari e, ove fosse stato necessario, con l'Istituto Centrale di Statistica. Presso i Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica fu costituito un ufficio di statistica, la cui organizzazione ed i cui compiti erano stati previsti fin dal tempo di pace e considerati nel progetto di mobilitazione di tali Ministeri. Un funzionario dell'Istituto Centrale di Statistica era incaricato di mantenere il collegamento tecnico-statistico con la sezione di statistica e con gli uffici dei Ministeri militari<sup>329</sup>.

I nuovi uffici di statistica dovevano curare:

- a) la raccolta ed elaborazione degli elementi analitici necessari ai servizi dell'organo od ufficio dal quale dipendevano;
- b) la raccolta ed elaborazione degli elementi sintetici da inserire nel quadro generale della vita della Nazione durante il tempo di guerra e necessari per studiare lo svolgimento della guerra;

<sup>326</sup> Legge 21 maggio 1940, n. 415, *Organizzazione della Nazione per la guerra*, art. 2.

Dell'istituzione di questi organi od uffici si è accennato nel paragrafo 9 di questo capitolo.

<sup>327</sup> Legge 21 maggio 1940, n. 415, *Organizzazione della Nazione per la guerra*, art. 12.

<sup>328</sup> Regio decreto 1° novembre 1941, n. 1481, *Organizzazione dei servizi statistici in tempo di guerra*, art. 3.

<sup>329</sup> Regio decreto 1° novembre 1941, n. 1481, *Organizzazione dei servizi statistici in tempo di guerra*, art. 5.

c) la raccolta dei dati statistici che sarebbero dovuti servire alla documentazione storica della guerra.

I dati da rilevare, la periodicità delle rilevazioni, i questionari e le modalità da adottare per la rilevazione dei dati statistici, la loro elaborazione ed eventuale pubblicazione erano stabiliti in conformità delle deliberazioni della Commissione di cui si è detto<sup>330</sup>.

Per le rilevazioni ed elaborazioni statistiche relative ai servizi degli approvvigionamenti, della distribuzione e dei consumi dei generi alimentari e della distribuzione e dei consumi dei prodotti industriali in periodo di guerra, fu costituito ufficialmente<sup>331</sup> presso l'Istituto Centrale di Statistica un apposito ufficio di statistica, a disposizione dei Ministeri dell'Agricoltura e Foreste e delle Corporazioni per la parte di rispettiva competenza (Ufficio centrale di statistica per l'alimentazione). D'accordo con tali Ministeri, l'Istituto Centrale di Statistica doveva stabilire l'organizzazione interna dell'ufficio che comprendeva una sezione per i servizi dei generi alimentari e un'altra per i servizi dei prodotti industriali. All'ufficio era preposto un funzionario superiore dell'Istituto Centrale<sup>332</sup>.

La creazione dell'Ufficio per l'alimentazione ridusse il personale dell'Istituto in quanto diversi impiegati dell'ISTAT furono distaccati presso l'Ufficio. Ma l'emorragia più forte di dipendenti fu dovuta al richiamo alle armi: nel 1940 non prestarono servizio, perché richiamati alle armi, circa il 16% dei dipendenti; questo contingente salì al 28% nel 1941 e al 32% nel 1942<sup>333</sup>. Affinché la riduzione di personale non compromettesse l'andamento dei lavori e non venisse riaperta «la piaga del diurnismo sanata ... per volere del DUCE», si chiamarono impiegati di altri Ministeri a prestare servizio straordinario presso l'Istituto, soprattutto per eseguire gli spogli del censimento industriale e commerciale<sup>334</sup>. Ciò nonostante si dovettero sospendere altre statistiche «*man mano che si riduceva il personale dell'Istituto e dei suoi organi periferici*»<sup>335</sup>.

<sup>330</sup> Regio decreto 1° novembre 1941, n. 1481, *Organizzazione dei servizi statistici in tempo di guerra*, art. 6.

<sup>331</sup> Regio decreto 1 novembre 1941, n. 1481, *Organizzazione dei servizi statistici in tempo di guerra*. Informalmente l'Ufficio per l'alimentazione era in funzione presso l'ISTAT fin dal 1939 (come si era detto nel paragrafo 9).

<sup>332</sup> Regio decreto 1° novembre 1941, n. 1481, *Organizzazione dei servizi statistici in tempo di guerra*, art. 4.

<sup>333</sup> Savorgnan, Relazioni al Consiglio Superiore di Statistica, sessioni dicembre 1940, 1941 e 1942, *Annali di Statistica*, s. VII, v. VII, p. 260, 268 e 284.

<sup>334</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1941, *Annali di Statistica*, s. VII, v. VII, p. 268.

<sup>335</sup> Molinari, *L'attività dell'Istituto Centrale di Statistica nel periodo gennaio-maggio 1941*, Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1941.



Le disposizioni di legge circa la divulgazione di dati statistici di carattere economico-finanziario, la diminuzione del personale, la deficienza di finanziamenti, l'istituzione di nuove statistiche dovuta allo stato di guerra e lo stesso stato di guerra imposero la sospensione, la riduzione, la semplificazione di molte statistiche eseguite direttamente dall'Istituto. Fu sospeso il censimento demografico che avrebbe dovuto aver luogo il 31 dicembre 1941; furono sospese le rilevazioni dei salari, tutte le rilevazioni statistiche occasionali già progettate, quelle per la compilazione dell'Annuario statistico delle grandi città; furono bloccati i bollettini mensili e le relazioni annuali dei Consigli Provinciali dell'Economia. Furono continuate integralmente le rilevazioni e le elaborazioni delle statistiche agrarie e forestali, l'esecuzione del catasto forestale e la pubblicazione dei relativi fascicoli provinciali, la rilevazione e l'elaborazione sui prezzi e sui numeri indici del costo della vita e dei prezzi al minuto. Tutte le altre statistiche periodiche subirono riduzioni più o meno sensibili. Per il censimento industriale si completarono gli spogli soltanto per le industrie estrattive e per quelle chimiche (oltre alle industrie alimentari i cui dati erano stati in precedenza pubblicati), mentre per gli altri tipi di industrie e per il censimento commerciale si limitò lo spoglio ad alcuni pochi dati essenziali sugli esercizi. A causa della guerra furono istituite nuove statistiche nel campo dell'alimentazione e dei prodotti industriali (approvvigionamenti, consumi, distribuzione, prenotazioni, prelievi, tesseramento o disciplinamento) e nuove rilevazioni per i territori annessi od occupati; furono anche ampliate le rilevazioni e le elaborazioni eseguite nei periodi normali, quali le rilevazioni sui morti nei territori di operazioni belliche e su quelli, fuori da questi territori, ma per cause dipendenti dalla guerra, le rilevazioni sul movimento migratorio dovuto dai rimpatri dai paesi belligeranti e sull'immigrazione in Germania o nelle terre occupate; ed infine le nuove elaborazioni per adattare, nel calcolo dei numeri indici del costo della vita, i bilanci familiari alle frequenti variazioni dei razionamenti o contingentamenti dei consumi<sup>336</sup>.

L'Istituto, infatti, doveva dare la precedenza assoluta a quelle indagini e a quelle rilevazioni che erano connesse con le condizioni create dalla guerra perché lo stato di guerra produceva un'inversione di valori, che faceva passare in prima linea nuovi lavori, che acquistavano particolare importanza ed erano di imprescindibile urgenza, mentre venivano rinviati a tempi migliori, senza danno, molti di quelli che erano stati in precedenza i normali lavori dell'Istituto<sup>337</sup>.

---

<sup>336</sup> Molinari, *L'attività dell'Istituto Centrale di Statistica nel periodo gennaio-maggio 1941*, Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1941.

<sup>337</sup> Savorgnan, *Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1942*, *Annali di Statistica*, s. VII, v. VII, p. 282.



[The page contains extremely faint and illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the paper. No specific content can be transcribed.]



## 5. L'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DAL 1943 AL 1945

### 1. La dissoluzione dell'Istituto Centrale di Statistica

Il 25 luglio 1943, in seguito al voto del Gran Consiglio del Fascismo, il Re Vittorio Emanuele III nominò Capo del Governo il Maresciallo Badoglio e fece arrestare Mussolini. Così, nella stretta legalità, e con grande giubilo popolare si dissolse il fascismo come regime. I pochi antifascisti esultarono, ma si abbandonarono a manifestazioni di esultanza anche coloro che antifascisti non erano stati.

Fra questi ultimi fece sentire la sua voce anche il Presidente dell'ISTAT.

Il 28 luglio, infatti, emanò l'ordine di servizio n. 28 così concepito: *«In questi giorni in cui l'Italia ha riacquisito la propria libertà, voi ligi agli ordini di S.M. il Re Imperatore e del Capo del Governo Ecc. Pietro Badoglio avete continuato a lavorare con diligenza esemplare. Di questo contegno, che dimostra i vostri sentimenti di patriottismo, io mi sono molto compiaciuto e vi esorto a perseverare in questa via perché solo la disciplina e il lavoro possono in questo momento grave, ma radioso, essere cagione di bene sperare per i destini della Patria che sta in cima ai nostri cuori»*<sup>1</sup>.

Ed il 4 settembre, con un altro un ordine di servizio, richiamò l'attenzione *«del personale dipendente sull'importanza [di un'iniziativa della Presidenza del Consiglio dei Ministri] e sul suo contenuto morale e patriottico»* e invitò il personale ad *«aderire, con piena comprensione, all'iniziativa»*. Questa consisteva nella *«raccolta di tutte le divise degli ex appartenenti alle organizzazioni dipendenti dal disciolto partito nazionale fascista a favore delle*

---

<sup>1</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 28 del 1943.

*Forze Armate dello Stato. A tal fine in ogni provincia, presso i presidi militari, saranno istituiti uno o più centri di raccolta i quali provvederanno al ritiro di tutto il materiale conferito rilasciandone regolare ricevuta dalla quale risulti il nome del conferente, la specie e il peso del materiale versato. ...»<sup>2</sup>. Se questa era una fonte dell'equipaggiamento militare, si capisce che l'esercito italiano e l'Italia non potessero arrivare ad un livello più basso.*

Infatti l'8 settembre il governo del Re annunciò l'armistizio con le forze angloamericane. La famiglia reale, con la sua corte, e Badoglio, per non farsi catturare dai tedeschi, lasciarono precipitosamente Roma e, raggiunta Pescara, ripararono, via mare, a Brindisi, che era già nelle mani degli angloamericani. Questi sbarcarono a Salerno il 9 settembre e in tre settimane arrivarono a Napoli e impiegarono i successivi tre mesi per giungere al Garigliano a causa della resistenza delle truppe tedesche.

L'Italia fu divisa in due parti: quella a sud della linea che dal Tirreno, lungo il Garigliano e la valle del Sangro, arrivava all'Adriatico era l'Italia regia occupata dagli alleati; la parte a nord era occupata dai tedeschi.

Questi si preoccuparono immediatamente di formare un governo. In via transitoria, il Comandante della Città Aperta di Roma, generale G. Calvi di Bergolo, genero del Re, il 14 settembre 1943, nominò un Commissario in ogni Ministero al fine di consentirne «la prosecuzione dell'attività tecnica e amministrativa»<sup>3</sup>. La scelta dei Commissari fu fatta nell'ambito di ciascuna amministrazione affinché essi fossero «personalità fornite di adeguata competenza specifica nelle varie branche dell'amministrazione»<sup>4</sup>. Per la Presidenza del Consiglio la scelta cadde sul dott. Gian Giacomo Bellazzi, che era stato l'ultimo Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio del Governo Mussolini e rappresentante della Presidenza nel Consiglio Superiore di Statistica.

Mussolini, liberato il 12 settembre dai tedeschi dalla sua reclusione sul Gran Sasso e condotto immediatamente in aereo al quartiere generale germanico, si mise subito al lavoro per ricostituire un Governo fascista in Italia. Dopo alcuni giorni di trattative, il 23 settembre, annunciò la costituzione del nuovo governo. Mussolini era nuovamente Capo del Governo e, in più, di uno Stato di cui si ignoravano i confini e i poteri. Le comunicazioni con le province meridionali erano «praticamente interrotte,

---

<sup>2</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 37 del 1943.

<sup>3</sup> Ordinanza n. 3 del Comando della Città Aperta di Roma. Si veda: Tamaro (1948), *Due anni di storia: 1943-45*, vol. I, p. 585.

<sup>4</sup> Ordinanza n. 3 del Comando della Città Aperta di Roma. Si veda: Tamaro (1948), *Due anni di storia: 1943-45*, vol. I, p. 585.

i legami con quelle centrali e con la stessa Roma, discontinui, spesso solo apparenti»<sup>5</sup>.

Di Roma, come sede del Governo, Mussolini non voleva sentire parlare, anche perché non voleva rimettere piede «a Palazzo Venezia ... se non da vincitore e fino a quel giorno farò sentire alla città il mio disprezzo»<sup>6</sup>.

Mussolini avrebbe voluto fissare la capitale a Merano o a Bolzano «e ristabilire così la sovranità italiana nelle province annesse [dai tedeschi], ma i tedeschi lasciano cadere la proposta, la capitale sarà decisa da loro, sarà una località non lontana dal comando di Rommel, sul Garda»<sup>7</sup>.

Domenica 10 ottobre Mussolini arrivò a Gargnano e prese alloggio nella villa Feltrinelli. Perciò i Ministeri cercarono sedi nei dintorni: «l'Educazione nazionale a Padova, la Finanza a Brescia, la Difesa a Desenzano, la Giustizia a Cremona, le Comunicazioni a Verona, i Lavori pubblici ed alcuni uffici della Cultura popolare a Venezia, gli Esteri a Gardone, gli Interni a Maderno, la Cultura popolare con le agenzie di stampa a Salò; ed è per questo che la repubblica ne prende il nome, ci si abitua a dire: Salò comunica, da Salò dicono»<sup>8</sup>.

Il Governo era perciò disseminato in varie località della Lombardia e del Veneto e gli stessi Ministeri furono smembrati e distribuiti sul territorio<sup>9</sup>.

Gli uffici statali e parastatali dovevano portarsi in Italia settentrionale e avere carattere principale in confronto a quelli che sarebbero rimasti a Roma e che sarebbero stati chiamati uffici staccati<sup>10</sup>.

Quindi anche l'ISTAT doveva trasferirsi al Nord. All'inizio il trasferimento del personale fu opzionale. Già il 2 ottobre Savorgnan, ligio agli ordini del nuovo governo, «*al fine di predisporre l'eventuale trasferimento dell'Istituto in una sede dell'Italia settentrionale*» invitava «*tutti gli impiegati di qualsiasi grado e categoria (maschi e femmine) che intendano trasferirsi soli*

<sup>5</sup> Bocca (1994), *La repubblica di Mussolini*, p. 43.

<sup>6</sup> Bocca (1994), *La repubblica di Mussolini*, p. 43.

<sup>7</sup> Bocca (1994), *La repubblica di Mussolini*, p. 43.

<sup>8</sup> Bocca (1994), *La repubblica di Mussolini*, p. 49.

<sup>9</sup> Per esempio, gli uffici del Ministero dell'Interno erano così sparpagliati: in provincia di Brescia: a Maderno il Gabinetto del Ministro, la Segreteria Particolare del Ministro e la Segreteria del Capo della Polizia; a Brescia la Ragioneria Centrale e l'Istituto Superiore di Sanità; a Chiari l'Ufficio Intendenza; a Ponte di Legno le Direzioni Generali dell'Amministrazione civile, della Sanità pubblica, dei Culti, del Fondo per il Culto, per la Demografia e la Razza, dei Servizi Antincendi; a Sulzano la Direzione Generale dei Servizi di Guerra; a Roè Volciano la Direzione Generale dei Servizi per la P.A.A.; in una località non precisata della provincia la Direzione Generale degli Affari Generali e del Personale; in provincia di Vicenza, a Valdagno, la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza. (ACS RSI PCM, b. 8).

<sup>10</sup> Bocca (1944), *La repubblica di Mussolini*, p. 50.

o con la propria famiglia a presentarsi immediatamente al servizio personale per essere presi in nota»<sup>11</sup>. Dall'invito erano esclusi gli avventizi (in seguito però ammessi al trasferimento con il successivo ordine di servizio), il personale dell'U.C.S.A.C.I.<sup>12</sup> e quello giornaliero di manovalanza. Per invogliare il personale a trasferirsi furono predisposti diversi incentivi, oltre all'indennità di trasferimento: il pagamento anticipato dello stipendio del mese di ottobre, la diaria di missione raddoppiata per un congruo periodo di tempo e quattro mensilità di stipendio anticipate per l'impiegato che non avrebbe portato con sé la famiglia. Inoltre si fece balenare la possibilità di eventuali miglioramenti del trattamento economico<sup>13</sup> che successivamente vennero precisati<sup>14</sup>. L'11 ottobre, poi, venne comunicato: «Può verificarsi la possibilità di ottenere, prima della partenza, in via eccezionale, una limitata assegnazione di indumenti di lana per coloro che si trasferiscono in Alta Italia e per i familiari che li accompagnano»<sup>15</sup> e agli stessi, il 18 ottobre, veniva assicurato uno speciale trattamento alimentare: «a) ai partecipanti alle mense collettive trattamento uguale truppa convivente al rancio [?]; b) a coloro che non partecipano a dette mense, razione doppia di tutti i generi razionati e comunque sottoposti alla disciplina dei consumi»<sup>16</sup>.

L'8 ottobre l'incarico del trasferimento fu affidato a Giuseppe Adami da parte del nuovo Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Francesco Maria Barracu e il 12 ottobre il Presidente Savorgnan firmò il relativo ordine di servizio<sup>17</sup>.

<sup>11</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 40 del 1943.

<sup>12</sup> Ufficio centrale di statistica dell'alimentazione e dei consumi industriali.

<sup>13</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 41 del 6 ottobre 1943.

<sup>14</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 51 del 28 ottobre 1943. Si veda il Prospetto 1.

<sup>15</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 44 del 1943.

<sup>16</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 49 del 1943.

<sup>17</sup> «ORDINE DI SERVIZIO n. 45 – OGGETTO: Nomina dell'Avv. Giuseppe Adami a Commissario per l'organizzazione e la straordinaria gestione dell'Istituto Centrale di Statistica.

Il Sotto Segretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ecc. Barracu, con lettera in data 8 ottobre 1943, pervenutami il 9 corr. mi comunica quanto segue:

“Con provvedimento in corso il Dott. Giuseppe Adami viene nominato Commissario per l'organizzazione e la straordinaria gestione dell'Istituto Centrale di Statistica nella sede che sarà prescelta nell'Italia Settentrionale. Si prega disporre perché tutti gli organi competenti dell'Istituto prestino al Commissario la massima collaborazione a fine che il trasferimento in atto abbia luogo con la massima regolarità ed urgenza”.

In ottemperanza a queste istruzioni tutto il personale dell'Istituto dovrà coadiuvare il Commissario nelle disposizioni che impartirà per il trasferimento.

IL PRESIDENTE  
F.to Savorgnan»

(Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio).

**Prospetto 1 - Trasferimento al nord dell'ISTAT**

«ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA  
DEL REGNO D'ITALIA

ORDINE DI SERVIZIO N. 51

OGGETTO: *Trasferimento dell'Istituto in Alta Italia.*

A prosecuzione dell'Ordine di Servizio n. 41 del 6 ottobre 1943, si stabilisce quanto segue in merito al trasferimento degli impiegati presso la sede dell'Istituto in Alta Italia:

1) SEDE.

L'Istituto ha fissato la propria sede in VENEZIA.

2) TRATTAMENTO ECONOMICO.

Agli impiegati partenti verrà usato il seguente trattamento economico:

a) Premio di trasferimento - sarà corrisposto agli impiegati partenti un premio di trasferimento nella seguente misura:

£ 2.000 (duemila) agli impiegati che partono con la famiglia;

£ 1.000 (mille) agli impiegati che partono isolatamente.

Nel caso di partenza di coniugi impiegati dell'Istituto sarà corrisposto il premio nella misura di £ 1.000 per ciascun coniuge.

b) Stipendio anticipato - Agli impiegati partenti verrà corrisposto anticipatamente lo stipendio del mese di novembre.

c) Indennità di bombardamento - Sarà pagata, prima della partenza, l'indennità di bombardamento che, come da disposizione impartita dal Ministero delle Finanze, sarà liquidata a tutto il 12 ottobre 1943 e non sarà ulteriormente corrisposta.

d) Straordinario - Prima della partenza verrà pagato lo straordinario relativo al mese di novembre.

e) Mensilità anticipate alle famiglie - In conformità a quanto comunicato con l'Ordine di Servizio n. 41 verranno anticipate agli impiegati che non trasferiscono la famiglia 4 mensilità di stipendio.

Si ricorda che questa anticipazione deve servire quale scorta intangibile per le famiglie che debbono conservarla per la deprecata evenienza che dovesse verificarsi la impossibilità di poter continuare la corresponsione della quota mensile di stipendio delegata dall'impiegato.

**Prospetto 1 (segue) – Trasferimento al nord dell'ISTAT**

*Per l'epoca e le modalità di pagamento si precisa che le quattro mensilità saranno pagate il giorno successivo alla partenza dell'impiegato alla persona alla quale è intestata la delega.*

*Gli impiegati che abbiano rilasciato delega a favore di persone residenti fuori Roma dovranno indicare l'Istituto Bancario per il cui tramite dovrà essere rimessa la somma per il pagamento all'interessato, nella località dove si trovi.*

**3) ALLOGGIO E VITTO**

*a) Alloggio – All'arrivo a Venezia un incaricato dell'Istituto consegnerà a ciascun impiegato un biglietto di alloggio con l'indicazione della ubicazione della camera che gli è stata assegnata e del relativo costo.*

*Il pagamento dell'alloggio è a carico dell'impiegato che provvederà, ove lo creda, a confermare o a disdire la camera, procurandosi altro alloggio dove riterrà più opportuno stabilirsi, sempre però nell'ambito del comune di Venezia.*

*b) Vitto – Ogni impiegato dovrà provvedersi a proprie spese essendovi, in Venezia, possibilità di sistemazione sia in pensioni sia in trattorie, mancando l'attrezzatura necessaria per l'immediato impianto e funzionamento di una nostra mensa.*

*È tuttavia già allo studio il progetto di istituire la mensa stessa nella quale sarà fornito il pasto meridiano a modico prezzo.*

**4) PUNTI VESTIARIO**

*Tanto all'impiegato partente quanto ai familiari che lo accompagneranno, esclusi i minori di anni 1, vengono rilasciati dal Consiglio Provinciale dell'Economia 200 punti a persona per il vestiario a presentazione della lettera di partenza e di una dichiarazione per i familiari. Questa dichiarazione dovrà essere ritirata a cura del capo famiglia presso il Servizio Personale.*

**5) CIBARIE PER IL VIAGGIO**

*Si stanno concludendo accordi con la SEPRAL per poter fornire un cestino da viaggio contenente cibarie per tre giorni. Con un successivo comunicato sarà precisato il giorno di distribuzione del cestino. I capi famiglia ritireranno il cestino anche per i familiari partenti.*



**Prospetto 1 (segue) – Trasferimento al nord dell'ISTAT**

**6) PAGAMENTO STIPENDIO DELEGATO**

*Il primo stipendio che sarà pagato alla persona in possesso di regolare delega sarà quello del mese di dicembre essendo corrisposto anticipatamente all'impiegato lo stipendio di novembre in base al punto 1) lett. b) del presente Ordine di Servizio.*

**7) BAGAGLIO**

*In tempo utile saranno diramate disposizioni per il ritiro a domicilio del bagaglio non a mano che verrà trasportato in carro ferroviario a parte.*

**8) DATA DI PARTENZA**

*È stata data comunicazione alle FF.SS. che l'Istituto è pronto a partire e quindi la data di partenza potrà essere fissata da un giorno all'altro in relazione alle possibilità del traffico ferroviario ed alle disponibilità di vagoni.*

*È pertanto necessario che gli impiegati si tengano pronti a partire al primo avviso.*

*In considerazione di quanto sopra è sospesa la concessione di qualsiasi licenza e di qualsiasi permesso, per assentarsi da Roma, agli impiegati partenti.*

**9) DICHIARAZIONE DA RILASCIARE ALLE FAMIGLIE CIRCA IL TRASFERIMENTO DELL'IMPIEGATO**

*A richiesta degli impiegati trasferiti che lasciano a Roma la propria famiglia, il Servizio Personale rilascerà un attestato, redatto in lingua italiana e tedesca, dal quale risulti che il capo famiglia è trasferito in Alta Italia per ragioni di servizio.*

*Roma, 28 ottobre 1943*

**IL COMMISSARIO  
F.to G. Adami»**

L'incarico era stato dato ad Adami perché si stava preparando la resa dei conti per Savorgnan. Infatti il 10 ottobre era stata inviata al dott. Haas – Ambasciata Germanica – Roma la lettera n. 00007: «*SEGRETO In riferimento alla conversazione già avvenuta Vi rimetto copia dell'ordine di servizio N. 28 – Il Sottosegretario di Stato [Firma illeggibile, probabilmente di Barracu]*»<sup>18</sup>. Allegato alla lettera era l'ordine di servizio n. 28<sup>19</sup>.

Non passarono due settimane e il 26 ottobre venne emanato il Decreto:

«*IL DUCE DELLO STATO NAZIONALE REPUBBLICANO D'ITALIA CAPO DEL GOVERNO*

*Viste le dimissioni rassegnate dal Professore Franco Savorgnan*

*DECRETA:*

*Sono accettate le dimissioni rassegnate dal Prof. Franco Savorgnan dalla carica di Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica.*

*Al Dott. Giuseppe Adami sono affidate le funzioni di Commissario dell'Istituto Centrale di Statistica anche per gli uffici distaccati destinati a restare nella città aperta di Roma. ...*

*Addì 26 ottobre 1943 XXII*

*F.to MUSSOLINI*»<sup>20</sup>.

Il 28 ottobre Savorgnan e Adami dettero notizia ai dipendenti dell'ISTAT del loro avvicendamento<sup>21</sup>.

La sede scelta per l'Istituto Centrale di Statistica fu Venezia, nell'albergo Manin al Bacino Orseolo<sup>22</sup>, in coabitazione col Ministero degli Affari Esteri<sup>23</sup>.

<sup>18</sup> ACS RSI PCM, b. 125, f. 17.

<sup>19</sup> La lettera fu recapitata il 12 ottobre (lo stesso giorno in cui Savorgnan aveva emanato l'ordine di servizio n. 45 relativo al trasferimento dell'ISTAT al nord) e di essa si conserva ancora all'Archivio di Stato la ricevuta del dipendente dell'Ambasciata Germanica a cui era stata consegnata materialmente la missiva e che apponeva pure l'ora in cui era avvenuta la consegna.

<sup>20</sup> Archivio ISTAT, Personale.

<sup>21</sup> «*ORDINE DI SERVIZIO n. 52 – Porto a conoscenza del personale dell'Istituto che l'Ecc. il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha accettato le mie dimissioni dalla carica di Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica – 28.10.43 – IL PRESIDENTE F.to Franco Savorgnan*».

«*ORDINE DI SERVIZIO n. 53 – Porto a conoscenza del personale dell'Istituto che con provvedimento in corso sono stato nominato Commissario per l'Istituto Centrale di Statistica in seguito alle dimissioni rassegnate dal Presidente Prof. Franco Savorgnan – Roma 28 ottobre 43 – IL COMMISSARIO F.to G. Adami*».

(Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio).

<sup>22</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio, ordine di servizio n. 58 del 1943.

<sup>23</sup> Si veda il Prospetto 2.

Il 5 novembre fu emanato l'ordine di servizio n. 54 con il quale un primo scaglione di 94 dipendenti veniva comandato a trasferirsi, due giorni dopo, a Venezia e si preannunciava un altro ordine di servizio relativo all'ulteriore trasferimento «dei funzionari ed impiegati occorrenti per assicurare il servizio delle Statistiche Giudiziarie e per il completo funzionamento degli altri servizi»<sup>24</sup>. Il 19 novembre, nell'imminenza della partenza per Venezia del 2° nucleo di impiegati, il Commissario Adami rinnovò, con le medesime parole dell'ordine di servizio n. 40 di Savorgnan, l'invito agli impiegati, che intendessero trasferirsi, a presentarsi al Servizio personale<sup>25</sup>.

Con questo ordine di servizio terminò, per il personale, la fase opzionale del trasferimento che, con ordine di servizio del 7 dicembre del Commissario Adami fu reso obbligatorio<sup>26</sup>.

È da immaginare il dramma che si creò nelle famiglie coinvolte nel trasferimento forzoso: i bombardamenti, le file per procurarsi un po' di vitto e perfino l'acqua, l'indeterminatezza del periodo di trasferimento, la separazione della famiglia, il timore di sanzioni penali, l'impossibilità di prevedere le conseguenze di ogni scelta, la precarietà del futuro dovevano rendere piena di angoscia ogni decisione.

Per non trasferirsi al nord, chi poté farlo si dimise dal posto: in novembre presentò le sue dimissioni il Direttore Generale Molinari, e il mese successivo chiesero la rescissione del contratto altri 8 dipendenti, tra alti funzionari (fra cui Benedetto Barberi che avrebbe avuto un ruolo determinante nella ricostruzione dell'ISTAT) e impiegati. Molti, poi, accamparono motivi di salute e chissà quanti di essi dovettero ricorrere a certi medici che rilasciavano dichiarazioni a prezzi di borsa nera<sup>27</sup>: a 40 dipendenti fu riconosciuta la sussistenza di motivi di salute e quindi essi

<sup>24</sup> Archivio ISTAT, Personale.

<sup>25</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 60 del 1943.

<sup>26</sup> «In base alle disposizioni emanate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri tutto il personale dell'Istituto è trasferito presso la nuova sede di Venezia. In relazione a quanto sopra verrà disposta la graduale partenza secondo le disponibilità dei mezzi di trasporto, nei giorni che saranno di volta in volta stabiliti. ... Possono essere esentati dal trasferimento soltanto gli impiegati affetti da impedimento permanente agli arti inferiori e quelli che, per comprovata gravissima infermità fisica, non possono, a giudizio del sanitario dell'Istituto, prestare servizio presso la sede di Venezia. Coloro che per gravi ragioni di salute ritenessero di non essere in condizioni di trasferirsi nella nuova Sede, dovranno inoltrare domanda entro le ore 12 dell'11 corr. per sottoporsi a visita medica. ... Coloro che si rendano irreperibili, oltre all'applicazione delle norme di cui all'art. 84 punto 13 del Regolamento Interno, saranno deferiti all'Autorità Giudiziaria ai sensi delle disposizioni di legge sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra (Decreto 31 ottobre 1942-XXI n. 1161)».

(Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 64 del 1943).

<sup>27</sup> Bocca (1994), *La repubblica di Mussolini*, p. 50.

**Prospetto 2 – Dislocazione degli Enti Pubblici a Venezia nel 1945**

«PREFETTURA REPUBBLICANA DI VENEZIA

Divisione GAB. N. di prot. 491

Risposta alla nota N. 06297-9/1-3 del 23.12.u.s.

Venezia, 13 marzo 1945 XXIII

OGGETTO: *Dislocazione e recapito Enti Pubblici trasferitisi in Italia Settentrionale.*

*Alla Presidenza del Consiglio dei  
Ministri Gabinetto*

POSTA DA CAMPO 713

*Con riferimento alla circolare sopraindicata, si comunica che gli Enti pubblici e Ministeri che si spostarono da Roma a seguito del Governo, sono i seguenti:*

- 1°) = Ministero Cultura Popolare, Palazzo Volpi, S. Benedetto n. 3951;
- 2°) = Ente Economia Viticoltura, S. Sofia n. 4199;
- 3°) = Istituto Nazionale Assicurazioni – Dorsoduro 1057/C.;
- 4°) = Monopoli di Stato – Zattere – Spirito Santo n. 274;
- 5°) = Confederazione Fascista Agricoltura – S. Sofia n. 4199;
- 6°) = Ministero Affari Esteri – Albergo Manin, S. Marco 1198;
- 7°) = Istituto Nazionale di Statistica » » » »;
- 8°) = Federazione Italiana Consorzi Agrari, S. Vital, Palazzo Franchetti;
- 9°) = C.O.N.I. – Comitato Olimp. Nazion. Ital. – S. Marco 2004;
- 10°) = Ente Nazionale Acquisto Pellicole Estere, Palazzo Camerlenghi, Rialto I;
- 11°) = Istituto Nazionale Case Impiegati dello Stato, S. Pantalon 3707;
- 12°) = Ente Naz. Industrie Cinematografiche, Palazzo Camerlenghi, Rialto I;
- 13°) = Film Unione – S. Croce n. 730;
- 14°) = Scalera Film – S. Samuele n. 3052;
- 15°) = Ente Stampa – Dorsoduro n. 870;
- 16°) = Ministero Forze Armate, Sottosegr.to Aviazione Civile, S. Polo n. 2171;
- 17°) = E.I.D.A – Ente Italiano Diritti D'Autore – S. Marco n. 176;
- 18°) = Camera dei Fasci e delle Corporazioni – Via Lepanto n. 11 Lido;
- 19°) = C.I.N.E.S. – Produzione Film – Giardini;
- 20°) = U.C.E.F.A.P.- Uff. Distrib. Farine e Paste – Palazzo Stuchj, S. Samuele;

**Prospetto 2 (segue) – Dislocazione degli Enti Pubblici a Venezia nel 1945**

- 21°) = Istituto Nazionale Luce – Calle Goldoni 4488;  
 22°) = Ministero Lavori Pubblici – Palazzo X Savi – Rialto;  
 23°) = Corte dei Conti – Riva del Vin n. 737;  
 24°) = Istituto Nazionale Presidenza Giornalisti Italiani – S. Marco 2060;  
 25°) = Consiglio Nazionale Ricerche – Riva dell'Impero – Palazzina Canonica;  
 26°) = Agenzia Stefani – Via Mazzini 5110;  
 27°) = Azione Coloniale – S. Marco 5238 Calle Stagneri;  
 28°) = Consorzio Esportazione Film Italiani, S. Giovanni Grisostomo 5751;  
 29°) = C.I.S.C.L.A. – S. Moisè 2414;  
 30°) = Agricoltura e Foreste – S. Sofia 4199;  
 31°) = C.I.T. – Compagnia Italiana del Turismo – Palazzo S. Marco 180/G;  
 32°) = Vittoria Film – presso Studio Vitale – S. Luca 4595;  
 33°) = Liverani – Ministero delle Comunicazioni – Via Lemmo 12 – Lido;  
 34°) = Ministero Difesa Nazionale e Ispettorato del Lavoro – Dorsoduro n. 3593;  
 35°) = Ambasciata Germanica – presso «Grande Albergo» S. Moisè via XXII Marzo;  
 36°) = Industria Corti Metraggi – S. Marco 2031.

IL CAPO DELLA PROVINCIA  
 [firma non decifrabile]»

Fonte: ACS RSI PCM, b. 8.

furono ... licenziati<sup>28</sup>. Si rifiutarono di trasferirsi all'ufficio di Venezia, e quindi per essi fu disposta la cessazione dal servizio, ben 349 dipendenti e 12 furono licenziati per abbandono del posto. L'ISTAT perse quindi 409 dipendenti (oltre a Molinari) degli 815 che aveva al 1° gennaio 1943<sup>29</sup>.

Furono trattenuti a Roma in servizio 64 dipendenti per il tempo strettamente indispensabile «per le operazioni di chiusura degli Uffici di Roma, per la liquidazione del personale e per l'espletamento delle pratiche amministrative e contabili»<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 69 del 19 gennaio 1944.

<sup>29</sup> Si veda il Prospetto 3.

<sup>30</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio senza numero del 14 gennaio 1944 e vari ordini di servizio successivi.

Si trasferirono al nord, oltre ad Adami, 160 dipendenti. Ciò risulta dagli ordini di servizio<sup>31</sup> con cui il Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica, finita la guerra, sospese dal servizio, con privazione dello stipendio, i dipendenti che si erano trasferiti al nord al seguito del governo repubblicano fascista.

Tutti i dati riportati risultano poco affidabili essendo di oltre 180 unità la differenza fra coloro che prestavano servizio al 1.1.1943 e il totale di coloro che o cessarono dal servizio o lo prestarono a Roma o nell'Italia settentrionale. Certo vi potevano essere dipendenti o sotto le armi o usciti precedentemente per morte o per pensionamento o per dimissioni. In ogni caso doveva esservi incertezza fra chi aveva abbandonato il posto o era andato al nord: vi fu un dipendente, M. P., che fu licenziato tre volte e una volta riammesso in servizio: fu licenziato da Adami il 23.6.1944 per non essersi trasferito al nord; dal Presidente Canaletti Gaudenti il 24.5.1945 per averlo fatto; riammesso dallo stesso Presidente il 25.9.1945; licenziato, sempre da Canaletti Gaudenti il 23.11.1945 per abbandono del posto.

Dalla situazione analitica, riportata nel Prospetto 3, si evince, pur con le riserve sui dati riportati, che, rispetto ai dipendenti del 1° gennaio 1943, al 50% di essi fu rescisso il contratto di lavoro ed il 20% (compresi i dipendenti del catasto forestale) seguì al nord il governo repubblicano fascista. Degli impiegati di gruppo A il 37% lasciò il lavoro e il 27% andò nell'Italia settentrionale, dei dipendenti di gruppo C il 57% fu licenziato e il 19% si recò in Alta Italia, dei subalterni fu costretto a lasciare il lavoro il 57% e solo il 10% si trasferì al nord. Pur nella loro imprecisione, le cifre indicano che tra il personale di categoria più elevata vi fu una minore percentuale di licenziati e una maggiore aliquota di trasferitisi al nord e che il contrario avvenne per i dipendenti di gruppo C e per i subalterni. La percentuale complessiva del 20%, relativa a coloro che si trasferirono al nord, appare alta se si confronta con quelle delle altre Amministrazioni statali<sup>32</sup>.

I trasferimenti al nord degli impiegati dell'ISTAT non filarono così lisci come era stato previsto nei vari ordini di servizio<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 33 del 24 maggio 1945, uno successivo del 30 giugno ed una rettifica del 25 settembre dello stesso anno.

<sup>32</sup> Bocca (1994), *La repubblica di Mussolini*, p. 50-51.

<sup>33</sup> Da una delibera del Commissario Adami, decisa a Venezia nel febbraio del '44, si apprende «che per circostanze sopravvenute all'ultimo momento non fu possibile, a cura dell'Ufficio, provvedere al ritiro del bagaglio al domicilio dei parenti e che pertanto gli stessi dovettero provvedere a spese proprie ... [e che perciò veniva corrisposto] al personale trasferitosi un forfait quale contributo alle spese singolarmente sostenute». Dei 105 destinatari del compenso forfetario, a 20 furono elargite 200 lire e ai rimanenti 85 solo 100 lire, seguendo un criterio tutt'altro che trasparente. Anche il Commissario ebbe 200 lire, benché godesse di un trattamento economico privilegiato: 5.000 lire mensili di indennità di carica. (Archivio ISTAT, Personale).

## Prospetto 3 - Personale dell'Istituto Centrale di Statistica nel 1943-44

Categoria	Grado	Personale di ruolo al 1.1.1943	Licenziati nell'inverno 1943-44 per			Cessati per dimissioni	Totale usciti	Rimasti a Roma	Andati al nord (a)
			rifiuto trasfer.	motivi salute	abbandono posto				
A	5	1	1				1		
A	6	11	4			2	6		2
A	7	5	1				1		1
A	8	5		2			2		3
A	9	9	3				3		4
A	10	28	9	4		1	14		8
A	11	22	3				3	3	4
A		81	21	6		3	30	3	22
C	9	3							
C	10	70	33	8		1	42	5	17
C	11	183	94	8	2		104	18	51
C	12	116	26	7	2		35	8	15
C	13(b)	254	146	4	4	2	156	12	38
C		626	299	27	8	3	337	43	121
uscieri, ecc. inservienti		23 47	7 22	3 4	1 3		11 29	4 14	3 4
pers. subalt.		70	29	7	4		40	18	7
pers. catasto forestale (c)		38				2	2		10
TOTALE		815	349	40	12	8	409	64	160
personale distaccato da altre Ammin.		37				30(d)			

(a) Desunti dall'ordine di servizio n. 33 del 24.5.45, da uno non numerato del 30.5.1945 e dall'ordine di servizio n. 70 del 25.9.1945.  
(b) Compresi due impiegati straordinari.  
(c) Non ricavabili, per questa categoria, i licenziati e i dimissionari forse perché compresi nelle categorie precedenti.  
(d) Rinvii alle Amministrazioni di appartenenza.

Insieme al personale dovevano essere trasferite le apparecchiature e perfino l'arredamento<sup>34</sup>. Tutto il materiale fu caricato su carri ferroviari e spedito a Venezia. Il 14 novembre 1943 il Commissario Adami emanò a Venezia l'ordine di servizio n. 1: «Sono giunti i carri ferroviari contenenti il materiale dell'Istituto, nonché il bagaglio personale degli impiegati ... Le operazioni di discarico avranno inizio domattina, 15 novembre alle ore 8,30. Tutto il personale inserviente dovrà mettersi subito a disposizione dell'Ufficio Economato ... per prendere ordini al riguardo. L'Ufficio Amministrativo effettuerà il controllo del materiale sia all'atto del discarico dei vagoni sia all'atto dell'immissione nei locali dell'Istituto. ... Tutti i funzionari ed impiegati dovranno trovarsi presso la sede dell'Istituto lunedì mattina, 15 corrente, alle ore 9,30, per ricevere ordini circa la sistemazione dei locali e l'assegnazione delle stanze ad uso d'Ufficio»<sup>35</sup>.

Il controllo dovette dare qualche sorpresa perché Adami, tornato a Roma, emanò l'ordine di servizio n. 62: «Da una ispezione di controllo recentemente effettuata è risultato che 19 macchine calcolatrici sono state asportate e non sono reperibili»<sup>36</sup>. Evidentemente qualcuno aveva fatto precedere agli atti vandalici ufficiali quelli suoi personali.

Il trasferimento fu però reso ufficiale un mese dopo, quando Mussolini emanò due decreti datati entrambi 13 dicembre 1943.

Il decreto che venne pubblicato per primo sulla Gazzetta Ufficiale d'Italia fu il seguente<sup>37</sup>:

«DECRETO DEL DUCE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA  
13 Dicembre 1943 – XXII, N. 813.- Nuova denominazione dell'Istituto  
Centrale Statistica del Regno d'Italia

<sup>34</sup> Nell'elenco del materiale, asportato dalla sede di Roma e trasferito al nord, compare di tutto:

51 perforatrici Powers, 20 perforatrici Hollerit, 25 selezionatrici, 71 controllatrici, 2 duplicatrici Gestetner, 10 duplicatrici Hollerit, 3 tabulatrici, 18 classificatrici Marchs, 30 macchine calcolatrici, 171 macchine addizionatrici, 1 Cang-Punch, 20 macchine da scrivere, 20 tavoli da censimento, 21 tavoli d'ufficio, 51 armadietti Kardea p. perf., 20 armadi in ferro, 17 armadi spogliatoi in ferro, 129 sedie, 6 carrelli con ruote di gomma, 7 étagères, 68 lumi da tavolo comptometer, 132 lumi da tavolo, 2 paraventi, 1 orologio mobile, 1 tappeto, 4 aspirapolvere, 6 stufe elettriche, 21 ventilatori, 6 bombole per metano, 2 fornelli elettrici, 1 ferro da stiro elettrico, 4 automobili, mobili di ufficio per 7 stanze complete di cui un salotto, materiale da lavoro (schede, prospetti, libri ecc.), fascicoli personali degli impiegati, fondi per decine di milioni di lire [non specificati maggiormente] (Archivio ISTAT, Personale).

<sup>35</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio.

<sup>36</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 62 del 1943.

<sup>37</sup> Gazzetta Ufficiale d'Italia del 23 dicembre 1943 – Anno XXII, Anno 84°, Numero 298 (la numerazione proseguiva quella della Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia).



**IL DUCE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA E CAPO DEL GOVERNO**

Vista la legge 9 luglio 1926 – IV, n. 1162, sul riordinamento del Servizio Statistico con il quale veniva istituito un Istituto autonomo denominato «Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia»;

Ritenuto che col nuovo ordinamento assunto dallo Stato Italiano si rende necessario mutare la denominazione del suddetto Istituto;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

**DECRETA:**

La denominazione di «Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia» è soppressa ed è sostituita dalla seguente: «Istituto Nazionale di Statistica».

Il presente decreto entra in vigore dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale d'Italia e sarà inserito, munito del sigillo dello Stato, nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti.

Addì, 13 dicembre 1943 – XXII.

MUSSOLINI»<sup>38</sup>.

L'altro decreto fu pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale d'Italia sei mesi dopo<sup>39</sup>:

«DECRETO DEL DUCE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA  
13 Dicembre 1943 – XXII – Trasferimento della sede dell'Istituto Nazionale di Statistica da Roma nel Nord d'Italia

...

ritenuta la necessità di provvedere al trasferimento della sede dell'Istituto Nazionale di Statistica dalla sua sede centrale in Roma;

**DECRETA:**

la sede dell'Istituto Nazionale di Statistica è trasferita da Roma nel Nord d'Italia.

...

Dal Quartier Generale, addì 13 dicembre 1943 – XXII

MUSSOLINI»

<sup>38</sup> Quanto al nuovo nome, identico comportamento – sostituzione di Istituto Centrale di Statistica con Istituto Nazionale di Statistica, pur mantenendo l'acronimo ISTAT – fu seguito nel 1989, (ignorando probabilmente quanto era stato fatto quasi mezzo secolo prima!)

<sup>39</sup> Gazzetta Ufficiale d'Italia del 1° giugno 1944 – Anno XXII, Anno 85°, Numero 128.

È da notare che nel primo decreto manca il luogo di emissione e che nel secondo, essendo stato pubblicato molti mesi dopo, il luogo è indicato vagamente come «Quartier Generale». Queste assenze e queste vaghe indicazioni sono una dimostrazione della precarietà della situazione e dell'incertezza del futuro. Altro chiaro segno di ciò sta nel fatto che la localizzazione della nuova sede dell'Istituto Nazionale di Statistica è assai genericamente individuata nel «Nord d'Italia».

L'Istituto seguì a gravare, come altri Enti, sui fondi della Presidenza del Consiglio dei Ministri che erano stanziati sul bilancio del Ministero delle Finanze<sup>40</sup>.

Dall'esame del bilancio – con le voci riprese di sana pianta da quello dell'anno precedente – la vita della Repubblica Sociale sembra essere lontana mille miglia dalla realtà e dalla guerra.

La stessa sensazione si ricava dall'esame delle carte che riguardano l'Istituto. Il 12 giugno 1944, cioè 8 giorni dopo l'entrata a Roma delle forze angloamericane, Mussolini, e per lui il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Barracu, si preoccupò di conoscere l'«andamento demografico italiano durante la guerra in rapporto a quello degli altri paesi» e quindi, con un dispaccio telegrafico indirizzato ovviamente a Venezia, fece chiedere all'Istituto Nazionale di Statistica se fosse «in grado fornire urgenza dati andamento numeri indici riguardanti matrimoni e nascite ultimi anni in Italia»<sup>41</sup>. Il 15 giugno Adami inviò alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto (Posta da campo 713) alcuni dati che si fermavano per l'Italia al giugno 1943 e per i paesi stranieri al 1942 e che furono subito trasmessi al DUCE<sup>42</sup>.

<sup>40</sup> Nel bilancio di previsione del 1944 di questo Ministero vennero stanziati L. 16.205.000 così ripartiti:

Assegno all'Istituto Centrale di Statistica del Regno (cap. 59)	L. 12.355.000
Assegnazione per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali (cap. 60)	L. 540.000
Assegnazione per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero (cap. 61)	L. 150.000
	<u>L. 13.045.000</u>
Contributo per il funzionamento dell'Istituto Centrale di Statistica (cap. 410)	L. 2.160.000
Assegnazione straordinaria per l'esecuzione del IX Censimento generale della popolazione del Regno, del Censimento generale della popolazione dell'Africa Italiana e dei possedimenti italiani nonché del Censimento generale della popolazione del Regno d'Albania (cap. 411)	L. 1.000.000
	<u>L. 16.205.000</u>

(ACS RSI PCM, b. 86).

<sup>41</sup> ACS RSI PCM, b. 49.

<sup>42</sup> ACS RSI PCM, b. 49.

Un lavoro, che doveva essere in corso nei primi mesi del 1945 presso l'Istituto, era l'anagrafe degli Italiani in Germania, come comunicò, il giorno 6 marzo, il Commissario Adami al Dott. Eugenio Haas, Politische Abteilung, Ambasciata di Germania, Fasano di Sotto, la stessa persona a cui era stata inviata la denuncia contro Savorgnan<sup>43</sup>.

Non risulta che Mussolini avanzasse ulteriori richieste né che venissero eseguiti altri lavori importanti. D'altra parte non sembra che la produttività dell'Istituto Nazionale abbia raggiunto mai livelli minimi di accettabilità, nonostante il numero di dipendenti trasferiti al Nord e il bilancio su cui l'Istituto poteva contare. Della mancanza di efficienza, comune d'altronde alla massima parte degli uffici pubblici trasferitisi al nord, era perfettamente consapevole il Duce che arrivava a chiedere se l'Istituto fosse in grado di fornire con urgenza i dati richiesti. Ma l'inefficienza dell'Istituto e il conseguente sperpero del pubblico denaro erano percepiti anzitutto dai dipendenti dell'Istituto, uno dei quali, in una lettera anonima, inviata il 14 gennaio 1945 alle autorità più importanti della Repubblica e p.c. all'Istituto Nazionale di Statistica, denunciava che «... i servizi tecnici non lavorano e lavorano male» e aggiungeva: «Sarebbe interessante conoscere al riguardo i lavori portati a termine dall'Istituto in questi ultimi 14 mesi oltre quelli naturalmente, portati ultimati da Roma. Eppure diecine e diecine di milioni ne sono stati consumati!»<sup>44</sup>.

Pur essendo il lavoro da fare nell'Istituto ben poco, il personale che occupava i locali dell'Albergo Manin, assegnati all'Istituto, doveva essere eccessivo per la ricettività di tali locali, cosicché una parte degli impiegati dovette essere spostata nella primavera del 1944 nel Palazzo Salviati le cui strutture però non consentivano anch'esse che il personale vi soggiornasse tutto insieme contemporaneamente. Si ricorse perciò al doppio turno giornaliero<sup>45</sup>.

Forse fu il sovraffollamento a consigliare il trasloco dell'Istituto in una sede diversa da Venezia, forse fu la necessità di portarsi il più vicino possibile a dove era il potere politico della Repubblica o di allon-

---

<sup>43</sup> Adami si era rivolto ad Haas affinché venisse accolta l'ennesima sua richiesta di concedere il permesso di circolazione a due delle quattro automobili dell'Istituto, una Lancia Ardena ed una Fiat 1500. Infatti Adami era spesso in movimento: finché era stato possibile, si era recato spesso a Roma. Una volta chiese il permesso per sé, per alcuni suoi funzionari per recarsi a Roma insieme a due ufficiali del Militär Verwaltung der Deutschen Wehrmacht (Amministrazione militare delle forze armate tedesche) «per imprescindibili ragioni connesse al servizio dell'alimentazione, al ritiro di materiale statistico interessante il Comando Germanico di cui sopra e al ritiro di importantissimi documenti» (Archivio ISTAT, Personale).

<sup>44</sup> Archivio ISTAT, Personale.

<sup>45</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 63 del 18 maggio 1944.

tanarsi da Venezia dove l'attività politica era piuttosto attiva e coinvolgente, o forse fu l'esigenza di spostarsi il più lontano possibile dalla linea del fronte, che all'epoca si era rimesso in movimento, (o il più vicino possibile alla Svizzera in cui rifugiarsi quando sarebbe venuto il peggio), forse fu per tutte queste cause messe insieme che si decise di trasferire l'Istituto a Menaggio sul lago di Como.

Il trasferimento iniziò nel settembre 1944 ed anche per le persone il mezzo di trasporto fu il camion (della ditta Domenichelli o della ditta «La Veloce»). Anche a Menaggio la vita non doveva essere facile visto che ai partenti da Venezia era dato un buono alloggio e che agli impiegati era concesso il permesso solo di un giorno al mese per recarsi a Como o nei comuni vicini «*per interessi personali*»<sup>46</sup>. L'ordine di servizio non porta Menaggio come sede ma Posta Civile 385 che era il numero distintivo della posta civile assegnato il 12 settembre 1944 all'Istituto Nazionale di Statistica<sup>47</sup>.

A Menaggio, come a Venezia, l'attività statistica dell'Istituto fu nulla o quasi, ma non quella burocratica: si multavano i dipendenti che arrivavano tardi sul posto di lavoro, si susseguivano gli ordini di servizio con cui si spostavano i dipendenti da un Servizio ad un altro o quelli che comunicavano il licenziamento dei dipendenti per abbandono del posto.

Tutto l'apparato burocratico messo su dal governo repubblicano fascista si disgregò come un castello di carte alla fine dell'aprile 1945 quando avvenne la rotta dei tedeschi e Mussolini fu catturato e ucciso dai partigiani. Coloro che si erano messi in vista nel Partito Fascista Repubblicano o avevano ricoperto cariche governative vennero arrestati e i personaggi di spicco del vecchio regime furono in molti casi passati immediatamente per le armi. Alla dissoluzione cercò di porre un argine il Comitato Nazionale di Liberazione (C.N.L.) mettendo suoi uomini a capo delle varie Amministrazioni pubbliche.

Per l'Istituto Nazionale di Statistica gli eventi si svilupparono come per gli altri organismi governativi: il 26 aprile fu fermato il Commissario Adami per tentato espatrio clandestino; il 27 aprile si installò nell'Istituto il Delegato del C.N.L., dott. Antonio Donati, giudice al Tribunale di Milano, che firmò il primo ordine di servizio come Delegato del C.N.L. presso l'Istituto Nazionale di Statistica e i successivi come suo Vice Commissario. Nei primi tempi, il Delegato del C.N.L. doveva ignorare le po-

---

<sup>46</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 121 del 25 novembre 1944.

<sup>47</sup> ACS RSI PCM, b. 8.

sizioni politiche dei dipendenti dell'Istituto e quindi i suoi primi ordini di servizio, volti all'immediato funzionamento dell'Istituto, appaiono essere sempre condizionati ad ulteriori accertamenti e quindi a susseguenti provvedimenti di sospensione dal servizio.

Con l'ordine di servizio n. 1, emesso il 27 aprile 1945 a Menaggio il Delegato del C.N.L. chiamò in servizio quattro funzionari col compito di assicurare i servizi normali: colui che era stato il Vice Commissario dell'Istituto (carica che poi si sarebbe attribuita, come si è detto, il Delegato del C.N.L.), il Capo dell'Ufficio amministrativo e Consegnatario della Biblioteca, il Capo dell'Ufficio Economato e Consegnatario dell'Istituto e il Capo dell'Ufficio Ragioneria. Il Delegato ordinò inoltre:

*«Tutti gli altri funzionari e impiegati, per il presente, non hanno l'obbligo di presentarsi all'Ufficio ma dovranno tenersi a disposizione in qualsiasi momento per necessità di servizio.*

*L'accesso agli uffici è, per il momento, vietato eccetto che per i funzionari e gli impiegati in servizio. Per casi particolari l'autorizzazione per entrare nell'Istituto sarà concessa dai funzionari sopraindicati.*

*Le infrazioni alle presenti disposizioni saranno represses con le sanzioni del caso e, se necessario, con l'arresto»<sup>48</sup>. L'ordine di servizio n. 3 del 19 maggio metteva al corrente i dipendenti [o solo i quattro funzionari chiamati in servizio?] delle disposizioni riguardanti coloro che avevano un passato fascista: «Per disposizione del Commissario Provinciale Alleato l'Ordinanza Generale n° 35 relativa alla sospensione dei funzionari e degli impiegati fascisti entra in vigore per la Provincia di Como il giorno 21 maggio p.v..*

*L'Istituto Nazionale di Statistica è compreso fra le Amministrazioni contemplate dall'art. I della predetta Ordinanza e pertanto al personale dell'Istituto saranno applicate le norme di cui all'Ordinanza stessa.*

*È competente per il provvedimento di sospensione la Commissione Provinciale di Epurazione di Como»<sup>49</sup>.*

Per applicare l'Ordinanza n° 35 erano necessarie informazioni sugli appartenenti all'Istituto che si erano macchiati di crimini fascisti. Siccome il Vice Commissario non possedeva tali notizie, rivolse ai dipendenti<sup>50</sup> l'invito alla delazione: *«Tutti i dipendenti dell'Istituto sono tenuti a presentare personalmente al Vice-Commissario dott. Antonio Donati denuncia scritta, circostanziata e debitamente firmata, di tutti quei fatti e quegli atti - di*

<sup>48</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio.

<sup>49</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio.

<sup>50</sup> Non si capisce come i dipendenti, non essendo in servizio ed essendo loro inibito l'ingresso nei locali dell'Istituto, potessero essere informati degli ordini di servizio emanati; ma si sa: Menaggio è piccolo!

*natura politica* – pervenuti a loro conoscenza, relativi a violenze a persone e a cose, ad atti di arbitrio e illegalità di qualsiasi natura, compiuti da qualunque persona appartenente all'Istituto, sia nel periodo anteriore all'8 settembre 1943 che nel periodo successivo a Roma, a Venezia, a Menaggio.

Le predette denunce saranno personalmente esaminate e conservate dal Vice-Commissario Dott. Donati ai fini dell'epurazione politica e degli eventuali procedimenti penali e disciplinari»<sup>51</sup>.

Il successivo 23 maggio venne comunicato che il 24 maggio sarebbero parzialmente ripresi i servizi dell'Istituto e perciò si richiamarono temporaneamente in servizio 34 tra funzionari e impiegati e 5 inservienti. Venne fissato anche l'orario di servizio e ricordato che l'elenco «non è definitivo. Tutti gli altri funzionari ed impiegati devono tenersi a disposizione in sede per le ulteriori necessità di servizio.

Restano impregiudicate le decisioni della Commissione Provinciale di epurazione di Como in merito alla sospensione dal servizio dei funzionari ed impiegati a norma della pubblicata Ordinanza n° 35»<sup>52</sup>. Successivamente furono reintegrati altri 8 dipendenti.

Indipendentemente dalle denunce presentate al Vice Commissario, si ritenne che era sufficiente l'iscrizione al Partito Fascista Repubblicano per la sospensione dal servizio: «Da domani 1° giugno p.v., tutti i dipendenti dell'Istituto già iscritti al Partito Fascista Repubblicano, provvisoriamente richiamati in servizio per le necessità inerenti al trasferimento a Milano, sono sospesi dal servizio.

Quale unica temporanea eccezione, provvisoriamente e senza pregiudizio alle decisioni della Commissione per l'epurazione, il dott. M. V. rimane incaricato delle sue attuali funzioni»<sup>53</sup>. Il Dott. M. V. esercitava le funzioni di Capo dell'Ufficio Economato e Consegnatario dell'Istituto.

Dunque i trasferimenti dell'Istituto non sembravano essere finiti: il 27 maggio il Vice Commissario Donati emanò l'ottavo ordine di servizio: «È imminente il trasferimento a Milano dell'Istituto Nazionale di Statistica.

Poiché il movimento avrà inizio dai servizi tecnici, tutto il personale del III e del II Servizio, (sia in servizio che a disposizione), dovrà da domani tenersi preparato alla partenza da Menaggio per la nuova sede.

Sarà data comunicazione con successivo ordine di servizio delle norme esecutive del movimento.

<sup>51</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 4 del 21 maggio 1945.

<sup>52</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 5 del 23 maggio 1945

<sup>53</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 10 del 31 maggio 1945.

*Seguiranno le norme relative al trasferimento del I Servizio.*

*I dipendenti dell'Istituto fermati ed arrestati saranno a disposizione dell'Autorità politica e militare»<sup>54</sup>.*

È da ritenere che lo spostamento previsto non abbia poi avuto luogo in quanto, certamente dopo la metà di giugno il dott. Donati eseguiva ancora a Menaggio atti per l'Istituto.

Il principale atto fu il circostanziato rapporto presentato il 15 giugno «da parte del Delegato del C.L.N.A.I. Dott. Donati Antonio e giudice al Tribunale di Milano alla Procura Generale presso la Corte Straordinaria di Assise in Como a carico del predetto avv. Adami per il reato di collaborazione con il tedesco invasore». Così scrivevano il 19 giugno alla Procura Generale presso la Corte Straordinaria di Assise di Como, oltre che all'Ufficio Politico della Questura di Como, i componenti la Commissione dell'Istituto Centrale di Statistica di Roma formata «per il recupero e la ricognizione del materiale e dei fondi dell'Istituto ... trasportati al Nord dall'ex commissario avv. Adami»<sup>55</sup>.

Gli scopi della lettera non sono ben chiari se non quello di contrastare un'eventuale istanza di scarcerazione dell'ex Commissario.

L'esposto del dott. Donati e la lettera della Commissione debbono aver sortito il loro effetto. Infatti così scrisse, l'8 febbraio 1947 da Milano, l'ex Commissario Adami all'allora Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica<sup>56</sup>:

*«Fermato il 26 aprile 1945 e tradotto ai primi di maggio al carcere di Como in istato di «fermo» stavo per essere rimesso in libertà su proposta di quel C.L.N. non essendo emerso nulla a mio carico, quando in data 4 luglio [si trattava invece del 15 giugno] il Commissario reggente l'Istituto, nominato dal C.L.N.A.I. inoltrava contro di me una denuncia di collaborazionismo, che veniva confermata dalla Commissione interna dell'Istituto per il recupero e la ricognizione del materiale portato al Nord, con esposto diretto alla questura e alla Procura Generale presso la Corte d'Assise di Como.*

*In seguito a quanto sopra il mio fermo veniva tramutato in arresto, veniva sospesa l'esecuzione dell'ordine di scarcerazione del C.L.N. di Como, ed aveva inizio la mia dolorosa vicenda giudiziaria, durata ben 11 mesi, attraverso una serie di gravissime sofferenze morali e materiali per la mia famiglia e per me conclusasi poi con una sentenza di assoluzione «per non aver commesso il fatto» su richiesta dello stesso Pubblico Ministero. ... Ho la serena coscienza*

---

<sup>54</sup> Archivio ISTAT, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 8 del 27 maggio 1945.

<sup>55</sup> Archivio ISTAT, Personale.

<sup>56</sup> Archivio ISTAT, Personale.

*di aver compiuto intero e fino in fondo il mio dovere, di aver assunto, sebbene nolente, gravissime responsabilità per il bene dell'Istituto quando ognuno lasciava andar tutto alla deriva, e speravo di ricevere non un plauso per il mio comportamento, ma almeno di essere lasciato tranquillo e non fatto bersaglio a calunnie, diffamazioni e persecuzioni come di fatto è avvenuto»<sup>57</sup>.*

Infatti Adami dichiarava che: 1) tutto il materiale dell'Istituto era stato ritrovato intatto; 2) il capitale (denaro liquido e titoli) posseduto dall'Istituto era stato amministrato secondo le norme vigenti; 3) i dipendenti trasferitisi al nord non erano stati da lui forzati a farlo, non avevano subito per sua colpa alcun disturbo ed anzi erano stati da lui salvaguardati avendo egli «ottenuto per tutti indistintamente uno speciale tesserino dall'autorità germanica in virtù del quale potevano liberamente circolare senza tema di precettazione, rastrellamenti, disturbi di sorta»<sup>58</sup>.

Ma, al di fuori del caso personale, ciò che può veramente interessare è conoscere quale fosse stata realmente l'attività statistica dell'Istituto Nazionale di Statistica. Dalle indicazioni di Adami si ha una conferma che l'attività fu effettivamente quasi nulla: «L'Istituto, fedele alle sue tradizioni, ha svolto al Nord la sua opera in modo da assicurare la continuazione del funzionamento dei vari servizi anagrafici, demografici, agrari, doganali, forestali, economici in genere, anche agli effetti del tesseramento per l'alimentazione, in quanto è pazzesco pensare che 25 milioni di italiani avessero dovuto vivere per ben 14 mesi nella più completa anarchia e nel caos più assoluto»<sup>59</sup>.

## 2. La stasi e la ripresa delle attività

Mentre al nord della linea su cui si fronteggiavano le truppe alleate e quelle tedesche, avvenivano le vicende descritte, al sud, una volta istituito il Governo del Regno d'Italia, si constatò che l'Istituto Centrale di Statistica era impossibilitato ad assolvere i poteri e le funzioni attribuitigli dagli atti legislativi che nel passato erano stati emanati, e si conferirono temporaneamente tali funzioni e poteri al Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro<sup>60</sup>. Il decreto fu abrogato meno di cinque mesi dopo, successivamente all'entrata delle truppe alleate a Roma<sup>61</sup>, e il mese se-

<sup>57</sup> Archivio ISTAT, Personale.

<sup>58</sup> Archivio ISTAT, Personale.

<sup>59</sup> Archivio ISTAT, Personale.

<sup>60</sup> Regio decreto-legge 15 marzo 1944, n. 97, *Temporaneo conferimento al Ministero dell'industria, commercio e lavoro dei poteri e delle funzioni dell'Istituto centrale di statistica.*

<sup>61</sup> Decreto legislativo Luogotenenziale 10 agosto 1944, n. 182, *Abrogazione del R. decreto-legge 15 marzo 1944, n. 97 che ha devoluto temporaneamente al Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro i poteri e le funzioni dell'Istituto centrale di statistica.*



guente fu istituita presso l'Istituto Centrale di Statistica una Commissione Centrale di Statistica per la Ricostruzione Nazionale col compito di «raccolgere ed ordinare tutte le documentazioni statistiche esistenti; accertare attraverso rilevazioni ed elaborazioni statistiche la consistenza e le successive variazioni dei trasporti, delle strade, delle abitazioni, dell'agricoltura, delle industrie, del commercio, della popolazione, nonché le condizioni economiche, sociali, e finanziarie della Nazione, con particolare riguardo alle classi lavoratrici, al fine di consentire la formazione di un programma organico di ricostruzione della vita economica e sociale del Paese»<sup>62</sup>. Non si sa se la Commissione Centrale di Statistica abbia mai iniziato a funzionare ma, se lo avesse fatto, i risultati conseguiti non dovrebbero essere stati entusiasmanti in quanto dopo pochi mesi si provvedeva alla costituzione provvisoria di alcuni organi per il funzionamento dell'Istituto Centrale di Statistica: si stabiliva che le attribuzioni del Comitato amministrativo, della Commissione consultiva per il personale e della Commissione di disciplina potevano essere demandate temporaneamente ad un Consiglio di amministrazione, mentre le attribuzioni del Comitato tecnico potevano essere demandate temporaneamente ad una Commissione istituita ad hoc. Veniva stabilito anche che entro sei mesi dalla cessazione dello stato di guerra si sarebbe dovuto provvedere alla riorganizzazione dell'Istituto Centrale di Statistica e che, anche prima della scadenza di tale termine, con il ripristino degli organi normali dell'Istituto dovevano decadere di diritto dalla carica coloro che fossero stati nominati per il temporaneo funzionamento del Comitato amministrativo e della Commissione che sostituiva il Comitato tecnico<sup>63</sup>. Il termine stabilito del decreto legislativo per la riorganizzazione dell'Istituto Centrale di Statistica venne prorogato cinque volte, fino al 30 giugno 1948. Dopo non ci si preoccupò neppure di decretare le proroghe. Si dovette arrivare al 1989 per riformare il sistema statistico italiano.

Subito dopo l'entrata delle truppe alleate a Roma, il 12 giugno 1944, il Prefetto Flores, quale Commissario per la Presidenza del Consiglio dei Ministri, incaricò il dott. Alessandro Molinari, ancora Direttore Generale, a reggere provvisoriamente l'Istituto, che sarebbe stato riaperto il 13 giugno, per riorganizzarlo. Ma il 31 gennaio 1945 Molinari fu sospeso dall'incarico perché sottoposto a procedimento di epurazione.

---

<sup>62</sup> Decreto legislativo Luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 246, *Istituzione di commissioni, di comitati tecnici e di uffici di statistica*.

<sup>63</sup> Decreto legislativo Luogotenenziale 16 maggio 1945, n. 287, *Costituzione provvisoria degli organi per il funzionamento dell'Istituto centrale di statistica*.

Sorse allora l'esigenza di trovare l'uomo adatto e, questa volta, la scelta fu felice: lo stesso 31 gennaio il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ivanoe Bonomi, incaricò il prof. Benedetto Barberi di reggere temporaneamente l'Istituto Centrale di Statistica. Barberi aveva allora 44 anni. Laureatosi in matematica e fisica nel 1929, era entrato nell'ISTAT per concorso l'anno successivo, all'epoca della presidenza Gini; aveva conseguito nel 1935 la libera docenza in statistica. Dal 1942 era Capo Reparto e nei primi mesi del 1943 era stato incaricato della reggenza del Servizio V; come si è già detto, nel dicembre del 1943 si era dimesso dall'Istituto per non trasferirsi al nord. Aveva quindi le qualità morali, la preparazione tecnica, l'esperienza e la competenza per assolvere il compito che gli era stato affidato. Ma aveva anche temperamento e doti di fantasia tali da fare sperare che il suo operato avrebbe conseguito grandi risultati.

Intanto ben presto si regolarizzò la situazione di acefalia dell'Istituto: il 9 marzo 1945 il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ivanoe Bonomi, nominò Presidente dell'ISTAT per il quadriennio 29 marzo 1945 - 28 marzo 1949 Alberto Canaletti Gaudenti, docente di statistica e di economia presso il Pontificio Ateneo Lateranense e l'Istituto Missionario Scientifico<sup>64</sup>. Il 19 giugno 1945, sempre da Bonomi, Barberi fu però nominato, come rappresentante dell'Istituto, nel Consiglio di amministrazione per il personale dell'Istituto Centrale di Statistica istituito, come si è detto, in attuazione del Decreto legislativo luogotenenziale del 16 maggio 1945. Poi, il 6 febbraio 1946, Barberi fu nominato Direttore Generale dell'Istituto Centrale di Statistica. Così con un atto formale gli venivano attribuiti i poteri che di fatto già esercitava e che avrebbe esercitato in modo assoluto, ma illuminato, ancora per molti anni.

Barberi sintetizzò i primi risultati della sua attività (nel quadriennio 1945-1948) in una relazione al Consiglio Superiore di Statistica, che, già pronta in bozze di stampa per i tipi della tipografia Failli, non si sa perché, non fu mai pubblicata. Eccone alcuni stralci.

«Il quadriennio 1945-48 può essere caratterizzato nella vita dell'Istituto Centrale di Statistica come il periodo della decisa ripresa dell'attività, per vari riguardi più intensa e molteplice di quella dell'anteguerra, e soprattutto come il periodo della sicura affermazione dell'Istituto quale essenziale organo tecnico dello Stato, capace di soddisfare con ogni prontezza alle insorgenti necessità di una obiettiva documentazione statistica. ....

---

<sup>64</sup> ISTAT (1949), *L'attività dell'Istituto Centrale di Statistica nel quadriennio 1945-1948*, Relazione del Presidente On. Prof. Alberto Canaletti Gaudenti.

Al termine della guerra dovette così essere avviato il complesso e difficile lavoro di riassetto dell'amministrazione, a partire da quello di recupero dell'attrezzatura meccanografica e degli altri mezzi tecnici di funzionamento.

Con l'appoggio della Commissione alleata di controllo, quest'opera poté essere compiuta nel giro di pochi mesi dalla fine della guerra, tanto che nell'autunno 1945 l'Istituto aveva, si può dire, ritrovato il normale assetto.

Più difficile, poiché in gran parte, se non completamente, indipendente dalle sue possibilità, fu l'opera di ripresa dei numerosi organi ed enti centrali e periferici che nel passato avevano funzionato da organi tecnici dell'Istituto per le varie rilevazioni. ...

Nonostante queste ed altre difficoltà (tra le quali non ultima la scomparsa o la trasformazione di non pochi degli antichi organi dei quali in passato si valeva per importanti rilevazioni soprattutto nel campo economico) l'Istituto riuscì a riallacciare le fila della propria rete di informazione e a sopperire alla carenza di altre Amministrazioni ed Enti con nuove iniziative che, alla prova dei fatti, si sono, oltre tutto, rivelate pienamente soddisfacenti.

Ponendo a confronto i dati riportati nel primo fascicolo post-bellico del Bollettino mensile di statistica, che rivide la luce nel settembre 1945, con quelli via via pubblicati nei successivi numeri dello stesso Bollettino e degli altri che presto gli tennero dietro, è facile rendersi esatto conto della velocità ed intensità di ripresa dell'attività dell'Istituto, che oggi in molti settori sopravanza di gran lunga quella prebellica»<sup>65</sup>.

Seguivano poi riconoscimenti per l'opera dei funzionari e impiegati dell'Istituto. Ma i meriti erano essenzialmente di Barberi, come viene unanimemente ammesso.

Per Barberi non furono affatto facili i primi anni da Direttore Generale essendo l'unicità del posto di Direttore Generale messa in pericolo dal rientro dei due Direttori Generali Molinari ed Adami.

Infatti Molinari fu ritenuto dalla Commissione centrale di epurazione, il 4 agosto 1945, passibile della sola censura e quindi fu riammesso in servizio. Ma non riprese le sue funzioni direttive presso l'Istituto in quanto fu distaccato presso il Ministero per la Ricostruzione. Intanto il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, il 12 novembre 1945, manifestava il parere «che a prescindere da qualunque valutazione personale relativa

---

<sup>65</sup> ISTAT (1949), *L'attività dell'Istituto Centrale di Statistica nel quadriennio 1945-1948*, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica del Prof. Benedetto Barberi, Direttore Generale dell'Istituto (Bozze di stampa).

al dott. Molinari, sia sommamente opportuno procedere alla rescissione anticipata del suo rapporto d'impiego»<sup>66</sup>. Successivamente però Molinari fu distaccato presso l'United Nations Relief and Rehabilitation Administration - UNRRA e solo nell'ottobre 1946 cessò dalla carica di Direttore Generale.

Adami intanto era stato collocato a riposo il 29 gennaio 1945 ma fu riammesso l'8 dicembre 1949 per sentenza del Consiglio di Stato. Dopo due giorni fu nuovamente stabilita la rescissione del suo contratto di impiego, essendo stato deliberato dal Presidente Maroi, già nell'ottobre, di confermare Barberi nella posizione di unico Direttore Generale<sup>67</sup>. Ne seguirono esposti, ricorsi e controricorsi, riammissioni e licenziamenti fino al 19 novembre 1955, quando il Consiglio di Stato con decisione n. 769 pose definitivamente la parola fine alla vicenda rigettando i ricorsi che Adami aveva proposto tramite l'avv. Amedeo Giannini, l'ex membro del Consiglio Superiore di Statistica e del Comitato Tecnico, che nel 1940 si era opposto inizialmente alla sua nomina a Direttore Generale<sup>68</sup>.

---

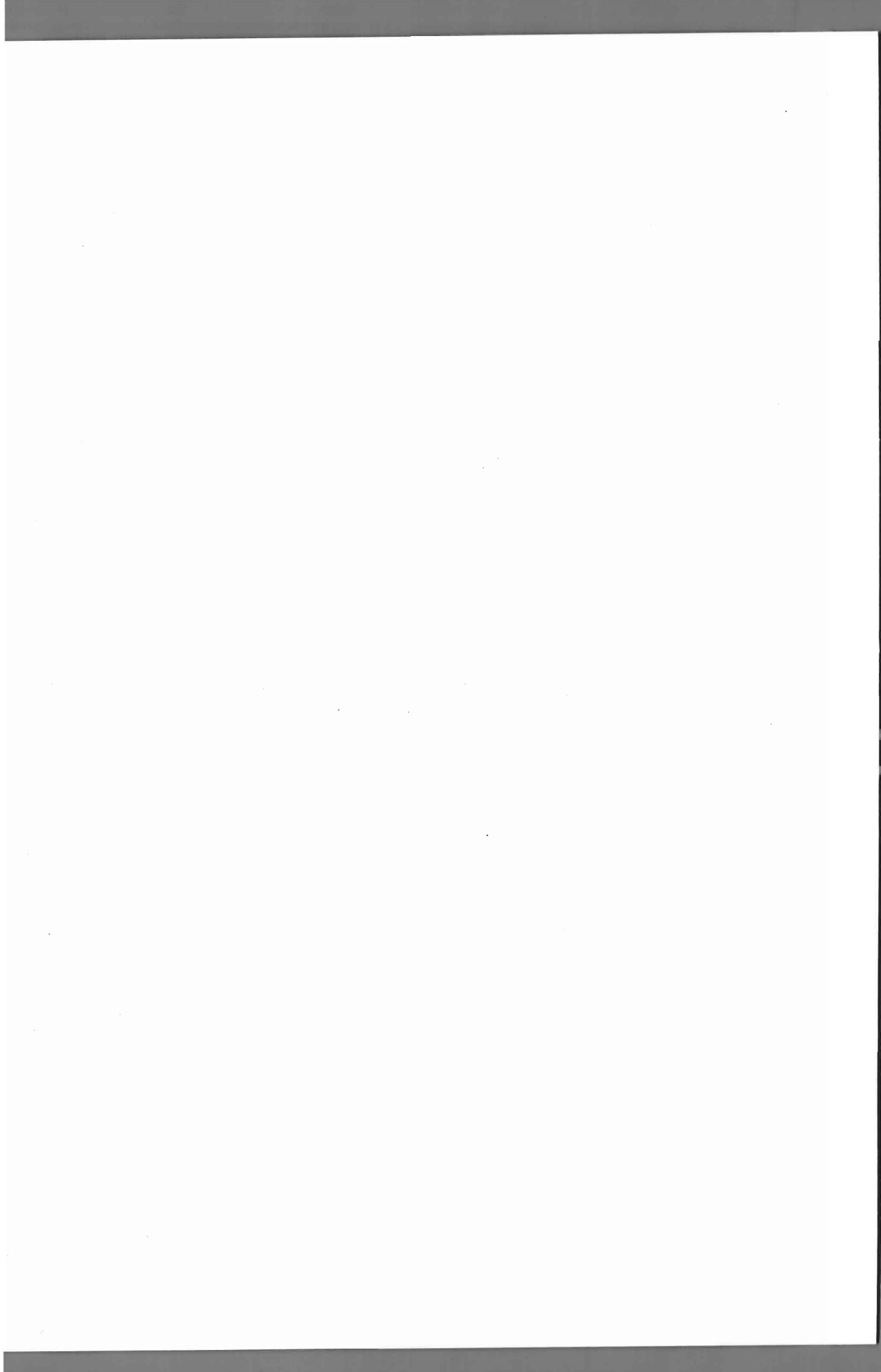
<sup>66</sup> Archivio ISTAT, Personale.

<sup>67</sup> Archivio ISTAT, Personale.

<sup>68</sup> Archivio ISTAT, Personale.

**PARTE II**

**IL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA  
DALLA RIFORMA DEL 1926 ALLA  
SECONDA GUERRA MONDIALE**



## 1. LE NORME SUL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA

### 1. I compiti

Il compito fondamentale attribuito al Consiglio Superiore di Statistica dalla legge 9 luglio 1926, n. 1162, fu quello di sovrintendere all'Istituto Centrale di Statistica, vigilando sul suo funzionamento, dando le direttive per tale funzionamento ed approvandone i regolamenti interni ed i programmi delle statistiche di sua competenza<sup>1</sup>.

Altri compiti furono quelli di: designare due suoi componenti come membri del Comitato amministrativo e due suoi componenti come membri del Comitato tecnico; proporre al Governo l'esecuzione di nuove statistiche; dare il parere in tutti i casi in cui esso fosse obbligatorio per disposizione di legge o di regolamento ovvero fosse chiesto dai Ministri interessati. Allo scopo di assicurare il coordinamento di tutte le statistiche ufficiali, anche se per talune di esse fossero istituiti appositi Consigli o Commissioni permanenti, venne stabilito che il parere del Consiglio Superiore dovesse essere obbligatorio per i programmi e per lo svolgimento dei lavori statistici affidati alle Amministrazioni statali, alle Amministrazioni pubbliche e agli Enti parastatali e che tali Enti fossero obbligati a seguirlo. Non era obbligatorio invece attendere e seguire il parere del Consiglio Superiore per le statistiche che rappresentassero l'esplicazione di semplice attività amministrativa dei cui progetti e sviluppi si sarebbe dovuta dare, tuttavia, tempestiva informazione al Consiglio Superiore.

Quando nel 1929 si stabilì che fosse il Presidente dell'ISTAT a presiedere il Consiglio Superiore di Statistica (e non viceversa come nel 1926)<sup>2</sup>, si attribuirono a questo organo soltanto poteri di vigilanza sul funzionamento dell'Istituto e compiti di consulenza. Si stabilì infatti che il Consiglio Superiore doveva vigilare sul funzionamento dell'Istituto Centrale di Statistica e dare il suo parere su tutte le questioni per le quali il suo avviso fosse richiesto da disposizioni di legge o di regolamento

---

<sup>1</sup> Si vedano il Prospetto 6 del capitolo 1 della parte I e il paragrafo 4 del capitolo 2 della parte I.

<sup>2</sup> Si veda il paragrafo 5 del capitolo 2 della parte I.

o fosse chiesto dal Presidente dell'Istituto. Il compito di vigilanza, quello di alta consulenza del Consiglio Superiore sull'Istituto Centrale di Statistica e la composizione stessa del Consiglio<sup>3</sup> miravano «ad assicurare all'Istituto una sua posizione di indipendenza<sup>4</sup>. Invero il Consiglio Superiore doveva assolvere alla duplice garanzia dell'imparzialità di conduzione e della rispondenza dei lavori a criteri scientificamente validi (il che si risolveva in garanzia di neutralità). Infatti, la soggezione pressoché totale delle attività statistiche al suo potere di vigilanza, e la preponderante presenza nel suo seno di esperti altamente qualificati, affiancati anche da un magistrato, avrebbero dovuto comportare «la prevalenza, nell'attività dell'ISTAT, dell'istanza neutrale rispetto a quella governativa e amministrativa»<sup>5</sup>.

Il Consiglio doveva altresì designare, come per la legge del 1926, due suoi componenti come membri del Comitato amministrativo e due suoi componenti come membri del Comitato tecnico.

Il Regolamento interno dell'ISTAT, del 1930, (approvato con decreto del Capo del Governo) aggiunse un altro compito per il Consiglio Superiore: quello di esercitare, in seduta plenaria, le attribuzioni della Commissione di disciplina nei riguardi del Direttore Generale, nel caso che questi fosse sottoposto a provvedimento disciplinare e comunicare le relative conclusioni al Presidente del Consiglio dei Ministri.

## 2. La composizione

Il Regio decreto 30.12.1923 aveva stabilito che il Consiglio Superiore di Statistica dovesse essere costituito: da 8 membri nominati per decreto reale su proposta del Ministro per l'Economia Nazionale fra i cultori delle discipline statistiche ed economiche, dal Direttore Generale della Statistica, membro di diritto, da non più di 4 funzionari incaricati di dirigere i servizi statistici presso altri Ministeri (servizi designati, ogni quadriennio, dal Consiglio dei Ministri). Il decreto stabiliva anche che la durata in carica dei componenti fosse di 4 anni per i membri di nomina regia col rinnovo ogni biennio della metà (nel primo biennio la scadenza doveva essere determinata dalla sorte e per i successivi dall'anzianità); era prevista la possibilità di rielezione.

La legge n. 1162 del 1926, che riordinò il servizio statistico, stabilì che il Consiglio Superiore di Statistica fosse composto dal Presidente, dal

<sup>3</sup> Si veda il paragrafo seguente.

<sup>4</sup> Sandulli e Baldassarre (1971), *Profili giuridici della statistica in Italia*, in ISTAT, *Atti del Convegno sull'informazione statistica in Italia*, Annali di Statistica, s. VIII, v. 26, p. 68.

<sup>5</sup> Sandulli e Baldassarre (1971), *Profili giuridici della statistica in Italia*, in ISTAT, *Atti del Convegno sull'informazione statistica in Italia*, Annali di Statistica, s. VIII, v. 26, p. 68.



Direttore Generale dell'Istituto Centrale e da 11 membri nominati per decreto reale su proposta del Capo del Governo, di cui: 5 fra i professori universitari o in genere fra gli studiosi di discipline statistiche ed economiche; 3 fra i funzionari delle Amministrazioni statali; 3 rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali. La stessa legge sancì in 3 anni la durata in carica del Consiglio (art. 3) e la decadenza d'ufficio del Consiglio in carica alla data di pubblicazione della legge (art. 18).

La grossa novità, rispetto al passato, fu l'introduzione, e il peso che le si volle dare, della componente nominata in rappresentanza delle cosiddette organizzazioni sindacali, che fu inserita per mantenere «i contatti ... con gli elementi della produzione»<sup>6</sup>.

Passarono pochi mesi dall'entrata in vigore della legge di riordinamento e già venne avanzata la richiesta di modificare la composizione del Consiglio Superiore, allargando quella disposta dalla legge appena varata. Il 4 marzo del '27 il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Suardo, rendeva noto al Presidente del Consiglio Superiore, Gini, che il Ministero dell'Interno aveva fatto presente che nessuno dei 3 membri del Consiglio Superiore, che erano funzionari delle Amministrazioni Statali, apparteneva al Ministero ed aveva «osservato che tra i servizi affidati all'Amministrazione dell'Interno, quelli igienico-sanitari, per tacere di altri pure importanti ..., hanno numerose e complesse interferenze con la raccolta e con la elaborazione di dati statistici, come del resto ha riconosciuto la S.V. allorché, tempo addietro, ebbe a chiedere ed ottenere di essere chiamato a far parte del Consiglio Superiore di Sanità.

Il Ministero dell'Interno ha pertanto rappresentato l'opportunità che, nell'interesse del servizio, sia chiamato a far parte come membro di diritto del Consiglio Superiore della Statistica il Direttore Generale della Sanità Pubblica, e all'uopo ha pregato questa Presidenza di esaminare se non sia il caso di promuovere apposta disposizione in tale senso, a complemento delle norme contenute nell'art. 3 della legge 9 luglio 1926 n. 1162.

Nulla avendo da osservare questa Presidenza in proposito, si prega per opportuna norma della redazione dell'occorrente disposizione legislativa di far conoscere il Suo pensiero al riguardo»<sup>7</sup>. E Gini rispose con una lunghissima lettera del 13 marzo 1927 in cui, scaltramente, fece precedere all'esposizione del suo pensiero il veto di Mussolini: «... ho ritenuto mio dovere di domandare istruzioni a S.E. il Capo del Governo, dal quale l'Istituto Centrale di Statistica direttamente dipende.

<sup>6</sup> Senato, 1926, n. 470, Relazione ministeriale.

Si veda anche il paragrafo 4 del capitolo 2 della parte I

<sup>7</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 1, b. 2670.

S.E. il Capo del Governo ha dichiarato di essere contrario ad ogni modificazione del Consiglio Superiore di Statistica per ragioni di principio»<sup>8</sup>. Nessuna altra motivazione necessitava il «no» di Mussolini. Il parere del Presidente del Consiglio Superiore fu invece motivato con diverse argomentazioni, che è interessante conoscere perché evidenziano anche le ragioni che avevano portato alla scelta della composizione sancita dalla legge per il Consiglio Superiore di Statistica. «... una modificazione della composizione del Consiglio Superiore di Statistica turberebbe profondamente il rapporto tra i vari gruppi rappresentati, rapporto che è stato tenuto in particolare considerazione al momento della formazione della legge. ... Nello stabilire la composizione di quest'ultimo Consiglio, la legge ha escluso i membri di diritto (eccezione fatta, come era naturale, per il Direttore Generale dell'Istituto Centrale di Statistica), partendo dalla concezione dell'opportunità che il Corpo fosse composto esclusivamente di tecnici. Anzi che riservare posti spettanti di diritto a determinate cariche, la legge ha pertanto preferito di scegliere i funzionari che devono partecipare ai lavori del Consiglio in relazione alle speciali competenze e tecniche di cui sono in possesso e all'esperienza che hanno avuto occasione di acquistare nello specifico campo delle rilevazioni statistiche». Al contrario la «partecipazione dei rappresentanti dell'Istituto Centrale di Statistica ai diversi Consigli o Comitati è resa necessaria ed è giustificata dal fatto che l'Istituto ha una vera e diretta responsabilità per tutti i lavori di statistica conformemente alle disposizioni della legge 9 luglio 1926 n. 1162. Perciò, in rappresentanza dell'Istituto Centrale di Statistica il sottoscritto e il Direttore Generale fanno parte di diversi Corpi Consultivi ... senza che questi abbiano un proprio rappresentante in seno al Consiglio Superiore di Statistica»<sup>9</sup>. Gini non si trattenne poi, visto che gliene veniva dato il destro, dall'esprimere le sue valutazioni sull'inadeguatezza dei servizi statistici della Direzione Generale della Sanità<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 1, b. 2670.

<sup>9</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 1, b. 2670.

<sup>10</sup> «Questo Istituto sarà ben lieto di dare tutto il suo concorso affinché in avvenire detta Direzione possa organizzare con ampiezza i suoi servizi di statistica e svolgere un'azione intensa e vasta, tale da modificare questo stato di fatto e da porsi allo stesso livello a cui si trovano altri uffici di statistica delle Amministrazioni statali, tra le quali, allo stato attuale delle cose, sono da scegliersi i tre funzionari che fanno parte del Consiglio Superiore di Statistica. In tal caso l'Istituto potrà proporre che, in occasione di una futura scelta, venga preso in considerazione anche il Direttore Generale della Sanità, delle cui benemeritenze in altri campi questo Istituto si rende pieno conto».

All'ironia contenuta nell'ultima frase: «delle cui benemeritenze in altri campi ...», che fu un'aggiunta autografa del Presidente, segue immediatamente l'osservazione finale, che definire «ironica» è un eufemismo (in cauda venenum!): «Del resto è da ritenere che il Direttore Generale della Sanità, che ha fatto conoscere di trovarsi nella impossibilità di partecipare ai lavori della Commissione di studio per le Statistiche Sanitarie, sia troppo assorbito dai suoi importantissimi doveri di ufficio per prendere parte al Consiglio Superiore di Statistica con quella attività continua ed intensa che ai membri di questo si richiede».

(ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 1, b. 2670).

Con il Regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, furono apportate sostanziali modifiche all'ordinamento dell'Istituto Centrale di Statistica del Regno e del servizio statistico. Ma la composizione del Consiglio Superiore subì modifiche solo marginali. Anzitutto si stabilì, come si è già detto, che non dovesse essere il Presidente del Consiglio Superiore a presiedere l'Istituto Centrale di Statistica ma che il Presidente dell'Istituto presiedesse il Consiglio Superiore. Inoltre i membri nominati con regio decreto, su proposta del Capo del Governo furono portati da 11 a 14, aumentando di 3 il numero dei professori universitari e degli studiosi di discipline statistiche, che passò quindi da 5 a 8. Insieme all'aumento di peso della componente universitaria, indubbiamente propugnato da Gini, si specificarono da quali dicasteri dovessero provenire i 3 funzionari dell'Amministrazione dello Stato: si ritenne opportuno che fra questi fosse compreso: 1 magistrato dell'ordine giudiziario o amministrativo, per assicurare che le deliberazioni del Consiglio Superiore fossero sempre in armonia con le leggi esistenti; 1 rappresentante della Presidenza del Consiglio, in analogia con quanto disposto per gli altri Istituti o Enti posti alle dipendenze del Capo del Governo; 1 rappresentante del Ministero delle Finanze, affinché potessero essere tenute presenti le direttive della Finanza ma evitando che questa, con continui e diretti interventi, potesse ledere l'autonomia dell'Istituto. Per le organizzazioni sindacali fu abolito l'aggettivo «maggiori» e ad esse furono aggregati gli Enti parastatali; inoltre fu abbandonata la dizione «rappresentanti» in favore di «esponenti ... esperti nelle discipline statistiche». Inoltre, mentre nel 1926 era membro di diritto del Consiglio il Direttore Generale dell'Istituto, con tutti i diritti e i doveri dei membri nominati, con la norma del 1929 fu prevista la partecipazione alle sedute del Consiglio di più Direttori Generali, ma soltanto con voto consultivo.

Cambiò, invece, la durata del Consiglio che fu portata dal triennio, previsto dal decreto del 1926, al biennio stabilito col decreto-legge del 1929.

Subito dopo le dimissioni di Gini da Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica, venne avanzata la richiesta che «*alle organizzazioni sindacali fosse riservato ... un più adeguato numero di posti per i propri rappresentanti*»<sup>11</sup> in seno al Consiglio Superiore. Il 4 marzo 1932, infatti, il Ministero delle Corporazioni comunicò alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che la Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dei Trasporti Terrestri e della Navigazione Interna – probabilmente insoddisfatta che nel

---

<sup>11</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 1, b. 2670.

1926 non fosse stata nominata nel Consiglio Superiore nessuna delle persone che aveva indicato, illustrandone i meriti con molta enfasi<sup>12</sup> – era tornata alla carica ponendo, però questa volta, un problema tutt'altro che peregrino. La Confederazione, infatti, faceva presente che la limitata rappresentanza attribuita alle organizzazioni sindacali non consentiva «alle Confederazioni Nazionali dei lavoratori di avere propri esponenti nel Consiglio Superiore dell'Istituto Centrale di Statistica»<sup>13</sup>. La richiesta fu trasmessa al neopresidente dell'ISTAT che, come dimostrò anche in seguito essere sua caratteristica, non rispose con quella immediatezza che era stata propria di Gini, e, dopo averci riflettuto un mesetto, dette, il 10 aprile 1932, la sua risposta: «Attualmente ... , dei tre esperti che fanno parte di tale Consiglio Superiore, uno, vi è stato appunto compreso in rappresentanza dei prestatori d'opera.

Tuttavia questo Istituto conviene che, data la dizione generica dell'art. 5 lettera d) del Decreto Legge 27 Maggio 1929 n. 1285, potrebbe accadere in avvenire che alle Confederazioni Nazionali dei Lavoratori non fosse consentito di avere, di diritto, un loro rappresentante in seno al detto Consiglio Superiore. Al fine di eliminare tale inconveniente il testo della legge potrebbe pertanto essere precisato nel senso che i detti tre rappresentanti, scelti sempre tra gli esperti nelle discipline statistiche, dovranno rappresentare rispettivamente i datori di lavoro, i prestatori d'opera e gli Enti Parastatali. In tal modo si renderebbe obbligatorio il criterio che è stato già seguito nella applicazione pratica delle citate disposizioni»<sup>14</sup>. Alle Confederazioni dei lavoratori non poté non apparire audace la successiva attribuzione della rappresentanza dei prestatori d'opera ad uno dei tre membri nominati. Infatti la lettera così proseguiva: «A far parte del Consiglio Superiore di Statistica per la categoria d) art. 5 del suscitato Decreto Legge furono infatti chiamati l'On. Olivetti, in rappresentanza dei datori di lavoro; S.E. Serpieri in rappresentanza dei prestatori d'opera, ed il Prof. Amoroso in rappresentanza degli Enti Parastatali.

Pertanto qualora la proposta di questo Istituto venisse accolta, il desiderio della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dei Trasporti Terrestri e della Navigazione Interna, avrebbe la sua permanente realizzazione, e si manterrebbe inalterato il numero dei componenti del Consiglio Superiore di Statistica, evitando che l'inclusione di un maggior numero di rappresentanti di Organizzazioni sindacali abbia a rendere pletorico un Organo che conta già 16 membri»<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> Si veda il prossimo capitolo.

<sup>13</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 2, b. 2670.

<sup>14</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 2, b. 2670.

<sup>15</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 2, b. 2670.

Nessun seguito però ebbe la proposta di Savorgnan e così il Consiglio Superiore mantenne la configurazione che rimase quasi inalterata fino alla sua fine (1989), avendo subito solo una variazione nel 1967, anno in cui i membri furono aumentati di 2 unità<sup>16</sup>.

### 3. Le regole di funzionamento

Combinando le disposizioni del decreto-legge del 27 maggio 1929, n. 1285, con quelle del Regolamento interno, approvato con decreto del Capo del Governo il 15 gennaio 1930, fu stilato il Regolamento del funzionamento del Consiglio Superiore.

In esso era stabilito che coloro che, durante il periodo biennale, sostituivano quei consiglieri, che erano stati nominati in precedenza per un biennio, dovessero cessare dalle funzioni con la stessa scadenza dei membri sostituiti.

Erano fissate le regole per la convocazione delle adunanze (l'avviso di convocazione del Consiglio Superiore di Statistica doveva indicare gli argomenti posti all'ordine del giorno ed essere spedito almeno otto giorni prima di quello fissato per l'adunanza; in caso di urgenza l'avviso di convocazione doveva essere diramato per telegramma, almeno tre giorni prima di quello della riunione). Era previsto che il Consiglio Superiore si dovesse riunire in sessione ordinaria una volta all'anno ed in via straordinaria quando il Presidente dell'Istituto ne ravvisasse la necessità. Si precisarono sia il numero minimo di presenti necessario per la validità delle adunanze stesse sia il quorum per le deliberazioni: per la validità delle deliberazioni del Consiglio Superiore era necessaria la presenza di almeno otto componenti, esclusi i Direttori Generali, ed il voto favorevole della maggioranza dei presenti con voto deliberativo; in seconda convocazione (che si sarebbe dovuta tenere ad una distanza non superiore a 15 giorni dalla prima per la trattazione di un ordine del giorno che contenesse gli stessi argomenti che erano stati già indicati nell'ordine del giorno della seduta precedente) la seduta era valida qualunque fosse il numero degli intervenuti. Si precisò che nelle votazioni, in caso di parità di voti, dovesse prevalere il voto del Presidente e si ribadì che il Direttore Generale interveniva nelle sedute con voto consultivo.

---

<sup>16</sup> Fu elevato da 14 a 16 il numero complessivo dei componenti il Consiglio, del quale entrarono a far parte un funzionario designato dal Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica ed un funzionario designato dal Ministro del Tesoro (art. 17 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, *Attribuzioni e ordinamento del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica e istituzione del Comitato dei Ministri per la programmazione economica*).

Nel Regolamento si disponeva che le funzioni di Segretario nelle adunanze del Consiglio Superiore di Statistica dovessero essere affidate ad uno o più funzionari dell'Istituto e che, nelle adunanze che il Consiglio deliberava di tenere riservate, il verbale dovesse essere compilato dal Consigliere meno anziano di età.

Erano precisate le spettanze dei membri del Consiglio: ad essi era dovuto un gettone di presenza per ogni riunione ordinaria e straordinaria del Consiglio stesso, da liquidarsi con le modalità stabilite per i funzionari delle Amministrazioni statali; i membri del Consiglio Superiore di statistica, non residenti a Roma, avevano diritto al rimborso delle spese di viaggio in I<sup>a</sup> classe ed alla corresponsione, per i giorni di viaggio e per il periodo delle adunanze, di una diaria nella misura stabilita per i funzionari dello Stato di 4° grado; a quei membri, a cui erano affidate funzioni direttive permanenti presso l'Istituto oppure incarichi per speciali lavori, si sarebbe potuto corrispondere un compenso da stabilirsi, caso per caso, con deliberazione del Comitato amministrativo su proposta del Presidente dell'Istituto.

## 2. I MEMBRI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA

### 1. La scelta dei membri

Il Consiglio Superiore, che era in carica prima dell'entrata in vigore della legge del 1926, era costituito, come si è detto, da 9 membri, oltre al Direttore Generale: 6 professori universitari e 3 funzionari ministeriali. I 6 professori universitari erano: Rodolfo Benini, Presidente del Consiglio Superiore, che ne era membro dal 1910 e che lo presiedeva dal 1920; Francesco Coletti, anche egli membro del Consiglio Superiore dal 1910; Giorgio Mortara, che aveva fatto parte del Consiglio Superiore dal 1912 al 1920 e dal 1924 in poi; Pasquale Jannaccone, Alfredo Niceforo e Umberto Ricci, che erano divenuti membri del Consiglio nel 1924. I funzionari statali che facevano parte del Consiglio in carica all'entrata in vigore della legge di riordinamento erano: Giuseppe De Michelis, Commissario Generale dell'Emigrazione, Luigi Tosti, Ispettore Capo Superiore delle Ferrovie dello Stato e il dott. Chillé, Capo Sezione del Ministero delle Finanze.

Emanata la legge di riordinamento il 9 luglio 1926, vennero nominati, pochi giorni dopo, Corrado Gini Presidente del Consiglio Superiore di Statistica e Alberto Mancini Direttore Generale dell'Istituto Centrale di Statistica e quindi membro di diritto del Consiglio Superiore di Statistica. Ma bisognò attendere ancora alcuni mesi per l'emanazione del decreto di nomina degli altri membri del Consiglio. Non mancarono infatti le difficoltà e gli intralci.

Anzitutto Rodolfo Benini se la doveva essere presa molto a male per non essere stato nominato Presidente del Consiglio Superiore, lui che lo aveva presieduto nei 6 anni precedenti, che ne era stato membro ininterrottamente da 16 anni e che, il 14 giugno 1926, aveva scritto al Cavaliere Benito Mussolini, Primo Ministro, per farsi *«interprete della viva gratitudine che i membri del cessato Consiglio Superiore di Statistica, ... come cittadini e come studiosi»* gli dovevano per aver portato a compimento il riordinamento del Servizio statistico stabilendo *«su più solide basi ed alla dipendenza del Capo del Governo l'osservatorio dei fatti interessanti la vita na-*

zionale» ed avviando così «a felicissimo adempimento i ripetuti voti del Consesso, che ho avuto l'onore di presiedere per parecchi anni. Già con lettera del 10 febbraio 1923 diretta al Ministro del tempo per il Lavoro e la Previdenza Sociale, on. Cavazzoni, e con promemoria in data 8 ottobre 1925 per S.E. l'on. Belluzzo, io mi provai a riassumere i desideri e le speranze del Consiglio Superiore»<sup>1</sup>.

Forse non era stata gradita in alto la puntualizzazione sul ruolo avuto dal passato Consiglio Superiore nel riordinamento del 1923, dato l'infelice esito che esso aveva avuto, e pertanto sembra che non sia stata soddisfatta la disponibilità di Benini ad essere convocato «nel giorno e nell'ora in cui a V.E. piacerà di chiamarmi, per consultazione o per semplice udienza di congedo, io verrò». Ma, soprattutto, non era stata accolta la sottintesa richiesta di riconferma alla guida del nuovo Consiglio Superiore: «Oggi nessuno è ... più disinteressato nell'augurare che il fomentatore di tante opere e idee trovi anche in questo caso i collaboratori solerti, intelligenti e degni dell'alta impresa». Il nuovo Presidente, Gini, aveva fatto parte del Consiglio per assai meno tempo e neppure con continuità; senza contare poi la differenza di età e di anzianità accademica. Ma per Benini la goccia che aveva fatto traboccare il vaso era stata la mancanza di riguardo usatagli nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'Istituto Centrale, durante la quale non gli era stata riservata alcuna presenza ufficiale. L'offesa era alla sua persona ed anche per il vecchio Consiglio e quindi appaiono giustificati la sua protesta e il suo disappunto, manifestati nella lettera di risposta alla proposta di nominarlo soltanto membro del nuovo Consiglio, diminuendo così il suo ruolo e dandogli incombenze ben al di sotto di quelle che riteneva avrebbe potuto svolgere con ben altro vantaggio per il Paese. Benini esternò il suo disappunto con una lettera<sup>2</sup>,

<sup>1</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 1, b. 2670.

<sup>2</sup> «Siusi (Alto Adige), 25 luglio 1926

Eccellenza

Nella cerimonia d'inaugurazione dell'Istituto centrale di Statistica, nessuna parte è stata fatta in programma all'ex Presidente del Consiglio Superiore, quantunque due parole autorizzate di saluto del vecchio Presidente al nuovo o anche la semplice presenza al tavolo presidenziale potessero rendere più completa la luce intorno all'uno e spiegabile la penombra in cui di buon grado l'altro rimaneva. Da questo e da parecchi altri segni, che taccio per brevità, ebbi l'impressione che si volesse un taglio netto fra il passato e l'avvenire.

Logicamente quindi non mi attendevo l'invito a far parte del nuovo Consiglio.

Se S.E. il Primo Ministro, che ha tutta la mia devozione e al quale non posso dire «no», se Egli si aspetta un «sì», consentisse a non includermi fra i designati all'ufficio, io prenderei impegno a dedicare il poco tempo, che mi resta, ad opera più vantaggiosa per il nostro Paese.

Gradisca, Eccellenza, gli atti del mio ossequio e accetti di farsi interprete del mio animo riconoscente presso l'illustre Capo del Governo.

Devot.mo

Rodolfo Benini»

(ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 1, b. 2670).

Quasi sicuramente la lettera doveva essere diretta al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Giacomo Suardo, visti il carteggio dell'Archivio di Stato in icui è conservata e il mittente della risposta.



sulla quale Mussolini, come era uso fare, scrisse: «*Si/M*», manifestando in tal modo la volontà che Benini dovesse accettare la nomina. Seguì una lettera di Suardo a Benini del 4 agosto, in cui lo pregava «*di accordare al Consesso, cui è stata chiamata, la sua preziosa collaborazione, e, quindi, di accettare la carica offertaLe*» e si dichiarava «*sicuro che nel suo elevato spirito patriottico, Ella vorrà e saprà superare le circostanze contingenti, ed aderire alle premure che ora Le rinnovo per incarico di S.E. il Capo del Governo*»<sup>3</sup>. Benini, convinto dalle pressioni, dovette accettare la carica cosicché, due giorni dopo, partiva per Siusi un'altra missiva del Sottosegretario Suardo che gli comunicava che «*S.E. il Capo del Governo Le è molto grato della cortesia usataGli accettando, per un riguardo a Lui, la nomina a Membro del Consiglio Superiore di Statistica e si compiace del suo spirito di disciplina*»<sup>4</sup>. E così l'anziano Maestro, come uno scolareto «disciplinato», fu costretto ad obbedire e a trangugiare il boccone amaro di essere posto in secondo piano rispetto al collega più giovane. Però, dopo qualche anno, nel gennaio 1931, Benini riconobbe, con sincerità, quanto fosse stata felice la scelta fatta dal Capo del Governo «col mettere alla testa dell'Istituto Centrale di Statistica un uomo di una competenza vastissima, di una instancabile operosità e di una genialità che è rara a trovarsi nei capi delle pubbliche amministrazioni»<sup>5</sup>.

Prima che la questione venisse risolta, nell'eventualità che Benini non potesse essere convinto a recedere dalla sua posizione, Gini aveva proposto che nella rosa dei prescelti tra i cultori delle discipline statistiche ed economiche, costituita da Benini, Coletti, Livi, Savorgnan e Sitta, si sostituisse Benini o con il prof. Amoroso o con il prof. Beneduce. Nell'appunto sottopostogli, Mussolini scrisse: «*insistere*» per Benini, «*si*» per Amoroso e «*no*» per Beneduce<sup>6</sup>. In un altro appunto per il Capo del Governo, il 27 luglio Gini faceva presente che, «*se qualcuno dei designati, eventualmente non accettasse la designazione, sarebbe sempre nell'interesse dell'Istituto Centrale di Statistica di sostituirlo con persona scelta nella stessa categoria*»<sup>7</sup>.

Alla fine, i 5 prescelti furono: Luigi Amoroso, Rodolfo Benini, Francesco Coletti, Livio Livi e Franco Savorgnan.

<sup>3</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 1, b. 2670.

<sup>4</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 1, b. 2670.

<sup>5</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 10, intervento di Benini.

<sup>6</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 1, b. 2670.

<sup>7</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, p. 1.1.16/2700.3, stf. 1, b. 2670.

L'appunto proseguiva: «*Il Comm. Alberto Geisser, Presidente della Cassa di Risparmio di Torino e condirettore della «Riforma sociale» del Senatore Luigi Einaudi, è certamente noto come studioso, più che di Statistica, di Economia e problemi sociali, ed è autore di numerose pubblicazioni in materia, ma non è un tecnico della Statistica. Egli potrà, a mio modo di vedere, essere invitato, (come sarà il caso per altri competenti in particolari questioni) a intervenire con voto consultivo, a quelle sedute del Consiglio Superiore e delle Commissioni da questo costituite, che trattino argomenti dei quali egli si sia particolarmente occupato*».

La scelta dei 3 funzionari delle Amministrazioni statali non creò problemi: furono riconfermati il prof. Giuseppe De Michelis (che era stato anche designato dalla Confederazione delle Corporazioni Fasciste) e l'ing. Luigi Tosti la cui proposta, avanzata da Ciano, Ministro delle Corporazioni, e accolta favorevolmente da Gini, aveva avuto l'assenso di Mussolini (espresso col solito «Si/M» vergati sull'appunto che gli era stato sottoposto)<sup>8</sup>. Il terzo funzionario ad essere nominato fu il prof. Pasquale Troise, Direttore Generale delle Dogane e delle Imposte Dirette del Ministero delle Finanze, che sostituì il dott. Chillè che era «*un Capo Sezione alle sue dipendenze*»<sup>9</sup>.

La designazione dei 3 rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali fu quella che fece andare le cose per le lunghe. Infatti il 3 agosto fu inviata dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri una lettera ai Presidenti delle varie Confederazioni Fasciste o di Enti simili con la richiesta di fare conoscere entro il giorno 11 alcuni nomi di persone ritenute «*adatte a figurare come suoi rappresentanti in seno al Consiglio Superiore di Statistica*»<sup>10</sup>. Siccome le risposte furono assai poche, con successiva lettera il termine fu spostato al giorno 19. Il fatto è che le Confederazioni si trovavano in difficoltà a praticare la nuova procedura di designazione di esperti. Alcune di esse rinunciarono ad esprimersi e non risposero all'invito; una, l'Associazione Nazionale dei Ferrovieri Fascisti, fece presente di non essere in grado di designare persone competenti in materia. In tutto giunsero all'on. Suardo 27 designazioni da parte di 8 Confederazioni, in base alle quali fu compilato un quadro riassuntivo<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 1, b. 2670.

<sup>9</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 1, b. 2670.

<sup>10</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 1, b. 2670.

<sup>11</sup> Designazioni fatte nel 1926 dalle Confederazioni per la nomina dei tre rappresentanti nel Consiglio Superiore di Statistica:

CONFEDERAZIONE NAZIONALE AGRICOLTORI FASCISTI: Serpieri On. Prof. Arrigo, Marozzi Comm. Prof. Antonio, Masè Dari Comm. Prof. Eugenio, Tassinari Prof. Dott. Giuseppe, Bordiga Comm. Prof. Oreste;

CONFEDERAZIONE NAZIONALE DEI TRASPORTI TERRESTRI: Besenatica Comm. Ing. Ernesto, Caprino On. Avv. Gr. Uff. Antonello, Cagnoli Gr. Uff. Avv. Alessandro, De Cesare Gr. Uff. Avv. Giulio, Fusco Gr. Uff. Ing. Francesco, Grismayer Gr. Uff. Prof. Egisto, Menada Gr. Uff. Giuseppe, Salvadori Conte Gr. Uff. Ing. Giacomo, Vitari Gr. Uff. Ernesto;

CONFEDERAZIONE GENERALE BANCARIA FASCISTA: Bianchini Avv. Giuseppe;

CONFEDERAZIONE DELLE CORPORAZIONI FASCISTE: De Michelis S.E. Giuseppe, Sitta On. Prof. Pietro, Cucini On. Bramante;

CONFEDERAZIONE GENERALE FASCISTA DELL'INDUSTRIA ITALIANA: Olivetti On. Gino, Dettori Prof. Giovanni, Balella Prof. Giovanni, Guarneri Prof. Felice;

ENTE NAZIONALE DELLA COOPERAZIONE: Biagi On. Avv. Comm. Bruno, Donzelli Gr. Uff. Beniamino, Medugno prof. Avv. Domenico;

CONFEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DEI COMMERCianti: Navarra Comm. Avv. Antonio;

CONFEDERAZIONE GENERALE DEI TRASPORTI MARITTIMI: Biancardi On. Dott. Dionigio.

(ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 1, b. 2670.).

Quasi tutte le Confederazioni non avevano aggiunto quelle informazioni sui designati che sarebbero potute essere utili per una loro selezione<sup>12</sup>. Nel finale di una designazione venne espresso chiaramente ciò che le altre Confederazioni avevano dato per scontato: «*Le personalità sopra indicate, tutti capi di Associazioni e aziende iscritte a questa Confederazione, sono tutte di nota e sicura fede nazionale, di provata devozione al Governo fascista*»; ma quest'ultime caratteristiche costituivano condizioni necessarie ma non sufficienti per ottenere la nomina.

L'elenco delle persone segnalate dalle maggiori organizzazioni sindacali fu sottoposto per un parere, il 3 settembre, al Ministero delle Corporazioni che restrinse la scelta a: Serpieri, Bianchini, De Michelis, Dettori e Biagi. La scelta definitiva cadde sull'On. Serpieri, sul Sen. Sitta, che era stato al Senato il relatore del disegno di legge di riordinamento del servizio statistico, e sul Segretario Generale della Confederazione dell'Industria che in quel momento doveva essere ancora no-

---

<sup>12</sup> Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana si limitò ad indicare per i primi tre designati le cariche ricoperte nella Confederazione. Le uniche Confederazioni che indicarono le referenze dei loro designati furono quella dei Commercianti, la Confederazione Bancaria e quella dei Trasporti Terrestri. La seconda dette su uno dei candidati, tra le altre, queste informazioni, che fanno arguire che si ritenesse che l'esperienza di un ente si potesse infondere in uno degli appartenenti all'ente: «... dirige dalla fondazione la «Rivista Bancaria»; è membro ... del Comitato Finanziario della Società delle Nazioni, [Comitato]... che fa parecchie pubblicazioni statistiche, dispone inchieste ed anzi sta precisamente occupandosi per tentare un coordinamento fra i vari istituti internazionali che si occupano di statistiche». Anche la Confederazione dei Trasporti Terrestri avrebbe fatto meglio a non indicare le referenze dei suoi designati:

*Grande costruttore e creatore di imprese alle quali ha dedicata la sua cospicua fortuna a vantaggio del Paese; noto studioso di problemi tecnici ed amministrativi;*

*Commissario Straordinario per l'Azienda Tranviaria di Roma; Deputato al Parlamento, notissimo avvocato e cultore di materie amministrative; incaricato ufficialmente di sostituire in diverse occasioni, prima della istituzione del Governatorato, il R. Commissario per Roma;*

*Uno dei maggiori esponenti dell'alta Italia in materia di servizi automobilistici e affini; capo di aziende di trasporto e già Membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici;*

*Alto funzionario governativo a riposo; noto avvocato a Roma, specializzato in questioni amministrative, ferroviarie e tranviarie e nelle relative statistiche;*

*Uno dei maggiori e più attivi esponenti ferroviari e tranviari in Sicilia e capo di vasti impianti elettrici; noto studioso di questioni economiche;*

*Illustre professore della R. Scuola d'Applicazione per gl'Ingegneri di Roma; tecnico e scienziato insigne; capo di aziende ferroviarie di costruzione e di esercizio;*

*Uno dei maggiori industriali dell'alta Italia; uomo di grandi iniziative; fu alla testa di grandi Società di Navigazione, ed è capo di grandi Società ferroviarie in diverse regioni d'Italia; Sindaco fascista di Reggio Emilia;*

*Uno dei maggiori esponenti dei servizi tranviari del Piemonte; Presidente per moltissimi anni dell'Opera di S. Paolo; Presidente - di nomina governativa - delle Miniere di Cogne; Capo di numerose aziende;*

*Specialista di autotrasporti e di viabilità in genere; pubblicista tecnico e già Membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.*

(ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 1, b. 2670.)

minato<sup>13</sup>. Finalmente il 19 ottobre Gini poteva scrivere ancora a Suardo: «... mi pregio di informare l'E.V. che il Segretario Generale della Confederazione dell'Industria è l'On. Olivetti. S.E. il Capo del Governo ha esaminato la lista delle persone da chiamare a far parte del Consiglio Superiore di Statistica e l'ha approvata»<sup>14</sup>.

Il 27 ottobre 1926 venne emanato il decreto Reale di costituzione del Consiglio Superiore<sup>15</sup>. Esso era composto – oltre che dal Presidente prof. Corrado Gini e dal membro di diritto, Avv. Alberto Mancini, Direttore Generale dell'Istituto Centrale – da:

Prof. Luigi Amoroso della R. Università di Roma;

Prof. Rodolfo Benini della R. Università di Roma;

Prof. Francesco Coletti della R. Università di Pavia;

Prof. Livio Livi della R. Università Commerciale di Trieste;

Prof. Franco Savorgnan della R. Università di Modena;

S.E. Prof. Giuseppe De Michelis, Commissario Generale dell'Emigrazione;

Ing. Luigi Tosti, Ispettore Capo Superiore della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato;

Prof. Pasquale Troise, Direttore Generale delle Dogane e delle Imposte Indirette nel Ministero delle Finanze;

On. Avv. Gino Olivetti, Deputato al Parlamento, rappresentante della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana;

On. Prof. Arrigo Serpieri, Deputato al Parlamento, rappresentante della Confederazione Nazionale Agricoltori Fascisti;

On. Prof. Pietro Sitta, Senatore del Regno, rappresentante della Confederazione delle Corporazioni Fasciste.

Rimaneva aperto il problema dei designati dalle Amministrazioni Statali e dalle organizzazioni sindacali che erano rimasti fuori del Consiglio e, in particolare, di quelli che erano stati indicati dal Ministero delle

<sup>13</sup> Il 16 settembre 1926 così scrisse, in proposito, il Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica, Gini, al conte Suardo: « ... Ho pure sottoposto all'approvazione del Capo del Governo la lista dei membri del Consiglio Superiore di Statistica che già aveva ottenuto la di Lei approvazione e di cui Le accludo copia. Manca solo la designazione nominativa del Segretario Generale della Confederazione dell'Industria, di cui si attende a giorni la nomina. Anche il Capo del Governo ha consentito nell'opportunità che come rappresentante della detta Confederazione faccia parte del Consiglio Superiore il Segretario Generale, poiché l'Istituto conta sull'ausilio dell'esperienza (e anche sul concorso finanziario) di detta Confederazione, come su di una condizione indispensabile per la buona riuscita del Censimento industriale che l'Istituto ha assunto impegno a iniziare appena esaurito il Censimento della popolazione. ...».

(ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 1, b. 2670).

<sup>14</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 1, b. 2670.

<sup>15</sup> Regio decreto 27 ottobre 1926, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 274 del 27. 11.1926.

Corporazioni. Per essi Gini propose l'immissione nelle varie Commissioni di studio che si sarebbero dovute istituire<sup>16</sup>.

Nel primo triennio di vita del Consiglio Superiore si verificò una modifica della sua composizione relativamente al membro di diritto in quanto, il 7 luglio 1927, il Direttore Generale Alberto Mancini fu sostituito nella carica dal dott. Santino Verratti.

Il 27 maggio 1929 fu emanato il R. decreto-legge n. 1285, con il quale si modificava l'ordinamento del servizio statistico introdotto nel 1926.

In sostituzione di Verratti, che aveva lasciato l'incarico il 1° luglio 1929, fu nominato Direttore Generale il dott. Alessandro Molinari.

Il successivo 2 agosto il Re firmò il decreto di nomina di Corrado Gini a Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica che, quindi, per la nuova normativa, assunse contemporaneamente la carica di Presidente del Consiglio Superiore.

Non sembra che ci siano state particolari difficoltà per la nomina dei membri del Consiglio Superiore, che come si è detto, subiva delle modificazioni con l'aggiunta di 3 professori e la specificazione delle Amministrazioni dello Stato che dovevano essere rappresentate nel Consiglio. La proposta di Gini che, per quanto riguardava i professori aveva avuto il nulla osta del Ministro della Pubblica Istruzione, fu accolta integralmente e costituì il R. Decreto che fu emanato lo stesso 2 agosto, giorno della nomina di Gini a Presidente. Non fu confermato Livi, ma lo furono Benini, Coletti, Savorgnan, Troise, Olivetti, Serpieri<sup>17</sup>. Anche Amoroso e Sitta furono confermati ma, rispetto al 1926, vi fu fra loro uno scambio di ruoli: Sitta entrò come professore dell'Università libera di Ferrara e non più in rappresentanza della Confederazione delle Corporazioni Fasciste; Amoroso non più come professore universitario ma come rappresen-

---

<sup>16</sup> In proposito Gini aveva scritto a Suardo nella stessa lettera del 16 settembre: «Questo Istituto conta ... di valersi della loro preziosa collaborazione invitandoli a prender parte ai lavori delle Commissioni speciali, a cui sarà riservato l'esame di tutte le questioni relative alle materie di loro competenza, per modo che non vi sarà provvedimento nel campo che costituisce la loro specialità su cui essi non potranno portare il lume della loro esperienza». E il 19 ottobre aveva ribadito: « ... mi affretto a pregarLa di non rendere noti i membri del Consiglio Superiore di Statistica prima che possano essere noti anche i membri delle Commissioni di Studio che verranno nominati a termini del Regolamento in corso di approvazione dal sottoscritto, appena sarà firmato il decreto relativo al Consiglio Superiore di Statistica. La ragione di tale preghiera sta nel fatto che alcuni studiosi o esperti di speciali questioni statistiche che non hanno potuto trovare posto nel Consiglio Superiore di Statistica, in causa del numero limitato dei suoi membri, troveranno posto nelle Commissioni di studio, ciò che potrà soddisfare, almeno in parte, il loro desiderio».

(ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 1, b. 2670).

<sup>17</sup> Di scarsa importanza furono per essi le variazioni registrate in merito alle loro qualifiche: Coletti era passato dall'Università di Pavia a quella di Milano, Savorgnan da Modena a Roma, Serpieri da rappresentante della Confederazione Nazionale degli Agricoltori Fascisti a Presidente dell'Istituto Fascista di Tecnica e Propaganda Agraria.

tante degli Enti parastatali in quanto «membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni». Gli altri professori erano:

Prof. Marcello Boldrini, dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano;

Prof. Alfredo Niceforo, della Regia Università di Napoli;

Prof. Gaetano Pietra, della Regia Università di Padova;

On. Prof. Gaetano Zingali, della Regia Università di Catania.

I 2 posti rimanenti, destinati al rappresentante della Presidenza del Consiglio e ad un magistrato dell'ordine giudiziario o amministrativo, furono assegnati, rispettivamente al dott. Guido Beer, Prefetto del Regno e Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio (la scelta per il «Comm. Beer era stata fatta da Mussolini fin dal 14 maggio») e a S.E. Amedeo Giannini, Consigliere di Stato.

Non sembra che, al contrario di quanto era stato fatto per le nomine del 1926, vi sia stata nel 1929 la consultazione delle organizzazioni sindacali e neppure, per i funzionari statali, quella delle Amministrazioni interessate. Fanno propendere per questa tesi l'assoluta assenza negli archivi di un carteggio in merito, la pratica riconferma della maggior parte dei vecchi membri e il ruolo sindacale attribuito al prof. Amoroso.

Nel febbraio 1931 si dovette invece interpellare il Ministro delle Finanze per sostituire Pasquale Troise che si era dimesso perché era stato nominato Direttore Generale della Banca d'Italia. Il Ministro propose il dott. Silvio Mathis, che aveva sostituito Troise come Direttore Generale delle Dogane e delle Imposte Indirette. Mussolini dette il suo assenso e quindi anche Gini non poté che essere d'accordo sulla designazione<sup>18</sup>. Il decreto di nomina di S. Mathis porta la data del 2 marzo 1931.

Con l'unica sostituzione di Mathis a Troise, pochi mesi dopo, il 4 settembre 1931, venne riconfermato il vecchio Consiglio Superiore<sup>19</sup>.

Nel febbraio 1932 si verificò un evento di grande portata per l'Istituto Centrale di Statistica e per il Consiglio Superiore: Gini si dimise e fu sostituito da Savorgnan. Il fatto<sup>20</sup> causò indubbiamente un netto cam-

<sup>18</sup> «In seguito alle informazioni assunte e alla conversazione che ebbi con il Dr. Mathis, ho tratto l'impressione che la scelta, tra i funzionari appartenenti al Ministero delle Finanze, non poteva essere migliore».

(ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 3, b. 2670).

<sup>19</sup> Nel decreto reale si nota ancora qualche lieve modifica nelle qualifiche: Coletti appare di nuovo come professore dell'Università di Pavia, Niceforo è professore nel Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Roma, Serpieri è Sottosegretario di Stato per la Bonifica Integrale.

<sup>20</sup> Si vedano i paragrafi 6 e 7 del capitolo 3 della parte I.

biamento di rotta per l'Istituto Centrale e per i lavori del Consiglio Superiore. Ed anche il clima interno al Consiglio cambiò.

Poiché l'uscita di Gini e la sua sostituzione con un membro del Consiglio Superiore avevano determinato nel Consiglio la vacanza di un posto, si rese possibile il rientro di Livio Livi, che, con grande probabilità, doveva la sua mancata conferma del 1929 a dissapori con Gini. Il 17 febbraio del '32, Livi scrisse a Mussolini: «Animato dal desiderio vivissimo di dare, sotto la guida della S.V. il mio contributo alla statistica amministrativa e scientifica, ... mi permetto di esprimere alla E.V. la mia aspirazione a rientrare in quell'alto Consesso del quale feci parte nel biennio 1927-28»<sup>21</sup>. Passò una settimana e, il 25 febbraio, fu firmato dal Re il decreto di nomina di Livio Livi<sup>22</sup>.

Nella composizione del Consiglio Superiore non vi furono altre modificazioni per tutto il resto del biennio 1931-33. Al suo termine, però, vi fu una breve dilazione nella nomina del nuovo Consiglio, che era avvenuta di solito in agosto. Il motivo del breve ritardo fu dovuto al fatto che si dovette annullare il Decreto di nomina, con cui si confermavano tutti i membri uscenti, che aveva avuto il 18 agosto il beneplacito di Mussolini e che era stato firmato il 24 agosto dal Re e controfirmato da Mussolini<sup>23</sup>. Proprio in quei giorni, infatti, Guido Beer, Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che tanto filo da torcere aveva dato, come si vedrà, a Gini, venne destinato ad esercitare le funzioni di Prefetto presso la Prefettura di Venezia e così fu necessario sostituire Beer, il quale il 31 agosto 1933 si accomiatò dal Consiglio Superiore<sup>24</sup>. Al posto di Beer subentrò come Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri e, in rappresentanza della Presidenza stessa, come membro del Consiglio Superiore il Prefetto Giovanni Battista Bianchetti. Con questa unica variazione, il 14 settembre 1933, fu emanato il Decreto di nomina del Consiglio Superiore per il biennio 1933-35<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 5, b. 2670.

<sup>22</sup> La presenza di Livi nel Consiglio superiore contribuì a stabilire un record: infatti, prima dello statista Livio, era stato membro del Consiglio Superiore di Statistica il padre Ridolfo (dal 1914 al 1920), che era stato un famoso studioso di antropometria e Direttore della Scuola di Sanità Militare, e sarà nel Consiglio pure il figlio Massimo, insigne demografo e presidente dell'Unione Internazionale per lo Studio Scientifico della Popolazione, che fu nominato membro del Consiglio, prima in sostituzione del padre defunto, e poi dal 1981 al 1989. (Altro record dei tre membri della famiglia Livi è quello di essere gli unici ad essere stati per tre generazioni successive membri dell'Istituto Internazionale di Statistica).

<sup>23</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 6, b. 2670.

<sup>24</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 6, b. 2670.

<sup>25</sup> Insignificanti appaiono le variazioni nelle cariche ricoperte dai membri: Amoroso risultava «membro del Consiglio Nazionale della Confederazione Nazionale Fascista del Credito e delle Assicurazioni» e Serpieri aggiungeva al titolo di Sottosegretario di Stato per la Bonifica Integrale quello di Presidente dell'Istituto di Economia Agraria.

Un mese e mezzo dopo l'emanazione del Decreto, il 2 novembre 1933, veniva nominato membro del Consiglio Superiore, al posto di Silvio Mathis, collocato a riposo, il nuovo Direttore Generale delle Dogane e delle Imposte Indirette, Ivo Bagli<sup>26</sup>.

Il 15 luglio il Capo del Governo accoglieva la proposta del Presidente Savorgnan di mantenere invariata la composizione del Consiglio Superiore<sup>27</sup>. Perciò con R. Decreto del 9 agosto 1935 venne riconfermato integralmente il Consiglio Superiore per il biennio 1935-37.

Il 16 luglio 1936, a seguito del decesso di G.B. Bianchetti, venne nominato in sua sostituzione, in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il dott. Gian Giacomo Bellazzi, Capo di Gabinetto della Presidenza stessa. Con quest'unica variazione venne confermato, il 27 ottobre 1937, il Consiglio precedente anche per il biennio 1937-39<sup>28</sup>.

Nel novembre 1938 fu promulgata la principale legge antisemita<sup>29</sup>. Con l'art. 13 furono messi al bando della vita pubblica i cittadini italiani di «razza» ebraica: gli ebrei furono esclusi dalle Amministrazioni dello Stato, dal Partito Nazionale Fascista, dalle Amministrazioni locali e parastatali, dalle associazioni sindacali, dalle amministrazioni delle banche di interesse nazionale e dalle imprese private di assicurazioni. Anche il Consiglio Superiore fu toccato dalla legge razziale perché fu costretto a lasciare il Consiglio l'On. Gino Olivetti, che ne era stato membro ininterrottamente dal 1926.

La prova dei motivi dell'espulsione dal Consiglio Superiore di Gino Olivetti appare evidente dal suo biglietto di dimissioni, su carta intestata alla Camera dei Deputati diretto il 22 ottobre 1938 al Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica: «*In ossequio alle superiori direttive vi presento le mie dimissioni da membro del Comitato Amministrativo di codesto Istituto e da membro del Consiglio Superiore di Statistica. Vogliate gradire i miei ringraziamenti per la cordialità che mi avete sempre dimostrato*»<sup>30</sup>. Le dimissioni vennero subito accolte dal Presidente Savorgnan, che però usò ad Olivetti la cortesia di rispondere alla sua lettera, di ringraziarlo per la «*fattiva collaborazione, data per lungo tempo al miglior funzionamento di tali impor-*

<sup>26</sup> Mussolini aveva espresso il suo nulla osta per Bagli il 29 ottobre apponendo il suo solito «*si/M*».

<sup>27</sup> «*Come da annotazione scritta di Suo pugno*» (ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 7, b. 2670).

<sup>28</sup> L'invecchiamento del Consiglio superiore è reso evidente da qualche «*già*»: per Coletti già Professore della R. Università di Pavia, per Sitta già Rettore dell'Università di Ferrara.

<sup>29</sup> Regio decreto-legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*.

<sup>30</sup> Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1938.



tanti Organi», di contraccambiare le gentili espressioni rivoltegli e di inviargli i suoi cordiali saluti<sup>31</sup>. Ma il comportamento pubblico del Presidente del Consiglio Superiore fu ben diverso da quello privato: l'inizio della sessione del Consiglio Superiore, immediatamente successiva alle dimissioni (22 dicembre 1938) venne così verbalizzato: «SAVORGAN, presidente. – Apre la seduta informando i presenti che l'on. Gino Olivetti, in data 22 ottobre, ha rassegnato le sue dimissioni da membro del Consiglio superiore di statistica. Dopo di ciò legge la sua relazione annuale»<sup>32</sup>. Non una parola di apprezzamento per l'opera svolta dal dimissionario nei 12 anni di permanenza nel Consiglio Superiore, né da parte del Presidente né di alcuno dei membri presenti. Alcuni di questi erano, nel corso dei lavori del Consiglio, sempre prodighi di attestazioni di benemerenzza<sup>33</sup>.

Per la sostituzione di Olivetti si mosse niente di meno che il Segretario del Partito Fascista, Achille Starace che, il 21 gennaio 1939, segnalò al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri «il Fascista M.T.»<sup>34</sup> motivando l'inclusione con il fatto che il T. conosceva «il funzionamento e l'organizzazione dell'Istituto di Statistica»<sup>35</sup>. Si trattava di una motivazione alla Starace, ma fra i titoli del curriculum allegato alla lettera di Starace vi era anche quello di membro effettivo della Commissione Censuaria Centrale, anche se esso scompariva in mezzo a tante altre benemerenzze, come «Squadrista, capo squadra e comandante di centuria nelle squadre d'azione fiorentine; Brevetto Marcia su Roma; Centurione nella Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale e Vice Comandante il Battaglione Ter-

<sup>31</sup> Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1938.

<sup>32</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, Annali di Statistica, s. VII, v. IV, p. 1<sup>a</sup>-2<sup>a</sup>, intervento del Presidente Savorgnan.

<sup>33</sup> Un anno prima, ad esempio, la sessione si era chiusa con la proposta di Sitta (che l'avrebbe reiterata nel 1939): «SITTA. – ... Nella relazione del Capo del VI Reparto e nel rapporto speciale ad essa allegato, è fatto cenno all'attività veramente intensa svolta dal Dopolavoro dell'Istituto, alle manifestazioni delle attività di carattere sportivo e culturale compiute, per cui ritiene che il Consiglio Superiore possa esprimere il suo compiacimento, proponendo che sia inviata una lettera di elogio all'avv. Adami, che con tanto ammirevole zelo lo presiede.

Il Consiglio superiore aderisce unanime a tale proposta» (Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, Annali di Statistica, s. VII, v. II, p. 30\*).

L'elogiando Presidente del Dopolavoro poteva vantare molti titoli di natura politica (si vedano il paragrafo 2 del capitolo 4 e il paragrafo 1 del capitolo 5 della I parte ed anche il rapporto, che tanto era piaciuto a Sitta, riportato nel citato volume degli Annali, alle pagine 190-193).

<sup>34</sup> La segnalazione non ebbe alcuna rilevanza nella vita della statistica italiana e quindi si preferisce non indicare per esteso il nome del raccomandato, pur citando l'episodio perché emblematico di quell'epoca (e purtroppo anche di quella successiva!).

<sup>35</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 11, b. 2670.

ritoriale *Camicie Nere della 112<sup>a</sup> Legione dell'Urbe*»<sup>36</sup>. A Savorgnan un simile uomo d'azione non doveva sembrare idoneo a prendere parte alle riunioni del Consiglio, di cui facevano parte alcuni illustri vegliardi. Perciò ricorse al suo caratteristico metodo che gli aveva consentito di rimanere in sella all'Istituto senza attirare i fulmini del Duce: non dire mai di no e rinviare la decisione<sup>37</sup>.

Savorgnan dovette fare tutto un lavoro per trovare un successore di Olivetti su cui potesse cadere, senza dubbi o perplessità, la scelta; finalmente, il 5 luglio 1939, poté inoltrare un suo promemoria per il DUCE dal quale traspariva chiaramente la preferenza di Savorgnan per l'Accademico d'Italia De Stefani<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 11, b. 2670.

<sup>37</sup> Così infatti Savorgnan rispose, il 16 febbraio 1939, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Gabinetto con una lettera piena di verbi al condizionale e facendosi scudo dell'Istituto: «...si comunica che questo Istituto non riterrebbe opportuno provvedere a coprire subito il posto lasciato vacante nel Consiglio superiore di statistica dall'On. Gino Olivetti per le seguenti ragioni: a) il Consiglio superiore di statistica attualmente in carica scade il 14 settembre p.v.; b) il Consiglio suddetto si raduna alla metà di dicembre di ogni anno; c) i membri nominati in sostituzione di altri durante il periodo della carica cessano dalle funzioni allo scadere del periodo stesso.

Pertanto, qualora si volesse sostituire ora il membro scaduto, il nuovo membro rimarrebbe in carica solo per pochi mesi, durante i quali non viene adunato il Consiglio superiore.

Questo Istituto riterrebbe quindi opportuno, attenendosi alla prassi sinora seguita, di segnalare fra pochi mesi al DUCE una lista completa dei nomi per la riconferma o la rinnovazione di tutti i membri.

Per i membri di cui si propone la sostituzione e per i posti vacanti si segnaleranno al DUCE, secondo la consuetudine, due o più persone, in possesso dei requisiti stabiliti dall'art. 5 della legge costitutiva dell'Istituto».

(ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 11, b. 2670).

<sup>38</sup> «I componenti del Consiglio superiore di statistica attualmente in carica termineranno col settembre p.v. il biennio prescritto ...

Mi permetto pertanto di sottoporvi i seguenti quesiti:

1) se riteniate che possano in massima confermarsi i membri in carica ..., oppure se riteniate di provvedere ad un rimaneggiamento del Consiglio stesso;

2) qualora riteniate di confermare i membri attualmente in carica, occorrerà provvedere alla sostituzione dell'avv. Gino Olivetti.

Al riguardo mi permetto di farVi presente che il predetto membro venne chiamato, in conformità alle disposizioni della legge ..., a far parte del Consiglio superiore quale esponente di organizzazioni sindacali o degli enti parastatali e quale esperto statistico. Pertanto il membro che lo dovrà sostituire dovrà, egli pure, riunire in sé le due qualità suddette.

Circa la sostituzione mi permetto di sottoporre alla Vostra attenzione alcuni nomi che sono stati segnalati:

1) L'Accademico d'Italia S.E. Alberto DE STEFANI, il quale, oltre che esperto nelle discipline statistiche, è anche esponente sia di enti corporativi, sia di enti parastatali. S.E. De Stefani mi esprime personalmente il suo desiderio di far parte del Consiglio superiore. Naturalmente data la sua grande competenza e la sua autorità, la sua collaborazione sarebbe senza dubbio preziosa ai lavori del Consiglio superiore;

2) Il prof. Guglielmo TAGLIACARNE, che è esponente di associazioni sindacali ed esperto statistico. Si unisce un curriculum vitae;

3) Il dott. M.T., consigliere nazionale, segnalato dal P.N.F. a mezzo della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Si unisce un curriculum vitae».

(ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 11, b. 2670).

Il giorno dopo, il 6 luglio Mussolini concesse udienza a Savorgnan e, dopo aver ascoltato le ragioni esposte anche a voce, scrisse di suo pugno, con la sua solita matita colorata, la sua sentenza sull'appunto che gli era stato sottoposto da Savorgnan. Mussolini scrisse, dando ascolto alla vena del latinista che in quell'istante lo pervadeva: «*Ne varietur, salvo De Stefani/M*»<sup>39</sup>. Savorgnan, plausibilmente molto soddisfatto della decisione di Mussolini, inviò una lettera assai secca alla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Gabinetto: «... si comunica che nell'udienza concessami dal Duce il 6 corrente è stato segnalato ... anche il Dr. M.T. Il DUCE ha però stabilito di coprire il posto lasciato vacante dall'Avv. Olivetti con S.E. Alberto De Stefani, Accademico d'Italia [non un rigo di più!]»<sup>40</sup>.

Perciò Mussolini aveva stabilito che tutti i membri in carica fossero riconfermati e che De Stefani occupasse il posto vacante. Dal «*ne varietur*» ci si sarebbe aspettati un unico decreto in concomitanza con la scadenza del vecchio Consiglio Superiore; ma così non fu, quasi sicuramente per impedire che nel frattempo Starace potesse tornare alla carica: il 22 luglio fu firmato il decreto di nomina di De Stefani e il 14 settembre si provvide a rinnovare tutto il Consiglio, De Stefani compreso.

È da osservare a proposito del primo provvedimento che generalmente nel decreto di nomina del membro, che entrava nel Consiglio Superiore in sostituzione di un altro che ne aveva fatto parte in precedenza, la nuova nomina faceva riferimento al motivo per il quale il posto si era reso vacante. Tale prassi però non fu seguita nel decreto di nomina, del 22 luglio 1939, di De Stefani, nominato in rappresentanza delle organizzazioni sindacali. Nel decreto, infatti, non è fatto alcun cenno alla persona che veniva sostituita come se ci si vergognasse di ammettere che Olivetti era stato espulso dal Consiglio per motivi razziali o si volesse evitare di nominare un ebreo nel decreto reale di nomina<sup>41</sup>. L'economista

<sup>39</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 7, b. 2670.

<sup>40</sup> Savorgnan, pur non ignorando che diverse persone con caratteristiche politiche simili a quelle dell'escluso erano già alle sue dipendenze, certo non si sarebbe aspettato che di lì a breve una di esse sarebbe entrata a pieno titolo, grazie a lui, nel Consiglio Superiore di Statistica e avrebbe poi deciso le sorti dell'Istituto Centrale di Statistica (si vedano il paragrafo 2 del capitolo 4 e il paragrafo 1 del capitolo 5 della parte I).

(ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 7, b. 2670).

<sup>41</sup> Anche Savorgnan si comportò nello stesso modo nel porgere il saluto a De Stefani quando questi, nel dicembre del 1939, partecipò per la prima volta ad una seduta del Consiglio Superiore: «SAVORGAN. – ... Porge quindi all'Ecc. De Stefani, chiamato a far parte del Consiglio Superiore di statistica, parole di saluto e di benvenuto a nome di tutto il Consiglio, e propone che al posto vacante del Comitato amministrativo sia chiamato il collega De Stefani».

(Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, Annali di Statistica, s. VII, v. V, p. 2\*).

De Stefani era stato Ministro fascista delle Finanze, era Membro del Gran Consiglio del Fascismo, membro della Commissione Suprema dell'Autarchia nonché Accademico d'Italia e Preside della Facoltà di Scienze Politiche della R. Università di Roma. Con la nomina di un personaggio di tale calibro il Consiglio Superiore veniva purificato dalla macchia di avere avuto fra le sue fila un ebreo (che certamente antifascista non era stato) e perciò avrebbe potuto riaffermare, così come aveva fatto in passato in ogni occasione propizia, la sua fedeltà al Duce e alla causa fascista.

Il 17 settembre 1940 acquisì il diritto di entrare nel Consiglio Superiore, ovviamente in possesso del solo voto consultivo, il nuovo Direttore Generale del Personale e Affari Generali e Amministrativi, Giuseppe Adami<sup>42</sup>, realizzando così la possibilità prevista dal R. Decreto-legge del 1929 che vi fosse più di un Direttore Generale dell'Istituto Centrale di Statistica e che quindi fosse presente nel Consiglio Superiore di Statistica più di un membro di diritto col solo voto consultivo.

Nell'aprire la seduta del Consiglio Superiore del 27 dicembre 1940, Savorgnan comunicò che il 19 dicembre si era spento Francesco Coletti; immediatamente dopo, Boldrini tessé l'elogio del defunto. Coletti era stato un membro molto solerte, partecipando quasi a tutte le sessioni del Consiglio Superiore. Non era potuto intervenire all'adunanza del 21 dicembre 1939 per gravi motivi di salute e quindi aveva giustificato la sua assenza, ma aveva assicurato la sua presenza a quella dell'anno successivo che, però, si aprì - triste testimonianza dell'imprevedibilità degli eventi della vita dell'uomo - con la sua commemorazione.

E già il 2 gennaio 1941 partì da via Balbo un promemoria per il DUCE con la segnalazione del successore: l'indicazione fu per Felice Vinci, professore ordinario di statistica presso la R. Università di Milano. Di lui Savorgnan tratteggiò, in un promemoria per il Duce, i meriti scientifici ed elencò le cariche ricoperte nonché le benemerienze politiche<sup>43</sup>. Ma manifestò un altro motivo per la nomina, che forse lui, sessantunenne (come Pietra), non avrebbe voluto che fosse reso noto ai colleghi del Consiglio ai quali si riferiva (il decano, Benini, aveva allora 78 anni e Sitta 74!): «*La nomina del prof. Felice Vinci avrebbe anche il vantaggio di rafforzare la compagine del Consiglio superiore di cui fanno parte diversi*

---

<sup>42</sup> Si veda il paragrafo 2 del capitolo 4 della parte I.

<sup>43</sup> «*Il prof. Felice Vinci è da tempo iscritto al P.N.F. ed ha sostenuto pubblicamente, con molta dottrina e passione, la politica demografica del Regime*».

ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 7, b. 2670.

**Prospetto 1 – I membri del Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1943: altre cariche da essi occupate all'atto della nomina e nel corso dei loro mandati**

**PRESIDENTI:**

**Corrado GINI**, Professore ordinario presso la Facoltà di Scienze Politiche della R. Università di Roma;

**Franco Rodolfo SAVORGNAN**, professore ordinario della R. Università di Modena e poi di Roma.

**MEMBRI SCELTI FRA I PROFESSORI UNIVERSITARI O RAPPRESENTANTI DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI O DEGLI ENTI PARASTATALI:**

**Luigi AMOROSO**, professore ordinario della R. Università di Roma, membro del Consiglio Nazionale della Confederazione Nazionale Fascista delle Aziende del Credito e dell'Assicurazione, Consigliere delegato de «le Assicurazioni d'Italia»;

**Rodolfo BENINI**, professore ordinario, poi emerito, della R. Università di Roma, Accademico d'Italia;

**Marcello BOLDRINI**, professore ordinario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano;

**Francesco COLETTI**, professore ordinario, poi emerito, della R. Università di Pavia e poi di Milano e di Padova;

**Alberto DE STEFANI**, professore ordinario della R. Università di Roma, Preside della Facoltà di Scienze Politiche della R. Università di Roma, Accademico d'Italia, Membro del Gran Consiglio del Fascismo, già Ministro delle Finanze, Membro della Commissione Suprema dell'Autarchia, Vicepresidente della Reale Accademia d'Italia;

**Livio LIVI**, professore ordinario della R. Università di Trieste e poi di Firenze;

**Alfredo NICEFORO**, professore ordinario della R. Università di Napoli, poi del R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Roma e successivamente della Facoltà di Economia e Commercio della R. Università di Roma;

**Gino OLIVETTI**, Deputato al Parlamento, Segretario generale della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, Presidente dell'Istituto Cotoniero Italiano;

**Gaetano PIETRA**, professore ordinario della R. Università di Padova, Preside della Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Padova;

**Prospetto 1 (segue) – I membri del Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1943: altre cariche da essi occupate all'atto della nomina e nel corso dei loro mandati**

**Arrigo SERPIERI**, Deputato al Parlamento, Vice Presidente dell'Istituto Fascista di Tecnica e Propaganda Agraria, Sottosegretario di Stato per l'applicazione delle leggi sulla Bonifica Integrale, Presidente dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria e poi Consigliere del Comitato Direttivo dello stesso Istituto, professore ordinario del R. Istituto agrario e forestale di Firenze, Senatore del Regno, Rettore della R. Università di Firenze;

**Pietro SITTA**, Senatore del Regno, professore ordinario, e poi emerito, della Università libera di Ferrara, Rettore della Università libera di Ferrara;

**Felice VINCI**, professore ordinario della R. Università di Milano;

**Gaetano ZINGALI**, professore ordinario della R. Università di Catania.

**FUNZIONARI DELLE AMMINISTRAZIONI DELLO STATO:**

**Ivo BAGLI**, Direttore Generale delle dogane e imposte indirette presso il Ministero delle Finanze;

**Guido BEER**, Prefetto del Regno, Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri (*in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri*);

**Gian Giacomo BELLAZZI**, Consigliere di Stato, Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri (*in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri*);

**Giovanni Battista BIANCHETTI**, Prefetto del Regno, (*in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri*);

**Amedeo GIANNINI**, Consigliere di Stato, poi Presidente di Sezione del Consiglio di Stato, Senatore del Regno, Ambasciatore di S. M. il Re, Vice Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Direttore Generale degli Affari Commerciali al Ministero degli Affari Esteri, (*come magistrato dell'ordine giudiziario o amministrativo*);

**Giuseppe DE MICHELIS**, Commissario Generale dell'Emigrazione;

**Silvio MATHIS**, Direttore Generale delle dogane e imposte indirette presso il Ministero delle Finanze;

**Luigi TOSTI**, Ispettore Capo Superiore della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato;

**Prospetto 1 (segue) – I membri del Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1943: altre cariche da essi occupate all'atto della nomina e nel corso dei loro mandati**

**Pasquale TROISE**, Direttore Generale delle dogane e imposte indirette presso il Ministero delle Finanze;

**DIRETTORI GENERALI DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA:**

**Giuseppe ADAMI**, Direttore Generale del Personale e dei Servizi Amministrativi dell'ISTAT,

**Alberto MANCINI**, Direttore Generale dell'ISTAT,

**Alessandro MOLINARI**, Direttore Generale dell'ISTAT,

**Santino VERRATTI**, Direttore Generale dell'ISTAT.

*membri anziani*». Le motivazioni addotte dovettero essere convincenti e così il 13 gennaio 1941 fu firmato il decreto di nomina di Vinci<sup>44</sup>.

Nonostante l'età avanzata, sottolineata dal Presidente, anche i più vecchi membri del Consiglio furono tutti riconfermati con il R. decreto del 26 settembre 1941, che fissò le date estreme del biennio di nomina: 14 settembre 1941 – 14 settembre 1943.

Il decreto del 1941 fu l'ultimo decreto di nomina perché gli eventi precipitarono e il Consiglio Superiore nominato nel '41 finì la sua esistenza nel 1943, senza che per anni il Consiglio tornasse a funzionare.

## **2. La permanenza dei membri nel Consiglio**

Nel periodo che va dalla fondazione dell'Istituto Centrale di Statistica alla sua dissoluzione del 1943, il ricambio dei membri nel Consiglio Superiore fu insignificante. Infatti soltanto su due dei tre posti di rappresentante delle Amministrazioni statali vi fu un certo avvicendamento.

<sup>44</sup> Al nuovo Consigliere non giunse però la convocazione per la prima adunanza a cui avrebbe potuto prendere parte. Allora il 27 dicembre 1941 scrisse da Milano a Roma: «*Ho notizia dell'avvenuta riunione del Consiglio Superiore di Statistica presso l'Istituto Centrale di Statistica del Regno. In qualità di componente di detto Consiglio Vi prego di considerarmi assente giustificato, non avendo ricevuto l'invito a parteciparvi. Ho ragione di temere una negligenza ... Distinti saluti fascisti*». La protesta appare giustificata, meno il suo destinatario: la lettera non fu diretta infatti al Presidente del Consiglio Superiore, cui spettava il compito di giustificare le assenze, ma ... «*Al-Eccellenza il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*» che sembra si sia ben guardato dal dare seguito alla missiva.

(ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 8, b. 2670).



Luigi Amoroso



Rodolfo Benini



Marcello Boldrini



Francesco Coletti

Figura 6 - Membri del Consiglio Superiore di Statistica - 1926-1943





Alberto De Stefani



Amedeo Giannini



Livio Livi



Alfredo Niceforo

Figura 7 - Membri del Consiglio Superiore di Statistica - 1926-1943



Gino Olivetti



Gaetano Pietra



Arrigo Serpieri



Pietro Sitta

Figura 8 – Membri del Consiglio Superiore di Statistica – 1926-1943



Felice Vinci



Gaetano Zingali



Alessandro Molinari

Figura 9 - Membri del Consiglio Superiore di Statistica - 1926-1943

Nel primo triennio – 1926-1929 – sul posto di Direttore Generale dell'ISTAT vi furono, come si è visto, uno dopo l'altro, Mancini e Verratti. A quest'ultimo seguì, in concomitanza con l'entrata in vigore del Decreto-legge del 1929, Alessandro Molinari che, raggiunto assai giovane l'alto posto, l'occupò fino al 1943. Molinari fu affiancato, come si è già detto, da Adami che anche lui rimase nel Consiglio fino al 1943.

Nel periodo pre-bellico, per gli altri membri si uscì dal Consiglio Superiore praticamente o per dimissioni o per morte.

Soltanto due furono i dimissionari: Gini si dimise nel febbraio del 1932 da Presidente dell'ISTAT, e quindi da Presidente del Consiglio Superiore, e Olivetti, come si è detto, dovette lasciare il Consiglio nell'ottobre 1938 perché di «razza» ebraica. Per Olivetti la permanenza nel Consiglio era stata di 12 anni, essendovi entrato nel 1926; per Gini la permanenza fu minore, perché, pur essendo entrato nel 1920, il suo mandato aveva avuto qualche discontinuità.

In sostituzione, come membro del Consiglio Superiore, di Savorgnan che era asceso alla presidenza, fu nominato Livi che era già stato nel Consiglio nel periodo 1926-1929 e lo sarebbe stato, con l'interruzione di due mandati, fino alla sua morte avvenuta nel 1969, con una permanenza, anche se non continuativa, di circa 37 anni. La permanenza di Livi nel Consiglio superiore non fu però la più lunga, perché il record di durata spettò a Boldrini, che fu nel Consiglio ininterrottamente per 40 anni dal 1929 alla morte, avvenuta nel 1963 all'età di 79 anni. Ultraottantenne uscì dal Consiglio Benini, che vi era entrato nel 1910 e che terminò la sua esperienza consiliare allo scadere del biennio 1941-43; ad un'età di poco inferiore agli ottant'anni lasciarono il Consiglio Superiore Sitta, entrato nel '26 e non riconfermato nel dopoguerra, e Amoroso che fu componente del Consiglio dal 1926 al 1961. Molto lunga fu anche la permanenza nel Consiglio Superiore di Niceforo che, entrato nel 1924, dal 1929 in poi fu riconfermato per ben 10 volte e quella di Pietra, che lasciò il Consiglio a 78 anni nel 1957 (vi era entrato nel 1929).

Coletti fu ininterrottamente membro del Consiglio Superiore dal 1910 fino alla morte avvenuta nel 1940. Fu sostituito da Vinci, che ebbe il record della minore durata fra i suoi colleghi, professori universitari, perché, pur essendo stato riconfermato nel primo Consiglio postbellico, lo fu ancora soltanto per un altro mandato fino al 1951.

Terminò il 14 settembre 1943 la permanenza nel Consiglio Superiore di Serpieri, che vi era entrato nel 1926 insieme a Savorgnan. Questi vi rimase un mese di più perché le sue dimissioni da Presidente dell'Istituto Centrale, e quindi da Presidente del Consiglio Superiore, furono accettate il 26 ottobre 1943.

Dal 1929 alla fine del biennio 1941-43 furono membri del Consiglio Superiore, oltre al Direttore Generale Molinari, Giannini e Zingali. Superarono invece lo scoglio del passaggio dalla dittatura fascista alla democrazia, e furono quindi confermati nel primo Consiglio postbellico, ben 5 consiglieri fra gli 8 professori universitari – Boldrini, Livi, Niceforo, Pietra e Vinci – ed 1 dei 3 esponenti delle organizzazioni sindacali e degli Enti parastatali, Amoroso, che pure era professore universitario.

**Prospetto 2 – I membri del Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1943: periodi dei loro mandati**

Triennio 1926-29 (a)	Periodo 1929-43							
	Presidenti e Membri	Biennio	Biennio	Biennio	Biennio	Biennio	Biennio	Biennio
		1929-31 (b)	1931-33 (c)	1933-35 (d)	1935-37 (e)	1937-39 (f)	1939-41 (g)	1941-43 (h)
<b>PRESIDENTE</b> Corrado GINI	<b>PRESIDENTE</b> Corrado GINI Franco SAVORGNAN	*	*					
<b>MEMBRI</b> <i>a) Professori Universitari</i> Luigi AMOROSO Rodolfo BENINI	<b>MEMBRI</b> <i>a) Professori Universitari</i> Rodolfo BENINI Marcello BOLDRINI Francesco COLETTI Livio LIVI	*	*	*	*	*	*	*
Francesco COLETTI Livio LIVI	Alfredo NICEFORO Gaetano PIETRA	*	*	*	*	*	*	*
Franco SAVORGNAN	Franco SAVORGNAN Pietro SITTA Felice VINCI Gaetano ZINGALI	*	*	*	*	*	*	*
	<i>b) Magistrato</i> Amedeo GIANNINI	*	*	*	*	*	*	*
<i>b) Funzionari Amm. Statali</i> Giuseppe DE MICHELIS Luigi TOSTI	<i>c) Funzionari statali</i> <i>c') Presidenza del Consiglio</i> Guido BEER Gian Giacomo BELLAZZI Giov. Batt. BIANCHETTI	*	*		*	*	*	*
	<i>c") Ministero delle Finanze</i> Ivo BAGLI Silvio MATHIS Pasquale TROISE		*	*	*	*	*	*
Pasquale TROISE		*	*	*	*	*	*	*
<i>c) Rappresentanti</i> <i>Organizzazioni sindacali</i> Gino OLIVETTI Arrigo SERPIERI Pietro SITTA	<i>d) Esponenti Organizzazioni</i> <i>sindacali o Enti Parastatali.</i> Luigi AMOROSO Alberto DE STEFANI Gino OLIVETTI Arrigo SERPIERI	*	*	*	*	*	*	*

**Prospetto 2 (segue) – I membri del Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1943: periodi dei loro mandati**

Triennio 1926-29 (a)	Periodo 1929-43							
	Presidenti e Membri	Biennio 1929-31 (b)	Biennio 1931-33 (c)	Biennio 1933-35 (d)	Biennio 1935-37 (e)	Biennio 1937-39 (f)	Biennio 1939-41 (g)	Biennio 1941-43 (h)
d) <i>Direttore Generale dell'Istituto</i> Alberto MANCINI Alessandro MOLINARI Santino VERRATTI	e) <i>Direttori Generali dell'Istituto</i> Giuseppe ADAMI Alessandro MOLINARI	*	*	*	*	*	*	*
(a) Data del decreto di nomina del Presidente: 14.7.1926; data del decreto di nomina dei membri: 27.10.1926; data di nomina del Direttore generale: A. Mancini: 9.12.1926, S. Verratti: 7.7.1927, A. Molinari: 27.5.1929. (b) Data del decreto di nomina del Presidente e dei membri: 2.8.1929. Al posto di P. Troise, collocato a riposo, fu nominato S. Mathis il 2.3.1931. (c) Data del decreto di nomina del Presidente C. Gini: 2.8.1929; data del decreto di accettazione delle dimissioni di C. Gini da Presidente e di nomina del Presidente F. Savorgnan: 8.2.1932; data del decreto di nomina dei membri: 4.9.1931. (d) Data del decreto di nomina dei membri: 14.9.1933. Al posto di S. Mathis, collocato a riposo, fu nominato I. Bagli il 2.11.1933. (e) Data del decreto di nomina dei membri: 9.8.1935. Al posto di G.G. Bianchetti, deceduto, fu nominato G.G. Bellazzi il 16.7.1936. (f) Data del decreto di nomina dei membri: 27.10.1937. G. Olivetti fu costretto a dimettersi per le leggi razziali il 22.10.1938. (g) Data del decreto di nomina dei membri: 22.7.1939. Al posto di F. Coletti, deceduto il 19.12.1940, fu nominato F. Vinci il 13.1.1941; l'altro Direttore Generale G. Adami fu nominato il 17.9.1940. (h) Data del decreto di nomina dei membri: 26.9.1941.								





### 3. L'ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA SOTTO LA PRESIDENZA DI CORRADO GINI

#### 1. Gli ordini del giorno delle sessioni

Gli ordini del giorno fissati dal Presidente Gini per le cinque sessioni del Consiglio Superiore da lui presiedute erano estremamente generici. Nel 1929 fu inserito nell'ordine del giorno il punto «Comunicazioni del Presidente», ma soltanto negli ordini del giorno delle due sessioni del 1931, ossia delle ultime da lui presiedute, furono previste sia le «Comunicazioni» sia le «Varie»<sup>1</sup>. Un argomento comune a tutte le sessioni fu «Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto». Subito dopo i rinnovi del Consiglio Superiore, avvenuti nel 1926 e nel 1929, fu messa all'ordine del giorno la nomina dei consiglieri nel Comitato tecnico e nel Comitato amministrativo, adempimento obbligatorio per il Consiglio Superiore. Nel 1929 fu prevista la visita al nuovo edificio. Solamente nelle prime due sessioni furono fissati specifici punti di discussione: nel 1926 fu sottoposto al Consiglio Superiore il «Regolamento interno dell'Istituto», che fu oggetto di discussione anche nel 1927; sempre nel 1926 il Consiglio Superiore fu invitato a discutere le «Modalità relative al trasferimento delle statistiche agrarie».

La genericità degli ordini del giorno voleva significare che il Consiglio Superiore era chiamato a discutere di tutti gli argomenti trattati nella relazione del Presidente, ma la possibilità era meramente teorica perché, in realtà, la discussione era impedita dal fatto che la relazione del Presidente veniva sottoposta al Consiglio Superiore nel corso della sessione. Intervenivano perciò proficuamente nella discussione solo i consiglieri che erano interessati direttamente a qualche problema, mentre spesso gli interventi erano scoordinati ed estemporanei. Nessun consigliere fu

---

<sup>1</sup> Si veda il Prospetto 1.

**Prospetto 1 – Ordini del giorno delle sessioni del Consiglio Superiore di Statistica – Anni 1926-1931**

1926. SESSIONE ORDINARIA: 20-22 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VI, Vol. VI, 1930*)

1. Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto.
2. Comunicazioni.
3. Regolamento interno dell'Istituto.
4. Modalità relative al trasferimento delle statistiche agrarie.
5. Nomine del Comitato tecnico e del Comitato amministrativo.

1927. SESSIONE STRAORDINARIA: 15-16 LUGLIO.

(*Annali di Statistica, Serie VI, Vol. VI, 1930*)

1. Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto nell'ultimo semestre.
2. Regolamento del personale.

1929. SESSIONE ORDINARIA: 7 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VI, Vol. VII, 1930*)

1. Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto.
2. Comunicazioni del Presidente.
3. Nomine del Comitato Tecnico e del Comitato Amministrativo.
4. Visita al nuovo edificio dell'Istituto Centrale di Statistica.

1931. SESSIONE ORDINARIA: 9-10 GENNAIO.

(*Annali di Statistica, Serie VI, Vol. XXVI, 1932*)

1. Comunicazioni.
2. Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto.
3. Varie.

1931. SESSIONE ORDINARIA: 21-22 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VI, Vol. XXVII, 1932*)

1. Comunicazioni.
2. Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto.
3. Varie.

poi incaricato di sottoporre al Consiglio studi su particolari argomenti; però i singoli Consiglieri furono chiamati a partecipare alle Commissioni di studio<sup>2</sup>.

Nel 1928 non si tenne alcuna sessione e negli anni rimanenti il Consiglio Superiore fu convocato soltanto una volta all'anno (la sessione del dicembre 1930 fu spostata al gennaio successivo). Perciò il Consiglio Superiore, come collegio, fu coinvolto assai poco nella gestione dell'Istituto Centrale, mentre nel periodo che precedette la riforma del 1929 esso aveva addirittura il compito di sovrintendere all'Istituto stesso. Lo scarso peso dato al Consiglio Superiore rispecchiava in parte l'indole del Presidente poco incline a condividere con altri il potere ed anche la sua convinzione che soltanto una direzione concentrata in una sola persona avrebbe potuto ricostruire la statistica italiana. E, a posteriori, non si può non dare atto a Gini che enormi progressi furono effettuati dalla statistica ufficiale italiana nel periodo in cui fu Presidente dell'Istituto Centrale e ciò gli fu riconosciuto dal Capo del Governo e dallo stesso Consiglio Superiore.

## **2. Le relazioni del Presidente**

### **2.1. Lo svolgimento cronologico delle relazioni**

Durante il suo mandato di Presidente del Consiglio Superiore, Gini pronunciò un discorso nel corso della cerimonia con cui venne inaugurato l'Istituto Centrale di Statistica, il 14 luglio 1926, e tenne cinque relazioni sull'attività dell'Istituto durante la prima seduta delle cinque sessioni del Consiglio Superiore da lui presiedute: il 20 dicembre 1926, il 15 luglio 1927, il 7 dicembre 1929, il 9 gennaio 1931 e il 21 dicembre 1931<sup>3</sup>.

### **2.2. Il discorso per l'inaugurazione dell'Istituto Centrale di Statistica**

Alcuni punti del programma che avrebbe voluto attuare come Presidente, Gini li espose nel discorso che pronunciò il 14 luglio 1926, il giorno, cioè, in cui fu inaugurato l'Istituto Centrale e in cui lui stesso fu

---

<sup>2</sup> Si veda il prossimo paragrafo 5.

<sup>3</sup> Nell'espone sinteticamente i contenuti delle relazioni si è preferito evidenziare lo svolgimento cronologico delle relazioni nel loro complesso più che quello dei singoli temi trattati, sia perché questi sarebbero dovuti essere tanti essendo le relazioni assai ampie e dettagliate, sia perché molti degli argomenti trattati erano fra loro strettamente connessi e presentavano quindi sviluppi così collegati fra loro da essere svolti meglio congiuntamente.

nominato Presidente del Consiglio Superiore. Le linee programmatiche che egli tracciò riguardavano sia l'organizzazione dell'Istituto, sia le indagini da effettuare sia la diffusione dei dati raccolti.

In campo organizzativo Gini prevedeva che, accanto agli uffici operativi, vi dovesse essere un Ufficio Studi in cui confluissero anche energie scientifiche non interne all'ISTAT: «Sarà opportuno che il compito degli studi statistici sia affidato a uno speciale Ufficio Studi, che, pur restando intimamente collegato con le Divisioni dell'Istituto a cui attingerà i suoi dati, ne sia, ai fini dell'organico, nettamente distinto, e venga ordinato con una maggiore agilità, in modo da poter utilizzare l'opera di tutti quegli studiosi che siano desiderosi di contribuire all'opera scientifica dell'Istituto»<sup>4</sup>. Infatti: «La raccolta e la sistemazione dei dati, da una parte, e le loro elaborazione e utilizzazione ai fini della scienza e della Nazione, dall'altra, esigono qualità completamente diverse. E non è detto che chi ha conoscenza dell'ambiente della rilevazione e le doti di pazienza e di scrupolosità indispensabili al primo compito, debba necessariamente possedere (tanto meglio se le possiede) anche la conoscenza dei metodi moderni di indagine quantitativa e le qualità di inventiva necessarie alle elaborazioni scientifiche, mentre d'altronde lo scienziato, che queste possiede, solo eccezionalmente si sottomette al peso della rilevazione e sistemazione dei dati. ...

La speculazione scientifica, comunque importante, non deve però essere il solo scopo dell'Ufficio Studi. Una sua sezione, costituita a Servizio Informazioni, sarà destinata a soddisfare le richieste che enti pubblici, organismi internazionali, associazioni private rivolgeranno all'Ufficio. ...

La funzione più importante dell'Ufficio Studi dovrebbe essere però, a mio modo di vedere, una funzione politico-amministrativa, e consistere nel preordinare e segnalare al Governo e alle Amministrazioni statali e parastatali quei risultati statistici che possono avere importanza per lo svolgimento della loro azione»<sup>5</sup>.

All'Ufficio Studi sarebbero dovuti confluire quegli studiosi che avessero voluto cooperare all'attività scientifica dell'Istituto e che, però, fossero stati «pronti a sottomettersi alla disciplina che in esso sarà necessaria»<sup>6</sup>. I reparti operativi avrebbero avuto invece bisogno di personale

---

<sup>4</sup> Gini, Discorso per l'inaugurazione dell'ISTAT, 14 luglio 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 13.

<sup>5</sup> Gini, Discorso per l'inaugurazione dell'ISTAT, 14 luglio 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, pp. 13-14, 15.

<sup>6</sup> Gini, Discorso per l'inaugurazione dell'ISTAT, 14 luglio 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 13. Così venne preannunziata la rigorosa disciplina che sarebbe stata instaurata nell'Istituto.

d'ordine e di dirigenti dotati di specifiche caratteristiche: le operazioni statistiche esigono, «da parte del personale d'ordine, un senso quasi religioso dell'esattezza numerica e, d'altra parte, una particolare facoltà di attenzione che renda rare le sviste, qualità, l'una e l'altra, che non di rado, mancano anche in persone pur dotate di buona intelligenza e della massima buona volontà, mentre il personale direttivo deve contemperare queste doti con un senso dell'approssimazione sufficiente alle varie ricerche, senza di che ogni rilevazione o elaborazione riuscirebbe praticamente impossibile, e con una vigilanza che non ha confronto in nessun altro servizio, poiché i ragionamenti e le informazioni sbagliate discoprono facilmente il loro errore, ma le cifre erronee od artefatte ben difficilmente si distinguono dalle genuine ed esatte»<sup>7</sup>.

Fra le nuove indagini, il Presidente riteneva che dovessero «avere la priorità un'inchiesta o censimento industriale di cui mai come dopo il rivolgimento avvenuto con la guerra si sentì più intenso il bisogno»<sup>8</sup>, le statistiche culturali e quelle assistenziali; riteneva inoltre che dovessero avere maggiore considerazione e sviluppo gli indici della produzione, i quali, salvo che per le industrie metallurgiche, non si possedevano a cadenza mensile<sup>9</sup>. Si sarebbero dovute prevedere le tendenze del futuro sviluppo della popolazione dell'Italia, delle sue regioni ed anche quelle delle nazioni più legate all'Italia, in quanto «lo studio di siffatte tendenze dovrà essere guida in tutti i programmi di colonizzazione interna, sia delle vecchie che delle nuove provincie; ma anche la ripartizione del territorio nelle circoscrizioni amministrative, elettorali, giudiziarie e le variazioni di tali circoscrizioni, dovrebbero tener conto, non solo dello stato attuale della popolazione, ma anche del suo probabile sviluppo futuro»<sup>10</sup>. Le previsioni sarebbero state principalmente compito dell'Ufficio Studi che non si sarebbe dovuto limitare a segnalare le tendenze, nazionali o regionali, ma avrebbe anche potuto utilmente indagarne le cause, «poiché, evidentemente, non è la stessa cosa se esse si verificano per effetto della libera volontà dei singoli, influenzata da considerazioni economiche che si possono considerare contingenti e modificabili o se rappresentano

---

<sup>7</sup> Gini, Discorso per l'inaugurazione dell'ISTAT, 14 luglio 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 6.

<sup>8</sup> Gini, Discorso per l'inaugurazione dell'ISTAT, 14 luglio 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 7.

<sup>9</sup> Gini, Discorso per l'inaugurazione dell'ISTAT, 14 luglio 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 17.

<sup>10</sup> Gini, Discorso per l'inaugurazione dell'ISTAT, 14 luglio 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 18.

invece l'effetto di variazioni biologiche che nessuna volontà umana potrebbe eliminare o arrestare»<sup>11</sup>.

A proposito della diffusione dei dati raccolti e dei risultati delle elaborazioni effettuate Gini si limitò a preannunciare una sua iniziativa: riferendosi alla pubblicazione dell'«Annuario Statistico» affermò: «Amerei che di questo vedesse la luce anche un riassunto sotto forma di manuale, atto a popolarizzare i dati essenziali della nostra vita nazionale»<sup>12</sup>. Era l'annuncio del «Compendio Statistico» che tanto successo avrebbe avuto di lì a poco, e che detiene ancora oggi, per l'illustrazione sintetica dei più importanti fenomeni della vita italiana.

Al programma seguirono immediatamente le prime realizzazioni.

### 2.3. La relazione nella sessione del dicembre 1926

Dopo appena cinque mesi dall'inaugurazione dell'Istituto Centrale, il Presidente poté comunicare al Consiglio Superiore, riunitosi per la prima volta, di aver dato all'Istituto una prima strutturazione in quattro reparti. La divisione del censimento della popolazione della ex Direzione Generale della Statistica era mantenuta autonoma nel nuovo Istituto, avendo come capo il prof. Ugo Giusti, che già la dirigeva, ma estendendone i compiti all'esecuzione di altri censimenti e di ogni altra grande rilevazione od inchiesta occasionale<sup>13</sup>. Erano stati poi creati due Reparti; il primo dei quali, concernente gli Affari Amministrativi e le Statistiche Generali, restava affidato al comm. Antonucci che vi portava l'esperienza e l'attaccamento di chi aveva per trent'anni vissuto la travagliata vita della soppressa Direzione Generale della Statistica; mentre il Reparto delle Statistiche Demografiche e Sanitarie venne affidato al Tenente Colonnello dott. De Berardinis, richiesto, in qualità di comandante, al Ministero della Guerra dove dirigeva l'Ufficio di Statistica Sanitaria. Accanto a questi Reparti, dedicati alla raccolta e prima elaborazione dei dati, stava sviluppandosi un Reparto Studi sotto la diretta sorveglianza di Livi. Ai quattro Reparti, già in pieno sviluppo, si sarebbe aggiunto presto quello delle Statistiche Agrarie<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> Gini, Discorso per l'inaugurazione dell'ISTAT, 14 luglio 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 19-20.

<sup>12</sup> Gini, Discorso per l'inaugurazione dell'ISTAT, 14 luglio 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 7.

<sup>13</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 27.

<sup>14</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 28.

A proposito dell'Ufficio Studi il Presidente fece rilevare che esso costituiva «un organo essenziale del nuovo Istituto. Quelle funzioni di controllo dei dati, di ricerche complementari, di stimolo agli uffici rilevatori, di coordinamento dei risultati da essi raggiunti con quelli ottenuti dagli altri uffici, funzioni che per l'addietro venivano esercitate in maniera saltuaria e imperfetta, data la scarsità dei loro mezzi, da singoli studiosi e apparivano spesso, anziché come un ausilio, come una critica alla statistica ufficiale», sarebbero state invece compiute da allora in poi in gran parte entro l'Istituto stesso, dando ai lavori di questo un'organicità scientifica<sup>15</sup>.

Gini annunciò infine che era stato nominato Direttore Generale il dott. Alberto Mancini, già Segretario Generale del Comune di Roma<sup>16</sup>.

Ben 14 pubblicazioni, fra volumi ed opuscoli, costituivano i frutti dei lavori maturati nei primi cinque mesi di lavoro. Di tutte queste pubblicazioni, la preparazione era già incominciata prima che sorgesse il nuovo Istituto Centrale di Statistica, e pertanto parve opportuno di non modificarne la struttura fondamentale, solo operando qua e là alcuni ritocchi e miglioramenti che non richiedevano molto tempo e non comportavano «quindi ritardo nella liquidazione, diremo così, della vecchia gestione, che ci premeva di operare al più presto»<sup>17</sup>. Ma già nuove pubblicazioni avevano visto la luce o stavano per farlo: era uscito il primo numero, ed era già in bozze il secondo, del «Bollettino Statistico» che, inserito nella *Gazzetta Ufficiale*, come aveva disposto il Capo del Governo, sarebbe potuto rapidamente e puntualmente arrivare a conoscenza di tutti gli organi amministrativi e dare la sensazione del più vasto respiro che l'Istituto si proponeva di dare alle statistiche ufficiali<sup>18</sup>. Inoltre, come era stato preannunciato nelle linee programmatiche, si stava preparando la pubblicazione del «Compendio Statistico» di formato tascabile, nel quale sarebbero stati «esposti, con sobri commenti, e illustrati con acconci cartogrammi, i dati fondamentali della ... vita nazionale». Il Compendio Statistico faceva parte del programma di propaganda statistica che l'Istituto si proponeva di svolgere con ogni mezzo<sup>19</sup>.

---

<sup>15</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 34.

<sup>16</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 28.

<sup>17</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 29.

<sup>18</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 30.

<sup>19</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 30.

Venne anche preannunciata una nuova serie di lavori: alcuni, come lo spoglio dei redditi da ricchezza mobile del 1924 o l'indagine sulla produzione mineraria e metallurgica, erano il risultato della riattivazione di lavori che erano stati tralasciati dalla ex Direzione Generale della Statistica; altri invece erano del tutto nuovi, come la rilevazione delle manifestazioni intellettuali, la preparazione del censimento industriale, l'inchiesta sul ritardo nella denuncia delle nascite avvenute alla fine dell'anno, la ricerca sull'intervallo fra il matrimonio e la nascita del primogenito, lo studio sulle misure prese e sui risultati ottenuti nel campo della protezione dell'infanzia, un'indagine sulle malattie mentali, la previsione dell'evoluzione futura della popolazione italiana, e l'indagine sulla portata e sulle cause della diminuzione delle nascite. L'importanza dell'ultimo lavoro era messa in risalto dal Presidente in quanto il calo della natalità, «che tanto dà da pensare alla civiltà europea, non deve essere perduto di vista neanche dall'Italia, ché, in talune Regioni, come la Liguria e il Piemonte, la nostra natalità ha raggiunto quote certamente insufficienti a mantenere la popolazione stazionaria, mentre in località di altri compartimenti, pur noti per la loro fertilità, si è manifestata in questi ultimi anni una diminuzione allarmante»<sup>20</sup>.

Il Presidente provò così che già aveva realizzato o stava attuando la maggior parte di quanto, appena cinque mesi prima, aveva indicato nel suo programma.

#### 2.4. La relazione nella sessione del luglio 1927

Il 15 luglio 1927 si festeggiò il primo anniversario dell'inaugurazione dell'Istituto con una riunione straordinaria del Consiglio Superiore.

Dato che erano passati soltanto sette mesi dalla sessione precedente, non poterono esserci molte novità da riferire. Non aveva subito variazioni la ripartizione dei servizi dell'Istituto; i locali erano sempre angusti ma sistemati un po' meglio, tanto da poter accogliere senza troppe apprensioni il Capo del Governo; grazie ad un parere del Consiglio di Stato, era stata vinta la battaglia col Ministero dell'Economia Nazionale a proposito della biblioteca della ex Direzione Generale della Statistica, che il Ministero non voleva trasferire all'Istituto; la dotazione di macchine calcolatrici e di spoglio era ormai adeguata ai bisogni dell'Istituto.

---

<sup>20</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 32.



Quanto alle pubblicazioni, erano già usciti, od erano in bozze definitive, i volumi del censimento della popolazione del 1921 per tutti i compartimenti, il Dizionario dei Comuni e il fascicolo che riportava le ultime variazioni territoriali delle ripartizioni territoriali del Paese. Le pubblicazioni abituali della ex Direzione Generale della Statistica, quali quella sul movimento della popolazione e quella sulle cause di morte, sarebbero state il risultato di nuove norme di rilevazione e date alle stampe con modernità di criteri. Accanto all'Annuario Statistico era in corso di stampa il Compendio Statistico. Era stata decisa la pubblicazione di un Bollettino quindicinale dei prezzi che sarebbe uscito come appendice della Gazzetta Ufficiale e che avrebbe contenuto i dati sui prezzi all'ingrosso dei principali generi alimentari e di tessuti e calzature, raccolti il primo e il terzo sabato di ogni mese nei centri più caratteristici del Regno, nonché, alla stessa data, i dati sui prezzi del pane in tutti i capoluoghi di provincia, e ancora il livello dei prezzi oro settimanali in Italia e nei Paesi a moneta aurea, e, infine, ogni mese, i numeri indici sul costo della vita, che un'apposita disposizione di legge aveva affidato all'Istituto il compito di elaborare<sup>21</sup>. Stava infine per iniziare una nuova serie, la sesta, degli Annali di Statistica.

Si stava preordinando l'esecuzione del censimento industriale e commerciale, che avrebbe avuto come data di riferimento il 15 ottobre 1927, e l'esecuzione del censimento generale della popolazione del 1931. Erano sul punto di cominciare i lavori preparatori del censimento del bestiame (1928) e di quello dell'agricoltura (1930).

A risultati importanti, non solo dal punto di vista pratico, ma anche da quello della teoria dei campioni<sup>22</sup>, aveva condotto un'indagine campionaria che aveva preso origine dall'impossibilità di conservare tutto il materiale statistico relativo all'ultimo censimento e il desiderio di conservare la parte relativa ad alcune zone, scelte in modo da essere rappresentative di tutta la Nazione e da permettere così dei paragoni coi risultati dei censimenti futuri<sup>23</sup>.

Erano stati ultimati: la ricerca sulle ritardate denunce di nascita, la ripartizione per classi annuali d'età degli emigrati e dei rimpatriati, il calcolo delle tavole di mortalità per l'Italia relativamente al periodo

---

<sup>21</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, Annali di Statistica, s. VI, v. II, p. 53-54.

<sup>22</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, Annali di Statistica, s. VI, v. II, p. 55.

<sup>23</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, Annali di Statistica, s. VI, v. II, p. 54.

Si veda anche l'ultima parte del paragrafo 7.1.1 del capitolo 4 della parte I.

1921-22; erano in corso di elaborazione le tavole per i singoli compartimenti.

Per promuovere gli studi statistici, l'Istituto aveva assegnato, a titolo d'esperienza, una borsa di studio all'Istituto Statistico Economico dell'Università di Trieste «al fine precipuo di illustrare i fenomeni demografici ed economici delle terre redente»<sup>24</sup>.

Il coordinamento dell'attività statistica delle altre Amministrazioni aveva impegnato molte energie dell'Istituto, ma su di esso incombeva il compito più grave e più lungo che non era scritto nella legge, ma che perciò non era meno sentito, e cioè quello di rifare la coscienza statistica italiana<sup>25</sup>.

Venne denunciato, con molte prove, che la mancanza di coscienza statistica non era limitata agli organi periferici ma toccava anche le Amministrazioni centrali, non riguardava soltanto gli impiegati d'ordine ma anche gli alti funzionari: per due di questi il Presidente ricordò che uno aveva falsificato, durante il periodo bellico, le statistiche per tenere alto il morale dei cittadini e che l'altro sosteneva che dei dati avrebbe potuto servirsi sia per dimostrare il bianco, sia per dimostrare il nero. «Quando si pensi che erano, o per meglio dire sono, questi due, altissimi funzionari, e senza dubbio per attività, energia, intelligenza e probità – probità all'infuori, intendo, del campo statistico – tra i migliori funzionari che abbia avuto l'Amministrazione italiana, e quando si aggiunga che essi hanno ricoperto cariche fra le più elevate anche nel campo dell'amministrazione statistica, s'intende che non è solo nel popolo che la coscienza statistica è da rifare»<sup>26</sup>.

Di fronte a tali bassezze statistiche il Presidente contrappose la sua alta coscienza statistica, affermando: «non voglio lasciarmi sfuggire questa occasione per affermare il mio dissenso categorico da siffatti sistemi»<sup>27</sup>, e a motivare il suo fermo atteggiamento: «Il piegare le statistiche ad un vero o supposto interesse collettivo, ha anche la conseguenza, forse di ogni altra più grave, di segnare il primo passo su di una china su cui è ben difficile arrestarsi, poiché, ammesso che, in vista di un momentaneo interesse nazionale, le statistiche possano falsarsi, come impe-

<sup>24</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 65.

<sup>25</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 66.

<sup>26</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 68.

<sup>27</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 69.

dire che altrettanto si faccia in vista d'interessi regionali o cittadini o di classe o familiari, interessi, precisamente, a cui si ispirano coloro che gonfiano o attenuano le cifre della popolazione cittadina, alterano la data delle nascite, aggiungono nuovi membri alle famiglie, pietosamente nascondono le vere cause della morte, venendo in definitiva a togliere alla pubblica autorità la sicura direttiva della propria azione?

Il compito di dare alle rilevazioni statistiche italiane quell'esattezza scrupolosa che non è ignota ad altri paesi è anche reso particolarmente difficile nel periodo che oggi attraversa l'Italia per una circostanza – fortunata circostanza questa – che non tocca la coscienza statistica, ma piuttosto, come spiegherò, il subcosciente. ...

Ora, nel momento attuale di intenso progresso e di intensissimo sforzo, dalla possente figura del Duce, da tutta l'azione del Governo, promana una potente suggestione verso l'ottimismo, che inevitabilmente si riflette sui risultati delle rilevazioni. Dico inevitabilmente, perché la suggestione appunto non agisce tanto attraverso la coscienza degli individui, quanto, come dicevo, sul loro subcosciente, in una misura della cui portata non sempre ci si rende conto»<sup>28</sup>.

«Nelle attuali circostanze, dunque, avverrà spesso all'Istituto Centrale di Statistica, ed anzi gli è già qualche volta avvenuto, di dover esercitare la poco simpatica forse, ma indispensabile, funzione di ricondurre alla giusta proporzione del vero risultati, favorevolmente accolti, di rilevazioni soverchiamente ottimiste, simile in questo allo schiavo che, nei trionfi dei consoli romani, dicesi accompagnasse il carro del trionfatore per bisbigliargli all'orecchio parole che gli impedissero – se ve ne fosse stato il pericolo – di scordarsi un solo istante della realtà della vita»<sup>29</sup>.

La relazione del Presidente era pronunciata in presenza del suo primo destinatario, Mussolini, che l'aveva già letta censurando alcune parti<sup>30</sup>. Ma questa parte non era stata censurata.

## 2.5. La relazione nella sessione del dicembre 1929

La sessione del Consiglio Superiore del dicembre 1929 ebbe luogo ben due anni e mezzo dopo la precedente. A motivo del ritardo fu adottata la diatriba fra l'Istituto e il Ministero delle Finanze a proposito del

---

<sup>28</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 70.

<sup>29</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 71.

<sup>30</sup> Si veda il prossimo paragrafo 2.8.

Regolamento di attuazione della legge del 1926 e del Regolamento interno. Poiché il Consiglio Superiore aveva dato mandato al suo Presidente di far valere il punto di vista dell'Istituto e poiché le divergenze col Ministero non avevano mai termine, il Presidente aveva più volte rinviata la convocazione del Consiglio, ogni volta nella speranza di potere in breve tempo portare a buon fine il suo compito, anche perché convinto che una lunga discussione in seno al Consiglio non avrebbe giovato alla soluzione dell'intricato problema<sup>31</sup>. L'unico modo per risolvere la questione era stato quello di cambiare la legge eliminando la subordinazione dell'approvazione dei Regolamenti al parere vincolante del Ministero delle Finanze. Una volta cambiata la legge, poteva tranquillamente riprendere il lavoro del Consiglio Superiore. Però il provvedimento legislativo del 1929 aveva apportato notevoli cambiamenti a tutto il servizio statistico ed anche al Consiglio Superiore, che aveva assunto una diversa composizione e differenti compiti<sup>32</sup>.

Anche la relazione del Presidente ebbe nel 1929 una struttura diversa da quelle delle sessioni precedenti: infatti la mole del lavoro compiuto dall'ultima riunione del Consiglio era tale da costringere il Presidente ad abbandonare il sistema, fino ad allora seguito, di fare un'esposizione completa di tutta l'attività svolta di cui, invece, avrebbe dato una veduta panoramica. L'esposizione analitica era contenuta nelle relazioni preparate dai Capi Reparto, che le avrebbero illustrate al Consiglio Superiore e che poi sarebbero state pubblicate in allegato alla relazione del Presidente<sup>33</sup>.

Ormai la quantità del lavoro svolto era quella di un istituto di un grande paese europeo, così come lo era il numero degli impiegati che, in due anni e mezzo, era passato da 145 a 338 unità. Il numero dei Reparti dei servizi tecnici era salito a 7: Reparto I: Annuario e Coordinamento; Reparto II: Statistiche demografiche e sanitarie; Reparto III: Censimenti e Statistiche comunali; Reparto IV: Statistica agraria e forestale; Reparto V: Ufficio Censimenti agricoli; Reparto VI: Reparto Studi; Reparto VII: Servizio matematico e cartografico<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 17.

<sup>32</sup> Si vedano il paragrafo 5 del capitolo 2 della parte I e il capitolo 1 della parte II.

<sup>33</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 19.

Da allora fino a tutto il 1939, il sistema introdotto nel 1929 fu quello che fu costantemente seguito.

<sup>34</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 22.

Mentre si provvedeva a costruire una sede consona al ruolo che l'Istituto aveva assunto, esso poteva contare su maggiori spazi, o presi in affitto o ricavabili in un padiglione da costruire su un terreno contiguo alla vecchia sede. Non era ancora terminato il trasferimento della biblioteca che il Ministero dell'Economia Nazionale era stato costretto a passare all'Istituto. Era stato ulteriormente accresciuto il patrimonio di macchine calcolatrici e di spoglio che erano destinate ad assumere grande importanza nella nuova sede.

Le pubblicazioni periodiche erano state diffuse con puntualità e progressivi miglioramenti. Erano state attuate le pubblicazioni che nell'ultima adunanza del Consiglio Superiore erano ancora allo stato di progetto: il Compendio Statistico, che aveva rappresentato un vero successo, l'Atlante Statistico Italiano, di cui era uscito il primo poderoso volume, mentre il secondo era in corso di pubblicazione (e il terzo era già progettato); sei volumi del censimento industriale e commerciale; e la relazione su Le malattie mentali in Italia. Anche molte pubblicazioni, che nell'ultima riunione non erano neppure preannunciate, erano già un fatto compiuto: i Manuali delle nomenclature professionali e nosologiche, diretti ad apportare unità di criteri nella classificazione delle professioni e delle cause di morte, il Bollettino di statistica agraria e forestale ed il Foglio di informazioni quindicinali sullo stato delle colture, la dettagliata pubblicazione sulle Zone agrarie, il Notiziario demografico, che era stato accolto con simpatia in Italia e all'estero, e infine il Dizionario dei Comuni del Regno che di gran lunga sorpassava, per abbondanza e utilità di notizie, tutti quelli precedentemente pubblicati. Esso sarebbe stato seguito da una pubblicazione sulle variazioni delle circoscrizioni comunali sopravvenute dall'ultimo censimento. Senza dar luogo a pubblicazioni a parte, i risultati di molte nuove rilevazioni e ricerche compiute dall'Istituto erano esposti nel Bollettino mensile di statistica e nel Bollettino quindicinale dei prezzi. Vi si trovavano, a sole tre settimane di distanza, i dati sui matrimoni, le nascite e le morti del mese precedente; ed inoltre i numeri indici del costo della vita di 50 città, che sarebbero stati utilizzati per costruire un numero indice nazionale, i prezzi dei 21 generi di consumo popolare, il prezzo per unità calorica dei principali generi alimentari, il costo delle costruzioni e gli affitti nelle principali città, i dati sugli esercizi soggetti a cauzione. Il Bollettino raccoglieva dalle altre Amministrazioni molti dati, che, sotto il vigile stimolo dell'Istituto, andavano accrescendosi e perfezionandosi<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 23.

Accanto all'attività editoriale fervevano studi e indagini. Il maggior numero di nuove ricerche era in campo agrario. Erano già pronti i questionari, il regolamento e le istruzioni del censimento agricolo, che avrebbe avuto come data di riferimento il 19 marzo 1930, e che sarebbe stato completato dal censimento del bestiame, dal censimento sindacale agricolo e dal censimento delle bonifiche. Annualmente veniva effettuato il censimento del grano trebbiato a macchina. Venivano anche rilevati i prezzi dei prodotti agrari sul luogo di produzione e quelli del bestiame, i salari agricoli, la coltivazione del cotone. Però le operazioni fondamentali in campo agrario erano costituite dall'organizzazione del catasto agrario, che sarebbe stato pronto nel 1930, e del catasto forestale che avrebbe invece comportato un programma decennale.

Erano al termine l'indagine relativa alla statistica culturale e quella sui comuni con popolazione decrescente. Erano in uno stato avanzato: le tavole di mortalità del 1921, le indagini sulle famiglie numerose, sulle nascite, sui longevi, sui poveri e sulle istituzioni di assistenza e beneficenza. Venivano poi direttamente sorvegliate dall'Istituto: le statistiche giudiziarie presso il Ministero della Giustizia, le statistiche intellettuali presso il Ministero dell'Istruzione, la statistica della macellazione presso il Ministero dell'Interno, l'inchiesta antropometrica presso il Ministero della Guerra, la statistica automobilistica presso il R.A.C.I.<sup>36</sup>. Invece, data l'insufficienza del C.O.N.I., l'Istituto si era trovato nella necessità di assumere direttamente l'importante, ma non facile, rilevazione delle statistiche sportive<sup>37</sup>.

Il successo dell'attività svolta era decretato dal popolo italiano:

«Già nel 1927, a un anno di distanza dalla sua fondazione, il Capo del Governo affermava che l'Istituto era entrato nella coscienza del pubblico. Oggi possiamo dire che il pubblico non solo lo sente, ma se ne contende i risultati: l'Ufficio Stampa del Capo del Governo, l'Agenzia Stefani, le agenzie private fanno a gara nel pubblicare le note riassuntive che precedono i nostri bollettini e riassumono la vita demografica ed economica della Nazione, e nel segnalare le nostre più importanti pubblicazioni, per modo che non passa settimana senza che il pubblico italiano sia informato dell'attività dell'Istituto e dell'utilità dei suoi prodotti. E tale risultato è ottenuto senza che vi sia all'Istituto né un Ufficio stampa, né una persona che coltivi la propaganda, chè anzi i dirigenti sono spes-

---

<sup>36</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 20.

<sup>37</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 25.

so costretti a negare ai giornalisti interviste o notizie, al fine che, nell'occuparsi di noi, la stampa non oltrepassi quel giusto limite al di là del quale si ingenera un senso di stanchezza.

E, se non m'inganno, le pubblicazioni dell'Istituto non hanno solo conquistato la popolarità, ma godono anche la piena fiducia del pubblico. L'Istituto, per conto suo, ha, con l'appoggio del Capo del Governo, preso severe precauzioni affinché, non solo i dati suoi, ma anche quelli delle altre Amministrazioni che esso riproduce, vengano resi noti al pubblico con imparziale continuità, così nel buono come nel cattivo tempo, fedele a quel programma di piena verità, piacevole o spiacevole che sia, che il Capo del Governo non ha mancato di segnalare come condizione essenziale per la statistica.

O io m'illudo, o l'organismo che S.E. il Capo del Governo, tre anni or sono, mi ha fatto l'onore di affidare alle mie mani, ha risposto pienamente, come Egli si attendeva, alla giusta aspettativa della Nazione»<sup>38</sup>.

Il successo sarebbe potuto essere anche maggiore se non vi fossero state difficoltà ed ostacoli da superare quotidianamente: insufficienza di mezzi tipografici, inadeguatezza degli organi periferici, limitatezza dei fondi, impossibilità di erogare sanzioni alle Amministrazioni pubbliche che non adempivano agli obblighi sanciti dalla legge.

Come programma per il futuro prossimo, il Presidente pose la graduale e prudente concentrazione nell'Istituto dei servizi statistici e la trasformazione dei censimenti della popolazione da decennali in quinquennali. Si sarebbero dovuti differenziare i due censimenti successivi, accompagnando, l'uno a un censimento delle aziende agricole e del bestiame, l'altro a un censimento delle aziende industriali e commerciali<sup>39</sup>.

Così Gini terminava la sua relazione: «I due compiti accennati sono di per sé abbastanza ponderosi per che non convenga gravare il programma con altri propositi. A un punto solo non si dovrà rinunciare, anche nel massimo travaglio della concentrazione e nella più intensa attività dei censimenti, quello cioè di far progredire incessantemente verso la perfezione scientifica sia i moduli di rilevazione, sia i criteri di elaborazione e di spoglio, sia l'esposizione delle varie pubblicazioni opportunamente variandole in modo che illustrino successivamente tutti i lati della poliedrica vita nazionale.

---

<sup>38</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, Annali di Statistica, s. VI, v. VII, p. 28.

<sup>39</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, Annali di Statistica, s. VI, v. VII, p. 39.

Con l'organizzazione raggiunta mediante l'Istituto Centrale, l'Italia si è già posta, nel campo della statistica, in buona posizione tra gli Stati del mondo; continuando col ritmo attuale, essa può, realizzata la concentrazione dei servizi, aspirare a conseguire il primato»<sup>40</sup>.

## 2.6. La relazione nella sessione del gennaio 1931

La relazione del Presidente presentata nel gennaio 1931 contiene scarsi elementi di novità e non dà quell'impressione di viva partecipazione da parte del Presidente alla vita dell'Istituto che invece si ricava dalle relazioni precedenti e soprattutto da quella del dicembre 1931. Forse perché l'attività dell'Istituto nel 1930 era stata di routine, forse perché il Presidente si era assentato due volte per lungo tempo, la relazione non contiene elementi di rilievo tranne uno che ovviamente richiamò l'attenzione del Consiglio Superiore che lo discusse a lungo. Infatti alle consuete divergenze con le Amministrazioni pubbliche se ne era aggiunta un'altra, e forse più grave, con gli Uffici della Presidenza del Consiglio, divergenza che riguardava l'interpretazione da darsi alla figura del Capo del Governo nei suoi rapporti con l'Istituto<sup>41</sup>.

Un altro elemento di novità, ma di importanza assai minore, che però è indicativo della mole di lavoro che incombeva sull'Istituto, fu il coinvolgimento dei due membri, che il Consiglio Superiore aveva eletto nel Comitato tecnico, Niceforo e Savorgnan, nella stesura delle relazioni sui risultati delle indagini che l'Istituto conduceva. Queste erano ormai tante e così articolate che i capi servizio non erano più in grado di seguirle tutte fino in fondo. E forse anche il Presidente, al contrario di quanto aveva fatto in precedenza quando il lavoro era minore, non poteva più controllare tutto di persona ed era perciò costretto a delegare (forse anche a motivo delle sue prolungate assenze da Roma nel corso dell'anno). Niceforo fu incaricato della revisione delle relazioni delle indagini sull'istruzione elementare e sull'istruzione media; a Savorgnan furono affidati sia la revisione della relazione sul movimento della popolazione nel 1927, a cui affiancò un suo studio sull'omogamia, sia il compito di dare forma definitiva alla relazione del censimento industriale e

---

<sup>40</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 32.

<sup>41</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 104. Della lunga discussione svoltasi in seno al Consiglio Superiore sulla controversia si tratterà nel prossimo paragrafo 3.2.2.



commerciale «che da molto tempo ormai era in corso di faticosa gestazione presso il Reparto»<sup>42</sup>.

Per il resto, come si è detto, scarse novità.

Fra le pubblicazioni periodiche, il Bollettino dei prezzi era stato trasformato da quindicinale in mensile. Avevano visto la luce i risultati del censimento della popolazione delle colonie italiane, raccolti nel 1921, ma la cui elaborazione era stata in precedenza accantonata. Erano già disponibili i dati provvisori della popolazione agricola ottenuti dalle prime elaborazioni del censimento agricolo. Non era stato possibile finire il catasto agrario nei termini già previsti, ma si contava di completarlo entro il mese di giugno 1931.

L'Istituto era una fucina di studi in cui venivano attratti giovani studiosi che vi avrebbero tratto l'impulso a proseguire verso mete più elevate: oltre agli studi condotti nell'anno dallo stesso Presidente sul ritardo nella denuncia delle nascite, sulle famiglie numerose, sulla politica demografica del Governo, nell'Istituto avevano lavorato e prodotto monografie: R. D'Addario, sull'agglomeramento della popolazione nei compartimenti italiani e sull'estensione della proprietà fondiaria; L. Galvani, sulle tavole di mortalità e sopravvivenza del 1921, sui metodi di calcolo della mortalità infantile e sui risultati del censimento del 1921; B. De Finetti, sul futuro sviluppo della popolazione italiana e sulla differenza media (in collaborazione con l'impiegato Paciello). La bontà degli studi effettuati costituiva una riprova della «inscindibilità dei servizi statistici e degli studi che sui loro dati immediatamente si fondano»<sup>43</sup>, inscindibilità che il Presidente volle sottolineare perché ancora amareggiato per come erano andate le cose a proposito delle statistiche agrarie per le quali le fasi di rilevazione e di elaborazione erano state separate dall'analisi economica dei dati prodotti.

Le pubblicazioni periodiche avevano riportato i risultati di molte indagini che erano state terminate. Il Notiziario demografico conteneva i risultati delle inchieste: sui matrimoni religiosi e su quelli civili nel primo semestre del 1930, sui ricoverati per malaria negli ospedali di Roma, sui longevi e sui primogeniti (primi risultati). Sul Bollettino mensile erano riportati i movimenti migratori per mese e le statistiche sportive, mentre sul Bollettino di statistica agraria vi erano i risultati delle indagini sul grano trebbiato a macchina, sui salari dei braccianti agricoli e

---

<sup>42</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 77.

<sup>43</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 102.

sui prezzi presso i produttori del bestiame e delle derrate agricole. Infine sul Bollettino dei prezzi erano contenuti: il numero indice del costo della vita (ricavato facendo la media degli indici di 50 città, ponderata con la popolazione addetta all'industria ed al commercio); il numero indice dei salari; i risultati dell'inchiesta sulle operazioni delle stanze di compensazione; i prezzi del gas e della luce elettrica; gli affitti medi per vano; le tariffe delle autopubbliche; i prezzi medi all'ingrosso.

Erano in corso o in preparazione o in progetto: il censimento generale della popolazione, riferito al 21 aprile 1931, a cui erano associati il censimento delle Colonie ed un'indagine sulle abitazioni; il censimento degli italiani all'estero; l'indagine antropometrica sui militari di leva; altre indagini sulle famiglie numerose, sui longevi e sui primogeniti; una ricerca sopra il carattere selettivo delle cause di morte; l'indagine sulla produzione di frumento e quella sulla produzione lorda in agricoltura; il calcolo degli indici territoriali del costo della vita; la rilevazione dei prezzi del pane, dell'acqua potabile, dei trasporti; l'indagine sugli stipendi degli impiegati pubblici; la misura della concentrazione degli addetti delle imprese industriali e commerciali; la determinazione dei centri della popolazione.

I controlli presso i comuni e gli altri organi periferici stavano dando finalmente risultati positivi: mercé insistenti pressioni, l'Istituto, «coadiuvato, a tempo opportuno, dall'energico e diretto intervento del Capo del Governo», era riuscito ad ottenere «il riordinamento praticamente completo dei registri di anagrafe, in tutti i Comuni del Regno, in conformità al nuovo Regolamento sul registro della popolazione, che era stato prima accuratamente preordinato, d'intesa con il Ministero dell'Interno»<sup>44</sup>. Era stata data una forma unificata ai Bollettini municipali dei centri maggiori in modo che tutti garantissero un minimo comune di dati comparabili; si erano ottenuti notevoli miglioramenti delle relazioni dei Consigli Provinciali dell'Economia, un tempo «scarse e in gran parte meschine»<sup>45</sup>, pur essendo molto importanti perché destinate a fornire, in materia di statistiche economiche, una solida base alle ricerche regionali o nazionali.

Notevoli progressi aveva compiuto anche l'attività di direzione delle statistiche delle altre Amministrazioni pubbliche nonché l'opera di coordinamento dei lavori eseguiti da tali Enti. Vi erano però alcune Amministrazioni che seguitavano a rifiutare la direzione dell'Istituto Centrale,

---

<sup>44</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 88.

<sup>45</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 96.

come ad esempio il servizio del Ministero dell'Interno a cui si doveva fare riferimento per rilevare lo stato e il flusso degli stranieri in Italia. Alla solidità dell'organizzazione interna facevano contrasto le difficoltà che persistevano nelle relazioni con talune Amministrazioni<sup>46</sup>.

Lettera morta restava la norma secondo la quale nessun provvedimento che comportasse modificazioni nell'ordinamento delle statistiche poteva essere approvato senza il preventivo assenso dell'Istituto Centrale di Statistica: «ciò non tanto, amo credere – affermava Gini – per una determinata volontà di violare la esplicita disposizione della legge, quanto per il fatto che difficilmente chi non conosce a fondo l'organizzazione statistica, può rendersi conto delle ripercussioni che un provvedimento, che ha fini completamente estranei alla statistica, può esercitare sopra le sorti di questa, mentre basterebbe una piccola variazione, talvolta solo di forma, per assicurare il pieno contemperamento dei fini sostanziali del provvedimento con la salvaguardia delle rilevazioni statistiche»<sup>47</sup>.

Il compito di favorire gli studi statistici, che la legge aveva assegnato pure all'Istituto, venne assolto nel 1930 in forme molteplici. Anzitutto conducendo in porto, dopo un iter assai travagliato, le norme per l'abilitazione alle discipline statistiche, che avevano formato oggetto di voto da parte del Consiglio. Altro mezzo, con cui l'Istituto favorì gli studi statistici, fu l'apertura di concorsi, sia con fondi propri, sia con quelli posti a sua disposizione da altri Enti. Appartenevano alla prima categoria, i concorsi annuali per le migliori tesi di laurea, aventi carattere statistico, che fecero scendere in lizza diversi candidati (alcuni dei quali vennero poi assunti nell'Istituto come impiegati di concetto) e i diplomi di onore stabiliti per le migliori relazioni dei Consigli Provinciali dell'Economia. L'Istituto promosse altresì gli studi statistici con altre modalità e partecipò, mediante suoi rappresentanti, a Congressi e Conferenze nazionali e internazionali<sup>48</sup>.

Poco da dire a proposito dell'amministrazione dell'Istituto. La biblioteca era stata trasportata finalmente nei nuovi locali; nuove e più perfezionate macchine erano state acquistate per l'elaborazione dei censimenti ed erano state prese appropriate misure per aumentare il rendimento del personale. Le finanze dell'Istituto, potevano apparire, dai rendiconti con-

---

<sup>46</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 105.

<sup>47</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 103.

<sup>48</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 96-97.

suntivi, assai migliori di quanto fossero in realtà. Infatti lo spazio, funzionando come elemento limite, impediva all'Istituto di avere in macchine, in personale, in libri, in materiali, quello sviluppo che gli sarebbe stato necessario per svolgere in pieno il suo programma<sup>49</sup>. Questa limitazione sarebbe venuta a cessare col passaggio al nuovo edificio.

Ma molte nubi si addensavano sul futuro dell'Istituto perché il Ministero delle Finanze aveva preannunciato non un aumento della dotazione, come sarebbe stato da aspettarsi in relazione all'aumento delle spese conseguente al trasferimento nella nuova sede, ma addirittura una riduzione di 1/3 o di 1/4 della dotazione ordinaria.

Come conclusione della sua relazione, il Presidente rilevò che il funzionamento pienamente soddisfacente, che nell'ultimo anno aveva avuto l'Istituto, malgrado due assenze insolitamente prolungate, imposte al suo Presidente da missioni scientifiche e ufficiali, se da una parte era sicura dimostrazione della capacità del Direttore Generale, dall'altra era la migliore testimonianza della solidità della organizzazione che l'Istituto aveva saputo raggiungere<sup>50</sup>.

Il fatto che l'Istituto avesse superato senza danno le due lunghe assenze del Presidente costituiva indubbiamente motivo di vanto per chi aveva portato l'Istituto ad un tale livello. Ma l'aver messo questo fatto in evidenza forse era stato un po' incauto, perché avrebbe potuto far venire in mente a qualcuno che scarse conseguenze in fondo avrebbe potuto avere la sostituzione di un Presidente, eccezionale per certi versi ma molto scomodo per altri.

## 2.7. La relazione nella sessione del dicembre 1931

Il 1931 – secondo la relazione del Presidente – era stato «un anno di lavoro eccezionale per l'Istituto, perché al lavoro ordinario, pure intenso, ebbe ad aggiungersi quello straordinario derivante ... dall'adattamento della nuova sede e dal trasferimento in essa dei servizi, oltre che dalla preparazione ed esecuzione del censimento generale della popolazione e dall'attiva partecipazione dell'Istituto al Congresso Internazionale per gli Studi sulla Popolazione.

Prima, in ordine di tempo e di importanza, fu certo l'esecuzione del censimento generale della popolazione»<sup>51</sup>, di cui erano stati già resi noti

---

<sup>49</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 100.

<sup>50</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 105.

<sup>51</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 21.

i primi risultati provvisori. In alcune città, tra le quali Pescara, Napoli, Salerno, Catania, Palermo e Pola, erano state riscontrate irregolarità che avevano costretto a ripetere le operazioni censuarie, integralmente in una città (Catania) e parzialmente nelle altre. La scarsa scrupolosità statistica degli amministratori di tali città, riscontrata già per il censimento del 1921 e con controlli successivi, congiunta ad una inidonea tenuta dei registri anagrafici, avevano fatto prevedere le irregolarità poi verificatesi. Per evitarle, l'Istituto aveva proposto, come rimedio, l'organizzazione diretta da parte sua di tutte le operazioni censuarie, ma il Ministero dell'Interno si era opposto ritenendo che la proposta menomasse l'autorità dei Prefetti.

Aveva avuto anche luogo il censimento delle abitazioni nelle maggiori città ed erano stati effettuati i censimenti della popolazione dei Possedimenti e delle Colonie, ma si era dovuto rinviare, per considerazioni di carattere finanziario, il censimento degli italiani all'estero.

Altro lavoro eccezionale rappresentò per l'Istituto il concorso che esso diede in larga misura al Congresso della Popolazione al quale presentò, per mezzo del suo Presidente e di alcuni funzionari, ben 27 tra rapporti e comunicazioni<sup>52</sup>. Molto attiva fu pure la partecipazione del Presidente e di alcuni funzionari ad altri congressi internazionali.

La nuova sede dell'Istituto, inaugurata il 28 ottobre 1931, sembrava rispondere in linea di massima alle esigenze dei servizi ordinari dell'Istituto, ivi compresi quelli dei censimenti in corso; ma, per attuare in pieno la concentrazione dei servizi statistici delle altre Amministrazioni, ordinata dal Capo del Governo, sarebbe stato necessario aggiungere all'edificio un nuovo piano, secondo il progetto primitivo, che era stato successivamente ridotto per scarsa disponibilità di fondi<sup>53</sup>.

L'eccezionalità dei lavori svolti e l'inadeguatezza dei fondi avevano costretto a rinviare alcuni lavori già programmati. Per altri motivi aveva subito un ulteriore ritardo il completamento del catasto agrario, che veniva preventivato per il primo trimestre del 1932.

Sulle pubblicazioni periodiche od occasionali dell'Istituto avevano visto la luce i risultati di molte indagini. Molte di esse si riferivano ai prezzi: prezzi del pane presso le cooperative, prezzi dell'acqua potabile nelle maggiori città, prezzi al minuto e quantità consumate dei generi alimentari in 9 grandi città, prezzi delle merci secondo il grado di lavo-

---

<sup>52</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 22-23.

<sup>53</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 17.

razione, ecc. Di particolare importanza era stata la pubblicazione del numero indice nazionale del costo della vita con base prebellica, che il Presidente aveva fatto costruire, collegando opportunamente e pesando i dati disponibili, pubblicati od inediti, di alcuni grandi centri, e che era sua intenzione di perfezionare ancora con la raccolta di dati retrospettivi presso altre città<sup>54</sup>.

Venivano reputati importanti anche i dati sui nati legittimi di un anno secondo le date dei matrimoni da cui provenivano (per la possibilità di calcolare con buona approssimazione la prolificità legittima) e i dati sommari sopra i movimenti di immigrazione e di emigrazione. Questi dati vedevano la luce, insieme a quelli sui matrimoni, sulle nascite e sulle morti, a sole tre settimane dalla chiusura del mese, permettendo così di conoscere l'aumento naturale e sociale della popolazione italiana ad un intervallo che costituiva, e costituisce ancora oggi, «un "record" mondiale di sollecitudine»<sup>55</sup>.

Si stavano svolgendo molteplici indagini che erano, in piccola parte, ricerche metodologiche e, in parte molto maggiore, ricerche di carattere demografico ed economico. Nel campo della demografia, alcune ricerche avevano anche un'importanza teorica, altre invece miravano a raccogliere nuovi dati, mettendo in luce i caratteri differenziali del movimento della popolazione<sup>56</sup>.

Nel campo delle statistiche economiche erano in corso ricerche: sulle tariffe dell'energia elettrica usata come forza motrice, sui salari dei braccianti agricoli e sugli stipendi degli impiegati dello Stato, sui numeri indici territoriali del costo della vita in alcune grandi città.

Data la vastità dei lavori in corso, il programma per l'immediato futuro non poteva essere molto ampio e doveva puntare, più che a nuove ricerche, al miglioramento di quelle correnti. Infatti le elaborazioni del censimento generale della popolazione, dei censimenti agricoli e del catasto agrario e forestale rappresentavano, da sole, un compito che, oltre ad occupare in pieno tre grossi reparti, assorbiva anche parte dell'attività degli organi dirigenti e dei servizi generali dell'Istituto<sup>57</sup>.

---

<sup>54</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 26.

<sup>55</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 26.

<sup>56</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 27.

<sup>57</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 28.

Le funzioni direttive che l'Istituto esercitava sopra le indagini statistiche eseguite da altre Amministrazioni andavano crescendo di importanza rispetto a quegli Uffici che, con una migliore comprensione della importanza della statistica, tendevano a rimediare alle lacune di un tempo<sup>58</sup>.

Invece le Amministrazioni, meno sensibili ai problemi della statistica, cercavano di sottrarsi alle direttive dell'Istituto<sup>59</sup>. Tra queste, come al solito, la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno che pubblicò, sulla consistenza degli stranieri in Italia, dati inattendibili, a proposito dei quali, solo dopo numerose insistenze e a molta distanza di tempo, l'Istituto poté conoscere il metodo, certamente sbagliato, che si era usato per ottenerli<sup>60</sup>. Ma anche Enti parastatali<sup>61</sup> non ottemperavano all'obbligo di sottoporre all'Istituto i programmi delle ricerche, prima della loro esecuzione, e le bozze delle pubblicazioni.

L'Istituto aveva proseguito nella sua opera di propulsione degli studi statistici pubblicando le tesi di laurea premiate nei concorsi che erano stati fino ad allora banditi annualmente<sup>62</sup>. Le pubblicazioni di queste tesi di laurea segnarono l'inizio di brillanti carriere sia in campo accademico – per G. De Meo<sup>63</sup> e D. De Castro – sia nell'Istituto – per A. Di Comite e G. Barsanti. Questi concorsi per tesi di laurea, che erano stati tanto soddisfacenti nel primo anno, non avevano avuto successivamente un esito altrettanto buono e quindi si era ritenuto opportuno di sostituirli con concorsi a premio per ricerche su argomenti prefissati. Altre iniziative per promuovere gli studi statistici erano state sia l'assegnazione di diplomi d'onore alle migliori relazioni annuali dei Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa e l'organizzazione di un corso di statistica agraria riservato agli iscritti ai Sindacati provinciali dei tecnici agricoli.

Il personale era passato nel 1930 da 399 a 526 unità ed il Presidente prevede che la disponibilità, nel nuovo edificio, di più ampi locali avrebbe permesso di alloggiare il personale necessario ai censimenti e valutò

---

<sup>58</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 29-30.

<sup>59</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 31.

<sup>60</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 31.

<sup>61</sup> Si veda il paragrafo 5 del capitolo 3 della parte I.

<sup>62</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 40.

<sup>63</sup> De Meo fu successivamente Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica dal 1961 al 1980 e professore ordinario di statistica economica nell'Università di Roma, dove lo aveva fatto chiamare Gini.

che, quando i lavori censuari fossero stati in pieno sviluppo, la nuova sede avrebbe dovuto «contenere 800 persone, di cui 300 adibite agli ordinari lavori di statistica e 500 adibite ai lavori dei censimenti agricoli e della popolazione». Però, al fine di ottenere che l'elaborazione dei dati dei censimenti avesse luogo con la voluta rapidità, sarebbe stato «indispensabile di eseguire un turno con due squadre, così da usufruire, non solo delle ore del giorno, ma anche di quelle della notte». Questo turno, applicato a tutti gli addetti ai censimenti agricoli e a quello demografico, avrebbe permesso di portare il numero di questi impiegati da 500 a 1000<sup>64</sup>.

Gli ampi locali, destinati nel nuovo edificio ad ospitare la biblioteca, ne avrebbero consentito un notevole sviluppo, in quanto la costruzione a torre, capace di contenere sino a 500.000 volumi, costituiva una delle caratteristiche più notevoli e una delle parti meglio riuscite del nuovo edificio<sup>65</sup>. Inoltre il grandioso salone delle macchine, insieme alle sale adiacenti, era destinato a raccogliere un centinaio di macchine perforatrici, una trentina di macchine selezionatrici e tabulatrici, oltre ad una ventina di contatori March<sup>66</sup>.

L'ultima parte della relazione del Presidente fu destinata all'esposizione delle difficoltà che avevano impedito fino ad allora la concentrazione nell'Istituto dei servizi statistici esistenti presso le altre Amministrazioni pubbliche ed agli intralci che ostacolavano il progredire dell'Istituto e che, anziché affievolirsi, si andavano aggravando: l'insufficienza dei fondi, l'impreparazione del personale, la dipendenza gerarchica degli organi periferici dell'Istituto da altre Amministrazioni, l'impossibilità per l'Istituto di far valere le sue ragioni nei riguardi delle Amministrazioni inadempienti.

## 2.8. La revisione delle relazioni da parte del Capo del Governo

Il Capo del Governo era dettagliatamente informato dei lavori del Consiglio Superiore<sup>67</sup>. La prassi di tenere informato il Capo del Governo

<sup>64</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 42-43.

<sup>65</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 44.

<sup>66</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 44.

<sup>67</sup> Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i sottofascicoli n. 8, 9 e 10 del fascicolo 1.1.16/2700.3, dedicato al Consiglio Superiore di Statistica, erano intestati rispettivamente a: «Riunioni del Consiglio Superiore di Statistica», «Voti del Consiglio Superiore di Statistica» e «Relazioni dei lavori del Consiglio Superiore di Statistica» (ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, b. 2670 e b. 2671). Si veda anche il paragrafo 2.2, punto b, dell'Introduzione.



di quanto avveniva in ogni sessione del Consiglio Superiore era stata iniziata dal Presidente Gini che, il 24 dicembre 1926, all'indomani della prima sessione del nuovo Consiglio Superiore, trasmise al Capo del Governo «una breve relazione sui lavori del Consiglio Superiore di Statistica»<sup>68</sup>.

Anche le relazioni che dovevano essere presentate dal Presidente al Consiglio Superiore erano sottoposte preventivamente all'approvazione di Mussolini.

Per la relazione che Gini avrebbe presentato al Consiglio Superiore nella sessione del 1927 la bozza fu presentata a Mussolini e questi la revisionò e la corresse di suo pugno<sup>69</sup>.

All'inizio della bozza si trova scritto con la matita rossa di pugno di Mussolini: «Per la "Stefani" da pag. 34 in poi/M»<sup>70</sup>. Molte furono le indicazioni che, secondo Mussolini, dovevano essere corrette o eliminate: alcune erano soltanto formali e di poco conto, altre invece erano il segno del dissenso del Capo del Governo su quanto aveva scritto il Presidente dell'ISTAT. Le parti segnalate erano messe in evidenza sempre con la matita rossa ed erano sicuramente di mano di Mussolini. Ovviamente la volontà del Capo del Governo fu soddisfatta, come risulta dal confronto col testo pubblicato.

Alcuni esempi<sup>71</sup>:

- 1) «La sistemazione e l'ordinamento dei locali, di cui molti di voi conoscevano le condizioni, se non sono del tutto finiti nei dettagli [(e ciò è dovuto, oltre che alla consaputa lentezza della mano d'opera romana, alla necessità di non interrompere il lavoro d'ufficio per far posto agli operai)] si possono però riguardare come sostanzialmente avvenuti, ...»;
- 2) «E tanto più è interessante che si provveda a riparare questo, [che appare il punto debole del nuovo ordinamento statistico], in quanto l'ordinamento stesso, come altra volta dicevo, è attentamente seguito, nei suoi svolgimenti, dagli stati stranieri, ...». Mussolini non volle accettare che si mettesse in evidenza che il «suo» riordinamento avesse dei punti deboli e quindi segnalò il suo disaccordo sull'inciso del Presidente dell'Istituto. Il brano fu perciò così corretto da Gini: «È tanto più interessante che si provveda a riparare questo inconveniente<sup>72</sup> – e sono lieto d'altronde di comunicare al Con-

<sup>68</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 9, b. 2671.

<sup>69</sup> Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1927.

<sup>70</sup> La parte evidenziata dalla pag. 34 in poi doveva costituire il comunicato da trasmettere all'Agenzia Stefani.

<sup>71</sup> La parte che doveva essere eliminata o corretta è riportata in carattere tondo e fra parentesi quadrate.

<sup>72</sup> L'inconveniente consisteva nella mancanza di una norma di legge che prescrivesse l'obbligo del parere preventivo dell'ISTAT su tutti quei provvedimenti delle Amministrazioni pubbliche che comportassero nuove rilevazioni statistiche o variazioni di quelle esistenti. La norma, però più limitata di quella che Gini avrebbe voluto, fu sancita successivamente con il decreto-legge del 1929.

*siglio che il Capo del Governo ha già dato istruzioni conducenti a tal fine – in quanto l'ordinamento stesso, come altra volta dicevo, è attentamente seguito, nei suoi svolgimenti, dagli stati stranieri, ...»;*

- 3) e, a pag. 34 del dattiloscritto, il punto da cui doveva iniziare la parte da trasmettere all'Agenzia Stefani dopo la correzione divenne: «*Certamente non è l'Italia il solo Paese che soffra di tale mancanza di coscienza statistica. Il periodo tempestoso della guerra e del dopoguerra agì infatti dovunque come un potente fattore di corruzione della coscienza statistica nazionale*», ma fra i due periodi, nel testo iniziale, era inserito il seguente lungo pezzo che fu inesorabilmente censurato da Mussolini, sia per motivi di politica internazionale sia perché probabilmente non poteva essere d'accordo sull'inattendibilità di dati censuari e sul fatto che “un male inteso interesse collettivo è la spinta più frequente alle dichiarazioni statistiche inesatte”.

[In Spagna le cifre dei censimenti, a quanto mi assicuravano competenti colleghi di laggiù, sono ancora meno attendibili che da noi, essendovi generalmente, per ragioni fiscali, la tendenza dei comuni a far figurare più bassa la loro popolazione, cosicché in realtà la popolazione spagnola potrebbe essere anche di qualche milione più alta delle cifre ufficiali.

Senonché dovrebbe essere ormai dimenticato il tempo in cui Gioacchino Rossini, all'incontro di uno spagnolo, lo abbracciava per la contentezza di vedere il cittadino di una nazione in cui le cose andavano ancor peggio che da noi.

Vi è, è vero, un proverbio inglese che dice esservi tre specie o gradazioni di menzogne: le semplici bugie, e poi non ricordo quale altra sorte di falsità, e da ultimo le statistiche; ma il semplice fatto di considerare le statistiche inesatte come la quintessenza della menzogna, mostra, non solo lo scetticismo inglese in una materia che d'altronde non fu mai in Inghilterra sottoposta ad una attenzione adeguata da parte dello Stato, ma anche la gravità che a tali inesattezze si attribuisce.

L'argomento è di troppa vitale importanza perché non convenga soffermare su di esso la nostra attenzione ed analizzarne le cause.

Non è forse il caso che il proverbio che ricordavo è sorto in Inghilterra, dove perfino per gli scienziati riesce spesso così difficile di tirare una linea netta di separazione tra ciò che è vero e ciò che è utile dal punto di vista nazionale. Poiché è certo che un male inteso interesse collettivo è la spinta più frequente alle dichiarazioni statistiche inesatte ed è stata una delle cause che hanno maggiormente contribuito a togliere attendibilità, durante e dopo la guerra, alle rilevazioni statistiche].

Nel 1929, invece, Mussolini non ritenne necessario l'esame preventivo della relazione che il Presidente avrebbe presentato al Consiglio Superiore. Infatti il 5 dicembre Gini gli scrisse «*Non so se V.E. desideri che Le sottometta il discorso di apertura che terrò in seno al Consiglio Superiore, o i suoi passi più importanti. Esso contiene la consueta esposizione dei lavori dell'Istituto e il programma per l'avvenire; non mi pare che presenti nulla di particolarmente saliente. Io conto di averlo ultimato venerdì mattina, e potrei quindi, qualora l'E.V. lo ritenga opportuno, sottometterglielo nel pomeriggio, nell'ora che all'E.V. piacerà di farmi conoscere*»<sup>73</sup>. In calce vi è l'appunto: «è inutile».

Il 6 gennaio 1931 il Presidente Gini chiese un'udienza a Mussolini, tramite la sua Segreteria Particolare, anche «*per presentargli la relazione che leggerò al Consiglio Superiore di Statistica, che è convocato il nove corrente*»<sup>74</sup>.

Non si sa se la stessa procedura fu seguita nel dicembre del 1931 ma è probabile di no perché la relazione<sup>75</sup> quasi certamente non fu letta preventivamente da Mussolini, altrimenti l'edizione definitiva non avrebbe contenuto un'analisi tanto critica della situazione. Forse, proprio l'estrema franchezza delle parole di Gini costituì la causa principale della fine anticipata, poco più di un mese dopo, della sua presidenza.

### 3. La discussione nel Consiglio Superiore e i voti espressi

#### 3.1. Lo svolgimento della discussione

Le relazioni del Presidente Gini furono sempre ben articolate e ricche di informazioni per i membri del Consiglio Superiore e quindi potenzialmente fonti di spunti di discussione. Piene di notizie furono poi, nel 1931, le relazioni dei Capi Reparto che costituivano un approfondimento analitico delle relazioni del Presidente. Ma alla ricchezza degli argomenti introdotti nelle relazioni presentate al Consiglio Superiore non corrispose sempre, nell'ambito del Consiglio, un ampio e meditato dibattito. Ciò avvenne proprio perché i temi toccati nelle relazioni erano numerosissimi e perché, come si è detto, le relazioni erano sottoposte ai partecipanti alle riunioni del Consiglio solo al momento della seduta. Perciò i membri del Consiglio sceglievano nella relazione del Presidente, che da lui veniva letta, quei temi di cui si erano prima interessati e su cui esprimevano le loro osservazioni o le richieste di informazioni, manifestavano pareri

<sup>73</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f.509560 II, stf. 1, b. 1170.

<sup>74</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f.509560 II, stf. 2, b. 1171.

<sup>75</sup> Si veda il paragrafo 3 del capitolo 2 della parte III.

**Prospetto 2 – Ordini del giorno, voti, raccomandazioni e proposte del Consiglio Superiore di Statistica – Anni 1926-1931**

1926. SESSIONE ORDINARIA: 20-22 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VI, Vol. VI, 1930*)

*Non fu emesso alcun voto.*

1927. SESSIONE STRAORDINARIA: 15-16 LUGLIO.

(*Annali di Statistica, Serie VI, Vol. VI, 1930*)

Voto sulla fissazione dell'organico dell'Istituto Centrale di Statistica. Voto per autorizzare il Presidente a seguitare ad amministrare l'Istituto Centrale di Statistica con i criteri già adottati in base alle deliberazioni prese dal Consiglio di Amministrazione e, in particolare, a fissare gli emolumenti del Presidente, del Direttore generale, dei membri del Consiglio Superiore e dei Revisori dei conti. Due ordini del giorno sul trattamento economico del personale assunto con contratto privato per i posti di Capo Reparto. Ordine del giorno per far rimanere al Ministero dell'Economia Nazionale le rilevazioni statistiche in campo agrario, preordinate prima del passaggio all'Istituto Centrale di Statistica del Servizio di statistica agraria. Voto per invitare il Ministero dell'Economia Nazionale a concedere una striscia di terreno per rendere possibile la costruzione di un'ala dell'edificio dell'Istituto Centrale di Statistica. Voto riguardante le azioni del Ministero della Giustizia e del Ministero della Guerra per combattere il fenomeno del ritardo della denuncia dei nati alla fine dell'anno. Ordine del giorno sui titoli di studio richiesti ai funzionari aventi funzioni direttive in tutti gli uffici statistici.

1929. SESSIONE ORDINARIA: 7 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VI, Vol. VII, 1930*)

Voto, riguardante le funzioni dell'Istituto Centrale di Statistica, la concentrazione dei servizi statistici presso l'Istituto Centrale di Statistica, i finanziamenti dell'Istituto Centrale di Statistica, gli uffici statistici locali delle Amministrazioni statali, i servizi statistici degli Enti autarchici, la formazione statistica del personale degli uffici centrali e locali, l'inclusione della statistica nelle materie d'esame dei concorsi per il personale degli Uffici centrali e locali, le Scuole di statistica; voto di plauso al Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica.

**Prospetto 2 (segue) – Ordini del giorno, voti, raccomandazioni e proposte del Consiglio Superiore di Statistica – Anni 1926-1931**

1931. SESSIONE ORDINARIA: 9-10 GENNAIO.

(*Annali di Statistica, Serie VI, Vol. XXVI, 1932*)

Ordini del giorno su: statistica delle assicurazioni, uffici statistici dei Consigli Provinciali dell'Economia; censimento generale della popolazione; censimento e anagrafe degli italiani all'estero; statistiche forestali; statistiche bancarie; statistica degli stranieri; contributi finanziari a favore dell'Istituto Centrale di Statistica; voto di plauso al Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica.

1931. SESSIONE ORDINARIA: 21-22 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VI, Vol. XXVII, 1932*)

Ordini del giorno su: situazione finanziaria dell'Istituto Centrale di Statistica; uffici statistici dei grandi Comuni; pubblicazioni statistiche non autorizzate dall'Istituto Centrale di Statistica e relative sanzioni; attrezzatura del personale degli Uffici statistici locali e sistemazione definitiva di tali Uffici; esame preventivo dell'Istituto Centrale di Statistica dei comunicati alla stampa concernenti le notizie statistiche.

e avanzavano proposte<sup>76</sup>. Ad ogni intervento rispondeva generalmente il Presidente cosicché il dibattito era di norma un dialogo fra chi era intervenuto e Gini, a cui gli altri consiglieri preferivano assistere in genere passivamente. Un dialogo, o meglio uno scontro, fu quello di Beer con il Presidente quando questi sollevò il problema della funzione del Capo del Governo nei riguardi dell'Istituto Centrale<sup>77</sup>.

---

<sup>76</sup> La limitatezza, certamente relativa, dei temi svolti nella discussione hanno indotto a non seguire una trattazione vincolata all'ordine temporale con cui si era sviluppato l'intero dibattito ma a centrare l'attenzione sui singoli temi discussi, conservando però, nella trattazione di ogni tema, l'ordine cronologico con cui era stato dibattuto. Gli argomenti discussi sono stati classificati in base ad un criterio che ha voluto distinguere anzitutto i temi riguardanti l'attuazione delle norme introdotte con gli atti legislativi del 1926 e del 1929 e poi gli argomenti relativi all'organizzazione del sistema statistico introdotto con tali atti legislativi; come terza classe di soggetti è stata assunta quella riguardante l'attività tecnica dell'Istituto e come ultima classe quella, molto ristretta, relativa ai temi trattati in relazione al funzionamento del Consiglio Superiore.

<sup>77</sup> Si veda il prossimo paragrafo 3.2.2.

Poche volte intervennero nella discussione i Direttori Generali e quasi sempre su invito del Presidente. Molte volte l'argomento della discussione fu posto dallo stesso Presidente che desiderava che su di esso il Consiglio Superiore esprimesse il suo parere o le sue richieste con un voto, che doveva costituire un sostegno all'azione del Presidente.

Nel 1926 non furono emessi voti. Nella sessione del 1927, gli estensori dei testi dei voti, o degli ordini del giorno, non furono riportati nei verbali, tranne una volta per un voto stilato da Serpieri ed un'altra per un testo preparato da Amoroso. Nel periodo successivo, invece, quasi per ogni voto si citò il nome del suo estensore. Ne stilarono uno: lo stesso Gini, Benini, che nel gennaio 1931 volle che si votasse un voto di plauso al Presidente, Amoroso, Boldrini e Sitta; Pietra presentò tre proposte di voto; Molinari fu incaricato di stilarne tre. Ma la maggioranza dei voti fu predisposta da Giannini, che sapeva sintetizzare con maestria il problema trattato e la discussione avvenuta e che propose sempre voti od ordini del giorno molto centrati ed efficaci, così come molto validi e costruttivi furono tutti i suoi interventi nel dibattito.

### 3.2. L'attuazione delle norme degli atti legislativi di riforma dell'ordinamento statistico

#### 3.2.1. *Il Regolamento interno dell'Istituto Centrale di Statistica*

L'art. 12 della legge del 1926 stabilì che il Consiglio Superiore di Statistica avrebbe dovuto proporre il Regolamento interno dell'Istituto nel quale si sarebbero dovute «stabilire le norme e condizioni per l'assunzione del personale, la durata dei contratti e la loro rinnovazione, l'ammontare delle retribuzioni, nonché le norme disciplinari, le norme relative alla rescissione di contratti e al trattamento di quiescenza del personale». Il Regolamento interno avrebbe dovuto stabilire anche le norme per i contratti di locazione di opera a tempo determinato con cui si sarebbe dovuto provvedere ai servizi di custodia, di pulizia e di magazzinaggio.

Il Regolamento interno proposto dal Consiglio Superiore avrebbe dovuto ottenere l'approvazione del Capo del Governo che l'avrebbe dovuta prendere «di concerto col Ministro delle Finanze».

La legge dava quindi ampia libertà ed autonomia all'Istituto Centrale di fissare le norme di assunzione del personale e gli sviluppi di carriera, dando così all'Istituto la possibilità di «profittare di tutti i vantaggi della libertà contrattuale e amministrativa di cui sono provviste le persone giuridiche»<sup>78</sup> pur conservando il pieno godimento dei privilegi e dei van-

<sup>78</sup> Camera dei Deputati, 1926, n. 808-A, Relazione della Commissione parlamentare.

taggi delle Amministrazioni statali. Proporre il Regolamento era quindi un'incombenza urgente del Consiglio Superiore e perciò il Presidente pose l'argomento come primo all'ordine del giorno della prima sessione del nuovo Consiglio Superiore. Il dibattito occupò tutta la seduta antimeridiana del 21 dicembre 1926 e si sviluppò intorno ad uno schema di Regolamento presentato dall'Istituto.

La discussione fu molto pacata e molti degli interventi mirarono a rendere alcune disposizioni più favorevoli al personale. Furono accolti gli emendamenti di Amoroso e Sitta volti rispettivamente a maggiorare i contributi pensionistici a carico dell'Istituto ed a costituire un fondo di previdenza a favore delle famiglie dei dipendenti, con almeno 10 anni di servizio, che fossero deceduti prima di aver compiuto i 20 anni di servizio. Ebbero anche piena accoglienza le proposte di Troise di concedere la possibilità di riassunzione al personale dimissionario e di abbassare da "buono" a "distinto" la qualifica minima per ottenere aumenti di stipendio. Fu anche accolto l'invito di Benini ad estendere la possibilità di concedere una congrua indennità a quegli impiegati, a cui veniva rescisso il contratto per sopravvenuta insufficienza fisica ed intellettuale, anche al personale femminile, a cui veniva rescisso il contratto quando sopravvenuti carichi di famiglia impedivano il regolare adempimento dei doveri d'ufficio<sup>79</sup>. Il Presidente non si oppose alla proposta di Benini anche se fece osservare che il disposto di quest'articolo era già molto favorevole per le donne in quanto in un primo momento si voleva addirittura escludere dall'Istituto il personale femminile che fosse coniugato<sup>80</sup>. Con l'emendamento di Benini si ridusse, ma non si eliminò, l'iniquità contenuta nella disposizione.

Con l'approvazione degli emendamenti fu approvato dal Consiglio Superiore il Regolamento interno dell'Istituto.

Ma il Ministero delle Finanze non volle accettare l'autonomia dell'Istituto e così il Presidente fu costretto a mettere all'ordine del giorno della sessione del 1927 ancora "Regolamento del Personale". Aprì la discussione comunicando al Consiglio che la Ragioneria Generale, alla quale era stato inviato il Regolamento del personale per l'approvazione, aveva manifestato il suo dissenso su diversi punti. In seguito a ciò, si era aperta una lunghissima discussione, non ancora esaurita, in quanto sussistevano divergenze su tre argomenti fondamentali.

---

<sup>79</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 178, intervento di Benini.

<sup>80</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 178, intervento del Presidente Gini.

Il primo argomento riguardava la formazione dell'organico del personale, che la Ragioneria Generale avrebbe voluto che fosse definito subito o almeno entro il 1927. Il Presidente invece riteneva che convenisse formarlo tra qualche anno, e più precisamente verso il 1933, dopo che fosse stato portato a termine il censimento del 1931<sup>81</sup>.

Il secondo punto controverso riguardava l'autonomia dell'Istituto; il Ministero delle Finanze avrebbe voluto fissare esso stesso lo stipendio del Direttore Generale e intervenire per mezzo della Ragioneria Generale nella determinazione delle retribuzioni ai componenti la Commissione dei Revisori dei Conti e delle indennità al Presidente e ai membri del Consiglio Superiore. La procedura proposta dall'Istituto era, invece, un'altra: per il Direttore Generale l'ammontare della retribuzione sarebbe stato fissato dal Capo del Governo, su proposta del Presidente che avrebbe sentito «il parere del Consiglio di Amministrazione; per il Presidente, dal Capo del Governo, su proposta del Consiglio di Amministrazione; per i membri del Consiglio Superiore, dal Capo del Governo, su proposta del Presidente»<sup>82</sup>.

Il terzo argomento che dava luogo a contrasto col Ministero delle Finanze, era quello dello stipendio degli impiegati, che era ritenuto eccessivo, soprattutto quello dei Capi Reparto<sup>83</sup>. Si rispondeva che ogni Amministrazione ha le sue esigenze e che la statistica, appunto, richiede che il personale dei gradi più elevati sia fornito di particolari requisiti di specializzazione. Queste doti non era facile trovare tra i funzionari, e quindi era necessario corrispondere ad essi onorari adeguati.

Al termine dell'esposizione da parte del Presidente della sua relazione, vennero approvati vari ordini del giorno con i quali si sposava la posizione del Presidente<sup>84</sup>. Il Consiglio infatti espresse il parere che la fissazione dell'organico dell'Istituto dovesse essere rimandata all'epoca in cui si conoscessero definitivamente le esigenze di tutti i servizi, cosa che si sarebbe potuta probabilmente verificare solo dopo la fine del censimento generale della popolazione, vale a dire verso il 1933. Riguardo al secondo punto il Consiglio approvò pienamente l'operato del Presidente,

---

<sup>81</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 196, intervento del Presidente Gini.

<sup>82</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 197, intervento del Presidente Gini. Invece che al Consiglio di Amministrazione, il Presidente voleva riferirsi al Comitato amministrativo.

<sup>83</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 198, intervento del Presidente Gini.

<sup>84</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 197-199.



che venne autorizzato, fino al momento in cui sarebbe intervenuto un accordo col Ministero delle Finanze, a continuare ad amministrare l'Istituto con i criteri fino ad allora adottati e in base alle deliberazioni prese dal Comitato amministrativo. Per il terzo punto il Consiglio affermò:

- 1° che era grandemente pregiudizievole all'Istituto ogni attenuazione dell'autonomia di cui esso, come Istituto parastatale, era stato dotato dalla legge, e che pertanto nessuna limitazione dell'autonomia era accettabile;
- 2° che il trattamento economico al personale assunto con contratto privato per i posti di Capo Reparto, doveva essere determinato caso per caso (tenuto conto eventualmente del trattamento di quiescenza di cui esso già godeva), essendo appunto questa una delle principali ragioni d'essere di una amministrazione parastatale in confronto di quella statale;
- 3° che non sarebbe stato possibile trovare Capi Reparto adatti al loro compito, qualora non fosse stato possibile arrivare, come trattamento iniziale, alla cifra indicata nel regolamento proposto.

Venne anche approvato un ordine del giorno col quale si autorizzava il Presidente ad arrivare eventualmente ad una transazione col Ministero delle Finanze<sup>85</sup>.

Passarono due anni senza che venissero eliminate quelle ed altre divergenze, che la Ragioneria Generale seguiva implacabilmente a sollevare, e alla fine si comprese, come si è visto, che l'unica via di uscita per arrivare ad un Regolamento interno sarebbe stata quella di non fare più dipendere la sua entrata in vigore dal beneplacito del Ministero delle Finanze. Pensò a ciò il decreto-legge del 1929.

Il Capo del Governo fu quindi libero di approvare, il 15 gennaio 1930, il Regolamento interno, che il 1° marzo entrò definitivamente in vigore.

### 3.2.2. *La funzione del Capo del Governo nei riguardi dell'Istituto Centrale di Statistica*

Come si è più volte ricordato, la legge del 1926 stabiliva, all'art. 1, che l'Istituto Centrale era posto alle "dirette" dipendenze del Capo del Governo, Primo Ministro. Nel decreto-legge del 1929, sempre all'art. 1, si sanciva che l'Istituto era posto alla "diretta ed esclusiva" dipendenza del Capo del Governo Primo Ministro.

---

<sup>85</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 199-200.

Nella sua relazione al Consiglio Superiore del gennaio 1931, il Presidente affermò che negli ultimi tempi era sorta una grave divergenza con gli Uffici della Presidenza del Consiglio, divergenza che riguardava l'interpretazione da darsi alla figura del Capo del Governo nei suoi rapporti con l'Istituto. Tale figura, secondo la Presidenza, sarebbe stata identica a quella che il Capo del Governo assumeva verso i Ministeri. L'Istituto Centrale invece sosteneva che la figura del Capo del Governo, nei riguardi dell'Istituto, era duplice: egli funzionava anzitutto come il Capo politico dell'Istituto Centrale, a cui questo doveva direttamente ricorrere per l'esercizio delle funzioni essenziali che per le altre Amministrazioni erano assolte dal Ministro; solo in secondo luogo, nel caso di conflitti con altre Amministrazioni, il Capo del Governo veniva ad assumere la funzione di autorità suprema, posta al di fuori e al disopra di tutte le Amministrazioni, che dirimeva le loro controversie. Secondo il Presidente si trattava di una questione fondamentale per la vita dell'Istituto e tale che, se risolta in senso contrario alla tesi propugnata da questo avrebbe minacciato e trasformato in danno gravissimo il vantaggio dell'ordinamento autonomo con cui, accogliendo i voti dei passati Consigli Superiori, si era inteso rafforzare l'organizzazione della Statistica italiana<sup>86</sup>.

Sitta, che era stato relatore al Senato di entrambi i provvedimenti legislativi, intervenne per dichiarare di non comprendere come potesse nascere una differenza di interpretazione circa il modo nel quale il Capo del Governo, con la sua altissima autorità, poteva intervenire nel funzionamento dell'Istituto. Nella presentazione delle leggi e nelle relazioni parlamentari, invero, erano fatti rilevare con molta precisione tutti i benefici che derivavano, sia alla pubblica amministrazione, sia alla scienza, dalla concentrazione di tutti i servizi statistici in un Ente solo, alla diretta ed esclusiva dipendenza dal Capo del Governo. Se fino ad allora l'Istituto aveva potuto funzionare mirabilmente, progredendo sempre più e potendo così rendere i maggiori servizi allo Stato, lo si doveva anche a tale circostanza. Perciò Sitta non comprendeva, a che giovasse il voler dare nuove interpretazioni alla figura del Capo del Governo, perché il suo intervento era, in talune occasioni, decisivo. E Sitta così concluse: «Poiché si ha la fortuna di avere presente, nel Consiglio, S.E. Beer, così sarà forse possibile sapere da lui qualche cosa per chiarire una situazione dalla quale dipende l'ulteriore sviluppo della nostra azione»<sup>87</sup>.

---

<sup>86</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 104.

<sup>87</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 13-14, intervento di Sitta.

Beer, chiamato in causa, dichiarò che pochissime sue parole avrebbero potuto forse dissipare l'allarme suscitato dal Presidente<sup>88</sup>. Le parole furono invece molte e la discussione, in cui intervennero quasi unicamente Gini e Beer, si protrasse per due sedute<sup>89</sup>. Dalla verbalizzazione del dibattito assai acceso si comprende chiaramente chi fosse all'origine della controversia:

«GINI, *presidente*. – ... Egli è molto lieto che si possa fare una discussione in proposito, tanto più che l'Istituto non è mai stato interpellato dal Gabinetto della Presidenza del Consiglio sull'attuale questione.

BEER. – Fa presente che la questione non è stata prospettata da lui.

GINI, *presidente*. – Riferisce come il Capo del Governo gli abbia detto che la questione gli è stata fatta presente dalla burocrazia. Se S.E. Beer è stato estraneo alla cosa, tanto meglio; si potrà esaminarla con maggiore spregiudicatezza.

Fa presente che, oltre al punto di vista formale, deve tenersi conto del punto di vista sostanziale, che è essenziale per l'Istituto. Porta l'esempio dei censimenti agricoli, e dice che, sicuramente, senza l'intervento e l'appoggio del Capo del Governo, essi non si sarebbero concretati.

BEER. – Assicura che egli non può avere in animo di menomare in alcun modo le funzioni del Capo del Governo. La questione di cui si parla si riduce ad una sola questione di forma»<sup>90</sup>.

Gini espose il motivo della controversia: v'erano degli Intendenti di Finanza i quali volevano violare il segreto, imposto dalla legge, di certe rilevazioni statistiche; trattandosi di una questione di carattere fondamentale, non poteva essere, o quanto meno non era opportuno che fosse, il Presidente dell'ISTAT a scrivere per domandare l'osservanza della legge, ma il Capo del Governo, non in funzione di Primo Ministro, ma soltanto come avente la responsabilità politica dell'Istituto. Quando si violava o si riteneva che potesse essere violata una disposizione fondamentale per l'Istituto, poteva intervenire, anzi doveva intervenire la persona che aveva la responsabilità politica dell'Istituto, ossia il Capo del Governo. Se poi fosse sorta una controversia, allora sarebbe stato il Capo del Governo ad agire in qualità di Primo Ministro<sup>91</sup>.

---

<sup>88</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 15, intervento di Beer.

<sup>89</sup> La verbalizzazione della discussione occupa circa 30 pagine a stampa.

<sup>90</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 22, interventi del Presidente Gini e di Beer.

<sup>91</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 21, intervento del Presidente Gini.

Solo nella seconda seduta destinata alla discussione, Beer finì col rivelare ciò che aveva suscitato il vespaio. La Presidenza del Consiglio dei Ministri, in data 10 novembre, aveva scritto al Presidente dell'ISTAT in questi termini:

«S.E. il Capo del Governo – presa in esame la lettera predisposta da codesto Istituto e diretta a S.E. il Ministro delle Finanze circa il divieto di comunicare notizie di carattere individuale relative al grano trebbiato a macchina – mentre ha approvato il contenuto della lettera stessa, ha rilevato che il Capo del Governo non può firmare lettere che portino l'intestazione dell'Istituto Centrale di Statistica, poiché ciò farebbe ritenere che Egli sia anche Capo dell'Istituto predetto. ...

Vero è che l'Istituto è posto alla diretta dipendenza del Capo del Governo, ma S.E. il Primo Ministro ritiene che con ciò si intende che il Capo del Governo ha l'alta vigilanza sull'Istituto, promuove e adotta le norme giuridiche più importanti per la vita dell'Istituto stesso, impartisce istruzioni e direttive per il suo funzionamento, ma non che Egli diviene organo – sia pure Capo – dell'Istituto, e firma, quindi, la corrispondenza dell'Ente»<sup>92</sup>.

Gini si richiamò alla prassi che fino ad allora si era instaurata: qualche volta, avendo portato alla firma del Capo del Governo una lettera scritta sia su carta dell'Istituto, sia su carta intestata al Capo del Governo, affinché Mussolini potesse scegliere, questi aveva quasi sempre firmato su carta dell'Istituto. Ed aggiunse che, se però il Capo del Governo avesse ritenuto, nel seguito, di regolarsi diversamente, non ci sarebbero stati problemi perché ogni dissenso sarebbe stato certamente eliminato<sup>93</sup>. Gini si richiamò anche a motivi di opportunità, citando un caso emblematico, quello del riordinamento dei registri anagrafici: il Capo del Governo era intervenuto presso tutti i Prefetti e i Podestà per imporre che i registri fossero messi a posto entro un determinato termine. L'Istituto aveva già scritto in precedenza, ma la sua voce era povera cosa in confronto a quella del Capo del Governo. Se invece l'Istituto fosse entrato in controversie e gli uffici della Presidenza del Consiglio dei Ministri avessero dovuto preparare l'istruttoria, la soluzione non sarebbe stata forse ancora raggiunta<sup>94</sup>.

<sup>92</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 31, intervento di Beer.

<sup>93</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 33-34, intervento del Presidente Gini.

<sup>94</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 34-35, intervento del Presidente Gini.

Soltanto alla fine della discussione fu rivelato il vero motivo della diatriba: l'Ufficio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e il Capo di Gabinetto in particolare (ossia Beer), si sentivano scavalcati dal filo diretto che legava Gini a Mussolini: infatti Beer, messo alle corde da Gini, finì col fare la raccomandazione che, per lo meno, quando fossero sottoposte al Capo del Governo le lettere interessanti l'Istituto Centrale di Statistica, se ne mettesse al corrente la Presidenza del Consiglio dei Ministri; infatti capitava molte volte che un Prefetto formulasse un quesito alla Presidenza del Consiglio, senza che questa fosse al corrente della questione. Beer osservò che non sembrava opportuno, e neanche simpatico, apparire assolutamente ignari d'un ordine emanato dal Presidente del Consiglio dei Ministri e che, se non era simpatico per l'Ufficio del Capo del Governo, non era nemmeno utile per l'Istituto<sup>95</sup>. Fu questa dichiarazione il segno che Beer stava cedendo e ciò consentì di porre fine alla diatriba. Ne uscì vincitore Gini che però dovette fare qualche piccola concessione all'Ufficio della Presidenza del Consiglio. Si arrivò così al voto che fu formulato da Giannini ed approvato all'unanimità:

«Il Consiglio,

udita la relazione del Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica per quanto concerne le funzioni ed attributi del Capo del Governo nei riguardi dell'Istituto e la firma dei relativi provvedimenti; visto il D.L. 27 maggio 1929, n. 1285; all'unanimità esprime l'avviso:

- a) che debbano essere sottoposti alla firma del Capo del Governo, come tale, i provvedimenti concernenti questioni di politica generale del Gabinetto nei riguardi dei servizi statistici, dandone comunicazione, secondo la consuetudine, alla Presidenza del Consiglio, nonché le proposte circa la soluzione di controversie con altre Amministrazioni dello Stato;
- b) che debbano essere sottoposti alla firma del Capo del Governo, su carta a lui intestata (protocollata negli atti dell'Istituto) come ministro responsabile dei servizi statistici (art. 1 e 4 del suaccennato Decreto-legge), i provvedimenti che la legge ed i regolamenti espressamente gli demandano, ovvero che tocchino direttive dell'azione dell'Istituto»<sup>96</sup>.

Alla discussione erano intervenuti, oltre ai due contendenti, Giannini, Boldrini, Molinari e Serpieri e, per una precisazione marginale, Zingali; gli altri avevano taciuto. Gini dovette percepire che il Consiglio Superiore non era entusiasta dello scontro con la Presidenza del Consiglio dei

<sup>95</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 35, intervento di Beer.

<sup>96</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 42-43, intervento di Giannini.

Ministri e perciò volle ricordare che, se l'Istituto non avesse agito con energia, non avrebbe potuto conquistare la posizione raggiunta. Aggiunse che, se gli era stata conferita la carica di Presidente, non era perché l'avesse desiderato; ma, dal momento che si trovava a tale posto, riteneva necessario eseguire scrupolosamente il proprio dovere<sup>97</sup>.

Gini aveva scelto bene il luogo dello scontro, il Consiglio Superiore, perché questo non si sarebbe mai potuto schierare contro il suo Presidente. Beer aveva dovuto quindi capitolare. Ma il secondo round Beer lo giocò in casa di lì a pochi mesi. Sollevò con Mussolini il problema delle visite che gli faceva Gini senza che la Presidenza del Consiglio dei Ministri ne sapesse alcunché; e con Mussolini l'ebbe praticamente vinta. Fu questo un altro elemento che portò alla fine della presidenza Gini<sup>98</sup>.

### 3.2.3. *L'accentramento dei servizi statistici*

Si è già ricordato<sup>99</sup> che la legge del 1926 non prevedeva il passaggio obbligatorio nell'ISTAT di alcuno dei servizi statistici delle altre Amministrazioni pubbliche e che soltanto negli Atti Parlamentari era stata ventilata la possibilità che qualche servizio, in via eccezionale, passasse all'Istituto Centrale affinché questo ne migliorasse l'andamento e il rendimento.

Dopo la creazione dell'ISTAT, in seguito ad un'iniziativa partita dal Ministero dell'Economia Nazionale, che fece riferimento alla legge del maggio 1910, che aveva previsto la possibilità che i servizi di statistica agraria fossero coordinati all'Ufficio Centrale di Statistica<sup>100</sup>, furono avviate trattative per il trasferimento dei servizi di Statistica Agraria dal Ministero all'Istituto Centrale di Statistica. Questi facevano capo allora all'Istituto di Economia e Statistica Agraria, che era stato creato<sup>101</sup> nel 1924 presso il Ministero dell'Economia Nazionale<sup>102</sup>.

<sup>97</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 42, intervento del Presidente Gini.

<sup>98</sup> Si veda il paragrafo 3 del capitolo 2 della parte III.

<sup>99</sup> Si vedano il paragrafo 4 del capitolo 2 e il paragrafo 4 del capitolo 3 della parte I.

<sup>100</sup> Si veda il paragrafo 4 del capitolo 3 della parte I.

<sup>101</sup> Si veda il paragrafo 4 del capitolo 3 della parte I.

<sup>102</sup> All'Istituto di Economia e Statistica Agraria erano stati attribuiti principalmente i compiti:

a) compiere il servizio annuale di statistica agraria e di statistica forestale e provvedere alla compilazione, all'aggiornamento e alla pubblicazione dei catasti agrario e forestale;

b) promuovere ed eseguire indagini e studi di economia agraria e forestale a complemento dei servizi di statistica che valgono a fare una rappresentazione sistematica e continuativa delle condizioni dell'agricoltura italiana, con particolare riguardo alle necessità della legislazione agraria, dell'amministrazione rurale e delle classi agricole nei loro rapporti sindacali (art. 1).

(Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 188).

In seguito a ciò l'Istituto Centrale, con lettera a firma del Capo del Governo, aveva inviato all'esame del Ministero dell'Economia Nazionale uno schema di decreto che era stato concordato col Presidente dell'Istituto di Economia e Statistica Agraria e che era ispirato al concetto del passaggio integrale all'ISTAT dell'Istituto di Economia e Statistica Agraria, del suo personale e di tutti i suoi fondi. Il decreto, pur prevedendo l'inquadramento corrispondente all'ordinamento dell'Istituto Centrale di Statistica (e non avrebbe potuto essere altrimenti), permetteva di dare agli organi e alle persone preposte all'Istituto di Economia e Statistica Agraria un adeguato risalto e giuste soddisfazioni. Senonché, mentre l'Istituto Centrale di Statistica era in attesa di una risposta in merito allo schema di decreto inviato, era pervenuta da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri un nuovo schema di decreto, preparato dal Ministero dell'Economia Nazionale, completamente diverso dal primo. Questo decreto suddivideva l'Istituto di Economia e Statistica Agraria in due parti: una riguardante la Statistica Agraria e Forestale e i catasti agrario e forestale, l'altra riguardante le ricerche di economia rurale. La prima sarebbe passata all'Istituto Centrale di Statistica, la seconda sarebbe rimasta presso il Ministero dell'Economia. Il personale e i fondi assegnati all'Istituto Centrale di Statistica risultavano in misura minore di quella che era stata proposta con lo schema precedente, perché non era previsto alcun "differenziale" dai fondi del Ministero per una quota parte delle spese generali. Per di più mancava una norma precisa per l'assegnazione di fondi per i lavori dei catasti agrario e forestale, per i quali l'Istituto Centrale di Statistica avrebbe dovuto avanzare domanda volta per volta alla Fondazione per la sperimentazione e la ricerca agraria, venendo così meno a quella posizione di autonomia che la legge gli aveva conferito. Come contropartita si sarebbe dovuto aumentare di un'unità il numero dei membri del Consiglio Superiore per farvi entrare un funzionario del Ministero<sup>103</sup>.

Nella sessione del Consiglio Superiore del 1926, la prima dopo il varo della riforma, il Consiglio Superiore fu chiamato a discutere sulle «Modalità relative al trasferimento delle statistiche agrarie» dal Ministero dell'Economia Nazionale all'Istituto Centrale di Statistica.

Alla seduta pomeridiana del 21 dicembre 1926, dedicata alla discussione dell'argomento, intervennero anche come invitati, d'ordine del Capo del Governo, gli Onorevoli Belluzzo e Bastianini, rispettivamente Ministro

---

<sup>103</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 238, Allegato n. 2 al verbale della sessione.

e Sottosegretario di Stato per l'Economia Nazionale, e i proff. Brizi e Tassinari, quest'ultimo in seguito a richiesta fattane dall'on. Bastianini al Presidente del Consiglio Superiore di Statistica<sup>104</sup>.

All'inizio della seduta il Presidente specificò il significato della dizione «Modalità relative al trasferimento delle statistiche agrarie»:

«Poiché questo passaggio può farsi con un programma più o meno vasto, così il Consiglio è oggi chiamato a decidere sull'ampiezza appunto di tale programma che si connette con l'attività che l'Istituto dovrà svolgere in rapporto alle Statistiche agrarie e forestali»<sup>105</sup>.

Come si evince dalla relazione, preparata dall'Istituto e sottoposta all'attenzione dei partecipanti alla seduta<sup>106</sup>, il Presidente avrebbe voluto il passaggio integrale dell'Istituto di Economia e Statistica Agraria all'Istituto Centrale, mentre il Ministro Belluzzo e il Sottosegretario Bastianini erano dell'idea che passasse all'ISTAT solo la parte puramente statistica e che quella economica dovesse rimanere al Ministero dell'Economia Nazionale, perché tutto quanto si riferiva a ricerche di carattere economico costituiva lo scopo essenziale del Ministero dell'Economia Nazionale, che doveva «avere a portata di mano tutti gli elementi di fatto che possono indirizzare l'azione»<sup>107</sup>. Gini tentò inutilmente di portare la discussione nell'alveo corretto segnalando che la questione fondamentale da risolvere consisteva nel giudicare se il programma delle ricerche, fino ad allora spettanti all'Istituto di Statistica ed Economia agraria, rientrasse nei nuovi compiti che la legge aveva assegnato all'Istituto Centrale di Statistica, oppure se quel programma si dovesse scindere in due parti: una economica e l'altra statistica<sup>108</sup>.

Dalla parte di Gini si schierarono Amoroso e Livi:

«AMOROSO. – Premessa l'opportunità che un'Amministrazione, cui occorre una notizia, si rivolga a quegli uffici di studio appositamente creati per una sistematica raccolta ed elaborazione di materiale, invece di istituire di volta in volta particolari organi o Commissioni di studiosi, ritiene che il Ministero dell'Economia non verrebbe menomato se gli si

<sup>104</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 182.

<sup>105</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 182, intervento del Presidente Gini.

<sup>106</sup> La relazione costituiva l'allegato n. 2 del verbale della sessione.

<sup>107</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 183, intervento del Sottosegretario Bastianini.

<sup>108</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 184, intervento del Presidente Gini.



togliesse un ufficio che, per sua natura, non dovrebbe far parte di un Ministero»<sup>109</sup>.

«LIVI. – Come studioso, richiama l'attenzione del Consiglio sulla condizione in cui verrebbero a trovarsi gli studi di economia e di statistica agraria di fronte alla eventuale separazione delle rilevazioni statistiche dagli studi economici che vi si connettono. Ritiene che tale smembramento sarebbe quanto mai dannoso per i fini pratici e scientifici che si vogliono raggiungere»<sup>110</sup>.

Praticamente anche Benini, che forse non avrebbe voluto prendere posizione, era d'accordo col Presidente:

«BENINI. – Invitato dal Presidente ad esprimere il suo parere sulla questione che si dibatte, enumera i molti argomenti che stanno a giustificare il passaggio delle Statistiche agrarie all'Istituto Centrale ... e infine dichiara che, in merito alle attribuzioni assegnate dal Decreto 9 ottobre 1924 all'Istituto di Economia e Statistica Agraria si deve riconoscere, esaminando specialmente il contenuto dell'art. 1, che tutte queste attribuzioni possono entrare in quelle che oggi sono demandate all'Istituto Centrale di Statistica. Perciò la delimitazione delle competenze non potrebbe concernere che una parte secondaria della materia in discussione, mentre la parte principale dovrebbe senz'altro restare attribuita all'Istituto di Statistica»<sup>111</sup>.

Invece a favore della tesi del Ministro era Serpieri:

«SERPIERI. – È di opinione che quelle ricerche di economia rurale, che mirano a dare una rappresentazione sistematica continuativa dell'agricoltura italiana, male possano scindersi da quelle di statistica agraria, e che – essendo deciso il passaggio di queste ultime all'Istituto di Statistica – anche le prime debbano essergli attribuite; mentre che le altre indagini, che pure riguardano l'economia rurale, potranno rimanere al Ministero dell'Economia Nazionale»<sup>112</sup>.

Coletti avrebbe preferito non schierarsi se non lo avesse chiamato in causa l'on. Belluzzo in quanto «consulatore dell'Istituto di Economia e Statistica Agraria»:

---

<sup>109</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 184, intervento di Amoroso.

<sup>110</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 184-185, intervento del Presidente Gini.

<sup>111</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 186-187, intervento di Benini.

<sup>112</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 184, intervento di Serpieri.

«COLETTI. – Non vi è dubbio che una quantità di fatti, studiati dall'Istituto di Economia e Statistica agraria, sono simultaneamente fatti di carattere economico e statistico, e che pertanto il trasferimento della parte statistica implica anche il passaggio di una parte notevole di questioni di economia rurale, che forse sarebbero state meglio trattate dall'Istituto sedente presso il Ministero dell'Economia.

Convieni tuttavia tener presente la circostanza che per quel complesso di studi, non esclusivamente statistici, ma anche di economia rurale, si è provveduto con un Comitato misto, composto di statistici e di studiosi di economia rurale; per gli studi prettamente economici potrà provvedere per conto proprio il Ministero dell'Economia»<sup>113</sup>.

All'on. Belluzzo, che dichiarò che il trasferimento doveva essere fatto lasciando al Ministero la parte che aveva per oggetto le ricerche di economia agraria<sup>114</sup>, Gini rispose che nell'economia agraria esistono taluni problemi che sono tassativamente statistici e che pertanto sarebbero potuti restare al Ministero tutti gli studi economici che non rientrassero nel campo statistico<sup>115</sup>.

Vani furono gli appelli che il Presidente rivolse ai Consiglieri:

«GINI, *presidente*. – Desidera che la discussione si concreti, nel senso di stabilire quali delle materie, a cui si rivolge l'attività dell'Istituto di Economia e Statistica agraria, e che sono precisate nell'articolo 1 della legge 9 ottobre 1924, rientrano nella competenza dell'Istituto Centrale di Statistica»<sup>116</sup>;

«GINI, *presidente*. – Insiste perché il Consiglio Superiore precisi il suo parere, conformemente all'invito del Capo del Governo, su quella parte del programma dell'Istituto di Economia e Statistica agraria che dovrà aggregarsi all'Istituto Centrale di Statistica»<sup>117</sup>.

Ma, visto che i membri del Consiglio sembravano non reagire neanche agli inviti del Capo del Governo, Gini passò a personalizzare la sollecitazione riferendosi non più all'astratto Capo del Governo, ma nominando esplicitamente Mussolini:

---

<sup>113</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 186, intervento di Coletti.

<sup>114</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 185, intervento del Ministro Belluzzo.

<sup>115</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 185, intervento del Presidente Gini.

<sup>116</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 185, intervento del Presidente Gini.

<sup>117</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 186, intervento del Presidente Gini.

«GINI, *presidente*. – Richiama l'attenzione del Consiglio sulla circostanza che esso è stato investito da S.E. l'on. Mussolini della questione, circa le modalità del trasferimento delle statistiche agrarie all'Istituto, e quindi la sua decisione deve essere presa con assoluta obbiettività»<sup>118</sup>.

Ma il Consiglio non ne fu affatto impressionato in quanto, forse, non voleva esprimersi in presenza degli uomini politici e perciò Benini, appoggiato da Savorgnan e da Troise, ricorse alla solita scappatoia per rinviare la decisione, quella di proporre la nomina di un piccolo Comitato, che avesse il compito di eseguire la delimitazione dell'attività statistica nei confronti dell'Istituto di Economia e Statistica Agraria<sup>119</sup>.

Ma Gini forse non valutò gli effetti benefici del breve rinvio, che forse avrebbe consentito di prendere la delibera in assenza dei due politici, e quindi tentò ancora di riportare il discorso al punto essenziale, invitando ancora una volta il Consiglio a decidere se il programma delle statistiche agrarie dovesse essere assunto dall'Istituto Centrale di Statistica in tutto o in parte e rimandando ad un secondo momento la decisione se prendere o meno in considerazione la proposta di Benini<sup>120</sup>. Ma poi, vista la piega che avevano preso le cose, essendosene già andato il Ministro, il Presidente si avventurò a pregare il Sottosegretario Bastianini di voler assistere anche alle altre adunanze, che il Consiglio avrebbe dedicato alla discussione dell'argomento<sup>121</sup>, ma si sentì rispondere dal Sottosegretario che, avendo già esposto il suo punto di vista, riteneva che fosse superfluo partecipare ad ulteriori sedute<sup>122</sup>.

Il Presidente, ancora deciso a spuntarla, perché sicuro ancora che la logica avrebbe prevalso sulla prepotenza politica e sull'opportunismo di alcuni Consiglieri, tentò ancora una volta di riportare il discorso sul giusto binario, invitando il Consiglio ad esaminare i punti a) e b) dell'art. 1 del decreto di costituzione presso il Ministero dell'Economia Nazionale dell'Istituto di Economia e Statistica Agraria. Da quei punti risultava infatti in modo sufficientemente chiaro quali fossero gli scopi di quell'Isti-

---

<sup>118</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 187, intervento del Presidente Gini.

<sup>119</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 187, intervento di Benini.

<sup>120</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 187, intervento del Presidente Gini.

<sup>121</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 187, intervento del Presidente Gini.

<sup>122</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 187, intervento del Sottosegretario Bastianini.

tuto<sup>123</sup>. Ma Bastianini, che ancora non se ne era andato, bloccò ogni discussione obiettando che sul punto b) si sarebbe dovuta ricominciare la discussione, poiché le sue idee non erano uguali a quelle del Consiglio<sup>124</sup>.

Essendosi già fatte le ore 20, a Gini non rimase che rinviare all'indomani pomeriggio la seduta, sperando di poter incontrare nel frattempo il Capo del Governo, del cui appoggio non poteva dubitare. Ma il giorno dopo Belluzzo e Bastianini lo prevennero e perciò la seduta fu aperta da una dichiarazione del Presidente così verbalizzata:

«GINI, presidente. – Comunica di essersi recato, nella mattinata, da S.E. il Capo del Governo, presso il quale ha trovato anche le LL.EE. Belluzzo e Bastianini; l'accordo, circa il trasferimento delle statistiche agrarie, è stato raggiunto su questa base: che le ricerche di economia agraria si continuino a fare al Ministero dell'Economia Nazionale, presso il costituendo Istituto di Economia rurale, e che all'Istituto Centrale siano devolute le elaborazioni statistiche anche del materiale raccolto dagli Uffici di contabilità agraria, nonché il catasto agrario e forestale.

Devesi tuttavia tener presente che essendo tale soluzione soltanto provvisoria, è lecita la speranza che la sistemazione definitiva sia perfetta. Ora spetta al Consiglio Superiore il compito di determinare il programma di lavoro relativo alle statistiche agrarie, ed anzitutto è forse opportuno formulare il voto che il trasferimento avvenga comprendendo tutti i corrispondenti posti di ruolo»<sup>125</sup>.

Perciò il Ministero dell'Economia Nazionale l'aveva avuta vinta. Anche in questo caso<sup>126</sup> Sitta si lanciò nel consueto osanna:

«SITTA. – Si compiace con il Presidente per l'ottenuto risultato, che in relazione alla difficoltà del problema, deve essere riguardato come pienamente soddisfacente, soprattutto considerando che il suo carattere di provvisorietà può essere interpretato in senso favorevole per l'avvenire»<sup>127</sup>. Ma Gini lo gelò:

«GINI, presidente. – Non si dimostra altrettanto soddisfatto dei risultati conseguiti, in quanto è d'avviso che i fondi assegnati non siano suf-

<sup>123</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 187-188, intervento del Presidente Gini.

<sup>124</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 188, intervento del Sottosegretario Bastianini.

<sup>125</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 189, intervento del Presidente Gini.

<sup>126</sup> Si veda il prossimo paragrafo 4.

<sup>127</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 189, intervento di Sitta.

ficienti per il pieno ed efficace funzionamento dell'organismo, che sta per aggregarsi all'Istituto Centrale di Statistica»<sup>128</sup>.

Sei mesi dopo, nel corso della successiva sessione, Gini poté togliersi una piccola soddisfazione:

«GINI, *presidente*. – ... una prima questione riguarda la Statistica agraria, che è passata dal 30 giugno all'Istituto Centrale: poiché alcune rilevazioni, ora in corso, sono state preordinate dal Ministero dell'Economia Nazionale, senza l'intervento dell'Istituto, crede giusto che il Ministero stesso ne assuma la completa responsabilità, tanto più che i pareri sulla loro attendibilità sono discordi. Anche il Capo del Governo ha mostrato di accogliere gli intendimenti dell'Istituto».

Il Consiglio Superiore, condividendo pienamente l'avviso espresso dal Presidente, formulò il voto, che approvò all'unanimità:

«Il Consiglio Superiore di Statistica,

informato che il Servizio di Statistica agraria è nominalmente passato fin dal 30 giugno u.s. dal Ministero dell'Economia Nazionale alle dipendenze dell'Istituto Centrale di Statistica:

ritenuto che l'Istituto stesso non potrebbe assumere la responsabilità delle rilevazioni statistiche ora in corso, dato che esse furono preordinate da quel Ministero con criteri propri, e il più delle volte senza l'intervento dell'Istituto;

afferma la necessità che tali statistiche siano condotte a termine sotto l'esclusivo controllo del Ministero dell'Economia Nazionale»<sup>129</sup>.

Una seconda soddisfazione cercò di prendersela nel corso della sessione del gennaio 1931 in cui affermò:

«L'esperienza delle statistiche agrarie, il primo servizio che da altra Amministrazione sia passato al nostro Istituto, ha dimostrato come dobbiamo attenderci che la concentrazione di un servizio importi praticamente la necessità di ricostruirlo, talvolta con maggiore fatica, date le male abitudini radicatesi, di quello che sarebbe costato il costruirlo *ex novo*»<sup>130</sup> e ventilò la necessità di rimettere in discussione il passaggio all'Istituto Centrale di ciò che rimaneva del vecchio Istituto di Economia e Statistica Agraria, che l'Istituto avrebbe voluto incorporare:

<sup>128</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 189, intervento del Presidente Gini.

<sup>129</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 201.

<sup>130</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 89.

«Per quali ragioni l'Istituto nostro ritorna ora a pensare con nostalgia a quel progetto? Si tratta in sostanza di questo, che l'Istituto di Economia Agraria fa dei lavori statistici, come è per esempio quello sullo spopolamento della montagna: gli sembra che, se c'è uno studio tipicamente statistico, esso è indubbiamente quello della spopolazione»<sup>131</sup>.

E più oltre:

«Se esiste l'Istituto di Economia Agraria e se si dice che l'economia agraria è una cosa completamente distinta dalla statistica, allora tale Istituto deve fare delle cose assolutamente distinte dalla statistica; ma se fa della statistica, ne viene di conseguenza che l'Istituto Centrale di Statistica è messo in imbarazzo»<sup>132</sup>. Ed ancora: «Ritiene che l'Istituto di Economia Agraria debba tenere presente che esiste una disposizione legislativa per la quale tutti i programmi di ricerche statistiche devono essere sottoposti all'Istituto Centrale e che esiste poi un'altra disposizione della legge per la quale tutti gli organi delle Amministrazioni di Stato, in cui si fa della statistica, debbono essere concentrati presso l'Istituto Centrale di Statistica. E ciò non dipende dalla volontà personale del Presidente. Se l'Istituto di Economia Agraria continuerà a fare della statistica, evidentemente non potrà sfuggire a tale accentramento; e perciò, se esso tiene a conservare la propria autonomia, non dovrà fare della statistica»<sup>133</sup>. E quindi conclude:

«Come si vede, questo è un caso tipico il quale dimostra che l'Istituto di Economia Agraria praticamente si risolve in un Reparto Studi, che fa le sue ricerche sopra le statistiche agrarie, così come fa l'Istituto Centrale per le altre statistiche che rileva. La conseguenza di tale constatazione è quella che ognuno capisce»<sup>134</sup>.

Dunque il servizio statistico che per primo fu trasferito nell'Istituto Centrale fu quello delle statistiche agrarie; ma, per tutta la durata della presidenza di Gini, fu, formalmente, anche l'ultimo<sup>135</sup>.

Nel corso della sessione del 1929, mentre stava per diventare legge il decreto-legge che istituiva la concentrazione obbligatoria di tutti i ser-

<sup>131</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 57-58, intervento del Presidente Gini.

<sup>132</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 58, intervento del Presidente Gini.

<sup>133</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 60, intervento del Presidente Gini.

<sup>134</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 60, intervento del Presidente Gini.

<sup>135</sup> Nel 1929 passarono di fatto all'Istituto Centrale di Statistica anche le statistiche dell'emigrazione, che furono trasferite formalmente soltanto nel 1933.

vizi statistici pubblici nell'ISTAT, il Consiglio fu sollecitato a discutere sull'accentramento dei servizi statistici. L'on. Zingali, che era stato, due giorni prima, il relatore alla Camera dei Deputati della legge di conversione in legge del decreto-legge, manifestò l'esigenza che le nuove norme venissero applicate con la massima sollecitudine ed invitò il Consiglio ad esprimere anche il voto che all'Istituto Centrale di Statistica venissero corrispondentemente aumentate le dotazioni, in relazione al risparmio notevole che le varie Amministrazioni statali conseguivano con la concentrazione<sup>136</sup>.

Ma acqua sul fuoco fu gettata da Giannini che richiamò l'attenzione del Consiglio sui pericoli che potevano derivare dalla volontà di far troppo presto, dopo un lungo periodo di pausa e precisò che, al contrario di Zingali, desiderava per tante ragioni, non tanto che il concentramento prescritto dal recente decreto-legge fosse fatto sollecitamente, quanto che lo fosse opportunamente, cioè quando sarebbe arrivato il momento psicologico opportuno per il distacco degli organi statistici dagli Enti, ai quali al momento appartenevano<sup>137</sup>. A Giannini fece eco Gini che dichiarò di essere d'accordo con lui per quanto riguardava il ritmo col quale sarebbe convenuto operare la concentrazione e sull'opportunità di giudicare, caso per caso, quando fosse giunto il momento di effettuarla. Fece presente che vi erano statistiche organizzate in modo autonomo, come le statistiche giudiziarie, la cui concentrazione sarebbe potuta essere sollecitata; mentre ve ne erano alcune, come le statistiche delle dogane o quelle delle comunicazioni, che non sarebbero potute passare senza un lavoro preparatorio. Ricordando che le sue vedute erano già state prospettate nella relazione, chiese ai colleghi di suffragarle con il loro voto<sup>138</sup>.

Il voto stilato da Giannini, pur nella sua genericità, rispecchiò praticamente il pensiero di Gini:

«Il Consiglio Superiore di Statistica ...

rivolge un rispettoso saluto al Capo del Governo, e Gli manifesta il più vivo plauso per il recente provvedimento legislativo, che, meglio precisando la situazione e le funzioni dell'Istituto Centrale di Statistica, e rafforzandone l'organizzazione, predispone la graduale e totale concentrazione dei servizi statistici presso l'Istituto medesimo, ...

---

<sup>136</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, Annali di Statistica, s. VI, v. VII, p. 6, intervento di Zingali.

<sup>137</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, Annali di Statistica, s. VI, v. VII, p. 8, intervento di Giannini.

<sup>138</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, Annali di Statistica, s. VI, v. VII, p. 11, intervento del Presidente Gini.

esprime l'avviso che, col progressivo concentrazione dei servizi statistici, e i cresciuti rapporti con tutte le Amministrazioni dello Stato, degli Enti locali, degli Enti parastatali, degli organismi corporativi, sia rafforzata l'autorità del Presidente dell'Istituto in modo che con maggiore prestigio ed efficacia possa, sotto le alte direttive del Capo del Governo, attendere al maggiore sviluppo dei servizi statistici e alle delicate e crescenti funzioni dell'Istituto ...»<sup>139</sup>.

Però anche i servizi, che allora sembravano pronti per il passaggio all'ISTAT, per tutto il periodo in cui Gini fu Presidente non furono trasferiti.

Qualche possibilità di passaggio vi era stata per le statistiche giudiziarie. Nel 1929 Niceforo aveva avanzato dubbi sulla loro attendibilità e Gini aveva convenuto che esse non erano molto attendibili. Nei loro riguardi, però, l'Istituto si trovava in una condizione fortunata, non solo perché il Ministro Guardasigilli favoriva in tutti i modi la collaborazione dell'Istituto, ma anche perché a capo della statistica giudiziaria era un funzionario che aveva un'adeguata preparazione scientifica e conoscenza molto approfondita della materia. Era molto probabile che questa parte della statistica potesse essere fra le prime ad essere assorbita dall'Istituto, poiché già esisteva nell'Ufficio relativo quell'autonomia che permette di effettuare la concentrazione senza inconvenienti; vi era inoltre la persona che sarebbe potuta passare all'Istituto per dirigere le statistiche giudiziarie con una posizione adeguata<sup>140</sup>. Ma poi la situazione doveva essere peggiorata se, nel dicembre 1931, il Presidente affermava che il ritardo delle statistiche giudiziarie, dipendenti dal Ministero per la Giustizia e gli Affari di Culto, era assai preoccupante in quanto si trattava di ricerche non occasionali, ma continuative, di cui, secondo il programma, si sarebbe dovuto già eliminare il grave arretrato. Ciò era da attribuire all'insufficienza del personale che era adibito a questo servizio presso il Ministero fin dal periodo bellico (che si era successivamente aggravata), alla soppressione degli stanziamenti per i lavori straordinari ed alla difficoltà di ottenere dalla Finanza, o di ricavare dal proprio bilancio, un'assegnazione speciale per eliminare l'arretrato<sup>141</sup>.

---

<sup>139</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 15.

<sup>140</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 11, intervento del Presidente Gini.

<sup>141</sup> Gini, *Relazione al Consiglio Superiore di Statistica*, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 31-32.



La situazione delle statistiche dell'emigrazione doveva essere migliore di quella delle statistiche giudiziarie ma, anche se esse erano da qualche tempo già aggregate all'Istituto, il loro passaggio *de iure* non avvenne a causa della mancata assegnazione dei fondi necessari per il funzionamento del servizio<sup>142</sup>.

#### 3.2.4. *Il coordinamento delle pubblicazioni statistiche delle altre Amministrazioni e direttive per le indagini statistiche*

Il Presidente, nelle sue relazioni, trattò a lungo e più volte del compito dato all'Istituto di coordinare le pubblicazioni statistiche delle altre Amministrazioni pubbliche ed attirò l'attenzione dei Consiglieri sul fatto che solo poche Amministrazioni si adeguavano alle norme di legge, che tante pubblicavano lavori statistici scorretti e che alcune arrivavano a compiere indagini statistiche completamente sbagliate.

Nonostante queste ripetute segnalazioni del suo Presidente, il Consiglio Superiore discusse assai poco lo scottante argomento. Nel dicembre 1931 Pietra volle associarsi al Presidente e confermò che la recente pubblicazione della Confederazione dell'Agricoltura sui salari aveva suscitato grandi meraviglie ed infatti molte persone gli avevano domandato se la pubblicazione era stata autorizzata dall'Istituto Centrale di Statistica. Pietra aveva risposto che certamente la pubblicazione non era stata approvata dall'Istituto poiché conteneva tali anomalie che non avrebbero potuto sfuggire all'esame dell'Istituto; d'altra parte questa pubblicazione non poteva esulare dalla competenza rigorosamente statistica dell'Istituto. Pietra perciò invitò tutti i membri del Consiglio ad essere concordi nel ritenere che simili studi fossero di carattere statistico ed a formulare un voto perché non avesse più a verificarsi l'inconveniente di pubblicazioni non autorizzate<sup>143</sup>.

Gini prese la palla al balzo per riferire un recentissimo fatto altrettanto increscioso riguardante la statistica delle migrazioni interne. Proprio quel giorno, il Capo del Governo aveva richiamato l'attenzione del Presidente sulla pubblicazione di tali statistiche, ma il Presidente aveva dichiarato di non esserne al corrente. Il Capo del Governo aveva ricordato al Commissariato delle Migrazioni interne che sulla pubblicazione avrebbe dovuto sentire il parere dell'Istituto Centrale di Statistica, ed allora il

---

<sup>142</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVII, p. 32.

<sup>143</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVII, p. 7, intervento di Pietra.

Commissariato aveva fatto scorporare la pubblicazione. Ciò dimostrava quanto fosse difficile la funzione dell'Istituto, e come, alle volte, anche gli ordini del Capo del Governo non avessero compiutamente il loro effetto. Anche l'Istituto di Economia Agraria, a proposito delle monografie sulle famiglie agricole, si era sottratto all'obbligo sancito dalla legge. Alcuni Enti, come la Federazione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, non volevano riconoscere l'autorità dell'Istituto ed era allora necessario svolgere lunghe pratiche per far riconoscere che gli organi corporativi comprendevano anche i Sindacati. Vi erano poi altri Enti che, come il Commissariato delle Migrazioni interne, non sollevavano obiezioni all'autorità dell'Istituto in materia statistica, ma che, nondimeno, facevano come volevano. Altri, infine, davano le più ampie assicurazioni di osservare le disposizioni legislative, ma poi continuavano a fare come in passato<sup>144</sup>. Il Presidente aggiunse che si rendeva quindi assolutamente necessario che l'Istituto avesse facoltà di applicare sanzioni indipendentemente dagli organi politici, poiché altrimenti questi stessi organi potevano venire a trovarsi in una situazione imbarazzante<sup>145</sup>.

Intervennero Giannini per far notare che se l'Istituto avesse disposto della facoltà giuridica di infliggere sanzioni, avrebbe potuto denunciare l'Ente trasgressore all'Autorità giudiziaria per inadempimento di legge e avrebbe potuto anche chiedere il sequestro della pubblicazione<sup>146</sup>. L'idea del sequestro piacque subito a Gini che, infatti, continuò: «Basterebbe sequestrare una volta una pubblicazione, non sottoposta all'esame dell'Istituto, perché l'inconveniente lamentato non avesse più a verificarsi. Se vi fosse stata la possibilità, l'Istituto avrebbe certamente sequestrato la pubblicazione sui salari agricoli<sup>147</sup>. A dati inesatti non possono contrapporsi dati esatti, poiché il materiale è fornito dagli organi stessi che si sono resi colpevoli di inadempienza. L'Istituto può, in questi casi, soltanto segnalare le cause di errore. Concludendo, prega il Consiglio di formulare, sulla questione delle sanzioni, un ordine del giorno preciso»<sup>148</sup>. Il Consiglio unanime approvò l'ordine del giorno:

<sup>144</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 15-16, intervento del Presidente Gini.

<sup>145</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 15, intervento del Presidente Gini.

<sup>146</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 15, intervento di Giannini.

<sup>147</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 34-35. Si veda pure il paragrafo 1 del capitolo 3 della parte III.

<sup>148</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 16, intervento del Presidente Gini.

«Il Consiglio Superiore di Statistica, considerando che il divieto di fare pubblicazioni statistiche da parte delle Amministrazioni di Stato, delle Organizzazioni sindacali ecc. senza il preventivo assenso dell'Istituto Centrale di Statistica non è accompagnato nelle leggi istitutive da alcuna sanzione, e ciò rende talvolta praticamente inefficace il divieto e frustra gli scopi per cui fu stabilito, fa voti che sia completata la legge anzidetta, adottando le norme opportune perché il divieto sia accompagnato da adeguate sanzioni»<sup>149</sup>.

Visto poi che il Commissariato delle Migrazioni Interne aveva mandato ai giornali comunicati che mettevano in imbarazzo l'Istituto e che lo costringevano a pubblicare delle smentite<sup>150</sup>, il Consiglio Superiore approvò anche l'ordine del giorno:

«Il Consiglio Superiore di Statistica, considerata l'opportunità che anche i comunicati alla stampa, che concernono notizie statistiche, siano sottoposti a preventivo esame da parte dell'Istituto, in esecuzione dei compiti di coordinamento ad esso affidati,

fa voto che siano sottoposti al preventivo esame dell'Istituto i comunicati destinati alla stampa concernenti dati statistici»<sup>151</sup>.

Il voto ebbe come risultato immediato la circolare n. 7 di Mussolini del 21 gennaio 1932<sup>152</sup>.

Una disposizione che non era contenuta negli atti legislativi, ma che era stata introdotta da Gini nella circolare del luglio 1927 a firma di Mussolini<sup>153</sup> era quella dell'esame preventivo da parte dell'ISTAT dei provvedimenti legislativi che potessero avere ripercussioni sui servizi statistici. A prescindere dall'applicabilità della norma, Gini aveva ragione ad insistere per tale esame preventivo perché accadevano fatti assai incresciosi. Ad esempio, il Ministero dell'Interno voleva continuare a variare le circoscrizioni amministrative proprio quando l'Istituto era prossimo a fare il censimento: spezzare un Comune mentre si stavano per inviare i questionari, significava non avere più la possibilità di farvi il censimento. Quel proposito non era naturalmente suggerito in odio alla statistica, ma ne contrastava le finalità perché proveniente da funzionari che, non es-

---

<sup>149</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVII, p. 19.

<sup>150</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVII, p. 19, intervento del Presidente Gini.

<sup>151</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVII, p. 20.

<sup>152</sup> Si veda il paragrafo 5 del capitolo 3 della parte I.

<sup>153</sup> La circolare è riportata nel Prospetto 3 del capitolo 3 della parte I.

sendo statistici, non valutavano le interferenze delle disposizioni in questo campo<sup>154</sup>. Perciò il Consiglio Superiore approvò l'ordine del giorno:

«Il Consiglio,

udita la relazione del Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica nella parte concernente gli inconvenienti pratici della mancata valutazione delle ripercussioni che possono aversi sui servizi statistici dall'azione di provvedimenti legislativi o regolamentari,

all'unanimità fa voto che S.E. il Capo del Governo si compiaccia disporre che gli Uffici della Presidenza del Consiglio comunicino all'Istituto Centrale di Statistica i provvedimenti, prima che siano sottoposti al Consiglio dei Ministri, analogamente a quanto viene fatto per le altre Amministrazioni dello Stato»<sup>155</sup>.

Ma il voto dovette avere scarso effetto se, ad un anno di distanza, Gini affermò, a proposito del ritardo della statistica del movimento della popolazione, che una delle cause del ritardo era costituita dalle variazioni nelle circoscrizioni territoriali, e questa era una delle ragioni per cui l'Istituto aveva domandato, ed avrebbe insistito ancora, che gli venissero comunicati i progetti di tutti i decreti e provvedimenti<sup>156</sup>.

### 3.2.5. La promozione degli studi statistici

La preparazione degli addetti ai servizi statistici era talvolta inesistente o, in ogni caso, molto inferiore alle esigenze di un moderno sistema statistico. Senza buoni statistici anche il prodotto dei servizi non poteva essere accettabile.

Per questo motivo entrambi gli atti normativi del 1926 e del 1929 attribuirono all'Istituto Centrale il compito di promuovere gli studi statistici. Anzi il decreto-legge del '29 stabilì che l'ISTAT avrebbe dovuto anche "promuovere e favorire" tali studi sia con propri interventi, sia aiutando e favorendo le iniziative di altri Enti, nonché con la istituzione di borse di studio e mediante concorsi a premi.

Il Consiglio Superiore fu sempre messo al corrente delle iniziative dell'Istituto sia tramite le relazioni del Presidente sia dal Presidente stesso nel corso delle discussioni sulle relazioni.

<sup>154</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 44, intervento del Presidente Gini.

<sup>155</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 47-48.

<sup>156</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVII, p. 13, intervento del Presidente Gini.

Nel 1927 Gini dichiarò che l'Istituto Centrale aveva proposto: 1° di istituire Scuole di Statistica che potessero conferire un diploma; 2° che i diplomati potessero essere assunti, in alternativa con i laureati in Giurisprudenza o in Scienze Economiche e commerciali, ai posti direttivi degli Uffici di statistica.

Il primo provvedimento, che presso alcune Università avrebbe richiesto il conferimento di alcuni insegnamenti per incarico, era stato già approvato dal Consiglio dei Ministri, ma venne sospeso in seguito ad una obiezione, mossa dal Ministero delle Finanze, secondo cui le Università, in base alla legge vigente sulla limitazione degli impieghi, non avrebbero potuto dare nuovi incarichi.

Il Presidente aggiunse che un voto del Consiglio Superiore avrebbe potuto efficacemente contribuire a far cadere questa obiezione<sup>157</sup>. Dopo varie richieste di delucidazioni da parte di Amoroso, questi affermò di non riconoscere l'utilità delle Scuole di Statistica e di ritenere «pertanto benefica l'opposizione del Ministero delle Finanze»<sup>158</sup>. Ma tutti gli altri Consiglieri furono favorevoli all'iniziativa dell'Istituto – e cioè di Gini – e quindi approvarono «ad unanimità di voti, meno uno, l'ordine del giorno:

“Il Consiglio Superiore di Statistica,

considerato che nella maggioranza degli Istituti statali, parastatali ed autarchici, dotati di uffici di statistica, questi sono retti da persone sprovviste della preparazione tecnica a ciò necessaria, e che le elaborazioni ivi compiute non hanno un sufficiente grado di precisione;

sentito che alcuni Ministeri, Comuni, Camere di commercio ed altri Enti, da cui quegli uffici dipendono, hanno in più occasioni manifestato l'opportunità che a tale deficienza sia posto prontamente riparo, anche in vista del continuo confortante sviluppo, che, per iniziativa dell'Istituto Centrale, i diversi servizi statistici vanno assumendo;

esprime il voto che la nomina dei funzionari aventi funzioni direttive in tutti gli uffici statistici, sia subordinata al possesso di uno dei seguenti titoli:

- a) diploma rilasciato a compimento degli studi presso le istituende Scuole di Statistica;
- b) diploma di laurea in legge, purché fra gli esami speciali sia stato superato quello di statistica;

---

<sup>157</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 205, intervento del Presidente Gini.

<sup>158</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 205, intervento di Amoroso.

c) diploma di laurea rilasciato da un Istituto superiore di studi economici e commerciali" »<sup>159</sup>.

Le Scuole di Statistica furono istituite nelle Università alla fine del 1927 con un decreto-legge<sup>160</sup>. I relatori della legge di conversione furono al Senato il sen. Sitta e alla Camera l'on. Olivetti, ed essi nelle loro relazioni fecero ricorso a motivazioni quasi uguali a quelle contenute nel voto del Consiglio Superiore del 1927.

Le Università che istituirono le Scuole furono quella di Roma, che la inserì nella Facoltà di Scienze Politiche, e quella di Padova che trasformò in Scuola di Statistica la preesistente Scuola di perfezionamento in Statistica. Ma il Consiglio Superiore reputava necessario che le Scuole fossero attivate anche presso altre Università<sup>161</sup>. Era però necessario estendere ai licenziati dagli Istituti Tecnici la possibilità di accedere alle Scuole di Statistica. Gini si era mosso in questa direzione e perciò aveva prospettato la questione alle autorità competenti. Queste, peraltro, in un primo momento, attenendosi ai criteri ispiratori della Riforma Gentile, non erano troppo favorevoli ad allargare i criteri per l'ammissione alle Scuole di Statistica, dato che una restrizione analoga vigeva allora per tutti gli Istituti dipendenti dal Ministero dell'Istruzione Pubblica. Quando gli Istituti di commercio passarono al Ministero dell'Istruzione, il Presidente non mancò di riproporre la questione al Ministero, e quindi dichiarò di credere che in avvenire sarebbe stato possibile risolverla nel senso desiderato. Bisognava però procedere cautamente, perché l'idea, che aveva ispirato la Riforma Gentile, aveva ancora molti aderenti nelle sfere dell'Istruzione Pubblica. Il Presidente era certo, tuttavia, che un ordine del giorno, nel quale il Consiglio Superiore di Statistica avesse espresso il suo parere in proposito, sia pure in termini vaghi, avrebbe avuto il suo utile effetto<sup>162</sup>. Perciò il Consiglio Superiore, nella sessione del 1929, manifestò in un suo voto l'esigenza che convenisse «rinvigorire ed aumentare le Scuole di Statistica, consentendo anche l'accesso ad esse dei diplomati di tutte le scuole medie superiori non classiche»<sup>163</sup>.

<sup>159</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 206.

<sup>160</sup> Regio decreto-legge 17 novembre 1927, n. 2372, *Istituzione di Scuole di statistica presso le Università del Regno* che fu convertito in legge con la legge 15 marzo 1928, n. 522, *Conversione in legge del R. decreto 17 novembre 1927, n. 2372, concernente l'istituzione di Scuole di statistica presso le Università del Regno*.

<sup>161</sup> Dopo il 1927 furono istituite Scuole di Statistica nelle Università di Firenze, Bologna e Milano.

<sup>162</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 9, intervento del Presidente Gini.

<sup>163</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 16.

Ma il Ministro dell'Educazione Nazionale si oppose<sup>164</sup>.

Il conseguimento del diploma in una delle Scuole di Statistica era il primo passo per ottenere "il titolo di statistico"<sup>165</sup>. Questo si sarebbe potuto conseguire superando l'esame di Stato di abilitazione nelle discipline statistiche.

Già nel 1929 era in preparazione un provvedimento per obbligare gli Enti autarchici e parastatali, al pari delle Amministrazioni statali, ad assumere come dirigenti degli Uffici Statistici persone fornite di speciale abilitazione alle discipline statistiche<sup>166</sup>. Ma il provvedimento ebbe un iter molto travagliato e fu approvato soltanto nel dicembre del 1930 (relatori: alla Camera Zingali e al Senato Berio)<sup>167</sup>. La legge segnava il coronamento dell'istituzione delle Scuole di Statistica in quanto disciplinava l'esame di Stato ma era anche importante perché prescriveva che gli Uffici di Statistica delle Amministrazioni Pubbliche, sia centrali che locali, dovessero avere funzioni organicamente distinte dagli altri servizi ed essere diretti da persona che fosse abilitata alle discipline statistiche<sup>168</sup>.

Le Scuole di Statistica potevano essere anche utili per preparare all'esame di abilitazione gli impiegati in servizio. Fu questo un voto del Consiglio Superiore espresso nel dicembre 1931 col quale si chiese che agli effetti della più conveniente "attrezzatura" del personale degli Uffici statistici locali, e quindi agli effetti del conseguimento del diploma di abilitazione nelle discipline statistiche da parte di un congruo numero di candidati, venissero istituiti presso le Scuole di Statistica del Regno dei corsi culturali in relazione al programma degli esami di diploma, e che sotto la guida dell'Istituto, e con la eventuale collaborazione di membri del Consiglio Superiore venissero preparate pubblicazioni idonee alla preparazione dei candidati<sup>169</sup>.

Però l'istituzione delle Scuole di Statistica e l'esame di Stato di abilitazione nelle discipline statistiche non risolvevano ancora completamente

---

<sup>164</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 96-97.

<sup>165</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 96.

<sup>166</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 31.

<sup>167</sup> Regio decreto-legge 24 marzo 1930, n. 436, *Norme per l'abilitazione nelle discipline statistiche* che fu convertito in legge con la legge 18 dicembre 1930, n. 1748, *Conversione in legge del R. decreto 24 marzo 1930, n. 436, concernente norme per l'abilitazione nelle discipline statistiche*.

<sup>168</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 96.

<sup>169</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 18.

il problema degli impiegati addetti alle statistiche. Infatti, al contrario che per i dirigenti degli Enti locali, nessuna preparazione in statistica era richiesta per i semplici impiegati. Ecco perché Niceforo e Giannini, nella sessione del 1929, richiesero che fra le materie di concorso per accedere negli Enti locali fosse compresa la statistica. Il Consiglio ampliò la proposta e, nell'articolato ordine del giorno che approvò, manifestò l'esigenza che occorresse progressivamente preparare il personale necessario per i servizi statistici degli Uffici centrali e locali, e a tal fine era necessario fare adeguato posto negli esami di concorso anche alla statistica<sup>170</sup>.

È da sottolineare come l'opera di Gini volta alla preparazione degli addetti ai lavori statistici abbia trovato un valido e convinto sostegno nel Consiglio Superiore. Facendosi forte delle norme che attribuivano all'ISTAT il compito di promuovere gli studi statistici e facendosi schermo del Consiglio Superiore, Gini introdusse nell'ordinamento universitario italiano le Scuole di Statistica che nessun professore universitario di statistica avrebbe potuto ottenere, isolato com'era all'interno delle Facoltà in cui insegnava: Giurisprudenza, Scienze Politiche o gli Istituti Superiori di Scienze Economiche e Commerciali. E grande importanza all'insegnamento della statistica fu data da Gini, tramite l'ISTAT, anche con la legge sull'abilitazione nelle discipline statistiche che, se fosse stata osservata, avrebbe valorizzato al massimo la figura dello statistico.

### 3.2.6. *La nomina dei due membri del Comitato tecnico e del Comitato amministrativo*

Nella sessione del 1926 si procedette alla scelta fra i membri del Consiglio dei due membri del Comitato tecnico. Dal verbale risulta che furono eletti i professori Benini e Livi<sup>171</sup>. Membri del Comitato amministrativo furono nominati gli onorevoli Olivetti e Serpieri<sup>172</sup>.

Con l'entrata in vigore della nuova normativa, nel 1929 si dovettero nominare ancora due consiglieri nel Comitato tecnico e due in quello amministrativo.

Prima delle votazioni il Presidente tracciò un quadro della situazione che però differiva da quello che si ricava dai verbali delle due sessioni precedenti:

---

<sup>170</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, Annali di Statistica, s. VI, v. VII, p. 15-16.

<sup>171</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 181.

<sup>172</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 192.



«GINI, *Presidente*. – ... Del precedente Comitato Tecnico facevano parte, insieme col Presidente e col Direttore generale dell'Istituto, come membri designati dal Consiglio, il prof. Benini e il prof. Savorgnan, ma il prof. Benini non desidera essere riconfermato in tale incarico.

Fa poi presente l'opportunità che sia i membri del Comitato Tecnico come quelli del Comitato Amministrativo risiedano a Roma, affinché possano prontamente essere convocati ogni volta che se ne presenti la necessità»<sup>173</sup>.

Si possono intuire i fatti che erano intercorsi: Livi infatti era stato l'unico membro del contingente degli universitari a non essere stato confermato nel nuovo Consiglio<sup>174</sup>, ma non si comprende come si fosse potuto sostituire legittimamente Livi con Savorgnan senza che vi avesse provveduto il Consiglio Superiore, cui spettava la nomina.

Il Consiglio designò a far parte del Comitato tecnico Niceforo e Savorgnan<sup>175</sup>.

Analoga stranezza si rileva a proposito del Comitato amministrativo per il quale si dava come già in carica Troise, mentre risultava esserlo Serpieri:

«GINI, *Presidente*. – Riferisce che del Comitato Amministrativo fanno parte, come membri di diritto, oltre al Presidente e al Direttore generale dell'Istituto, S.E. Beer, come rappresentante della Presidenza del Consiglio, S.E. Giannini come magistrato e il dott. Pasquale Troise per il Ministero delle Finanze. Aggiunge che del precedente Comitato Tecnico facevano parte, come eletti dal Consiglio, il dott. Troise e l'on. Olivetti che non ha potuto essere presente alla seduta odierna ma che ha sempre preso parte attivissima ai lavori del Consiglio Superiore e a quelli del Comitato Amministrativo».

Il Consiglio nominò all'unanimità Olivetti e Savorgnan<sup>176</sup>. Quest'ultimo quindi venne a far parte sia del Comitato tecnico che di quello amministrativo.

Non risulta, dai verbali delle sedute del Consiglio Superiore, che nel 1931 vi sia stata un'ulteriore elezione dei rappresentanti del Consiglio nel Comitato tecnico e in quello amministrativo; ma dalle decisioni prese da

---

<sup>173</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 14, intervento del Presidente Gini.

<sup>174</sup> Livi rientrò nel Consiglio Superiore subito dopo le dimissioni di Gini (si veda il paragrafo 1 del capitolo 2 della parte II).

<sup>175</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 14.

<sup>176</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 14.

quei due organismi si ricava che fino a quando Gini fu Presidente dell'ISTAT seguirono a rimanere in carica i Consiglieri eletti nel 1929.

### 3.3. Il funzionamento dell'Istituto Centrale di Statistica

#### 3.3.1. La sede

All'inizio della presidenza di Gini, si era pensato di risolvere i più urgenti problemi di spazio con l'ampliamento della sede di via di Santa Susanna. Il Consiglio Superiore appoggiò il Presidente nella sua proposta e nel 1927 approvò l'ordine del giorno:

«Il Consiglio Superiore di Statistica, considerato che alla volontà di S.E. il Capo del Governo, che lo spoglio del prossimo censimento 1931 sia compiuto nel solo spazio di un anno, non sarebbe possibile ottemperare qualora l'Istituto Centrale di Statistica non disponesse, in epoca non posteriore al 1° gennaio 1931 di nuovi locali, capaci di contenere le 500 persone che saranno assunte all'uopo;

afferma la necessità di ampliare l'edificio dell'Istituto con la costruzione di una nuova ala sul lato prospiciente il giardino;

dà mandato al Presidente:

- a) di svolgere l'azione necessaria affinché, col concorso del Provveditorato dello Stato, la spesa preventivata di L. 3.000.000 sia scaglionata nei quattro esercizi finanziari dal 1927 al 1930;
- b) di volere, quanto più sollecitamente si possa, espletare tutte le altre pratiche necessarie affinché i lavori possano essere iniziati quanto prima»<sup>177</sup>.

La soluzione prospettata nell'ordine del giorno divenne automaticamente transitoria quando fu deciso di costruire per l'Istituto una nuova sede, che si prevedeva fosse disponibile nel 1931. In ogni caso nel 1929 il Presidente poté comunicare al Consiglio Superiore che dopo una lunga controversia, l'Istituto, proprio in quei giorni, era riuscito a farsi aggiudicare il terreno compreso fra il suo edificio e quello della stazione di Patologia vegetale, sul quale era già progettato un padiglione che avrebbe permesso di aumentare il personale o di sistemare meglio l'attuale, in attesa del passaggio nella nuova sede<sup>178</sup>. Di questa il Presidente illustrò

<sup>177</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 202.

<sup>178</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 20.

ai Consiglieri le planimetrie. Successivamente il Consiglio Superiore fu messo al corrente in dettaglio della realizzazione del nuovo edificio dal Direttore Generale Molinari che presentò una relazione<sup>179</sup> che invogliò i Consiglieri ad effettuare un sopralluogo all'edificio in costruzione.

Per fortuna non fu realizzata, forse per mancanza di fondi, l'idea del Presidente di costruire all'esterno dell'edificio un orologio demografico e cioè un contatore che dava la popolazione del Regno ad ogni istante, mentre quattro serie di lampadine, in croce, che si accendevano «ritmicamente ad ogni tanti minuti», avrebbero rappresentato il numero delle nascite, delle morti, delle immigrazioni e delle emigrazioni<sup>180</sup>. Quando se ne parlò in Consiglio Superiore, Gini tenne a precisare che l'idea non era sua perché tale orologio demografico esisteva già nel Census Bureau degli Stati Uniti d'America, ove era tenuto internamente, mentre l'Istituto lo avrebbe messo all'esterno, affinché anche il pubblico potesse interessarsi alle questioni demografiche<sup>181</sup>.

Ciò che fu realizzato sicuramente fu l'installazione degli orologi di controllo dell'entrata e dell'uscita del personale che si sarebbero dovuti sistemare anche alle entrate dei diversi saloni nei quali erano alloggiate grandi masse di lavoratori<sup>182</sup>.

### 3.3.2. La situazione finanziaria

Finché l'Istituto non ebbe problemi di bilancio, perché le sue dotazioni erano sufficienti allo svolgimento delle attività consentite dalla ristrettezza dello spazio, il Consiglio Superiore non si occupò, o non fu investito, del problema delle dotazioni finanziarie. Ma, non appena si profilò la possibilità che l'Istituto ampliasse le sue attività grazie alle maggiori disponibilità di spazi consentite dal trasferimento nella nuova sede, si verificò non l'aumento richiesto delle dotazioni, ma la loro decurtazione di circa il 34%. Allora, nel gennaio 1931, il problema fu sottoposto al Consiglio, che ovviamente prese una posizione netta a favore dell'Istituto.

---

<sup>179</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 4-9, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>180</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 8, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>181</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 8, intervento del Presidente Gini.

<sup>182</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 7, relazione del Direttore Generale Molinari.

Fino ad allora l'Istituto aveva goduto di un contributo annuo dello Stato di 2 milioni di lire, fissato dalla legge del 1926, a cui si aggiungevano quelle assegnazioni che la ex Direzione Generale della Statistica aveva avuto per spese di stampa e per spese di ufficio, quando apparteneva al Ministero dell'Economia Nazionale. A queste assegnazioni si erano aggiunti gli stipendi dovuti agli impiegati dei ruoli transitori passati all'Istituto. «Tutti questi fondi erano stati pacificamente trasferiti all'Istituto ed anzi erano tenuti distinti da altri fondi»<sup>183</sup>. Il decreto-legge del 1929 portò il contributo statale da 2 a 3 milioni e perciò – come volle chiarire Giannini – poiché la legge parlava di un fondo per il funzionamento dell'Istituto, la Finanza «considera tutti gli altri impegni, che figurano già in bilancio, come non derivanti da un obbligo di legge. Perciò essa non fa una questione di percentuale, ma ritiene di dover dare unicamente il fondo di 3 milioni, togliendo tutto il resto»<sup>184</sup>. Ma Gini fece osservare che se si fosse realizzata la falciatura del Ministero delle Finanze, non sarebbe stato possibile andare avanti nei lavori così felicemente iniziati ed aggiunse che aveva il sospetto che la Finanza avrebbe voluto anche ritornare sulla propria decisione nei riguardi del fondo aggiuntivo di 5 milioni per i censimenti agricoli, di cui la Presidenza del Consiglio aveva dato all'Istituto comunicazione ufficiale; il che avrebbe significato l'arresto di almeno alcuni censimenti agricoli<sup>185</sup>. Il Presidente aveva esposto la grave questione anche al Capo del Governo, il quale gli aveva fatto intendere, come fosse perfettamente d'accordo con lui, nel ritenere che le assegnazioni non dovessero essere diminuite<sup>186</sup>.

Stimolato dal Presidente, il Consiglio Superiore approvò all'unanimità l'ordine del giorno:

«Il Consiglio Superiore di Statistica,

informato delle intenzioni manifestate dalla Finanza di non fare luogo per l'esercizio 1931-32 all'assegnazione dei contributi a favore dell'Istituto Centrale di Statistica che non sono previsti dalla legge fondamentale o da leggi speciali e di non concedere altresì i 5 milioni necessari per ultimare lo spoglio e la elaborazione dei censimenti agricoli;

<sup>183</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 11, intervento del Presidente Gini.

<sup>184</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 12, intervento di Giannini.

<sup>185</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 11, intervento del Presidente Gini.

<sup>186</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 11, intervento del Presidente Gini.

richiamata la modicità della spesa che i servizi statistici importano per lo Stato in Italia, di gran lunga inferiore a quella degli altri Stati;

richiamati i voti della Giunta Generale del Bilancio circa le assegnazioni necessarie all'Istituto Centrale di Statistica;

considerato altresì l'aumento di spese generali conseguente al passaggio dei servizi statistici nel nuovo edificio;

considerato che ove non venisse fatta l'assegnazione dei 5 milioni suddetti, l'Istituto Centrale di Statistica sarebbe costretto a sospendere i lavori in corso per l'esecuzione del censimento agricolo, con grave danno materiale e morale;

fa voti:

- a) che, ad evitare che sia gravemente compromesso il funzionamento dell'Istituto e l'attuazione dei compiti ad esso affidati, nessuna riduzione venga attuata ai fondi messi a disposizione dell'Istituto per l'esercizio 1931-32 in confronto a quelli messi a sua disposizione nell'esercizio 1930-31;
- b) che siano rivolte energiche premure ai Ministeri e agli Uffici competenti, affinché l'Istituto possa al più presto contare sull'assegnazione dei 5 milioni necessari per portare a termine l'elaborazione dei censimenti della agricoltura»<sup>187</sup>.

Nella relazione del Presidente presentata alla sessione successiva (dicembre 1931), venne evidenziato che la situazione era peggiorata perché la Finanza non ottemperava neppure alle decisioni del Capo del Governo di provvedere o con legge a nuove dotazioni o a stanziamenti straordinari. Si stava quindi avvicinando il momento in cui l'Istituto non avrebbe potuto più funzionare e avrebbe dovuto licenziare inesorabilmente buona parte del suo personale avventizio o in prova, a meno che non fosse intervenuto il Capo del Governo per far dar corso alle sue decisioni<sup>188</sup>.

Pur essendo il problema di una gravità estrema per la vita dell'Istituto e pur essendo il Consiglio già intervenuto in materia, vi fu Boldrini che osservò che la questione non doveva essere trattata dal Consiglio Superiore, essendo questo un organo tecnico e non amministrativo e quindi non erano di sua competenza i problemi finanziari. Ma contro la tesi di Boldrini si schierò Giannini che riteneva che il Consiglio non potesse

---

<sup>187</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 72-73.

<sup>188</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVII, p. 48.

prescindere dal seguire lo svolgimento della vita dell'Istituto, la quale era ovviamente alimentata dai mezzi finanziari. Il Consiglio, quindi, avrebbe potuto emettere un voto per riconfermare quelli delle precedenti sedute ed esprimere la speranza che l'Istituto potesse raggiungere quella stabilizzazione di entrate che gli consentisse anzitutto di svolgere il programma di lavoro attuale, salvo poi avere mezzi adeguati per l'attuazione dei vari altri compiti affidatigli dalla Legge istitutiva<sup>189</sup>. Boldrini, rimesso in riga, approvò allora con gli altri l'ordine del giorno stilato da Giannini:

«Il Consiglio Superiore di Statistica,

riconfermando i voti espressi nella precedente sessione per quanto concerne lo sviluppo delle statistiche e dei relativi servizi;

constata con viva preoccupazione che la situazione finanziaria dell'Istituto è tale da non dare alcuna garanzia che possa continuare a funzionare se non intervengono provvedimenti d'urgenza per adeguare il bilancio delle entrate alle spese strettamente necessarie per il suo funzionamento pel corrente esercizio;

fa voto:

- 1) che siano adottati d'urgenza i provvedimenti necessari per assestare il bilancio delle entrate per il corrente esercizio, ripristinando i fondi soppressi e tenendo conto delle maggiori necessità derivanti all'Istituto dall'occupazione del nuovo edificio;
- 2) che per il prossimo esercizio finanziario siano assegnati all'Istituto i fondi occorrenti perché possa attendere tranquillamente e sicuramente allo svolgimento della sua normale attività, in attesa che il miglioramento della situazione finanziaria del Paese consenta di assegnargli i maggiori fondi che occorrono per la progressiva attuazione dei compiti previsti nella sua legge istitutiva»<sup>190</sup>.

### 3.3.3. Gli organi periferici

Gli organi periferici dell'Istituto Centrale erano gli uffici municipali e, successivamente, i Consigli Provinciali dell'Economia (che in un secondo momento assunsero il nome di Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa). Altri organi periferici erano gli Uffici delle Prefetture che però non sembra espletassero un'attività statistica importante ma, in ogni caso, essi non dettero adito a lamentele.

<sup>189</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 11, intervento di Giannini.

<sup>190</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 11.

Il tallone di Achille del sistema statistico creato nel 1926 e nel 1929 era proprio costituito dagli organi periferici, perché essi non dipendevano dall'Istituto che, quindi, poco o niente poteva fare per migliorarne il funzionamento che lasciava molto a desiderare. Molte volte intervenne il Consiglio Superiore con inviti agli Enti, da cui dipendevano gli organi periferici, affinché fossero migliorate l'attrezzatura di macchine, la consistenza e la preparazione del personale.

Nel 1929 il Consiglio affrontò il problema di come controllare le attività degli organi periferici. Gini osservò che la questione del controllo era evidentemente assai grave e si dichiarò d'accordo con Giannini nel ritenere che un controllo fosse molto difficile da fare e che i controlli eseguiti dall'antica Direzione Generale della Statistica erano praticamente inutili. Un controllo sarebbe potuto essere efficace soltanto se eseguito da persone che si dedicavano esclusivamente a tale genere di attività, come, ad esempio, avrebbero potuto fare degli Ispettori regionali, di cui si auspicava l'istituzione<sup>191</sup>. Il Consiglio Superiore appoggiò unanime la tesi del Presidente votando un ordine del giorno in cui osservò che per il miglioramento delle statistiche era essenziale «rafforzare le funzioni di controllo sui funzionari che attendono, negli uffici locali delle Amministrazioni dirette e indirette dello Stato, alla raccolta dei dati, con una maggiore sorveglianza da parte dei dirigenti degli Uffici, e con l'istituzione, appena sarà possibile, di Ispettori regionali»<sup>192</sup>.

Nel gennaio del 1931 Gini ricordò al Consiglio Superiore che la legge, con la quale era stato creato l'Istituto, aveva disposto che i Consigli Provinciali dell'Economia funzionassero da organi locali dell'Istituto. Naturalmente l'Istituto si era valso di questa utilissima disposizione, e si doveva riconoscere che, se non ci fossero stati gli ispettori dei Consigli Provinciali dell'Economia, il censimento agricolo non sarebbe riuscito. I Consigli costituivano la base necessaria per tutte le indagini economiche come i Comuni e le Prefetture erano la base per le indagini demografiche<sup>193</sup>. Se però vi erano dei Consigli Provinciali che non nuotavano nell'abbondanza, ve ne erano anche parecchi che avevano mezzi cospicui; inoltre, mentre vi erano dei Consigli che domandavano all'Istituto il consenso per certe ricerche, altri, al contrario, si rifiutavano di eseguire

---

<sup>191</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 10, intervento del Presidente Gini.

<sup>192</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 15.

<sup>193</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 55, intervento del Presidente Gini.

quelle prescritte dall'Istituto<sup>194</sup>. Sulla questione intervenne il Consiglio Superiore con il suo ordine del giorno:

«Il Consiglio Superiore  
prende atto dei notevoli servizi che gli Uffici dei Consigli Provinciali dell'Economia hanno reso all'Istituto Centrale di Statistica;

insiste sulla assoluta necessità che detti uffici siano conservati come organi locali dell'Istituto Centrale;

e fa voti che il Ministero delle Corporazioni provveda a dotarli dell'attrezzatura necessaria per i servizi statistici e, per quello che riguarda l'organizzazione statistica dei predetti Consigli, le disposizioni vengano previamente presentate all'Istituto Centrale di Statistica per il parere prescritto dalla Legge»<sup>195</sup>.

Da parte sua l'Istituto cercò di migliorare l'attività statistica dei Consigli Provinciali istituendo premi per le migliori relazioni annuali da essi predisposte.

Al funzionamento degli Uffici municipali di statistica fu dedicata parte della discussione della sessione del dicembre 1931. Boldrini richiamò l'attenzione del Consiglio sul fatto che una legge del 1926 regolava l'ordinamento e il funzionamento degli Uffici municipali di statistica delle grandi città e li metteva alla diretta dipendenza del podestà. Tali Uffici erano quindi stati posti in quella condizione di preminenza che avrebbe dovuto facilitare la loro azione; essi avevano, però, bisogno di essere sviluppati e indirizzati verso compiti più vasti, e per ottenere questo era necessario, innanzi tutto, assicurare a tali Uffici personale adeguato. I compiti che gli Uffici statistici municipali assolvevano potevano essere di carattere ordinario, in collaborazione con l'Istituto Centrale di Statistica, come per i censimenti, per le rilevazioni sui prezzi, consumi, salari, ecc., e di carattere straordinario, come ad es. per la rilevazione che si stava facendo in qualche città per le statistiche sugli infortuni. Pertanto Boldrini invitò il Consiglio Superiore ad esprimere un voto perché gli Uffici statistici municipali fossero attrezzati convenientemente<sup>196</sup>. Ma la bozza di voto preparata da Boldrini non toccò questo punto, fu giudicata «troppo diffusa» e la parte di essa che fu approvata non aveva importanza alcuna per l'attività dell'Istituto Centrale.

---

<sup>194</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 56, intervento del Presidente Gini.

<sup>195</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 70.

<sup>196</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 9-10, intervento di Boldrini.



Le Cattedre Ambulanti di Agricoltura non erano organi provinciali dell'ISTAT, mentre sussisteva l'esigenza che lo fossero per tutte le rilevazioni in campo agrario. La richiesta fu avanzata esplicitamente, nel settembre 1930, dalla Commissione di studio per le statistiche agrarie, che era presieduta da Serpieri<sup>197</sup>. Il parere della Commissione costituì la base per un progetto di decreto-legge che fu preparato dal Ministero dell'Agricoltura d'accordo con l'Istituto Centrale. Ma – secondo Gini – si oppose la Finanza che temeva che l'aggregazione a ciascuna Cattedra Ambulante di un aiuto, adibito alla compilazione delle statistiche agrarie, avrebbe comportato un aggravio di spese<sup>198</sup>.

La grave situazione degli organi periferici, già in funzione o in fieri, costrinse il Consiglio Superiore, nel dicembre 1931, a tornare alla carica, esprimendo il voto che si provvedesse alla sistemazione definitiva degli Uffici statistici locali, quali quelli delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura e degli Uffici Provinciali dell'Economia Corporativa, affinché fossero messi in grado di assolvere i compiti che erano a loro affidati<sup>199</sup>.

---

<sup>197</sup> «La Commissione di studio per le Statistiche agrarie,

riconoscendo la necessità e l'urgenza di un ordinamento dei servizi periferici della Statistica agraria meglio adeguato ai loro fini, di cui va crescendo l'importanza nel nostro Paese in relazione alla politica rurale del Regime;

è d'avviso che:

1° le Cattedre Ambulanti di Agricoltura debbano per legge costituire gli organi provinciali dell'Istituto Centrale di Statistica per quanto concerne i servizi di Statistica agraria e che i Direttori delle Cattedre siano i responsabili dell'andamento di essi;

2° detto servizio debba essere dichiarato obbligatorio per le Cattedre Ambulanti di Agricoltura, entro i limiti che la legge dovrà precisare;

3° anche oltre detti limiti, le Cattedre Ambulanti di Agricoltura possano essere chiamate all'esecuzione di particolari inchieste e studi statistici relativi alla vita economico-agraria provinciale, di intesa fra il Ministero dell'Agricoltura e l'Istituto Centrale di Statistica;

4° affinché, le Cattedre Ambulanti di Agricoltura possano rispondere ai compiti suindicati, è condizione indispensabile che ciascuna di esse sia provvista di un assistente specializzato che attenda ai servizi suddetti;

5° spettando per legge agli Ispettori Regionali di Agricoltura il compito di vigilare, indirizzare e coordinare i servizi delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura, degli Ispettori medesimi possa avvalersi l'Istituto Centrale di Statistica per quanto riguarda i servizi di Statistica agraria; e fa voti:

che il Governo metta a disposizione i mezzi finanziari occorrenti per le necessarie suindicate riforme».

(Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 172-173, Allegato alla relazione del Capo del I Reparto).

<sup>198</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVII, p. 17, intervento del Presidente Gini.

<sup>199</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVII, p. 18.

### 3.4. Le indagini dell'Istituto Centrale di Statistica

#### 3.4.1. I censimenti

Nonostante le segnalazioni del Presidente sui difetti che erano stati riscontrati nell'esecuzione del censimento generale della popolazione del 1921 e la sua comunicazione che sul materiale del censimento sarebbe stata eseguita un'indagine campionaria, pionieristica per quell'epoca, queste notizie non ebbero riscontri nella discussione del Consiglio Superiore. E questo non si occupò neppure del censimento generale del 1931 se non per un elemento, allora piuttosto marginale, che era stato sollevato da Sitta – e che oggi invece ha un forte risalto – quello della propaganda del censimento. L'idea non dispiacque a Gini, che invitò tutti i membri del Consiglio, che fossero anche docenti universitari di statistica, a dedicare una lezione all'illustrazione del censimento<sup>200</sup>, come pure i professori di scienze economiche degli istituti secondari. Il Consiglio Superiore volle estendere il campo su cui svolgere la propaganda e quindi espresse il voto:

«Il Consiglio Superiore,  
considerata la grande importanza del prossimo censimento generale della popolazione;  
ritenuta l'opportunità di preparare lo spirito della Nazione allo scrupoloso adempimento di questo alto dovere civile;  
fa voti perché, a mezzo di una speciale Commissione, nominata dal Presidente dell'Istituto, si addivenga alla organizzazione di una efficace propaganda»<sup>201</sup>.

L'opera di propaganda fu realizzata ed ebbe un notevole successo.

Su un censimento particolare discusse anche il Consiglio Superiore, quello degli italiani all'estero. Il problema fu introdotto nel gennaio 1931 dal Presidente che definì l'argomento alquanto delicato. Infatti erano già stati fatti alcuni censimenti degli Italiani all'estero, ma in realtà erano soltanto delle stime, e forse anche qualche cosa di meno preciso, perché non era possibile fare dei censimenti e neanche delle stime attendibili coi criteri allora adottati.

Si era pensato perciò di fare, in occasione del censimento del 1931, qualche cosa di più preciso, ed il Capo del Governo aveva pienamente

---

<sup>200</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 65, intervento del Presidente Gini.

<sup>201</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 70.

approvato l'idea<sup>202</sup>. Quello che interessava veramente non era tanto la conoscenza del numero dei cittadini italiani (che negli Stati Uniti e in alcuni altri Paesi erano ridotti al minimo) e di quelli di origine italiana che non conservavano, per buona parte, nessun legame con la Madre Patria; ma piuttosto di sapere il numero degli individui di origine italiana e di sentimenti italiani, che si sentivano ancora attaccati alla Madre Patria, sia che avessero, sia che non avessero abbandonato la cittadinanza<sup>203</sup>. Il censimento doveva essere preceduto anzitutto da un'anagrafe delle istituzioni italiane all'estero e poi da un'anagrafe degli italiani all'estero. Su invito del Presidente, il Consiglio Superiore, all'inizio del 1931, espresse il suo voto:

«Il Consiglio Superiore,

mentre rileva la grande importanza e la reale necessità del censimento degli italiani all'estero;

esprime il voto che esso sia preceduto, per la sua maggiore attendibilità e negli Stati in cui sia possibile, dalla esecuzione di una anagrafe degli italiani dei singoli Paesi del Mondo, e si augura che vengano eliminati gli ostacoli finanziari che hanno fatto soprassedere alla esecuzione del progetto, studiato dall'Istituto Centrale d'accordo con il Ministero degli Esteri»<sup>204</sup>.

Il voto però non ebbe alcun effetto, tanto che, alla fine dell'anno, il Presidente comunicò che per gli Italiani negli Stati Uniti, l'Ambasciatore si mostrava poco disposto a lasciar fare la rilevazione; per gli Italiani nelle altre parti del mondo il Ministero degli Esteri avrebbe avuto l'intenzione di fare qualche cosa riordinandone le anagrafi, ma aveva poi dichiarato che le decurtazioni apportate al suo bilancio erano state tali da fargli abbandonare l'idea del riordinamento, del quale pure riconosceva l'utilità grandissima<sup>205</sup>.

### 3.4.2. Le altre indagini e studi

Nella sessione del gennaio 1931, Benini espresse il suo compiacimento circa i confronti, relativi alle tavole di mortalità della popolazione i-

<sup>202</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 48, intervento del Presidente Gini.

<sup>203</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 49, intervento del Presidente Gini.

<sup>204</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 71.

<sup>205</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVII, p. 17, intervento del Presidente Gini.

taliana a diverse date, che erano stati oggetto di una comunicazione del Presidente al congresso di Tokio<sup>206</sup>, e ricordò un suo antico voto che l'Istituto Centrale di Statistica avrebbe forse potuto esaudire. Egli auspicava che si facessero tavole specializzate di mortalità, per alcuni gruppi professionali, raccogliendo in pari tempo le tavole già formate<sup>207</sup>. Il Presidente fu molto, forse troppo, deciso nella replica, comunicando che l'Istituto non disponeva dei dati necessari e che non era propenso ad eseguire studi molto particolari, perché essi richiedevano cospicui mezzi finanziari. Però se il Consiglio fosse stato d'accordo sul progetto espresso dal Prof. Benini, l'Istituto avrebbe potuto invitare quegli Enti ed associazioni, che possedevano dati per la costruzione di tavole di mortalità di speciali categorie, a fare il lavoro suggerito dal Prof. Benini<sup>208</sup>.

Amoroso allora suggerì di raccogliere in una pubblicazione unica tutte le tavole di mortalità speciali, che già erano state fatte, in quanto si trattava di un lavoro che comportava poca spesa e che poteva essere pubblicato anche senza il commento illustrativo. Gini, ritenendo forse di fare un complimento a Benini, disse di ritenere che il Prof. Benini avrebbe potuto eseguirlo molto bene e che l'Istituto avrebbe potuto aiutarlo non solo a ritrovare tutte le tavole vecchie, ma anche a rintracciare il materiale necessario per compilarne di nuove<sup>209</sup>. Ma la capacità di insistere di Benini non era inferiore a quella di resistere del Presidente:

«BENINI. – Espone un altro desiderio; quello, cioè, che nella statistica annuale delle cause di morte, venga dedicato un capitolo ad una indagine speciale, su qualche gruppo di malattie, in modo da poter combinare, mediante le schede, un maggior numero di caratteri di quelli che effettivamente si combinano nell'illustrazione delle cause di morte»<sup>210</sup>.

«GINI, presidente. – Dichiara che quando l'Istituto si sarà messo in pari nella pubblicazione dei dati sulle cause di morte, si potrà vedere se sia possibile fare nel senso desiderato qualche cosa di più di quanto già si fa»<sup>211</sup>.

<sup>206</sup> C. Gini e L. Galvani (1931), Uniformità delle tavole di mortalità, *Bulletin de l'Institut International de Statistique*, XIX Session (Tokio 1930), t. XXV, 3ème livraison, La Haye.

<sup>207</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 67, intervento di Benini.

<sup>208</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 67, intervento del Presidente Gini.

<sup>209</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 67-68, intervento del Presidente Gini.

<sup>210</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 68, intervento di Benini.

<sup>211</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 68, intervento del Presidente Gini.

Alla osservazione di Benini che sarebbe stato molto importante abbinare la professione alla causa di morte, Gini obiettò che per le professioni si avevano dati incerti e che non si era sicuri della esatta comparabilità di quelli raccolti in occasione della morte con quelli raccolti in occasione dei censimenti e che quindi riteneva che, prima di aggiungere alle cause di morte dati relativi alle professioni, fosse bene attendere. In ogni caso, secondo il Presidente, occorre procedere per gradi e non mettere mano a troppi lavori, perché l'Istituto si trovava in arretrato nella elaborazione delle statistiche delle cause di morte ed era molto occupato per il lavoro di controllo in quanto, se una volta le statistiche delle cause di morte non erano fatte con molto rigore, ora l'Istituto esigeva esattezza e puntualità<sup>212</sup>.

Nella sessione successiva tornò sull'argomento Niceforo, che chiese se, data la mole del volume sul movimento della popolazione, non fosse il caso di scinderlo in tre parti, dedicando un volume alla mortalità, uno alla nuzialità e uno alla natalità. Il primo, specialmente, avrebbe avuto un particolare interesse. Niceforo richiamò anche l'attenzione del Consiglio sulla sua vecchia proposta di pubblicare qualche monografia approfondita sopra una o un'altra forma di mortalità: per es. la tubercolosi, il suicidio, le morti accidentali, od altre cause di morte che potessero riuscire interessanti<sup>213</sup>. Ma anche per queste proposte ci fu il "no" del Presidente, anche se più sfumato di quello che era stato riservato a Benini. Infatti il Presidente comunicò che nel volume del movimento della popolazione nel 1927 era stata riordinata la parte relativa ai matrimoni, nel 1928 quella delle nascite, e che anche la parte relativa alle morti sarebbe stata successivamente riordinata; in seguito si sarebbero apportati altri perfezionamenti, e non era escluso che si sarebbe giunti alla scissione accennata da Niceforo. La difficoltà maggiore a tale riguardo stava però nel trovare chi compilasse le relazioni, non avendo i Capi Reparto il tempo materiale per dedicarvisi<sup>214</sup>.

Nella sessione del gennaio 1931, nel corso della discussione, Gini osservò che le due grosse lacune della statistica ufficiale italiana erano le statistiche forestali e quelle bancarie. Per le prime mancavano sia i mezzi finanziari per l'elaborazione dei dati sia il personale per la loro raccolta.

---

<sup>212</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 69, intervento del Presidente Gini.

<sup>213</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 10, intervento di Niceforo.

<sup>214</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 13, intervento del Presidente Gini.

Infatti i pochi ufficiali forestali, messi a disposizione del Comando della Milizia, bastavano appena – secondo il Comando – per i lavori ordinari e quindi non avevano il tempo di fare della statistica. Non poteva mancare perciò il voto del Consiglio Superiore:

«Il Consiglio Superiore,

constatato come non sia stato ancora possibile iniziare la esecuzione delle statistiche forestali,

fa voti che siano iniziate al più presto le rilevazioni ed elaborazioni di dette statistiche secondo il programma a suo tempo predisposto dalla Commissione di studio e che a tal fine:

- a) si rivolgano nuove e vive premure alla Finanza per l'assegnazione dei fondi a tal uopo necessari;
- b) che in attesa delle assegnazioni di tali fondi il Ministero dell'Agricoltura provveda a far eseguire dagli Organi della Milizia Forestale, d'accordo con l'Istituto Centrale di Statistica, tutte quelle rilevazioni statistiche che possono compiersi fin d'ora senza necessità di nuovi stanziamenti»<sup>215</sup>.

Anche questo voto non sortì alcun effetto visto che dopo un anno Gini comunicò che per le statistiche forestali il Ministero delle Finanze non voleva concedere fondi adeguati e che quello dell'Agricoltura non insisteva, come sarebbe stato necessario, per vincere tale resistenza. In merito osservò che d'altra parte non si trattava di una statistica di prima necessità<sup>216</sup>. La conclusione appare però strana per la persona che un anno prima aveva denunciata l'inesistenza delle statistiche forestali come una grossa lacuna per l'organizzazione statistica italiana.

Per le statistiche bancarie si apriva forse uno spiraglio in seguito al decesso del Governatore della Banca d'Italia Bonaldo Stringher, del quale, nel corso della stessa sessione del gennaio 1931, il Presidente aveva ricordato i meriti come statistico presso la Direzione Generale della Statistica, dove aveva lavorato per tre anni producendo pregevoli lavori di statistica bancaria. Infatti Gini informò il Consiglio che esisteva una Commissione di statistica bancaria, la quale si era riunita, presente il compianto Governatore Stringher, e che aveva stabilito un certo programma. Questo poi era stato ridotto al minimo, per le resistenze di Stringher ma, neanche così ridimensionato aveva avuto attuazione alcuna. Il Presi-

<sup>215</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 71.

<sup>216</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 16-17, intervento del Presidente Gini.

dente ricordò che l'Italia mancava assolutamente di una statistica bancaria, e, per quanto si fosse d'accordo con il Ministero dell'Economia Nazionale sulla necessità di farla, non si era venuti a capo di nulla. Il Capo del Governo ne aveva scritto più volte a Stringher, ma senza risultato. Gini espresse quindi l'augurio che il nuovo Governatore avrebbe attuato questo programma perché, altrimenti, si sarebbe dovuta di nuovo riunire la Commissione. Manifestò però il suo ottimismo in merito in quanto, avendo occasionalmente incontrato, nell'anticamera del Capo del Governo, il Vice-governatore della Banca d'Italia, Azzolini, gli aveva manifestato il suo programma, e questi si era dimostrato ottimamente disposto ed anzi aveva deplorato la mancanza di tali statistiche. Intervenne Sitta per comunicare che in giornata si sarebbe fatta l'elezione del Governatore della Banca d'Italia. Riprese la parola Gini per esprimere la sua convinzione che, se fosse stato nominato Azzolini [e infatti fu nominato], il punto di vista dell'Istituto sarebbe stato favorito, e per invitare il Consiglio ad esprimere un voto in proposito<sup>217</sup>. E il voto fu immediato:

«Il Consiglio Superiore,

rilevato come la mancanza di una statistica bancaria costituisca una grave lacuna per la statistica italiana,

fa voti che siano rivolte vive sollecitazioni al Governatore della Banca d'Italia affinché provveda a dare pratica esecuzione al programma di rilevazioni ed elaborazioni delle statistiche bancarie, già da tempo predisposto dall'apposita Commissione di studio»<sup>218</sup>.

Invogliato dal buon esito che aveva preso la discussione sulle statistiche bancarie, Amoroso domandò perché non venissero fatte le statistiche delle assicurazioni. Ma Gini gli replicò che il problema era ancora più complicato di quello delle statistiche bancarie. In ogni caso non mancò in proposito il voto del Consiglio che manifestò l'auspicio che il Ministero delle Corporazioni provvedesse all'impianto di una statistica delle assicurazioni e che, qualora difficoltà finanziarie ostassero a che questa iniziativa fosse direttamente presa dal Ministero, essa fosse assunta direttamente dagli Istituti delle Assicurazioni<sup>219</sup>.

---

<sup>217</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 46, intervento del Presidente Gini.

<sup>218</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 71.

<sup>219</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 69-70.

Per quanto riguardava le statistiche dei flussi di stranieri in entrata e in uscita dall'Italia, venne denunciato che la loro rilevazione era molto grossolana, essendosi ricorso ad un sistema molto semplice che già funzionava: alle frontiere i capi treno accertavano, in base ai passaporti, il numero delle persone che entravano ed uscivano a seconda della nazionalità e a seconda del sesso<sup>220</sup>. I dati venivano poi rimessi all'ENIT che li elaborava. Il Consiglio Superiore rivolse il suo plauso all'ENIT, forse per evidenziare quanto invece fosse inadempiente il Ministero dell'Interno nella rilevazione annuale degli stranieri residenti.

Il Consiglio Superiore discusse anche di qualche altra statistica particolare, che qui viene tralasciata. In ogni caso il quadro tracciato è abbastanza esaustivo. Ben di più fece l'ISTAT, ma il Consiglio Superiore si occupò soltanto di una piccola parte dell'opera che l'Istituto stava compiendo.

### 3.5. Il funzionamento del Consiglio Superiore di Statistica

#### 3.5.1. La redazione e la pubblicazione dei verbali delle sessioni

Nella prima sessione del Consiglio Superiore, nel dicembre 1926, fu affrontato il problema dell'aggiornamento dei verbali, la cui pubblicazione era ferma al 1921 e che, invece, era molto importante conoscere sia dal punto di vista scientifico che da quello amministrativo. Il Presidente assicurò che li avrebbe fatti pubblicare al più presto non integralmente ma in forma riassuntiva e su ciò ebbe l'approvazione del Consiglio Superiore<sup>221</sup>.

Nella sessione dell'anno successivo confermò le sue assicurazioni al riguardo<sup>222</sup> e mantenne la promessa: nel 1931 videro la luce tutti i verbali delle sessioni che si erano tenute dal 1921 al 1927.

#### 3.5.2. Le relazioni allegare alla relazione del Presidente

Nel 1929 fu instaurata da Gini la prassi di allegare alla relazione del Presidente quelle dei Capi Reparto dell'Istituto<sup>223</sup>. Queste erano state di-

<sup>220</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 51, intervento del Presidente Gini.

<sup>221</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 181, intervento del Presidente Gini.

<sup>222</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 203, intervento del Presidente Gini.

<sup>223</sup> Certamente queste relazioni erano state presentate al Presidente, insieme a quella del Direttore Generale, per la sessione del 1927 (si veda l'Appendice 1), ma non erano state rese pubbliche.



tribuite in bozze di stampa non definitive, nel corso della sessione, ai membri del Consiglio. Il Presidente avrebbe desiderato che i Capi Reparto avessero esposto, ciascuno per la sua parte, il contenuto delle relazioni, e che il Consiglio facesse le sue osservazioni; ma non era possibile far ciò in una sola giornata di riunione<sup>224</sup>. Fu allora proposto da Zingali che i membri del Consiglio esaminassero le relazioni dei Capi Reparto e facessero pervenire le loro osservazioni al Comitato Tecnico o al Presidente, il quale avrebbe poi fissato una seconda riunione del Consiglio per la relativa discussione<sup>225</sup>. Gini allora invitò i Consiglieri, che avessero desiderato che qualche argomento fosse o maggiormente illustrato o, al contrario, riassunto, a far conoscere i loro desideri al Presidente stesso, come pure a fargli sapere se ritenevano opportuna una nuova riunione del Consiglio per discutere le relazioni<sup>226</sup>.

Si ritornò sull'argomento nella sessione del gennaio 1931: si ribadì che tutte le relazioni presentate dai Capi Reparto non erano che delle bozze e che i membri del Consiglio erano formalmente invitati a fare le loro osservazioni dopo averle lette e si decise che le osservazioni alle relazioni dovessero pervenire per la fine del mese; passato tale termine le relazioni sarebbero state considerate approvate nella forma originale<sup>227</sup>.

#### 4. Il giudizio dei Consiglieri sull'attività dell'Istituto Centrale di Statistica

Nel corso della prima sessione, quella del 1926, verso la fine della seduta antimeridiana della seconda giornata dei lavori, terminata l'ampia discussione sul regolamento interno dell'Istituto ed effettuata la nomina dei due membri del Comitato tecnico, prese di nuovo la parola Sitta per esprimere il suo plauso al Presidente e i suoi ringraziamenti. Aveva così inizio un rituale che si sarebbe generalmente ripetuto in modo analogo sotto tutta la presidenza di Gini e sotto quella successiva di Savorgnan. Ecco il resoconto che si legge nel verbale della seduta:

«SITTA. – Dichiaro di aver ascoltato con interesse il discorso pronunciato dal Presidente innanzi al Capo del Governo e si rende anche in-

---

<sup>224</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 4, intervento del Presidente Gini.

<sup>225</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 4, intervento di Zingali.

<sup>226</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 16, intervento del Presidente Gini.

<sup>227</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVI, p. 63, intervento del Presidente Gini.

terprete dei sensi di compiacimento degli altri membri del Consiglio per il molto e importante lavoro compiuto in questo breve periodo. Ricorda con gratitudine l'opera prestata dal prof. Benini come Presidente del vecchio Consiglio Superiore di Statistica<sup>228</sup>, nonché dal commendator Antonucci e manda al dott. Mancini, assunto alla carica di Direttore generale, un saluto beneaugurante»<sup>229</sup>. Non risulta che alcuno si associasse al compiacimento e ai ringraziamenti espressi dal Senatore Sitta e neppure che Gini lo ringraziasse.

Nella sessione successiva del luglio 1927, Sitta si limitò ad inviare un «saluto al gr. uff. dott. Mancini, per l'opera proficua svolta a vantaggio dell'Istituto, nel breve periodo della sua permanenza, nonché al gr. uff. dott. Verratti, che si accinge ad esplicitare la sua versatile attività in favore dell'Istituto»<sup>230</sup>. Questa volta tutto il Consiglio si associò alle parole di Sitta ed a mezzo di Benini manifestò «il suo plauso al Presidente, che ha saputo guidare e incitare il personale dell'Istituto a compiere in breve volgere di tempo una imponente mole di lavoro»<sup>231</sup>. Non seguì alcun cenno di ringraziamento da parte di Gini, neppure alla fine della sessione quando Benini reiterò il suo ringraziamento e il suo compiacimento<sup>232</sup>.

Nella sessione del dicembre 1929, assente Benini, appena Gini finì la lettura della sua relazione e fu anche esaurita una breve discussione sulla procedura dei lavori, Sitta si lanciò in un lungo panegirico dei provvedimenti legislativi di riforma del 1926 e del 1929, il cui resoconto inizia così:

«SITTA. – Non desidera fare osservazioni, ma soltanto esprimere la sua ammirazione per la bella ed esauriente relazione fatta dal Presidente e la sua grande soddisfazione per quanto si è ottenuto con la creazione dell'Istituto Centrale di Statistica, voluta dalla Legge 9 luglio 1926, n. 1162. Egli ha con molto interesse seguito l'opera dell'Istituto fin dalla sua formazione, avendo avuto l'onore di essere stato Relatore della legge citata dinanzi al Senato, e deve dichiarare che le speranze che erano sta-

---

<sup>228</sup> Sitta non era stato, però, membro del precedente Consiglio Superiore, mentre lo erano stati Coletti e Niceforo, che invece tacquero.

<sup>229</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 181, intervento di Sitta.

<sup>230</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 200, intervento di Sitta.

<sup>231</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 200, intervento di Benini.

<sup>232</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 206, intervento di Benini.

te espresse sia nella sua relazione, sia in quella dell'on. Acerbo dinanzi alla Camera dei Deputati, sono state sorpassate dai risultati ottenuti. Basta pensare alla condizione in cui si trovavano i servizi statistici prima della creazione del nuovo Istituto, per vedere quali progressi si sono compiuti»<sup>233</sup>. «Si ha quindi l'impressione che il Presidente non abbia fatto di per sé solo cosa ammirabile, ma sia anche stato un vero suscitatore di energie, sia al centro che alla periferia.

Ormai la statistica è diventata popolare, ed è nella coscienza comune che essa costituisce un servizio di cui tutti, anche gli organi periferici, sentono la profonda necessità.

Come Relatore della legge, che ha dato vita all'Istituto, non esita a dire che nessuna altra legge, secondo la sua impressione, ha avuto un successo più splendido»<sup>234</sup>.

A Sitta fece eco Coletti che si dichiarò «ammirato e ... quasi sopraffatto dalla relazione del Presidente» e si unì «al plauso, dagli altri colleghi espresso al prof. Gini, perché è ammirabile che uno studioso come lui abbia potuto sacrificare i suoi studi, per dare tutta intiera la sua opera, spesso anonima, alla ricostruzione della statistica»<sup>235</sup>.

Nella seduta del gennaio 1931 però Benini era presente e quindi fu lui a prendere la parola:

«BENINI – Dimostra il compiacimento suo e del Consiglio col dire che la vastità e varietà e importanza del programma, fin qui svolto dall'Istituto e quello in corso di esecuzione, desta in tutti un senso di sincera ammirazione. Tale programma gli fa bene intendere quale comprensione dei problemi scientifici abbia avuto il Capo del Governo e come sia stata felice la scelta che egli ha fatto, col mettere alla testa dell'Istituto Centrale di Statistica un uomo di una competenza vastissima, di una instancabile operosità e di una genialità che è rara a trovarsi nei capi delle pubbliche amministrazioni. Il plauso del quale egli, come anziano del Consiglio e come Presidente, in tempi meno leggiadri, del Consiglio stesso, ha voluto dare il segno, spetta naturalmente anche ai disciplinati collaboratori del Presidente, sia a quelli nominati sia a quelli che, per necessità di cose, sono rimasti anonimi nella sua relazione»<sup>236</sup>.

<sup>233</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, Annali di Statistica, s. VI, v. VII, p. 4, intervento di Sitta.

<sup>234</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, Annali di Statistica, s. VI, v. VII, p. 5, intervento di Sitta.

<sup>235</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, Annali di Statistica, s. VI, v. VII, p. 13, intervento di Coletti.

<sup>236</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 10, intervento di Benini.

Le parole di Benini ebbero la formale approvazione del Consiglio; seguirono alcuni altri interventi tra i quali uno di Savorgnan, che definì «bella»<sup>237</sup> la relazione del Presidente, ed uno di Sitta che, ovviamente, «si associa alle giuste e meritate parole indirizzate al Presidente dal Prof. Benini, che parla con tanta autorità, sia come antico Presidente del Consiglio Superiore di Statistica, sia come maestro di tutti i presenti»<sup>238</sup>. Al termine della sessione Benini riprese la parola «per dichiarare che in coerenza alle impressioni manifestate il giorno avanti, dopo la lettura della relazione fatta dal Presidente, egli per dare una maggiore solennità al consenso dato da tutti i Colleghi, propone il seguente voto:

“Il Consiglio Superiore,

udita la relazione del Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica, sul programma sinora svolto e in corso o in progetto,

esprime il suo vivo plauso al Presidente, prof. Gini, che preciso interprete delle alte direttive di S.E. il Capo del Governo, con energia pari alla sua grande competenza, va portando a compimento un'opera che collocherà la nuova statistica italiana in un posto di prim'ordine tra quelle delle maggiori Nazioni”<sup>239</sup>. Il Consiglio approvò all'unanimità. Il Presidente si limitò a ringraziare.

Nella sessione seguente, pur essendo presente, Benini non aprì bocca ma, in compenso, Sitta si abbandonò ad una lunga tirata:

«SITTA. – Crede di rendersi interprete dei sentimenti di tutti gli intervenuti, esprimendo al Presidente le più calde felicitazioni per i risultati ottenuti dopo cinque anni dall'applicazione della nuova legge sul riordinamento della statistica. Pensa che il Presidente debba ritenersi soddisfatto di veder coronato il suo desiderio di creare alla statistica un grande Istituto che potesse raccogliere il sempre più perfetto organismo che si è venuto formando grazie alla sua sapiente, continua meditazione, e grazie alla collaborazione attiva, appassionata dei Capi dei vari Servizi, a cominciare dal Direttore Generale, fra i quali ha saputo distribuire sistematicamente tutto il complicatissimo lavoro delle indagini statistiche. Il prof. Gini deve essere soddisfatto come scienziato e come organizzatore: come scienziato in quanto, dacché la Legge ha avuto vigore, si è raccolto materiale preziosissimo oltre che per pubbliche Amministrazioni, Enti ed

<sup>237</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 10, intervento di Savorgnan.

<sup>238</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 13, intervento di Sitta.

<sup>239</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 73.

altri Organi, anche per gli studiosi; come organizzatore, perché ha visto riordinare quei Servizi che erano caduti in una specie di collasso, specialmente nel periodo del dopo-guerra»<sup>240</sup>.

Per la prima volta l'on. Olivetti si unì nell'elogio a Gini, lui che sino ad allora poche volte era stato presente e in quelle, in cui lo era stato, poche volte aveva preso la parola:

«... Si associa infine alle parole di plauso pronunciate dal Senatore Sitta per quanto concerne l'opera svolta dal Presidente, e si augura che essa possa continuare intensa anche per l'avvenire, affinché l'Istituto, sia pure attraverso qualche economia e qualche rinuncia, seguiti a svolgere inalterata la propria azione»<sup>241</sup>.

Pietra si associò «al plauso rivolto al Presidente per la mirabile opera da lui compiuta»<sup>242</sup>; lo stesso fece Zingali che riconobbe «gli alti meriti del Presidente e ... i risultati conseguiti nel campo statistico»<sup>243</sup>; Boldrini si complimentò per la «interessante ed ammirevole» relazione del Presidente<sup>244</sup>; Niceforo si associò «al plauso tributato al Presidente per l'attività sempre nuova e fiorente dell'Istituto Centrale di Statistica»<sup>245</sup>. Nessun altro prese la parola per rallegrarsi. Perciò l'elogio esplicito all'opera di Gini fu pronunciato soltanto da alcuni Consiglieri, ma non si addivenne ad un voto collettivo di plauso, come era avvenuto nella sessione precedente. Ciò fa pensare che la maggioranza non volesse più riconoscere esplicitamente i grandi meriti del Presidente e rendergli omaggio. Forse era stata fiutata l'aria che spirava nei riguardi del Presidente o era stata percepita la violenza della relazione di Gini. Passarono infatti poche settimane e Gini dovette rassegnare le dimissioni dal suo incarico. Olivetti non sarebbe potuto essere meno tempista col suo auspicio!

In ogni modo Gini volle esprimere il suo ringraziamento:

«GINI, *presidente*. – È grato sia al Senatore Sitta, sia agli altri colleghi che hanno voluto associarsi alle lusinghiere parole di lui<sup>246</sup>, per l'o-

<sup>240</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVII, p. 5, intervento di Sitta.

<sup>241</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVII, p. 7, intervento di Olivetti.

<sup>242</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVII, p. 8, intervento di Pietra.

<sup>243</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVII, p. 9, intervento di Zingali.

<sup>244</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVII, p. 9, intervento di Boldrini.

<sup>245</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVII, p. 10, intervento di Niceforo.

<sup>246</sup> Perciò il ringraziamento non fu rivolto a tutti i colleghi.

pera svolta ai fini dell'organizzazione e del funzionamento dell'Istituto, parole che vanno estese a tutto il personale dell'Istituto, ai suoi dirigenti, al Comitato Tecnico e al Comitato Amministrativo»<sup>247</sup>.

Un po' più selettivo era stato Gini nel ringraziamento manifestato nel corso della sessione del 1929: «Dichiara di essere stato molto sensibile agli elogi tributatigli, i quali però vanno da lui condivisi con tutti, o quasi, i suoi collaboratori, e specialmente col Direttore generale, dott. Molinari, per la efficace cooperazione che gli hanno prestato e gli prestano nel non facile compito che gli è stato affidato»<sup>248</sup>.

I riconoscimenti di Gini per la collaborazione avuta da chi lavorava nell'Istituto può sembrare, a chi non abbia mai conosciuto Corrado Gini, come un'espressione di circostanza, ma non lo era certamente. Gini, infatti, era molto parco nel manifestare ringraziamenti, elogi e riconoscimenti perché molto pretendeva sempre dagli altri, oltre che da se stesso, ma egli era anche estremamente sincero e quindi, se una volta esternava il suo riconoscimento, lo faceva perché era del tutto convinto di ciò che affermava. E in questo caso egli non teneva conto del ruolo ricoperto da chi aveva collaborato con lui ma del valore del contributo ricevuto.

## 5. L'attività dei Consiglieri nelle Commissioni di studio

L'impossibilità di riunire frequentemente il Consiglio Superiore, la difficoltà dell'Istituto Centrale di coordinare l'attività statistica delle altre Amministrazioni pubbliche e la scarsità di competenze presenti nello sparuto nucleo iniziale degli impiegati dell'ISTAT indussero il Presidente dell'Istituto a ricorrere allo strumento delle Commissioni di studio per risolvere tutti questi problemi.

Quando il Consiglio Superiore aveva anche il compito di sovrintendere all'Istituto Centrale, ossia nel triennio 1926-1929, le Commissioni di studio avevano lo «scopo di preparare e facilitare l'opera del Consiglio Superiore»<sup>249</sup>, mentre successivamente svolsero essenzialmente funzioni di supporto all'Istituto Centrale nella sua azione interna e in quella di coordinamento delle attività statistiche delle altre Amministrazioni pubbliche.

<sup>247</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVII, p. 12, intervento del Presidente Gini.

<sup>248</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, Annali di Statistica, s. VI, v. VII, p. 16, intervento del Presidente Gini.

<sup>249</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. II, p. 40.

Le Commissioni di studio erano costituite da membri del Consiglio Superiore e da competenti in specifiche materie i quali o appartenevano al mondo accademico o erano funzionari delle Amministrazioni nel cui campo operativo rientrava l'argomento studiato dalla Commissione. La composizione delle Commissioni di studio e gli intralci frapposti alla scelta dei Commissari furono così presentati da Gini al Consiglio Superiore nella sessione del 1927:

«Sono composte tali Commissioni, come Voi sapete, di esperti scelti dal Presidente dell'Istituto nel nostro seno o tra studiosi o funzionari di sicura competenza, e di altri funzionari designati, sia in generale, sia in relazione ai particolari problemi trattati, dalle amministrazioni statali o dagli Enti parastatali, ai quali spesso si aggiungono personalità e funzionari invitati a questa o quella seduta. Non nasconderò che la costituzione di tali Commissioni ha dato origine a qualche difficoltà che sembra superata, in quanto talune amministrazioni vedevano di mal'occhio che l'Istituto procedesse direttamente alla nomina dei propri esperti tra i loro funzionari, prerogativa d'altronde a cui l'Istituto, in ragione della sua competenza tecnica, non poteva rinunciare, tanto più che lasciava alle amministrazioni in parola la facoltà di designare altri funzionari come propri rappresentanti»<sup>250</sup>.

Nel luglio 1927, le Commissioni di studio che stavano lavorando, o che avevano terminato i loro lavori erano 25; ma il funzionamento della Commissione delle statistiche agrarie era stato bloccato in attesa del definitivo trasferimento all'Istituto Centrale del servizio delle statistiche agrarie e dell'ordinamento dell'Istituto di Economia Agraria, che era destinato a rimanere nel Ministero dell'Economia Nazionale<sup>251</sup>. Le 24 Commissioni di studio, che si erano riunite, avevano passato in rassegna tutta l'attività statistica delle Amministrazioni statali, degli Enti locali e degli Enti parastatali emettendo voti, che erano stati inviati sempre al Capo del Governo<sup>252</sup>, ed avevano svolto lavori che costituirono la base di molte iniziative e indagini intraprese dall'Istituto<sup>253</sup>.

Nel 1929 furono in funzione 36 Commissioni di studio: per le statistiche meteorologiche geofisiche ed idrografiche, per le statistiche geogra-

---

<sup>250</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 58.

<sup>251</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 58.

<sup>252</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 58.

<sup>253</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 64.

fiche, per quelle demografiche, per quelle dell'emigrazione, per la riforma dei registri della popolazione, per le statistiche sanitarie, per la costruzione di una tavola di mortalità selezionata, per le statistiche antropometriche, per le statistiche militari, per quelle sociali e sportive, per quelle dell'assistenza e della beneficenza, per le statistiche degli stranieri in Italia, per quelle culturali, per le statistiche agrarie, per le statistiche forestali, per i censimenti agrari, per le statistiche della macellazione, per le statistiche annonarie, per le statistiche della mortalità del bestiame, per quelle del lavoro, per le statistiche economiche, per quelle turistiche, per quelle degli Enti autarchici, per le statistiche finanziarie, per quelle industriali, per quelle dei lavori pubblici, per la formazione dei numeri indici del costo della vita, per le statistiche bancarie, per quelle delle assicurazioni, per le statistiche commerciali, e per quelle delle comunicazioni<sup>254</sup>. I lavori delle Commissioni di studio dettero luogo a proposte e voti<sup>255</sup> che portarono, fra l'altro, «alla riforma delle statistiche dell'emigrazione, alla istituzione delle statistiche sulla consistenza e sul movimento degli stranieri e alla riforma dei servizi di anagrafe»<sup>256</sup>. La vastità del campo coperto dagli studi delle Commissioni fa percepire il fervore e l'ampiezza delle ricerche condotte nei primi anni di vita dell'Istituto e l'impulso che i lavori delle Commissioni ebbero su quelli dell'Istituto. Quasi tutte le aree investigabili costituirono oggetto di studio, cosicché nel 1929 si poté considerare «compiuto nelle sue linee generali ... il lavoro di coordinamento dei programmi delle varie Amministrazioni» tanto che le Commissioni vennero convocate sempre più di rado, ma con obiettivi più immediati e qualora vi fosse «una nuova rilevazione da eseguire o da riformare»<sup>257</sup>.

Perciò le Commissioni furono ridotte drasticamente di numero e nel 1930 ne funzionarono soltanto 6: per il coordinamento delle circoscrizioni territoriali, per il censimento generale della popolazione, per il censimento degli italiani all'estero, per lo spopolamento montano, per le statistiche agrarie, e per quelle dei brefotrofi<sup>258</sup>.

<sup>254</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, Annali di Statistica, s. VI, v. VII, p. 129-139, Allegato 2° alla relazione del Capo del I Reparto.

<sup>255</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, Annali di Statistica, s. VI, v. VII, p. 73-128, Allegato 1° alla relazione del Capo del I Reparto (la descrizione delle proposte e dei voti occupò quindi ben 56 pagine degli Atti!).

<sup>256</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, Annali di Statistica, s. VI, v. VII, p. 26.

<sup>257</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, Annali di Statistica, s. VI, v. VII, p. 26.

<sup>258</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 163-176, Allegato 1° alla relazione del Capo del I Reparto.



Nel 1931 operarono 9 Commissioni di studio, di cui 2 avevano carattere «interno, riferendosi a una rilevazione di esclusiva competenza» dell'Istituto, il Censimento della popolazione, mentre le altre 7 esplicavano un'attività di coordinamento delle statistiche prodotte dai Ministeri (statistiche giudiziarie, agricole, dei trasporti, della disoccupazione, delle industrie elettriche, censimento agricolo nelle colonie)<sup>259</sup>.

Il coinvolgimento dei membri del Consiglio Superiore nelle attività delle Commissioni di studio fu massiccio, sia come presidenti delle Commissioni<sup>260</sup>, sia come loro membri<sup>261</sup>. Alcuni membri del Consiglio Superiore furono impegnati nelle Commissioni anche dopo il termine del loro mandato.

Insieme ai membri del Consiglio lavorarono nelle Commissioni, oltre ad alti funzionari delle Amministrazioni statali, eminenti scienziati e specialisti dei vari campi. La presenza nelle Commissioni di personalità come Riccardo Bachi, Bonaldo Stringher, Giorgio Mortara, Francesco Paolo Cantelli, Enrico Ferri, Paolo Medolaghi, Sergio Sergi, Giuseppe Tassinari, Lanfranco Maroi, Gustavo Del Vecchio, Roberto Almagià, Alberto Pirelli, Costantino Bresciani Turrone, Giovanni Dettori, Giotto Dainelli e Alberto Beneduce, insieme a quella dei membri del Consiglio Superiore, evidenzia una straordinaria apertura della statistica pubblica italiana verso il mondo accademico e scientifico e quello operativo, un'apertura che, dopo di allora ebbe luogo in misura assai più ridotta.

---

<sup>259</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 32-33; Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 130-138, Allegato 1° alla relazione del Capo del I Reparto.

<sup>260</sup> Ad eccezione della Commissione di studio sulle statistiche della macellazione degli animali, che nel 1929 fu presieduta da U. Giusti, che non era membro del Consiglio Superiore, tutte le altre furono presiedute dal Presidente o da un Consigliere.

<sup>261</sup> Si veda il Prospetto 3.

**Prospetto 3 - Membri del Consiglio Superiore di Statistica nelle Commissioni di Studio funzionanti negli anni 1929, 1930 e 1931**

Membro del Consiglio Superiore	Presenza nelle Commissioni di studio come					
	Presidente	Membro	Presidente	Membro	Presidente	Membro
	1929		1930		1931	
GINI	22		4		3	
AMOROSO	2	7				
BENINI		11		3	1	
BOLDRINI		4				1
COLETTI	1	5		2		
DEMICHELIS		6				
GIANNINI		1				
LIVI	2	16				
MANCINI	3	6		1		1
MOLINARI		5	1	4	5	3
NICEFORO		4		2		
OLIVETTI		4				1
PIETRA		1		1		1
SAVORGNAN		6		2		
SERPIERI	3	3	1			1
SITTA	1	6		1		1
TOSTI		4				1
TROISE		3				
VERRATTI	1	2				
ZINGALI		4		1		2
<b>Totale</b>	<b>34 (a)</b>		<b>6</b>		<b>9</b>	

(a) Una delle 35 Commissioni non era presieduta da un membro del Consiglio Superiore.

#### 4. L'ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA SOTTO LA PRESIDENZA DI FRANCO SAVORGNAN

##### 1. Gli ordini del giorno delle sessioni

L'ordine del giorno della prima sessione presieduta da Savorgnan presentò una novità rispetto agli ordini del giorno delle sessioni del periodo immediatamente precedente: alla "Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto" seguì il punto "Discussione della relazione e proposte eventuali" che nelle due sessioni successive divenne "Discussione della Relazione del Presidente e delle Relazioni allegate – Proposte eventuali"; dal 1935 in poi non fu più prevista la possibilità di eventuali proposte ma, per il resto, la formula rimase invariata fino al 1939<sup>1</sup>. La sostanza non era certamente cambiata perché, anche sotto la Presidenza di Gini dopo la relazione del Presidente seguiva la discussione sulla relazione, anche se non era espressamente indicata nell'ordine del giorno. Però la segnalazione esplicita, che appariva come uno stimolo per i membri del Consiglio Superiore a partecipare alla discussione, era un chiaro segno di cambiamento, cioè della volontà di dare maggior peso al ruolo del Consiglio Superiore nella gestione della statistica pubblica.

Un altro segno del cambiamento fu il rilievo dato alle relazioni dei Capi Reparto, che venivano esplicitamente menzionate nell'ordine del giorno per essere sottoposte alla discussione del Consiglio Superiore. Dal 1932 vi fu un'altra novità, che però non appare dagli ordini del giorno: la prima delle relazioni allegate a quella del Presidente fu da allora quella del Direttore Generale<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Si veda, anche per gli altri riferimenti di questo paragrafo, il Prospetto 1.

<sup>2</sup> Di ciò si tratterà più distesamente nel prossimo paragrafo.

**Prospetto 1 – Ordini del giorno delle sessioni del Consiglio Superiore di Statistica – Anni 1932-1942**

1932. SESSIONE ORDINARIA: 14-15 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VI, Vol. XXIX, 1933*)

1. Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto.
2. Discussione della relazione e proposte eventuali.
3. Nomina di un membro del Comitato amministrativo e di un membro del Comitato tecnico.
4. Varie.

1933. SESSIONE ORDINARIA: 4-5 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VI, Vol. XXXIII, 1934*)

1. Comunicazioni.
2. Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto.
3. Discussione della Relazione del Presidente e delle altre Relazioni allegate – Proposte eventuali.
4. Nuove funzioni della statistica nell'ordinamento corporativo dello Stato (prof. Pietra).
5. Insegnamento della statistica nelle Università ed Istituti Superiori (prof. Livi).
6. Pubblicazioni dell'Istituto (prof. Amoroso).
7. Uso della cartella biologica e psichica degli scolari (prof. Niceforo).
8. Ampliamento delle statistiche economiche (prof. Amoroso).
9. Rilevazioni statistiche nelle Colonie (prof. Livi).
10. Eventuali.

1934. SESSIONE ORDINARIA: 13-14 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VI, Vol. XXXIV, 1935*)

1. Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto.
2. Discussione della Relazione del Presidente e delle Relazioni ad essa allegate – Proposte eventuali.
3. Per la istituzione di una rilevazione continuativa della attrezzatura produttiva ad integrazione delle inchieste sulla attrezzatura industriale e commerciale (Relatore prof. Livi).
4. Delle statistiche economiche in generale ed in particolare delle statistiche monetarie e bancarie (Relatore prof. Amoroso).
5. Eventuali.

**Prospetto 1 (segue) – Ordini del giorno delle sessioni del Consiglio Superiore di Statistica – Anni 1932-1942**

1935. SESSIONE ORDINARIA: 20 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VI, Vol. XXXV, 1936*)

1. Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto.
2. Discussione della Relazione del Presidente e delle Relazioni ad essa allegate.
3. Intorno all'opportunità di predisporre tempestivamente la propaganda pel censimento generale della popolazione del Regno, del 21 aprile 1936 (Relatore On. Sitta).
4. Catasto sanitario delle abitazioni (Relatore prof. Niceforo).
5. Carta geografica della natalità specifica in Italia (Relatore prof. Niceforo).
6. Eventuali.

1936. SESSIONE ORDINARIA: 21 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VI, Vol. XXXV, 1936*)

1. Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto.
2. Discussione della Relazione del Presidente e delle Relazioni ad essa allegate.
3. Alcune osservazioni sulle tavole di mortalità per stato civile (Relatore prof. Livi).
4. Alcune ricerche storico-statistiche sulla popolazione italiana nei territori successivamente annessi (Relatore S.E. Benini).
5. Circa la pubblicazione delle statistiche relative alle malattie mentali (Relatore prof. Niceforo).
6. Per un coordinamento delle statistiche dello sport (Relatore prof. Niceforo).
7. Eventuali.

1937. SESSIONE ORDINARIA: 21 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VII, Vol. II, 1938*)

1. Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto.
2. Discussione della relazione del Presidente e delle relazioni ad essa allegate.
3. Indagini sull'andamento della natalità dal 1931 al 1936 (Relatore prof. Livi).

**Prospetto 1 (segue) – Ordini del giorno delle sessioni del Consiglio Superiore di Statistica – Anni 1932-1942**

4. Sulla opportunità di pubblicare ogni quinquennio dati sui matrimoni, nascite, morti e naturalizzazioni concernenti italiani all'estero per interi Stati o per singole città (Relatore S.E. il prof. Benini).
5. Eventuali.

1938. SESSIONE ORDINARIA: 22 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VII, Vol. IV, 1939*)

1. Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto.
2. Discussione della relazione del Presidente e delle relazioni ad essa allegate.
3. Eventuali.

1939. SESSIONE ORDINARIA: 21 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VII, Vol. V, 1940*)

1. Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto.
2. Discussione della relazione del Presidente e delle relazioni ad essa allegate.
3. La statistica amministrativa, nei suoi organi centrali e periferici ed il suo sviluppo in Regime fascista (allegata: una relazione del prof. Sitta).
4. L'abuso delle inchieste statistico-amministrative ed i pericoli che ne derivano (allegata: una relazione del prof. Boldrini).
5. Eventuali.

1940. SESSIONE ORDINARIA: 27 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VII, Vol. VII, 1943*)

1941. SESSIONE ORDINARIA: 23 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VII, Vol. VII, 1943*)

1942. SESSIONE ORDINARIA: 23 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VII, Vol. VII, 1943*)

Ordini del giorno non comunicati ufficialmente ai membri del Consiglio Superiore e successivamente non pubblicati negli Atti; non reperiti nelle documentazioni esistenti delle sessioni.

Probabilmente per dare ordine alla discussione, fin dalla sessione del 1933 iniziò la prassi che alcuni Consiglieri esponessero le loro considerazioni su particolari problemi sui quali essi stessi volevano attirare l'attenzione del Consiglio Superiore o che essi avevano fatto oggetto di studio su invito del Presidente o dello stesso Consiglio Superiore<sup>3</sup>.

Tra i punti messi all'ordine del giorno della sessione del 1932 vi fu la "Nomina di un membro del Comitato amministrativo e del Comitato tecnico" perché si erano resi vacanti i due uffici con la nomina a Presidente di Savorgnan. Anche se da allora si sarebbe dovuto provvedere per altre cinque volte alla nomina dei due membri dei due Comitati, l'argomento non fu mai più messo esplicitamente all'ordine del giorno.

Anche il punto "Comunicazioni" non fu inserito nell'ordine del giorno a partire dal 1934.

Con l'entrata in guerra dell'Italia nel 1940, per un'interpretazione, forse troppo restrittiva, degli atti legislativi sulla riservatezza da dare alle notizie riguardanti la sicurezza nazionale, l'ordine del giorno della sessione non fu più comunicato ufficialmente ai membri del Consiglio Superiore, contrariamente ai dettami del Regolamento interno<sup>4</sup>. Se fu comunicato ai Consiglieri solo informalmente, non fu successivamente pubblicato negli Atti. Perciò gli ordini del giorno delle sessioni del 1940, 1941 e 1942, che non sono stati neppure reperiti nelle documentazioni esistenti delle tre sessioni, sono completamente ignoti.

## 2. Le relazioni del Presidente

### 2.1. Le relazioni

Ai tempi della presidenza Gini, ogni membro del Consiglio Superiore, che fosse presente alla sessione, era messo in grado, dall'ascolto della relazione che il Presidente andava leggendo con la sua voce monotona, di conoscere l'attività dell'Istituto Centrale nell'anno solare precedente, quali problemi – o amministrativi o tecnico-scientifici o organizzativi – erano stati superati, quali altri erano ancora da risolvere ed esigevano la sua attenzione e il suo contributo. La relazione del Presidente era infatti esaustiva, toccava tutti gli elementi principali, era ricca di spunti di riflessione; potevano essere quindi anche trascurate le dettagliate relazioni dei Capi Reparto, allegate alla relazione del Presidente, di cui costituivano un accessorio, utile per l'approfondimento di punti particolari o settoriali.

---

<sup>3</sup> Si veda il Prospetto 1.

<sup>4</sup> Si veda il paragrafo 3 del capitolo I della parte II.

Ben poco, invece, un membro del Consiglio Superiore poteva apprendere dalla relazione del Presidente Savorgnan perché tutte le sue relazioni, dalla prima, che fu un po' più elaborata delle altre (forse perché doveva essere ascoltata dal Capo del Governo), all'ultima, che fu letta nel dicembre del 1942 (l'ultimo dicembre prima del crollo del Paese), erano molto brevi, stereotipate, generiche, prive di nette prese di posizione (che abbondavano nelle relazioni di Gini). In esse i problemi, se non già risolti – tranne quelli relativi al personale e alla gestione finanziaria – apparivano smorzati. Il Consiglio Superiore doveva ascoltare relazioni che descrivevano con estrema sintesi ciò che era già ben definito: ed infatti in esse si indugiava: sulle pubblicazioni che avevano visto la luce, che ovviamente avevano avuto luogo dopo che tutti i problemi relativi al progetto, alla rilevazione ed alla elaborazione erano stati risolti; sui lavori portati a termine dalle Commissioni di studio, che dovevano perciò avere già discusso e sviscerato i problemi affrontati; sugli studi che il Presidente stesso e i dipendenti dell'Istituto avevano presentato ai congressi scientifici. Il Consiglio Superiore veniva messo al corrente: dello stato di avanzamento dell'organizzazione dei censimenti e dei catastri agrario e forestale; delle operazioni di accentramento nell'ISTAT dei servizi statistici; dell'esito che avevano avuto i voti e gli ordini del giorno che il Consiglio aveva approvato; della sospensione della diffusione delle notizie economico-finanziarie (quando fu reso necessario dalle sanzioni o dalla guerra). Ma ciò che non mancò mai nelle relazioni fu la trattazione dei problemi che riguardavano il personale e la trattazione del problema principale che assillò l'ISTAT durante tutta la presidenza di Savorgnan: quello della situazione finanziaria deficitaria che condizionò pesantemente l'attività dell'Istituto. Solo raramente le relazioni accennarono alle statistiche correnti che venivano elaborate dall'ISTAT.

Della sinteticità delle relazioni presidenziali i membri del Consiglio Superiore non dovettero essere eccessivamente soddisfatti. Infatti nel 1937 venne così verbalizzato un intervento di Olivetti: «... Ha visto con molto piacere che nella relazione del Presidente succintamente, e in quella del Direttore in modo più dettagliato, è stata già portata l'attenzione dell'Istituto su questo speciale punto»<sup>5</sup>. Perfino Sitta, sempre pronto al plauso e all'osanna, non riuscì a trovare alcun complimento per una relazione del Presidente che non poteva non trovare "sintetica", mentre l'elogio fu per le relazioni ad essa allegate: «La vasta opera compiuta dall'Istituto,

---

<sup>5</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 3<sup>a</sup>, intervento di Olivetti.



oltre che risultare dal discorso sintetico del Presidente, è riportata in modo mirabile nelle relazioni del Direttore generale e di tutti i Direttori Capi Servizio»<sup>6</sup>.

## 2.2. Gli allegati alle relazioni

Mentre le relazioni sulle attività dei singoli Reparti furono allegate alla relazione del Presidente dal 1929 in poi, la relazione del Direttore Generale seguì quella del Presidente soltanto a partire dal 1932, cioè dalla prima sessione presieduta da Savorgnan.

Il Direttore Generale Molinari volle che la sua relazione annuale costituisse una descrizione globale dell'attività dell'Istituto e che non dovesse addentrarsi nei problemi particolari dei vari servizi. Egli esordì con questa affermazione:

«Le dettagliate relazioni del Vice Direttore e dei Capi Reparto mi dispensano dall'entrare nel merito dell'attività svolta dagli otto Reparti posti alle mie dipendenze, i cui lavori, per l'esercizio di un'efficace direzione tecnica e amministrativa, debbono essere seguiti d'avvicino e quotidianamente»<sup>7</sup>.

Le relazioni del Direttore Generale furono perciò molto esaurienti sull'organizzazione globale dell'Istituto, e trattarono con una certa ampiezza l'organizzazione dei servizi statistici pubblici, delle grandi indagini (come i censimenti, i catasti ecc), ma non contemplarono generalmente i problemi tecnici dei censimenti o delle indagini correnti<sup>8</sup>. Le prime due relazioni, quelle delle sessioni 1932 e 1933, trattarono problemi organizzativi generali (esclusivamente la prima e quasi completamente la seconda).

Fin dalla prima relazione Molinari dedicò ampia parte del suo discorso ad un argomento che doveva essere al culmine dei suoi interessi e che avrebbe trattato ampiamente in tutte le relazioni successive: l'organizzazione scientifica del lavoro<sup>9</sup>. Nel fare ciò il Direttore Generale non

---

<sup>6</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, Annali di Statistica, s. VII, v. IV, p. 3\*, intervento di Sitta.

<sup>7</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, Annali di Statistica, s. VI, v. XXIX, p. 95, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>8</sup> Si veda il Prospetto 2 in cui sono assemblati gli argomenti delle varie relazioni del Direttore Generale Molinari desunti dai loro indici.

<sup>9</sup> Le teorie sull'organizzazione del lavoro erano nate trent'anni prima, verso il 1900, dagli studi che l'ingegnere americano F. W. Taylor (1856-1915), scopritore tra l'altro degli acciai da taglio rapido, compì sul rendimento degli operai e sul coordinamento delle attività aziendali. Gli elementi base del problema dell'organizzazione del lavoro, e quindi della sua soluzione sono: l'ambiente, gli impianti e i servizi, il ciclo di lavorazione, i tempi di lavoro, i metodi di remunerazione, la standardizzazione del prodotto, gli elementi dell'organizzazione amministrativa e commerciale. Alcuni di questi elementi furono analizzati, per l'ISTAT, nelle relazioni del Direttore Generale.

**Prospetto 2 – Argomenti trattati nelle relazioni del Direttore Generale dell'ISTAT A. Molinari: 1932-1939**

## SESSIONE 1932

L'organizzazione dell'Istituto nel nuovo edificio di via Balbo –  
L'organizzazione tecnica: Ordinamento degli Uffici e metodi di lavoro. Le macchine per gli spogli e per i calcoli meccanici. Rilevazione, controllo e classificazione dei dati. L'archivio tecnico-scientifico. Le pubblicazioni. Rapida pubblicazione dei dati provvisori. Attribuzioni dei vari Reparti – Il personale – L'amministrazione – La riduzione degli stanziamenti e le economie – Altre attività della Direzione – Prospettive.

## SESSIONE 1933

## Parte I

A) *I rendimenti tecnici*

Organizzazione dei servizi statistici: Al centro. Alla periferia. Le prospettive future – I rendimenti del personale: Rendimenti dei lavori a mano. Rendimenti dei lavori a macchina – Stabilizzazione e sistemazione del personale: Personale avventizio addetto ai lavori straordinari. Personale avventizio addetto ai lavori ordinari. Personale a contratto – Perfezionamento delle pubblicazioni – Acceleramento delle pubblicazioni – Rapida pubblicazione dei dati

B) *I rendimenti economici*C) *Estensione delle rilevazioni*

## Parte II

*L'accresciuta attività dell'Istituto – Coordinamento delle statistiche eseguite dalle Amministrazioni pubbliche, dagli enti parastatali e corporativi*

## SESSIONE 1934

Parte I: *Le caratteristiche dell'anno 1934*A) *Nel campo tecnico:*

Ultimazione dei censimenti e preparazione dei nuovi – Estensione delle statistiche economiche: Statistiche dei prezzi. Statistica degli stocks. Statistiche bancarie. Statistiche della produzione. Occupa-

**Prospetto 2 (segue) – Argomenti trattati nelle relazioni del Direttore Generale dell'ISTAT A. Molinari: 1932-1939**

zione operaia nei lavori pubblici. Statistiche agricole. Statistiche sindacali e corporative. Statistiche internazionali- Accentrimento dei servizi statistici: Accentrimento delle statistiche del commercio estero e della navigazione. Accentrimento delle statistiche giudiziarie – Coordinamento delle statistiche nazionali – Incremento delle pubblicazioni

B) *Nel campo amministrativo:*

Ristabilito equilibrio del bilancio ordinario – Deflazione del personale avventizio e miglioramenti ad alcune categorie di personale

Parte II: *Rendimenti tecnici ed economici dell'Istituto*

A) *I rendimenti tecnici*

Organizzazione dei servizi al centro e alla periferia – I rendimenti del personale: Lavori a mano. Lavori a macchina – Stabilizzazione e sistemazione del personale – Perfezionamento delle pubblicazioni – Acceleramento delle pubblicazioni – Rapida pubblicazione dei dati

B) *I rendimenti economici*

Altre attività della Direzione Generale

SESSIONE 1935

Parte I: *Le caratteristiche dell'anno 1935*

A) *Nel campo tecnico:*

Risultati dei censimenti – Ottavo Censimento demografico e Ufficio Permanente dei Censimenti – Sviluppo e perfezionamento delle statistiche economiche: Calcolo di indici di carattere economico. Statistiche della superficie e della produzione forestale. Statistiche bancarie. Statistica degli stocks – Accentrimento e riordinamento delle statistiche del commercio estero e della navigazione; preparazione dell'accentrimento delle statistiche giudiziarie – Perfezionamento e acceleramento delle pubblicazioni

**Prospetto 2 (segue) – Argomenti trattati nelle relazioni del Direttore Generale dell'ISTAT A. Molinari: 1932-1939**

B) *Nel campo amministrativo:*

Modificazioni dello stato giuridico del personale e sistemazione di avventizi – Le economie conseguenti alle «sanzioni»

Parte II: *Osservazioni sul funzionamento dei servizi alla periferia e al centro:*

1) *Alla periferia:* Comuni. Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa

2) *Al centro:* Coordinamento e controllo delle statistiche eseguite dalle altre Amministrazioni. Rendimento dei servizi tecnici di carattere generale. Rendimento del personale. – Lavori a mano e a macchina. Indici dell'attività dell'Istituto. Economie e riservatezza dei dati

Altre attività della Direzione Generale

SESSIONE 1936

Parte I: *Le caratteristiche dell'anno 1936:* Sospensione delle pubblicazioni mensili di carattere economico e finanziario – VIII Censimento demografico e preparazione del Censimento industriale e commerciale – Statistica coloniale – Catasto agrario, ampliamento e sviluppo delle statistiche agricole ed economiche – Aggiornamento e tempestività delle pubblicazioni – Nuovo ordinamento interno dei servizi. Sistemazione del personale – Celebrazione del decennale dell'Istituto

Parte II: *Osservazioni sull'attività, sulle realizzazioni, sul funzionamento dell'Istituto:* Indici di attività dell'Istituto – Sintesi delle realizzazioni: *Movimento della popolazione:* Nuove rilevazioni; nuove elaborazioni; indagini speciali – *Statistiche agricole:* Nuove rilevazioni; nuove principali elaborazioni – *Statistiche economiche:* Nuove rilevazioni; nuove principali elaborazioni; modificazioni alle modalità di rilevazione e di esecuzione – *Statistiche varie* – Servizi statistici periferici – Rendimento del personale – Attrezzatura dei servizi meccanici e di spoglio – Spese del personale, spese generali, spese di stampa – Altre attività della Direzione Generale

**Prospetto 2 (segue) – Argomenti trattati nelle relazioni del Direttore Generale dell'ISTAT A. Molinari: 1932-1939****SESSIONE 1937**

Parte I: *Le caratteristiche dell'anno 1937*: Preparazione ed esecuzione del Censimento industriale e commerciale – Ultimazione di tutti gli spogli dell'VIII Censimento demografico e pubblicazione della maggior parte dei risultati – Accentramento delle statistiche giudiziarie – Organizzazione del servizio di statistica coloniale: prime rilevazioni, elaborazione e pubblicazione dei dati – Ulteriore espansione, in superficie e in profondità, delle statistiche economiche ed agricole – Piano triennale per la esecuzione su nuove basi del catasto forestale – Ripresa delle pubblicazioni di carattere economico e finanziario sospese nel 1936

Parte II: *Osservazioni sull'attività, sulle nuove realizzazioni, sul funzionamento dell'Istituto*: Indici di attività dell'Istituto – Aggiornamento e tempestività delle pubblicazioni – Coordinamento delle statistiche nazionali – Sintesi delle realizzazioni dell'anno 1937: Circostrizioni territoriali e amministrative: superfici. Stato della popolazione. Movimento della popolazione. Statistiche agricole. Statistiche economiche – Servizi statistici periferici – Rendimenti del personale – I servizi centralizzati dipendenti direttamente dalla Direzione Generale – Spese del personale, spese generali, spese di stampa – Altre attività della Direzione Generale

**SESSIONE 1938**

Parte I: *Le caratteristiche dell'anno 1938*: Censimento industriale – Censimento professionale della popolazione. IX Censimento demografico – Nuove statistiche agricole ed economiche – Riorganizzazione del servizio di statistica giudiziaria e preparazione delle statistiche dell'educazione nazionale – Riordinamento dei servizi dell'Istituto e miglioramenti al personale – Piano di organizzazione della statistica nelle 4 province libiche e ampliamento dei servizi di statistica coloniale – Piano per il riordinamento e il potenziamento degli uffici periferici di statistica e in particolare degli uffici di statistica dei grandi comuni – Sistemazione definitiva del bilancio dell'Istituto a partire dall'esercizio 1939-40

**Prospetto 2 (segue) – Argomenti trattati nelle relazioni del Direttore Generale dell'ISTAT A. Molinari: 1932-1939**

Parte II: *Osservazioni sull'attività, sulle nuove realizzazioni statistiche, sul funzionamento dell'Istituto*: Indici di attività dell'Istituto – Tempestività delle pubblicazioni – Coordinamento delle statistiche nazionali – Elenco delle nuove realizzazioni statistiche dell'anno 1938 – Rendimenti del personale – Ore di lavoro eseguite e ore di lavoro non utilizzate – I servizi tecnici centralizzati – Spese del personale, spese generali, spese di stampa – Altre attività della Direzione Generale

SESSIONE 1939

Parte I: *Le caratteristiche dell'anno 1939*: Esecuzione dei censimenti industriale e commerciale. Preparazione del IX censimento demografico, I dell'Impero: sintesi del lavoro; le difficoltà superate e le nuove funzioni della Statistica in regime corporativo; alcuni insegnamenti dell'esperienza compiuta; il finanziamento; il piano delle pubblicazioni; censimenti eseguiti nel 1939; preparazione del I censimento demografico dell'Impero – Missione statistica in Albania – Costituzione dell'Ufficio centrale di statistica per l'alimentazione – Pubblicazione dell'Annuario agricolo – Nuove indagini economiche – Accentramento di statistiche – Lenti progressi delle statistiche libiche e nuove statistiche in A.O.I. – Diminuita efficienza degli uffici periferici e la difficile opera di coordinamento dell'Istituto – Nuovi miglioramenti al personale – Preoccupazioni per la situazione finanziaria – Sospensione delle pubblicazioni di carattere economico e finanziario

Parte II: *Osservazioni sull'attività, sulle nuove realizzazioni statistiche, sul funzionamento dell'Istituto*: Indice dell'attività dell'Istituto – Tempestività delle pubblicazioni – Coordinamento delle statistiche nazionali – Elenco delle nuove realizzazioni statistiche – Rendimenti del personale – Ore di lavoro eseguite e ore di lavoro non utilizzate – I servizi tecnici centralizzati – Spese del personale, spese generali, spese di stampa – Altre attività della Direzione Generale

*Fonti*: Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, 1933, 1934, 1935, 1936, 1937, 1938, 1939, Annali di Statistica; s. VI: v. XXIX, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVIII; s. VII: v. II, IV, V.

si discostava da quanto era stato prescritto nella Relazione che la Commissione della Camera dei Deputati aveva stilato nel 1926 sul disegno di legge del riordinamento del servizio statistico: «l'organizzazione scientifica del lavoro statistico così come sarà organizzato, dovrà condurre naturalmente alla maggiore economicità e parsimonia in quanto permetterà di utilizzare all'estremo i dati raccolti, di evitare sperperi e duplicazioni, di utilizzare i risultati di una ricerca nel campo di un'altra, di unificare l'analisi delle cause efficienti, di distribuire con metodo rigoroso i benefici di ricerche sistematiche e coordinate»<sup>10</sup>.

Molinari descrisse così ciò che stava facendo:

«Si è cercato di applicare alcuni principi generali e cioè: prendere le operazioni le più elementari possibili; scomporre il lavoro in unità più semplici: tutto per raggiungere la specializzazione del personale, la sua più facile sostituzione, e per fare in modo che il personale, dopo due o tre giorni, possa essere in grado di eseguire il lavoro affidatogli.

Si è tenuto conto dei rendimenti orari; si sono fatte tutte le prove; prima di eseguire il lavoro si è istituito una specie di gabinetto sperimentale per provare i sistemi di spoglio; infine alle operazioni definitive si sono associati i controlli, ecc.»<sup>11</sup>.

Boldrini aveva colto la particolarità della relazione del Direttore Generale:

«BOLDRINI. – ... Egli ha letto la relazione del Direttore Generale ed è rimasto ammirato per la organizzazione dell'Istituto. ... Ha potuto constatare che l'Istituto Centrale di Statistica ha cercato di fare, diciamo così, dell'intelligente taylorismo con un personale ed in un campo industriale tutto particolare e di una grande delicatezza. ... Prega il Presidente e il Direttore Generale, di voler studiare la possibilità di dare all'Italia questo saggio di statistica interna aziendale, quale risulta dall'esperienza fatta dall'Istituto stesso ... sulla mano d'opera, sul rendimento, ... Si tratterebbe di una monografia estremamente interessante»<sup>12</sup>.

Dopo ampia discussione il Presidente propose che un rapporto su ciò che era stato fatto, e non uno studio scientifico, venisse allegato alla relazione che avrebbe presentato al successivo Consiglio Superiore. Ciò non avvenne: Molinari seguì a dare i suoi dati sui rendimenti del lavoro e

---

<sup>10</sup> Camera dei Deputati, 1926, n. 808-A, Relazione della Commissione parlamentare.

Si veda il paragrafo 4 del capitolo 2 della parte I.

<sup>11</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 74, intervento del Direttore Generale Molinari.

<sup>12</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 73-74, intervento di Boldrini.

solo nel 1938 fu pubblicato in appendice agli Atti del Consiglio Superiore il saggio di D. Vampa sui rendimenti di alcuni impiegati dell'ISTAT<sup>13</sup>.

Nel 1934 nella relazione del Direttore Generale furono trattate, molto succintamente, alcune statistiche economiche, con particolare riguardo a quelle agricole, e, da allora in poi, fu seguito lo stesso procedimento espositivo. Nella relazione del 1936 fu poi aggiunto per la prima volta l'elenco delle nuove rilevazioni (solo l'elenco), in cui venivano indicate anche le rilevazioni e le elaborazioni fuori del campo economico; e ciò si ripeté nelle sessioni del 1937, 1938, 1939. La sessione del 1939 fu l'ultima per la quale si ha la relazione del Direttore Generale (tranne una breve relazione relativa ai primi cinque mesi del 1941), perché per le sessioni successive, a causa dello stato di guerra, le relazioni non furono pubblicate<sup>14</sup>.

Dalle relazioni annuali del Presidente e del Direttore Generale, dunque, non era, e non è, possibile ricavare una visione sintetica delle attività tecnico-scientifiche dell'ISTAT. La sintesi poteva essere ricavata dalla lettura delle relazioni dei singoli Capi Reparto o Servizio. Dal loro esame si poteva evincere l'attività, per così dire "statistica", dell'Istituto nel periodo considerato<sup>15</sup>.

Ma le relazioni dei Capi Reparto possono essere anche analizzate per cercare di individuare quale degli ufficiali che costituivano lo Stato Maggiore (ci sia concesso di ricorrere al lessico mussoliniano) dell'ISTAT, sarebbe potuto salire al vertice dell'Istituto. Vi sono relazioni piatte e ripetitive, altre dotte, altre intrise di vero entusiasmo e dedizione per il lavoro effettuato. Ma ve ne è una soltanto che colpisce per il temperamento dell'autore e che fa intravedere una personalità, una preparazione e l'acquisizione di un'esperienza adatte a fargli aspirare a prendere il timone dell'Istituto: quella con cui esordì nel 1941 il neo Capo del Reparto delle statistiche economiche, Benedetto Barberi<sup>16</sup>. Poiché questa

---

<sup>13</sup> D. Vampa, *Studio sui rendimenti individuali di alcune categorie di impiegati* (Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 229-295).

<sup>14</sup> Le relazioni del Presidente seguirono invece ad essere pubblicate perché, essendo assai poco particolareggiate, non potevano costituire una fonte di informazioni per il nemico.

<sup>15</sup> Ciò ha fatto l'autore per determinare l'attività dell'ISTAT sotto la presidenza di Savorgnan, descritta nel capitolo 4 della I parte.

<sup>16</sup> Il futuro Direttore Generale dell'ISTAT si era già messo ampiamente in luce per i suoi studi, o per le sue relazioni, sul censimento della produzione italiana, sulla produzione agricola e industriale italiana nel 1922-33, sul numero indice dei prezzi all'ingrosso, sui numeri indici dei prezzi dei prodotti venduti e dei prodotti acquistati dagli agricoltori. Barberi fu il dipendente dell'Istituto che fu più citato nell'«Illustrazione» delle realizzazioni nel campo tecnico dell'ISTAT (ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, cap. IV), ma forse anche perché egli fu uno degli estensori del capitolo.



**Prospetto 3 – Introduzione alla “Relazione sommaria sull’attività del Reparto Statistiche economiche nell’anno 1941”**

«AL DIRETTORE GENERALE DELLA STATISTICA  
SEDE»

Premessa – Il Reparto Statistiche economiche è passato alle dipendenze del sottoscritto a seguito dell’ordine di servizio n. 24 del 12 aprile 1941-XIX del Presidente dell’Istituto, col quale venne disposto il trasferimento alla Direzione generale del personale e dei servizi amministrativi, del Capo divisione dott. L. S. (a), che fino alla data suddetta aveva ricoperto, in qualità di comandante, la carica di Capo del Reparto.

Nel periodo decorso dalla citata disposizione, provveduto alla necessaria riorganizzazione del Reparto, è stata immediatamente avviata con sempre più intensi sviluppi, quella vasta e complessa opera di sistemazione tecnica delle rilevazioni statistiche facenti capo al Reparto, che da tempo s’impondeva e che dopo lo scoppio della guerra si era resa ancora più indispensabile per numerose ed ovvie ragioni.

Riorganizzazione del Reparto – È stato il primo e più urgente compito affrontato come premessa e condizione necessaria per il potenziamento dei lavori statistici di competenza del Reparto e come mezzo indispensabile per superare le notevoli difficoltà risultanti dalla ridotta forza numerica del personale in conseguenza dei richiami alle armi che hanno creato dei vuoti anche nel già insufficiente numero di funzionari di concetto tecnicamente capaci.

Per valutare appieno l’importanza e la necessità di questa riorganizzazione non sembra fuori di luogo rilevare che, sebbene in forza di precedenti deliberazioni presidenziali sul riordinamento dei servizi dell’Istituto, si fossero da tempo imposti sostanziali mutamenti nelle caratteristiche funzionali del Reparto, di fatto questo aveva conservato l’inadeguata struttura dell’antico Reparto bollettini e informazioni.

Né formalmente né praticamente esisteva una ripartizione dei lavori per uffici: le “pratiche” erano assegnate a singoli impiegati il cui compito si riduceva normalmente a ricevere la comunicazione dei dati e trascrivere questi in registri o sulle tavole dei Bollettini mensili. I difetti di questo sistema erano aggravati da una forte sperequazione nella distribuzione delle “pratiche” stesse tra i diversi impiegati, per cui, mentre alcuni potevano sbrigarle con un lavoro di qualche giorno (o anche meno) al mese, altri, particolarmente nei giorni immediatamente precedenti alla pubblicazione dei Bollettini, ne risultavano oberati.

(a) Il cognome è per intero nel documento.

**Prospetto 3 (segue) – Introduzione alla “Relazione sommaria sull’attività del Reparto Statistiche economiche nell’anno 1941”**

*In sostanza, tutta l’attività, intermittente e caotica del Reparto, era diretta alla preparazione materiale dei dati da pubblicare nei Bollettini. Ignorate quasi completamente erano le esigenze di controllo e di analisi critica dei dati comunicati dai vari enti, i rilievi essendo limitati a casi di errori materiali di operazioni, commessi dagli organi di rilevazione.*

*Questa, per sommi capi, e tacendo di altre deficienze, la situazione del Reparto prima che il sottoscritto ne assumesse la direzione.*

*È doveroso aggiungere che a questa situazione inutilmente il sottoscritto aveva in precedenza e più volte cercato di mettere riparo, in ciò ostacolato dall’assoluta incomprensione del suo predecessore relativamente alle esigenze funzionali di questa importante e delicata branca dei servizi dell’Istituto.*

*Non appena il Reparto è passato alle proprie dipendenze, il sottoscritto ha dovuto perciò provvedere ad attuare immediatamente la riorganizzazione che da tempo aveva già studiata.*

*Col nuovo ordinamento il Reparto comprende sette Uffici, oltre alla segreteria, ripartiti in tre sezioni: la denominazione degli uffici e la materia di competenza di ciascuna risultano dai documenti che già in precedenza ho avuto occasione di rimmetterVi. In tal modo, non solo ad ogni ufficio sono stati assegnati determinati settori delle statistiche economiche e finanziarie, ma sono stati altresì precisati i quattro compiti fondamentali che debbono assorbirne l’attività: a) rilevazioni e controlli dei dati; b) elaborazioni periodiche; c) studi e indagini speciali; d) confronti internazionali.*

*La ripartizione degli impiegati tra i diversi uffici è stata fatta tenendo conto della massa di lavoro da svolgere e delle loro attitudini, in modo da assicurare il maggiore rendimento.*

*Alla prova dei fatti, malgrado la deficienza numerica del personale e la mancanza di idonei elementi disponibili nella categoria di concetto, questo ordinamento si è mostrato pienamente rispondente allo scopo. Credo di potere affermare che esso è stato accolto con generale soddisfazione dagli stessi impiegati, per la possibilità che il nuovo ordinamento consente di dimostrare la loro capacità e nel tempo stesso di svolgere un lavoro intenso ma regolare e fatto con una certa consapevolezza dei metodi e degli scopi.*

*Il problema cruciale che ancora attende soluzione è quello dei quadri e del personale d’ordine, quelli e questo assolutamente insufficienti numericamente rispetto alle complesse e crescenti esigenze delle rilevazioni ed*

**Prospetto 3 (segue) – Introduzione alla “Relazione sommaria sull’attività del Reparto Statistiche economiche nell’anno 1941”**

*elaborazioni cui devesi soddisfare e che ogni giorno sempre più premono, malgrado gli sforzi che debbono essere fatti per contenerle nei limiti consentiti dalle attuali anguste possibilità. La varietà, complessità e importanza di queste rilevazioni ed elaborazioni, che si estendono dai prezzi delle merci e dei servizi alla produzione e ai consumi, dalle statistiche finanziarie e tributarie a quelle del credito e dell’assicurazione, ecc. richiedono personale di concetto non solo provvisto di una generica preparazione scolastica ma sufficientemente specializzato nella conoscenza di così disparati fenomeni e nei relativi metodi di rilevazione ed elaborazioni statistiche.*

*D’altra parte e correlativamente sia permesso aggiungere, per opportuna considerazione, che l’accennata varietà e complessità del campo di osservazione statistica in cui si svolge l’attività dei vari uffici alle dipendenze del sottoscritto dovrebbe trovare riscontro sul piano dell’ordinamento interno dell’Istituto in un complesso organico di più ampio respiro che non sia quello di un semplice reparto. L’auspicata più decisa affermazione dell’Istituto nel campo delle statistiche economiche e finanziarie potrebbe trovare in questa soluzione – contro la quale non dovrebbero ora più ostare serie ragioni – un primo elemento di realizzazione.*

.....

1° Dicembre 1941-XX

Barberi»

Fonte: Archivio ISTAT, Consiglio Superiore di Statistica, c. 1941.

relazione, come tutte quelle degli anni 1940, 1941 e 1942, non fu pubblicata, di essa merita conoscere gli elementi essenziali, riportati nel Prospetto 3. Da essa traspaiono le doti che avrebbero caratterizzato colui che ricostruì la statistica pubblica italiana dopo la catastrofe bellica<sup>17</sup>. Nel documento possono essere anche intraviste le linee programmatiche che il Direttore Generale Barberi avrebbe seguito nell’opera di riordinamento dell’Istituto.

<sup>17</sup> Si veda il paragrafo 2 del capitolo 5 della I parte.

### 2.3. La revisione delle relazioni da parte del Capo del Governo

È probabile che Mussolini abbia seguito a revisionare, così come aveva fatto all'epoca di Gini<sup>18</sup>, le relazioni annuali che dovevano essergli sottoposte dai Presidenti dell'ISTAT prima della sessione del Consiglio Superiore. Infatti la relazione, che Savorgnan aveva preparata per la sessione del dicembre 1935<sup>19</sup>, fu censurata nelle sue ultime righe. Savorgnan aveva presentato a Mussolini la bozza di relazione che così terminava<sup>20</sup>:

*«Ed io sono sicuro che – se anche le sanzioni con le quali si tenta di iugularci dovessero durare ancora a lungo e aggravarsi – l'Istituto con tenace spirito di sacrificio non verrà meno alla resistenza e compirà con entusiasmo il suo dovere, sino a che il nostro buon diritto trionfi a dispetto e scorno di tutti [i nostri nemici palesi e occulti e di tutti gli intriganti che su ricetta economica manipolano i gas venefici per asfissiare la gran proletaria che chiede giustizia e che s'è mossa per conquistare il suo posto nel mondo]».*

La censura appare più che motivata da ragioni di buon gusto. A Savorgnan non rimase che rinunciare al suo finale d'effetto, e sostituire le parole *«sino a che il nostro buon diritto trionfi a dispetto e scorno di tutti»* con le seguenti: *«sino al pieno riconoscimento e al trionfo del nostro buon diritto»*<sup>21</sup>.

Non si hanno tracce di lettura preliminare o di revisione da parte di Mussolini delle altre relazioni annuali di Savorgnan.

<sup>18</sup> Si veda il paragrafo 2.8. del capitolo 3 della parte II.

<sup>19</sup> La relazione fu inviata a Mussolini che restituì con le sue correzioni il 15 dicembre 1935. Essa è conservata nell'Archivio Centrale dell'ISTAT (Consiglio Superiore di Statistica, c. 1935) e porta scritto di pugno di Mussolini, sulla prima pagina: *«Disco Savorgnan - 20 Xbre»* e cancellate le ultime 4 righe della relazione. Di pugno di Savorgnan vi sono le correzioni conseguenti all'eliminazione delle righe del suo discorso, che con tali correzioni fu pronunciato davanti al Consiglio Superiore e poi pubblicato sugli Annali di Statistica. Alla relazione è allegato un biglietto, firmato quasi certamente dal Capo del Reparto "Personale, Servizi Amministrativi e Affari Generali", gen. Ercole Arcucci, nel quale è scritto: *«Conservare attentamente nella pratica del Consiglio Superiore di Statistica. (Contiene le correzioni disposte da S.E. il Capo del Governo)».*

Conferma della correzione mussoliniana è conservata all'Archivio Centrale dello Stato (SPD CO 1922-1943, f. 509560 II, b. 1171), dove su una scheda è scritto: *«Discorso del Presid. Ist. Centr. Stat. 20 dicembre (tolte dal Duce le ultime quattro righe - 15 dic. XIV)».*

<sup>20</sup> La parte eliminata da Mussolini è riportata in carattere tondo e fra parentesi quadre.

<sup>21</sup> La sostituzione appare di pugno di Savorgnan sul dattiloscritto che era stato mandato indietro dal Capo del Governo e con questa correzione la relazione fu pubblicata (Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXV, p. 12).

### 3. La discussione nel Consiglio Superiore di Statistica e i voti espressi

#### 3.1. Lo svolgimento della discussione

Nel periodo della presidenza di C. Gini, nonostante la ricchezza dei temi trattati nelle relazioni del Presidente e l'abbondanza degli spunti alla discussione offerti dalle relazioni stesse, i dibattiti che le seguivano erano stati di solito tutt'altro che ampi e approfonditi<sup>22</sup>. A maggior ragione la discussione sulla relazione del Presidente fu, sotto Savorgnan, generalmente assai scarsa data la brevità e sinteticità della relazione del Presidente.

Inoltre i membri del Consiglio non potevano neppure supplire la penuria di informazioni delle relazioni del Presidente con la lettura degli allegati alla relazione perché questi erano sottoposti ai Consiglieri al momento in cui iniziava la sessione. Ciò avvenne sicuramente nelle tre prime sessioni (1932, 1933, 1934) perché, all'inizio della sessione del 1935, Sitta si sentì in dovere di ringraziare per l'invio preventivo di tali allegati<sup>23</sup> e, nel 1936, Boldrini dichiarò di «aver letto con molto interesse le relazioni del Direttore e dei vari Capi Reparto»<sup>24</sup>. Non si hanno elementi per giudicare se le relazioni del Direttore Generale e dei Capi Reparto seguitarono ad essere inviate ai Consiglieri prima dell'inizio della sessione; ma l'andamento della discussione lo escluderebbe.

Certo lo stesso Savorgnan non si aspettava (e forse non desiderava) che la sua relazione potesse provocare una discussione: infatti, alla sua prima esperienza di Presidente-relatore, immediatamente dopo la sua relazione, il discorso di Mussolini, e la nomina dei rappresentanti del Consiglio nel Comitato tecnico e in quello amministrativo, avanzò la richiesta:

«SAVORGAN, *presidente*. – Chiede se i membri desiderino fare proposte di carattere generale, indipendentemente dalla sua relazione»<sup>25</sup>.

Naturalmente i Consiglieri, che già si erano opposti al rinvio all'indomani della riunione, presero la palla al balzo e iniziarono a sollevare le questioni più disparate: esami di Stato nelle discipline statistiche, nu-

---

<sup>22</sup> Si veda il capitolo precedente.

<sup>23</sup> «SITTA. – ... deve ringraziare la presidenza di aver appagato il voto più volte espresso dai membri di inviare in tempo utile ai membri stessi le relazioni dei Capi Reparto, perché avessero la possibilità di leggerle e di meditare sopra notizie importanti». (Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXV, p. 2).

<sup>24</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXVIII, p. 3<sup>a</sup>, intervento di Boldrini.

<sup>25</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, Annali di Statistica, s. VI, v. XIX, p. 9, intervento del Presidente Savorgnan.

mero indice dei prezzi e dei servizi, numero indice della produzione, statistiche del debito ipotecario, statistiche finanziarie, indagine statistica sulle successioni, errori nel censimento demografico 1921 (se ne era già parlato ampiamente, ma forse l'anziano Consigliere l'aveva dimenticato), statistiche coloniali, statistiche del risparmio, statistiche bancarie, statistiche assicurative, statistiche fallimentari, statistiche dei Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa, movimento delle ditte commerciali e industriali, contributi delle singole province al commercio estero. E tutto ciò nei due giorni in cui durò la sessione!

L'esperienza di quella prima sessione in cui la discussione andò a ruota libera, consigliò, per le successive, la prassi di chiedere ai membri di fare presente, prima della sessione, gli argomenti su cui ritenevano opportuna la discussione in modo da inserirli nell'ordine del giorno della sessione stessa. Forse, come deterrente ad un numero eccessivo di richieste, dovette stabilirsi che il Consigliere proponente avrebbe dovuto introdurre egli stesso la questione. Perciò i Consiglieri si limitarono nelle richieste perché furono solo 19 le questioni inserite dal 1933 al 1940 nell'ordine del giorno<sup>26</sup>; la ventesima, sulle statistiche agrarie, fu discussa nel 1941 ma, a quell'epoca, l'ordine del giorno non poteva essere reso noto per problemi di segretezza dovuti alla guerra. Dei 20 argomenti, Livi e Niceforo ne trattarono 5 ciascuno, 3 per uno Amoroso e Sitta, 2 Benini e 1 sia Boldrini che Pietra.

La comunicazione preventiva delle questioni su cui discutere non impediva però ai Consiglieri di porre altri quesiti nel corso della sessione.

Le risposte alle questioni che riguardavano l'Istituto Centrale erano fornite, in breve da Savorgnan e diffusamente da Molinari, che divenne così di fatto l'interlocutore principale dei Consiglieri (mentre ai tempi di Gini era avvenuto esattamente il contrario)<sup>27</sup>.

Per quanto riguarda i voti, con cui generalmente finiva la discussione su un determinato argomento, l'estensore che ne stilò con maggiore frequenza fu, come nel periodo precedente, Giannini. Ma, anche se a

---

<sup>26</sup> I 19 argomenti messi all'ordine del giorno su richiesta dei Consiglieri sono riportati fra quelli elencati nel Prospetto 1: nella sessione del 1938 nessuna questione fu posta in discussione da parte dei membri del Consiglio Superiore.

<sup>27</sup> Soprattutto all'inizio della presidenza di Savorgnan, non sempre i due massimi responsabili dell'Istituto Centrale erano concordi nel fornire le risposte; talvolta Molinari era costretto ad intervenire per correggere il Presidente e le contraddizioni fra le loro risposte erano puntualmente messe in evidenza da Amoroso: «AMOROSO. - Deve notare che vi è contraddizione fra le dichiarazioni del Presidente e quelle del dott. Molinari. Quando il Presidente dichiara che sono già in atto studi per costruire un indice sintetico dei prezzi, vuol dire che le difficoltà a cui il dott. Molinari accenna sono già state vagliate» (Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 31).

**Prospetto 4 – Ordini del giorno, voti, raccomandazioni e proposte del Consiglio Superiore di Statistica – Anni 1932-1942**

1932. SESSIONE ORDINARIA: 14-15 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VI, Vol. XXIX, 1933*)

Ordini del giorno su: inchiesta sulla situazione del debito ipotecario fruttifero; statistiche bancarie; statistica delle assicurazioni.

1933. SESSIONE ORDINARIA: 4-5 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VI, Vol. XXXIII, 1934*)

Voto di plauso al Presidente e al personale dell'Istituto Centrale di Statistica. Ordini del giorno per: impianto di servizi statistici corporativi; progressiva stabilizzazione e sistemazione del personale dell'Istituto Centrale di Statistica; invitare il Ministro dell'Educazione Nazionale a tener conto nei concorsi universitari delle discipline statistiche e i Consigli delle Facoltà ad assegnare gli incarichi di insegnamento nelle discipline statistiche a docenti e a cultori delle discipline stesse. Ordini del giorno su: rilevazioni antropologiche e biologiche degli allievi delle scuole elementari e istituzione della cartella biotipologica degli scolari e degli assistiti dall'Opera Nazionale Balilla, rilevazioni antropometriche degli assistiti nelle colonie marine e montane, rilevazioni statistiche nelle Colonie; ampliamento e coordinazione delle statistiche economiche. Voto di plauso al Centro di Studi Coloniali di Firenze per le statistiche coloniali. Ordine del giorno per l'assegnazione dei mezzi finanziari indispensabili al funzionamento dell'Istituto Centrale di Statistica.

1934. SESSIONE ORDINARIA: 13-14 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VI, Vol. XXXIV, 1935*)

Voto sugli Uffici di statistica dei Comuni più importanti.

Telegramma al Capo del Governo.

Ordine del giorno di plauso per i progressi nei servizi statistici e nelle pubblicazioni dell'Istituto Centrale.

Ordini del giorno su: statistica della distribuzione dei redditi; statistica delle assicurazioni; statistiche bancarie; censimenti industriali.

Ordini del giorno per: progressiva stabilizzazione e sistemazione del personale e per le modifiche del regime di licenziamento del

**Prospetto 4 (segue) – Ordini del giorno, voti, raccomandazioni e proposte del Consiglio Superiore di Statistica – Anni 1932-1942**

personale avventizio; integrazione col futuro censimento industriale delle rilevazioni sulla struttura industriale ed economica con l'indagine sulla produzione; nomina di una Commissione consultiva incaricata di suggerire le innovazioni da apportare al futuro censimento industriale e per l'attrezzamento degli organi periferici.

1935. SESSIONE ORDINARIA: 20 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VI, Vol. XXXV, 1936*)

Ordine del giorno di approvazione dell'attività dell'Istituto Centrale.

Ordine del giorno per la nomina di una Commissione per la propaganda dell'VIII censimento. Voti per: costruzione di un indice di avanguardia dei prezzi; nomina di una Commissione di studio della cinematografia statistica; costituzione di un catasto sanitario delle abitazioni nei grandi Comuni; costruzione di tassi specifici di natalità.

Ordine del giorno di saluto al Duce.

1936. SESSIONE ORDINARIA: 21 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VI, Vol. XXXV, 1936*)

Raccomandazione per promuovere le provvidenze necessarie ad assicurare un assetto stabile del bilancio dell'Istituto Centrale di Statistica. Ordini del giorno per un conveniente appoggio da parte delle Università alle Scuole di statistica e alla Facoltà di Scienze Statistiche Demografiche ed Attuariali. Ordine del giorno su: pubblicazione delle statistiche delle malattie mentali; coordinamento delle statistiche sportive. Voto circa l'insegnamento della statistica e della demografia nelle Università.

Telegramma al Capo del Governo.

1937. SESSIONE ORDINARIA: 21 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VII, Vol. II, 1938*)

Conferma del voto sull'insegnamento della statistica e della demografia nelle Università. Voti per: perfezionamento delle statistiche migratorie; stabilità dei finanziamenti all'Istituto Centrale di Statistica. Voto circa le modalità e l'attuazione di una statistica delle pro-



**Prospetto 4 (segue) – Ordini del giorno, voti, raccomandazioni e proposte del Consiglio Superiore di Statistica – Anni 1932-1942**

prietà fondiarie. Voto di plauso sulle realizzazioni conseguite dall'Istituto Centrale di Statistica. Proposta di affidare alla Federazione industrie chimiche la rilevazione e la pubblicazione della statistica delle industrie chimiche.

Telegramma al Capo del Governo.

Proposta di una lettera di elogio al Presidente del Dopolavoro dell'Istituto Centrale di Statistica.

1938. SESSIONE ORDINARIA: 22 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VII, Vol. IV, 1939*)

Voto di plauso sulla sistemazione del bilancio dell'Istituto Centrale di Statistica. Voto di plauso sul funzionamento dell'Istituto Centrale di Statistica.

Telegramma al Capo del Governo.

1939. SESSIONE ORDINARIA: 21 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VII, Vol. V, 1940*)

Telegramma al Capo del Governo.

Voti su: lavori preparatori del censimento in Albania; indagine statistica per determinare i valori venali dei fondi in funzione dei loro redditi. Voti per: accentramento dei servizi statistici nell'Istituto Centrale di Statistica; costituzione di speciali uffici statistici presso gli Ispettorati Provinciali di Agricoltura. Voto per invitare l'Istituto Centrale di Statistica: a controllare preventivamente ogni progetto di inchiesta statistico-amministrativa e le dichiarazioni e denunce presentate non a fini statistici, a ridurre al minimo le indagini non indispensabili e a semplificare le altre, a rivedere i moduli di rilevazione per limitare e chiarire i quesiti. Voto di plauso sul funzionamento dell'Istituto Centrale di Statistica e per la relazione del Presidente.

1940. SESSIONE ORDINARIA: 27 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VII, Vol. VII, 1943*)

Ordine del giorno per portare a termine con la Vittoria l'accentramento nell'Istituto Centrale di Statistica dei servizi statistici e per fornire allo stesso adeguata attrezzatura.

Telegramma al Duce.

**Prospetto 4 (segue) – Ordini del giorno, voti, raccomandazioni e proposte del Consiglio Superiore di Statistica – Anni 1932-1942**

1941. SESSIONE ORDINARIA: 23 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VII, Vol. VII, 1943*)

Ordini del giorno per: dare continuità alle rilevazioni della struttura e della produzione industriale; aggiornare con continuità i catasti agrari; istituire in ogni provincia uffici statistici dell'Istituto Centrale di Statistica. Ordine del giorno di compiacimento per i lavori effettuati nel 1941 e auspici per quelli da effettuare nel 1942.

Telegramma al Duce.

1942. SESSIONE ORDINARIA: 23 DICEMBRE.

(*Annali di Statistica, Serie VII, Vol. VII, 1943*)

Ordine del giorno di compiacimento per i lavori effettuati nel 1942; auspici all'Istituto Centrale di Statistica di continuare la sua attività con immutato ritmo nel 1943; voto di plauso al Presidente e al personale dell'Istituto.

Telegramma al Duce.

notevole distanza da lui, lo seguirono con un numero notevole di voti: Zingali, Livi, Niceforo, seguiti da Serpieri, Amoroso e Boldrini. De Stefani, Sitta, Olivetti e Pietra parteciparono alla stesura del testo di un solo voto. Gli altri membri non sembra che fossero coinvolti in tale attività.

Solo pochi dei voti approvati dal Consiglio Superiore, o le sue raccomandazioni, ebbero un'attuazione; molti di essi furono posti allo studio di apposite Commissioni, qualche proposta arrivò fino alla sperimentazione, ma rarissimi furono gli studi o le indagini che furono poi realizzati dall'ISTAT. Infatti le proposte dei Consiglieri erano originate, più che dai problemi inerenti l'attività dell'Istituto, da problemi che si affacciavano alla mente dei membri del Consiglio.

In alcuni casi, quando le proposte sfociarono in gravose sperimentazioni senza arrivare all'attuazione nel periodo considerato, i suggerimenti dei membri del Consiglio ebbero un effetto immediato non positivo sull'attività dell'Istituto Centrale, che non aveva le forze per dedicarsi ad indagini o studi, anche di notevole interesse e innovativi, ma aventi una

priorità secondaria rispetto ad altri indispensabili e impellenti<sup>28</sup>. A lungo termine invece l'effetto fu talvolta positivo perché alcune proposte furono nel dopoguerra realizzate da Barberi, che nel periodo prebellico era stato incaricato per lo più della sperimentazione.

### 3.2. L'attuazione dei compiti attribuiti all'Istituto Centrale di Statistica

#### 3.2.1. L'accentramento dei servizi statistici

Il problema della concentrazione di servizi statistici nell'ISTAT non occupò molto spazio nelle discussioni svoltesi nelle sessioni del Consiglio Superiore.

I membri del Consiglio Superiore erano stimolati a trattare l'argomento quando constatavano quanto mal condotte fossero le statistiche effettuate da un certo Ministero ed allora invocavano l'esigenza che il servizio statistico di quel Ministero fosse assorbito dall'Istituto. L'Istituto però doveva limitare la sua azione a sviluppare quelle statistiche di sua competenza, per le quali possedeva una dotazione di fondi, e a controllare, coordinare e stimolare quelle degli altri Ministeri; l'ISTAT doveva perciò frenare le operazioni di accentramento fino a quando non fossero stati assegnati all'Istituto il personale e il finanziamento relativi ai servizi da concentrare in esso. Questa politica dell'Istituto fu spiegata a chiare note al Consiglio Superiore dal Direttore Generale: «Di fronte a continue richieste di accentramento di statistiche che sono attualmente fatte da alcuni uffici, l'Istituto desidera che sia tenuto presente come tale accentramento implichi spese notevoli, che esso non ha la disponibilità assoluta di sostenere. D'altronde non possedendo mezzi adeguati ed avendo personale limitato di numero, oberato di lavoro e pagato modestamente, l'Istituto non ha nemmeno la possibilità di esercitare oggi un controllo serio e sicuro sulle statistiche in questione»<sup>29</sup>. «Da ciò appare come sia consigliabile procedere con molta prudenza all'accentramento dei servizi statistici, pur riconoscendo che questa sia l'unica via da seguire per un reale miglioramento delle statistiche stesse»<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> Si vedano, per esempio, nei paragrafi che seguono o, nel paragrafo 7 del capitolo 4 della parte I, le proposte di un indice dei prezzi dei beni e dei servizi per il cui acquisto la collettività spende il proprio reddito, detto anche «indice del consumo», l'«indice di avanguardia» dei prezzi all'ingrosso o l'indice cumulativo plurimensile della produzione agricola, voluto dal Direttore Generale (ma non proposto al Consiglio Superiore).

<sup>29</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 17\*, intervento del Direttore Generale Molinari.

<sup>30</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 16\*, intervento del Direttore Generale Molinari.

Quest'ultimo punto di vista fu ribadito nella sessione del 1939 da Giannini, che era sempre molto attento alle competenze e ai ruoli del Consiglio Superiore:

«GIANNINI. – Comprende che le ragioni di carattere finanziario sono un argomento preclusivo di altre iniziative, ciò non di meno, siccome il Consiglio Superiore si occupa solo della parte tecnica – e tecnicamente si deve insistere – ritiene che quella dell'accentramento sia una questione che merita di essere riaffermata. Vi saranno indubbiamente maggiori spese, ma è dovere del Consiglio superiore di far presente che le statistiche non accentrate presentano delle deficienze che si fanno sempre più evidenti e che è bene eliminare»<sup>31</sup>.

Su questa linea, Giannini predispose il voto che fu approvato dal Consiglio:

«Il Consiglio superiore di statistica  
fa voto

che le intese con le Amministrazioni interessate siano avviate fin da ora, allo scopo di predisporre i provvedimenti necessari per accelerare il graduale accentramento delle statistiche presso l'Istituto»<sup>32</sup>.

Nel 1940 il Consiglio Superiore manifestò la fiducia «che con la Vittoria si potrà condurre a termine l'accentramento dei servizi statistici nell'Istituto e attrezzarlo adeguatamente ai nuovi fini imperiali»<sup>33</sup>.

Ma l'alata Nike non arrivò e perciò per l'Istituto non giunsero né attrezzature imperiali né nuove concentrazioni di servizi statistici.

### 3.2.2. *Il coordinamento delle pubblicazioni statistiche delle altre Amministrazioni e direttive per le indagini statistiche*

Soprattutto nella sessione del 1937, i membri del Consiglio Superiore si occuparono del problema della vigilanza delle pubblicazioni statistiche e del coordinamento e controllo delle indagini statistiche effettuate dagli altri Enti.

Fu denunciata l'inidoneità delle statistiche del commercio estero, della navigazione, delle statistiche effettuate dal Ministero delle Finanze (Dogane) e di quelle del Ministero delle Corporazioni. Queste ultime sta-

<sup>31</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, Annali di Statistica, s. VII, v. V, p. 7\*, intervento di Giannini.

<sup>32</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, Annali di Statistica, s. VII, v. V, p. 12\*.

<sup>33</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1941, Annali di Statistica, s. VII, v. VII, p. 264.

tistiche spesso non erano attendibili, a cominciare da quelle sulla disoccupazione.

Per le statistiche della disoccupazione Sitta denunciò: «In alcune adunanze, anche recenti, di autorevoli Enti è stato dichiarato che le statistiche sulla disoccupazione non meritano fiducia perché non corrispondono alla realtà. Anche l'Istituto del resto accenna, nei suoi bollettini, che le notizie sono fornite dal Ministero delle Corporazioni e non sono eseguite dai suoi organi»<sup>34</sup>. Ed Olivetti aggiunse: «sarebbe necessario che l'Istituto portasse un contributo più diretto alla formazione di tali statistiche le quali sono ora demandate alla competenza di vari organi. ... l'Istituto centrale di statistica ... dovrebbe, quanto meno, indicare agli organi che eseguono tali statistiche quali sono gli indirizzi precisi e quali le direttive teoriche secondo cui le notizie debbono essere rilevate ed elaborate»<sup>35</sup>. Ma fece osservare il Direttore Generale che il Ministero, a seguito delle reiterate e insistenti richieste dell'Istituto di fornire la documentazione dei criteri adottati, si era «trincerato dietro il fatto che si trattava di statistiche disposte dalle Superiori Gerarchie e con lettera del 1934 il Ministro di allora invitò l'Istituto a non insistere ulteriormente, trattandosi di richiesta che il Ministero "non è in grado di soddisfare". Di fronte a tale opposizione del tutto ingiustificata, l'Istituto non ritenne di dover portare la questione più in alto, ma non mancò di seguire sistematicamente le rilevazioni, di studiare la questione e di rivolgere nuove insistenze presso il Ministero delle Corporazioni. Fortunatamente la pubblicazione di tali dati è ora sospesa. Ha voluto chiarire tale questione perché si sappia che l'Istituto non ha alcuna responsabilità sulla inesattezza dei dati. Questo episodio mostra anche l'impossibilità in cui si trova talvolta l'Istituto di controllare statistiche che non sono eseguite direttamente: anche quando stabilisce norme tecniche, esso non può controllarne l'esecuzione quando gli organi rilevatori non sono alle sue dipendenze»<sup>36</sup>.

L'Istituto perciò riconosceva la sua impotenza di fronte al potere politico prevaricatore ed alla resistenza dei Ministeri. Per motivi finanziari e organizzativi e per l'opposizione delle Amministrazioni pubbliche, non era possibile attuare efficacemente e completamente l'accentramento dei

---

<sup>34</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, Annali di Statistica, s. VII, v. II, p. 2\*, intervento di Sitta.

<sup>35</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, Annali di Statistica, s. VII, v. II, p. 3\*-4\*, intervento di Olivetti.

<sup>36</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, Annali di Statistica, s. VII, v. II, p. 14\*-15\*, intervento del Direttore Generale Molinari.

servizi statistici nell'ISTAT, che, nell'attesa, non era messo in grado di esercitare neppure il potere, che gli conferiva la legge, di controllare e coordinare le statistiche prodotte dagli altri Enti pubblici. La denuncia del Direttore Generale, che puntava così «in alto», non ebbe alcun riscontro fra i membri del Consiglio Superiore, neanche lì dove conteneva la constatazione del fallimento degli elementi che avevano caratterizzato la riforma del sistema statistico effettuata negli anni venti. È invece comprensibile, visto il clima politico vigente all'epoca, che nessuno raccogliesse la provocazione, indubbiamente contenuta nel coraggioso intervento di Molinari, sull'ingerenza del potere politico in alcune statistiche, come quelle della disoccupazione<sup>37</sup>.

Mussolini aveva quindi disatteso quella che, secondo lui, era la principale caratteristica della statistica: «Il suo segno deve essere quello della piena verità: piacevole o spiacevole che sia. Solo a tal patto la statistica può avere un'alta funzione educativa e moralizzatrice per i singoli e per i popoli»<sup>38</sup>. Quando era possibile le verità spiacevoli erano tenute nascoste.

Un richiamo all'ISTAT, affinché perseverasse nell'opera, che la legge gli aveva attribuito, di coordinamento e controllo delle indagini statistiche effettuate dalle altre Amministrazioni, fu rivolto nella sessione del 1939, in cui Boldrini espose il suo rapporto su *L'abuso delle inchieste statistico-amministrative ed i pericoli che ne derivano*. Gli abusi commessi dalle Amministrazioni pubbliche erano infatti molteplici in quanto venivano effettuate molte inchieste, spesso inutili e mal fatte, e senza che l'Istituto Centrale di Statistica fosse preventivamente informato. Occorreva quindi che, per le indagini indispensabili, si semplificassero al massimo i questionari, per evitare che il compilatore fosse indotto ad inventare le cifre, e che, non venissero effettuate le inchieste non indispensabili per l'azione del Governo perché implicavano una spesa, disturbavano il pubblico e lo abituavano a rispondere a caso<sup>39</sup>. L'importanza della questione affrontata da Boldrini provocò un'ampia discussione nella quale il Direttore Generale volle puntualizzare che per arginare gli abusi, nel gennaio 1939, l'Istituto aveva disposto che nessun ufficio periferico potesse fare indagini

---

<sup>37</sup> Soltanto nel 1941, sollecitato dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, l'ISTAT pose allo studio il problema delle statistiche della disoccupazione, ma lo studio non ebbe conseguenze pratiche a causa dell'andamento della guerra (si veda il paragrafo 7.2.3 del capitolo 4 della parte I).

<sup>38</sup> Mussolini, Discorso al Consiglio Superiore di Statistica, 15 luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 45-46.

<sup>39</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 15\*, rapporto di Boldrini.

statistiche senza l'assenso dell'ISTAT e che fossero soppresse tutte le indagini prive di autorizzazione. Le raccomandazioni insite nel rapporto di Boldrini e nei vari interventi furono sintetizzate dall'ordine del giorno:

«Il Consiglio superiore di statistica

ritiene necessario che, in virtù dei poteri conferitigli dalla legge, l'Istituto:

- a) insista nell'esigere di essere preventivamente interrogato su ogni progetto di inchiesta statistico-amministrativa, da chiunque e comunque preparato;
- b) si ispiri al concetto di ridurre al minimo il numero delle inchieste non strettamente indispensabili e di semplificare le altre fino ai limiti del possibile;
- c) riveda sistematicamente i moduli, per limitare e rendere chiare e coerenti le domande;
- d) istituisca con opportuni provvedimenti un controllo sulle dichiarazioni e denunce non presentate ai fini statistici, e che finiscono per interferire sull'azione di governo, fornendo dati incerti e inesatti, contrariamente ai fini che il Governo ha inteso perseguire con l'organizzazione accentrata dei servizi statistici»<sup>40</sup>.

### 3.2.3. *La promozione degli studi statistici*

Nel corso della sessione del 1932, Zingali sollevò la questione degli esami di Stato per l'abilitazione nelle discipline statistiche, facendo rimarcare che ad essa il Presidente non aveva fatto cenno e che tali esami non conferivano prestigio all'Istituto perché era stata del tutto errata la previsione del numero di candidati (a Catania erano stati previsti 150 candidati ed aveva sostenuto gli esami 1 soltanto) ed erano troppe le sedi d'esame (10). Gli altri professori, membri del Consiglio, presentarono analoghe esperienze e si accalorarono in una discussione (che mai fu tanto lunga e vivace e coinvolse tanti membri del Consiglio Superiore). Furono discussi diversi argomenti: la necessità di tali esami, la loro difficoltà, la durata massima degli esami orali, gli ostacoli che si sarebbero incontrati per risolvere normativamente i vari problemi, ecc. I Consiglieri, prima di trovarsi d'accordo sull'ordine del giorno, dovettero formularne ben 3 e tenere conto di innumerevoli emendamenti. Alla fine raccolse

---

<sup>40</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 17\*.

l'unanimità l'ordine del giorno relativo ad uno solo degli argomenti trattati (la difficoltà del programma d'esame):

«Il Consiglio Superiore di Statistica

fa voti che, attraverso una revisione della legislazione vigente, sia alleggerito il programma di esame per l'abilitazione nelle discipline statistiche, tenuto il dovuto conto della distinzione fra candidati forniti di laurea e candidati sforniti di laurea e perciò ammessi agli esami in linea transitoria»<sup>41</sup>. Contrariamente alle aspettative, l'iter legislativo fu breve, cosicché Savorgnan poté annunciare, l'anno dopo, che il Ministero dell'Educazione Nazionale aveva accolto le proposte del Consiglio Superiore di Statistica e semplificato il programma d'esame<sup>42</sup>.

Nella stessa sessione Livi inaugurò la nuova prassi secondo la quale un membro del Consiglio faceva l'introduzione di un argomento che sarebbe dovuto essere di interesse per l'Istituto Centrale. Livi parlò sull'*Insegnamento della statistica nelle Università ed Istituti Superiori*, facendo rilevare che una materia, come la statistica, che stava riscuotendo tanto interesse presso i giovani, era insegnata da docenti di materie affini e spesso anche da professori di discipline non affini. Livi chiese perciò che il Consiglio Superiore esprimesse il voto che il Ministero dell'Educazione Nazionale tenesse conto delle proposte di concorso riguardanti la statistica e invitasse i Consigli di Facoltà a dare la precedenza, nell'assegnazione di incarichi per materie statistiche, a docenti o cultori delle materie stesse<sup>43</sup>. Anche in questo caso si accese una vivace discussione che terminò con l'approvazione di un voto che fece sue le proposte di Livi<sup>44</sup>.

Un altro argomento che interessò molto i membri del Consiglio Superiore fu sottoposto alla loro attenzione, nel 1936, da Boldrini. Questi fece presente che, col nuovo ordinamento degli studi universitari, la statistica era quasi scomparsa dalle Facoltà di Giurisprudenza, perché trasformata da insegnamento obbligatorio ad insegnamento complementare, e che la demografia era scomparsa dal curriculum della laurea in Scienze Politiche ed era passata fra gli insegnamenti complementari della laurea in Economia e Commercio. Il danno proveniente alla statistica non poteva considerarsi compensato dalla creazione, nell'Università di Roma, della

<sup>41</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 9-26.

<sup>42</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 61.

<sup>43</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 18, rapporto di Livi.

<sup>44</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 24.



Facoltà di Scienze Statistiche Demografiche ed Attuariali<sup>45</sup> e dall'inserimento della statistica fra gli insegnamenti complementari di certi studi naturalistici. Anche nella scuola secondaria la statistica aveva fatto un passo a ritroso<sup>46</sup>.

Dopo la stesura di diverse versioni dell'ordine del giorno proposto da Livi, fu approvato, col solo voto contrario di Amoroso<sup>47</sup>, l'ordine del giorno:

«Il Consiglio Superiore di Statistica,

ricordato che fra i compiti assegnati dalla legge all'Istituto Centrale di Statistica rientra anche quello di promuovere e favorire gli studi statistici;

ritenendo che l'accresciuta importanza e funzione dell'ordinamento statistico nello Stato Fascista esigano in questo campo una maggiore preparazione dei giovani che seguono gli studi superiori di scienze giuridiche ed economiche;

esprime il voto

che il Ministero dell'Educazione Nazionale, riprendendo in esame la questione, voglia considerare l'opportunità di assegnare alla statistica e alla demografia un posto adeguato negli insegnamenti fondamentali per le lauree in giurisprudenza, scienze politiche, in economia e commercio»<sup>48</sup>.

Qualche promessa venne dal Ministero dell'Educazione Nazionale e ciò fece compiacere il Consiglio Superiore<sup>49</sup>, ma le promesse non furono

---

<sup>45</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXVIII, p. 3\*, intervento di Boldrini.

Sulla nuova Facoltà il Consiglio Superiore esprime un suo voto:

«Il Consiglio Superiore di Statistica, lieto che per la recente riforma dell'insegnamento superiore, sia stata creata la Facoltà di statistica, e più largo accesso di studenti sia stato aperto alle antiche scuole di statistica,

confida che detti istituti trovino nelle Università quel conveniente appoggio che consenta ai medesimi di assolvere alle alte funzioni per cui furono voluti dal Capo del Governo».

(Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXVIII, p. 6\*).

<sup>46</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXVIII, p. 3\*, intervento di Boldrini.

<sup>47</sup> Analogo comportamento era stato tenuto da Amoroso a proposito delle Scuole di Statistica, per le quali era stato approvato un ordine del giorno con soltanto il suo voto contrario (si veda il paragrafo 3.2.5 del capitolo 3 della parte I).

<sup>48</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXVIII, p. 16\*-17\*.

<sup>49</sup> «Il Consiglio Superiore di Statistica,

ricordando e confermando il suo voto perché alla Statistica e alla Demografia sia ridato nel piano degli studi universitari carattere di materie obbligatorie,

prende atto con compiacimento del consenso dato ad esso dalla Giunta generale del bilancio e degli affidamenti dati dal Ministero dell'educazione nazionale,

e confida nella sua sollecita attuazione».

(Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, Annali di Statistica, s. VII, v. II, p. 6\*).

mantenute. Un piccolo passo avanti fu fatto per la demografia, che assunta la denominazione "Demografia generale e Demografia comparata delle razze", fu inserita fra gli insegnamenti complementari per le lauree in Giurisprudenza, Scienze Politiche, in Economia e Commercio<sup>50</sup>.

### 3.2.4. *La nomina dei due membri del Comitato tecnico e del Comitato amministrativo*

Il primo compito che il Consiglio Superiore fu chiamato ad assolvere, nella sessione del 1932, fu la nomina di un membro del Comitato tecnico ed uno del Comitato amministrativo in sostituzione di Savorgnan che era stato nominato Presidente dell'Istituto. Furono eletti nel Comitato tecnico Livi ed in quello Amministrativo Sitta<sup>51</sup>; perciò i rappresentanti del Consiglio Superiore nei due Comitati erano, in base anche alle elezioni che si erano svolte nel 1929: Niceforo e Livi nel Comitato tecnico, Olivetti e Sitta nel Comitato amministrativo.

Questi rappresentanti furono confermati nel 1933 per il biennio 1933-35<sup>52</sup> e nel 1935 per il biennio 1935-37<sup>53</sup>.

Dai verbali delle sedute del Consiglio Superiore non risulta che, in corrispondenza con gli insediamenti dei successivi Consigli Superiori, vi siano state le elezioni dei rappresentanti nel Comitato tecnico e nel Comitato amministrativo.

Nella sessione del 1939 si provvede alla sostituzione, nel Comitato amministrativo, del dimissionario Olivetti con De Stefani che era stato nominato al suo posto nel Consiglio Superiore<sup>54</sup>.

<sup>50</sup> Savorgnan era stato approssimativo sull'argomento perchè aveva parlato di due insegnamenti "Demografia generale" e "Demografia comparata delle razze", mentre si trattava di un'unica disciplina che, oltre che nelle Facoltà da lui indicate, era stata introdotta anche nel Diploma di Statistica (Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, Annali di Statistica, s. VII, v. IV, p. 3. Si veda anche il paragrafo 7.1.4, punto b, del capitolo 4 della parte I).

<sup>51</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, Annali di Statistica, s. VI, v. XXIX, p. 8-9.

<sup>52</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXIII, p. 42.

<sup>53</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXV, p. 7.

<sup>54</sup> «SAVORGNAN. - ... propone che al posto vacante del Comitato amministrativo sia chiamato il collega De Stefani.

Il Consiglio concorda all'unanimità su tale designazione».

(Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, Annali di Statistica, s. VII, v. V, p. 2\*).

Dalla composizione del Comitato Amministrativo nel 1939 e negli anni successivi, è da presumere che Sitta avesse mantenuto il suo posto e che egli e De Stefani fossero stati confermati, per i bienni successivi. È anche da presumere che fino al 1943 anche Livi e Niceforo abbiano seguito a far parte del Comitato tecnico<sup>55</sup>.

### 3.3. Il funzionamento dell'Istituto Centrale di Statistica

#### 3.3.1. Il personale

Il Presidente Savorgnan dedicò ampio spazio della sua relazione ai problemi del personale che, dopo quelli del bilancio, con i quali d'altra parte erano strettamente connessi, erano forse i più importanti per il funzionamento dell'Istituto. Però due volte sole l'argomento fu discusso dal Consiglio Superiore: nella sessione del 1933 e in quella del 1934.

La prima volta il Consiglio si limitò ad esprimere il voto che si continuasse nella progressiva e già avviata stabilizzazione e sistemazione del personale, man mano che lo consentisse la situazione finanziaria dell'Istituto<sup>56</sup>.

Nel 1934 la discussione fu un po' più ampia e articolata, perché riguardò, oltre che la stabilizzazione del personale, anche il trattamento degli avventizi in caso di licenziamento. Infatti il Regolamento interno dell'Istituto disponeva che il licenziamento avesse luogo senza preavviso e senza il diritto ad alcuna indennità di buona uscita. Le norme del licenziamento senza preavviso dell'avventizio era in vigore in quasi tutti i Ministeri, non così quella riguardante la buona uscita. Nella discussione si analizzò l'esigenza di cambiare il Regolamento interno nel senso che al licenziando fosse concesso o il preavviso o l'indennità di buona uscita o entrambi i diritti. Furono anche messe in rilievo le ripercussioni sull'attività dell'Istituto, soprattutto in occasione dei successivi censimenti, della mancanza di stabilizzazione del personale. Giannini formulò l'ordine del giorno che fu approvato all'unanimità:

«Il Consiglio Superiore di Statistica, ...

conferma il voto

che si continui progressivamente, compatibilmente con le condizioni finanziarie dell'Istituto, a sistemare il personale, dandogli quelle garanzie

<sup>55</sup> Delle conferme di Sitta e De Stefani e di Livi e Niceforo non vi è traccia negli atti del Consiglio Superiore di Statistica.

<sup>56</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXIII, p. 12.

di stabilità che, mentre gli assicurano più tranquille le condizioni di vita, ne rendono il lavoro più proficuo; in particolare, che sia riveduto il regime di licenziamento del personale avventizio, tenendo conto delle opinioni espresse nella discussione fatta in proposito dal Consiglio»<sup>57</sup>.

Nel 1935 Savorgnan annunciò al Consiglio che, in conformità al voto dell'anno precedente, il Comitato amministrativo aveva concesso agli impiegati avventizi e giornalieri un'indennità di licenziamento in ragione dell'emolumento di sette giorni per ogni anno di servizio<sup>58</sup>.

La definizione del Regolamento interno, che nella normativa del 1926 era di competenza anzitutto del Consiglio Superiore, con la riforma del 1929 era stata attribuita al Comitato amministrativo.

Fu forse questo problema di competenza che impedì al Consiglio Superiore di tornare a discutere diffusamente sul problema del personale, anche se negli anni successivi si compirono molti progressi nella direzione patrocinata dal Consiglio Superiore: nel 1935, oltre al provvedimento già ricordato, fu creato nell'Istituto l'Ufficio permanente dei censimenti con lo scopo di conservare all'ISTAT il personale adibito ai censimenti; nello stesso anno fu deciso di fissare annualmente l'organico del personale stabile per tutto il relativo esercizio finanziario; nel 1938 si modificò finalmente il Regolamento interno. Ma di tutto ciò non v'è traccia di discussione negli Atti del Consiglio Superiore di Statistica.

### 3.3.2. *La situazione finanziaria*

Nel corso della discussione sulla relazione del Presidente, nella sessione del 1932, non ebbe alcun riscontro la prima delle lagnanze (con cui, da allora in poi, il Presidente avrebbe quasi sempre terminato la sua relazione) su quello che era «il punto sensibile e doloroso nell'organismo dell'Istituto, cioè i mezzi finanziari posti a sua disposizione, per assolvere i molteplici compiti affidatigli dalla legge»<sup>59</sup>.

Nel 1933, invece, il Consiglio Superiore discusse, su proposta di Zingali, la parte della relazione del Presidente che riguardava la situazione del bilancio e si pronunciò in merito con un ordine del giorno. Nell'esprimere le loro opinioni, i Consiglieri sembrarono essere assai più liberi

<sup>57</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXIV, p. 7.

<sup>58</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXV, p. 10.

<sup>59</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, Annali di Statistica, s. VI, v. XXIX, p. 91.

che ai tempi di Gini: Amoroso evidenziò la necessità di conoscere precisamente gli elementi del bilancio e segnalò la possibilità di conseguire economie sospendendo alcune pubblicazioni di minore importanza; Giannini fu d'accordo con Amoroso che alcune spese potevano essere abolite, ma le giustificò con l'esigenza di non perdere il frutto delle precedenti spese e fatiche. Questa fu forse una larvata critica di Giannini alla conduzione dell'ISTAT da parte di Gini. Ma ciò che stupisce di più è la presa di posizione che assunse Giannini circa la trattazione da parte del Consiglio Superiore dei problemi di carattere finanziario. Infatti Giannini, che ai tempi di Gini era stato l'estensore dei voti sulla situazione finanziaria dell'Istituto e che due anni prima aveva contestato fermamente la tesi di Boldrini, che invece ora faceva sua<sup>60</sup>, obiettò che le questioni di carattere finanziario non potessero essere portate «al Consiglio Superiore per non ingenerare confusione tra i compiti del Consiglio stesso e quelli del Comitato amministrativo»<sup>61</sup>. L'osservazione di Giannini, in questo caso, non poté non apparire come una critica al Presidente per aver sottoposto il problema con la sua relazione. Ma Giannini, dopo poche altre parole, dovette essere preso da un ripensamento perché affermò di ritenere che, malgrado tutto, sarebbe stato opportuno un voto del Consiglio Superiore che avesse fiancheggiato l'azione del Comitato amministrativo. Perciò stilò, ancora una volta lui, l'ordine del giorno, che fu approvato all'unanimità:

«Il Consiglio Superiore di Statistica,  
udita la Relazione del Presidente sulla situazione finanziaria dell'Istituto;

preso atto con compiacimento delle sue dichiarazioni e del suo fermo intendimento di fare ogni sforzo per contenere le spese nei limiti del possibile, senza venir meno ai compiti fondamentali dell'Istituto, e per attendere anche alle nuove iniziative, concernenti le statistiche economiche, auspicate col voto adottato dal Consiglio in pari data;

fa voto

che all'Istituto, compatibilmente con le esigenze finanziarie dello Stato, siano assegnati i mezzi finanziari indispensabili per assicurarne il funzionamento attuale e i suoi successivi sviluppi, in modo che possa rispondere alle esigenze nazionali per le quali è stato istituito»<sup>62</sup>.

<sup>60</sup> Si veda il paragrafo 3.3.2 del capitolo 3 della parte I.

<sup>61</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 7, intervento di Giannini.

<sup>62</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 56-57.

Nel 1936 Giannini ribadì la sua posizione ma stilò l'ordine del giorno, confermando così sia la sua convinzione teorica sia il suo agire non proprio coerente con la teoria:

«GIANNINI. – ... Il Presidente ha accennato, nell'ultima parte della sua relazione, a un problema che non è nella competenza specifica del Consiglio Superiore, ma del quale anche in altra occasione ci siamo occupati. Intende parlare della situazione finanziaria dell'Istituto ...

Desidera che il Consiglio Superiore rafforzi l'azione del Presidente con una raccomandazione che riconfermi ancora una volta il desiderio dell'assemblea che la situazione finanziaria dell'Istituto sia consolidata. A tale raccomandazione si potrebbe dare la seguente formulazione:

“Il Consiglio Superiore, esaminata la relazione del Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica, raccomanda vivamente al Presidente e al Comitato amministrativo di promuovere le provvidenze necessarie per assicurare uno stabile assetto del bilancio dell'Istituto, in modo che si possa prontamente ristabilire l'equilibrio così faticosamente raggiunto”<sup>63</sup>.

Giannini aggiunse un'analisi, assai puntuale, delle cause del continuo squilibrio del bilancio:

«GIANNINI. – ... In sostanza, il bilancio dell'Istituto di Statistica è quanto mai inelastico. Ha due grosse partite: personale e stampa. Basta una lieve scossa in una delle spese relative a questi due elementi perché la vita dell'Istituto resti paralizzata e occorranò nuovi sforzi per riequilibrare la situazione. L'aumento delle spese di stampa e l'aumento per legge del trattamento dei funzionari hanno completamente rotto quell'equilibrio che era stato raggiunto e obbligheranno l'Istituto a rivedere la sua situazione finanziaria. ... Ci si trova così di fronte alla impossibilità di fare i bilanci perché al momento dell'approvazione di essi si deve restare in attesa di conoscere quali saranno realmente le entrate future»<sup>64</sup>.

Nel 1937 furono approvati ben due voti riguardanti la situazione finanziaria. Il nucleo del primo, dopo l'indicazione delle motivazioni, fu il seguente:

«Il Consiglio Superiore di Statistica, ...

esprime il voto che la feconda opera dell'Istituto, e in particolare il suo nobile proposito di dare adeguato sviluppo alle statistiche relative

---

<sup>63</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 5\*, intervento di Giannini.

Il Consiglio Superiore approvò la raccomandazione.

<sup>64</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 5\*, intervento di Giannini.

all'Impero, siano assecondati con l'apprestamento di mezzi finanziari adeguati»<sup>65</sup>.

Il secondo voto fu così formulato:

«Il Consiglio Superiore di Statistica,

udita la relazione del Presidente dell'Istituto;

considerato che lo sviluppo naturale dei servizi dell'Istituto centrale di statistica non può non seguire adeguatamente quello generale delle funzioni dello Stato corporativo;

visto che, nonostante la prudentissima gestione dei servizi ordinari dell'Istituto, le spese seguitano a superare le entrate di una certa somma, che sarebbe opportuno fronteggiare con un congruo aumento del contributo complessivo del Ministero delle Finanze, senza di che si farebbe figurare l'Istituto in disavanzo cronico, come se non fosse bene amministrato,

tenuto conto che sarebbe dannoso far pesare a lungo l'incertezza del contributo integrativo dell'insufficiente entrata ordinaria sulle decisioni degli organi dirigenti in ordine alle modificazioni dei servizi, ai nuovi studi da intraprendere, ecc.;

conferma i precedenti voti

perché sia assicurata in modo permanente la somma bastevole a coprire l'attuale scoperto, evitando al Presidente dell'Istituto di dover ricorrere volta per volta a S.E. il Capo del Governo, per i provvedimenti di circostanza»<sup>66</sup>.

Quest'ultimo voto fu accolto da Mussolini che promise che, dall'anno successivo, l'Istituto avrebbe potuto contare su un assegno maggiore da parte del Ministero delle Finanze tale da consentirgli di svolgere tutta la sua attività senza preoccupazioni di sorta<sup>67</sup>. Il Consiglio superiore emise perciò, nella sessione successiva, un voto di plauso sulla sistemazione del bilancio dell'Istituto Centrale e di gratitudine al Duce<sup>68</sup>. Il contributo ordinario annuo fu infatti elevato da L. 5.700.000 a L. 8.700.000<sup>69</sup>.

---

<sup>65</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 14\*.

<sup>66</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 20\*-21\*.

<sup>67</sup> Savorgnan, *Relazione al Consiglio Superiore di Statistica*, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 5.

<sup>68</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 2\*.

<sup>69</sup> Si veda il paragrafo 5 del capitolo 4 della parte I.

mente statistici diretti da funzionari competenti e forniti dei titoli specifici; ispezionare più di frequente i servizi statistici locali dei Consigli Provinciali delle Corporazioni e dei comuni<sup>80</sup>.

Nella sessione del 1941 fu avanzata un'altra richiesta, a tutt'oggi non ascoltata: quella di dotare l'Istituto di un ufficio statistico in ogni provincia<sup>81</sup>.

Il problema dei servizi statistici periferici dell'Istituto fu dunque affrontato dal Consiglio Superiore. Ma l'impegno del Consiglio appare non proporzionale alla gravità del problema. Si ha l'impressione che il Consiglio sentisse l'esigenza di proporre le soluzioni atte a creare un servizio statistico efficiente ma, nello stesso tempo, fosse convinto della irrealizzabilità delle sue proposte.

### 3.3.4. Le pubblicazioni

Tra gli argomenti sottoposti alla discussione dai membri del Consiglio Superiore nel 1933 vi fu quello delle *Pubblicazioni dell'Istituto* introdotto da Amoroso.

La relazione di Amoroso non fu anodina ma fu piuttosto critica con l'Istituto perché insisteva sulla necessità che si puntasse più alla qualità che alla quantità e cioè alla riduzione delle pagine e ad un aumento del contenuto<sup>82</sup>.

Se lo scopo di Amoroso era quello di accendere una vivace discussione, esso fu indubbiamente raggiunto: Savorgnan e Molinari difesero la politica editoriale dell'ISTAT e a loro dettero manforte Boldrini, Zingali, Giannini e Livi. Boldrini richiamò, fra l'altro, l'attenzione del Consiglio sul fatto che era lecito economizzare sulle pubblicazioni scientifiche ma non su quelle di carattere documentario che costituiscono la materia prima degli studi di statistica. Giannini, sulla cui posizione si attestò anche Livi, puntualizzò che nessuno poteva esigere che le pubblicazioni dell'Istituto corrispondessero alle proprie vedute e necessità e che quindi le pubblicazioni non dovevano essere destinate a particolari gruppi di utenti ma dovevano presentare vantaggi medi per tutti e rispondere perciò alle esigenze delle Amministrazioni pubbliche, degli utenti privati e degli stu-

<sup>80</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, Annali di Statistica, s. VII, v. V, p. 13\*, rapporto di Sitta.

<sup>81</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1941, Annali di Statistica, s. VII, v. VII, p. 281.

<sup>82</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXIII, p. 26-27, rapporto di Amoroso.



diosi. Di conseguenza le pubblicazioni non dovevano essere né troppo analitiche né troppo sintetiche. A queste esigenze rispondevano molto bene le pubblicazioni dell'Istituto, che non meritavano quindi critiche e che assolvevano egregiamente al compito di avvicinare il pubblico alla statistica<sup>83</sup>.

L'anno successivo Coletti tornò sull'argomento "pubblicazioni" per perorare che queste avessero una maggiore uniformità esteriore con quelle del passato. Ma Molinari dissentì da lui perché le variazioni introdotte erano finalizzate a migliorare soltanto l'estetica delle tavole, che non andava affatto trascurata pur mantenendo la comparabilità delle tavole. Il Consiglio Superiore approvò un ordine del giorno in cui plaudiva, tra l'altro, ai progressi realizzati dall'Istituto nelle sue pubblicazioni.

Se Amoroso non aveva ragione nel chiedere una riduzione del numero delle pubblicazioni, l'avrebbe avuta sicuramente se avesse sollevato il problema del numero delle copie che venivano stampate. Queste infatti erano sovrabbondanti, tanto che una parte fu mandata al macero, insieme ai modelli del censimento compilati nel 1936 (procurando un avanzo nel bilancio dell'Istituto), con disappunto di Niceforo che avrebbe voluto invece che i volumi fossero stati venduti, a prezzo di macero, alle biblioteche delle Facoltà universitarie<sup>84</sup>.

### 3.4. Le indagini dell'Istituto Centrale di Statistica

#### 3.4.1. I censimenti

Nel periodo della presidenza di Savorgnan furono portati a termine i censimenti agrari del 1930 e il censimento della popolazione del 1931, fu eseguito il censimento della popolazione del 1936, furono effettuate tutte le operazioni preliminari del censimento generale della popolazione del 1941 e nel 1937 iniziò la rilevazione del censimento industriale e commerciale. Tutti questi censimenti impegnarono notevolmente l'Istituto Centrale ed anche i membri del Consiglio Superiore che erano impiegati nelle Commissioni e Sottocommissioni che studiavano i problemi di questi censimenti.

Eppure scarsissima fu nel Consiglio Superiore l'eco di tutta l'attività in cui fu impegnato l'Istituto.

---

<sup>83</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 27-32, interventi vari.

<sup>84</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1940, *Annali di Statistica*, s. VII, v. VII, p. 263, intervento di Niceforo.

L'unica preoccupazione del Consiglio Superiore fu quella manifestata da Sitta nel suo rapporto, del 1935, *Intorno all'opportunità di predisporre tempestivamente la propaganda pel censimento generale della popolazione del Regno, del 21 aprile 1936*. Già per il censimento del 1931 Sitta aveva proposto che si facesse opera di propaganda per il censimento<sup>85</sup>. Questa era stata effettuata, tra l'altro con un breve film Luce, ed aveva dato buoni risultati che consigliavano di ripetere e perfezionare l'iniziativa. Sitta sintetizzò così le finalità dell'operazione che doveva essere intrapresa: «è opportuno predisporre tutti i mezzi perché nessun manchi all'appello, perché tutti rispondano come si risponde ad uno dei doveri più importanti della nostra attività civile, economica e sociale. È quindi più che mai necessario che tutti siano tempestivamente istruiti e preparati al grande compito, che tutti conoscano le modalità che si debbono osservare, gli strumenti che si debbono adoperare, e le istruzioni che si debbono fedelmente seguire, per l'esatta esecuzione degli ordini, per la precisa compilazione dei modelli di rilevazione»<sup>86</sup>. Il Consiglio Superiore dovette essere d'accordo (anche se ciò non risulta dal verbale) e certamente approvò la proposta di Livi di invitare il Presidente dell'Istituto Centrale a costituire una Commissione per lo studio della cinematografia statistica al fine di favorire lo sviluppo di tale «importante mezzo di educazione e di propaganda e in particolare a servirsene in concreto per la propaganda da compiersi per l'esecuzione dell'VIII Censimento»<sup>87</sup>. Il voto del Consiglio Superiore fu accolto dal Presidente dell'ISTAT che, l'anno dopo, comunicò la costituzione della Commissione<sup>88</sup>. La propaganda fu capillare e sfruttò tutti i mezzi possibili (radio, cinematografo, stampa, conferenze)<sup>89</sup> e la sua efficacia fu superiore ad ogni aspettativa<sup>90</sup>.

#### 3.4.2. *Le statistiche demografiche*

Il Consiglio Superiore si occupò più volte delle statistiche del movimento della popolazione di cui affrontò i problemi tecnici e di metodo.

<sup>85</sup> Si veda il paragrafo 3.4.1 del capitolo precedente.

<sup>86</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 7-8, rapporto di Sitta.

<sup>87</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 6.

<sup>88</sup> Savorgnan, *Relazione al Consiglio Superiore di Statistica*, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 3.

<sup>89</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 7, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>90</sup> Si veda il paragrafo 7.1.1. del capitolo 4 della parte I.

Nella sessione del 1935 il Consiglio Superiore prese in esame la *Carta geografica della natalità specifica in Italia*, argomento che fu introdotto da Niceforo. Questi propose non la creazione di una carta geografica vera e propria della natalità specifica italiana ma una ordinata e periodica raccolta di dati, provincia per provincia, sulla natalità specifica, in modo da rendere possibili confronti fra province, impossibili a farsi per mezzo dei tassi di natalità generica. Dopo una breve discussione, in cui intervennero Benini, Savorgnan, Pietra e Molinari, il Consiglio Superiore accettò un ordine del giorno con cui invitò l'Istituto Centrale a calcolare e pubblicare i tassi specifici di natalità (considerando possibilmente ristrette zone di territorio) in modo da offrire agli studiosi e alle Amministrazioni una vera carta geografica della natalità in Italia<sup>91</sup>. L'Istituto accolse il voto e, nella sessione successiva, il Presidente poté annunciare che erano stati pubblicati quozienti specifici di fecondità generale, legittima e illegittima, per provincia per il triennio 1930-32 e che sarebbero stati pubblicati dati analoghi per il triennio 1935-37 in base ai risultati dell'VIII censimento<sup>92</sup>.

Sempre nella sessione del 1936, Livi espose al Consiglio Superiore *Alcune osservazioni sulle tavole di mortalità per stato civile (e per sesso)*, che erano state pubblicate dall'Istituto, e propose che queste tavole fossero integrate da una classificazione dei morti e/o dei censiti anche per professione e stato civile<sup>93</sup>. Benini prese la palla al balzo per avanzare di nuovo una sua proposta, che era stata bruscamente respinta quando l'aveva presentata in una sessione del Consiglio Superiore presieduto da Gini. Benini avrebbe voluto che l'ISTAT provvedesse a costruire tavole di mortalità selezionate per professione<sup>94</sup>. Nel 1934 la stessa proposta era stata accolta fra l'indifferenza generale<sup>95</sup>. In questa occasione invece le cose andarono un po' meglio al tenace e stimato Consigliere, perché il Presidente, rispondendo contemporaneamente a lui e a Livi, assicurò che avrebbe sottoposto le proposte al Comitato tecnico nella prima seduta che ci sarebbe stata<sup>96</sup>.

---

<sup>91</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 7.

<sup>92</sup> Savorgnan, *Relazione al Consiglio Superiore di Statistica*, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 3.

<sup>93</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 9\* e 18\*, rapporto di Livi.

<sup>94</sup> Si veda il paragrafo 3.4.2 del precedente capitolo 3.

<sup>95</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 20, intervento di Benini.

<sup>96</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 10\*, interventi di Benini, di Livi e del Presidente Savorgnan.

Nel 1937, furono messe in evidenza le gravi insufficienze delle statistiche del movimento migratorio interno e con l'estero; nel 1938, Livi richiamò l'attenzione del Consiglio Superiore su un inconveniente in cui si incorreva nelle statistiche del movimento della popolazione particolarmente per quel che riguardava i matrimoni<sup>97</sup>.

Per gli italiani all'estero, Benini si soffermò *Sulla opportunità di pubblicare ogni quinquennio dati sui matrimoni, nascite, morti e naturalizzazioni concernenti italiani all'estero per interi Stati o per singole città*. Il Presidente rilevò l'importanza del problema e comunicò che già l'Ufficio studi aveva iniziato a raccogliere notizie di carattere demografico sugli italiani all'estero<sup>98</sup>. Ed infatti, nella sessione dell'anno dopo, annunciò al Consiglio Superiore che veniva dedicata sul "Notiziario" una rubrica alle caratteristiche demografiche degli emigrati italiani sparsi nelle varie parti del mondo e che si auspicava un'ampia indagine sulla demografia degli italiani all'estero<sup>99</sup>.

Per una sola volta il Consiglio fu invitato ad intrattenersi, non su questioni tecnico-metodologiche, ma su un problema concreto, ossia sulle *Indagini sull'andamento della natalità dal 1931 al 1936* che erano state condotte da Livi sulle 30 province più denatali d'Italia, ossia su quelle in cui nel 1935 la frequenza delle nascite era discesa sotto il 20 per mille. L'analisi molto particolareggiata di Livi si concluse con proposte operative che, più che i dati concreti, attirarono, insieme a problemi di metodo, l'attenzione dei membri del Consiglio Superiore<sup>100</sup>.

### 3.4.3. Le statistiche sanitarie

Gli argomenti di statistica sanitaria discussi dal Consiglio Superiore furono sottoposti ad esso unicamente da Niceforo, con i suoi tre rapporti: *Uso della cartella biologica e psichica degli scolari* (1933); *Catasto sanitario delle abitazioni* (1935); *Circa la pubblicazione delle statistiche relative alle malattie mentali* (1936).

Riguardo al primo argomento, Niceforo illustrò le rilevazioni antropologiche e biologiche degli allievi delle scuole elementari condotte da

<sup>97</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, Annali di Statistica, s. VII, v. V, p. 6\*, intervento di Livi.

<sup>98</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, Annali di Statistica, s. VII, v. II, p. 27\*-28\*, intervento del Presidente Savorgnan.

<sup>99</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, Annali di Statistica, s. VII, v. V, p. 4.

<sup>100</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, Annali di Statistica, s. VII, v. II, p. 23\*-24\*, rapporto di Livi.

un trentennio nei maggiori comuni italiani e fece rilevare che il prezioso materiale era inutilizzato e quasi perduto negli uffici delle scuole. Esso andava recuperato e quindi spogliato ed elaborato con criteri uniformi. Anche l'Opera Nazionale Balilla raccoglieva in apposite schede somatiche e psichiche i risultati delle osservazioni fatte sugli scolari; si sarebbe potuto utilizzare pure questo materiale se lo si fosse elaborato con criteri uniformi. In sostituzione poi di alcune indagini, saltuarie e non coordinate, effettuate da alcuni medici nelle colonie estive marine e montane – proposte Zingali – si sarebbe potuta effettuare un'unica indagine eseguita con criteri uniformi<sup>101</sup>.

Sul problema sollevato da Niceforo, il Consiglio Superiore approvò il voto:

«Il Consiglio Superiore di Statistica

fa voti

che, con la collaborazione dell'Istituto Centrale di Statistica, siano coordinati ed elaborati su basi uniformi i materiali raccolti da molti Comuni del Regno relativamente alle caratteristiche antropologiche e biologiche degli allievi delle scuole elementari;

che, per la migliore riuscita dell'importante ed opportuna iniziativa dell'Opera Nazionale Balilla, relativa all'istituzione della cartella biotipologica dei Balilla, delle Piccole Italiane, degli Avanguardisti e delle Giovani Italiane, l'Opera predetta si valga della collaborazione dell'Istituto Centrale di Statistica per quanto concerne gli elementi che debbono essere indicati nella predetta cartella;

che siano eseguite, su basi uniformi e in tutte le Colonie marine e montane dipendenti dal P.N.F., rilevazioni antropometriche sui singoli assistiti, sia all'inizio che alla fine del periodo assistenziale, rilevazioni che serviranno certamente a documentare i concreti risultati della benefica opera assistenziale del Regime;

e che anche per la parte tecnica di tali rilevazioni sia richiesto l'intervento dell'Istituto Centrale di Statistica»<sup>102</sup>.

L'anno successivo, Niceforo espresse il suo rincrescimento che l'Opera Nazionale Balilla volesse continuare le sue interessanti ricerche antropometriche senza valersi dell'ausilio che le avrebbe potuto conferire l'Istituto Centrale di Statistica<sup>103</sup>.

---

<sup>101</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXIII, p. 34-38, intervento di Zingali.

<sup>102</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXIII, p. 39.

<sup>103</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXIV, p. 10, intervento di Niceforo.

Niceforo propose nel 1935 la costituzione di un catasto sanitario delle abitazioni nei grandi Comuni, ossia la creazione di speciali schede contenenti per ogni abitazione dati: sull'edificio, sull'acqua potabile, fognature, condutture, cortili, adiacenze, sul numero delle stanze e di persone, sulle cause delle morti avvenute nelle abitazioni, e sullo stato di salubrità dell'edificio e dell'appartamento. Il Consiglio fu unanime nell'approvare l'ordine del giorno:

«Il Consiglio,

considerata l'utilità di istituire nei grandi Comuni un Catasto sanitario delle abitazioni, da tenersi al corrente dall'Ufficio statistico dei Comuni stessi,

fa voto che l'Istituto Centrale di Statistica prepari un modello unico del Catasto stesso e possibilmente ne ricavi periodicamente prospetti riassuntivi»<sup>104</sup>.

L'Istituto si accinse a preparare una scheda di rilevazione, dato che, delle 22 grandi città, solo 3 (Torino, Genova e Messina) possedevano uno schedario di questo genere, ma incompleto e non aggiornato<sup>105</sup>. Dell'argomento però non se ne parlò più.

Nel 1936 Niceforo richiamò l'attenzione del Consiglio Superiore sulla stato insoddisfacente delle statistiche delle malattie mentali. Il Consiglio, dopo una breve discussione, approvò un ordine del giorno, contenente ampie premesse, in cui si confidava: «che i pubblici uffici più interessati allo studio e alla profilassi delle malattie mentali, quali ad esempio la Direzione Generale di Sanità Pubblica e le Amministrazioni provinciali e interprovinciali cerchino, se possibile, di nobilmente cooperare con l'Istituto Centrale di Statistica e con la Direzione dell'Ospedale psichiatrico di Ancona (G. Modena)<sup>106</sup> per rimuovere gli ostacoli di ordine finanziario che si oppongono al proseguimento di un lavoro che torna anche di vantaggio alla scienza italiana»<sup>107</sup>. Il voto, reso ancor più fiacco da quel «se possibile», non sembra che abbia avuto alcun esito.

#### 3.4.4. Le statistiche giudiziarie

Col passaggio delle statistiche giudiziarie all'Istituto Centrale, avvenuto ufficialmente nel 1938, l'ISTAT dovette affrontare questioni organizza-

<sup>104</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 6.

<sup>105</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 3.

<sup>106</sup> Si veda il paragrafo 7.2.2 del capitolo 4 della parte I.

<sup>107</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 14\*-15\*.

tive e problemi tecnici, ma soprattutto fu necessario studiare una riforma della statistica giudiziaria civile e penale. Furono messe immediatamente al lavoro alcune Commissioni che, dopo un anno e mezzo, proposero varie modifiche ai moduli di rilevazione. Ma il problema più urgente che si presentò all'Istituto fu quello dello smaltimento dell'arretrato che si era accumulato nel periodo di competenza, su tali statistiche, del Ministero della Giustizia.

Già prima del trasferimento dei servizi, nel 1934, Niceforo aveva sollecitato interventi dell'Istituto per eliminare l'arretrato e, quando la responsabilità delle statistiche giudiziarie fu dell'Istituto, Niceforo propose che, per smaltire l'arretrato, avvenissero ogni cinque anni gli spogli dei dati, e quindi le pubblicazioni, delle statistiche della criminalità, che erano maggiormente indietro con la pubblicazione. A ciò si oppose Molinari in quanto si stava attuando proprio in quel periodo la trasformazione della legislazione penale e per di più le caratteristiche della criminalità andavano variando da un anno all'altro.

Alla richiesta di Niceforo, riguardante l'utilizzazione del gravoso lavoro delle Commissioni per la riforma della statistica giudiziaria penale, il Direttore Generale informò il Consiglio che le variazioni più urgenti dei modelli di rilevazione erano state immediatamente accolte dall'ISTAT e che restavano ancora da modificare radicalmente le schede e i registri di rilevazione della delinquenza minorile<sup>108</sup>. Ma su questo punto non vi furono immediati progressi cosicché, nella sessione successiva, Niceforo dovette tornare ad insistere affinché si riesaminasse a fondo e si migliorasse il modello di rilevazione dei delinquenti minorili<sup>109</sup>.

#### 3.4.5. *Le statistiche sociali*

La scarsa attenzione che l'Istituto Centrale prestava alle statistiche sociali si riflesse sul Consiglio Superiore che dedicò ad esse una minima parte della discussione.

Nel 1936 Livi espose al Consiglio la sua proposta di compiere un'indagine sui giovani universitari provenienti dal ceto dei lavoratori per analizzare se le scelte universitarie da essi compiute fossero forzate da ragioni di opportunità o dipendessero dalla loro mentalità. La proposta,

---

<sup>108</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 4\*-5\*, interventi di Niceforo e del Direttore Generale Molinari.

<sup>109</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1940, *Annali di Statistica*, s. VII, v. VII, p. 263, intervento di Niceforo.

così interessante e di avanguardia, ottenne il massimo disinteresse generale<sup>110</sup>.

Scarso successo immediato ebbe anche la proposta avanzata, nella stessa sessione, da Niceforo *Per un coordinamento delle statistiche dello sport*, che era indispensabile per il moltiplicarsi di pubblicazioni che fornivano dati statistici sullo sport, ottenuti senza essere stati condotti con le norme della metodologia statistica. Perciò Niceforo auspicò che «i benemeriti Uffici, i quali raccolgono ininterrottamente gli elementi numerici concernenti le varie attività sportive e le caratteristiche biologiche ed altre degli sportivi, si valgano della collaborazione tecnica dell'Istituto Centrale di Statistica per il migliore svolgimento della loro opera»<sup>111</sup>. L'ordine del giorno proposto da Niceforo non fu posto nemmeno in votazione. Però l'anno successivo fu di nuovo costituita una Commissione di studio per le statistiche sportive, presieduta da Niceforo, che avrebbe dovuto studiare la possibilità di migliorare tali statistiche, sia accrescendo le notizie da rilevare sia migliorando l'utilizzazione dei dati rilevati e uniformando le schede di rilevazione utilizzate dai vari Enti<sup>112</sup>. Perciò l'invito di Niceforo fu sostanzialmente recepito. Alcune proposte che fece la Commissione furono poi accolte dall'ISTAT<sup>113</sup>.

#### 3.4.6. *Le statistiche economiche*

La maggior parte degli argomenti di statistica economica sottoposti alla discussione del Consiglio Superiore furono introdotti dagli stessi Consiglieri.

Tre furono i rapporti che trattarono in generale dei problemi della statistica economica o di suoi grandi settori.

Nella sessione del 1933, il primo argomento di carattere generale che, da parte di Pietra, fu sottoposto alla discussione del Consiglio riguardò le *Nuove funzioni della statistica nell'ordinamento corporativo dello Stato*.

All'epoca era assai di moda discettare sul corporativismo fascista, che era analizzato in ogni sua componente teorica e pratica: politica, istitu-

<sup>110</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 8\*, intervento di Livi.

<sup>111</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 15\*-16\*, intervento di Niceforo.

<sup>112</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 71.

<sup>113</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. II, v. V, p. 5\*, intervento del Direttore Generale Molinari.



zionale, economica e sociale. «Centinaia di accademici arrivisti»<sup>114</sup> si dedicarono allo studio di quella costruzione ideologica, volta a mascherare con un nome altisonante il vuoto da cui era costituita<sup>115</sup>.

Pietra esordì dicendo che il Consiglio Superiore non poteva non interessarsi anche ad una statistica che rispondesse «alle esigenze dello Stato Corporativo ... [Infatti] la dichiarazione XIII della Carta del Lavoro fa[ceva] esplicito riferimento alle statistiche sindacali come agli elementi atti a fornire il criterio per contemperare gli interessi delle varie categorie fra loro e di queste con l'interesse superiore della produzione. Ecco la funzione corporativa della statistica»<sup>116</sup>. Poiché nessuna nuova funzione della statistica veniva indicata, le parole di Pietra costituivano una prova dell'abitudine, tutta italiana, di chiamare con nomi diversi la stessa cosa.

I suggerimenti di Pietra erano compendiatati nel voto da lui proposto:

«Il Consiglio Superiore di Statistica,

di fronte agli sviluppi che la politica economica del Regime va assumendo sempre più decisamente nel campo dell'ordinamento corporativo della produzione;

tenuta presente la dichiarazione XIII della Carta del Lavoro che precisa le funzioni corporative delle statistiche ufficiali e sindacali;

fa voti

perché, accanto ai servizi statistici in funzione, che conservano tutta la loro importanza amministrativa e sindacale, oltre che scientifica e sociale, l'Istituto esamini l'opportunità di mettere allo studio l'impianto anche di servizi statistici corporativi ed in un primo momento l'organizzazione di un piano di rilevazione statistica sulla base di un'anagrafe economica, inserita sull'anagrafe demografica, dell'intera Nazione, in corrispondenza ai fini della politica dell'assorbimento demografico, della distribuzione della mano d'opera, e dell'attività industriale, agraria e commerciale del Paese»<sup>117</sup>.

Le domande di spiegazione che i membri del Consiglio rivolsero a Pietra dimostrano sia che il concetto di corporativismo era tutt'altro che chiaro sia che non era condivisa la proposta di Pietra di creare un'anagrafe corporativa. Un chiarimento alla confusione della discussione sarebbe dovuto venire da Livi, che volle affrontare il problema semantico del-

<sup>114</sup> Mack Smith (1981), *Mussolini*, p. 156.

<sup>115</sup> Si veda il paragrafo 1 del capitolo 3 della parte III.

<sup>116</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 12-13, intervento di Pietra.

<sup>117</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 15.

l'aggettivo *corporativo* precisando a quali nomi esso doveva essere associato:

«LIVI. – Vorrebbe meglio sapere che cosa intendono per statistica corporativa il prof. Amoroso e il prof. Pietra. Pensa che secondo il concetto di questi ultimi, la statistica corporativa si dovrebbe fondare su una nuova rilevazione anagrafica, ma non vede che cosa di corporativo si potrebbe avere da una siffatta rilevazione. Egli pensava piuttosto che il carattere *corporativo* dovesse risultare da uno studio dei singoli fenomeni e da un loro mutuo riferimento in modo da rilevare le più interessanti interferenze»<sup>118</sup>.

Ma la richiesta di Livi restò senza risposta e così il Consiglio rimase sostanzialmente all'oscuro sul problema. Però opportunità politiche non consigliavano di respingere la proposta di Pietra, cosicché la maggioranza dei Consiglieri volle rimarcare l'importanza del problema, su cui, però, rinviò ogni decisione a dopo la discussione della relazione di Amoroso sull'ampliamento delle statistiche economiche. Ma dopo la discussione su questo argomento il Consiglio espresse un voto che sorvolò sulle proposte di Pietra, associò l'aggettivo *corporativo* all'economia e lasciò alle statistiche l'attributo economiche.

Ma il problema semantico di *corporativo* o di *corporazione* non fu dissipato, almeno negli statistici del Consiglio superiore, e tanto meno nel Presidente che nella sessione successiva comunicò al Consiglio:

«Allo sviluppo da darsi alle statistiche economiche si riconnetteva il voto concernente le statistiche corporative. L'Istituto aveva intenzione di convocare già nei primi mesi di quest'anno un'apposita Commissione di studio, ma le grandi riforme allora in corso, che hanno avuto definitiva attuazione soltanto recentemente, lo hanno indotto a soprassedere alla convocazione, in attesa che fossero chiaramente definite le funzioni che saranno affidate alle singole Corporazioni. L'Istituto confida che nel 1935 sarà possibile riprendere in esame la questione d'intesa con i Ministeri interessati»<sup>119</sup>.

La relazione di Pietra stimolò Molinari a dedicare una parte della sua relazione al Consiglio Superiore, nella sessione del 1934, alle statistiche sindacali e corporative: «Un vastissimo campo di attività potrebbe

<sup>118</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXIII, p. 17-18, intervento di Livi.

<sup>119</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXIV, p. 43.

Invece la Commissione vide la luce nel 1937: era presieduta da Pietra e ne facevano parte, del Consiglio Superiore, Livi e Molinari; ne erano anche membri: P. Albertario, B. Barberi, D. De Castro, U. Giusti, A. Mortara, M. Saibante, G. Tagliacarne ed altri.

ora aprirsi, in connessione con l'ordinamento corporativo. Al fine di portare un primo, modestissimo, contributo alla impostazione della questione, si sono, in allegato ..., esposte alcune considerazioni al riguardo»<sup>120</sup>. Dalla lettura della minuziosa ed ampia disamina del Direttore Generale non si evincono le differenze fra le statistiche corporative e le statistiche economiche (con l'aggiunta delle statistiche delle attività sindacali). Certo è che, in quell'anno e in quelli seguenti, le statistiche corporative erano oggetto di studio soprattutto da parte di alcuni accademici<sup>121</sup>.

Sempre di carattere generale fu l'argomento che Amoroso trattò nel 1933 nel suo rapporto sull'*Ampliamento delle statistiche economiche* con particolare riguardo alle statistiche industriali. Secondo Amoroso, gli elementi delle statistiche industriali dovevano essere ricavati mediante rilevazioni periodiche solidamente ancorate ai censimenti industriali ed agricoli. Sulle proposte di Amoroso si sviluppò un'ampissima discussione che però non portò all'approvazione di alcun voto, neppure di quello che lo stesso Amoroso aveva suggerito<sup>122</sup>.

Molto più radicale di quella di Amoroso fu la posizione di Livi, esposta nel corso della sessione del 1934 col suo rapporto *Per la istituzione di una rilevazione continuativa della attrezzatura produttiva ad integrazione delle inchieste sulla attrezzatura industriale e commerciale*, per la prevalenza che egli assegnava alle rilevazioni periodiche rispetto ai censimenti. Nel corso della discussione, molto estesa e accesa, alcuni interpretarono le parole di Livi come proposta di sostituzione dei censimenti industriali con la rilevazione continuativa dell'attrezzatura produttiva<sup>123</sup>, in quanto il rapporto di Livi si era molto soffermato sugli errori dell'ultimo censi-

<sup>120</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 60, relazione del Direttore Generale Molinari.

<sup>121</sup> G. Pietra (1934), *Per un'anagrafe corporativa*, *Primi lineamenti di statistica corporativa*, Istituto di Statistica dell'Università di Padova, Padova, fasc. I, Tipografia Antoniana.

G. Pietra e P. Fortunati (1934), *Saggio di rilevazione statistica ai fini corporativi*, *Primi lineamenti di statistica corporativa*, Istituto di Statistica dell'Università di Padova, Padova, fasc. I, Tipografia Antoniana.

G. Pietra (1934), *Statistica corporativa*, *L'economia italiana*, nov.-dic. XIII.

P. Fortunati (1934), *Fonti e problemi di statistica corporativa*, Padova, Tipografia Antoniana.

P. Fortunati (1936), *Anagrafe corporativa e statistica corporativa*, *Supplemento statistico ai Nuovi Problemi di Politica, Storia ed Economia*, n. 2-3.

A. Molinari (1935), *Statistiche economico-corporative*, *Barometro Economico Italiano*, Roma, genn.

<sup>122</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 43 e seguenti.

<sup>123</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 31, intervento di Pietra. Analoga interpretazione era stata data da Molinari (p. 25).

mento industriale e sull'impossibilità dei censimenti industriali di rilevare informazioni fondamentali sulla produzione. Però era stato ripetutamente affermato da Livi che le rilevazioni della struttura industriale dovessero «indirizzarsi soprattutto alla rilevazione continuativa della capacità di produzione, intercalando detto rilievo con indagini saltuarie, fatte al momento opportuno, sullo stato della organizzazione produttiva»<sup>124</sup>.

La proposta di voto presentata da Livi non fu accolta dal Consiglio e alla fine fu approvato un ordine del giorno alquanto generico (ed oscuro), con il quale venivano fatti voti

«che il prossimo censimento industriale e commerciale integri le rilevazioni sulla struttura industriale ed economica del paese con quella indagine sulla produzione che l'ordinamento corporativo dello Stato consiglia e consente di compiere»<sup>125</sup>.

Il voto non poteva soddisfare Livi e fu perciò approvato anche un secondo voto col quale veniva chiesto:

«che il Presidente dell'Istituto nomini una Commissione consultiva incaricata di suggerire le innovazioni da apportare al prossimo censimento industriale e per l'attrezzamento degli organi periferici, in modo che possano effettuarsi rilevazioni permanenti atte a rendere possibile di seguire gli sviluppi successivi dell'economia nazionale»<sup>126</sup>.

Perciò il Consiglio Superiore invertì la priorità, posta da Livi, fra censimenti e indagini periodiche, subordinando queste al censimento. Ma la Commissione non fu nominata e così, ben sette anni dopo (nel 1941), alla fine dell'esecuzione del censimento industriale e commerciale, sulla base di una proposta di Giannini e Livi fu approvato l'ordine del giorno:

«Il Consiglio

fa voto che si provveda allo studio di una rilevazione continua delle principali caratteristiche della struttura e produzione industriale;

prega la Presidenza di nominare una commissione perché faccia proposte per lo studio di tale problema e per il finanziamento della rilevazione»<sup>127</sup>.

<sup>124</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXIV, p. 25, rapporto di Livi.

<sup>125</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXIV, p. 37.

<sup>126</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXIV, p. 38.

<sup>127</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1941, Annali di Statistica, s. VII, v. VII, p. 280.

La libertà, concessa ai Consiglieri nella sessione 1932, di sottoporre all'attenzione del Consiglio Superiore ogni sorta di argomento fece sì che in quella sessione furono proposte moltissime nuove indagini per l'Istituto Centrale. Si trattò in generale di particolari problemi di statistica economica che, in qualche caso, furono presi in considerazione anche in successive sessioni.

Benini fece la proposta di riprendere le statistiche del debito ipotecario, che erano state fatte con metodo razionale nel 1903 e nel 1910 e che erano servite a sfatare quelle fantastiche congetture che triplicavano il vero ammontare del debito ipotecario; ma tali indagini ormai da 22 anni non erano state più rinnovate. Dopo una lunga discussione fu approvato l'ordine del giorno in cui venivano espressi voti

«perché il Governo Nazionale voglia ordinare una terza inchiesta sulla situazione del debito ipotecario col metodo che ha fatto eccellente prova nelle prime due, inchiesta da estendere possibilmente ad altre specie d'indebitamento in vista soprattutto delle nuove forme di credito escogitate a favore della proprietà rurale e dell'agricoltura, e voglia disporre al tempo stesso per l'accertamento del movimento annuale delle iscrizioni di ipoteche, delle cancellazioni ecc. col metodo delle schede singolari per ogni atto, dalle quali possano risultare elementi analoghi a quelli rilevati nella situazione a data fissa»<sup>128</sup>.

Nella sessione successiva però il Presidente comunicò che non era stato possibile esaudire il voto perché il Ministero delle Finanze, a cui sarebbe spettata la rilevazione dei dati, pur riconoscendone l'interesse e l'utilità, aveva fatto presente – nonostante le pressioni esercitate dal Presidente – che non poteva assumersi l'onere di nuovi lavori<sup>129</sup>.

Sempre Benini propose un'altra serie di indagini: una sulle successioni, distinte in legittime, testamentarie ecc., una sulla vendita di immobili ed una sulla donazione dei beni<sup>130</sup>. Poiché la sua proposta non ebbe successo, due anni dopo ritornò, per ben due volte nel corso della stessa sessione, a formularla suscitando nel Consiglio Superiore altrettanta indifferenza<sup>131</sup>.

---

<sup>128</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 38.

<sup>129</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 61.

<sup>130</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 35-36, intervento di Benini.

<sup>131</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 11 e 20, interventi di Benini.

Olivetti, nella sessione del 1932 propose che venissero effettuate le rilevazioni del risparmio, che Amoroso volle estendere a tutte le statistiche bancarie. Ma il Presidente comunicò che il Governatore della Banca d'Italia, a cui si era già rivolto, aveva invitato l'Istituto a soprassedere, per quell'anno, «a tale inchiesta, dato che la Banca d'Italia non sarebbe stata in grado di soddisfare il desiderio dell'Istituto»<sup>132</sup>. Ma il Consiglio Superiore non aderì all'invito e, unanime, fece il voto

«perché le statistiche bancarie siano rilevate ed elaborate periodicamente dall'Istituto di emissione, sentito, per la parte tecnico-statistica, l'Istituto Centrale di Statistica»<sup>133</sup>.

Ma, ovviamente, la Banca d'Italia non ritenne di poter aderire alla richiesta dell'Istituto sia nel 1933<sup>134</sup> che nel 1934<sup>135</sup>. Perciò, sempre nel 1934, Amoroso tornò a sollecitare la rilevazione da parte della Banca d'Italia e, dopo che Benini riferì della resistenza che la Banca d'Italia aveva opposto, nel passato, per tre anni ad una richiesta del prof. Riccardo Bachi<sup>136</sup>, il Consiglio Superiore rinnovò un suo ordine del giorno auspicando «che l'Istituto Centrale di Statistica voglia provocare una intesa fra gli organi competenti allo scopo di provvedere finalmente alla soluzione del problema»<sup>137</sup>. Però i passi fatti in proposito dall'Istituto presso la Banca d'Italia non ebbero successo<sup>138</sup>.

L'Istituto Centrale allora, nel 1935, rilevò autonomamente e direttamente la situazione delle principali voci di bilancio della quasi totalità degli Istituti bancari del Paese, ricavando un quadro delle condizioni finanziarie dell'organismo bancario italiano<sup>139</sup>. Il Direttore Generale Molinari nella sua relazione al Consiglio Superiore mise in evidenza il successo dell'operazione che aveva condotto l'Istituto e, nel contempo fu fortemen-

<sup>132</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 53, intervento del Presidente Savorgnan.

<sup>133</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 80.

<sup>134</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 61.

<sup>135</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 5 e 20, interventi del Presidente Savorgnan.

<sup>136</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 11, intervento di Benini.

<sup>137</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 22.

<sup>138</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 10.

<sup>139</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 110.

te critico verso la Banca d'Italia per le difficoltà che aveva opposto alle richieste del Consiglio Superiore<sup>140</sup>.

Nel 1932, il Consiglio Superiore reiterò, su sollecitazione di Amoroso, l'ordine del giorno sulle statistiche assicurative, che aveva espresso nel 1931<sup>141</sup>:

«Il Consiglio Superiore di Statistica, considerato che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e la Federazione delle Imprese Assicuratrici sono gli organi particolarmente indicati per siffatta rilevazione, rispettivamente nei due campi dell'assicurazione vita e delle assicurazioni danni;

rinnova il voto che da parte dei medesimi, sentito, per la parte tecnico-statistica, l'Istituto Centrale di Statistica, si proceda alla compilazione della statistica delle assicurazioni»<sup>142</sup>.

Ma il voto non fu accolto<sup>143</sup>. Nella sessione del 1934, Amoroso sollevò di nuovo il problema delle statistiche assicurative nel suo rapporto *Delle statistiche economiche in generale ed in particolare delle statistiche monetarie e bancarie*<sup>144</sup> e perciò il Consiglio Superiore rinnovò il suo voto (quasi con l'identica formulazione usata nel 1932)<sup>145</sup>. Ma anche in questo caso i passi fatti dal Presidente non ebbero un risultato soddisfacente<sup>146</sup>.

Nel suo rapporto sulle statistiche economiche, presentato al Consiglio Superiore nel 1934, Amoroso fece l'auspicio che venisse pubblicata la statistica della distribuzione dei redditi risultante dall'applicazione dell'imposta complementare sul reddito<sup>147</sup> ma, come nel caso delle statistiche assicurative, l'azione del Presidente non conseguì alcun risultato.

Dalla discussione che si sviluppò nella sessione del 1932 fu proposto da Amoroso che l'Istituto compisse due elaborazioni di notevole interesse: la costruzione di un numero indice globale dei prezzi e dei servizi

<sup>140</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 17-18, relazione del Direttore Generale Molinari.

Si veda il paragrafo 7.3.3 del capitolo 4 della parte I e il Prospetto 4 dello stesso capitolo.

<sup>141</sup> Si veda il paragrafo 3.4.2 del capitolo 3 della parte III.

<sup>142</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 80.

<sup>143</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 61.

<sup>144</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 19-20, rapporto di Amoroso.

<sup>145</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 22.

<sup>146</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 11.

<sup>147</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 19, rapporto di Amoroso.

e quella di un indice globale della produzione industriale. Fu costituita un'apposita Commissione che, nel 1935, terminò il suo compito di gettare le basi di un indice generale della produzione industriale italiana, mentre era ancora al suo studio la costruzione di un indice globale dei prezzi praticati in ogni settore degli scambi, che rispecchiasse nel miglior modo possibile le variazioni del potere di acquisto della moneta<sup>148</sup>. La sperimentazione per la realizzazione di tale indice fu certamente fatta fino a tutto il 1939.

Nella sessione del 1935, Livi propose che l'ISTAT calcolasse, parallelamente all'indice generale dei prezzi all'ingrosso, un indice, che suggerì di chiamare indice di "avanguardia", relativo ad un numero minore di voci, che dovevano essere scelte fra quelle dell'indice generale in modo che l'indice di "avanguardia" potesse essere reso noto con un anticipo di uno o due mesi rispetto all'indice generale e che di questo potesse essere rappresentativo. Con un voto il Consiglio Superiore fece sua la proposta<sup>149</sup>. Fu iniziata subito la sperimentazione sull'indice di "avanguardia" che dette ottimi risultati<sup>150</sup> e quindi l'indice fu costruito a partire dal 1936. Però, se da principio l'indice generale e quello di avanguardia mostrarono un andamento dei prezzi all'ingrosso molto simile, la concordanza di questi indici andò presto ad attenuarsi cosicché, avvalendosi della più tempestiva pubblicazione dei prezzi rilevati, nel 1937 si revocò l'elaborazione dell'indice di avanguardia<sup>151</sup>.

#### 3.4.7. Le statistiche agrarie

La discussione nel Consiglio Superiore sulle statistiche agrarie fu sollecitata soprattutto da Serpieri che propose tre indagini per la conoscenza dell'economia agricola: un'indagine sull'andamento dei redditi agricoli, un'altra sulle proprietà fondiarie e uno studio sul rapporto fra valore venale e reddito dei terreni.

La prima indagine fu proposta nella sessione del 1935 da Serpieri che invitò l'Istituto Centrale a collaborare con l'Istituto di Economia A-

<sup>148</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 42-43.

<sup>149</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 4-5.

<sup>150</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXVIII, p. 3.

<sup>151</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 133.

Si veda anche il paragrafo 7.3.7, punto a, del capitolo 4 della parte I.



graria, che egli stesso presiedeva, per condurre uno studio volto alla determinazione di numeri indici del reddito agricolo. Lo studio si sarebbe potuto basare su del materiale che l'Istituto di Economia Agraria aveva accuratamente rilevato. Ma il giudizio che espresse su di esso il Direttore Generale fu del tutto negativo cosicché Serpieri dovette limitarsi a riconfermare «il suo desiderio che i due Istituti collaborino insieme per vedere se, quando e in quali limiti le indagini compiute possono servire anche a tale scopo»<sup>152</sup>. Ma il desiderio di Serpieri non fu appagato.

Nella sessione del 1937, Serpieri mise in evidenza che le statistiche erano lacunose per quanto riguardava la proprietà agricola. Sarebbe stato possibile ottenere questa statistica in modo non molto oneroso se ci si accontentava «di innestarla sopra il nuovo catasto geometrico particellare». Infatti da esso sarebbe stato facile passare alla statistica delle proprietà e di classificare queste, non solo rispetto all'ampiezza, ma anche rispetto al reddito. Nessuno intervenne a discutere la proposta di Serpieri che fu approvata sotto forma di un voto in cui si manifestò l'opinione che si sarebbe potuta ottenere una statistica della proprietà fondiaria lì dove esisteva il nuovo catasto geometrico particellare e si invitò l'ISTAT a mettersi in rapporto con l'Amministrazione del catasto per determinare le modalità di realizzazione dell'iniziativa e possibilmente per attuarla<sup>153</sup>. Ma la proposta ebbe un'immediata reazione negativa da parte del Catasto geometrico: fu infatti risposto, ad una richiesta dell'ISTAT, «che le sezioni catastali, avendo un enorme arretrato per il lavoro di volturazione e non essendo sufficientemente attrezzate, non erano in grado, almeno per ora, di collaborare all'indagine. ... la Direzione Generale del Catasto si proponeva di accrescere l'efficienza dei propri uffici e ... eventualmente, appena tra un biennio, sarebbe pronta a dare il proprio concorso alla ricerca»<sup>154</sup>. Ovviamente non si sentì più parlare di questo studio.

Nel 1939 furono sollevati da Serpieri sia il problema della qualità delle statistiche agrarie sia l'esigenza di conoscere il rapporto fra il valore venale e il reddito dei terreni. La soluzione del primo problema fu ravvisata nella istituzione in ogni Ispettorato Provinciale di Agricoltura di un ufficio statistico con personale dipendente dall'Istituto Centrale<sup>155</sup> (ma

---

<sup>152</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXV, p. 4, intervento di Serpieri.

<sup>153</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, Annali di Statistica, s. VII, v. II, p. 10\*.

<sup>154</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, Annali di Statistica, s. VII, v. IV, p. 3-4.

<sup>155</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, Annali di Statistica, s. VII, v. V, p. 12\*.

il Ministero delle Finanze si oppose ad una soluzione del genere ed anche ad altra ancora meno dispendiosa). Sull'altro problema fu espresso il voto:

«Il Consiglio Superiore di Statistica,  
riconoscendo che un'equa applicazione dell'imposta patrimoniale richiede la conoscenza dei rapporti fra valore venale e reddito dei terreni,  
fa voti

che l'Istituto Centrale di Statistica prenda contatti con l'Istituto di economia agraria al fine di eseguire una indagine statistica che determini i valori venali dei fondi in funzione dei loro redditi, tenuto particolare conto delle relative classi di ampiezza e della forza di lavoro trasfusa dai coltivatori diretti nel reddito dei loro piccoli fondi»<sup>156</sup>.

Nella sessione del 1941, Sitta sottopose al Consiglio Superiore una lunga relazione in cui volle mettere in evidenza la necessità di aggiornare il catasto agrario perché molte trasformazioni si erano verificate dal 1929 al 1941. La discussione molto approfondita portò all'approvazione di un ordine del giorno in cui venne proposto l'aggiornamento continuo del catasto agrario e venne incaricata una Commissione di studio a fare concrete proposte «sul sistema da seguire sia per gli organi che devono effettuare i rilevamenti sia per il carattere dell'aggiornamento, nonché per il finanziamento di tali lavori»<sup>157</sup>. La Commissione fu insediata e iniziò subito i lavori sotto la presidenza di Sitta<sup>158</sup>, ma le vicende belliche le impedirono di proseguire costruttivamente i suoi lavori.

### *3.4.8. Le statistiche nelle colonie e nei territori annessi*

Nella sessione del 1932 Livi richiamò l'attenzione dei membri del Consiglio Superiore sulla facilità con cui, con una spesa assai modesta, l'Istituto Cesare Alfieri di Firenze aveva ottenuto notizie di notevole interesse statistico sulla Tripolitania e comunicò che presso quell'Istituto era stato creato il Centro di Studi coloniali con lo scopo di perfezionare l'iniziativa. Chiese quindi l'appoggio morale e tecnico dell'ISTAT.

Poiché la competenza territoriale dell'ISTAT non si estendeva alle colonie, il Consiglio Superiore, dopo una serrata discussione, approvò al-

<sup>156</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 11\*.

<sup>157</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1941, *Annali di Statistica*, s. VII, v. VII, p. 281.

<sup>158</sup> Savorgnan, *Relazione al Consiglio Superiore di Statistica*, sessione dicembre 1942, *Annali di Statistica*, s. VII, v. VII, p. 284.

l'unanimità un ordine del giorno in cui si considerava l'opportunità che fossero rilevate direttamente notizie di carattere statistico-economico e demografico delle Colonie italiane e si esprimeva il voto che l'Istituto Centrale di Statistica e il Ministero delle Colonie dessero il loro appoggio per il perfezionamento e lo sviluppo dell'iniziativa del Centro di Studi coloniali di Firenze<sup>159</sup>.

Nella sessione del 1933 Livi volle ritornare sull'argomento invitando il Consiglio Superiore a discutere sulle *Rilevazioni statistiche nelle Colonie*<sup>160</sup>, delle quali segnalò l'insufficienza e la disorganicità in quanto contenevano soltanto il movimento della navigazione marittima, il commercio estero e qualche altro dato sporadico di carattere economico. Livi invitò il Consiglio Superiore ad affermare l'importanza della statistica come strumento di governo e di valorizzazione delle Colonie ed a formulare un voto per esortare il Ministero delle Colonie a predisporre al più presto un piano di rilevazione statistica, che avrebbe consentito all'Italia di non essere più in una posizione di inferiorità rispetto agli altri stati coloniali che invece pubblicavano dati importantissimi sulle loro Colonie. Il Consiglio Superiore approvò un ordine del giorno in tal senso oltre ad un altro, sempre su invito di Livi, di plauso per le iniziative del Centro di Studi coloniali di Firenze<sup>161</sup>.

In piena guerra d'Africa, nel 1935, Zingali sollecitò il Consiglio Superiore a proporre che l'ISTAT partecipasse ad un'iniziativa dell'Istituto Orientale di Napoli, consistente nella compilazione di un Dizionario di toponomastica della regione Abissina, che avrebbe dovuto fornire «elementi inconfutabili per la documentazione del diritto della azione Italiana in Africa Orientale»<sup>162</sup>. Il Consiglio Superiore manifestò il suo interesse all'iniziativa, ma l'Istituto Orientale non sembrò gradire l'intervento dell'Istituto.

Migliore esito ebbe l'azione dell'Istituto presso il Ministero dell'Africa Italiana per ottenere che le rilevazioni statistiche nelle colonie avvenissero

---

<sup>159</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 45-46.

<sup>160</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 39, rapporto di Livi.

<sup>161</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIII, p. 39-41.

<sup>162</sup> Secondo Zingali, del cui ragionamento sfugge il filo logico, i motivi per i quali l'Italia avrebbe avuto il diritto ad impossessarsi dell'Africa Orientale erano: «a) la diversità di razza; b) la documentata decadenza delle razze oppresse; c) le entità reali dei diversi gruppi etnici; d) le entità dei gruppi seguenti diverse religioni».

(Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 3).

secondo norme fissate dall'Istituto e che i dati fossero pubblicati d'intesa con l'ISTAT<sup>163</sup>.

Con l'espansione dell'Italia nei Balcani sorsero i problemi dell'organizzazione dei servizi statistici nelle terre occupate, prime fra tutte l'Albania, in cui si installò un ufficio statistico e si progettò il censimento della popolazione da eseguire nel 1941. Il Consiglio Superiore fece voti affinché i lavori preparatori per i lavori del censimento in Albania fossero accelerati ed adeguatamente finanziati, allo scopo di ottenere che il censimento fosse effettuato con la maggiore esattezza possibile<sup>164</sup>. Ma la guerra vanificò le preoccupazioni del Consiglio Superiore.

#### 3.4.9. *Le statistiche storiche*

Nella sessione del 1936 Benini attirò l'attenzione del Consiglio Superiore di Statistica su *Alcune ricerche storico-statistiche sulla popolazione italiana nei territori successivamente annessi*. Egli volle mettere in evidenza l'esistenza di molte lacune nelle statistiche dello stato e del movimento della popolazione per quei territori che erano stati annessi all'Italia e che prima appartenevano allo Stato Pontificio o al Regno Lombardo Veneto. Queste lacune impedivano, tra l'altro, confronti fra i dati delle leve di terra e di mare e fra le nascite avvenute vent'anni prima, se i vent'anni venivano riportati a tempi anteriori al 1922. Perciò Benini propose che venissero colmati tali vuoti e che, in particolare, uno degli Annali di Statistica ripubblicasse, eventualmente correggendoli e completandoli, i dati sul movimento della popolazione negli Stati Italiani, traendoli dall'opera di Pietro Castiglioni<sup>165</sup>.

Il Presidente assicurò che sarebbe stata tenuta in evidenza la raccomandazione di Benini, ma non consta che poi fosse fatto alcunché in proposito.

#### 4. Il giudizio dei Consiglieri sull'attività dell'Istituto Centrale di Statistica

Il rituale, che era iniziato sotto la presidenza di Gini, si consolidò sotto il suo successore come se si fossero fissate delle regole per il suo

<sup>163</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, Annali di Statistica, s. VII, v. II, p. 17\*, intervento del Direttore Generale Molinari.

<sup>164</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, Annali di Statistica, s. VII, v. V, p. 10\*.

<sup>165</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXVIII, p. 10\*-11\* e 18\*-19\*, rapporto di Benini.

svolgimento: all'inizio della sessione Sitta manifestava il suo plauso all'opera del Presidente, e qualche volta lo estendeva ai suoi collaboratori; dopo una parte della discussione veniva poi approvato un ordine del giorno in cui si elogiava l'attività svolta dall'Istituto Centrale e qualche volta si associava al plauso quello per il Presidente. Gli ordini del giorno di plauso furono stilati dal 1934 al 1937 da Zingali, gli altri da Gianini.

Nel 1932 non ci fu né il plauso di Sitta per il Presidente né alcun ordine del giorno. Nel 1934 Sitta non tessé l'elogio del Presidente ma si unì, insieme ad Olivetti, a Zingali nel redigere l'ordine del giorno; nel 1940 Sitta non partecipò alla sessione e quindi, all'inizio di essa, Livi manifestò il suo apprezzamento per l'opera dell'Istituto, ma non esplicitamente per quella del Presidente, che perciò fu unito, nell'ordine del giorno, all'elogio per l'Istituto. Nel 1936 non fu approvato alcun ordine del giorno.

Talvolta, dalla discussione trasparì qualche lieve segno di disaccordo o di critica per la relazione del Presidente, ma si trattò sempre di appunti molto rari e non molto percepibili<sup>166</sup>. Più frequenti e più chiari furono invece le denunce delle lacune che i membri del Consiglio Superiore riscontravano nell'attività dell'ISTAT. Molto critico fu Amoroso nel suo rapporto sulle pubblicazioni dell'Istituto<sup>167</sup>.

## 5. L'attività dei Consiglieri nelle Commissioni di studio

Anche sotto la presidenza di Savorgnan, l'attività delle Commissioni seguì ad essere vivace ed efficace e ad essa si aggiunse quella di numerose Sottocommissioni: 1 nel 1933 e nel 1936, 5 nel '35, 15 nel 1937 e nell'anno successivo ben 74 (per il censimento industriale e commerciale).

Gli oggetti di studio delle Commissioni furono i più vari.

Alcune Commissioni si occuparono di problemi organizzativi dei servizi statistici, dell'Istituto Centrale e del funzionamento dell'ISTAT: organizzazione dei servizi statistici in caso di mobilitazione, relazioni annuali dei Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa, rilevazioni nelle Colonie italiane, passaggio all'ISTAT delle statistiche del commercio con l'estero, passaggio all'ISTAT delle statistiche giudiziarie, sospensione delle pubblicazioni statistiche (per le sanzioni).

---

<sup>166</sup> Si veda la fine del paragrafo 2 di questo capitolo.

<sup>167</sup> Si veda il paragrafo 3.3.4 di questo capitolo.

**Prospecto 5 – Membri del Consiglio Superiore di Statistica nelle Commissioni di Studio funzionanti negli anni 1932-1939**

Membro del Consiglio Superiore	Presenza nelle Commissioni di studio come (a)															
	P	M	P	M	P	M	P	M	P	M	P	M	P	M	P	M
	1932		1933		1934		1935		1936		1937		1938		1939	
AMOROSO			2		1		1		1		1					
BAGLI						1		3		1						
BENINI	1	1	1					1		1		1		1		1
BOLDRINI								1								
COLETTI			2													
GIANNINI								1								
LIVI	1	1	1						1	1	1	1				
MANCINI																
MOLINARI	5	2	4	6	3	1	5	3	6	3	4	6	2	4	1	2
NICEFORO		1	1				1			2	2	1	1		1	
OLIVETTI																
PIETRA			1							1	1					
SAVORGNAN	1						1									
SERPIERI	2		1								1		1		1	
SITTA		1							1							
ZINGALI		1														
Totale (b)	10		10		4		7		9		11		5		4	

(a) P = Presidente; M = Membro.  
 (b) Nel 1933, fu costituita anche 1 Sottocommissione; nel 1935, 2 delle 9 Commissioni non erano presiedute da un membro del Consiglio Superiore, oltre ad esse furono costituite 5 Sottocommissioni; nel 1936, fu costituita anche 1 Sottocommissione; nel 1937, 2 delle 13 Commissioni non erano presiedute da un membro del Consiglio Superiore, oltre ad esse furono costituite 15 Sottocommissioni; nel 1938, 3 delle 8 Commissioni non erano presiedute da un membro del Consiglio Superiore, oltre ad esse furono costituite 74 Sottocommissioni (per il censimento industriale e commerciale).

Altre Commissioni studiarono questioni relative alle rilevazioni: zone statistiche, catasto forestale, censimenti agricoli, censimento industriale e commerciale, VIII censimento della popolazione, propaganda per l'VIII censimento della popolazione, classificazione professionale della popolazione, nomenclatura delle cause di morte, registro e schedario delle ditte, regolamenti per la rilevazione dei prezzi.

Molte Commissioni si dedicarono allo studio di problemi di particolari statistiche: spopolamento montano, trasporti, aborti, benefici ecclesiastici, stocks, incidenti stradali, commercio estero, concimi chimici, frantoi, produzione libraria, movimenti migratori con l'estero e con i territori dell'Impero, sport, debito ipotecario, statistiche corporative, statistiche agrarie, statistiche giudiziarie, statistica giudiziaria dei minorenni.

Infine alcune Commissioni studiarono particolari elaborazioni dei dati: determinazione dei centri di popolazione, costruzione: di un indice ge-

nerale dei prezzi, di un indice nazionale dei prezzi all'ingrosso, di un indice della produzione industriale, di un indice mensile della produzione industriale, di un indice del livello generale dei prezzi delle merci e dei servizi.

Il coinvolgimento nelle attività delle Commissioni dei membri del Consiglio Superiore, ad eccezione di Molinari, fu assai minore sotto Savorgnan rispetto al periodo precedente: infatti nel periodo 1932-1939<sup>168</sup>, funzionarono 67 Commissioni e di esse 60 furono presiedute da un membro del Consiglio Superiore e di queste la metà fu presieduta dal Direttore Generale Molinari.

## 6. La fine del Consiglio Superiore di Statistica

Il Consiglio Superiore, nominato dal Re nel 1941, sarebbe dovuto rimanere in carica fino al 14 settembre 1943. Con il cataclisma che travolse l'Italia l'8 settembre 1943, e quindi anche l'ISTAT<sup>169</sup>, vi furono tante cose gravi a cui pensare che a quasi nessuno venne in mente la sorte del Consiglio Superiore.

Certamente in due occasioni la burocrazia fascista tornò ad occuparsi di esso.

La prima volta fu su sollecitazione di Pietro Sitta che, il 22 dicembre 1943, si rivolse da Ferrara al «*Commissario dell'Istituto Centrale di Statistica*» per conoscere, fra l'altro, se vi fossero «*probabilità di riunione del Consiglio Superiore (come negli scorsi anni) ed in caso affermativo, di darmene comunicazione almeno otto giorni prima date le attuali contingenze ferroviarie*»<sup>170</sup>.

È patetica la figura di questo uomo di 76 anni, che aveva sfidato le bombe che cadevano su Roma e che era disposto a sottoporsi ad un viaggio avventuroso di diversi giorni<sup>171</sup>, senza l'ombra di un vagone letto, per partecipare all'adunanza del Consiglio Superiore di Statistica. Era più che giustificato che Sitta ignorasse che, una decina di giorni prima, era stata decretata da Mussolini la fine dell'Istituto Centrale di Statistica e la nascita dell'Istituto Nazionale di Statistica, ma appare strano che un

---

<sup>168</sup> Negli anni successivi non si sono reperiti dati in proposito.

<sup>169</sup> Si veda il paragrafo 1 del capitolo 5 della parte I.

<sup>170</sup> La lettera proseguiva così: «*Nel tempo stesso Vi prego di verificare se l'indennità riguardante la riunione della Commissione Consultiva del personale, tenuta a Roma nel giorno di mercoledì 10 Agosto nella sala della Presidenza dell'Istituto fra le ore 12 e le ore 15 (mentre suonava l'allarme e gli impiegati della Cassa avevano probabilmente seguito gli altri chiudendo gli sportelli) era stata presa in nota. Io ero venuto a Roma col vagone letto del giorno precedente e sono ripartito per la via di Ancona, nella mattina del giorno successivo*».

(Archivio ISTAT, Personale, f. Adami).

<sup>171</sup> Si veda il paragrafo 1 del capitolo 5 della parte I.

uomo così meticolosamente preciso non ricordasse che il 14 settembre era scaduto il suo mandato. Ma Sitta era così abituato ad essere riconfermato automaticamente nel Consiglio Superiore, che doveva credere che, nonostante tutto, anche questa volta era avvenuta la consueta riconferma. La risposta che da Venezia, il 6 marzo 1944, dette il Commissario Adami all'Eccellenza Sitta costituisce anzitutto una conferma della tragica situazione italiana: la lettera di Sitta aveva impiegato la bellezza di due mesi per giungergli (e chissà se la risposta sarà mai arrivata a Sitta). A proposito della riunione del Consiglio Superiore, di cui aveva scritto Sitta, Adami gli comunicò: «Come sarà già a Vostra conoscenza con la nomina del Commissario dell'Istituto, hanno cessato di funzionare – in base alle vigenti norme legislative in materia – tutti gli organi interni deliberativi dell'Istituto stesso. Pertanto nessuna convocazione è stata fatta, né potrà farsi, del Consiglio Superiore di Statistica e del Comitato amministrativo»<sup>172</sup>. Perciò Adami fece riferimento, non al fatto che il Consiglio Superiore del biennio precedente era terminato il 14 settembre, ma implicitamente all'impossibilità che il Consiglio Superiore fosse confermato a causa della sua nomina a Commissario Governativo dell'Istituto (che era avvenuta il 26 ottobre 1943).

Entrambi i motivi appaiono invece in una lettera del 12 giugno 1944 diretta da Adami alla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Gabinetto. La lettera riguardava la radiazione dal Consiglio Superiore dell'Ambasciatore Amedeo Giannini che, per la sua storia personale e come si evince dai rendiconti delle adunanze del Consiglio Superiore di Statistica, era molto legato al fascismo e a Mussolini. Giannini però non si era trasferito al nord e perciò il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Salò chiese all'Istituto Centrale (anziché Nazionale) di Statistica, con telespresso n. 61/6229/48 del 2 giugno 1944 indirizzato a Desenzano (anziché a Venezia), di emanare un provvedimento di cessazione di Amedeo Giannini dalla carica di membro del Consiglio Superiore di Statistica in quanto era stato «*deciso di revocare l'incarico affidato al predetto Funzionario, che non è più in servizio*»<sup>173</sup>. La premessa su cui si basava il Telespresso era errata: infatti la richiesta era avanzata nell'ipotesi, sbagliata, che l'Ambasciatore Giannini fosse nel Consiglio Superiore in «rappresentanza» del Ministero degli Affari Esteri<sup>174</sup>, mentre Giannini era entrato nel Consiglio come «magistrato dell'ordine giudiziario o amministrativo» e non come rappresentante di alcun Ministero.

<sup>172</sup> Archivio ISTAT, Personale, f. Adami. Adami rassicurò Sitta anche in merito al pagamento della sua missione a Roma.

<sup>173</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 7, b. 2670.

<sup>174</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 7, b. 2670.



Adami così scrisse alla Presidenza del Consiglio dei Ministri<sup>175</sup>:

«*Istituto Nazionale di Statistica*

*Servizio Segret.*

*Prot. N. 6471 Allegati 1*

*Venezia, addì 12 giugno 1944-XXII*

*Albergo Manin – Bacino Orseolo*

*Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri  
– Gabinetto*

*POSTA DA CAMPO 713*

OGGETTO: *Applicazione della legge 29 novembre 1941-XX, n. 1408 e del Decreto del DUCE 11 marzo 1942-XX.*

*Si è ricevuto il telesspresso del Ministero degli Esteri n. 61/6229/48, del 2 corrente mese, relativo all'oggetto suindicato, diretto anche a cotesta Presidenza.*

*In proposito si fa presente che questo Istituto, in seguito alla nomina del sottoscritto a Commissario dell'Istituto stesso, ed in conformità a quanto prescrive il Decreto Legge 21 agosto 1943, n. 739, ritenne decaduti gli organi deliberativi interni prescritti dagli art. 5 e 7 del Decreto Legge 27 maggio 1929-VII, numero 1285, e precisamente il Consiglio Superiore di Statistica ed il Comitato amministrativo.*

*Per quanto precede si esprime parere che nessun provvedimento debba essere emanato per la cessazione da membro del Consiglio Superiore di Statistica dell'Ambasciatore Amedeo Giannini, tanto più che l'ultima costituzione del Consiglio Superiore di Statistica è stata deliberata con decreto 26 settembre 1941 pel biennio 14 settembre 1941-XIX – 14 settembre 1943-XXI e che, pertanto, con quest'ultima data, tutti i membri del suddetto Consiglio sono di fatto decaduti dall'incarico, ed in conseguenza anche da quello di membri del Comitato amministrativo.*

IL COMMISSARIO

(G. Adami)»

In base alla comunicazione di Adami, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Barracu, rispose al Ministero degli Affari Esteri<sup>176</sup>:

<sup>175</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 7, b. 2670.

<sup>176</sup> ACS PCM, Consiglio Superiore di Statistica, f. 1.1.16/2700.3, stf. 7, b. 2670.

«Quartier Generale – Posta da Campo 713  
Addì 9 LUG. 1944 Anno XXII

N. 10.107/27000.3.7/6-1.1.16.3.1.

OGGETTO: Applicazione della legge 29 novembre 1941 = XX, n. 1408 e decreto del DUCE 11 marzo 1942 = XX.

AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
– Dir. Gen. del Personale –

POSTA CIVILE 305

e, per conoscenza:

ALL'ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA  
(Rif. nota 12 giugno n. 6471)

V E N E Z I A

Con riferimento alla nota n. 61/6229/48 del 2 giugno scorso, diretta all'Istituto Nazionale di Statistica, si comunica che in esecuzione del disposto dell'art. 1 del decreto legge 21/8/1943 = XXI n. 739 ed a seguito della nomina del Commissario Governativo, gli organi deliberativi interni dell'Istituto predetto vennero sciolti.

Conseguentemente, i componenti degli organi deliberativi stessi sono da considerarsi decaduti dalla data di entrata in vigore del decreto di nomina del Commissario Governativo.

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO  
F.to Barracu»

È interessante notare che sia il Commissario Governativo dell'Istituto Nazionale di Statistica che il Sottosegretario di Stato Barracu facessero riferimento al decreto-legge 21 agosto 1943, n. 739 che era stato emanato dal Governo Badoglio circa due settimane prima dell'armistizio e che stabiliva all'art. 1: «L'autorità governativa, nell'esercizio della vigilanza degli Enti Pubblici, può sciogliere, in deroga alle vigenti norme di legge, di regolamento e dell'ordinamento interno, gli organi deliberativi degli Enti stessi e procedere alla nomina di commissari straordinari». Poiché la no-

mina del Commissario Governativo era posteriore al 14 settembre, data di scadenza del Consiglio Superiore del biennio 1941-43, l'unica motivazione esatta sarebbe dovuta essere quella che il Consiglio Superiore nominato nel 1941 era scaduto il 14 settembre 1943 e ciò comportava automaticamente la cessazione dalla carica di membro del Consiglio Superiore di ciascuno dei suoi componenti e quindi anche dell'Ambasciatore Amedeo Giannini. Ma la confusione che imperava in Italia si rifletteva anche nelle menti degli estensori delle due lettere<sup>177</sup>.

A prescindere dalla motivazione addotta, la dichiarazione del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio costituisce un epitaffio per il Consiglio Superiore.

Ed anche al sud, nel Regno d'Italia, per lungo tempo non ci si preoccupò più del Consiglio Superiore di Statistica: negli atti normativi riguardanti la statistica, emessi in quegli anni e in quelli immediatamente successivi, il Consiglio Superiore non fu mai preso in considerazione, neppure marginalmente.

In periodi di piena emergenza viene infatti trascurato quanto non è indispensabile. Finita l'emergenza il Consiglio Superiore riprese la sua attività.

È da chiedersi se ciò avvenne perché il Consiglio Superiore era ritenuto essere essenziale per la statistica italiana o soltanto perché la legge di riforma dei servizi statistici, che, tra l'altro, abolì il Consiglio Superiore di Statistica, non fu varata che 40 anni dopo il ritorno alla normalità (nel 1989).

L'attività svolta dal Consiglio Superiore nel periodo fascista non può che far propendere per la seconda ipotesi. Infatti soltanto nella sessione del febbraio 1923 il Consiglio Superiore, così come aveva fatto in alcune sessioni precedenti, trattò una questione basilare per la statistica pubblica italiana: la riforma dei servizi statistici. Ma in questo caso la sua opera non risultò apprezzabile perché, essendo stata trasformata quasi integralmente in atto legislativo la sua proposta, la riforma che ne scaturì costituì per il Governo un chiaro insuccesso che si dovette correggere di lì a poco. Perciò il Consiglio Superiore non fu più invitato a discutere sui progetti di riordinamento, né su quello del 1926 né su quello del 1929.

---

<sup>177</sup> Ciò non deve meravigliare per quanto riguarda Barracu perché questi fu definito da Roberto Farinacci «un sergente maggiore senza sale in zucca» (Farinacci R. (1947), *Diario, Tempo*, Milano, 27 febbraio 1947 – riferito da: Bocca (1994), *La repubblica di Mussolini*, p. 39) e da A. Tamaro: «valoroso, appassionato, fazioso, non adeguato, per intelligenza, al ruolo che avrebbe assunto». (Tamaro (1949), *Due anni di storia – 1943-1945*, v. secondo, p. 6).

Le poche volte che il Consiglio si occupò di questioni generali, o le sue proposte non furono realizzate – come nel 1926 nel caso del Regolamento interno dell'ISTAT, che non ottenne il beneplacito superiore e la cui definizione fu successivamente sottratta alla sua competenza – o i suoi voti – come quelli espressi nel '39 e nel '41 sull'accentramento dei servizi statistici – non furono presi in considerazione da alcuno.

Il Consiglio Superiore si dedicò quindi al piccolo cabotaggio, trattando generalmente argomenti marginali e particolari, ma anche i voti che esso espresse in merito spesso rimasero inascoltati e le indagini che il Consiglio promosse raramente furono attuate.

**PARTE III**  
**MUSSOLINI E LA STATISTICA PUBBLICA ITALIANA**



## 1. MUSSOLINI E LA STATISTICA

### 1. Premessa

Nei primi anni del ventennio in cui il partito fascista ebbe in Italia il potere e Benito Mussolini fu il Capo del Governo, furono affrontati i più importanti problemi del servizio statistico nazionale e fu data ad essi una soluzione netta e duratura<sup>1</sup>.

Alla statistica pubblica italiana giovarono grandemente l'amplessimo campo delle competenze assegnate all'Istituto Centrale, con l'accentramento in esso di tutti i servizi statistici, e l'autorità che ad esso proveniva dall'essere stato posto alla diretta ed esclusiva dipendenza del Capo del Governo.

Ma la creazione dell'ISTAT, la sua centralità, i poteri e i privilegi conferitigli avrebbero potuto avvantaggiare nello stesso tempo anche il regime fascista che avrebbe potuto così disporre di un'unica e valida fonte di informazione. Questa, infatti, poteva essere controllata e indirizzata assai più agevolmente che nel caso in cui le informazioni statistiche fossero state prodotte da una serie articolata e variegata di Enti. Nei regimi totalitari, invero, la statistica non è soltanto «uno strumento per l'azione di governo»<sup>2</sup> ma è anche un'arma di governo; non sempre sono le politiche governative a conformarsi ai dati statistici, che ne dovrebbero costituire il supporto, ma sono i dati statistici che possono essere aggiustati per giustificare la politica del governo.

È quindi ovvio che Mussolini nutrisse grande interesse per i servizi statistici, interesse che manifestò con l'emanazione di atti legislativi, con

---

<sup>1</sup> Si veda il capitolo 2 della parte I.

<sup>2</sup> Mussolini, Discorso al Consiglio Superiore di Statistica, 20 dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 23.

- a ~~Castellina~~ <sup>Castellina</sup> nel max di gennaio - Nati 755 - Morti 264 - Aumenti 486
- a Ferrara le nascite 1mo aprile dal 22,92 per 1000 a 22,16 <sup>mili. mesi 1927</sup>  
e cioè in 1339 (1926) a 1264 nel 1927
- a Voghera <sup>nel 1927</sup> popolazione 29.366 - Nati 464 - Morti 399 - Aumenti 70
- a Genova nel max di gennaio <sup>1928</sup> nati 786 morti 931 - Diminuzione 145
- a Torino " " " nati 640 morti 810 - " 120
- a Modena città di 86.713 abitanti, l'aumento naturale in un anno è  
stato di 452 individui, con un percentuale sec 20,45  
per mille
- a Palermo nel gennaio 1928 - Nati 1056 Morti 596 - Aumenti 460
- A Modena città nel gennaio 1928 - aumenti di 7 abitanti.
- La provincia di Modena aumentata di 394 ab.

Figura 10 - La prima pagina di un prospetto statistico fatto da Mussolini sul movimento della popolazione di alcune città o province (ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170)



- A Lucera nel 1927 - Nati: 1739 - Morti: 1378 - Aumento 361
- a Napoli gennaio 1928 - Nati: 1986 Morti: 713 - Aumento 1273
- a Milano gennaio 1928 - Nati: 1259 - Morti: 975 - Aumento 284
- a <sup>4th</sup> ~~Rimini~~ nel 1927 - la popolazione aumentò nel 1927 di 421 ab
- a Verona gennaio 1928 - nati: 186 morti: 225 - diminuzione 39
- a Vercelli nel dic 1927 - aumento pop. 92 ab.
- a Trieste nel gennaio 1928 nati: 343 morti: 356 diminuzione 13
- a Venezia nati nel 1926 numero 3760  
 nati nel 1927 " 3561 } 199 <sup>netamente meno</sup>
- a Parma nel 1927 - nati: 1124 morti: 1124 = aumento 240

Figura 11 - La seconda pagina di un prospetto statistico fatto da Mussolini sul movimento della popolazione di alcune città o province (ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170)

le azioni di indirizzo, di controllo, di sprone e soprattutto di appoggio dell'attività dell'Istituto Centrale di Statistica, con i discorsi e col presenziare alle inaugurazioni dell'Istituto e alle sedute del Consiglio Superiore.

Ma in Mussolini era presente pure un vivo interesse per la conoscenza della realtà tramite la statistica. Erano infatti continue, come si vedrà, le sue richieste di dati, l'attenzione ai dati statistici pubblicati dai giornali e la richiesta di conferma della loro validità che avanzava al Presidente dell'Istituto Centrale o al Direttore Generale in carica. Prima della creazione dell'ISTAT, Mussolini stesso fece, nel 1925 e nel 1926, indagini dirette di natura demografica presso i Prefetti e spesso sintetizzò in prospetti i dati che ricavava da diverse fonti<sup>3</sup>. Egli sentì sempre l'esigenza di conoscere i dati che riguardavano l'andamento della popolazione, perché era realmente ossessionato dal calo della natalità. Perciò l'interesse di Mussolini per la riforma del sistema statistico italiano era dovuto a motivi di opportunità politica e a ragioni puramente personali.

Appare perciò meritevole d'attenzione analizzare, con l'ausilio soprattutto di documenti archivistici, l'apporto di Mussolini al progresso e al consolidamento del servizio statistico italiano e le motivazioni personali che lo avevano indotto ad intraprendere una tale opera. E ciò per dare soprattutto un contributo alla storia della statistica italiana e al di fuori di ogni intento encomiastico.

Questo fu invece lo scopo di due lavori degli anni trenta che furono intitolati all'incirca come questo capitolo. Il primo, del 1936, intitolato *Il Duce e la Statistica*, costituì il primo capitolo del libro celebrativo del primo decennale della creazione dell'Istituto Centrale di Statistica<sup>4</sup>. Con esso si volle dimostrare che «la ricostruzione, il potenziamento, lo sviluppo della Statistica Italiana» erano «opera e merito personali del Duce»<sup>5</sup>. L'altro articolo, intitolato *Mussolini und die Statistik*, fu pubblicato nel 1938 da F. Zahn, che era stato dal 1931 al 1936 il Presidente dell'Istituto Internazionale di Statistica e che, quando scrisse l'articolo, oltre che essere professore nell'Università di Monaco, presiedeva l'Ufficio bavarese di statistica<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Si vedano le figure 10 e 11 delle pag. 476 e 477.

<sup>4</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936, Il Duce e la statistica*. Il capitolo fu riprodotto integralmente con lo stesso titolo sul *Barometro Economico Italiano*, n. 79, giugno-luglio 1936.

<sup>5</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936, Il Duce e la statistica*, p. 1.

<sup>6</sup> Zahn (1938), *Mussolini und die Statistik, Allgemeines Statistisches Archiv*.

## 2. L'ossessione demografica

Nel discorso dell'Ascensione, pronunciato alla Camera il 26 maggio 1927, Mussolini si abbandonò a quella che egli stesso definì una «digressione demografica». Dopo aver tracciato discutibili ricostruzioni storiche ed aver individuato la causa di ogni decadenza nella diminuzione demografica, venne ad analizzare la situazione italiana. Elogiata la Basilicata perché aveva presentato la natalità più elevata, dimostrando così «la sua virilità e la sua forza» in quanto non era «ancora sufficientemente infettata da tutte le correnti perniciose della civiltà contemporanea», affermò che «l'urbanesimo industriale porta alla sterilità le popolazioni; che altrettanto fa la piccola proprietà rurale» e mise il popolo italiano di fronte al problema: «Se si diminuisce ... non si fa l'impero, si diventa una colonia».

Nel giudizio di Mussolini la caduta demografica era un «problema vitale per il Paese, tale da meritare ogni sforzo per combatterla; era il "problema dei problemi". La crescita della popolazione era molto più importante della crescita della produzione bellica nel decidere quale paese avrebbe vinto la guerra successiva»<sup>7</sup>. Infatti soltanto un popolo molto numeroso avrebbe potuto aspirare ad essere una potenza mondiale.

Mussolini viveva la diminuzione della natalità con estrema tensione<sup>8</sup>.

Egli evidenziava giornalmente sui quotidiani gli articoli che trattavano i problemi del movimento naturale della popolazione ed inviava lettere o telegrammi ai Prefetti o ai Podestà o ai direttori di giornali locali per chiedere che venissero pubblicati i dati del movimento della popolazione e per esprimere, raramente, il suo plauso e, molto spesso, i suoi rimproveri per la situazione demografica locale. La sua Segreteria Particolare conservava in un apposito fascicolo<sup>9</sup> i ritagli di giornali, relativi a dati o a problemi demografici, che il Capo del Governo aveva messo in evidenza e le copie della sua corrispondenza in merito alle questioni riguardanti la popolazione. Nel Prospetto 1 sono riportati alcuni esempi delle sue missive a Prefetti e a Podestà, che erano state scritte tutte di suo pugno.

<sup>7</sup> Mack Smith (1981), *Mussolini*, p. 267.

<sup>8</sup> Però, in un momento di rilassamento, trovò modo anche di sorriderci sopra: un'impiegata postale era stata licenziata perché resa madre ed aveva fatto conoscere il suo caso a Mussolini, che il 18 maggio 1928 scrisse così a Costanzo Ciano, allora Ministro delle Comunicazioni:

«Caro Ciano,  
vedi di rimetterla - se possibile - al posto. Altrimenti la politica demografica va a farsi friggere con queste severità eccessive

Mussolini»

(ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

È da ritenere che questa strana raccomandazione abbia sortito il suo effetto.

<sup>9</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 I, b. 1169.

### Prospetto 1 – Inviti e sollecitazioni di Mussolini a Prefetti e a Podestà

«Prefetto Cremona – vedo che Regime Fascista non pubblica più bollettini stato civile forse perché dimostrano la grave situazione demografica città Cremona dove i morti superano i nati infinitamente peggio che in Francia stop ma appunto per questo Bollettino deve essere pubblicato – Mussolini» (19.5.1928, teleg. n. 15893) (a);

«Al Prefetto di Cremona – Faccia stampare regolarmente su locale Regime Fascista bollettini quotidiani dello Stato Civile stop spero di non essere costretto a telegrafare una quarta volta – Mussolini» (19.11.1928, teleg. n. 38477);

«Prefetto Bologna – Dica al neo-direttore del Carlino che pubblichi giornalmente in grassetto il bollettino dello Stato Civile stop Bastano le cifre riassuntive senza nomi stop Bologna fascista deve avere quotidianamente sotto occhio la documentazione della sua ormai quinquennale et impressionante agonia demografica – Mussolini» (4.6.1928, teleg. n. 17827);

«Prefetto Bologna – Dica al direttore del Carlino che gli sconcertantissimi dati demografici pubblicati sul numero odierno meritano un severo brutale commento che frusti la viltà delle classi urbane infeconde et esalti i rurali sui quali si basa l'avvenire della Patria stop Non più una casa nelle città ma sfollarle spietatamente prima ch'esse abbiano infettato e sterilito l'intera nazione – Mussolini» (30.7.1928) (b);

«Prefetto di Trento – faccia pubblicare regolarmente sul locale Brennero i bollettini quotidiani dello Stato Civile – Mussolini» (19.11.1928, teleg. n. 38478);

«Prefetto di Sassari – faccia pubblicare regolarmente sul locale giornale Isola i bollettini quotidiani dello Stato Civile – Mussolini» (19.11.1928, teleg. n. 38479);

«Prefetto di Sassari – Le rinnovo per la seconda e spero ultima volta invito di far pubblicare regolarmente sul giornale Isola i dati quotidiani del Bollettino dello Stato Civile – Mussolini» (25.11.1928, teleg. n. 39266);

«Prefetto Lucca – faccia ripubblicare regolarmente sul Popolo Toscano i bollettini dello Stato Civile – Mussolini» (19.11.1928, teleg. n. 38481);

(a) Il giornale «Regime Fascista» era stato fondato ed era diretto dall'estremista fascista e già Segretario del partito fascista, R. Farinacci, che fece orecchie da mercante. Conseguentemente, fu spedito il successivo telegramma.

(b) Risposta del Prefetto di Bologna in data 31 luglio 1928: «Eccellenza Capo Governo Forlì – Ho dato subito Direttore Giornale "Il Resto del Carlino" verbali comunicazioni contenuto telegramma V.E. stop Direttore mi ha assicurato che svolgerà azione giornalistica in perfetta armonia con direttive E.V. stop Ossequi – Prefetto Guadagnini».

**Prospetto 1 (segue) – Inviti e sollecitazioni di Mussolini a Prefetti e a Podestà**

«Prefetto Torino – Comunichi direzione Gazzetta del Popolo che approvo pubblicazione bollettini Stato Civile città capoluoghi di regione ma invece che quotidianamente consiglio settimanalmente per avere cifre più efficienti stop oltre capoluoghi regione Gazzetta potrebbe pubblicare riepilogo settimanale capiluoghi provincia Piemonte stop ai totali dei nati morti matrimoni settimanali dovrebbe far seguito un riepilogo mensile stop ritengo che pubblicazione sarà istruttiva educativa et significativa – Mussolini» (22.1.1928, teleg. n. 2258);

«Prefetto Torino – Bisogna dire ai direttori della Gazzetta del Popolo che tutti quegli articoli sul costo delle famiglie etc sono deplorabili (stop) est opportuno non toccare certi argomenti in una città come Torino la cui popolazione diminuisce et il cui tasso di natalità est forse il più basso d'Europa – Mussolini» (5.4.1928, teleg. n. 28684);

«Prefetto Torino – Dica al Podestà di Torino che su esempio di quello di Milano dirami un comunicato referente i dati demografici matrimoni, nati, morti, primo semestre 1928 coi debiti confronti coi dati primo semestre 1927 stop si vedrà a quale punto ultra-francioso est giunta la decadenza demografica della città del Toro – Mussolini» (2.7.1928, teleg. n. 21682);

«Prefetto Genova – Richiami attenzione Podestà di Genova sulla sconcertante denatalità di Genova stop la lettura dei Bollettini di Stato Civile della più grande Genova est una profonda umiliazione stop da due mesi i morti sono regolarmente il triplo dei nati stop Genova est una città che va particolarmente curata – Mussolini» (21.2.1928, teleg. n. 5487);

«On. Podestà di Genova – questo bilancio deficitario in un solo mese di ben 185 unità non è brillante per la grande Genova – Mussolini» (4.3.1928);

«Prefetto di Ravenna – comunichi al Podestà di Ravenna che approvo le sue misure per le famiglie numerose stop Ravenna ha la più bassa natalità delle sette città della Romagna stop bisogna risollevarla – Mussolini» (21.2.1928, teleg. n. 5482);

«Prefetto di Chieti – dica podestà On. Troilo che ho letto con molto interesse sulla odierna Tribuna dati demografici concernenti Chieti stop est bellissimo il coefficiente minimo di mortalità ma il coefficiente di natalità è basso stop il 20 per mille corrisponde alla media francese stop ragione per cui bisogna mantenere basso il tasso di mortalità ma aumentare ad un tempo quello della natalità stop – Mussolini» (24.2.1928, teleg. n. 5821)

**Prospetto 1 (segue) – Inviti e sollecitazioni di Mussolini a Prefetti e a Podestà**

«Prefetto di Como – dal Bollettino municipale che mi è stato mandato risulta che dall'ultimo censimento ad oggi la popolazione di Como è diminuita di 27 abitanti stop se tutte le provincie italiane seguissero tale brillantissimo esempio, la razza italiana avrebbe i giorni contati stop dica al Podestà che faccia qualche cosa per le famiglie numerose stop a Como ce n'è bisogno – Mussolini» (2.3.1928, teleg. n. 6597);

«Prefetto Rovigo – leggo sui giornali che il Comune di Solesino di codesta provincia ha il primato italiano della natalità stop faccia giungere la parola del mio compiacimento al podestà del luogo stop mando una somma di lire tremila che V.E. consegnerà alle famiglie più numerose – Mussolini» (4.3.1928, teleg. n. 6789);

«Caro Camerata Podestà di Asti, io non trovo affatto confortante, trovo anzi sconfortantissima la natalità astigiana discesa al 14 e 7 per mille. Basta pensare che la media italiana è del 27 per mille, che la media francese è del 20 per mille, per comprendere la miseria della natalità di Asti. La natalità del 12 per mille ... significa che fra trent'anni, la popolazione di Asti sarà tutta composta da gente vecchia perché i "Balilla" non saranno nati. Questo può essere "confortante" per i demo-sociali-liberali rammolliti, non per noi! – Mussolini» (4.3.1928);

«Podestà di Asti, ... Asti est una delle città a più basso quoziente di natalità di tutta Italia stop lo sappiano i concittadini di Vittorio Alfieri – Mussolini» (18.12.1928, teleg. n. 41840) (c);

«Prefetto Aosta – le cifre demografiche dell'ultimo trimestre concernenti città di Aosta et che vedo su ultimo numero giornale Provincia sono sconfortantissime (stop) est necessario che Podestà adotti misure per almeno tentare di limitare fenomeno decadenza – Mussolini» (7.10.1928, teleg. n. 33099);

«Prefetto di Mantova – giornale Eco Mantova pubblica dati statistici sull'andamento demografico codesta provincia (stop) sta bene che si verifica un aumento meschino nelle nascite in provincia ma la situazione della città denuncia una avanzata agonia demografica (stop) nel secondo trimestre i nati in città sono stati 199 ed i morti 205 (stop) diminuzione sei (stop) nel terzo trimestre nati 234 morti 234 (stop) conclusione in 6 mesi la popolazione della città di Mantova est diminuita dico diminuita di 6 individui (stop) dica al giornale di commentare queste angosciose cifre et di

(c) I concittadini di Alfieri non potevano non pensare che, se il loro poeta fosse nato un secolo e mezzo dopo, avrebbe dovuto pagare la mussoliniana imposta sui celibi!

### Prospetto 1 (segue) – Inviti e sollecitazioni di Mussolini a Prefetti e a Podestà

*non creare un alibi alla sterilità cittadina anti-italiana et anti-fascista colla modesta fecondità dei rurali – Mussolini» (12.10.1928, teleg. n. 33665);*

*«Prefetto di Novara – Le cifre demografiche pubblicate nell'ultimo numero della Giovane Italia meritano un severo commento stop Novara appartiene al numero delle città dove la razza è in agonia – Mussolini» (23.1.1929, teleg. n. 2602). Ed ecco quale era il commento: «... Il giornale fascista che pubblica queste cifre si chiama l'Italia Giovane. È un errore, camerati novaresi. Di questo passo il vostro giornale dovrà chiamarsi l'Italia vecchia, anzi l'Italia defunta poiché senza italiani non c'è Italia»;*

*«Prefetto di Vercelli – le risultanze demografiche del mese di dicembre che segnano un supero sui vivi di ben 80 morti devono richiamare energicamente la attenzione di V.E., dei Podestà e di tutte le gerarchie del regime stop di questo passo la nazione letteralmente muore stop le segnali le provvide iniziative artigiane di cui vi è notizia sulla Gazzetta del Popolo – Mussolini» (14.1.1929, teleg. n. 1538).*

Fonte: ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 I, b. 1169.

Anche le alte cariche del Regime ricevevano sollecitazioni e rimproveri<sup>10</sup>.

La sequela di segnalazioni che Mussolini inviava alle autorità evidenzia la sua ossessione per il calo della natalità, ma anche il completo asservimento al volere del Duce della stampa, alla quale egli poteva impartire con sicumera ordini e comandi.

Mussolini aveva la bizzarra «convincione di potere, con un atto di volontà, rovesciare la tendenza ad un declino della natalità in Italia»<sup>11</sup> e che sulle tendenze demografiche fosse possibile agire con efficacia e in

<sup>10</sup> Un esempio: «Caro Ciano [Costanzo], i tuoi livornesi non sono più brillanti in fatto di natalità – Mussolini» (9.1.1929).

All'appunto era allegato il giornale «Il Telegrafo» dell'8 gennaio, riguardante i dati del movimento demografico nella provincia di Livorno.

(ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 I, b. 1169).

<sup>11</sup> Mack Smith (1981), *Mussolini*, p. 267.

**Prospetto 2 – Interventi di Mussolini presso i Prefetti di Province a bassa fecondità per l'attuazione dei provvedimenti a favore della maternità e infanzia**

«IL CAPO DEL GOVERNO

Riservata N. 2698

Roma li 30 marzo 1928 VI

Ai Prefetti delle Province della Toscana, Umbria  
Marche, Veneto, Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia.

Signor Prefetto.

*il ritmo della decadenza demografica nei centri urbani dell'Italia Settentrionale e Centrale, diventa ogni giorno più impressionante. Senza il compenso dell'Italia Meridionale, già oggi la Nazione sarebbe in condizioni straordinariamente gravi, e di molto peggiori di quelle della stessa Inghilterra, che ha battuto, scendendo a 17 nati per mille, il record detenuto dalla Francia, che si è stabilizzata sul 18 per mille. Ci sono delle cifre impressionanti. Taluni centri urbani dell'Alta Italia, oscillano fra il 10 o il 12 nati per mille. Bisogna correre energicamente ai ripari, se si vuole evitare la catastrofe della Nazione. Il Bollettino dell'Istituto Centrale di Statistica, che i Prefetti ricevono, documenta, nel muto ma eloquentissimo linguaggio delle cifre, queste mie affermazioni. Occorre agire. Lo Stato ha già agito su tre direttrici: a) Protezione della Maternità e Infanzia e altre misure d'ordine morale, b) Tassa sui celibi, c) Esoneri fiscali per le famiglie numerose. Altro è in preparazione.*

*Queste misure devono essere integrate, con altre provvidenze d'ordine locale, da adottarsi immediatamente nei centri urbani, dove il fenomeno ha acquistato un'ampiezza veramente drammatica.*

Quindi:

- a) – agevolazioni per le famiglie numerose sulle linee urbane di comunicazione;
- b) – premi di natalità;
- c) – agevolazioni nell'acquisto di medicine e nelle rette di ospedale;
- d) – precedenza assoluta nell'assegnazione di alloggi popolari;
- e) – agevolazioni agli inquilini di famiglie numerose e agli scolari di famiglie numerose.

*Voglio essere informato di tutto quanto si farà in questo senso.*

Mussolini».



**Prospetto 2 (segue) – Interventi di Mussolini presso i Prefetti di Province a bassa fecondità per l'attuazione dei provvedimenti a favore della maternità e infanzia**

«Ai Prefetti di Torino, Trieste, e Alto Commissario Napoli – apprendo con vivo compiacimento primi effetti campagna anti-urbanistica et di sfollamento dei grandi centri stop Tale campagna va intensificata soprattutto in vista dello scadere del regime vincolistico delle pigioni – Mussolini» (15.6.1929, teleg. n. 22094).

«Ai Prefetti di Bologna, Firenze, Torino, Trieste – ordinare di applicare severamente le misure contro l'urbanesimo visto che le morti superano di gran lunga le nascite e l'aumento della popolazione est dovuto all'esodo dai minori centri e dalle campagne – Mussolini» (22.3.1933, teleg. n. 5450) (a).

(a) Risposta del Prefetto di Torino dello stesso giorno, teleg. n. 11182:

«S.E. Capo Governo Roma – Mi riferisco telegramma odierno numero 5450 stop Pregiomi assicurare che saranno intensificati al massimo i rimpatrii persone affluite o che affluiranno Torino ricerca lavoro et svolta intensa propaganda pel ritorno campagna et minori centri stop Segnalerò Ministero giornalmente numero rimpatriati stop Ossequi – Prefetto Ricci».

Fonti:

- per il primo documento: ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170 e anche ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 1, b. 1172 (la circolare era stata scritta da Mussolini di suo pugno);
- per gli altri documenti: ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 I, b. 1169.

tempi brevissimi. Però egli stesso non era del tutto sicuro dell'efficacia dei provvedimenti adottati<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> «La mia convinzione è che se anche le leggi si fossero dimostrate inutili, tentare bisogna, così come si tentano tutte le medicine, anche e soprattutto quando il caso è disperato. Ma io credo che le leggi demografiche – e le negative e le positive – possono annullare o comunque ritardare il fenomeno, se l'organismo sociale al quale si applicano è ancora capace di reazione. In questo caso più che le leggi formali vale il costume morale e soprattutto la coscienza religiosa dell'individuo. Se un uomo non sente la gioia e l'orgoglio di essere continuato come individuo, come famiglia e come popolo; se un uomo non sente per contro la tristezza e l'onta di morire come individuo, come famiglia e come popolo, niente possono le leggi anche, e vorrei dire soprattutto, se draconiane. Bisogna che le leggi siano un pungolo al costume» (Mussolini, 1928, Prefazione al libro di R. Korherr, *Regresso delle nascite: morte dei popoli*, Roma, Ed. Libreria del Littorio; il manoscritto della Prefazione è conservato in: ACS CCZ AD, sc. 7, f. 6.5).

### Prospetto 3 – Repressione dell'aborto procurato

«MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI DEL CULTO

Oggetto: reati di aborto procurato

Roma, 28 novembre 1928 VII

Alle LL.EE. i PP.GG. ed agli Ill.mi Avvocati Generali  
presso le Sezioni delle Corti di Appello del  
REGNO

Risultano frequenti i casi di aborto procurato, con effetti letali, sovente, per le madri, che pagano con la vita il rifiuto di assolvere il sacro dovere della maternità, e sento, perciò, di dover far presente alle LL.EE. che per quanto di competenza dell'Autorità Giudiziaria, deve essere spiegata attiva vigilanza per la pronta e rigorosa repressione di tale criminalità che insidia l'opera del Governo Nazionale per l'incremento demografico ed offende, al tempo stesso, la sanità morale e il rigoglioso sviluppo del nostro popolo.

Le pubblicazioni riguardanti i mezzi atti a prevenire la fecondazione o ad interrompere la gravidanza sono repressi, come è noto, dall'art. 115 T.U. legge P.S. 6.XI.1926, n. 1848; le disposizioni degli articoli 381-385 vigente Codice Penale SE APPLICATE CON GIUSTO RIGORE, potranno essere di monito alle madri snaturate, e verranno a colpire gli esperti nelle professioni sanitarie, che, per avidità di lucro, non esitano a degradare il loro nobile ministero.

Nei reati di aborto procurato, l'accertamento della generica dovrà essere oggetto di cura e attenzione speciale, affinché siano frustrate le compiacenze o i salvataggi da parte di periti che, eventualmente, siano sensibili più a una malintesa solidarietà professionale che allo scrupoloso adempimento del loro elevato dovere. Intendo seguire con ogni attenzione la repressione di detta criminalità che attenta alla potenza della Nazione, e prego le LL.EE. di volermi riferire dettagliatamente su ciascun procedimento del genere e trasmettere a questo Ministero copia integrale della relativa sentenza.

Attendo assicurazione

IL MINISTRO  
f.to Rocco».

**Prospetto 3 (segue) – Repressione dell'aborto procurato**

«Caro Rocco,  
impartisci ordini precisi, perché le tue istruzioni siano rispettate. Il  
che non pare, almeno dalle accluse notizie.  
7 febbraio 1929

Mussolini»

(Allegate le descrizioni di due casi di assoluzione per insufficienza di prove per il reato di procurato aborto)

«Caro Rocco,  
ti segnalo questo nuovo caso di indulgenza  
8 febbraio 1929

Mussolini»

(Allegata la descrizione di un caso di assoluzione per insufficienza di prove per il reato di procurato aborto)

«A. S.E. il Cavaliere Benito MUSSOLINI  
Capo del Governo

RISERVATA

Roma, 14 Feb. 1929 Anno VII E.F.

Caro Presidente,

Mi pregio di comunicarti, che, giusta quanto mi ha riferito il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Roma, il Pubblico Ministero ha già prodotto appello contro la sentenza del locale tribunale (Sezione XI), con la quale ..., ... , ... e ..., vennero assolti dall'imputazione di pratiche abortive.

Il detto magistrato ha soggiunto che il giudizio di appello avrà il suo corso regolare avanti la detta Corte e su cui [!] egli vigilerà personalmente.

Gradisci i sensi della mia profonda devozione ed i più cordiali saluti

dev. Rocco»

**Prospetto 3 (segue) – Repressione dell'aborto procurato**

«A S.E. il Cavaliere Benito MUSSOLINI  
Capo del Governo

RISERVATA

Roma, 22 Feb. 1929 Anno VII E.F.

Caro Presidente,

*Avendo ad ogni modo la Procura Generale di Torino già richiesto gli atti del processo per vedere se sia il caso di produrre appello avverso la detta sentenza, ho ingiunto al Procuratore Generale di procedere personalmente a tale esame, ed ho in pari tempo richiamata tutta la sua attenzione sulla mia precedente circolare, con la quale avvertivo essere mio fermo intendimento che vengano prontamente e rigorosamente repressi i reati che insidiano l'incremento demografico e il sano sviluppo della nostra stirpe. ...*

*dev. Rocco»*

Fonte: ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 1, b. 1172.

Già nel 1925 era stato preso un primo provvedimento avente lo scopo di impedire l'emigrazione e quindi di «conservare al paese la maggior parte della popolazione, soprattutto quella valida, compensando così almeno parzialmente gli effetti della crisi della natalità di continuo aggravantesi»<sup>13</sup>; alla fine del 1928, con la legge del 24 dicembre n. 2961, era iniziata la lotta all'urbanesimo. A questo provvedimento, nel periodo 1928-1931 ne seguirono altri 18 a favore della maternità e dell'infanzia.

Continui furono anche gli interventi personali di Mussolini presso coloro che dovevano attuare i provvedimenti legislativi. Alcuni esempi di tali interventi sono riportati nel Prospetto 2.

Fu intrapresa anche la lotta contro i cosiddetti reati contro la maternità e l'infanzia, ossia all'interruzione della gravidanza e ai reati relativi al divieto di diffusione dei mezzi atti ad impedire la fecondazione: furono infatti emanati apposite leggi e il nuovo Codice Penale che inasprì sensibilmente le pene per tali reati<sup>14</sup>.

«L'opera del Governo non si è tuttavia soltanto limitata ad impartire ordini e ad emanare disposizioni, ma si è anche esplicitata nel sorvegliare

<sup>13</sup> ISTAT (1943), *L'azione promossa dal Governo Nazionale a favore dell'incremento demografico*, Premessa, Annali di Statistica, s. VII, v. VII, p. 3.

<sup>14</sup> *Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza*, approvato con R. decreto 6.11.1926, n. 1848; legge 23 giugno 1927, n. 1070; nuovo *Codice Penale* (emanato con R. decreto 19.10.1930, n. 1398).

l'esatta e rigorosa applicazione dei provvedimenti da parte delle autorità periferiche, spesso intervenendo direttamente o seguendo con vigile attenzione lo sviluppo di casi particolari»<sup>15</sup>. Tali azioni, eufemisticamente indicate come "interventi", furono in realtà pressioni sui Prefetti e sul Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri<sup>16</sup> e pesanti interferenze e gravi intimidazioni sul potere giudiziario. Ne sono prove le lettere riportate nel Prospetto 3: la circolare, emanata, nel novembre 1928, su sollecitazione di Mussolini, dal Guardasigilli Rocco e la corrispondenza, dei mesi successivi, fra Mussolini e lo stesso Rocco. Questi fu soggetto alle rampogne del Capo del Governo che lo costringeva a giustificarsi con lui, come, d'altra parte, il Ministro pretendeva che facessero con lui i Procuratori Generali.

Nella sua lotta demografica, Mussolini emetteva, come se fossero sue vittorie, i bollettini di guerra. Eccone alcuni esempi.

Nel febbraio 1928 emanò il comunicato, scritto, come tanti altri, di suo pugno:

«Ag. Stefani

La popolazione di Napoli

*I dati demografici del mese di gennaio 1928 per il Comune di Napoli, segnano una contrazione della nuzialità, un aumento della natalità, una diminuzione della mortalità in confronto al gennaio 1927.*

*La popolazione del Comune di Napoli al 31 gennaio 1928, saliva a 943.769 abitanti»<sup>17</sup>.*

All'inizio del 1929 emise il comunicato, anch'esso autografo:

«Ag. Stefani

*Dai dati statistici del Governatorato di Roma, concernenti la natalità a Roma, risulta quanto segue:*

*Nel 1923 nati vivi 18.319*

*1924 » » 17.806*

*1925 » » 18.928*

*1926 » » 19.568*

*1927 » » 20.195*

*1928 » » 20.432.*

*Il bilancio demografico della Capitale per il 1928 si è chiuso con una eccedenza di 9122 sui morti»<sup>18</sup>.*

<sup>15</sup> ISTAT (1934), *L'azione promossa dal Governo Nazionale a favore dell'incremento demografico e contro l'urbanesimo*, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXII, p. 42.

<sup>16</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 1, b. 1172.

<sup>17</sup> ACS CCZ AD, sc. 7, f. 7.4.2.

<sup>18</sup> ACS CCZ AD, sc. 7, f. 7.4.2.

**Prospetto 4 - Dispaccio a Mussolini dell'Ambasciatore a Londra**

«per corriere - N. 10280 R.

Mittente: Ambasciata Italiana Londra  
Londra, li 13.10.1936/XIV  
Roma, li 16 idem

OGGETTO: Declino demografico della Gran Bretagna

0508 - Segnalo a V.E. la profonda e crescente preoccupazione che si è andata improvvisamente manifestando in questa opinione pubblica, durante le ultime settimane, nei riguardi della situazione demografica inglese.

Con mio rapporto 819 del 29 settembre, ho messo in rilievo una serie di articoli con i quali il "Times" ha iniziato una campagna per richiamare l'attenzione del paese sui gravi problemi attinenti al costante decrescere della natalità nel Regno Unito, la cui popolazione si trova ormai alla vigilia del suo irrimediabile declino. Mentre si calcola che la Gran Bretagna, procedendo di questo passo, si troverebbe ad avere nel 1970 una popolazione di poco più di 30 milioni, all'estremo opposto la Russia potrebbe raggiungere i 320 milioni prima di entrare a sua volta nella fase discendente (a). Cifre approssimative ma che, nella loro eloquente sintesi, hanno provocato una profonda impressione. La campagna del TIMES ha infatti dato lo spunto alla apparizione in tutta la stampa di una crescente serie di articoli, cifre statistiche, corrispondenze, lettere di studiosi e di personalità politiche, tutte concordi nel porre in rilievo l'importanza del problema e l'urgenza di porvi rimedio.

Le stesse dichiarazioni di Chamberlain al Congresso annuale del Partito Conservatore sulla urgenza di provvedere, "sull'esempio degli Stati totalitari", alla cura fisica della gioventù ed al miglioramento della razza, rappresentano un aspetto della preoccupazione che va facendosi strada negli ambienti più responsabili di fronte al palese fenomeno di "invecchiamento" della popolazione inglese. Le dichiarazioni di Lord Elbank al Congresso Imperiale delle Camere di Commercio (che ha avuto luogo in questi giorni a Wellington) sulla necessità che i Dominions, di fronte al fenomeno del declino della popolazione inglese, si adoperino per incoraggiare la emigra-

(a) In realtà nel 1970 la popolazione della Gran Bretagna, esclusa quindi l'Irlanda del Nord, ha raggiunto i 53,8 milioni di abitanti, mentre quella dell'Unione Sovietica, della Bielorussia e dell'Ucraina è stata valutata essere di 297,8 milioni di abitanti (United Nations (1972), *Demographic Yearbook 1971*, New York, p. 117-118).

**Prospetto 4 (segue) – Dispaccio a Mussolini dell'Ambasciatore a Londra**

*zione da altri paesi europei, danno la misura della ripercussione che la campagna ha avuto nel quadro dei problemi imperiali inglesi. Così grave viene anzi considerata la situazione, che, secondo si afferma, uno specifico monito sul problema demografico inglese verrà incluso nel discorso della Corona all'apertura della prossima sessione parlamentare. Nel frattempo si assicura in questi circoli politici che il Governo avrebbe allo studio tutta una serie di provvedimenti direttamente ispirati a quelli emanati dal Duce – premi di nuzialità e natalità, esenzioni fiscali per le famiglie numerose, provvidenze a favore della maternità e dell'infanzia.*

*Grandi»*

Fonte: ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 3, b. 1171.

Mussolini teneva anche sotto continua osservazione le politiche demografiche che erano all'ordine del giorno in altri Paesi europei.

In Francia, per es., erano stati stabiliti degli aiuti alle famiglie numerose, quali premi di natalità, sgravi fiscali, riduzione del costo dei biglietti ferroviari ecc.<sup>19</sup>.

Il problema del calo della natalità e la necessità di contrastarlo con una politica demografica erano sentiti anche nella Gran Bretagna, come attestò a Mussolini, nel 1936, Dino Grandi, allora Ambasciatore italiano a Londra<sup>20</sup>.

L'ossessione demografica di Mussolini trasparì anche nel discorso che nel 1932 indirizzò al Consiglio Superiore di Statistica:

«Nella relazione del Presidente, le cui parti più importanti saranno pubblicate integralmente sui giornali, vi sono punti che richiameranno l'attenzione degli italiani e degli stranieri, e certamente del pubblico fran-

<sup>19</sup> A questi incentivi si accompagnava la propaganda effettuata da associazioni, aventi come scopo specifico l'accrescimento della popolazione francese, che lanciavano slogan come (si era nel 1926): «Les grandes familles préparent LA PAIX. Les petites familles préparent LA GUERRE» ed anche «LE PLUS GRAND PÉRILS QUI MENACENT LA FRANCE EST LA DIMINUTION DE SA NATALITÉ», «L'ALLEMAGNE NE NOUS AURAIT PAS ATTAQUÉS EN 1914 SI NOUS AVIONS ÉTÉ 10 MILLIONS DE FRANÇAIS DE PLUS». (Jacquard (1993), *L'explosion démographique*, p. 80).

L'effetto di tale politica fu nullo.

<sup>20</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 3, b. 1171.

Il dispaccio è contenuto nel Prospetto 4.

cese: il numero dei nati. È certamente spiacevole che l'Italia di oggi con 42 milioni di abitanti abbia un numero di nati inferiore a quello dell'Italia del 1871 con 27 milioni di abitanti.

Ormai nessuno pensa più che una tale diminuzione possa avere un favorevole significato; non si è mai sentito dire che un fatto negativo possa essere creatore di forza.

Del resto vi sono paesi come l'Inghilterra in cui la natalità è decrescente da 15 o 20 anni, ma non per questo la crisi economica è meno sentita.

Sta di fatto che l'Italia è diventata una nazione potente, ed è oggi una potenza mondiale, perché ha 42 milioni di abitanti. Si parla talvolta della Cina che ha 400 milioni di abitanti; ma la Cina è un paese disorganizzato. Se la Cina fosse organizzata sarebbe certo la potenza più importante del mondo e potrebbe mettere in campo eserciti in cui le divisioni si conterebbero a decine.

Credo che l'attività del Regime debba superare questa situazione ed essere diretta a favorire la nuzialità e ad onorare la maternità; ma questo è un argomento che potrà essere sviluppato in altra sede»<sup>21</sup>.

Mussolini riconosceva, perciò, che non avevano corrisposto alle aspettative gli atti legislativi, volti a combattere la denatalità, che erano stati emanati fino ad allora, nonché gli interventi presso coloro che dovevano attuarli. Andava quindi proseguita la campagna demografica<sup>22</sup>.

La battaglia di Mussolini contro la diminuzione delle nascite si svolse su più fronti: da un lato si cercò di incrementare la natalità con provvedimenti che favorivano la maternità e con altri che si opponevano alla contraccezione; dall'altro si combatterono le teorie malthusiane e chi le professava.

Quando si celebrò a Roma, nel settembre 1931, il Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione, che fu organizzato dal Comitato Italiano per lo Studio dei Problemi della Popolazione e a cui l'ISTAT dette un valido contributo scientifico con 27 relazioni o comunicazioni, e che ebbe un grande successo<sup>23</sup>, al Congresso non si invitarono i fautori

<sup>21</sup> Mussolini, Discorso al Consiglio Superiore di Statistica, 14 dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 5.

<sup>22</sup> Dal 1932 al 1939 furono emanati ben 161 provvedimenti legislativi attinenti l'incremento demografico: premi di nuzialità, di natalità e per parti multipli, assistenza alla madre e alla prole, assistenza alla famiglia, provvedimenti contro l'urbanesimo, facilitazioni ferroviarie per i viaggi di nozze, agevolazioni per le famiglie numerose, imposta sui celibi, ecc. Ma anche questi provvedimenti non produssero alcun effetto sensibile. (Si veda il paragrafo 1 del capitolo 3 di questa parte III).

<sup>23</sup> Il successo fu indubbio nonostante le maligne asserzioni di cui si farà cenno nel prossimo paragrafo 5 di questo capitolo.



della limitazione delle nascite o, se furono invitati, non fu loro consentito di esporre le loro idee<sup>24</sup>. Anche Gini, che aveva organizzato il Congresso e che tenne il discorso inaugurale, non poté esporre liberamente il suo pensiero. Egli aveva infatti sottoposto la minuta del suo discorso a Mussolini che sottolineò tutto ciò che si riferiva all'opera di Malthus e scrisse su un margine «*Non piccola parte relativa a Malthus persona discutibilissima*» [sic?]; fece quindi comunicare a Gini, il 5 settembre 1931, che non gli piaceva la parte relativa a Malthus<sup>25</sup>.

Gini non individuò con sicurezza quale fosse la parte incriminata e fra i vari punti dedicati a Malthus optò per quello in cui elogiava la sua opera: «*Per troppo tempo gli studiosi dei problemi della popolazione si sono attardati a sottolizzare sulle note premesse malthusiane, spesso dimenticando che ciò che fece grande, dal punto di vista scientifico, l'opera di Malthus non fu tanto l'enunciazione di poche discutibili proposizioni schematiche, quanto la cospicua mole di fatti con cui egli cercò di corroborare la sua tesi*»<sup>26</sup>. Perciò il 6 settembre scrisse così a Mussolini:

«Eccellenza,

*Il Comm. Sebastiani mi ha telefonato ieri che nel mio discorso non Le piaceva un passo elogiativo nei riguardi di Malthus. Era un atto di omaggio ad un avversario ormai battuto (o che io, almeno, riguardo come tale). In ogni modo, è stato facile modificarlo. Ho sostituito, pertanto, alla frase elogiativa «che fece grande l'opera di Malthus» – a cui suppongo che il Comm. Sebastiani si riferisse – la frase «che pose in rilievo l'opera di Malthus».*

*Ho l'onore di unirLe il testo del discorso così modificato.*

*Distinti ossequi*

*Corrado Gini»<sup>27</sup>.*

Sulla lettera di Gini qualcuno scrisse, per Mussolini, «*Sta bene*», ma Mussolini, che aveva accettato la Presidenza d'onore del Congresso<sup>28</sup>, e

<sup>24</sup> Su un foglio Mussolini appuntò il 22 agosto 1931: «*Prof. Gini – Professoressa Stopes al prossimo Congresso della popolazione*»; ad esso seguì la nota della Segreteria Particolare: «*Il prof. Gini informa che il Congresso è aperto al pubblico e la Professoressa Stopes ha mandato due comunicazioni di cui una non è stata accettata. Quando domandò di essere iscritta al Congresso, le si fece notare che ogni propaganda è proibita. Il Prof. Gini aggiunge che la Stopes non è solo propagandista, ma è anche una scienziata e nella sua rivista ha segnalato il nostro Congresso molto benevolmente*» (ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 2, b. 1172).

<sup>25</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 2, b. 1172.

<sup>26</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 2, b. 1172.

<sup>27</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 2, b. 1172.

<sup>28</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 39.

che si era compiaciuto «di accordare al Congresso l'onore della sua partecipazione o nella seduta inaugurale o in quella di chiusura»<sup>29</sup>, non andò all'inaugurazione e sull'appunto che gli fu sottoposto, «Il prof. Gini informa che questa sera si chiuderanno i lavori del Congresso per lo studio dei problemi della popolazione. Ciò per il caso che S.E. il Capo del Governo credesse di intervenire. I lavori si chiuderanno senza alcuna solennità con una seduta plenaria verso le ore 19. ...»<sup>30</sup>, scrisse «No» e non si fece vedere al Congresso<sup>31</sup>.

Le censure poste da Mussolini al Congresso della popolazione mostrano che, sotto il fascismo, gli uomini di scienza non sempre furono liberi di manifestare interamente il loro pensiero. Ma, come si è visto, a queste costrizioni si accompagnarono imposizioni alla stampa e vincoli alla magistratura.

Questi aspetti della vita italiana sotto il Regime fascista sono emersi marginalmente dalla trattazione del problema specifico del calo delle nascite, ma si sarebbero manifestati anche se si fosse analizzato un qualunque altro fenomeno della società di quell'epoca, perché la dittatura penetra inesorabilmente in ogni anfratto della vita di chi alla tirannide è assoggettato.

### 3. L'attenzione quotidiana per le informazioni statistiche

Nella guerra demografica che Mussolini aveva dichiarato alla denatalità, le armi – statistiche – le avrebbe dovute fornire l'Istituto Centrale di Statistica.

Ma già prima di creare l'ISTAT, nell'agosto del 1925, Mussolini aveva organizzato di persona una sua rilevazione:

<sup>29</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 2, b. 1172.

<sup>30</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 2, b. 1172.

<sup>31</sup> La censura di Mussolini al discorso di Gini appare come una conferma di quanto aveva scritto a Gini E.B. Wilson, presidente del Social Sciences Research Council, per giustificare il rifiuto di dare un contributo finanziario per il Congresso dell'International Union for the Scientific Investigation of Population Problems che era stato stabilito di tenere a Roma: «You are believed to be close to the Fascist government, which is not popular here, and there are those who believe that the demographic studies conducted in your country do not exclusively serve scientific truth, when this in conflict with the foundations of Fascist policies» (International Union for the Scientific Study of Population (1985), *The IUSSP in History*, p. 12).

Il rifiuto del contributo del Social Sciences Research Council, che propugnava la limitazione delle nascite, fu il motivo o il pretesto per indurre l'International Union a cambiare sede al Congresso che fu spostato da Roma a Londra. Il Comitato Italiano per lo Studio Scientifico della Popolazione non ritenne valida la decisione e così a Roma si tenne il Congresso, ma non più sotto l'egida dell'International Union (Leti, *Verso una Società nazionale di statistica*, p. 31).

«Ai Prefetti di Torino, Genova, Milano, Bologna, Venezia, Trieste, Firenze, Roma, Ancona, Perugia, Napoli, Bari, Palermo, Cagliari, Potenza, Cosenza.

Voglia telegraficamente mandarmi cifra popolazione codesto Capoluogo alla data 30 giugno u.s., rilevandola da appositi bollettini municipali.

Mussolini»<sup>32</sup>.

Ad essa era seguita un'altra sua indagine nel gennaio 1926:

«A tutti i Prefetti del Regno

Prego comunicarmi dati popolazione codesto comune capoluogo della provincia alla data del 31 gennaio 1925.

Mussolini»<sup>33</sup>.

Mussolini aveva grande fiducia nella statistica e quindi avanzava al Presidente dell'ISTAT continue richieste di dati, relativi soprattutto al movimento della popolazione e gli segnalava con grandissima frequenza articoli di giornali contenenti cifre o notizie di natura statistica, di cui chiedeva la conferma o contestava l'esattezza o la veridicità. Per tutta la durata della sua Presidenza, Gini rispondeva immediatamente inviando dati o serie storiche che accompagnava con chiarissime spiegazioni sempre pertinenti e dettagliate e con analisi e confronti molto accurati.

Possiamo segnalarne solo alcune a titolo d'esempio, tralasciando le altre, che pur sono generalmente assai interessanti.

Il 22 luglio 1927 Mussolini ricevette da Gini una lettera che avrebbe dovuto tranquillizzare abbastanza la sua angoscia demografica e che conteneva anche una chiara lezione di demografia.

«Eccellenza,

Nell'articolo sulla Popolazione della Bulgaria pubblicato dal Dott. Scipio nella Rassegna dell'Est e da Lei segnalatomi, vi sono dati sull'aumento annuale della popolazione di alcuni Stati e fra essi i seguenti dell'Italia e dei popoli slavi: Polonia 16,5%; Romania 14,5%; Bulgaria 17,1%; Italia 6,1%; a fianco dei quali un punto interrogativo di Suo pugno.

<sup>32</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170. Telegramma n. 20407 del 27 agosto 1925.

<sup>33</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170. Telegramma n. 2398 del 31 gennaio 1926.

Nell'articolo della stessa Rivista sulla Jugoslavia demografica del Sig. Vukic, si accenna poi ad un incremento annuale della popolazione in Jugoslavia dopo la guerra del 15 per mille.

Anche i coefficienti del primo articolo dovrebbero evidentemente essere espressi in per mille e non in per cento.

A parte però questo errore materiale, probabilmente tipografico, vi è un'altra inesattezza più grave, ed è che i dati relativi alla Polonia, alla Rumania e alla Bulgaria, come quelli relativi alla Jugoslavia dell'articolo seguente, si riferiscono certamente all'incremento naturale della popolazione, vale a dire sono desunti dalla differenza tra la natalità e la mortalità, senza tener conto dei movimenti migratori, mentre il dato per l'Italia si riferisce all'incremento effettivo della popolazione, tenuto conto anche del movimento migratorio e al periodo prebellico.

Veramente l'incremento effettivo della popolazione italiana nell'anteguerra fu alquanto più forte di quello indicato nell'articolo (dal 1901 al 1911 esso fu del 6,5 per mille e dal 1911 al 1921 del 6,8 per mille); nel dopo guerra poi esso è notevolmente aumentato per effetto della diminuita emigrazione e nei due ultimi anni 1925 e 1926 ha in media superato il 9 per mille, mentre l'incremento naturale fu nell'ultimo biennio quasi dell'11 per mille.

È questo coefficiente dell'11 per mille per l'Italia che si deve comparare ai coefficienti dei paesi slavi che si aggirano tra il 14 e il 17 per mille

Siamo dunque certamente al di sotto dei paesi slavi, ma non di tanto di quanto si potrebbe desumere dall'articolo sopraricordato

Mi creda con devoto ossequio

Corrado Gini»<sup>34</sup>.

Non era forse ancora pervenuta la lettera a Mussolini che questi, da allievo non ancora ben preparato in demografia ma rispettoso nei confronti del professore, sottoponeva a Gini un altro quesito (23 luglio 1927):

«Caro Gini,

sono autentiche queste notizie? Ho notato che in taluni Bollettini delle Municipalità viene calcolata la guarnigione fra la popolazione presente. Mi pare un assurdo. Si dovrebbe, oramai, dare un solo dato, quello della popolazione residente. Comunque io Le sottopongo la questione.

Mussolini»<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

<sup>35</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

Il 25 dello stesso mese, Gini gli rispose in merito ad altri quesiti e, con l'occasione, precisò:

«La questione dell'uso della popolazione presente o residente per il calcolo dei rapporti demografici è piuttosto complicata. Mi permetterò di scrivere a V.E. più dettagliatamente oggi stesso, o domani sull'argomento»<sup>36</sup>.

Talvolta Mussolini raccolse personalmente in un prospetto i risultati di quanto aveva rilevato dall'esame di giornali o di bollettini locali<sup>37</sup>.

I rapporti epistolari tra il Capo del Governo e il Presidente Gini concernevano soprattutto questioni di demografia ma anche problemi di economia.

Riguardò una decisione molto importante presa da Mussolini in campo economico una lettera che il Presidente dell'Istituto Centrale scrisse a Mussolini il 20 giugno 1927. Non era passato nemmeno un mese dal discorso dell'Ascensione, con il quale era stata preannunciata la rivalutazione della lira, la cosiddetta «*quota novanta*» che avrebbe dovuto ripristinare la convertibilità della lira, fissando il cambio con la sterlina inglese pari a circa 90 lire, e avrebbe dovuto includere la lira fra le monete considerate stabili<sup>38</sup>. Nel Prospetto 5 è riportato il testo della lettera di Gini.

<sup>36</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

<sup>37</sup> Le figure 10 e 11 alle pag. 476 e 477 riportano le prime due pagine del prospetto da lui compilato all'inizio del 1928.

(ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170).

<sup>38</sup> ACS, Consiglio dei Ministri, Verbali, 1927.

Il successivo 21 dicembre, con decreto-legge, il governo italiano decise, secondo la dichiarazione di Mussolini al Consiglio dei Ministri, «*la cessazione del corso forzoso [della lira], il ritorno al regime della convertibilità in oro:*

corrispondente a L. 92,46 carta per sterlina  
 » » » 19,— » » dollaro  
 » » » 3,66 » » lire oro»

Si trattava di una decisione che doveva avere come risultato quello «*di chiudere una volta per tutte il decennale periodo delle continue oscillazioni dei cambi e di fare entrare l'Italia nell'orbita delle Nazioni che sono tornate al regime della moneta stabile, cioè al regime dell'oro*».

*Quota novanta* gode di pessima stampa nella letteratura economica soprattutto perché la quota di stabilizzazione fissata fu troppo elevata rispetto alle altre monete ed ebbe effetti negativi su tutto l'apparato produttivo; però in realtà le conseguenze negative ebbero un rilievo inferiore di quello assunto nell'opinione comune: infatti «una consistente ripresa si manifestò sin dagli inizi del 1928 e il reddito reale in quell'anno crebbe di quasi l'8 per cento» (Cotula e Spaventa, 1993, *La politica monetaria fra le due guerre, 1919-1935*, p. 148). Gli effetti negativi della rivalutazione furono alleviati dalle riduzioni dei salari nominali, che venivano imposti, dalla riduzione dei prezzi ingrosso, dall'azione repressiva sui listini, sui prezzi al dettaglio e sugli affitti, con sgravi fiscali alle industrie, «con la protezione tariffaria; con lo stimolo alle intese e alle concentrazioni; con la promozione di opere pubbliche» (*ibidem*).

**Prospetto 5 – Lettera di Gini a Mussolini in merito alla rivalutazione della lira**

«ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA  
DEL REGNO D'ITALIA

IL PRESIDENTE

Roma, 20 giugno 1927, Anno V

Eccellenza,

Rispondendo alla domanda postami stamane, posso precisarLe l'indice dell'oro testé calcolato per la terza settimana di giugno, terminata sabato scorso: esso è =147,1, lievemente più basso di quello della settimana precedente (147,5), ma notevolmente più alto degli indici dei grandi Paesi a valuta aurea (140,4 per gli Stati Uniti, 138,0 per la Germania, 133,4 per l'Inghilterra).

Affinché l'E.V. possa avere sott'occhio l'andamento dei numeri indici in questi Paesi, allego due tavole, in una delle quali sono indicati i numeri indici per l'Inghilterra, la Germania, gli Stati Uniti e l'Italia (nonché il corso ufficiale dell'oro per l'Italia) negli anni 1924, 1925, 1926 e nei singoli mesi del 1926 e del 1927. Nella seconda tavola sono indicati, per i tre altri mesi di aprile, maggio e giugno, i dati più particolareggiati per settimana. Il massimo numero indice dei prezzi oro venne raggiunto in Italia nella quarta settimana di aprile, toccando il livello di 153,8.

Per quanto siano difficili le previsioni in questa materia, tuttavia è ragionevolmente da prevedere (ammesso che il cambio non migliori rapidamente) che l'indice dei prezzi oro in Italia vada leggermente scendendo, pur essendo probabile che resti al di sopra dei numeri indici dei prezzi nei Paesi Europei a moneta buona, quali l'Inghilterra e la Germania, e tanto più di quelli a moneta svalutata, come la Francia, che presenta indici dei prezzi in oro sensibilmente inferiori (gennaio 1927: 131,1; febbraio: 130,4; marzo: 132,4; aprile: 132,0).

Queste previsioni sono, non solo in armonia con l'esperienza passata, ma ricevono facile spiegazione teorica, perché le conseguenze che la svalutazione o la rivalutazione della moneta esercitano sul livello dei prezzi in oro di un Paese (abbassandoli la prima e innalzandoli la seconda) per una parte (dovuta alla cosiddetta inerzia o vischiosità dei prezzi interni, che fa sì che questi seguano solo con ritardo la variazione dei cambi) sono passeggera, per un'altra parte invece (derivante soprattutto dalle condizioni rispettivamente favorevoli o sfavorevoli dei produttori che hanno contratto

**Prospetto 5 (segue) – Lettera di Gini a Mussolini in merito alla rivalutazione della lira**

*prestiti o fatto investimenti gravati da passività prima della svalutazione o rispettivamente prima della rivalutazione) non si possono smaltire che lentamente, di mano in mano che i prestiti in parola vengano a maturazione e gli investimenti del periodo perdono d'importanza di fronte ai sopravvenuti. È naturale infatti che una condizione favorevole o sfavorevole della produzione tenda a determinare un livello di prezzi basso o rispettivamente elevato.*

*La tavola allegata mostra che il livello dei prezzi in Germania dopo il consolidamento della svalutazione della moneta tedesca, avvenuto nel dicembre del 1923, si è mantenuto sensibilmente più basso che in altri Paesi a valuta aurea, fino all'aprile del 1927, vale a dire per altri tre anni: ciò potrebbe essere attribuito plausibilmente ad uno strascico della svalutazione monetaria.*

*Per ciò che riguarda il nostro Paese è lecito pertanto prevedere che una parte dell'innalzamento dei prezzi oro in Italia, conseguenza inevitabile della svalutazione (a), svanisca rapidamente per la tendenza dei prezzi interni ad adeguarsi al corso del cambio; un'altra parte, invece, sia destinata a persistere più lungamente e non è escluso che essa possa durare anche qualche anno.*

*Mi creda, Eccellenza, con profonda devozione*

Suo  
Corrado Gini»

(a) Si tratta certamente di una svista perché la dizione corretta sarebbe dovuta essere "rivalutazione" e non "svalutazione" e, d'altra parte, il provvedimento di politica monetaria, che era stato preannunciato, era proprio la rivalutazione.

Mussolini, una volta data la stabilizzazione legale alla lira, fu ripreso dall'assillo per la situazione demografica. Poiché era un lettore attentissimo che controllava perfino i calcoli retrostanti le cifre pubblicate, se trovava degli errori, anche di calcolo o di stampa, li segnalava prontamente al malcapitato:

«*Bollettino Mensile di Statistica – Settembre 1927 V, Fas. 9, pag. 562: Al Prof. Gini: Rieti – sin da quando era circondario – fu aggregato alla Provincia di Roma, quindi al Lazio/M*»<sup>39</sup>.

Ecco una risposta di Gini ad una segnalazione del genere (20 novembre 1928):

«*La ringrazio vivamente di averci segnalato l'errore incorso nel calcolo dell'eccedenza dei nati sui morti. Io non avevo ancora fatto il controllo, che abitualmente faccio sulle bozze, delle cifre contenute nelle note riassuntive, giuntemi in quel momento*»<sup>40</sup>.

E le segnalazioni di errori arrivavano anche ai direttori di giornali, Podestà ecc.. Al Segretario Generale del Governatorato di Roma Mussolini fece scrivere:

(20 dicembre 1927)

«... S.E. il Capo del Governo – prendendo in visione i dati demografici di novembre u.s. – ha rilevato che i calcoli sembrano inesatti. L'aumento effettivo della popolazione di Roma nel detto [novembre] non è di 2539 persone; ma di 3539 (eccedenza immigrati 2866 + eccedenza nati 673)»<sup>41</sup>;

(24 gennaio 1928)

«S.E. mi incarica di comunicarLe che dall'esame di essi [alcuni dati che gli erano stati trasmessi] ha rilevato un errore nelle percentuali della nuzialità»<sup>42</sup>.

Il 6 gennaio 1928 Mussolini sottopose a Gini ben 7 articoli di altrettanti giornali affinché desse il suo parere<sup>43</sup>. Su tutti vi era l'autografo: «*Al Prof. Gini/M*».

<sup>39</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

All'osservazione di Mussolini fu dato grande rilievo, per amplificare l'importanza dell'errore, quando Gini era ormai caduto in disgrazia (ISTAT, 1936, *Il Duce e la Statistica*, di cui si è trattato all'inizio del capitolo).

<sup>40</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

<sup>41</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 I, b. 1169.

<sup>42</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 I, b. 1169.

<sup>43</sup> I giornali erano:

«Il Littorio» di Trapani del 1° gennaio per il pezzo intitolato «La settimana politica»,

«Il Telegrafo» di Livorno del 4 gennaio per l'articolo «Crescite et multiplicamini»,

«Il Popolo di Trieste» del 4 gennaio per l'articolo «Urbanesimo e natalità – Influisce l'uno sull'altra?»,

«Arena» di Verona del 4 gennaio per l'articolo «Fascismo e demografia, combattere l'urbanesimo e difendere la famiglia»,

«La Gazzetta di Puglia» del 5 gennaio per l'articolo «Bilancio dello Stato civile nel 1927»,

«L'Avvenire d'Italia» del 5 gennaio per l'articolo «In tema di moralità – Monito necessario»

«L'Osservatore Romano» del 6 gennaio per l'articolo «Dal Belgio: in tema di natalità – La risposta del Senatore Padre Rettore ad un apologista del neo-malthusianismo».



Ma Gini non era a Roma; era al Cairo per la XVII Sessione dell'Istituto Internazionale di Statistica. Per tutte le richieste di esame non vi è traccia di risposta, che invece fu data l'8 gennaio dal Direttore Generale Verratti ad un quesito, sempre del 6 gennaio:

«Caro Prof. Gini,

La prego di mandarmi i dati demografici per gli anni 1919, 1920, 1921, 1922, 1923 e cioè i matrimoni, nati, morti.

Mi mandi anche la popolazione totale secondo il censimento del 1921.

Nel Bollettino, in prima pagina, dovrebbero essere permanentemente riportati i dati dei censimenti precedenti.

Mussolini»<sup>44</sup>.

La risposta, con allegate 4 tabelle, specificava fra l'altro che i dati demografici relativi agli anni dal 1919 al 1923 si riferivano «al Regno entro i vecchi confini, poiché soltanto coll'anno 1924 è stato istituito nelle provincie annesse un regolare servizio di statistica demografica, conforme a quello vigente nelle vecchie provincie»<sup>45</sup>. Altre spiegazioni alle cifre vennero aggiunte da Verratti in un successivo promemoria del 10 gennaio che dovette risultare soddisfacente per Mussolini perché ci scrisse sopra «Atti Pres. Tenere in evidenza a mia disposizione/M»<sup>46</sup>.

L'Istituto Centrale di Statistica doveva assolvere anche il compito di sorvegliare «attentamente l'andamento decrescente del tasso di natalità di tutti i paesi più importanti»<sup>47</sup>.

Il 16 giugno 1928 Mussolini fece chiedere a Gini, esigendo «un pronto riscontro al riguardo» di controllare «le cifre riguardanti il movimento della popolazione francese riportate nell'accluso stralcio de "Il Popolo d'Italia"».

Il 23 ottobre 1929, Mussolini inviò a Gini la richiesta: «Natalità in Italia, Francia, Inghilterra, Germania, Svizzera nel 1° quadrimestre 1928 - nel 1° quadrimestre 1929 - Mussolini»<sup>48</sup>.

Sostituito, nel febbraio 1932, Gini con Savorgnan, seguì la raffica di richieste di Mussolini affinché gli fossero forniti dati o gli venisse controllata l'esattezza di dati che erano stati pubblicati (per lo più dai giornali).

Il Prospetto 6 riporta alcune richieste, molte delle quali scritte da Mussolini di suo pugno.

<sup>44</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

<sup>45</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

<sup>46</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

<sup>47</sup> Mack Smith (1981), *Mussolini*, p. 266-267.

<sup>48</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170: autografo.

### Prospetto 6 – Alcune richieste di Mussolini al Presidente Savorgnan

«Dire allo Uff. Cent. di Statistica di compilare la storia demografica di Bologna dal 1860 ad oggi» (12.6.1934);

«Dire all'Istituto di Statistica di mandarmi i dati composizione economica Provincia Ferrara» (25.11.1934);

«Jugoslavia – farsi dare dalla Statistica il movimento demografico della Jugoslavia» (8.2.1935);

«Dire a Savorgnan di mandarmi – se ha – i dati demografici tedeschi dei mesi di gennaio e febbraio» (6.3.1935);

«Dire a Savorgnan di farmi uno studio sulla composizione demografica della popolazione della Gran Bretagna dal punto di vista della età. Cioè si desidera sapere quanti sono coloro che hanno 10 - 15 - 20 etc anni» (22.4.1936);

«Dire a Savorgnan che prepari uno studio per sapere a quanto ammonterebbe oggi la popolazione italiana se si fosse mantenuto il più alto livello di natalità raggiunto dopo la Marcia su Roma» (15.6.1936);

«Dire a Savorgnan di farmi conoscere la composizione per età della popolazione francese. Ma non occorrono tutti quei grafici fatti per l'Inghilterra – Basta: tanti 50 anni, tanti 40 anni» (12.7.1936);

«Dire a Savorgnan di mandarmi: a) la popolazione italiana delle singole regioni, in ordine decrescente al 31 luglio; b) la popolazione dei comuni capoluogo di provincia in ordine decrescente al 31 luglio» (12.8.1936);

«Chiedere al Prof. Savorgnan i dati della nuzialità, natalità, mortalità nel primo semestre 1936 della Francia, Germania, Inghilterra» (4.10.1936);

«Chiedere a Savorgnan: quanti sono i contadini? a quanto ammontano le famiglie dei contadini?» (17.12.1936);

«Dire all'Ist. Cent. di Statistica di mandarmi la popolazione italiana divisa per età» (Terminillo, 20.1.1937);

«Dire a Savorgnan di mandarmi la popolazione 1936 divisa per categorie. Cioè tanti contadini, tanti studenti, tanti ufficiali, ecc» (26.5.1937);

«Dire a Savorgnan di mandarmi il tasso natalità – ordine decrescente Capoluoghi Provincia – I semestre quest'anno» (25.6.1937);

«Dire a Savorgnan di prepararmi il tasso 1937 di natalità dei comuni capoluoghi di provincia in ordine decrescente» (4.1.1938);

«Dire a Savorgnan di mandarmi dati traffico importazione via terra, via mare anno 1937» (Terminillo, 13.1.1938);

«Dire a Savorgnan di mandarmi la popolazione della Gran Bretagna 1937 per età. Simile lavoro è stato fatto altra volta» (14.1.1938);

**Prospetto 6 (segue) – Alcune richieste di Mussolini al Presidente Savorgnan**

«Dati statistici del numero di inglesi suicidi, pazzi, defunti, divorzi» (14.1.1938);

«Dire a Savorgnan di mandarmi la bilancia commerciale dicembre 1937 e anno 1937» (17.1.1938);

«Dire a Savorgnan con riferimento alle notizie fornitemi sulla quantità merci passate dallo stretto di Gibilterra in importazione di specificare la qualità delle merci stesse. E cioè tanto carbone tanta carne congelata etc» (23.1.1938);

«Farsi dare da Savorgnan il supero dei non rimpatriati dall'ultimo censimento, cioè quante persone non sono tornate, cioè quante persone abbiamo perdute» (16.1.1939).

Fonte: ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 3 e 4, b. 1171.

Una prova di quanto Mussolini fosse coinvolto, anche psicologicamente, dai problemi di natura statistica si rileva dalla corrispondenza tenuta con Savorgnan nei primi giorni del luglio 1936. Per lui erano giorni terribili perché la figlia Anna Maria era in pericolo di vita a causa della poliomielite. Egli allora «abbandonò tutti gli affari di governo e non si allontanò neppure per un attimo dalla figlia. ... Era come allucinato ... e una mattina bistrattò Ciano, appena nominato Ministro degli Esteri», che doveva parlargli delle sanzioni contro l'Italia che la Società delle Nazioni si accingeva ad abolire. La questione era di grande importanza ma Mussolini scacciò Ciano urlando: «Neanche presso il letto di mia figlia ammalata mi lasciate in pace»<sup>49</sup>. Lo stato di estrema tensione durò fino al 7 luglio, quando la bambina fu dichiarata fuori pericolo. Anche se il pensiero di Mussolini fu in quei giorni costantemente rivolto alla figlia e perciò trascurò gli affari del Governo, non per questo rinunciò ad occuparsi di statistica. Su un foglio, su cui aveva preso, per memoria, l'appunto «dati censimento fine giugno», uno dei suoi segretari riportò sotto dettatura: «3/7/36/XIV – "Savorgnan mi aveva promesso per fine giugno i dati degli assenti" tele[fonato] a Molinari – Manderà subito relazione già pronta»<sup>50</sup>. La breve relazione, che era datata 30 giugno e che non era stata trasmessa al Capo del Governo, essendo noto che in quel momento le

<sup>49</sup> A. Spinosa (1983), *I figli del Duce*, Milano, Rizzoli, p. 115-116.

<sup>50</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 3, b. 1171.

sue preoccupazioni erano per la vita della figlia, riguardava i primi risultati provvisori del censimento del 21 aprile, tra cui i dati dei temporaneamente assenti – sia all'estero, sia in Africa Orientale, Colonie e Possedimenti – che Mussolini voleva conoscere. La relazione fu inviata a Mussolini lo stesso 3 luglio con la lettera di Savorgnan:

«Eccellenza,

Mi onoro trasmettere all'E.V. l'unito promemoria, di data 30 giugno, sui primi risultati provvisori della popolazione residente al 21 aprile XIV, che mi ripromettevo di illustrare personalmente all'E.V.

Salvo disposizioni in merito dell'E.V., questo Istituto non renderà di pubblica ragione alcun dato sulla popolazione residente.

Mi permetto di comunicare altresì a V.E. che questo Istituto, per la ricorrenza del primo decennale della sua fondazione (14 luglio XIV) – in conformità all'autorizzazione concessami dalla E.V. – ha in corso di stampa un volume, di cui sottopongo all'esame dell'E.V., per la necessaria approvazione, le bozze del primo capitolo "Il Duce e la Statistica".

L'indice del volume (di circa 300 pagine con 70 fotografie) è indicato a pag. 3.

Voglia l'E.V. accogliere, oltre i miei, i più fervidi voti augurali di tutto il personale dell'Istituto per la pronta guarigione della piccola Anna Maria.

Con i sensi della più profonda devozione.

Franco Savorgnan»<sup>51</sup>.

Nei primi mesi del 1940, da palazzo Venezia arrivarono all'ISTAT richieste di dati che fanno percepire che era stata già presa la decisione di fare entrare l'Italia in guerra:

«Domandare alla Statistica quante tonnellate merci sono passate da Gibilterra negli anni 1936, 1937, 1938, 1939. Si parla di 26 milioni. Distinguere: tanto di lana, tanto di carbone, tanto di metalli etc – 21/4/1940 XVIII»<sup>52</sup>.

«Farmi dare dalla Statistica: stranieri in Italia ed a Roma – 28/5/1940»<sup>53</sup>.

Entrata l'Italia in guerra, seguirono a giungere all'ISTAT le consuete richieste:

«Dire a Savorgnan di darmi i dati statistici del Piemonte – Torino a parte – nati, morti 1938, 1939, 1° semestre 1940 – 8/7/1940 XVIII»<sup>54</sup>.

«Dire a Savorgnan di mandarmi i dati statistici del mese di sett. Mi servono per il Consiglio dei Mi [nistri] di domani – 18/10/XVIII»<sup>55</sup>.

<sup>51</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 3, b. 1171.

<sup>52</sup> ACS SPD CO 1922-1943, f. 509560 IV, stf. 1. b. 1172.

<sup>53</sup> ACS SPD CO 1922-1943, f. 509560 IV, stf. 1. b. 1172.

<sup>54</sup> ACS SPD CO 1922-1943, f. 509560 IV, stf. 1. b. 1172.

<sup>55</sup> ACS SPD CO 1922-1943, f. 509560 IV, stf. 1. b. 1172.

## 4. Il «suo» Istituto

### 4.1. La creazione e il riordinamento

Fu Mussolini a volere il riordinamento dei servizi statistici e la loro concentrazione in un forte Istituto Centrale. Il progetto faceva «parte, insieme alle iniziative per l'Istituto nazionale per l'esportazione e per l'Accademia d'Italia, del nuovo sistema di provvedimenti coordinati alla difesa economica e culturale dello Stato nazionale fascista»<sup>56</sup>.

Le linee guida del riordinamento erano state tracciate nel corso degli anni dal Consiglio Superiore di Statistica che a lungo si era dedicato al problema della riforma, anche se il Ministro dell'Economia Nazionale Belluzzo, nel consegnare al Capo del Governo l'Istituto Centrale di Statistica, si vantò di essere stato lui ad aver dato origine al riordinamento e ad averne suggerito gli elementi costitutivi essenziali:

«La profonda convinzione che la Statistica italiana doveva riavere la perduta unità, perché solo in questa forma essa potrà svolgere la sua funzione di segnalatrice di tutti i fenomeni che interessano lo sviluppo di una Nazione come la nostra, in un periodo dinamico come l'attuale; la persuasione che questo organo segnalatore deve essere per il Capo del Governo quello che il quadro di distribuzione è in una centrale elettrica, mi hanno consigliato di proporre alla E.V., alcuni mesi or sono, il passaggio della Direzione Generale della Statistica, trasformata e rinforzata da una larga autonomia, alle Vostre dipendenze.

La E. V. ha accolto allora la proposta, la proposta è stata trasformata in un disegno di legge, questo in legge dello Stato dopo l'approvazione dei due rami del Parlamento, ed oggi della nuova legge si inizia l'applicazione»<sup>57</sup>.

Però, fu certamente Mussolini il promotore degli atti legislativi della riforma e fu lui che dispose che fossero molto rapidi sia l'iter parlamentare della legge di riordinamento del 1926 sia quello di conversione in legge del decreto-legge con cui nel 1929 fu completata la riforma: per la prima passarono solo tre mesi e mezzo fra la presentazione del disegno di legge alla Camera dei Deputati e l'emanazione della legge e ci volle meno di un mese nel secondo caso.

Nel celebrare il decennale del riordinamento dei servizi statistici e della creazione dell'Istituto Centrale di Statistica veniva così enfatizzato il contributo del Capo del Governo:

---

<sup>56</sup> Camera dei Deputati, 1926, n. 808, Relazione ministeriale.

<sup>57</sup> Belluzzo, Discorso per l'inaugurazione dell'ISTAT, 14 luglio 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. II, p. 4.

«... l'intervento del Duce non si è limitato a creare le basi del nuovo Ente, a tutelarne la struttura e lo spirito, né si limita ad assicurare la piena osservanza delle norme di legge, a presiederne e a stimolarne lo sviluppo. Il Duce vigila, segue, sprona, indirizza, intervenendo in tutte le questioni importanti ed anche nei dettagli. Non c'è fase critica della vita dell'Istituto che non sia stata superata con il Suo intervento: dalle questioni legali a quelle finanziarie, a quelle del personale avventizio ed a contratto, alle questioni tecniche, alle questioni dei censimenti, dei bollettini mensili dell'Istituto.

L'Istituto centrale di Statistica è considerato dal Duce veramente un «Suo» Istituto, nel quale penetra il Suo spirito animatore e innovatore basato su concezioni realistiche e lungimiranti»<sup>58</sup>.

#### 4.2. Il protettore

L'encomio così proseguiva:

«È interessante ora vedere come il Duce, malgrado le gravissime cure del Suo alto Ministero, segua l'Istituto in ogni passo, non solo nelle circostanze difficili o nelle occasioni più solenni, ma anche nei dettagli del lavoro ...»<sup>59</sup>.

La tendenza di Mussolini ad occuparsi di troppe cose nei minimi dettagli, e non solo nella statistica, è nota ed egli stesso la considerava una qualità positiva. Altrimenti Gini, il 24 giugno 1927, non avrebbe potuto scrivergli:

«Nella nota statistica del «Mattino» V.E. ha fermato la Sua attenzione, sempre così vigile e acuta anche sulle cose apparentemente di poco conto»<sup>60</sup>.

Mussolini stesso quasi se ne vantava: nel discorso del 1932 al Consiglio Superiore egli dichiarò di seguire il lavoro dell'Istituto Centrale di Statistica con «simpatia ed attenzione ... con un'attenzione che potrei chiamare quotidiana»<sup>61</sup>.

Non sempre le dichiarazioni di Mussolini erano coerenti, essendo spesso dipendenti dall'ambiente in cui erano fatte: nel chiudere, ai primi di settembre 1927, il terzo Congresso internazionale dell'Organizzazione scientifica del lavoro, Mussolini si vantò di essere «un pioniere di questa materia ... Ho cercato di applicare a tutti i rami dell'Amministrazione

<sup>58</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, Il Duce e la statistica, p. 1.

<sup>59</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, Il Duce e la statistica, p. 1.

<sup>60</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

<sup>61</sup> Mussolini, Discorso al Consiglio Superiore di Statistica, 14 dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 4.

dello Stato il metodo del lavoro scientifico: precisione, unità di comando e di direzione, divieto della dispersione degli sforzi e delle energie»<sup>62</sup>. Se è vero che la precisione e l'unità di comando costituivano l'essenza della sua attività lavorativa, certamente egli non seguiva il precetto di non disperdere le energie in cose di poco conto. «Questo stupefacente dispendio di energie in cose di scarsissima importanza era qualcosa di cui si rallegrava perché era un modo di illudere la gente – e forse anche se stesso – che l'intera vita della nazione era posta sotto la sua costante vigilanza»<sup>63</sup>.

Un esempio tipico di dispersione di energie è costituito dalla segnalazione fatta a Savorgnan il 28 novembre 1932:

«Nota per il Prof, Savorgnan,

Le segnalo, nel caso che Le fosse sfuggito, questo numero della Rivista Bancaria che si occupa dell'Istituto Centrale di Statistica.

Roma 28 nov. XI

Mussolini»<sup>64</sup>.

Anche le decisioni di importanza minima dovevano essere prese da lui: fra i fascicoli che la sua Segreteria Particolare aveva riservato all'Istituto Centrale di Statistica ve ne è uno dedicato alle «Carte di libera circolazione» sulle Ferrovie dello Stato<sup>65</sup> che, per il censimento del 1931, furono rilasciate a 3 funzionari per le ispezioni durante lo svolgimento delle operazioni censuarie (1 aprile – 31 dicembre 1931). Successivamente si sentì la necessità di ispezionare i registri della popolazione e i Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa e di tenere contatti con le Prefetture; le tessere, che avevano durata annuale, furono concesse per ogni anno: la concessione e i rinnovi furono tutti autorizzati da Mussolini col suo «Si/M»<sup>66</sup>.

<sup>62</sup> Citazione desunta da Melis (1988), *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo*, p. 211.

<sup>63</sup> Mack Smith (1981), *Mussolini*, p. 168-169.

<sup>64</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 2, b. 1171.

Alla nota era allegata la Rivista Bancaria del 15 novembre 1932, n. 11, contenente l'articolo «L'Istituto Centrale di Statistica, altra opera del decennio».

<sup>65</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 IV, stf. 2, b. 1172.

<sup>66</sup> I motivi addotti per chiedere la concessione delle carte annuali di libera circolazione sui treni erano le ristrettezze di bilancio che non avrebbero consentito «di dare alle ispezioni e alle visite l'impulso necessario»; però di esse usufruivano il Presidente e il Direttore Generale, oltre al capo dell'Ufficio ispettivo; quando fu nominato il secondo Direttore Generale anche lui chiese ed ottenne la sua tessera di libera circolazione.

(ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 IV, stf. 2, b. 1172).

Dagli Atti del Consiglio Superiore si ricavano innumerevoli prove del coinvolgimento, voluto o subito, di Mussolini negli affari della statistica. Nel Prospetto 7 sono segnalati alcuni dei suoi interventi. Eccone alcuni altri.

Nella prima seduta della sessione del Consiglio Superiore del 21 dicembre 1926<sup>67</sup>, si accese un vivace dibattito sul punto all'ordine del giorno «Modalità di trasferimento delle statistiche agrarie». Da una parte vi erano il Presidente ed alcuni membri del Consiglio Superiore che si battevano per il completo trasferimento dal Ministero dell'Economia Nazionale all'ISTAT dell'Istituto di Statistica ed Economia Agraria, dall'altra vi erano il Ministro e il Sottosegretario di Stato per l'Economia Nazionale, Belluzzo e Bastianini, che propugnavano che l'attività puramente statistica passasse all'Istituto e quella economica restasse al Ministero, essendo di questo una componente essenziale. Non si raggiunse alcun accordo e quindi si decise di proseguire la discussione nel pomeriggio del giorno successivo. Ma Mussolini intervenne, nel frattempo, nella contesa fra il Presidente dell'ISTAT e il Ministro e il Sottosegretario dell'Economia Nazionale e dette ragione a questi ultimi<sup>68</sup>.

L'interessamento per la costruzione della nuova sede dell'ISTAT aveva riguardato tutte le decisioni:

«la scelta di S.E. il Capo del Governo cadeva sull'area prossima al Palazzo del Viminale, limitata fra via Depretis e via Balbo ... il Capo del Governo ... già più volte si è recato, di sua iniziativa, a prendere conoscenza dello stato dei lavori»<sup>69</sup>.

«Un altro particolare interessante è costituito dai motti latini che S.E. il Capo del Governo ha consentito che fossero scolpiti sul frontone esterno dell'edificio ... se si sono potuti ottenere tutti i fondi necessari all'impianto e alle dotazioni dell'edificio, malgrado le critiche condizioni del bilancio, ciò è anche dovuto agli interventi energici e personali di S.E. il Capo del Governo che ha fatto valere la sua autorità per mettere il palazzo dell'Istituto in condizioni di essere, se non ultimato, certo a buon punto per il 21 aprile»<sup>70</sup>.

Nelle diuturne diatribe fra l'Istituto e il Ministero delle Finanze in merito ai finanziamenti dell'ISTAT, la bilancia mussoliniana pendette quasi sempre a favore dell'Istituto. Ecco alcuni esempi.

<sup>67</sup> Si veda il paragrafo 3.2.3 del capitolo 3 della parte II.

<sup>68</sup> Si veda il paragrafo 3.2.3 del capitolo 3 della parte II.

<sup>69</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, Annali di Statistica, s. VI, v. VII, p. 58, relazione del Capo del Reparto A.

<sup>70</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 8-9, intervento del Direttore Generale Molinari.



«Ultimamente, il Ministero delle Finanze ha da S.E. il Capo del Governo ricevuto istruzioni di corrispondere all'Istituto il residuo contributo per il censimento del bestiame e stanno proseguendo le trattative per assicurare l'integrazione della somma necessaria al censimento delle aziende, già a suo tempo disposta dallo stesso Capo del Governo»<sup>71</sup>.

«Infatti, in grazia al personale intervento di S.E. il Capo del Governo, ho potuto ottenere da S.E. il Ministro delle Finanze – il quale, apprezzando debitamente l'utilità della statistica, è molto ben disposto verso il nostro Istituto – se non tutto l'importo richiesto per l'esercizio 1933-1934, almeno 610.000 lire»<sup>72</sup>.

Nel 1934 fu faticosamente raggiunto il pareggio del bilancio «solo mercé il benevolo intervento di S.E. il Capo del Governo»<sup>73</sup>.

Anche il pareggio del bilancio preventivo 1936-1937 fu ottenuto grazie ad un intervento diretto di Mussolini. Il 27 maggio 1936 il Segretario particolare, O. Sebastiani, indirizzò a Savorgnan la raccomandata a mano:

«Professore,

il DUCE, presa visione del promemoria in data 12 corrente, non ha ravvisato che fosse da disporre per l'aumento da parte del Ministero delle Finanze, del contributo annuo statale a favore di codesto On. Istituto.

Peraltro, nell'intento di rendere possibile il pareggio del preventivo 1936-37, ha disposto per una eccezionale concessione di lire trecentocinquantamila, sui fondi non di bilancio a Sua disposizione.

Le rimetto la somma e la prego di compiacersi farmi avere la corrispondente ricevuta per gli atti dell'ufficio.

Distinti saluti

Oswaldo Sebastiani

Gr.Uff. Prof. Franco Savorgnan  
Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica

ROMA

Allegato il vaglia del Banco di Napoli  
n° 038953 per L. = 350.000 = »<sup>74</sup>.

<sup>71</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVII, p. 24.

<sup>72</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXIII, p. 66.

<sup>73</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXIV, p. 49.

<sup>74</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 IV, stf. 8, b. 1172.

### Prospetto 7 – Alcune attestazioni di interventi di Mussolini nella vita dell'ISTAT

«A complemento e a facilitazione della decisa concentrazione [dei servizi statistici] sono pertanto dirette talune disposizioni, che hanno già ricevuto preventivamente l'assenso del Capo del Governo ...» (a).

«Egli ha presentato in argomento un promemoria al Capo del Governo, e ritiene che esso sia stato trasmesso al Capo della P.S., che dovrebbe inviare una nota in risposta. Egli spera che di fronte al Capo del Governo la P.S. avrà maggiore accondiscendenza» (b).

«Riservandosi di richiamare, ove se ne dimostri la necessità, l'attenzione del Capo del Governo sopra gli altri enti inadempienti» (c).

«In quanto al servizio delle statistiche dell'emigrazione, già passato di fatto fin dal 1929 all'Istituto, sono lieto di poter comunicare al Consiglio Superiore che lo è ora anche de jure, poiché grazie al benevolo interessamento di S.E. il Capo del Governo e di S.E. il Sottosegretario agli Affari Esteri si sono potute superare alcune difficoltà, di carattere soprattutto finanziario, che sinora ne avevano impedito il trapasso» (d).

«... è stato bandito, secondo le istruzioni impartitemi da S.E. il Capo del Governo, un concorso interno per 50 posti di ufficiale di statistica di terza classe ed i vincitori furono assunti a contratto col 1° ottobre.

... l'Istituto ha formulato un progetto di legge per il calendario dei vari censimenti, che – approvato da S.E. il Capo del Governo – venne inviato alla Camera dei Deputati.

... Inoltre si è deciso – con l'approvazione di S.E. il Capo del Governo – di sopraelevare un'ala del palazzo valendosi delle somme residue dai fondi concessi per la costruzione dell'edificio» (e).

(a) Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, Annali di Statistica, s. VI, v. VII, p. 35.

(b) Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVI, p. 35, intervento del Presidente Gini.

(c) Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, Annali di Statistica, s. VI, v. XXVII, p. 35.

(d) Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, Annali di Statistica, s. VI, v. XXIX, p. 85.

(e) Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXIII, p. 63, 64 e 65.

**Prospetto 7 (segue) – Alcune attestazioni di interventi di Mussolini nella vita dell'ISTAT**

«La preparazione dell'VIII Censimento e, in particolare, del foglio di famiglia, è stata grandemente facilitata dalle precise direttive impartite da S.E. il Capo del Governo, direttive alle quali Egli aveva già accennato nella seduta del Consiglio Superiore del dicembre 1932. Fin dal novembre 1934, S.E. il Capo del Governo dispose che le domande da inserire nel foglio di censimento dovessero limitarsi: alla relazione di parentela, sesso, stato civile, età, dimora, professione, cittadinanza. Venne altresì abolito l'elenco C degli assenti temporaneamente all'estero. S.E. il Capo del Governo fissò anche il termine per definire la temporaneità dell'assenza (il 31 luglio) e s'interessò, a più riprese, anche delle modalità di esecuzione e della disposizione del foglio» (f).

«... il IX Censimento demografico avrà luogo il 31 dicembre 1941-XX. La data è stata fissata dal DUCE (g) ... Il DUCE ha anche disposto che nel questionario del prossimo censimento demografico sia, fra l'altro, introdotto il quesito sull'analfabetismo» (h).

«Il Compendio, la cui pubblicazione integrale è stata consentita dal DUCE ...

Secondo le direttive impartitemi dal DUCE, s'è costituito in Albania un ufficio provvisorio di demografia e del censimento ...

a proposito del personale, il DUCE, sempre sollecito del buon andamento dell'Istituto, ... ha ordinato che tutti i diurnisti senza distinzione di sesso fossero assunti in pianta stabile» (i).

(f) Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXV, p. 14, relazione del Direttore Generale Molinari.

(g) «IL CAPO DEL GOVERNO  
Caro Savorgnan, è stabilito sin d'ora che il prossimo censimento avverrà il 31 Xbre del 1941  
Mussolini»

(ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 IV, stf. 3, b. 1172).

(h) Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, Annali di Statistica, s. VII, v. IV, p. 13, relazione del Direttore Generale Molinari.

(i) Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1940, Annali di Statistica, s. VII, v. VII, p. 258, 259 e 260.

Il fatto era noto. Di esso fu data comunicazione al Consiglio Superiore dal Presidente: «E se anche il bilancio di previsione per l'esercizio in corso 1936-37, approvato dal Comitato amministrativo il 2 aprile, si chiude in pareggio, lo si deve alla tradizionale generosità di S.E. il Capo del Governo, il quale fece pervenire all'Istituto a mezzo della Presidenza del Consiglio<sup>75</sup> un importo di 350.000 lire, quale contributo straordinario. Ci sia consentito di esprimere qui a S.E. il Capo del Governo tutta la gratitudine dell'Istituto per l'assegnazione della somma necessaria a colmare la differenza tra entrate e spese di carattere ordinario»<sup>76 77</sup>.

Tre anni dopo, nell'aprile 1939, il Consiglio di amministrazione del Fondo Opere di Assistenza del personale dell'Istituto, che era presieduto dal membro del Consiglio Superiore di Statistica, Amedeo Giannini, segnalò al Capo del Governo l'attività svolta dal Fondo assistenziale per «ottenere che nelle erogazioni che il Duce personalmente effettua a titolo di beneficenza, fosse tenuta presente la particolare situazione del Fondo, estremamente bisognoso di aiuto, per fronteggiare numerose richieste che, molte volte, debbono essere respinte per mancanza di disponibilità»<sup>78</sup>.

<sup>75</sup> Dalla lettera del Segretario Particolare Sebastiani si evince che la Presidenza del Consiglio non era stata affatto coinvolta nella questione.

<sup>76</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXVIII, p. 4.

<sup>77</sup> Due fatti marginali non erano però noti: era stato precisato nella lettera di Sebastiani che la concessione di L. 350.000 era relativa allo specifico esercizio finanziario 1936-37 «perché la richiesta si riferiva ad un contributo continuo» (appunto cucito assieme al talloncino del vaglia del Banco di Napoli); non era neppure noto che Mussolini aveva attinto la somma di 350.000 lire dagli utili della "Provvida":

«Roma, 22 maggio 1936-XIV

Cav. Gr. Cr. Dott. Marcello Minale  
Capo di Gabinetto di S.E. il Ministro delle Comunicazioni

ROMA»

Commendatore,

La prego di far conoscere a S.E. il Ministro che S.E. il Capo del Governo desidera che sugli utili della "Provvida" sia disposta l'erogazione da lire trecentocinquantamila (lire 350.000) a favore dell'"Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia" per pareggio del bilancio 1936-937.

Le sarò grato se vorrà compiacersi di farmi avere il corrispondente vaglia bancario girato a favore di detto Istituto.

Distinti saluti

Osvaldo Sebastiani»

(ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 IV, stf. 8. b. 1172)

«La Provvida» era l'ente addetto alla Gestione Speciale Viveri del Servizio Approvvigionamenti delle Ferrovie dello Stato; il suo Consiglio di Amministrazione era presieduto dal Ministro delle Comunicazioni.

<sup>78</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, Annali di Statistica, s. VII, v. V, p. 117-118, relazione del VI Servizio.

Mussolini concesse 250.000 lire<sup>79</sup> con le quali fu costituito il «FONDO DEL DUCE», ottenuto investendo la somma in Buoni del Tesoro novennali di pari valore nominale; la somma residuale fu versata in conto corrente<sup>80</sup>.

Perciò l'interesse di Mussolini per la statistica e per il «suo» Istituto si manifestò anche in modo molto concreto.

#### 4.3. Il supervisore

Mussolini voleva che il popolo italiano acquisisse una coscienza statistica e che quindi fosse necessario stimolare l'interesse popolare per i risultati delle indagini statistiche:

«Occorre anche popolarizzare la statistica ed i risultati del censimento da parte di tutti coloro che si occupano delle discipline statistiche. In questi giorni sono stati pubblicati articoli sui risultati dei censimenti: non bisogna credere che questi risultati non interessino la popolazione. Problemi che una volta erano trascurati, interessano oggi molte persone, ed è anche questo un merito del Regime. Occorre però che le cifre siano presentate in forma piacevole e attraente»<sup>81</sup>.

Era l'esperienza di Mussolini come giornalista che lo portava, quindi, ad occuparsi anche della presentazione tipografica dei dati, per far sì che il messaggio delle pubblicazioni dell'Istituto raggiungesse facilmente i lettori.

Da una lettera di Gini a Mussolini dell'8 febbraio 1928:

«Eccellenza,

*con lettera giuntami in questo momento, il Segretario Particolare dell'E.V. mi comunica il desiderio dell'E.V. di vedere le bozze dei bollettini due giorni prima della pubblicazione. Ho dato istruzioni perché ciò venga fatto; devo però avvertire l'E.V. che le bozze in parola non potranno essere assolutamente definitive perché spesso i dati arrivano all'ultimo momento e talvolta persino vengono inseriti quando il bollettino è già in macchina»<sup>82</sup>.*

Gini operava di conseguenza: il 18 febbraio 1928,

«Eccellenza,

*Le unisco: 1) le bozze del Bollettino Mensile di Statistica, che uscirà il*

<sup>79</sup> Questa volta però Mussolini attinse, il 23 maggio 1939, ai «Fondi discrezionali amministrati dalla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza» che, al contrario del Ministero delle Comunicazioni, che aveva consegnato immediatamente il vaglia bancario, fu assai più lenta e inviò al Duce la somma soltanto il 5 luglio 1939 (l'assegno del Banco di Napoli (Roma) aveva il n° 040.940).

(ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 IV, stf. 9, b. 1172)

<sup>80</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, Annali di Statistica, s. VII, v. V, p. 118, relazione del VI Servizio.

<sup>81</sup> Mussolini, Discorso al Consiglio Superiore di Statistica, 14 dicembre 1932, Annali di Statistica, s. VI, v. XXIX, p. 7.

<sup>82</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

giorno 21. Come Ella vedrà vi sono ancora degli errori, che verranno corretti in questi due giorni ...»<sup>83</sup>;

il 27 febbraio dello stesso anno,

«Eccellenza,

ho l'onore di accompagnarLe le bozze di stampa del Bollettino Mensile di Statistica Agraria e Forestale, supplemento straordinario della Gazzetta Ufficiale del 29 Febbraio che sarà messa in circolazione il 1° Marzo mattina»<sup>84</sup>.

Talvolta, però, le osservazioni di Mussolini giungevano dopo la pubblicazione. Così scriveva Chiavolini<sup>85</sup> a Gini il 31 maggio 1928:

«Signor Commendatore,

S.E. il Capo del Governo, prendendo visione dei fascicoli n. 5 del Bollettino di Statistica ha osservato che nella colonna a) del quadro III sono indicati i totali per ogni anno dei soli nati vivi; non vi è quindi corrispondenza con i totali del quadro IV bis – prospetto B – i quali comprendono complessivamente nati-vivi ed i partoriti-morti. Forse opportuno per raggiungere maggior chiarezza sarebbe tener distinto in questi prospetti il totale delle due categorie di nascite»<sup>86</sup>.

In altra occasione Gini fu costretto a dimostrare al Capo del Governo che non si poteva tenere conto di quanto in alto era stato rilevato; Mussolini attribuì il suo fraintendimento alla scarsa chiarezza della pubblicazione e quindi (29 gennaio 1929):

«S.E. il Capo del Governo ... desidera che gli schiarimenti [datigli] vengano posti in evidenza nel prossimo numero del Bollettino Mensile di Statistica»<sup>87</sup>.

Per le pubblicazioni periodiche dell'ISTAT, arrivavano poi da Mussolini disposizioni sui dati da pubblicare e sull'ordine con cui pubblicarli (come se fosse lui il direttore del periodico). Nel Prospetto 8 sono riportati alcuni di tali ordini.

Mussolini pretendeva che gli fossero sottoposti anche i modelli di censimento. Per quello del 1936:

«Censimento – Dire a Savorgnan che voglio vedere il modello delle schede del Censimento – 18/7/35 XIII»<sup>88</sup>. Ma la richiesta era prematura, cosicché sullo stesso foglio fu apposto l'appunto: «Telefonato al prof. Molinari – Non esiste ancora ma sta bene: sarà presentato a suo tempo». Ma passò un mese e mezzo senza alcuna comunicazione in merito da parte dell'ISTAT e quindi Mussolini tornò alla carica, senza celare la sua preoccupazione

<sup>83</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

<sup>84</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

<sup>85</sup> Chiavolini faceva parte della Segreteria Particolare del Capo del Governo.

<sup>86</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

<sup>87</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

<sup>88</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 4, b. 1172.

e la sua ansia: «*Censimento – Dire a Savorgnan di farmi vedere le bozze dei moduli censimento. Si tratta di un complesso di 8 milioni di stampati che deve essere predisposto per tempo. Dovranno essere grandi, larghi, semplicissimi – 3 sett. 1935 XIII*»<sup>89</sup>. In agosto si era preoccupato anche a riguardo della data del censimento: «*Censimenti al 21 aprile – Chiedere a Savorgnan se trattandosi di giornata festiva va bene lo stesso – 16/8/35 XIII*»<sup>90</sup>.

Anche i Comunicati Stampa non potevano essere diramati se non avevano il permesso del Duce: il 4 marzo 1928:

«*Questo comunicato al solito è sbagliato ...*» e, in calce, l'appunto del Segretario particolare Chiavolini: «*Pregare il Prof. Gini di non diramare mai comunicati senza averli sottoposti prima alla approvazione di S.E.*»<sup>91</sup>.

Così Mussolini poteva avere la situazione sotto controllo ma anche aggiungere, di suo pugno, nei rari casi in cui non era egli stesso l'autore del comunicato, chiose o commenti.

Il 21 febbraio 1928 emanò il comunicato per l'Agenzia di stampa Stefani: «*STEFANI – Dall'odierno Bollettino dell'Istituto Centrale di Statistica risulta che nel 1926 le nascite in Italia sono state di 1.134.616 e nel 1927 di 1.121.072.*

*La flessione del numero delle nascite è stata minima.*

*Le morti nel 1926 sono state 680.074 e nell'anno 1927 sono state 631.897.*

*La diminuzione delle morti è stata notevole.*

*Tenuto conto dei partoriti-morti (4% delle nascite) risulta che l'accrescimento naturale della popolazione è stato*

*nel 1926 di 409.000*

*nel 1927 di 444.000*»<sup>92</sup>.

<sup>89</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 4, b. 1172.

<sup>90</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 4, b. 1172.

<sup>91</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

Si veda la figura 12 a pag. 516.

<sup>92</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

Il comunicato è dattiloscritto tranne la frase evidenziata col neretto che è di pugno di Mussolini.

In calce al comunicato è scritto:

«*Avuto dal Prof. Gini il 21.2.928. VI alle ore 18.30*

*Mandato copia a casa di S.E. » » » 18.05 [?]*».

All'Archivio Centrale dello Stato si trova una prima stesura del comunicato, scritto tutto di pugno di Mussolini (si veda la figura 14 a pag. 522):

«*Comunicato Stefani*

*Dall'odierno Bollettino dell'Istituto Centrale di Statistica risulta che nel 1926 le nascite in Italia sono state di 1.134.616 e nel 1927 di 1.121.072. La diminuzione è stata lieve.*

*Le morti nel 1926 sono state 680.074 e nell'anno 1927 sono state 631.897.*

*La diminuzione delle morti è stata notevole.*

*Procedendo al confronto fra nati e morti risulta che*

*La popolazione è quindi aumentata nel 1926 di 454.542 individui*

*La popolazione è aumentata nel 1927 di 490.175 individui*

(ACS CCZ AD, sc. 7, f. 6.4.6).

Il testo probabilmente fu sottoposto a Gini, che lo rielaborò e lo inviò al Capo del Governo il quale successivamente fece l'integrazione manoscritta.

IL CAPO  
DEL GOVERNO  
6

OGGETTO

**TELEGRAMMA** N. ....  
in partenza

Indirizzato a

Roma li ..... 192 ore

Spedito da

(Testo) *Il Capo Comandante il fatto è verificato  
dalla popola alla I. no. Bollettino risulta che  
la popolazione dell'21 e 1926 è partita da  
milioni 38.756.433 a 41.088.000 di quei  
milioni 40.421.000 dimisanti in Italia.*

*Approssimato a milioni 41.088.000 i 444  
mila nati nel 1925, si ha alla  
fine del 1927, una popolazione di  
milioni 41.532.000*

*perché il suo. Sono di non di meno mai comunicati  
senza averli ritratti prima alla approvazione di lei,*

Stampa. 1927 - Tip. Grande Roma.

Figura 12 - Correzioni di Mussolini ad un comunicato dell'ISTAT (ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170)



## IL CAPO DEL GOVERNO

Nel Bollettino di Statistica del 20 luglio  
deve essere pubblicata in ordine  
decrescente la popolazione dei Comuni  
Capoluoghi e frazioni di tutte  
l'Italia alla data 30 giugno 1928

Figura 13 - Ordine di Mussolini al Presidente dell'ISTAT (ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, sf. 1, b. 1170)

**Prospetto 8 – Alcune disposizioni di Mussolini in merito alle pubblicazioni periodiche dell'ISTAT**

«Nel Bollettino di Statistica del 20 luglio deve essere pubblicata in ordine decrescente la popolazione dei Comuni Capiluoghi di Provincia di tutta Italia alla data 30 giugno 1928» (18.6.1928) (a).

[Da una lettera di Savorgnan a Mussolini]: «... Secondo le istruzioni dell'E.V. il Notiziario sarà bimensile; è stato modificato in conseguenza il frontespizio. È stata pure apportata al N. 2 la modificazione dall'E.V. suggerita e nel N. 23 è stata sostituita, a quella che già figurava, un'altra informazione. Il prossimo numero del Notiziario, già in preparazione, uscirà il 1° agosto» (20.7.1928) (b).

«S.E. il Capo del Governo richiama ancora una volta l'attenzione del Prof. Savorgnan sul fatto che le Note mensili sono composte con caratteri troppo piccoli talché riescono di difficile lettura. S.E. il Capo desidera siano stampate in corpo più grande e possibilmente su due colonne» (20.6.1933) (c);

«Dire a Savorgnan che è opportuno rendere più facili alla lettura i dati di cui a pag. 364 e 365 (d).

Meno fitti – Più pagine – In una i dati dal 1921 al 1931. In un'altra dal 1931 in poi» (27.4.1934) (e);

[a proposito del Notiziario Demografico]: «Ogni mese assume porzioni più vaste. Non è più un notiziario; ma una rivista. Naturalmente aumenta la spesa e finisce col non essere letto. Telefonare a Savorgnan» (11.8.1934) (f).

[a proposito della bozza del Bollettino mensile di statistica da pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale del 21.1.1938 n. 16]: «Domandare a

(a) ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170: autografo. Si veda la figura 13 a pag. 517.

Analogo ordine partì otto anni dopo, il 14 luglio 1936: «Dire a Savorgnan che nel Bollettino del 20 luglio comprenda la popolazione a tutto il 30 giugno»

(ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 3, b. 1171).

(b) ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

(c) ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 2, b. 1171.

(d) La pubblicazione è il Supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale n. 94 del 23 aprile 1934.

(e) ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 3, b. 1171.

(f) ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 3, b. 1171.

**Prospetto 8 (segue) – Alcune disposizioni di Mussolini in merito alle pubblicazioni periodiche dell'ISTAT**

*Savorgnan perché a pag. 5 delle note riassuntive dice che la popolazione [errore: si trattava dei nati vivi] del 1936 è di 955.183 (3° capoverso) mentre a pag. 10 risulta che le cifre definitive del 1936 fanno ammontare la popolazione [si trattava sempre dei nati vivi] a 962.676. Si spieghi con un esempio» (19.1.1938) (g).*

*«Il DUCE ... mi incarica di comunicarvi che desidera la disposizione delle colonne – riferentesi agli anni di produzione – invertita e cioè: quella "accertata per il 1937" venga posta prima dell'altra "prevista per il 1938". Desidererebbe inoltre che detta disposizione cronologica venga adottata per tutti i prospetti statistici» (da Forlì, 28.7.1938) (h).*

[a proposito della bozza del Bollettino mensile di statistica del mese di novembre 1938]: *«Dire alla Statistica:*

- a) che a pagina 939, terza alinea, manca la cifra;*
- b) a pag. 941 i dati della popolazione al 31.10.1938. XVII non coincidono (titolo: 43.982.000; Tav. II: 43.894.000;)*
- c) la pag. 444 dovrebbe essere 944;*

(g) ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 4, b. 1171.

Savorgnan precisò, il giorno successivo, che la cifra più bassa era quella provvisoria e che era stata usata per confrontarla con la cifra del 1937, anch'essa provvisoria, perché i confronti andavano fatti tra cifre omogenee, essendo le cifre provvisorie più basse di quelle definitive.

(h) ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 4, b. 1171.

Il 2 agosto Savorgnan rassicurò il Segretario particolare del Capo del Governo: *«Replico prontamente alla Vostra del 28 luglio u.s. allegando alla presente il prospetto modificato in conformità al desiderio del DUCE ed assicuro, inoltre, che l'accennata disposizione cronologica sarà senz'altro adottata per tutti i prospetti statistici».*

(ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 4, b. 1171).

Ma il campo di applicazione del desiderio-comando del Duce fu più limitato nel conseguente ordine di servizio:

*«ORDINE DI SERVIZIO N. 31*

*OGGETTO: Compilazione prospetti statistici.*

*Informo i Direttori Capi Servizio che, d'ora innanzi, nel compilare prospetti statistici da inviare al DUCE, deve essere seguito l'ordine cronologico dei dati statistici, mettendo nella prima colonna i dati che si riferiscono ad epoca più remota e nelle colonne successive gli altri dati secondo la loro successione nel tempo.*

*Roma, 6 settembre 1938. XVI*

*IL DIRETTORE GENERALE  
F<sup>o</sup>) Alessandro Molinari»*

(Archivio Generale ISTAT, Raccolta di ordini di servizio, anno 1938).

**Prospetto 8 (segue) – Alcune disposizioni di Mussolini in merito alle pubblicazioni periodiche dell'ISTAT**

d) non sono allineati i dati contenuti in quest'ultima pagina» (24.11.1938) (i).

[anche durante la guerra]: «Dire a Savorgnan di anticipare a domani invio bozze bollettino statistico – 16/1/1941 XIX» (l).

«Dire al Prof. Savorgnan di comprendere nel prossimo bollettino la popolazione di Lubiana – 4/5/XIX» (m).

(i) ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 4, b. 1171.

(l) ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 IV, stf. 1, b. 1172.

(m) ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 IV, stf. 1, b. 1172.

Fonti: indicate nelle note

#### 4.4. Il censore

La pretesa di Mussolini di visionare le bozze delle pubblicazioni dell'ISTAT, prima che fossero pubblicate, se poteva, da un lato, essere originata dall'attenzione che egli aveva per le cose più minute e dal desiderio che le statistiche pubblicate riuscissero di chiara comprensione al lettore, d'altro lato, aveva, secondo D. Mack Smith, un altro scopo: «Mussolini si rendeva conto del valore pubblicitario dei dati statistici, e interveniva regolarmente per "attenuare" nei bollettini statistici mensili quelle cifre che non incontravano la sua approvazione»<sup>93</sup>. Questa ipotesi sembra avvalorata da un appunto del 1931:

«Censimento – Avvertire Gini di non pubblicare i dati del Censimento senza farli prima vedere a S.E. – 7/6/31/IX»<sup>94</sup>.

Da un appunto del 24 maggio 1937 si ha la conferma della proibizione, ben nota, della pubblicazione delle statistiche dei suicidi:

«Dire a Savorgnan di mandarmi l'andamento dei suicidi da quando non si pubblicano più» (24.5.1937).

<sup>93</sup> Mack Smith (1981), *Mussolini*, p. 160.

<sup>94</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 4, b. 1172.

Però non risulta che la lettura preventiva da parte di Mussolini del Notiziario Demografico, del Bollettino Mensile di Statistica, dei comunicati stampa o di altre pubblicazioni dell'ISTAT abbia comportato la censura di alcune informazioni, ossia la proibizione della loro divulgazione. Mussolini invece dava alle cifre una sua interpretazione per attenuarne od esaltarne la portata.

Qualche volta ci fu l'ordine di non pubblicare alcuni dati ma ciò era più che giustificato dalla loro cattiva qualità. Infatti quando il 30 luglio 1931 da Forlì partì l'ordine: «D'ordine di S.E. il Capo del Governo telefonato al prof. Gini (e per lui al prof. Molinari) di non dar corso ad alcuna pubblicazione o comunicato relativo al grano»<sup>95</sup>, l'ordine era stato preceduto da una lettera di Gini a Mussolini del 19 luglio:

«Eccellenza, Mi onoro informare l'E.V. che secondo le previsioni fatte, alla fine di giugno u.s., il raccolto del grano per l'anno 1931 è previsto in quintali 68.189.000 (contro 57.169.000 accertati nel 1930 e 70.795.000 nel 1929. ... Essendo però stata segnalata nella seconda quindicina di giugno, l'accentuazione del fenomeno della "stretta", ho ritenuto prudente, prima di rendere di pubblica ragione il dato suddetto, di chiedere alle Cattedre di Agricoltura conferma della previsione e mi farò premura di informare subito l'E.V. circa l'esito della richiesta. Qualora V.E. ritenesse di pubblicare il dato sopra segnalato sarebbe pertanto opportuno far presente che si tratta di una prima previsione grossolanamente approssimativa». Sulla lettera Mussolini scrisse: "No/M"»<sup>96</sup>.

La censura vera e propria fu instaurata nel periodo delle sanzioni (1935-36) e durante la seconda guerra mondiale, ossia a partire dal 1939. Ma la censura era, entrambe le volte, ampiamente giustificata<sup>97</sup>.

Nel '35 (il 2 novembre) così scrisse Savorgnan a Mussolini:

«In relazione alle disposizioni impartite, mi onoro sottoporre all'E.V. una bozza del "Bollettino mensile di statistica" contenente le sole tabelle che dovranno pubblicarsi a partire dal fascicolo di novembre p.v. ... Naturalmente, l'Istituto continuerà le proprie rilevazioni anche per i dati di cui si sospende la pubblicazione facendone però un uso strettamente riservato»<sup>98</sup>. Una settimana dopo venne emanata<sup>99</sup> la circolare riservata n. 94 riguardante la "Sospensione temporanea della pubblicazione e della divulgazione dei dati statistici" di carattere economico e finanziario. La circolare, naturalmente,

<sup>95</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 2, b. 1171.

<sup>96</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 2, b. 1171.

<sup>97</sup> Si vedano il paragrafo 5 del capitolo 2 e il paragrafo 13 del capitolo 4 della parte I.

<sup>98</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 3, b. 1171.

<sup>99</sup> Si veda il paragrafo 13 del capitolo 4 della parte I.

IL CAPO  
DEL GOVERNO

TELEGRAMMA N. \_\_\_\_\_

in partenza

OGGETTO

Indirizzato a

Roma li \_\_\_\_\_ 1927 ore \_\_\_\_\_

Spedito da

(Testo)

Comunicato Stefani

Dell'ordine Bollettino dell'Istituto Centrale di Statistica  
 risulta che nel 1925 le nascite in Italia sono  
 state di 1.134.616 e nel 1927 di 1.121.672.  
 La diminuzione è stata lieve.  
 Le morti nel 1926 sono state 680.096 e nel  
 l'anno 1927 sono state 631.877.  
 La diminuzione delle morti è stata notevole.  
 Il numero di individui in più è risultato che  
 in popolazione è aumentata nel 1926 di 454.542  
 individui.  
 La popolazione è aumentata nel 1927 di 440.175  
 individui.

Figura 14 - Un comunicato di Mussolini all'agenzia Stampa Stefani (ACS CCZ AD, sc. 7, f. 6.4.6).

*M. H.*

2 x 1928 E 1

Il Capo del Governo ha ricevuto il Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica e il Provveditore Generale dello Stato, i quali, in conformità alle istruzioni <sup>in precedenza</sup> avute, gli hanno presentato il progetto del nuovo edificio per l'Istituto Centrale di Statistica, destinato ad accogliere tutti i servizi statistici statali, che S.E. il Capo del Governo intende passino gradualmente alle dipendenze dirette dell'Istituto Centrale di Statistica, in modo da attuare una completa centralizzazione delle statistiche ufficiali.

L'edificio, <sup>per finanziato e</sup> improntato alla massima semplicità, sorgerà all'incrocio delle vie Balbo e De Pretis, nei pressi del Palazzo del Ministero dell'Interno, *per un area già di proprietà dello Stato*

*La sua pianta, per quanto non si tratti di scopi normali della polizia, ma anche quelli partitici, in funzione del centramento gerarchico.*

Figura 15.- Un altro comunicato di Mussolini all'agenzia Stampa Stefani (ACS CCZ AD, sc. 7, f. 6.4.30).

aveva avuto l'assenso di Mussolini «*Sto bene/M*»<sup>100</sup>. Però fin dal settembre era stata istituita la censura: infatti il 5 settembre Savorgnan inviò a Mussolini i dati sul raccolto del frumento nell'anno 1935, chiedendo se fosse possibile trasmettere gli stessi dati al Ministro per l'Agricoltura e Foreste (ossia all'On. Rossoni) ed ottenendo il «*Si*» dal Capo del Governo<sup>101</sup>.

Tale fu l'impegno a non comunicare dati, se non col permesso del Duce, che ci si dimenticò di mandarli ... anche a lui, che sbottò (l'8 novembre 1935):

*«Statistiche – è vero che si è detto di ridurre le statistiche cioè la pubblicazione delle statistiche, ma a me le debbono far vedere come prima – Per es. non mi hanno mandato i dati del grano e granoturco che di solito vedo il 3 o 4 del mese»*<sup>102</sup>.

Il 22 novembre 1935 Savorgnan inviò a Mussolini i dati, per i 18 compartimenti, della produzione di granoturco maggengo nel 1935, con la superficie dedicata a tale cultura, e i corrispondenti dati del 1934 per consentire il confronto fra i due anni. Assieme ai dati gli sottopose il promemoria:

*«L'On.le Angelini, Presidente della Confederazione dei Lavoratori dell'Agricoltura e membro del Gran Consiglio Fascista, ha fatto chiedere telefonicamente a questo Istituto il dato sulla produzione del granoturco per l'anno 1935, dato che gli sarebbe indispensabile per il Convegno indetto dal P.N.F. – che sarà presieduto da S.E. Starace – che si terrà a Milano lunedì 25 corrente, per discutere in merito alla situazione del mercato del granoturco.*

*I dati definitivi danno per il 1935 una produzione di q.li 22.800.160 in confronto a q.li 29.261.150 nel 1934 (diminuzione del 22,1%).*

*Il dato definitivo differisce di poco dal dato di previsione (q.li 23.051.100) già pubblicato nel Bollettino mensile di Statistica agraria del settembre u.s.*<sup>103</sup>.

*Mi permetto di chiedere all'E.V. se tali dati possono essere comunicati personalmente all'On.le Angelini, con divieto di pubblicazione e di divulgazione». Ovviamente Mussolini siglò il suo assenso con il consueto «*Si*»<sup>104</sup>.*

Anche se nessun divieto sussisteva alla diffusione di dati demografici, il 3 luglio 1936, Savorgnan pensò bene di comunicare a Mussolini che non avrebbe divulgato, senza il suo permesso, i primi risultati provvisori del censimento del 21 aprile 1936 relativi alla popolazione residente<sup>105</sup>.

<sup>100</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 3, b. 1171.

<sup>101</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 3, b. 1171.

<sup>102</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 3, b. 1171.

<sup>103</sup> Pubblicato prima del divieto ufficiale di divulgazione di dati di natura economica.

<sup>104</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 3, b. 1171.

<sup>105</sup> Si veda la lettera di Savorgnan riportata nel paragrafo 3.



Il 3 settembre 1936 fu presentato al Capo del Governo l'appunto:

«Il Prof. Savorgnan domanda se gli uniti dati possono essere rimessi a S.E. Rossoni», su cui Mussolini scrisse: «Sì, ma non pubblicare»<sup>106</sup>.

Nel 1939 si ripresentò il problema della censura e perciò Savorgnan, il 3 settembre, chiese al DUCE DEL FASCISMO, Capo del Governo, la conferma di un ordine giuntogli probabilmente per telefono:

«DUCE,

*La Vostra Segreteria particolare mi ha comunicato la Vostra disposizione di far comparire nel Bollettino mensile di statistica di questo Istituto, a partire dal prossimo numero, esclusivamente i dati demografici, come venne fatto durante il periodo delle sanzioni. Ho dato subito disposizioni in tal senso.*

*Poiché durante il periodo delle sanzioni vennero adottati da questo Istituto vari altri provvedimenti di sospensione delle pubblicazioni statistiche mensili e annuali (sia di questo Istituto, sia di tutte le Amministrazioni centrali e periferiche) contenenti notizie di carattere economico e finanziario, mi permetto di chiederVi se non sia opportuno che questo Istituto adotti ora provvedimenti analoghi.*

*Devoti ossequi*

*Franco Savorgnan»<sup>107</sup>.*

Sulla richiesta fu apposto il solito «Sì/M».

Il 24 settembre 1939 il solerte Savorgnan si rifece vivo inviando al DUCE la lettera:

«RISERVATA ALLA PERSONA

DUCE,

*la Vostra disposizione di sospendere la pubblicazione e la divulgazione dei dati statistici diversi da quelli demografici – che ha già avuto la sua prima esecuzione nel Bollettino di Statistica del corrente mese – non ha dispensato questo Istituto dal proseguire per esclusivo uso interno – come praticò durante il periodo delle sanzioni – la raccolta dei dati che non vengono più resi di pubblica ragione.*

*Poiché mi è sembrato doveroso continuare ad informare Voi – e soltanto Voi – dell'andamento dei fenomeni ai quali si riferiscono tutte le documentazioni statistiche che vedevano la luce nel citato Bollettino, mi onoro di rimmetterVi, in fogli dattilografati, le "Note riassuntive" relative al mese in corso, così come venivano pubblicate in passato.*

*Con i più devoti ossequi*

*Franco Savorgnan»<sup>108</sup>.*

<sup>106</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 3, b. 1171.

<sup>107</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 4, b. 1171.

<sup>108</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 4, b. 1171.

Qualche volta l'Istituto sembrava voler essere più duciano del Duce che, avendo "sempre ragione", non poteva essere smentito. Ma, almeno in un caso, Mussolini non si preoccupò di esserlo e non aderì alla proposta di Savorgnan di divulgare una cifra per un'altra. Infatti sulla lettera di Savorgnan del 3 maggio 1939,

«Per quanto riguarda l'A.O.I. è comparso il 1° corrente nella stampa quotidiana un comunicato sui risultati sommari di un censimento colà eseguito secondo il quale la popolazione dell'A.O.I. supererebbe i 10 milioni. Non avendo avuto questo Istituto notizia di tale censimento mi permetto chiederVi se per l'A.O.I. si deve mantenere la cifra di 6 milioni da Voi indicata, oppure la nuova cifra apparsa sui giornali», Mussolini scrisse: «La nuova/M»<sup>109</sup>.

Nei primi giorni successivi alla dichiarazione di guerra (10 giugno 1940) Savorgnan sottopose al DUCE diversi problemi relativi alla diffusione dei dati.

Il 18 giugno 1940:

«... Ho l'onore, perciò, di domandarVi se possa continuarsi la pubblicazione del Bollettino mensile di statistica limitatamente alla parte demografica.

Nel caso invece che riteniate di sospendere tale pubblicazione, mi permetto di chiederVi se i dati sul movimento della popolazione possano pubblicarsi trimestralmente in riassunto nel "Notiziario demografico" di cui non è decretata la sospensione. ...»<sup>110</sup>. Mussolini indicò, col suo «Si/M» e con una freccia verso la parte sottolineata, la sua decisione di far proseguire la pubblicazione del Bollettino.

Il 22 giugno 1940, il Presidente dell'Istituto Centrale scrisse:

«All'Ecc. Osvaldo Sebastiani  
Segretario particolare del DUCE  
ROMA  
Eccellenza,

non ritenendo opportuno di disturbare in questi momenti il DUCE per una modesta questione, Vi sarei grato se voleste, alla prima occasione, presentargli l'unito appunto per le sue decisioni.

Vogliate gradire, Eccellenza, sentiti ringraziamenti e cordiali saluti fascisti.

Franco Savorgnan»<sup>111</sup>.

L'appunto allegato alla lettera fu passato a Mussolini che, distrattamente, l'approvò col suo consueto «Si», non accorgendosi che i quesiti

<sup>109</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 4, b. 1171.

<sup>110</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 IV, stf. 1, b. 1172.

<sup>111</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 IV, stf. 1, b. 1172.

erano due, di cui il secondo avrebbe costituito una deroga alle disposizioni sulla censura. Perciò, in calce all'appunto, fu rilevata la poca chiarezza della decisione «*la postilla del Duce non è chiara perché l'appunto non è chiaro – Manderanno un altro appunto con i quesiti ben distinti – 25/6/XVIII*». Infatti lo stesso giorno Savorgnan sottopose a Mussolini un appunto sui medesimi problemi che furono, però, tenuti chiaramente separati. È interessante conoscere il contenuto dell'appunto, perché da esso si evince immediatamente quali fossero i dati divulgabili e quali da tenere segreti.

«ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA  
APPUNTO PER IL DUCE»

OGGETTO: Publicazione dell'Annuario statistico italiano

Per la pubblicazione dell'Annuario statistico italiano, che sarà stampato il 14 luglio p.v., si prospettano due soluzioni:

1ª soluzione

Applicando rigorosamente le disposizioni sui servizi statistici in caso di mobilitazione, nell'Annuario statistico dovrebbero figurare soltanto le seguenti materie:

Climatologia e sismicità – Territorio e stato della popolazione – Movimento della popolazione – Camere legislative e Corporazioni – Sanità – Educazione Nazionale – Giustizia.

Il volume si ridurrebbe così a circa un centinaio di pagine e risulterebbero soppressi i seguenti capitoli:

Movimento migratorio – Agricoltura e foreste – Industria – Comunicazioni e trasporti – Commercio estero – Prezzi, consumi, salari – Mercato monetario e credito – Finanze pubbliche – Assicurazioni – Opere pubbliche.

2ª soluzione

Poiché anche i capitoli che avrebbero dovuto essere soppressi, indicati al punto precedente, sono già quasi tutti in bozze di stampa, e già ridotti sensibilmente, in conseguenza dell'attuata eliminazione dei dati che potevano comunque assumere carattere riservato, potrebbe farsi luogo anche alla pubblicazione di tutti o di qualcuno dei capitoli stessi, i cui dati sono limitati all'anno 1939.

Mi permetto chiederVi, DUCE, quali delle due soluzioni ritenete di adottare.

Roma, 25 giugno 1940-XVIII

IL PRESIDENTE  
Franco Savorgnan»<sup>112</sup>.

<sup>112</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 IV, stf. 1, b. 1172.

Mussolini optò per la prima soluzione, scrivendo sulla prima soluzione «*questa/M*».

#### 4.5. Il destinatario delle denunce e delle proteste

L'interesse particolare che Mussolini nutriva per la statistica e per l'Istituto Centrale, che considerava una sua creatura, e le funzioni nei riguardi dell'Istituto, che gli erano attribuite dalla legge, lo fecero essere il destinatario di denunce o di esposti contro i dirigenti dell'Istituto. Ciò accadde regolarmente per tutto il periodo che andò dalla fondazione dell'ISTAT fino alla caduta del fascismo. I denunciatori erano o dipendenti dell'Istituto scontenti del trattamento loro riservato o ex dipendenti, che volevano protestare o vendicarsi per il loro licenziamento e che si rivolgevano al Capo del Governo o direttamente o tramite il Partito Fascista. Spesso i denunciatori mettevano in evidenza i loro meriti fascisti per ottenere maggiore credito presso il Duce. Denunce o attacchi giunsero anche dalla Polizia Politica, dal Partito Nazionale Fascista, dalla stampa fascista od anche, come si vedrà, da personalità del Governo.

Mussolini inviava generalmente al Presidente dell'Istituto le denunce, gli attacchi, il materiale raccolto da spie o ottenuto dalle intercettazioni epistolari o telefoniche, le lettere anonime o, le lettere che, pur se firmate, erano rese per lo più anonime. Faceva ciò per «rafforzare l'impressione ch'egli sapeva tutto di quel che ognuno diceva in privato»<sup>113</sup>. Se poi la denuncia riguardava lo stesso Presidente dell'Istituto, questo era costretto a giustificare il suo operato con il Capo del Governo. L'intento di Mussolini appare, non solo quello di dimostrare di essere informato di tutto, ma anche quello di ridimensionare, con l'umiliazione, la personalità dell'uomo, che invece necessariamente non poteva non stimare come scienziato.

Una conferma delle due interpretazioni all'operato di Mussolini si ricava dallo scarso rilievo che sembra avessero per lui le giustificazioni che riceveva e che venivano mandate agli Atti della Presidenza del Consiglio, senza una sottolineatura o un commento, al contrario di quanto faceva con altri documenti, e senza ulteriori accertamenti o provvedimenti. È come se la questione avesse fine per lui con l'invio della denuncia al responsabile dell'ufficio.

Dalle proteste si ricava un'immagine del clima in cui viveva l'Istituto Centrale di Statistica, che, pur essendo alquanto distorta, merita di essere

---

<sup>113</sup> Mack Smith (1981), *Mussolini*, p. 168.

conosciuta e analizzata. Ma anche si evidenzia l'atmosfera in cui era costretto a vivere – senza che tutti se ne accorgessero – il popolo italiano.

Il primo esposto di cui vi è traccia all'Archivio Centrale dello Stato è quello, non anonimo, di G. M., "ferito fascista" e già impiegato giornaliero all'Ufficio temporaneo del censimento. Nel suo memoriale del luglio 1927 denunciò di essere stato allontanato dall'impiego, nonostante fosse ex combattente e fascista, e proprio per tali motivi. «*Denuncia le gravi irregolarità dell'ufficio centrale di statistica, il quale altererebbe anche i dati raccolti. Sostiene, con dati di fatto, che il comm. E. A., capo del personale del suddetto ufficio, è antifascista e massone*»<sup>114</sup>. Mussolini scrisse sopra la scheda che sintetizzava il memoriale: «*Al Prof. Gini/M*». Gini rispose a Mussolini con una lettera di 8 pagine in cui mise in luce l'impreparazione, l'inettitudine e l'instabilità mentale del licenziato e smontò una ad una le accuse contro il capo del personale. «*Questi infatti è un rigido tutore dei doveri d'ufficio ... Tale rigore, che io giudico non eccessivo, date le speciali esigenze di un ufficio di statistica, si intende che potesse apparire esorbitante, data la composizione particolare del personale avventizio del Censimento e le circostanze poco propizie ad un rigoroso inquadramento disciplinare*». Non era poi vero che il capo del personale fosse antifascista, essendo iscritto al Partito dall'aprile 1926, né che non avesse permesso l'affissione dell'effigie di Mussolini negli uffici, in quanto, all'atto in cui Gini assunse la Presidenza dell'ISTAT, in ogni stanza, compresa quella del comm. A., «*esisteva un ritratto dell'E.V.*». Il capo del personale non aveva poi alcuna responsabilità delle adulterazioni dei dati del censimento del 1921, che lo stesso Presidente aveva pubblicamente denunciate nel discorso di insediamento del Consiglio Superiore del dicembre 1926, e che avevano portato «*alla eliminazione di 16 avventizi dell'ufficio del Censimento*»<sup>115</sup>.

Tal G. C. nell'ottobre 1928 inviò un lungo e dettagliato memoriale, dal titolo "Che cosa fa il prof. Gini all'Istituto Centrale di Statistica", a Mussolini, al Ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Belluzzo, al Segretario del Partito Fascista Augusto Turati, al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Francesco Giunta, al Segretario della Federazione Fascista dell'Urbe, nonché Direttore del giornale "Roma Fascista", Umberto Guglielmotti<sup>116</sup>. Il memoriale era stato così giustificato dall'autore al Ministro Belluzzo:

<sup>114</sup> ACS SPD, f. 208.457, b. 683.

<sup>115</sup> ACS SPD, f. 208.457, b. 683.

<sup>116</sup> ACS SPD, f. 208.452, b. 683.

«... Portando a conoscenza quanto in esso è stato da me esposto e documentato delle [sic] Superiori Gerarchie, io ho inteso di adempiere ad un preciso dovere di fascista, che nulla deve tralasciare perché siano conosciuti, per i dovuti provvedimenti, gli abusi che nel nome del Fascismo o sulla fiducia del Duce qualcuno commetta.

Lo stesso Presidente del Consiglio ebbe un giorno a dichiarare che avrebbe ascoltato la verità da qualunque parte gli fosse pervenuta ed è con questa fiducia che io ho agito nell'interesse del Regime.

*In fede fascista ...».*

L'esposto, privato della firma e dell'indirizzo, fu inviato a Gini per ordine di Mussolini che, sulla copia da lui ricevuta, scrisse: «fare copia e comunicare all'interessato Prof. Gini». Questi si giustificò dalle numerose accuse rivoltegli, basate per lo più su fatti veramente accaduti nell'Istituto Centrale e all'Università di Roma ma interpretati in modo distorto, con una dettagliatissima lettera (del 10 novembre) di ben 16 pagine in cui venivano respinte le singole accuse<sup>117</sup>. L'esposto terminava con una citazione: «E non è una lecita aspirazione per tutti l'augurio di "ROMA FASCISTA" che col cambiamento di sede qualcuno di quell'Istituto cambi anche aria?». In merito all'insinuazione, Gini scrisse seccamente: «Nel n. del 26 agosto scorso di "Roma fascista" – del quale solamente ora ho preso conoscenza – era pubblicata la seguente noticina: "L'Istituto Centrale di Statistica cambia sede. Così il Regime potrà vantarsi di aver fatto cambiare aria a qualche degnissimo alto funzionario di quell'Ente". Mi pare evidente che l'allusione in essa nota contenuta non si riferisca al Presidente dell'Istituto»<sup>118</sup>.

La relazione fatta da Gini, in merito ad una Conferenza Internazionale a cui aveva partecipato, costituì un *casus belli* col Ministro degli Affari Esteri Dino Grandi che, alla fine di novembre del 1929, protestò con S.E. il Capo del Governo – Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia – Roma:

*«IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI*

*Risposta alla lettera del 6 novembre corrente. N. 28259.*

*Sono costretto a rendere edotta Vostra Eccellenza che le informazioni trasmesse dal Presidente dell'Istituto di Statistica, in merito ai risultati della Conferenza internazionale per la nomenclatura dei fatti di morte, sono completamente inesatte.*

*Ciò purtroppo avviene, non infrequentemente, almeno per quanto riguarda questo Ministero, da parte di detto Istituto.*

<sup>117</sup> ACS SPD, f. 208.452, b. 683.

<sup>118</sup> ACS SPD, f. 208.452, b. 683.

*Ritengo opportuno nell'interesse del servizio ed a scanso di malintesi, che d'ora in avanti le relazioni fra l'Istituto Centrale di Statistica e gli Istituti statistici stranieri abbiano luogo direttamente, senza passare pel tramite delle nostre Regie Rappresentanze. In questo senso ho già dato disposizioni alle R. Rappresentanze medesime.*

*Sarò grato a V.E. se nelle istruzioni che V.E. vorrà dare al Presidente dell'Istituto di Statistica vorrà tenere conto che il Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica, nelle relazioni con questo Ministero, mostra spesso d'ignorare le più elementari norme, non dico della cortesia, bensì dell'elementare educazione civile.*

GRANDI»<sup>119</sup>.

Ma Gini produsse le testimonianze scritte dei due funzionari, che con lui avevano costituito la delegazione italiana alla Conferenza Internazionale sulle Nomenclature delle Cause di Morte, che dimostravano che le sue informazioni non erano affatto "inesatte"<sup>120</sup>. D'altra parte, in quel periodo, si era creata una certa familiarità fra Gini e Mussolini (molte lettere cominciavano con "Caro Gini") cosicché questi mise immediatamente fine alla questione apponendo sulla lettera di Grandi la "postilla" «Atti/Pres.» e così la protesta fu archiviata.

Non passarono due mesi che fu inoltrata a Mussolini un'informativa (non eccessivamente corretta quanto alla forma italiana) della Polizia Politica, in cui veniva messa in dubbio la fede politica del Presidente dell'ISTAT.

«Roma, 20 febbraio 1930

*Fra alcuni impiegati dell'Istituto Centrale di Statistica e anche fra alcuni studenti circolano delle voci sul conto di quel Direttore Prof. Corrado Gini. Secondo quanto questi affermerebbe il Gini sarebbe di sentimenti antifascisti, ma godrebbe di un'illimitata protezione da parte di S.E. il Duce, protezione che sarebbe dovuta all'indiscusso valore del Gini stesso riguardo alla materia da lui trattata.*

*A conferma di ciò si citerebbe l'episodio dell'affondamento del piroscafo "Principessa Mafalda", in seguito al quale il Gini, che vi si trovava, avrebbe avuto in America parole roventi contro la Marina Italiana e avrebbe cercato in tutti i modi di mettere in vista le responsabilità del Governo.*

*Si dice pure che in seguito a tale episodio, gli studenti Universitari al di lui ritorno avrebbero voluto inscenare delle dimostrazioni ostili.*

<sup>119</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

<sup>120</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

*Si critica infine il fatto che nessuno può avvicinare il Gini, il quale si ammanterebbe di una riservatezza che a molti sembra esagerata. E vi è infine chi si domanda se tale protezione vantata dal Gini sia vera o sia un'asserzione reclamistica»*<sup>121</sup>.

Questa informativa è una prova della bassezza e velenosità degli informatori ed ha la stessa validità di una lettera anonima. Balza infatti immediatamente agli occhi come le insinuazioni fossero prive di fondamento non essendo possibile che un impiegato dell'ISTAT e uno studente universitario potessero sapere come Gini si fosse espresso, più di due anni prima in America, dopo che si era salvato dal naufragio del transatlantico italiano "Principessa Mafalda"<sup>122</sup>. Mussolini non dette seguito alla denuncia.

Una settimana dopo (il 27 febbraio 1930), L. C., "Triestino ex legionario fiumano", segretario presso l'Istituto, si rivolgeva al Segretario Particolare del Capo del Governo «*per invocare, per il decoro di un Istituto di Stato e per il buon andamento delle statistiche, l'adozione di immediati provvedimenti*» tra cui, soprattutto, la sospensione dell'«*applicazione del Regolamento interno dell'Istituto, che dovrebbe entrare in vigore il giorno 1° marzo, e che, infarcito di incongruenze e illegalità, mette l'Istituto in balia e a discrezione del Presidente di esso, senza che gli impiegati possano ricorrere a nessuna autorità*»<sup>123</sup>. Nessuna conseguenza ebbe l'esposto. Il Regolamento interno entrò in vigore regolarmente<sup>124</sup>, nonostante le proteste di coloro che l'avversavano e che all'avvicinarsi della data del 1° marzo moltiplicavano le denunce e le proteste.

Nel settembre 1930, Mussolini ricevette la segnalazione anonima: «*Si domanda alla Sua cortesia per quali ragioni, laureati, studenti universitari, diplomati in vari rami in diversi Istituti d'istruzione del Regno, debbano ora sostenere un esame di dettato in lingua Italiana per continuare a mantenere il posto di semplice scritturale nell'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Ita-*

<sup>121</sup> ACS MIPP, f. Gini Corrado.

<sup>122</sup> Il piroscafo «Principessa Mafalda» colò a picco il 25 ottobre 1927 nell'Atlantico, tra Bahia e Rio de Janeiro. Le vittime furono 314, tra cui 37 uomini d'equipaggio, 9 ufficiali e lo stesso comandante che volle affondare con la sua nave.

<sup>123</sup> ACS SPD, f. 208.453, b. 683.

L'esposto denunciava «*la gravissima situazione creatasi in seguito ai dissennati arbitrii, ai suprusi, alle illegalità, alle ingiustizie che vi [nell'Istituto Centrale] vengono perpetrati, da gente ambiziosa, senza coscienza, spregiudicata, arrivista e antifascista con grave danno degli impiegati, e che compromettono sempre più la serietà e la fondatezza delle statistiche*» e prefigurava la possibilità «*che gli impiegati tutti, esasperati per il trattamento inumano loro usato e preoccupati dell'avvenire della Statistica, finiscano col ribellarsi a questo stato di cose, dando luogo a gravi ed incresciosi incidenti*».

<sup>124</sup> Si veda il paragrafo 3.2.1 del capitolo 3 della parte II.



lia dipendente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri»<sup>125</sup>. Per rispondere al quesito di Mussolini «Chiedere se è vero/M», la Segreteria Particolare si rivolse al Direttore Generale Molinari che il 2 settembre 1930 rispose: «L'Istituto Centrale di Statistica, prima di procedere all'assunzione di personale avventizio o in occasione del passaggio di questo da un Reparto all'altro dell'Istituto, sottopone i candidati ad un esame molto elementare allo scopo di eliminare coloro che non dimostrano attitudine ad eseguire i lavori che dovranno essere loro affidati. L'esame consiste in una serie di domande orali e di facili e brevi prove scritte. Poiché la buona e ordinata calligrafia costituiscono un requisito necessario per l'esecuzione di alcuni lavori d'ordine, fra le prove scritte è compreso anche un saggio di calligrafia, compiuto mediante la dettatura di un brano qualsiasi. ... Ai fini poi di evitare che possa prendere consistenza il dubbio che l'Istituto usi delle preferenze nelle assunzioni, tali prove sono obbligatorie per tutti coloro, laureati o no, che chiedono di essere assunti come avventizi»<sup>126</sup>.

Gini fu accusato<sup>127</sup> nel giugno 1931, ancora dal giornale "Roma Fascista" di offendere il «sentimento di pura italianità delle popolazioni venete». Gini ne scrisse a Mussolini, ma non si curò di controbattere il giornale fascista romano<sup>128</sup>.

Pochi mesi dopo arrivarono a Mussolini due lettere anonime che furono entrambe sottoposte a Gini dopo che erano state postillate entrambe «Prof. Gini/M». La prima del 27 ottobre 1931 proveniva da Roma dal prof. dr. S. V. e denunciava il disservizio e la disorganizzazione del Congresso Internazionale della Popolazione<sup>129</sup> e l'altra, dei primi di novembre, riguardava il censimento a La Spezia<sup>130</sup>. Gini respinse, il 6 novembre, entrambe le accuse rinnovando la comunicazione che il Congresso della popolazione aveva ottenuto «un successo notevole e universalmente riconosciuto» e che, per quanto riguardava La Spezia, i riscontri eseguiti avevano mostrato «che la popolazione risultante al 21 aprile 1931 del comune di La Spezia non è superiore, ma anzi di molto inferiore, a quella che sarebbe stato da attendersi data la popolazione censita nel 1921, le aggregazioni operatesi, le nascite, le morti e i movimenti migratori denunciati nel decennio»<sup>131</sup>.

Passata la Presidenza a Savorgnan, sembra che per qualche anno le proteste e le denunce si quietassero, ma ripresero più vivaci nel 1934.

<sup>125</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 3, b. 1172.

<sup>126</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 3, b. 1172.

<sup>127</sup> Come si vedrà nel paragrafo 3 del capitolo 2.

<sup>128</sup> Si veda il paragrafo 3 del capitolo 2 di questa parte III.

<sup>129</sup> Si veda la fine del paragrafo 2.

<sup>130</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 2, b. 1172.

<sup>131</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 2, b. 1172.

La prima lettera anonima, di cui si ha traccia, era firmata da "Un gruppo di diurnisti dell'Istituto Centrale di Statistica" ed accusava di antifascismo il Direttore Generale Molinari e il Capo del Personale Arcucci<sup>132</sup>.

Ma le accuse dovevano essere anche altre come si evince dal lunghissimo promemoria che il Presidente dell'ISTAT stilò in merito all'anonima denuncia<sup>133</sup>:

*«Desidero anzitutto premettere che di pari passo con i graduali licenziamenti del personale addetto ai lavori dei censimenti, ormai prossimi alla fine, e per la preoccupazione che di conseguenza si manifesta nel personale avventizio ancora in servizio di essere licenziato a breve scadenza, si moltiplicano le lettere anonime, inviate, oltre che a S.E. il Capo del Governo, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al sottoscritto e al Direttore Generale.*

*A proposito di tali lettere anonime, ho proprio in questi giorni riferito al Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri con un lunghissimo memoriale, appunto perché ho voluto chiarire bene lo stato d'animo della massa avventizia e quanto l'Istituto potrebbe fare nei suoi riguardi, se gli fossero concessi mezzi finanziari adeguati.*

*Il sottoscritto ha sempre esaminato le lettere inviategli e, quando erano indicati fatti concreti, non ha mancato di accertarsi dell'attendibilità delle denunce. Si è però dovuto convincere che, per la maggior parte esse contengono insinuazioni prive di fondamento o deformazioni di voci o pettegolezzi circolanti nei corridoi degli uffici. Gli ultimi licenziamenti che colpiscono diurnisti che, spesso, da oltre due anni sono alle dipendenze dell'Istituto prestandovi servizio lodevole, hanno accresciuto il numero e inasprito il tono delle lettere. Ed è facile prevedere una ripresa di tali denunce con i licenziamenti, che nei prossimi mesi verranno a colpire necessariamente anche i diurnisti migliori.*

*In queste condizioni si spiega anche come le denunce anonime facciano spesso e preferibilmente bersaglio il Direttore Generale e il Capo del Personale che più direttamente attendono alla trattazione delle questioni disciplinari e come non siano loro risparmiate le calunnie più basse come quelle contenute nella lettera anonima trasmessa a S.E. il Capo del Governo circa un subdolo antifascismo del Direttore Generale e del Generale Arcucci. E questa calunnia è tanto più spregevole in quanto nessun elemento viene indicato per suffragare un'affermazione così grave, mentre oltre cinque anni di servizio prestati presso questo Istituto in modo lodevolissimo sotto ogni rapporto stanno a dimostrare l'at-*

<sup>132</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 3, b. 1171. L'anonima denuncia, del 22 gennaio 1934, fu inviata a Savorgnan il 10 febbraio 1934.

<sup>133</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 3, b. 1171. Il promemoria di Savorgnan è del 14 febbraio 1934.

*taccamento sincero e la devozione al Regime tanto del Direttore Generale che del Capo del Personale».*

Il Presidente faceva poi l'apologia dei censimenti agricoli, evidentemente anch'essi oggetto di attacchi nella lettera anonima, e dichiarava di non ritenere di non doversi soffermare sulle accuse di «*“favoritismo sfacciato”*», e su quelle riguardanti «*i milioni di costo dell'Istituto e quelli accantonati nelle banche “benché figuranti come spesi” ecc.*».

Il 6 aprile 1936 Savorgnan fu costretto a stilare un lungo pro-memoria per giustificarsi col Capo del Governo per il fatto che gli impiegati commentassero sfavorevolmente che presso l'Istituto – come un anonimo aveva denunciato – prestassero servizio pensionati, contrariamente alle disposizioni vigenti in materia. La denuncia era probabilmente motivata dal fatto che la presenza di pensionati in posti di rilievo impediva l'accesso a tali posti del personale più giovane. All'origine del fatto denunciato era stata la difficoltà che l'Istituto Centrale aveva avuto, all'inizio della sua attività, nel reperire personale tecnico specializzato idoneo a coprire posti direttivi. L'Istituto si era perciò «*trovato nella necessità di dover assumere anche ex funzionari statali ed a valersi dell'opera di funzionari comandati da altre Amministrazioni. Alcuni di questi comandati vennero poi assunti a contratto all'atto in cui furono messi a riposo dalle loro Amministrazioni, avendo dato ottima prova, ed anzi qualcuno fu invitato a farsi pensionare anzi tempo per essere assunto direttamente dall'Istituto, al fine di evitare che il richiamo all'Amministrazione di provenienza potesse mettere a repentaglio l'organizzazione dei servizi statistici*»<sup>134</sup>. L'Istituto si era adeguato alle norme, introdotte con il decreto-legge del 1° giugno 1933, n. 592, facendo cessare dal servizio quei pensionati a cui non era più concesso di prestare servizio. Erano rimasti legittimamente in servizio 11 pensionati di ruolo su mille dipendenti, la cui permanenza era giustificata – e lo era ancora nel 1936 – «*oltre che dall'applicazione del D. legge, anche dal fatto che il personale di carriera, esistente nei gradi inferiori, non era e non è ancora maturo di coprire posti direttivi*»<sup>135</sup>. In ogni caso nel corso del 1936 il numero dei pensionati ancora in servizio si sarebbe ridotto a sette unità.

Il 24 maggio 1937 Mussolini fece pervenire a Savorgnan la segnalazione anonima: «*Fra i dipendenti dell'Istituto Centrale di Statistica si vocifera che le multe verrebbero applicate con eccessivo fiscalismo, e che, a fine mese, esse inciderebbero sensibilmente sugli stipendi e sui salari. Le multe dovrebbero*

---

<sup>134</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 3, b. 1172.

<sup>135</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 3, b. 1172.

costituire un fondo per la concessione dei sussidi agli impiegati bisognosi; ma si dice che le sovvenzioni siano esigue»<sup>136</sup>.

Alla fine di luglio 1937, Il Partito Fascista fece rilevare al suo Duce «che all'Istituto Centrale di Statistica:

- 1) il presidente di esso prof. Savorgnan, essendo affetto da grave sordità, si tiene alquanto in disparte;
- 2) il direttore generale dott. Molinari non è iscritto al P.N.F.;
- 3) il capo del personale gen. Arcucci, oltre a non essere iscritto al Partito, è generale commissario di Marina a riposo, e quindi la sua carica è in contrasto con la legge sui pensionati»<sup>137</sup>. Il Partito Fascista ritornava sulla questione dei pensionati, che già l'anno prima era stata sollevata senza alcun esito, e iniziava una campagna contro i vertici dell'Istituto volta a consentire la conquista di una direzione generale per un suo affiliato<sup>138</sup>.

Mussolini dovette ritenere, questa volta, di non poter mandare l'appunto né a Savorgnan né a Molinari, come faceva di solito, e perciò appose su di esso la postilla «Alla Pres. del Consiglio». Il pro-memoria fu quindi inviato al Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Bellazzi, che rappresentava la Presidenza nel Consiglio Superiore di Statistica.

Altre tre informative anonime furono rimesse a Mussolini dal Partito Fascista e da lui furono trasmesse, il 29 novembre 1938, a Savorgnan, come risulta dalle sue postille autografe<sup>139</sup>.

Riguardava Molinari la prima informativa fatta pervenire dal Partito a Mussolini: si accusava l'Istituto di aver stipulato con Molinari un nuo-

<sup>136</sup> Savorgnan informò Mussolini che «Dati gli speciali lavori di massa che esegue l'Istituto Centrale di Statistica ed il numero notevole di impiegati diurnisti raccoglitori (si arrivò ad un massimo di oltre 2000), è necessario seguire nei loro riguardi una linea disciplinare ferma, ma sempre informata ad equità e a giustizia.

... Prima di infliggere una multa si invia agli interessati una lettera di avvertimento o di esortazione, poi un richiamo e si arriva alla multa soltanto per i recidivi o per mancanze più gravi. Dall'accluso elenco dei dati relativi ai primi cinque mesi del corrente anno appare evidente come le multe siano esigue in confronto del numero dei diurnisti in servizio e come l'importo di esse sia addirittura trascurabile in confronto delle somme pagate per stipendi ai diurnisti stessi». Il "Fondo assistenziale" era alimentato dall'importo delle multe, da un contributo dell'Istituto e da una ritenuta sugli assegni degli avventizi, ma non era tale da offrire «la possibilità di elargire somme in misura molto elevata».

(ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 3, b. 1172).

<sup>137</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 3, b. 1172.

<sup>138</sup> Si vedano gli avvenimenti descritti nel paragrafo 2 del capitolo 4 della parte I.

<sup>139</sup> Del contenuto delle lettere anonime sono rimaste soltanto due sintesi, non identiche, compilate dalla Segreteria Particolare del Capo del Governo (ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 4, b. 1171 e f. 509560 III, stf. 3, b. 1172).

vo contratto decennale, dopo aver rescisso quello precedente, contratto che prevedeva per il Direttore Generale uno stipendio netto annuale di £. 100.000 nel mentre era in corso una riforma del Regolamento interno che prevedeva «*la corresponsione all'impiegato, in caso di malattia, non più dello stipendio intero ma dei 4/5*».

E nella seconda informativa si denunciava: «*Inoltre l'Istituto avrebbe fatto presente alla Presidenza del Consiglio di non aver fondi per provvedere alle divise degli impiegati e difatti l'Istituto non è stato incluso nell'elenco di quegli Enti da essa dipendenti che hanno l'obbligo di fornire di divisa i propri funzionari*»<sup>140</sup>.

La terza informativa anonima del Partito era peggiore delle altre:

«*All'Istituto Centrale di Statistica sono tuttora in servizio funzionari ed impiegati di razza giudaica.*

*Pare che il Capo del Personale, generale Arcucci (vecchio pensionato, non iscritto al P.N.F.) abbia soprasseduto a sostituirli in attesa delle disposizioni della Presidenza del Consiglio.*

*Data la delicatezza del lavoro che si svolge in tale Istituto, specie in riferimento agli accertamenti sulla razza, è paradossale quanto si segnala*»<sup>141</sup>.

Il 3 dicembre Savorgnan rispose con un promemoria. Riguardo al primo punto trattò solo il congedo straordinario e fece rilevare che, in occasione delle modifiche al Regolamento interno, la norma era stata voluta dalla Ragioneria Generale dello Stato – malgrado le opposizioni dell'Istituto – in conformità allo stato giuridico del personale civile dello Stato. Sul secondo punto si chiarì che l'Istituto non aveva mai fatto presente alla Presidenza del Consiglio di non avere fondi per la fornitura delle divise agli impiegati, fornitura alla quale provvedeva, per la maggior parte della spesa, il Provveditorato Generale dello Stato. Per il terzo appunto, fu fatto presente che i dipendenti di razza ebraica erano stati quattro, tre diurnisti e una segretaria a contratto, tutti occupati in lavori del tutto estranei agli accertamenti sulla razza<sup>142</sup>. I diurnisti erano stati già licenziati, la Segretaria era stata messa in congedo speciale proprio il giorno prima di quello in cui gli era giunta l'informativa (ed evidentemente a seguito di essa) e sarebbe stata licenziata a norma di legge il 1° gennaio 1939<sup>143</sup>. Vi era stato un evidente tentativo di evitare il più

---

<sup>140</sup> I funzionari dello Stato e di molti degli Enti parastatali furono obbligati a prestare servizio con divise paramilitari scure su cui era apposto il grado del funzionario, in analogia con le divise dei militari.

<sup>141</sup> Si fa riferimento all'operato dell'ISTAT per il cosiddetto «censimento degli ebrei». Si veda il paragrafo 7.1.4, punto b, del capitolo 4 della parte 1.

<sup>142</sup> Si veda la nota precedente.

<sup>143</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 3, b. 1172.

possibile provvedimenti contro un'impiegata, colpevole soltanto di essere di "razza ebraica", ma la cattiveria umana aveva prevalso anche in questo caso.

Il 10 marzo 1939 un'altra soffiata dovette fare uscire dai gangheri Mussolini che non si limitò alla consueta segnalazione scritta diretta a Savorgnan, ma, addirittura gli telefonò. Il 28 febbraio, Molinari con un suo ordine di servizio aveva subordinato la partecipazione degli squadristi ad una loro adunata alle esigenze di servizio<sup>144</sup>. Savorgnan, l'11 marzo, scrisse di suo pugno la lettera "confidenziale" a Mussolini:

*«Eccellenza,  
in relazione al colloquio telefonico di ieri sera Vi comunico che l'ordine di servizio N. 3 è stato ritirato e sostituito con un altro redatto senza la frase «qualora le esigenze di servizio lo consentano».*

*La frase in questione, evidentemente inopportuna, altro non è che una vecchia incrostazione, rimasta per inerzia in ordini di servizio analoghi, che risalgono a molti anni or sono. Ho dato ordine che detta frase sia cassata anche per l'avvenire.*

*Con saluti cordiali*

*Franco Savorgnan»*<sup>145</sup>.

Savorgnan si dovette accorgere che le lettere anonime e le informative del P.N.F. avevano un unico autore (basta pensare all'insistenza degli attacchi al gen. Arcucci e al problema dei pensionati ancora in servizio); credette di averlo individuato e, il 30 marzo 1939, ne segnalò il nome a Mussolini. Molti indizi fanno ritenere che non si fosse affatto sbagliato o che, in ogni caso, se non si trattava della persona indicata, l'informatore dovesse essere un dipendente che dalle segnalazioni poteva

<sup>144</sup> «ORDINE DI SERVIZIO N. 3

OGGETTO: Adunata dei fascisti che appartennero alle squadre d'azione.

Il 22 marzo p.v. avrà luogo in Roma l'adunata dei fascisti che appartennero alle squadre di azione.

Gli squadristi, che intendano di partecipare all'adunata, per ottenere l'autorizzazione di assentarsi dall'Ufficio - qualora il servizio lo permetta - dovranno presentarsi al servizio VI (reparto Personale e disciplina) ed esibire la tessera di iscrizione al Partito con la stampiglia "squadrista" comprovante la loro qualità di appartenenti alle squadre di azione.

Roma 28 febbraio 1939, XVII

IL DIRETTORE GENERALE

F<sup>o</sup>) A. Molinari»

L'inciso incriminato appare evidenziato con una spessa sottolineatura e con una freccia. (ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 3, b. 1172).

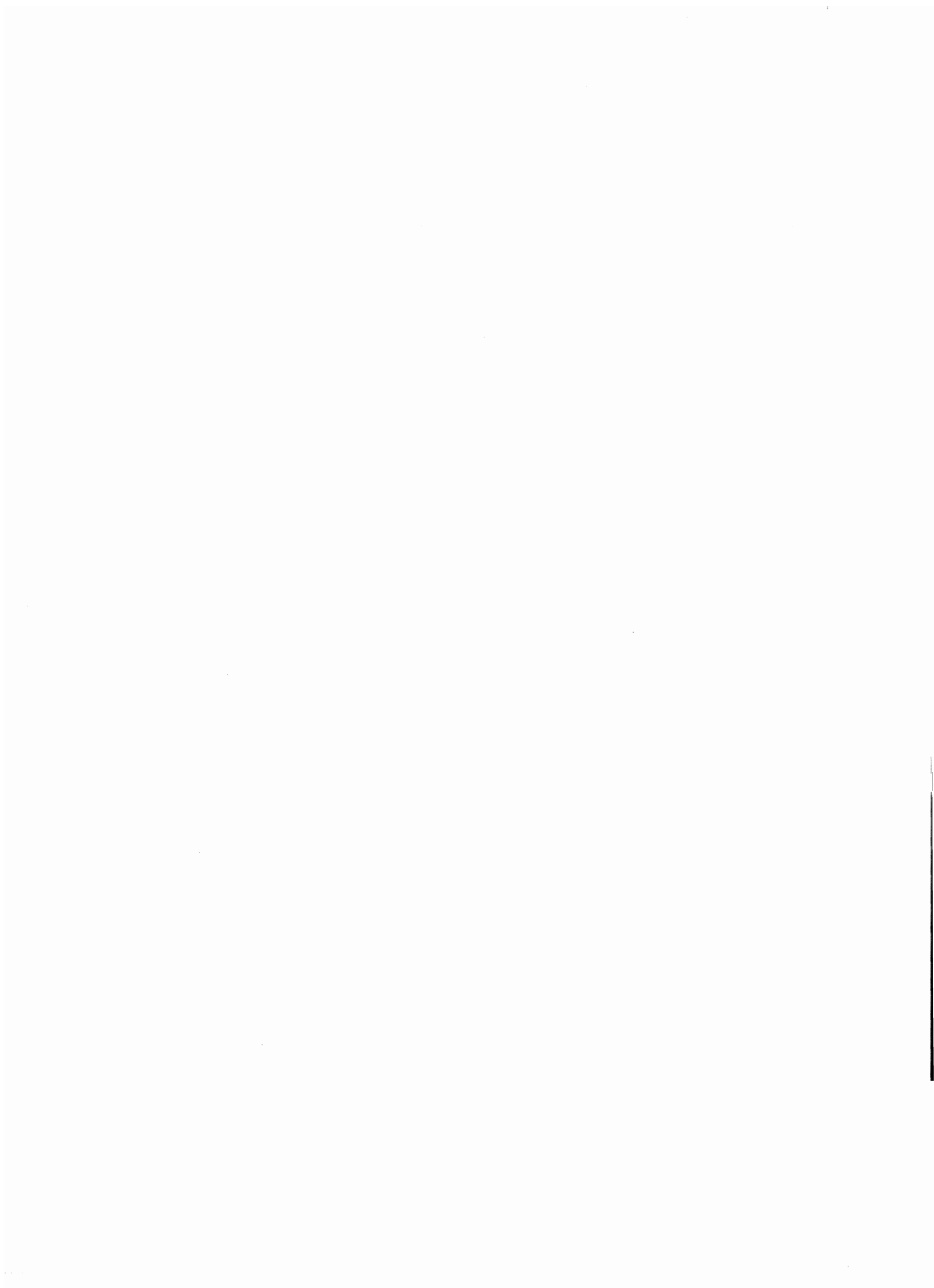
<sup>145</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 3, b. 1172.

trarre beneficio e che era molto vicino, per comunanza di interessi politici e di attività pubblicistica, a quello indicato da Savorgnan al Duce.

Ma la segnalazione, praticamente anonima, che fu in assoluto la più grave per le conseguenze che avrebbe potuto avere, non solo per la carriera di Savorgnan, come in effetti ebbe, ma per la sua stessa vita, fu quella inviata, il 10 ottobre 1943, al dott. Haas dell'Ambasciata Germanica. In essa si mettevano al corrente gli occupanti tedeschi dell'ordine di servizio emanato da Savorgnan in favore del Re e del Governo del Maresciallo Badoglio<sup>146</sup>.

---

<sup>146</sup> Si veda il paragrafo 1 del capitolo 5 della parte I.





## 2. MUSSOLINI E IL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA

### 1. Le visite del Capo del Governo all'Istituto Centrale di Statistica e gli incontri col Consiglio Superiore

La legge sul riordinamento del servizio statistico porta la data del 9 luglio 1926 e fu pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 14 luglio.

Lo stesso 14 luglio avvenne la consegna al Capo del Governo dell'Istituto Centrale di Statistica. Mussolini volle che all'avvenimento fosse data la massima solennità, compatibilmente con l'angustia dello spazio e lo squallore dei locali di via Santa Susanna 17 in cui era allocata la Direzione Generale della Statistica. Soltanto «un po' di verde»<sup>1</sup> adornava i locali. Ma tutte le autorità erano vestite in pompa magna: Mussolini esibiva il suo tight, solino duro con gli angoli rivoltati, bombetta e guanti bianchi stretti nel pugno; anche molte delle altre autorità erano in tight.

Più o meno nella stessa tenuta<sup>2</sup> Mussolini insediò il Consiglio Superiore il 20 dicembre 1926 e, il 15 luglio 1927, partecipò alla celebrazione del primo annuale dell'Istituto. Anche a questa cerimonia egli aveva voluto dare particolare importanza: con ben quattro mesi di anticipo aveva fatto scrivere al Presidente Gini dal suo Segretario Particolare:

*«S.E. il Capo del Governo desidera che l'anniversario della costituzione dell'Istituto Centrale di Statistica sia ricordato in modo particolare affinché il Paese sia messo al corrente dell'attività svolta da codesto Ente dal giorno della sua creazione. Ella perciò dovrebbe esaminare se tale ricorrenza possa commemorarsi con una relazione da sottoporre a S.E. o con una cerimonia o in qual-*

---

<sup>1</sup> Gini (1930), Prefazione, Annali di Statistica, s. VI, vol. VI, p. VIII.

<sup>2</sup> Si veda la figura 16 a pag. 542.



Figura 16 – Mussolini, tra Gini e Turati (Segretario del Partito fascista), nel corso della cerimonia per il primo anniversario della creazione dell'Istituto Centrale di Statistica – 15 luglio 1927

*siasi altra forma che riterrà più opportuna. S.E. comunque resta in attesa di conoscere al riguardo le sue concrete proposte»<sup>3</sup>.*

Altro segno della rilevanza che Mussolini aveva voluto dare all'avvenimento fu il fatto che alla cerimonia si fece accompagnare dal numero due del fascismo, Augusto Turati, Segretario Generale del Partito Nazionale Fascista.

Quattro anni dopo, però, quando il 28 ottobre 1931, nono anniversario della marcia su Roma, Mussolini si recò ad inaugurare il nuovo edificio dell'Istituto Centrale di Statistica, il suo abbigliamento, come quello di molti altri presenti, era ben diverso: mentre pochi indossavano ancora il tight, ma dallo sparato appariva la camicia nera fascista, Mussolini portava la divisa della milizia fascista: camicia nera, giubba e calzoni

<sup>3</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170. Lettera del 7 marzo 1927.

grigioverde, gambali da cavallerizzo, fez nero, medaglie ecc. In maniera analoga erano vestiti coloro che erano al seguito del Duce, tra cui il Ministro dei Lavori Pubblici, Araldo di Crollanza e Achille Starace, che dopo poco più di un mese avrebbe assunto la carica di Segretario del Partito fascista. Il regime era ormai affermato, aveva rotto i ponti, anche nell'abbigliamento dei gerarchi, col passato ed aveva assunto un atteggiamento sempre più marziale. L'uniforme fascista stava diventando d'obbligo per i detentori del potere e l'obbligo si sarebbe esteso sempre più, fino a costringere, verso la fine del ventennio, anche i funzionari dello Stato ad indossare in molte occasioni un'apposita divisa paramilitare<sup>4</sup>.

La quinta volta che Mussolini si recò ufficialmente presso l'Istituto Centrale di Statistica fu il 14 dicembre 1932, in occasione della prima sessione del Consiglio Superiore dopo le dimissioni di Gini. La sua presenza servì per assicurare al nuovo Presidente, Savorgnan, e al Consiglio Superiore che rimaneva inalterata la sua benevolenza verso l'Istituto e il suo interesse per il servizio statistico.

Nell'Istituto, però, da allora in poi, non mise più piede.

## 2. I discorsi di Mussolini al Consiglio Superiore

Solo in tre delle cinque occasioni in cui visitò ufficialmente l'Istituto Centrale, Mussolini pronunciò un discorso. Nelle prime due allocuzioni egli si tenne molto sulle generali e, forse perché intimidito dalla presenza del grande scienziato che presiedeva l'Istituto, non si addentrò nel dominio della statistica, al contrario di quanto fece nel terzo discorso, quando Gini non presiedeva più l'ISTAT. Il diverso atteggiamento di Mussolini risulta evidente dal confronto dei due primi discorsi con alcuni brani del terzo.

### *Discorso del 20 dicembre 1926*

«Onorevoli Signori,

Fra le molte creazioni istituzionali del Regime Fascista, quella dell'Istituto Centrale di Statistica è fra le più importanti. Ecco perché ho voluto presenziare il Vostro insediamento come membri del Consiglio Superiore di Statistica.

Colgo l'occasione per dirvi: a) che sono soddisfatto del lavoro sin qui compiuto; b) che sono anche soddisfatto dei propositi per l'attività

---

<sup>4</sup> Si veda il paragrafo 4.5 del capitolo 1.

1

Atto I

Onorevoli signori, fra le molte economie statistiche del Regno  
 francese, quella dell'Istituto Centrale di Statistica, è fra le più  
 importanti. Suo punto ho voluto porre <sup>il punto</sup> l'accento  
 come mezzi del Consiglio Superiore di Statistica. Algo l'occorre per  
 direvi: a/ che sono ~~contato~~ <sup>contato</sup> soddisfatti del lavoro fin qui  
 compiuto b/ che sono anche soddisfatti delle ~~prospettive~~ <sup>prospettive</sup>  
 l'attività futura. Tanto che l'ingenuità - affetto a  
 manifestamenti - è vivace e si sviluppa e per <sup>sempre</sup>  
 di risultato. Il Istituto Centrale di Statistica <sup>non</sup>  
 quale dei suoi obiettivi: la crisi ma bisogna spiegare  
 delle cose - un momento per l'azione di governo sul popolo e  
 nell'ordine.

Si ~~è~~ <sup>è</sup> ~~completato~~ <sup>completato</sup> concluso il periodo di crisi  
 della statistica italiana - spinto il lavoro anzitutto;  
 approntati i mezzi, i mezzi umani, di più e di  
 cominciare nuovi. In Italia italiana ~~de~~ <sup>de</sup> ~~risorse~~

Figura 17 - Prima pagina dell'autografo del discorso di Mussolini al Consiglio Superiore di Statistica - 20 dicembre 1926 (ACS CCZ AD, sc. 3, f. 4.1.9)

2


la storia dei primi tempi. Tutte le Nazioni sono all'opera.  
 - in questo momento - all'ordine del giorno in tutto il mondo.

Il che si spiega alla enorme importanza delle frontiere moderne  
 e alla vita di insipire e di conflitto che ha portata gli uomini.  
 La statistica ha esteso la sua giurisdizione su tutti i fenomeni della  
 vita: demografici, politici, economici, e culturali. A proposito dei  
 dati demografici non mi fonderò mai di ripetere che il loro  
 studio è ~~sempre~~ <sup>sempre</sup> ~~di interesse~~ <sup>di interesse</sup> ~~per~~ <sup>per</sup> le autorità dei popoli.

~~Il~~ dom. primo che i lavori del Tribunale Centrale  
 di statistica rappresentano alla prima aspettativa delle Nazioni.  
 e in questa categoria vi prego di rivolgere il mio  
 cordiale saluto

M.

Figura 18 - Seconda pagina dell'autografo del discorso di Mussolini al Consiglio Superiore di Statistica - 20 dicembre 1926 (ACS CCZ AD, sc. 3, f. 4.1.9)

15/7/27 - Z 

Il ricordo che forse vivrò con una certa solennità il I  
 anniversario della creazione dell'Istituto Centrale di Statistica, perché i  
 suoi tempi più comodi della lotta, della ubbidienza, dell'  
 indispensabilità - dell'Istituto stesso. Ho però, il ~~ricordo~~ <sup>presente</sup>, vi  
 dico momentaneamente nel corso ~~di questo~~ <sup>di questo</sup> ~~lavoro~~ <sup>lavoro</sup> ~~in questi~~ <sup>in questi</sup> ~~anni~~ <sup>anni</sup>  
 di tempo. In sede di questo lavoro ~~si~~ <sup>si</sup> ~~ha~~ <sup>ha</sup> ~~avuto~~ <sup>avuto</sup> ~~il~~ <sup>il</sup> ~~tempo~~ <sup>tempo</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~recupero~~ <sup>recupero</sup> ~~il~~ <sup>il</sup> ~~tempo~~ <sup>tempo</sup> ~~per~~ <sup>per</sup> ~~la~~ <sup>la</sup> ~~pubblicazione~~ <sup>pubblicazione</sup>, di ~~diffondere~~ <sup>diffondere</sup> il ~~frutto~~ <sup>frutto</sup> ~~del~~ <sup>del</sup> ~~lavoro~~ <sup>lavoro</sup> ~~del~~ <sup>del</sup> ~~Istituto~~ <sup>Istituto</sup>.  
 A un anno di distanza ci si può domandare se l'Istituto è  
 "Istituto", dai cittadini, la ~~voce~~ <sup>voce</sup>, è presente nella vita della Nazione.  
 A questa domanda risponde se fanno affermazioni. Il Istituto  
 è ormai entrato ~~nel~~ <sup>nel</sup> ~~corso~~ <sup>corso</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~sviluppo~~ <sup>sviluppo</sup>. Ha le <sup>organizzazioni: uffici</sup> ~~organizzazioni~~ ~~ufficiali~~ <sup>ufficiali</sup> ~~del~~ <sup>del</sup> ~~Istituto~~ <sup>Istituto</sup>,  
 ma anche nella coscienza del pubblico. Organismo a ~~un~~ <sup>un</sup> ~~certo~~ <sup>certo</sup> ~~grado~~ <sup>grado</sup>  
 di ~~influenza~~ <sup>influenza</sup> ~~per~~ <sup>per</sup> ~~le~~ <sup>le</sup> ~~ricerche~~ <sup>ricerche</sup> ~~statistiche~~ <sup>statistiche</sup>, ~~per~~ <sup>per</sup> ~~tutto~~ <sup>tutto</sup> ~~quanto~~ <sup>quanto</sup> ~~la~~ <sup>la</sup> ~~statistica~~ <sup>statistica</sup>  
 può dare ~~possibilità~~ <sup>possibilità</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~elaborazione~~ <sup>elaborazione</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~dati~~ <sup>dati</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~base~~ <sup>base</sup> ~~per~~ <sup>per</sup> ~~la~~ <sup>la</sup> ~~pratica~~ <sup>pratica</sup>.  
 Nelle grandi ~~funzioni~~ <sup>funzioni</sup> ~~moderne~~ <sup>moderne</sup>, non si può pensare lungo l'aspirazione  
 alla ~~statistica~~ <sup>statistica</sup>, ~~come~~ <sup>come</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~impedimento~~ <sup>impedimento</sup> ~~per~~ <sup>per</sup> ~~lo~~ <sup>lo</sup> ~~Stato~~ <sup>Stato</sup>.  
 Le cifre indicano la ~~complessità~~ <sup>complessità</sup>, l'ampiezza, il ~~carattere~~ <sup>carattere</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~fenomeno~~ <sup>fenomeno</sup>  
 e quindi ~~permettono~~ <sup>permettono</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~fondamentale~~ <sup>fondamentale</sup> ~~il~~ <sup>il</sup> ~~controllo~~ <sup>controllo</sup>. ~~Con~~ <sup>Con</sup> ~~le~~ <sup>le</sup> ~~cifre~~ <sup>cifre</sup> ~~che~~ <sup>che</sup>  
~~hanno~~ <sup>hanno</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~loro~~ <sup>loro</sup> ~~linguaggio~~ <sup>linguaggio</sup> ~~scientifico~~ <sup>scientifico</sup>: ~~usano~~ <sup>usano</sup> ~~l'onestà~~ <sup>l'onestà</sup> ~~o~~ <sup>o</sup> ~~accusano~~ <sup>accusano</sup>  
 le ~~opere~~ <sup>opere</sup>. Si ~~ricorda~~ <sup>ricorda</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~la~~ <sup>la</sup> ~~statistica~~ <sup>statistica</sup> ~~richiede~~ <sup>richiede</sup> ~~il~~ <sup>il</sup> ~~massimo~~ <sup>massimo</sup>  
~~di~~ <sup>di</sup> ~~onestà~~ <sup>onestà</sup>. ~~La~~ <sup>La</sup> ~~statistica~~ <sup>statistica</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~è~~ <sup>è</sup> ~~per~~ <sup>per</sup> ~~semplice~~ <sup>semplice</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~difficile~~ <sup>difficile</sup>.  
 Non può servire a ~~chi~~ <sup>chi</sup> ~~prevede~~ <sup>prevede</sup>.

Figura 19 - Prima pagina dell'autografo del discorso di Mussolini al Consiglio Superiore di Statistica pronunciato nel corso della cerimonia per il primo anniversario della creazione dell'Istituto Centrale di Statistica - 15 luglio 1927 (ACS CCZ AD, sc. 3, f. 4.1.9)



futura. Sento che l'organismo – affidato a mani sapienti – è vivente, si sviluppa e sarà fecondo di risultati. L'Istituto Centrale di Statistica sarà, insomma, quale dev'essere attraverso la arida ma suggestiva eloquenza delle cifre, uno strumento per l'azione di governo nel presente e nell'avvenire.

Si deve quindi considerare chiuso il periodo di crisi della Statistica italiana. Esaurito il lavoro arretrato, aggiornati i mezzi, scelti gli uomini, si può e si deve camminare innanzi. La Statistica italiana deve ritrovare la gloria dei suoi primi tempi. Tutte le Nazioni sono all'opera. Non esagero dicendo che la Statistica è – in questo momento – all'ordine del giorno in tutto il mondo. Il che si spiega colla enorme complessità delle Società moderne e colla sete di indagine e di controllo che tormenta gli uomini. La Statistica ha esteso la sua giurisdizione su tutti i fenomeni della vita, dai demografici, agli economici, ai culturali. A proposito dei dati demografici, non mi stancherò mai di ripetere che il loro salire o declinare permette di antivedere il destino dei popoli.

Sono sicuro che i lavori dell'Istituto Centrale di Statistica risponderanno alla giusta aspettativa della Nazione; e in questa certezza Vi prego di accogliere il mio cordiale saluto»<sup>5</sup>.

*Discorso del 15 luglio 1927*

«Signori,

Ho voluto che fosse ricordato con una certa solennità il Primo Annuale della creazione dell'Istituto Centrale di Statistica, perché sono sempre più convinto della bontà, dell'utilità, dell'indispensabilità dell'Istituto stesso. Tra poco, il vostro Presidente vi riferirà ampiamente sul lavoro compiuto in questo breve periodo di tempo. La mole di questo lavoro è già imponente. Si trattava in primo luogo di recuperare il tempo perduto, di aggiornare tutte le pubblicazioni, di sistemare il funzionamento interno dell'Istituto. A un anno di distanza ci si può domandare se l'Istituto è "sentito" dai cittadini, se, insomma, è presente nella vita della Nazione. A questa domanda rispondo in senso affermativo. L'Istituto è ormai entrato – di pieno diritto – non solo tra le organizzazioni ed Enti ufficiali dello Stato, ma anche nella coscienza del pubblico. Assistiamo ad un forte movimento d'interesse per le ricerche statistiche, per tutto quanto la statistica può offrire alle ulteriori elaborazioni degli studiosi e alle applicazioni dei pratici.

---

<sup>5</sup> Mussolini, Discorso al Consiglio Superiore di Statistica, 20 dicembre 1926, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 23; ACS CCZ AD, sc. 3, f. 4.1.9. Si vedano le figure 17 e 18 alle pag. 544 e 545.



Nelle grandi società moderne, non si può governare senza l'ausilio della statistica, né un'impresa privata, né lo Stato. Le cifre indicano la consistenza, l'ampiezza, il carattere di un fenomeno e quindi permettono di comprenderlo e di fronteggiarlo. Ci sono delle cifre che parlano un linguaggio drammatico: suscitano l'ansietà o accendono le speranze. È necessario però che la statistica raggiunga il massimo dell'esattezza. La statistica non è pessimista, né ottimista. Non può servire a tesi preconcepite.

Il suo segno deve essere quello della piena verità: piacevole o spiacevole che sia. Solo a tal patto la statistica può avere un'alta funzione educativa e moralizzatrice per i singoli e per i popoli.

Voglio manifestare al vostro Presidente il mio compiacimento per quanto ha fatto e per quanto si propone di fare.

Tale compiacimento estendo a voi tutti, che volenterosamente e intelligentemente collaborate con lui.

Il periodo dell'inizio che è, in ogni intrapresa, particolarmente delicato e laborioso, è finito. Ormai la strada è sgombra per il più fecondo e vasto lavoro di domani»<sup>6</sup>.

#### *Discorso del 14 dicembre 1932*

Nell'allocuzione al Consiglio Superiore del 14 dicembre 1932, il compiacimento del Capo del Governo non era più per l'opera di Gini, che non era più il Presidente dell'Istituto, ma egli lo manifestò «al prof. Savorgnan e a voi che siete lo Stato Maggiore della Statistica Italiana»<sup>7</sup>. Mussolini non nascose poi il suo velato malumore nei riguardi dell'ex Presidente Gini ma forse neppure evitò di palesare, sempre velatamente, il suo riconoscimento per l'opera dello studioso Gini, perché questi era uno dei più eminenti rappresentanti della Scuola statistica italiana e perché il prestigio conquistato dall'ISTAT era soprattutto dovuto a lui.

«Bisogna riconoscere che l'Istituto ha un grande prestigio, non solo in Italia, ma anche nel mondo. Questo prestigio ha cause personali, dovute a voi, alla Scuola statistica italiana, che ha fama universale e soprattutto al fatto che l'Istituto dice la verità, ciò che è fondamentale non solo nella vita individuale, ma anche in quella sociale. Ed è appunto questo nostro dovere di dire la verità che ha rivelato i gravi inconvenienti dell'ultimo censimento....

---

<sup>6</sup> Mussolini, Discorso al Consiglio Superiore di Statistica, 15 luglio 1927, *Annali di Statistica*, s. VI, v. II, p. 45-46; ACS CCZ AD, sc. 4, f. 5.1.4. Si vedano le figure 19 e 20 alle pag. 546 e 547.

<sup>7</sup> Mussolini, Discorso al Consiglio Superiore di Statistica, 14 dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 4.

In complesso parò le operazioni del censimento si sono svolte bene. In seguito, quando i censimenti saranno più frequenti, la popolazione sarà meno diffidente e si abituerà a fare denunce con maggiore sincerità.

Ora ho dato ordine ai Prefetti di tenere in regola i registri anagrafici che sono la base per la buona riuscita dei censimenti. Naturalmente questi italiani che esistevano soltanto sulla carta hanno determinato questa situazione: che invece di essere alla data del censimento 42.200.000 presenti, essi erano poco più di 41 milioni, e quasi 42 milioni riferendosi ai residenti per i quali è stato forse troppo lungo il periodo presunto di sei mesi entro il quale avrebbero dovuto ritornare in Italia.

I prossimi censimenti quinquennali dovranno essere più semplici. È sufficiente che sientino le persone senza chiedere troppe notizie. Nei censimenti decennali potremo invece domandare di più»<sup>8</sup>.

Il Capo del Governo non mancava di analizzare i dati sulla natalità e a preannunciare le linee della politica demografica del regime; entrava poi anche nel merito dei finanziamenti dell'Istituto.

«Una questione importantissima è quella che riflette i bisogni dell'Istituto, non soltanto perché con il bilancio attuale non è possibile sviluppare i servizi, ma anche perché vi è il pericolo che la statistica italiana non sia presa sul serio dagli stranieri, i quali non crederanno possibile che un paese con 42 milioni di abitanti possa sviluppare i servizi statistici con una spesa che è di molto inferiore a quella sostenuta da paesi meno importanti e finiranno col pensare che i risultati delle nostre statistiche siano poco seri e soltanto approssimativi ...

Ho detto che i servizi statistici sono fondamentali: non si può guardare ad una nazione senza sapere come è la realtà delle cose attraverso le cifre. Ho parlato col Ministro delle Finanze, on. Jung, che si è reso conto di questa necessità, quindi non vi debbono essere preoccupazioni pel finanziamento dell'Istituto né per l'esercizio 1933-34 né per quelli successivi, limitandosi ai servizi fondamentali e trascurando il superfluo»<sup>9</sup>.

Dopo Mussolini aveva aggiunto: «C'è chi dice che il superfluo è necessario: per ora il superfluo non sarà dato, ma il necessario sì: quando avremo maggiori possibilità finanziarie, allora svilupperemo anche i servizi scientifici che sono pur essi necessari». Questo brano fu poi eliminato dallo stesso Mussolini che provvide a correggere il resoconto stenografico e, per motivi di opportunità, a togliere da esso dei pezzi. All'Archivio Centrale

<sup>8</sup> Mussolini, Discorso al Consiglio Superiore di Statistica, 14 dicembre 1932, Annali di Statistica, s. VI, v. XXIX, p. 6.

<sup>9</sup> Mussolini, Discorso al Consiglio Superiore di Statistica, 14 dicembre 1932, Annali di Statistica, s. VI, v. XXIX, p. 5-6.

dello Stato<sup>10</sup> è conservato il discorso così come era uscito dalla bocca del Capo del Governo, con le sue successive correzioni autografe, con l'ordine di copiare la nuova versione e con la sua sigla «M». Si trattava certamente del resoconto stenografico del discorso fatto a braccio e non della bozza preventiva. Infatti uno dei pezzi omessi riguardava le due carte geografiche dell'Italia che, l'una accanto all'altra, facevano da sfondo della sala dove si riuniva il Consiglio Superiore e che Mussolini stava osservando nel momento in cui parlava<sup>11</sup>: *«Prima di passare oltre, desidero soffermarmi ad una questione che mi ha suggerito la vista delle due carte poste davanti a me, nelle quali è stata dimenticata la Corsica. È vero che si tratta di un'Italia demografica, ma desidero che gli Italiani non si abituino a vedere un enorme spazio bianco tra la Sardegna e la Liguria, considerato che la Corsica è italiana, così come questo palazzo è sito in questa città che si chiama Roma. Desidero quindi che nelle carte sia messa la Corsica»*. Il ripensamento del Capo del Governo appare più che giustificato.

Altri tagli furono apportati per evitare ... frizioni con i Ministeri: ecco i brani del discorso come erano stati pronunciati e a cui erano stati apportati tagli<sup>12</sup>: *«Intanto si nota un miglioramento in quelli che erano i rapporti tra Istituto e singoli Ministeri; che vi fosse un periodo iniziale di frizione era inevitabile [perché i Ministeri qualche volta non si considerano la branca od i rami dello stesso albero, ma piuttosto enti autonomi o staterelli che trovano in questo carteggiare una delle ragioni del loro lavoro]*.

Queste frizioni, che facevano perdere tempo, sono finite, ed è sopravvenuta quella collaborazione necessaria per lo Stato e per i fini dell'accentramento delle statistiche in questo Istituto che è stato creato a tale scopo. Questo fatto è molto importante. *[Ed io sarò lieto quando effettivamente tutti i servizi statistici italiani saranno accentrati nell'Istituto Centrale di Statistica]*».

Nel leggere il discorso, così come fu pubblicato, si pensa che, essendo la fine delle frizioni avvenuta contemporaneamente con l'uscita dall'ISTAT di Gini, Mussolini volesse imputare unicamente, anche se larvatamente, la responsabilità delle frizioni proprio a Gini. Ma la lettura del testo integrale ridimensiona l'attribuzione a Gini della colpa perché parte della responsabilità veniva addossata effettivamente ai Ministeri. L'ultimo taglio sembra dimostrare una diminuzione dell'entusiasmo di Mussolini per l'accentramento di tutti i servizi statistici nell'ISTAT, dovuta a causa dell'opposizione proprio dei Ministeri, e che spiega la successiva rinuncia ad ogni ulteriore accentramento significativo.

<sup>10</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 2, b. 1171.

<sup>11</sup> Si veda la figura 3 a pag. 115.

<sup>12</sup> Gli altri pezzi tagliati sono riportati in corsivo e fra parentesi quadre.

Fu tagliato anche un inciso, che sembra una inconscia manifestazione della considerazione che Mussolini aveva del popolo italiano: «I prossimi censimenti quinquennali dovranno essere più semplici. È sufficiente che si contino le persone [come si conterebbe un gregge di pecore,] senza chiedere troppe notizie».

Due tagli riguardavano invece la qualità dei dati delle rilevazioni: «[Ma non così in altre città, come Napoli. È stata una delusione per tutti gli italiani, abituati a considerare questa città come la più popolosa d'Italia, sapere che non le spetta questo primato. ... Si sono compiuti accertamenti accurati e i dati del censimento ne sono risultati confermati.

*Un ultimatum da me inviato alle autorità napoletane per conoscere le cifre esatte ha avuto come conclusione di stabilire che la popolazione, anziché di 1.030.000 abitanti era di circa 830.000. Lo stesso caso si è verificato per il Comune di Foggia dove la popolazione è passata da 77.000 nel 1921 a 57.000. ... A Trapani e ad Enna e in altre località si sono verificate diminuzioni ed anche in due o tre piccoli Comuni dell'Alta Italia]».*

«[È finalmente necessario curare le fonti della statistica se si vuole che i risultati siano attendibili. E ciò dico anche per mia esperienza. L'altro giorno il Sottosegretario alle corporazioni mi annunciò che secondo gli Uffici di collocamento vi erano in Italia 1.360.000 disoccupati. Io dissi che non era possibile che da 950.000 disoccupati si passasse a 1.360.000 il che significa che si sarebbe avuto un aumento di 410.000 persone in un solo mese, quando si sa che vi sono due branche d'industria, la cotoniera e la laniera – e specialmente quest'ultima – che lavorano quasi in pieno, e che anche l'industria metallurgica e meccanica è abbastanza sollevata. Viceversa è risultato poi che i disoccupati ammontano a 1.038.000. Siamo quindi ben lontani dalla cifra precedente.

*Pensavo a questo quando si è parlato delle Cattedre Ambulanti. Queste e gli altri Organi capillari dell'Istituto Centrale di Statistica debbono essere in grado di fornire le loro notizie con la massima veridicità se si vuole che i risultati siano vicini alla realtà]».*

Dalla lettura del discorso, così come fu pronunciato, forse viene ridimensionata l'oratoria mussoliniana, ma certamente ne guadagna l'immagine della persona che l'aveva proferito.

### 3. Il Presidente Gini e il Capo del Governo

Nel periodo della presidenza di Gini, i suoi incontri con Mussolini furono assai frequenti. Ecco alcuni esempi di richiesta di udienza<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

Il 22 febbraio 1927:

«Il Prof. Gini dovendosi assentare il giorno 24, chiede di essere ricevuto da V.E. nella giornata di oggi o in quella di domani» (sopra a matita colorata «domattina/M» e in basso, di mano di un segretario: ore 12.30);

il 21 marzo 1927:

«Il Professor Gini desidererebbe di essere ricevuto da V.E. venerdì 25» (sopra a matita colorata «Sì - Vim[inale]/M» ed in basso: venerdì 25/3/27-V ore 12);

il 24 marzo 1929:

«Il Prof. Gini desidererebbe essere ricevuto per presentare a V.E. il COMPENDIO STATISTICO che dovrebbe essere diramato il più presto possibile» (sopra a matita colorata «Sì/M» e di mano di un segretario: lunedì 25/3/29-VII ore 17.45);

il 15 luglio 1929:

«Il Prof. Gini desidererebbe di essere ricevuto da V.E. per riferire in merito al suo recente viaggio in America» (sopra «Sì/M» ed in basso: 22/7/29-VII ore 18).

Una sola volta compare «No/M» e fu in merito alla richiesta del 24.8.1930:

«Il Prof. Gini, che come è noto a V.E. dovrebbe partire domani sera alle 19, prega V.E. di volerlo ricevere, possibilmente nella giornata di domani»; l'indomani, quindi, non rimase a Gini che chiedere che al suo posto fosse ricevuto il Direttore Generale Molinari, che fu ricevuto il 29 agosto alle 19.

Le richieste di udienza contenevano dunque talvolta il motivo dell'incontro e talaltra no. Esse furono sempre accolte da Mussolini con estrema rapidità, tranne la volta che si è detto e, come si vedrà, alla vigilia delle dimissioni di Gini. Le udienze furono, secondo le carte conservate<sup>14</sup>, almeno: 15 nel 1927, 13 nel 1928, 17 nel 1929 e 13 nel 1930; nei primi 5 mesi del 1931 vi furono 4 udienze, l'ultima delle quali il 2 maggio alle 18. Il 5 maggio vi fu l'intervento (come si vedrà con maggiori dettagli nel seguito) del Capo di Gabinetto Beer volto ad impedire che il Presidente dell'ISTAT fosse ricevuto dal Capo del Governo senza il beneplacito della Presidenza del Consiglio; cosicché sembra che successivamente non vi furono più di 3 o 4 udienze: 1 ad ottobre, 2 a dicembre e forse 1 nel gennaio 1932<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1 e 2, b. 1170 e 1171.

<sup>15</sup> Il mutato atteggiamento di Mussolini nei riguardi di Gini può dedursi dalla decisione che il Capo del Governo prese in merito ad una richiesta di udienza avanzata il 2 settembre 1931: «Il prof. Gini desidera conferire con S.E. il Capo del Governo per avere istruzioni sul Congresso Internazionale della Popolazione che si inaugura il 7 mattina e per sottoporgli il testo del suo discorso». Mussolini scrisse sull'appunto: «che me lo mandi/M».

(ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 2. b. 1172).

I rapporti epistolari tra Mussolini e Gini erano assai frequenti: Mussolini avanzava richieste di dati o chiedeva lumi su particolari questioni di demografia o di economia e Gini rispondeva immediatamente<sup>16</sup>. Se Gini non era in grado di fornire le informazioni richieste per mancanza di dati, non si faceva scrupolo di farlo sapere a Mussolini ma, appena i dati gli pervenivano si premurava di farglieli avere, senza aspettare solleciti.

Il 16 aprile 1928:

*«non sono riuscito a trovare per le nascite e le morti della Germania nel 1927 altri dati che quelli qui allegati ...»;*

il 27 aprile:

*«in questo momento mi perviene il numero di aprile di «Wirtschaft und Statistik» che contiene i dati sui matrimoni, le nascite e le morti della Germania nel terzo trimestre 1927. Ho l'onore pertanto di comunicarli a V.E., a seguito della mia del 16 corrente, in cui riportavo quelli per i primi due trimestri ...»;*

e il 13 giugno:

*«in questo momento mi perviene il numero di maggio di «Wirtschaft und Statistik» che contiene i dati sulle nascite e le morti della Germania per tutto il 1927. Poiché altra volta V.E. ebbe a richiedermi informazioni su tale argomento ... ritengo opportuno trascrivere qui appresso tali dati, mettendoli a confronto con quelli del 1926 ...»<sup>17</sup>.*

L'impressione che si riceve dal carteggio è quella di un uomo che dialogava col potente non per spirito di ubbidienza o di sottomissione ma per amore per il suo lavoro; il potente, d'altra parte, riconosceva e la grande utilità dello strumento posseduto dal Maestro e il suo valore e per questo accettava (quasi sempre) le lezioni che quello gli impartiva.

Il 14 maggio 1928 il Capo del Governo inviò a Gini un ritaglio del giornale "Ambrosiano" del giorno 11 dal titolo "Statistiche demografiche - qual'è la fonte ufficiale per le cifre della natalità?":

*«Egregio Professore,*

*Le segnalo l'acclusa nota che mi sembra ed è particolarmente grave. Veda di dare ordini perché anche a Milano ci sia una statistica e non un jazz di cifre*

*Mussolini»<sup>18</sup>.*

<sup>16</sup> Di ciò si è già trattato nel paragrafo 3 del capitolo precedente.

<sup>17</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf.1, b. 1170.

<sup>18</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 I, b. 1169.

Gini gli rispose il giorno stesso:

«... Pare effettivamente anche a me che la cosa sia piuttosto grave. L'Ufficio studi e statistica del Comune di Milano, che pubblica i dati ufficiali sul movimento della popolazione, è forse il migliore degli uffici statistici cittadini, ed è perciò da lamentare anche di più che altri uffici dello stesso Comune pubblicino dati discordanti. Oggi stesso scrivo al Podestà di Milano, perché provveda ad eliminare per l'avvenire la possibilità di siffatte divergenze e perché frattanto mi dia spiegazione di quelle che hanno dato origine all'articolo dell' "Ambrosiano"»<sup>19</sup>.

Spesso Gini forniva a Mussolini anche dati o notizie che il Capo del Governo non gli aveva richiesto e lo teneva informato delle sue attività in campo internazionale, delle conferenze internazionali a cui aveva preso parte e delle loro deliberazioni.

«... Fra due o tre giorni dovrei mandare ... le eventuali osservazioni al programma di statuto per l'Unione Internazionale per lo studio scientifico dei problemi della popolazione, del quale lasciasti copia a V.E. nell'ultima udienza. Qualora V.E. avesse delle osservazioni a fare, La pregherei di volermele cortesemente comunicare, sia per iscritto, sia chiamandomi presso di sé ...»<sup>20</sup>.

Le risposte di Gini a Mussolini non sempre furono ossequiose.

Una volta (il 26 gennaio 1929) sembra che abbia perso la pazienza per essere costretto a ripetere sempre le stesse cose:

«Il Comm. Sebastiani ha, a nome di V.E., chiesto al funzionario di questo Istituto addetto alle statistiche demografiche, spiegazioni sul divario esistente fra i dati sui nati vivi, sui morti e sull'eccedenza di quelli su questi, ... Già l'altro mese io avevo avuto occasione di dare personalmente le medesime spiegazioni al Comm. Flores, che me le chiese a nome del Comm. Beer, d'incarico di V.E.. Ritengo quindi opportuno di fornirle questa volta per iscritto direttamente all'E.V., in modo che non possa sussistere più alcun dubbio per l'avvenire. ...»<sup>21</sup>. A Mussolini non rimase che appuntare sulla lettera: «Nei prossimi numeri spiegare».

Un'altra volta, il 6 giugno 1931, fu ancora più duro. Mussolini gli aveva mandato il ritaglio del giornale "Roma Fascista" che accusava Gini di offendere il «sentimento di pura italianità delle popolazioni venete» perché in una conferenza aveva affermato che le popolazioni del Basso Veneto avevano sangue «in buona parte slavo». Ecco la risposta di Gini a Mussolini:

<sup>19</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 I, b. 1169.

<sup>20</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170. Lettera dell'8 febbraio 1928.

<sup>21</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

«... Il Capo di Gabinetto della Presidenza mi ha passato, per incarico Suo, il qui accluso ritaglio del giornale "Roma Fascista".

Che i Veneti siano in buona parte di origine slava (ciò che non ha nulla a che fare con i loro sentimenti italiani, essendo stati assimilati da migliaia di anni dalla cultura latina) è ben noto: non è un'idea peculiare a me o a qualche studioso isolato, ma è l'opinione corrente tra gli antropologi. Senza andare in cerca di opere speciali, mi limito a riprodurre pochi passi del notissimo Trattato del Prof. Ripley sulle razze d'Europa ... Scrive in proposito uno specialista della questione in un suo libro testé uscito (HASKEL SONNABEND *L'espansione degli Slavi*, pag. 3): "Il nome "Slavi" (gli scrittori medioevali adoperavano la forma latina *Sclaveni* o *Sclavi*) compare per la prima volta presso gli autori bizantini del secolo VI. L'antichità classica pare aver designato questi popoli col nome di "Venedi" (Plinio) o "Venethi" (Tacito); ancora adesso gli Slavi della Lusazia vengono chiamati dai Tedeschi "Venden"".

Come V.E. vede l'autore del trafiletto non è proprio molto al corrente in fatto di antropologia. Manifestamente egli confonde gli elementi etnici primordiali di una popolazione, che decidono dei suoi caratteri biologici, con gli elementi culturali che danno alla nazione la sua unità spirituale.

Non credo che valga la pena di rispondere al trafiletto, sia per la sua forma sia per il suo contenuto, sia perché l'autore scrive sotto un pseudonimo, sia infine perché, soprattutto in questo momento, sento di avere più importanti cose da fare.

Non ritiene però V.E. che converrebbe evitare la pubblicazione di consimili stravaganze, soprattutto, se è vero, come mi dicono, che il giornale è organo della Federazione Fascista della Provincia?»<sup>22</sup>.

L'atteggiamento che Gini aveva pubblicamente nei confronti di Mussolini e del regime, quale si evince dagli Atti del Consiglio Superiore, appare riconoscente, deferente e generalmente moderato nell'esaltazione – allora assai frequente e forse necessaria a chi volesse esercitare una qualunque forma di potere o conseguire una qualsiasi carica – della figura del Duce e delle opere da lui compiute:

«Condotti, per volere di V.E. e per effetto della Legge 9 luglio 1926, n. 1162, i servizi statistici del Regno a quella ampiezza di intenti e a quella intensità di funzioni che meglio si confanno alle rinnovate fortune della Patria e che sono condizioni necessarie per la loro retta e tempestiva applicazione, ecco che una nuova tappa si compie nel cammino che all'Istituto Centrale di Statistica ebbi il compito di tracciare e al quale fu

<sup>22</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 2, b. 1171.



buon viatico l'alta parola animatrice di V.E. nei memorandi discorsi del 20 dicembre 1926 e del 15 luglio 1927»<sup>23</sup>.

Nei discorsi pronunciati dinanzi a Mussolini, Gini non fu poi prodigo di complimenti verso il Capo del Governo ma manifestò il suo obiettivo riconoscimento:

«GINI, presidente. – ... Esprime la soddisfazione sua e dei membri del Consiglio Superiore di Statistica, per l'attestazione dell'importanza che il Capo del Governo ha voluto dare ai servizi statistici, sia promuovendo la legge sul riordinamento della statistica, sia attribuendo all'Istituto funzioni direttive, con carattere obbligatorio, nei riguardi delle indagini statistiche che si compiono presso tutte le amministrazioni statali e presso gli Enti parastatali»<sup>24</sup>.

Anche obiettivo appare il riconoscimento dell'interesse di Mussolini per i servizi statistici:

«Signor Capo del Governo, Eccellenze, illustri Colleghi,

La riunione del Consiglio Superiore di Statistica rappresenta oggi per i suoi membri una doppia soddisfazione; anzitutto perché, onorandoci della sua presenza, il Capo del Governo ha voluto dare una nuova attestazione dell'importanza che Egli annette ai servizi statistici; in secondo luogo, perché essa segna il coronamento dei voti che da una diecina di anni formulavano i Consigli Superiori che si succedettero presso l'antica Direzione Generale della Statistica»<sup>25</sup>.

Qualche volta, però, la carica ricoperta dovette prevalere sull'indole dell'uomo, così lontana dall'uso della lusinga, e lo dovette indurre anche alla sviolinatura del Duce, senza però sottovalutare i propri contributi e quelli dei suoi collaboratori:

<sup>23</sup> Gini (1930), *Lettera di presentazione a S.E. il Cavaliere BENITO MUSSOLINI Capo del Governo*, Annali di Statistica, s. VI, vol. II, p. V.

<sup>24</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. VI, p. 174, resoconto verbale della Relazione del Presidente Gini.

Le parole, che Gini aveva effettivamente pronunciato dinanzi a Mussolini, erano state ancora meno lusingatrici perché non elogiavano l'opera del Capo del Governo ma quella del suo Governo: «La legge sul riordinamento del servizio statistico, che il Governo Nazionale ci ha dato, è andata al di là delle nostre immediate speranze; in quanto l'Istituto Centrale di Statistica, non solo è stato posto alle dirette dipendenze del Capo del Governo ed ha avuto il compito di dare le direttive, con carattere obbligatorio, alle indagini statistiche che si compiono in tutte le Amministrazioni statali, ma quest'obbligo è stato esteso anche a tutte le altre Amministrazioni pubbliche e agli Enti parastatali ...». (Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. II, p. 24).

<sup>25</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. II, p. 24.

«La vigile attenzione con cui il Capo del Governo esamina e compulsa ogni pagina delle nostre pubblicazioni, l'interesse con cui segue personalmente gli indici più significativi dello sviluppo demografico ed economico della Nazione, la sicura visione dell'importanza della statistica, come strumento che permette al Governo di sintetizzare il presente e di antivedere il futuro, costituiscono lo stimolo più efficace e il premio più caro dell'attività del nostro Istituto, mentre l'appoggio pronto e cordiale alle nostre misurate richieste ha costituito una condizione essenziale dei risultati finora ottenuti.

È certo, che, se la ricostruzione della Statistica italiana è, come a me pare e come spero Voi converrete, bene avviata, ciò è dovuto, almeno altrettanto che agli sforzi miei e dei miei collaboratori, alla atmosfera di favore per l'opera nostra, che emana dalla possente figura del Duce, la cui benefica influenza penetra in ogni branca della pubblica Amministrazione»<sup>26</sup> ... «perciò noi sentiamo piena la necessità di svolgere la nostra azione sotto il vigile occhio del Duce, e ne sentiamo altresì tutto l'onore e tutta la responsabilità»<sup>27</sup>.

Ed ancora:

«La diuturna fatica del nostro compito proseguirà serena e lieta se essa continuerà ad essere confortata dalla Vostra [cioè dei membri del Consiglio Superiore] approvazione e dall'alto consenso di Colui che nella mirabile opera di ricostruzione dell'Italia, ha, con intuito geniale, sentito quale alto contributo possano portare le discipline statistiche»<sup>28</sup>.

Ad una forma d'ossequio, alquanto forzato, sembra dovuta la richiesta che il 23 giugno 1927 Gini dicesse al Segretario Particolare del Capo del Governo, affinché Mussolini volesse «concedere una fotografia con firma autografa a questo Istituto Centrale di Statistica ed una, parimenti con firma autografa, alla mia persona ... Poiché il 15 luglio p.v. avrà luogo nei locali di questo Istituto la solenne riunione del Consiglio Superiore di Statistica, alla quale S.E. ha promesso d'intervenire, io sarei molto grato ... che ambedue le fotografie mi fossero inviate in congruo tempo per poter collocare quella donata all'Istituto nella sala delle adunanze ... e per deporre l'altra nella mia stanza di lavoro. L'onore dei due autografi sarà simbolo propiziatorio nel giorno in cui l'Istituto celebrerà la ricorrenza del suo primo anno di vita»<sup>29</sup>. Mussolini

<sup>26</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. II, p. 25.

<sup>27</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. II, p. 41.

<sup>28</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1926, Annali di Statistica, s. VI, v. II, p. 75.

<sup>29</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

scrisse sulla lettera: «Si/M», ma le fotografie non giunsero in tempo e soltanto in ottobre Gini porse i suoi «più vivi e devoti ringraziamenti per l'ambito onore»<sup>30</sup>.

In un caso, forse, Gini superò quei limiti entro cui lo aveva trattato la sua natura aliena da slanci retorici. Riferendosi alla cerimonia del 14 luglio 1927, scrisse:

«Non dimenticherò facilmente la cerimonia della "consegna dell'Ufficio", come ebbe a chiamarla il Ministro dell'Economia Nazionale, che la consegna faceva al Capo del Governo.

Essa aveva luogo alla presenza di vari ministri e di altre autorità, oltre che dei membri del Consiglio Superiore e di alti funzionari, nella "Sala macchine" della Direzione Generale della Statistica, situata nel semi-interrato dell'edificio ed illuminata da un ampio lucernaio senza doppio fondo, alla quale si accedeva dal giardino del Ministero, per una gradinata di legno di circostanza.

L'umidità del locale era corretta dal sole di luglio che il lucernaio, a guisa di lente, concentrava sull'uditorio. Adornata occasionalmente con un po' di verde, era tutto ciò che di meglio l'antica Direzione Generale della Statistica poteva offrire al Capo del Governo e ai Ministri invitati.

Eppure, dal momento che v'entrò il Capo del Governo, uno spirito nuovo penetrò in quella "baracca".

I vecchi funzionari della Statistica, che da decenni avevano curvato la schiena sotto una gragnuola di rovesci, si raddrizzarono, come vecchi soldati scorati dalla sconfitta si raddrizzano quando un condottiero in cui confidano ne assume il comando; e divennero militi animosi della ricostruzione»<sup>31</sup>.

Molto contenuta fu invece la sua partecipazione al lutto per la morte del fratello di Mussolini, Arnaldo, che niente aveva avuto a che fare in vita con la statistica, con l'Istituto Centrale o con il Consiglio Superiore. L'inizio della seduta pomeridiana del 21 dicembre 1931 fu così verbalizzato:

«GINI, presidente. – Rivolte commosse parole di omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini, ieri improvvisamente mancato, e di condoglianza a S.E. il Capo del Governo, toglie la seduta in segno di lutto e convoca il Consiglio per l'indomani alle ore 16»<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 1, b. 1170.

<sup>31</sup> Gini (1930), Prefazione, *Annali di Statistica*, s. VI, vol. VI, p. VIII.

<sup>32</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 4, intervento del Presidente Gini.

Anche molto secco fu il riconoscimento al Capo del Governo per i suoi interventi a favore della costruzione del nuovo edificio di via Balbo: «La sede più ampia e più degna, che, dando un nuovo attestato di considerazione verso l'Istituto, S.E. il Capo del Governo ha voluto che fosse eretta ...»<sup>33</sup>.

Non si trattava di un caso isolato perché, nelle ultime relazioni sull'attività dell'Istituto, i riconoscimenti di Gini per l'opera del Capo del Governo divennero sempre più scarni. Infatti in Gini andava crescendo l'insoddisfazione per quanto Mussolini aveva fatto o stava facendo per la statistica pubblica.

Sono già state messe in evidenza<sup>34</sup> le difficoltà in cui si dibatteva l'Istituto Centrale di Statistica e si è rilevato il coraggio con cui Gini le analizzò nella sua relazione al Consiglio Superiore del 21 dicembre 1931. Da essa traspaiono chiare l'amarezza e la delusione di Gini nei riguardi di colui che egli aveva ritenuto onnipotente e che non voleva, o non poteva, prendere i provvedimenti indispensabili a salvare la statistica pubblica e dimostrava quindi di non essere pari all'immagine che Gini si era fatta di lui.

La delusione è sintetizzata nel passo della relazione:

«I dirigenti l'Istituto hanno spesso occasione di compiacersi delle lodi che all'Istituto vengono tributate per la ricostruzione della statistica italiana, portata in pochi anni in prima linea fra le organizzazioni statistiche, in generale tanto più costose, degli Stati moderni. Ma essi devono spesso reagire contro l'illusione che questi progressi dimostrino che l'Istituto Centrale di Statistica abbia raggiunto una stabilità che ne assicuri l'avvenire ed escluda una crisi che potrebbe in brevissimo tempo compromettere ed annullare tutti i vantaggi ottenuti»<sup>35</sup>.

Sembrano essere anche lontanissimi i tempi in cui i funzionari, alla sola vista del Capo del Governo, divenivano coscienti del valore del proprio operato; oggi toccava al Presidente dell'Istituto aprire gli occhi dei dirigenti sulla reale situazione dell'ISTAT. La cieca fiducia nel Duce era quindi finita.

Ma anche l'atteggiamento di Mussolini nei riguardi di Gini era andato mutando. Ne è una prova il telegramma n. 33141 inviato dal Capo del Governo a tutti i prefetti del Regno il 28 novembre 1931: «Ogni qual-

<sup>33</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 50.

<sup>34</sup> Si veda il paragrafo 6 del capitolo 3 della parte I.

<sup>35</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 49.

volta le richieste dell'Istituto Centrale di Statistica conducano a spese straordinarie aut permanenti V.E. est autorizzata a darmene notizia prima di rispondere»<sup>36</sup>. Ma probabilmente il cambiamento di Mussolini nei riguardi di Gini era avvenuto prima, altrimenti il Comm. Beer, Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio, non avrebbe presentato, dopo quasi cinque anni che la situazione lamentata si verificava, la richiesta contenuta nell'appunto del 5 maggio 1931 che porta il visto «M», non preceduto, però, né dal "sì" né dal "no" né da altro commento:

*«... la Presidenza [del Consiglio] gradirebbe che d'ora innanzi le richieste di udienza del Prof. Gini fossero presentate a S.E. il Capo del Governo per il tramite del Gabinetto della Presidenza stessa, come del resto fanno i Capi degli altri Istituti sottoposti alla sua vigilanza. Ciò perché avviene che il Prof. Gini, ogni qualvolta riceve dalla Presidenza lettere relative a provvedimenti riguardanti l'Istituto Centrale di Statistica, non risponde e chiede invece udienza a S.E. il Capo del Governo al quale senz'altro sottopone la soluzione che a lui sembra la più giusta comunicando poi alla Presidenza che il provvedimento in discussione è stato ormai approvato. Ora questo procedere del Prof. Gini dà luogo a gravi inconvenienti e fra l'altro a quello di sottoporre a S.E. il Capo del Governo questioni sulle quali S.E. non conosce che il parere del solo Prof. Gini»<sup>37</sup>.*

Il Presidente dell'ISTAT non poté accettare l'improvvisa subordinazione dei suoi incontri col Capo del Governo all'approvazione del Capo di Gabinetto e quindi, quando venne a conoscenza della richiesta di Beer, ne parlò con Mussolini alla prima udienza concessagli. Il Capo del Governo, come Gini scrisse il 22 gennaio 1932, *«... (confermando d'altronde istruzioni precedentemente datemi) mi ha dichiarato di non aver mai ritenuto opportuno di fissare alcun tramite per la richiesta di udienze da parte di persone che sono alla Sua diretta ed esclusiva competenza, lasciandomi perciò libero di seguire il tramite che più ritenevo opportuno»<sup>38</sup>.*

Ma Gini dovette intuire che Mussolini non aveva avuto il coraggio di dirgli in faccia che i loro rapporti erano cambiati e perciò nella stessa lettera del 22 gennaio 1932 domandò al Segretario Particolare di Mussolini *«di voler chiedere conferma a S.E. il Capo del Governo di tale Sua determinazione, a scanso di ogni possibile equivoco o contrattempo»<sup>39</sup>* e, nello stesso tempo, chiese un'altra udienza al Capo del Governo. Il 29 gennaio il Segretario Particolare prese l'appunto:

<sup>36</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 2, b. 1171.

<sup>37</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 2, b. 1171.

<sup>38</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 2, b. 1171.

<sup>39</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 2, b. 1171.

«Prof. Gini – Se e quando si farà vivo dirgli che S.E. lo riceverà in un giorno che si riserva fargli conoscere»<sup>40</sup>.

Non erano più i tempi della concessione immediata dell'udienza. Mussolini aveva infatti bisogno di tempo per trovare il successore di Gini.

Il 6 febbraio 1932 la decisione era stata presa e ne era stato informato Gini che così scriveva la sua ultima lettera da Presidente dell'Istituto Centrale, inviando a Mussolini ben 12 volumi, in stesura definitiva o in bozze, completando così la serie di 28 volumi degli Annali di Statistica «predisposti durante il periodo della mia Presidenza dell'Istituto Centrale di Statistica»: «Ho l'onore di presentare all'E.V. i volumi ... ho ritenuto opportuno farne invio all'E.V., in attesa dell'annuncio ufficiale della nomina del mio successore. Come l'E.V. non mancherà di notare nella compilazione di parecchi volumi che mi onoro di presentare a V.E. ha prestato la sua opera volenterosa ed apprezzata la persona che V.E. ha designato a succedermi. Permetta V.E. a questo proposito, che io renda omaggio alla felice scelta che V.E. ha fatto con il consueto profondo intuito»<sup>41</sup>.

L'8 febbraio – come si è detto – fu resa pubblica la sostituzione di Gini con Savorgnan.

Nell'elogio dell'“opera volenterosa e apprezzata” del suo successore che Gini fa e nell'“omaggio alla felice scelta che V.E. ha fatto con il consueto profondo intuito” sembra di percepire una certa ironia, perché Gini conosceva e misurava con obiettiva freddezza il valore delle persone con cui aveva a che fare.

Gini abbandonava la scena pienamente consapevole dell'opera grandiosa compiuta; cessava il suo tentativo di servirsi del potere politico per il bene della statistica pubblica, ma egli al potere politico non si era sostanzialmente mai piegato.

Ingeneroso appare invece Mussolini che, rivolgendosi al Consiglio Superiore nella sessione del 1932, la prima presieduta da Savorgnan, non nominò neppure colui che aveva presieduto le sessioni precedenti né apprezzò esplicitamente quanto era stato da lui compiuto, anzi sembra che volesse addossare soprattutto a Gini la responsabilità del contenzioso con le varie Amministrazioni<sup>42</sup>:

«Intanto si nota un miglioramento in quelli che erano i rapporti tra Istituto e singoli Ministeri; che vi fosse un periodo iniziale di frizione era inevitabile, ma queste frizioni, che facevano perdere tempo, sono fi-

<sup>40</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 2, b. 1171.

<sup>41</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 2, b. 1171.

<sup>42</sup> Si veda il paragrafo precedente.

nite, ed è sopravvenuta quella collaborazione necessaria per lo Stato e per i fini dell'accentramento delle statistiche in questo Istituto che è stato creato a tale scopo.

... sono sicuro che tutti darete d'ora innanzi l'opera vostra perché l'Istituto Centrale di Statistica risponda agli scopi per i quali fu creato e perché il suo prestigio nazionale e internazionale rimanga intatto»<sup>43</sup>.

Forse senza accorgersene, Mussolini espresse implicitamente il suo riconoscimento per gli enormi progressi che Gini aveva fatto fare al servizio statistico pubblico. Infatti principalmente a lui era dovuto il «prestigio nazionale e internazionale» e che era stato raggiunto dall'Istituto Centrale di Statistica. Per quanto aveva fatto nessun premio fu concesso, neanche in seguito, al Presidente dimissionario. E sì che tanti, per meriti molto inferiori o inesistenti, furono nominati Accademici d'Italia, Senatori, ecc.

#### 4. Il Presidente Savorgnan e il Duce del Fascismo

Mussolini si preoccupò, nella sessione del 1932, di assicurare il nuovo Presidente e il Consiglio Superiore che la sua benevolenza per l'Istituto Centrale di Statistica rimaneva immutata:

«Ho voluto partecipare a questa riunione per dimostrare ancora una volta con quale simpatia ed attenzione io segua il lavoro dell'Istituto Centrale di Statistica. Con un'attenzione che potrei chiamare quotidiana»<sup>44</sup>.

Si complimentò anche con Savorgnan e con i membri del Consiglio Superiore:

«Manifesto il mio compiacimento al prof. Savorgnan ed a voi che siete lo Stato Maggiore della Statistica Italiana»<sup>45</sup>.

Il discorso di Mussolini, da cui sono stati tratti questi ultimi brani, è, come si è già detto, il terzo dei discorsi rivolti al Consiglio Superiore di Statistica. A differenza dei due precedenti, stampati in caratteri normali, questo fu pubblicato tutto in grassetto negli Atti della sessione del Consiglio Superiore del 1932. Ma, nonostante il rilievo dato al discorso, il Duce non rivolse altre allocuzioni al Consiglio Superiore, né partecipò più alle sue sessioni.

---

<sup>43</sup> Mussolini, Discorso al Consiglio Superiore di Statistica, 14 dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 4-5, 7.

<sup>44</sup> Mussolini, Discorso al Consiglio Superiore di Statistica, 14 dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 4.

<sup>45</sup> Mussolini, Discorso al Consiglio Superiore di Statistica, 14 dicembre 1932, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXIX, p. 4.

Il risalto che si volle dare al discorso del Capo del Governo fu uno dei primi segni della modifica dell'atteggiamento del Presidente nei riguardi di Mussolini.

La corrispondenza fra Mussolini e Savorgnan fu molto frequente – così come lo era stata col precedente Presidente dell'ISTAT – ma nei rapporti tra il Capo del Governo e il Presidente Savorgnan non apparve più quella familiarità e spontaneità che talvolta erano affiorate al tempo di Gini; queste furono sostituite dal rapporto fra capo e dipendente. Il vero interlocutore di Mussolini non sembra che fosse quello che appariva formalmente e che dava le risposte, ossia il Presidente, ma il Direttore Generale Molinari perché quasi sempre su tutte le richieste avanzate o a Savorgnan o all'Istituto di Statistica era scritto in basso dal Segretario di Mussolini: «*telefonato a Molinari*». Negli ultimi anni, poi, molte furono le richieste indirizzate direttamente al Direttore Generale.

Le risposte di Savorgnan erano all'inizio immediate ma poi lo furono generalmente sempre meno. Contenevano i dati richiesti con le delucidazioni necessarie per la loro comprensione, ma certamente non vi erano più le chiare lezioni come ai tempi di Gini. Di lui Mussolini sentiva indubbiamente la mancanza (ma certamente non dei grattacapi che gli aveva procurato): il 21 maggio 1935 fece comunicare a Savorgnan:

«*Ai tempi del Prof. Gini l'Ufficio Centrale di Statistica inviava regolarmente i listini settimanali prezzi oro. Dire al Prof. Savorgnan di riprendere la consuetudine*»<sup>46</sup> (pronta la risposta del giorno dopo di Savorgnan, punto sul vivo, che gli fece presente che per l'abolizione ... della parità aurea del dollaro ... «*i calcoli compiuti in passato non sarebbero più possibili*»)<sup>47</sup>.

In altre occasioni Mussolini manifestò una certa asprezza nei riguardi dell'ISTAT o di Savorgnan<sup>48</sup>:

«*Siamo al 19 ed ancora una volta l'Ufficio Centrale di Statistica non è puntuale nell'invio del Bollettino Statistico*» (19.6.1934);

«*Domandare a Savorgnan come ha fatto la Turchia a conoscere dopo 3 giorni i dati del suo censimento, mentre a noi ci vogliono dei mesi, degli anni*» (26.10.1935);

<sup>46</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 3, b. 1171.

<sup>47</sup> Fin dal mese di ottobre 1932 era stata soppressa, nel Bollettino dei prezzi, la tabella dei raffronti internazionali sulle variazioni dei prezzi oro perché ne era venuta meno la ragione dopo l'emanazione del R. decreto-legge 17.9.1932, n. 1234, che abolì la determinazione del corso ufficiale dell'oro (Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, Annali di Statistica, s. VI, v. XXIX, p. 367, relazione del Capo del VI Reparto).

<sup>48</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 3, b. 1171.



«Dati censimento fine giugno – Savorgnan mi aveva promesso per fine giugno i dati degli assenti» (3.7.1936)<sup>49</sup>.

Dall'asprezza si passò anche a manifestazioni di irritazione (apparentemente non motivata): il 7 luglio 1937:

«L'Istituto Centrale di Statistica osserva che l'unito prospetto si riferisce ad un semestre e quindi le cifre debbono essere moltiplicate per due» e sopra l'annotazione di Mussolini: «e allora le moltiplichino per due»<sup>50</sup>.

Alla fine del giugno 1938 Savorgnan ricevette da Mussolini una lezione di buona educazione ... fascista. Il 22 il Presidente dell'ISTAT aveva scritto, non pensando di contravvenire alla recente regola fascista che sostituiva, nel parlare e nello scrivere, il "Voi" al "Lei"<sup>51</sup>:

«A S.E. il Cavaliere BENITO MUSSOLINI

Capo del Governo Primo Ministro

Eccellenza,

Ho l'onore di presentare all'E.V. la relazione sui risultati dell'VIII Censimento della popolazione. ...

Con devoti ossequi

Franco Savorgnan»<sup>52</sup>.

<sup>49</sup> Di questo appunto si è già trattato nel paragrafo 3 del capitolo precedente.

<sup>50</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 II, stf. 3, b. 1171.

<sup>51</sup> Proprio pochi giorni prima, l'11 giugno 1938, il presidente dell'Istituto Centrale aveva emanato due ordini di servizio sull'argomento (Archivio ISTAT, Raccolta di ordini di servizio, anno 1938):

«ORDINE DI SERVIZIO N. 14

OGGETTO: Abolizione della "stretta di mano" e del "lei" fra dipendenti delle Amministrazioni statali

Con riferimento ai precedenti ordini di servizio n. 6 dell'11 marzo e n. 9 del 28 aprile c.a., si ricorda che l'uso del "lei" è abolito sia nei rapporti reciproci che col pubblico.

Il dipendente personale dovrà quindi attenersi tassativamente a quanto è stato prescritto coi suddetti ordini di servizio.

Con l'occasione si comunica che, in base alle disposizioni emanate dal Partito Nazionale Fascista, anche la "stretta di mano", a titolo di saluto, è abolita.

IL PRESIDENTE

F.to Franco Savorgnan»

«ORDINE DI SERVIZIO N. 15

OGGETTO: Corrispondenza

Con riferimento al foglio di disposizioni del P.N.F. in data 13 aprile 1938/XVI dispongo che sia negli indirizzi, come all'inizio o nel testo della corrispondenza di ufficio debbano essere abolite dizioni come le seguenti: "Illustrissimo"; "Onorevole"; "Egregio" ecc. sia che esse si riferiscano impersonalmente ad Enti (Ministeri, Banche, Confederazioni, Istituti, ecc.) come alle persone poste a capo di Amministrazioni (Potestà, Commissari, Direttori, ecc.). Nessuna formula di commiato dovrà essere altresì inclusa nella corrispondenza ufficiale.

IL PRESIDENTE

F.to Franco Savorgnan»

<sup>52</sup> ACS SPD CO 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, f. 509560 III, stf. 4, b. 1172.

E Mussolini aveva apposto sulla missiva la postilla perentoria: «*usare il "Voi"/M*»<sup>53</sup>.

L'atteggiamento pubblico del Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica Savorgnan fu notevolmente diverso da quello tenuto da Gini.

Dal deferente e compassato ossequio verso chi deteneva il potere da parte di chi, come Gini, poteva contrapporre all'autorità politica quella della scienza, si passò all'elogio sperticato e all'incensamento.

Danno immediata percezione del cambiamento di registro le parole con cui, nella sessione del 1932, il neopresidente iniziò e finì la sua relazione alla presenza di Mussolini:

«È con senso di orgoglio e con sentimento di gratitudine che l'Istituto Centrale di Statistica – creato dalla volontà e sorretto nel suo compito dal vigile interessamento di S.E. il Capo del Governo – saluta la Sua presenza a questa sessione del Consiglio Superiore ...»<sup>54</sup>;

«L'Istituto – che dell'attività del Regime è tutto compenetrato – saprà – ispirandosi alle direttive di S.E. il Capo del Governo – mostrarsi degno della Sua fiducia e dei compiti che gli saranno assegnati in questo secondo decennio, nel quale il Fascismo – che mai non resta – guiderà il popolo italiano verso una meta sempre più alta, sempre più nobile, sempre più luminosa»<sup>55</sup>.

<sup>53</sup> L'appunto di Mussolini impose l'emanazione di un altro ordine di servizio (Archivio Generale ISTAT, Raccolta di ordini di servizio, anno 1938):

«ORDINE DI SERVIZIO N. 20

OGGETTO: *Corrispondenza*

Con riferimento all'ordine di servizio n. 6 dell'11 marzo u.s. dispongo che tutta la corrispondenza d'ufficio, compresa quella diretta al DUCE, debba essere compilata in modo che l'uso del "Voi" risulti chiaro.

Nelle lettere dirette alle Eccellenze, il titolo di Eccellenza deve comparire soltanto nell'indirizzo; nel resto della lettera si dovrà apporre il suffisso "Vi" in luogo della forma "V.E."

Eguale per le lettere dirette al Capo del Governo, le quali però dovranno iniziarsi col vocativo "DUCE", l'indirizzo dovrà contenere il titolo "Eccellenza" e la qualità "Capo del Governo, Primo Ministro".

Così ad esempio l'indirizzo sarà:

A S.E. il Cavaliere BENITO MUSSOLINI

Capo del Governo, Primo Ministro

e il testo:

"DUCE, ho l'onore di presentarVi l'Annuario Statistico Italiano 1938/XVI, ecc."

Tutte le lettere poi, escluse quelle dirette al DUCE, dovranno chiudersi senza indicazione di saluto e di commiato.

Roma, 30 giugno 1938/XVI.

IL DIRETTORE GENERALE

F.to A. Molinari»

<sup>54</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, Annali di Statistica, s. VI, v. XXIX, p. 82.

<sup>55</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1932, Annali di Statistica, s. VI, v. XXIX, p. 95.

Savorgnan indirizzò il suo discorso a Mussolini usando l'appellativo "Duce", e non quello di "Signor Capo del Governo" o di "Eccellenza" che Gini aveva utilizzato (anche negli Atti del Consiglio Superiore, al posto della locuzione "Capo del Governo", si trova sempre più spesso il titolo di Duce, anzi di DUCE, che, alla fine del ventennio, fu quello ad essere quasi unicamente usato).

E nella Presentazione del volume degli Annali dedicato agli Atti della sessione del Consiglio Superiore del 1932 e contenente quindi il discorso di Mussolini, venne amplificata a dismisura l'importanza delle affermazioni – di portata men che modesta – del Duce:

«L'importanza delle dichiarazioni che l'E.V. si compiace di fare e la completa documentazione dell'attività amministrativa e scientifica svolta dall'Istituto durante l'anno 1932 ... conferiscono un particolare interesse al presente volume»<sup>56</sup>.

Sempre altisonante e adulatore è il finale della relazione del Presidente del 1933:

«L'appoggio e la benevolenza di S.E. il Capo del Governo – che considera fondamentali i servizi statistici poiché, secondo le Sue parole, "non si può governare una Nazione senza sapere com'è la realtà delle cose attraverso le cifre" – sono l'arra più sicura che l'Istituto, anche per l'avvenire, sarà pari a quanto da esso si aspetta il Regime»<sup>57</sup>. Colpisce nelle parole di Savorgnan l'affermazione che l'attività dell'Istituto era finalizzata a soddisfare unicamente le esigenze del regime.

Alle necessità del regime vengono aggiunte, ma posposte, quelle della nazione nel finale, altrettanto incensatore, della relazione del Presidente del 1934:

«Il premio più ambito della sua attività l'Istituto lo ha avuto dalle benevole parole con le quali S.E. il Capo del Governo – in due occasioni molto solenni – ha voluto pubblicamente ricordare la sua opera. Il riconoscimento venutoci da Colui, che regge le nostre sorti, va qui ricordato non solo perché costituisce un giusto titolo di orgoglio, ma soprattutto perché sprona l'Istituto ad intensificare i propri sforzi e a sempre meglio operare – nel campo di azione assegnatogli – in pro del Regime e della Nazione»<sup>58</sup>.

<sup>56</sup> Savorgnan (1932), Presentazione a S.E. il Cavaliere BENITO MUSSOLINI Capo del Governo, Primo Ministro, Annali di Statistica, s. VI, vol. XXIX, p. III.

<sup>57</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1933, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXIII, p. 68.

<sup>58</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXIV, p. 50.

L'anno successivo, l'ordine – 1° Regime, 2° Patria – venne invertito:

«In quest'ora – nella quale, secondo le parole del Duce, il popolo italiano, che ha dato tanti contributi alla civiltà del mondo, viene trattato come un oggetto di laboratorio, sul quale gli esperti ginevrini possono compiere impunemente le loro crudeli esperienze, – il personale dell'Istituto, con i suoi arruolamenti volontari, con le sue offerte e con le rinunce che spontaneamente s'è imposte, ha dato prova del suo amor di patria, della sua devozione al Regime e della sua abnegazione»<sup>59</sup>.

Ma il tentativo del regime di identificarsi con la patria e con lo stato poteva dirsi raggiunto e quindi nelle relazioni presidenziali del 1937 e del 1938 scomparirono la nazione o la patria e rimase unicamente il regime:

«Anche in quest'anno che è il dodicesimo della sua esistenza, l'Istituto – perseverando nel fine propositosi di essere uno strumento pronto a tutti i bisogni del Regime ha percorso una nuova tappa nel suo cammino ascensionale ...»<sup>60</sup>;

«Sorretto dalla fiducia e dalla costante benevolenza del DUCE ... l'Istituto non verrà meno anche per l'avvenire a quei compiti sempre più ampi che il Regime sarà per affidargli»<sup>61</sup>.

Nel 1939, però, venne menzionata di nuovo la nazione e premessa al regime:

«La benevolenza con cui il DUCE segue costantemente le sorti di questo Istituto, da Lui voluto e fondato, dà a noi tutti la piena fiducia che anche in futuro la statistica ufficiale italiana non solo manterrà le posizioni che ha saputo conquistare, ma potrà estendere la sua attività secondo le direttive tracciate dal DUCE, in pro della Nazione e del Regime»<sup>62</sup>.

Ma nel 1941 comparve di nuovo, anche se implicita, l'identificazione della patria con il regime allorché si prevede il giorno in cui «l'aspra lotta che si combatte per il trionfo degli ideali fascisti, sarà coronata dalla vittoria»<sup>63</sup>.

---

<sup>59</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXV, p. 12.

<sup>60</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, *Annali di Statistica*, s. VII, v. II, p. 6.

<sup>61</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, *Annali di Statistica*, s. VII, v. IV, p. 6.

<sup>62</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, *Annali di Statistica*, s. VII, v. V, p. 5.

<sup>63</sup> Savorgnan, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1941, *Annali di Statistica*, s. VII, v. VII, p. 269.

## 5. Il Consiglio Superiore e il Duce

Nel 1929 e poi dal 1934 in avanti, il mezzo con cui veniva presentato l'omaggio al Duce fu raddoppiato: non solo tramite la relazione del Presidente, che poteva anche non raggiungere il destinatario, ma pure con l'invio al Capo di un telegramma o di un ordine del giorno.

L'iniziativa aveva avuto un precedente nel 1925, però per un avvenimento specifico. Allora, Benini, Presidente all'epoca del Consiglio Superiore, «sicuro di rendersi interprete dell'unanime sentimento del Consiglio», aveva aperto la seduta del 9 novembre «esprimendo la più viva esecrazione per l'attentato contro il Presidente del Consiglio» e proponendo «pertanto d'inviare a S.E. Mussolini il seguente telegramma: "Consiglio Superiore Statistica inaugurando lavori sessione felicità l'illustre Capo del Governo Nazionale che fu miracolosamente conservato e che Dio vorrà conservare a lungo alle fortune della Patria. BENINI, presidente"». Il Consiglio, all'unanimità, aveva approvato<sup>64</sup>.

Si trattava dell'attentato a Mussolini organizzato per il 4 novembre dall'ex Deputato socialista Tito Zaniboni, valoroso combattente della prima guerra mondiale, e dal Generale Luigi Capello che nella guerra aveva comandato la II Armata e che apparteneva alla Massoneria di palazzo Giustiniani. L'attentato, sventato ad opera di una spia che si era infiltrata fra gli attentatori, servì al Governo per imporre nuove misure di polizia e per emanare nuove leggi volte a consolidare il regime abbattendo ogni attività dei superstiti oppositori, la Massoneria di palazzo Giustiniani e il partito socialista per primi. Venivano così codificati il potere dispotico del Duce, il totalitarismo fascista, la soppressione di ogni voce contraria al regime e la repressione di ogni disobbedienza. Uno strumento per l'azione del Governo furono le manifestazioni di giubilo per lo scampato pericolo del Duce che ebbero luogo in tutta Italia per ordine del Segretario del Partito Fascista. Anche il Consiglio Superiore di Statistica ottemperò, evidentemente, all'ordine e quindi, nel suo piccolo, dette il suo contributo al rafforzamento del regime e al perfezionamento del dispotismo fascista.

Il promotore dell'iniziativa di inviare un telegramma al Duce o di stilare un ordine del giorno di omaggio a Mussolini fu, nel 1929 e dalla sessione del 1934 e per quasi tutte le successive – certamente fino al

---

<sup>64</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione novembre 1925, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VI, p. 75.

1941 – il membro del Consiglio Superiore scelto “fra i magistrati dell’ordine giudiziario o amministrativo”, Amedeo Giannini<sup>65</sup>.

L’inizio della raffica degli ordini del giorno o dei telegrammi fu, come si è detto, nel 1929 ed ebbe un tono alquanto dimesso in confronto ai successivi:

«GIANNINI. – Dà lettura del seguente ordine del giorno:

“Il Consiglio Superiore di Statistica ... rivolge un rispettoso saluto al Capo del Governo, e Gli manifesta il più vivo plauso per il recente provvedimento legislativo ...”<sup>66</sup>.

I successivi interventi dello stesso tipo vennero così verbalizzati.

Nella sessione del 1934:

«GIANNINI. – Prega il Consiglio perché, prima che sia chiusa la sessione, si invii un telegramma a S.E. il Capo del Governo, per il cui costante interessamento ed intervento, energico in qualche momento, si son potute superare le varie difficoltà che minacciavano la vitalità dell’Istituto.

Ha preparato un testo di telegramma adatto ad esprimere il sentimento di tutto il Consiglio Superiore.

Dà quindi lettura del telegramma:

“Nel chiudere oggi lavori sessione 1934, il Consiglio Superiore di Statistica rivolge V.E. espressione devoto omaggio per alto, costante interesse V.E. che rende possibile dare nuovo impulso ai servizi statistici italiani”.

Il Consiglio approva all’unanimità<sup>67</sup>.

---

<sup>65</sup> Amedeo Giannini, già prima di entrare a far parte del Consiglio Superiore di Statistica (1929), aveva fatto una carriera brillante che seguì a svilupparsi in modo eccezionale: infatti nell’elenco dei membri del Consiglio Superiore per il biennio 1941-1943 comparivano per l’Ecc. Prof. Amedeo Giannini le qualifiche: «Ambasciatore di S.M. il Re, Presidente di Sezione del Consiglio di Stato, Vice Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Senatore del Regno, Direttore Generale degli Affari Commerciali al Ministero degli Affari Esteri». La straordinaria ascesa di Amedeo Giannini ha colpito uno studioso, G. Melis (1988, p. 169-170), che ha ritenuto necessario darne una sua giustificazione: «essa non va ricercata nell’adesione di questo tecnico dell’amministrazione e del diritto alle idealità politiche del regime (per quanto proprio Giannini, nel 1926, curi per la casa editrice Alpes una delle prime raccolte di discorsi di Mussolini, *La nuova politica dell’Italia*), ma nella implicita rilevanza assunta dalla sua cultura specialistica in uno Stato amministrativo quale continua ad essere quello di Mussolini e nella sua superiorità, anche, nei confronti di una cultura politica fascista impotente a tradursi in concreta pratica amministrativa».

<sup>66</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 15, intervento di Giannini.

<sup>67</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1934, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXXIV, p. 38.

Nella sessione del 1935:

«GIANNINI. – Legge il seguente Ordine del giorno di saluto al Duce:

“Il Consiglio Superiore di Statistica; riunito nell’ordinaria sessione annuale, nel momento in cui la Nazione, stretta intorno al Suo Re e al Suo Duce, fronteggia il più assurdo assedio economico che la storia registri, rivolge a S.E. il Capo del Governo l’espressione del suo profondo omaggio”.

IL Consiglio si associa con acclamazioni al Re ed al Duce»<sup>68</sup>.

Nella sessione del 1936:

«GIANNINI. – Radunandosi il Consiglio Superiore in sessione ordinaria nel primo anno della fondazione dell’Impero e del decennale dell’Istituto, non si può non rivolgere il nostro pensiero a chi è sempre presente nei nostri lavori, perché se vi è un’attività dello Stato che il Duce ha tenacemente voluto è il nostro Istituto, e se questo è stato messo nella possibilità di lavorare si deve al Duce il quale tiene fermo il suo punto di vista contro tutto e contro tutti.

Legge il seguente telegramma predisposto anche a nome dei colleghi da inviare al Capo del Governo:

“Consiglio Superiore Statistica riunito in sessione ordinaria nell’anno primo della Fondazione dell’Impero e nel decennale della fondazione dell’Istituto rivolge espressione devoto ossequio a V.E. che ha portato il popolo italiano vittorioso all’Impero et che ha voluto la fondazione dell’Istituto et ne guida con fervido interesse le sorti”.

Il Consiglio approva»<sup>69</sup>.

Meno altisonante fu il messaggio al Duce concepito nella sessione del 1937, forse a causa dell’assenza di Giannini:

«Consiglio Superiore di Statistica, oggi riunito in sessione ordinaria, constatato l’alto grado di efficienza raggiunto dall’Istituto centrale di statistica, sotto l’alta guida dell’E.V., che con interesse costante ne potenzia lo sviluppo, rivolge V.E. sensi propria devozione e riconoscenza»<sup>70</sup>.

Ma a compensare il tono dimesso del telegramma aveva pensato l’on. Zingali che riferì le alate parole contenute nella sua relazione alla Giunta del bilancio della Camera Deputati:

<sup>68</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1935, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXV, p. 7.

<sup>69</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1936, Annali di Statistica, s. VI, v. XXXVIII, p. 5\*.

<sup>70</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, Annali di Statistica, s. VII, v. II, p. 14\*.

«Quanto alla statistica, è appena il caso di ricordare che essa ... è stata richiamata in grande onore dal DUCE ...» e, a proposito dell'insegnamento della demografia, non più obbligatorio nella Facoltà di Economia e Commercio:

«Si può ... concludere che questa recente degradazione della demografia, in un momento in cui la genialità del DUCE contrappone al "principio malthusiano" della popolazione il "principio mussoliniano" ed accorda al fattore demografico un posto eminentissimo fra i fattori della civiltà e potenza dei popoli, meriti di essere riveduta ed eliminata»<sup>71</sup>.

Anche nella sessione del 1938 fu assente Giannini che, tuttavia, presentò per iscritto un ordine del giorno che fu approvato all'unanimità e, su proposta di Savorgnan, approvata per acclamazione, tradotto nel telegramma al DUCE:

«Il Consiglio Superiore di Statistica, riunitosi in sessione ordinaria, nel constatare i notevoli progressi conseguiti dalle statistiche ufficiali e la conseguita sistemazione del bilancio dell'Istituto per l'esercizio finanziario 1939-40 dovuta al personale diretto Vostro intervento, si rende interprete a mio mezzo dei sentimenti di riconoscenza, di compiacimento e di devozione per rinnovata prova di benevolenza per i servizi che sotto Vostre alte direttive l'Istituto ha reso ed è destinato a rendere allo Stato. SAVORGNAN»<sup>72</sup>.

Nella sessione del 1939, il promotore della consueta sviolinata fu invece Sitta che, appena aperta la seduta, bruciando sul tempo Giannini, uso ad avanzare la sua proposta alla fine di ogni sessione, avanzò una richiesta che fu così verbalizzata:

«SITTA. – Prega il Presidente di voler esprimere la riconoscenza del Consiglio Superiore al DUCE che continua ad aiutare l'Istituto assicurandogli i mezzi che sono assolutamente indispensabili e sono la vera arma per giungere a continue vittorie.

SAVORGNAN. – Propone che i sentimenti espressi dal sen. Sitta e condivisi da tutto il Consiglio Superiore siano concretati in un telegramma al DUCE. Il Consiglio approva per acclamazione il seguente telegramma:

“AL DUCE DEL FASCISMO CAPO DEL GOVERNO – Roma – Consiglio superiore statistica riunito nella sua ordinaria sessione annuale Vi esprime vivissima gratitudine per costante benevolenza et alto interessa-

<sup>71</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1937, Annali di Statistica, s. VII, v. II, p. 4\*-5\*.

<sup>72</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938, Annali di Statistica, s. VII, v. IV, p. 2\*.



mento coi quali vigilate ed animate diuturna attività Istituto centrale augurandosi che sotto Vostra guida Istituto stesso possa completare al più presto suo completo assestamento. – SAVORGNAN, Presidente Istituto centrale statistica" »<sup>73</sup>.

Nella sessione del 1940, a sei mesi dall'inizio della guerra, Giannini riprese il suo ruolo, ma comprimario volle essere anche Boldrini:

«GIANNINI e BOLDRINI formulano, a questo punto, il seguente ordine del giorno:

"Il Consiglio Superiore di Statistica,

udita la relazione del Presidente, constata con viva soddisfazione come, nonostante lo stato eccezionale che attraversa la Patria in armi, l'Istituto, sotto l'alta guida del DUCE e la fervida opera della Presidenza, ha continuato a sviluppare la sua attività ... approva la relazione del Presidente e confida che con la Vittoria si potrà condurre a termine l'accentramento dei servizi statistici nell'Istituto e attrezzarlo adeguatamente ai nuovi fini imperiali".

Viene inoltre inviato il seguente telegramma al DUCE:

"Consiglio Superiore Statistica, riunitosi nella sua ordinaria sessione, mentre l'Italia sostiene una dura guerra rivolta ad assicurare alla Nazione il suo destino, Vi invia, DUCE, il saluto di augurio che è certezza di Vittoria sotto la Vostra guida" »<sup>74</sup>.

Nella sessione del 1941 toccò di nuovo a GIANNINI di leggere il telegramma che propose fosse inviato al DUCE:

«Riunitosi nell'ordinaria sessione annuale, il Consiglio Superiore di Statistica Vi rivolge per mio mezzo, DUCE, un saluto di fede e di certezza nella vittoria delle nostre armi e Vi prega di accogliere l'espressione del suo deferente omaggio»<sup>75</sup>.

Nella sessione del 1942, l'ultima del periodo fascista, i promotori del solito telegramma preferirono non essere nominati, forse perché l'esito della guerra non doveva apparire loro più molto certo: si verbalizzò quindi così:

«Il Consiglio Superiore invia al DUCE il seguente telegramma: "Il Consiglio Superiore di Statistica, riunito nella sua ordinaria sessione annuale, Vi rivolge, DUCE, l'espressione dei suoi devoti sentimenti per il

---

<sup>73</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1939, Annali di Statistica, s. VII, v. V, p. 3\*, interventi di Sitta e del Presidente Savorgnan.

<sup>74</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1940, Annali di Statistica, s. VII, v. VII, p. 263-264.

<sup>75</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1941, Annali di Statistica, s. VII, v. VII, p. 281, intervento di Giannini.

costante interesse col quale seguite et sorreggete l'opera dell'Istituto et Vi rinnova, nel terzo anno di guerra, l'auspicio, che est certezza, della vittoria" »<sup>76</sup>.

E con la parola "vittoria" terminò il monologo del Consiglio Superiore verso il Duce. Poco tempo passò e l'Italia fu sconfitta. Nonostante gli fossero noti tutti gli elementi per prevedere il futuro prossimo, peggiore previsione non poteva essere fatta dal Consiglio Superiore nella sua ultima sortita ufficiale!

---

<sup>76</sup> Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1942, *Annali di Statistica*, s. VII, v. VII, p. 287.

### 3. LE STATISTICHE DEL REGIME

#### 1. Le statistiche e i miti del regime

L'instaurazione e il mantenimento della dittatura fascista furono giustificati sulla base di quattro miti, due dei quali, soprattutto, dovevano avere come supporto la statistica.

Il fascismo salì al potere col mito dell'*antibolscevismo*: l'Italia doveva essere salvata dal pericolo di una rivoluzione bolscevica.

Seguì poi il mito dello *stato corporativo* dove «la parola corporativo è stata adoperata, se non proprio inventata, per suscitare nella gente un senso di meraviglia, far nascere congetture, provocare indagini, e creare, a parte la preta mistificazione di una parola disusata, tanto la costrizione dalla quale in definitiva la dittatura dipende quanto far credere che un'opera miracolosa di universale benevolenza è in atto ...»<sup>1</sup>. Lo stato corporativo «venne annunciato all'universo mondo con una propaganda che gareggia, se non l'oltrepassa, in efficienza l'elaborata organizzazione di cui si giova ai medesimi fini la Russia sovietica.

Frutto di questa spettacolosa propaganda organizzata, lo "stato corporativo" fascista ha destato la curiosità, la speranza, e persino l'entusiasmo. L'Italia è diventata la Mecca degli scienziati politici, degli economisti, dei sociologi, che vi affluirono per osservare coi loro propri occhi l'organizzazione e l'attività dello stato corporativo fascista. Quotidiani, riviste e dotti periodici, istituti di scienza politica, di economia, di sociologia delle grandi come delle piccole università, inondarono il mondo di articoli, saggi, opuscoli e libri, costituenti già una ricca biblioteca, sullo stato corporativo fascista, sulle sue istituzioni, sui suoi aspetti politici,

---

<sup>1</sup> Finer, *Mussolini's Italy*, p. 499, citato da Salvemini (1948), *Sotto la scure del fascismo (Lo Stato corporativo di Mussolini)*, p. 6.

sulla sua politica economica, e sulle sue implicazioni sociali. Nessun particolare venne omesso, nessun problema riguardante le sue origini e scaturigini rimase inesplorato, nessun nesso o confronto coi sistemi filosofici ed economici fu guardato alla leggiera. Lo stato corporativo italiano viene proclamato come "la creazione più stupefacente del fascismo per la soluzione dello spinoso problema dei rapporti fra capitale e lavoro", e come "un'opera straordinaria, degna di assiduo studio e di ammirazione"»<sup>2</sup>. In effetti «malgrado la sua vacuità, il corporativismo fornì un ricco terreno di caccia a centinaia di accademici arrivisti, che ne discussero senza fine la teoria e la prassi»<sup>3</sup>.

Il terzo mito fu quello dell'*Impero*. Secondo l'ideologia mussoliniana, l'*Impero* non era la necessaria conseguenza di un sovraccarico demografico, ma condizione necessaria, anche se non sufficiente, per aspirare a conquistare o per mantenere un impero era una popolazione molto numerosa e quindi potente:

«I popoli delle culle vuote non possono conquistare un impero, e se lo hanno verrà il tempo in cui sarà per essi estremamente difficile – forse – conservarlo o difenderlo. Hanno diritto all'impero i popoli fecondi, quelli che hanno l'orgoglio e la volontà di propagare la loro razza sulla faccia della terra, i popoli virili nel senso più strettamente letterale della parola»<sup>4</sup>. Statistici e demografi fecero a gara per dimostrarsi fedeli interpreti del credo mussoliniano: per tutti (anche per rimanere nell'ambito del Consiglio Superiore), possono essere riferite «le parole di Rodolfo Benini, serio cultore di scienze statistiche: "Il numero è forza dei popoli che dispongono di terra al bisogno; ciò che non occorre dimostrare. Ma è anche forza dei popoli che non ne dispongono se sanno tendere mente e muscoli per conquistarla. Conquistarsela in patria, utilizzando ogni palmo libero, bonificando, coltivando a regola d'arte; conquistarsela fuori, dove che stia il soverchio e il vacante"»<sup>5</sup>. Il mito dell'*Impero* si concluse con l'annessione dell'Etiopia, che segnò «dopo quindici secoli, la riapparizione dell'*Impero* sui colli fatali di Roma»<sup>6</sup>.

Il quarto mito, quello dell'*accesso agli Oceani*, portò l'Italia a scendere «in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente

<sup>2</sup> Salvemini (1948), *Sotto la scure del fascismo (Lo Stato corporativo di Mussolini)*, p. 4-5.

<sup>3</sup> Mack Smith (1981), *Mussolini*, p. 156.

<sup>4</sup> Mussolini, Discorso pronunciato a Pctenza, 27 agosto 1936.

<sup>5</sup> Salvatorelli e Mira, (1952), *Storia del Fascismo*, p. 447.

<sup>6</sup> Mussolini, Discorso al Gran Consiglio del Fascismo, 3 maggio 1936.

... [perché] un popolo di 45 milioni di anime non è veramente libero se non ha libero accesso agli Oceani»<sup>7</sup>.

Col mito dell'antibolscevismo le statistiche ebbero poco a vedere.

Esse avrebbero dovuto invece costituire il supporto essenziale per il secondo mito, quello dello stato corporativo. Infatti il controllo degli effetti economici e sociali del sistema corporativo non poteva che essere fatto con la statistica. Di qui l'esigenza dei fascisti di dichiarare che le statistiche italiane, prodotte dall'ISTAT, erano veritiere:

«L'Istituto, per conto suo, ha, con l'appoggio del Capo del Governo, preso severe precauzioni affinché, non solo i dati suoi, ma anche quelli delle altre Amministrazioni che esso riproduce, vengano resi noti al pubblico con imparziale continuità, così nel buono come nel cattivo tempo, fedele a quel programma di piena verità, piacevole o spiacevole che sia, che il Capo del Governo non ha mancato di segnalare come condizione essenziale per la statistica»<sup>8</sup>.

Bisognava perciò prendere le distanze da chi produceva dati statistici poco affidabili:

«Ma l'inosservanza è apparsa soprattutto grave per ciò che riguarda le pubblicazioni del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione interna, che sono intestate anche alla Presidenza del Consiglio e furono trovate abbondantemente costellate di errori, e per quella sui salari agricoli della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, la quale non solo apparve, da molteplici punti di vista, erronea nei procedimenti seguiti, ma, precisamente in conseguenza di tali errori, portò a risultati certamente contrari al vero sull'andamento degli indici dei salari reali dal 1919 ai nostri giorni, risultati di cui si impossessò la stampa straniera contraria al Regime, traendone conclusioni pessimistiche sopra le modificazioni subite dalle condizioni delle classi lavoratrici dopo l'avvento del Fascismo»<sup>9</sup>.

Agli oppositori del fascismo, che volevano dimostrare gli effetti nefasti del regime, e dello stato corporativo in particolare, toccava il compito di screditare anzitutto le statistiche italiane e principalmente quelle di natura economica e sociale.

Le statistiche demografiche avrebbero dovuto costituire un supporto idoneo a convalidare il mito dell'Impero, ossia a dare «la giustificazione

---

<sup>7</sup> Mussolini, Discorso di dichiarazione di guerra, 10 giugno 1940.

<sup>8</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1929, *Annali di Statistica*, s. VI, v. VII, p. 28.

<sup>9</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 34-35.

demografica e quindi storica dell'Impero»<sup>10</sup>. Esse avrebbero dovuto registrare un andamento demografico favorevole ai presupposti mussoliniani necessari per conquistare un impero e, una volta conquistato, per mantenerlo. Avrebbero dovuto cioè provare gli effetti positivi della politica demografica del fascismo.

Per realizzare il quarto mito, quello dell'*accesso agli Oceani*, sarebbero serviti al Paese ben altri strumenti che la statistica e ben altri ideali. Perciò, nel tentativo di realizzare questa sua aspirazione, il regime fece naufragio.

Ma l'Italia risorse e così la statistica pubblica italiana.

## 2. La qualità delle statistiche economiche e sociali del regime

Per le statistiche del regime è probabile che, come in ogni tempo, accanto alle statistiche affidabili, vi fossero quelle che non lo erano affatto perché ottenute con una metodologia non corretta; alcune statistiche potevano poi essere state volutamente manipolate. Distinguere le statistiche buone da quelle non affidabili e, per queste ultime, determinare la causa della loro mancanza di credibilità era molto difficile per gli studiosi dell'epoca cosicché fu fatto di tutt'erbe un fascio e «gli stranieri impararono a far scarso conto delle pubblicazioni ufficiali»<sup>11</sup>.

Fra coloro che si dedicarono all'opera di demolizione delle statistiche fasciste spicca Gaetano Salvemini che nel 1936 pubblicò il libro "Under the Axes of Fascism"<sup>12</sup>. Le affermazioni di Salvemini erano supportate da numerosi casi concreti con i quali si evidenziava l'errore insito in molti dati. Le conclusioni furono molto drastiche: «ma perché perdersi in queste minuzie in un paese in cui le statistiche erano diventate "uno strumento dell'azione governativa"?»<sup>13</sup>. Se poteva essere esatta la valutazione che alcune statistiche italiane non fossero corrette, non è ancora provato con certezza che ciò fosse dovuto a delle manipolazioni e certamente non è vero che Mussolini, nel discorso di insediamento del Consiglio Superiore di Statistica, riferito da Salvemini per dimostrare la sua tesi, avesse detto che le statistiche venissero strumentalizzate per giustificare l'azione del Governo. Infatti Mussolini si era limitato ad affermare che «L'Istituto

<sup>10</sup> Mussolini, Discorso pronunciato a Potenza, 27 agosto 1936.

<sup>11</sup> Mack Smith (1981), *Mussolini*, p. 160.

<sup>12</sup> Salvemini (1936), *Under the Axes of Fascism*, New York, The Viking Press, che, tradotto, fu pubblicato in Italia nel 1948 col titolo *Sotto la scure del fascismo (Lo Stato corporativo di Mussolini)*, già citato.

<sup>13</sup> Salvemini (1948), *Sotto la scure del fascismo (Lo Stato corporativo di Mussolini)*, p. 304.

Centrale di Statistica sarà ... uno strumento per l'azione di governo nel presente e nell'avvenire».

La scure di Salvemini si abbatteva sulle singole statistiche interessanti l'economia.

A proposito delle statistiche della disoccupazione, per le quali già nel 1926 Ernesto Rossi era arrivato alla conclusione che le cifre fornite ufficialmente «per il decoro delle nostre statistiche non si debbono più pubblicare nei documenti ufficiali»<sup>14</sup>, Salvemini nel 1936 aveva scritto: «... poggiare le conclusioni sulle statistiche fasciste della disoccupazione è come costruire una casa sulla sabbia»<sup>15</sup>; tuttavia, pur essendo convinto che le statistiche della disoccupazione fossero manipolate per ridurre l'entità del fenomeno, aggiungeva: «Da ciò non si ha da desumere che le statistiche italiane della disoccupazione siano inutili. Tutt'altro, esse rivelano quella parte della situazione che la dittatura fascista non riesce a nascondere. Anche se non conoscissimo l'estensione esatta della disoccupazione, potremmo esser certi che essa non è minore di quella data dalle statistiche ufficiali»<sup>16</sup>.

Ma sull'inaffidabilità delle statistiche della disoccupazione si pronunciò anche il Consiglio Superiore di Statistica. Nel corso della sessione del 1937 fu rilevato infatti che da molte parti era stato messo in evidenza che queste statistiche non erano meritevoli di fiducia, che vani erano stati i tentativi dell'ISTAT di esercitare sul Ministero delle Corporazioni il suo diritto di vigilanza, di controllo e d'indirizzo e che perciò l'Istituto Centrale era stato costretto a cedere di fronte all'opposizione del Ministero (e quindi, in realtà, al volere delle «Superiori Gerarchie» che impedivano che le verità spiacevoli fossero rese note)<sup>17</sup>.

Secondo Salvemini fra le statistiche truccate vi erano anche alcune di quelle prodotte dall'ISTAT:

«I numeri indici del costo della vita erano compilati sino alla fine del 1926 dagli uffici municipali delle città più importanti d'Italia, e servivano come base per la determinazione dei salari nelle trattative fra datori di lavoro e lavoratori. Nel 1921 gli industriali cominciarono a contestare queste cifre perché, dicevano, non avevano modo di controllarne l'esattezza. Il 20 febbraio 1927, un decreto reale affidò la compilazione dei numeri indici del costo della vita all'Istituto centrale di statistica che venne messo sotto l'immediato controllo di Mussolini. Da allora nessuna riduzione di salari ebbe luogo che non fosse dichiarata giustificata da una diminuzione del costo

<sup>14</sup> *Riforma sociale*, settembre-ottobre 1926, pag. 484.

<sup>15</sup> Salvemini (1948), *Sotto la scure del fascismo (Lo Stato corporativo di Mussolini)*, p. 333.

<sup>16</sup> Salvemini (1948), *Sotto la scure del fascismo (Lo Stato corporativo di Mussolini)*, p. 283.

<sup>17</sup> Si veda il paragrafo 3.2.2 del capitolo 4 della parte II.

della vita»<sup>18</sup>. A parte l'inesattezza della data, per Salvemini sia le statistiche del costo della vita sia quelle dei salari erano manipolate:

«In Italia le statistiche del costo della vita, come quelle dei salari, sono prese sul serio soltanto da Mussolini»<sup>19</sup> ... «I metodi coi quali le statistiche del costo della vita sono cucinati, sono così arbitrari che persino gli "esperti fascisti" ne diffidano» e fra gli esperti veniva citato l'ex Ministro delle Finanze Alberto De Stefani. Venivano segnalati anche i dubbi nutriti da Giorgio Mortara sull'attendibilità delle statistiche dei salari<sup>20</sup>. Di esse, d'altra parte, Gini aveva denunciato già nel 1931 gli errori, mettendo in evidenza le conseguenze negative per l'immagine che, dell'Italia, avrebbe ricavato la stampa estera<sup>21</sup>. Anche l'ISTAT nel 1936 rilevò pubblicamente di non aver potuto svolgere la sua attività, nel campo delle statistiche salariali e dei redditi, «nelle forme e nei modi per tanti rispetti desiderabili ed auspicabili dagli studiosi»<sup>22</sup>. Sempre Gini, poi, relativamente ai salari agricoli, aveva auspicato nel 1931 il sequestro della pubblicazione che ne aveva divulgate le statistiche<sup>23</sup>.

Di Gini, definito da Salvemini "fascista al cento per cento"<sup>24</sup>, lo stesso Salvemini riportò le affermazioni<sup>25</sup>:

«La razione alimentare, che durante la guerra era sostanzialmente diminuita per la popolazione civile, era stata aumentata nel periodo postbellico, raggiungendo nel 1922 il livello di anteguerra ed anche superandolo di poco; ma dopo qualche anno decrebbe, e nel 1924 risulta notevolmente minore di prima della guerra ... Gli indici del consumo alimentare dimostrano che il popolo italiano, che già anche prima della guerra non si nutriva abbondantemente sotto l'aspetto fisiologico, era stato costretto a ridurre ancor più il consumo di generi alimentari, e negli ultimi due anni si era trovato in una situazione costantemente meno favorevole»<sup>26</sup>. Queste affermazioni di Gini servivano a Salvemini per provare, insieme ad altre numerosissime considerazioni, che lo "stato corporativo" era un fallimento. Ma, dando credito alle asserzioni di Gini, e quindi alle statistiche su cui egli aveva basato le sue affermazioni, si ve-

<sup>18</sup> Salvemini (1948), *Sotto la scure del fascismo (Lo Stato corporativo di Mussolini)*, p. 304.

<sup>19</sup> Salvemini (1948), *Sotto la scure del fascismo (Lo Stato corporativo di Mussolini)*, p. 268.

<sup>20</sup> Salvemini (1948), *Sotto la scure del fascismo (Lo Stato corporativo di Mussolini)*, p. 268.

<sup>21</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 34-35. Si veda la fine del paragrafo 5 del capitolo 3 della parte I.

<sup>22</sup> ISTAT (1936), *Decennale dell'Istituto Centrale di Statistica, 1926-1936*, p. 110.

<sup>23</sup> Gini, Relazione al Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1931, *Annali di Statistica*, s. VI, v. XXVII, p. 34-35. Si veda il paragrafo 3.2.4 del capitolo 3 della parte II.

<sup>24</sup> Salvemini (1948), *Sotto la scure del fascismo (Lo Stato corporativo di Mussolini)*, p. 175.

<sup>25</sup> Desunte da McGuire, *Italy's International Economic Position*, p. 514-515.

<sup>26</sup> Salvemini (1948), *Sotto la scure del fascismo (Lo Stato corporativo di Mussolini)*, p. 175.



niva a cadere implicitamente in una contraddizione che fu comune ad alcuni studiosi antifascisti: da un lato si dimostrava che alcune statistiche italiane erano inaffidabili perché erano manipolate, dall'altro se ne utilizzavano altre, date per buone, per provare gli effetti nefasti del regime.

La sfiducia sulle statistiche del periodo fascista è nutrita ancora da studiosi attuali. Per esempio P. Sylos Labini ha affermato: «è bene precisare ... che le statistiche ufficiali di questo periodo sono inattendibili. Tutti i numeri indici – è noto – contengono elementi di arbitrio; essi possono essere usati, tuttavia, anche con dolo e in quel periodo lo furono. Un forte indizio di falsificazione, ad esempio, è dato dal fatto che le serie salariali, da un certo punto in poi, vengono calcolate con riferimento ad un anno diverso: la seconda serie presenta saggi di diminuzione diversi (minori) della serie precedente»<sup>27</sup>. Questa asserzione, in particolare, sembra che sia – secondo V. Zamagni – da ridimensionare sia perché, anche se le scelte delle basi, fatte all'epoca, appaiono irragionevoli, la disponibilità dei dati originari avrebbe consentito a chiunque di ricalcolarsi i numeri indici<sup>28</sup>, sia perché «la realtà più spiacevole per il regime a proposito dei salari, cioè la loro generale comprensione, non poteva ... essere nascosta da espedienti alla giornata come furono molti dei sotterfugi e delle scappatoie adottate. Una copertura effettiva avrebbe richiesto il controllo assoluto da parte del regime di quell'apparato burocratico, che invece restava in larga misura fedele ad un'etica professionale tradizionale ..., e la totale identificazione del regime con la classe imprenditoriale, che invece fu tanto profondamente fiancheggiatrice quanto ostinatamente indipendente»<sup>29</sup>. Anche l'indice del costo della vita prodotto dall'ISTAT, secondo V. Zamagni<sup>30</sup>, nonostante «le molte incongruenze ... rilevate da G. Salvemini» e le sue denunce<sup>31</sup>, riprese da al-

<sup>27</sup> Sylos Labini (1965), *La politica economica del fascismo e la crisi del '29*, *Nord e Sud*, n. 70, p. 65.

<sup>28</sup> Zamagni (1976), *La dinamica dei salari nel settore industriale*, p. 362 (nota 57).

<sup>29</sup> Zamagni (1976), *La dinamica dei salari nel settore industriale*, p. 330.

<sup>30</sup> Zamagni (1976), *La dinamica dei salari nel settore industriale*, p. 330 (nota 3) e p. 338 (nota 19).

<sup>31</sup> «Ci sono a Roma, Milano, e in alcune altre maggiori città dei negozi chiamati "La Provvida" o "spacci Liverani", che si impiantarono con capitali ricevuti dal governo o dagli industriali. ... riesce possibile a queste istituzioni vendere le loro merci a prezzi più bassi di quelli prevalenti sul mercato. Tuttavia, solo una piccola percentuale della popolazione può giovare di questi spacci ... Quando le medie dei prezzi al minuto devono essere manipolate, un peso sproporzionato viene assegnato ai prezzi di queste istituzioni privilegiate, col risultato che le medie ufficiali sono più basse dei prezzi che giornalmente la massaia sperimenta essere i prezzi reali» (Salvemini, 1948, *Sotto la scure del fascismo (Lo Stato corporativo di Mussolini)*, p. 269).

Per "La Provvida", si veda la nota 77 del paragrafo 4.2 del capitolo 1.

tri<sup>32</sup>, non può essere ritenuto «peggiore di quelli, parziali ed evidentemente arbitrari, impiegati volta a volta da Mortara, Salvemini e Buozzi».

Per la qualità delle statistiche economiche e sociali del periodo fascista si può concludere, con V. Zamagni, che «non si può tacere che le incongruenze dei dati spesso lamentate da avversari politici e da economisti non solo del tempo sembrano più dovute a frettolose e superficiali conclusioni che a deliberati tentativi del regime di coprire, falsificandole, spiacevoli realtà»<sup>33</sup>. Se questi tentativi vi furono, furono privi di sistematicità. «Più sistematica fu indubbiamente l'interpretazione addomesticata (e/o la scelta tendenziosa) da parte di molta letteratura e pubblicistica ufficiale di alcuni dati a scopi apologetici»<sup>34</sup>.

### 3. La qualità delle statistiche demografiche del regime

Poca fiducia poteva essere data alle statistiche dei movimenti migratori<sup>35</sup> in quanto gli organi rilevatori del movimento migratorio interno, i comuni, non erano affidabili, a causa della disorganizzazione delle anagrafi, e la Pubblica Sicurezza, che rilevava il movimento migratorio con l'estero, o per motivi politici o per arroganza resisté ad ogni azione di indirizzo dell'ISTAT. Infatti queste statistiche furono strettamente dipendenti dalla politica governativa sulle migrazioni, sia interne che con l'estero<sup>36</sup>.

Però statistiche affidabili dovevano essere certamente quelle del movimento naturale della popolazione, anche perché molto difficilmente manipolabili, essendo frutto di indagini totali e dovendo essere rese note in modo molto disaggregato rispetto al territorio.

Le statistiche del movimento naturale della popolazione non registrarono un andamento demografico propizio, secondo l'ideologia mussoliniana, a conquistare o a mantenere un impero.

Nel febbraio 1937 Mussolini ammise «che nei tredici anni successivi al 1924 l'Italia aveva "perduto" l'equivalente di quindici divisioni dell'esercito a causa di nascite che erano mancate all'appello»<sup>37</sup>.

<sup>32</sup> Lyttelton (1974), *La conquista del potere. Il Fascismo dal 1919 al 1927*, Bari, Laterza, p. 556 e 768 (nota 55).

<sup>33</sup> Zamagni (1976), *La dinamica dei salari nel settore industriale*, p. 329-330.

<sup>34</sup> Zamagni (1976), *La dinamica dei salari nel settore industriale*, p. 330 (nota 3).

<sup>35</sup> Si veda il paragrafo 3.3.3 del capitolo 4 della parte II.

<sup>36</sup> Si veda il paragrafo 7.2.1 del capitolo 4 della parte I.

<sup>37</sup> Mack Smith (1981), *Mussolini*, p. 268.

Nel 1943 l'ISTAT pubblicò lo studio, intitolato: "L'azione promossa dal Governo Nazionale a favore dell'incremento demografico", che così veniva presentato "Al DUCE DEL FASCISMO, Capo del Governo":

«Con la presente pubblicazione l'Istituto si propone di dare per il periodo considerato [1932-39] una documentazione statistica quanto più possibile completa della grandiosa opera svolta dal Governo Nazionale Fascista in un campo d'importanza fondamentale per tutta la vita del Paese, opera che in seguito alla sua graduale estensione ed intensificazione cominciava già a dare palesi risultati positivi negli ultimi anni precedenti l'attuale conflitto»<sup>38</sup>. La dizione "cominciava già" fa intuire, nonostante l'enfasi data all'"azione", la scarsità del risultato che l'azione aveva prodotto.

Nella Premessa veniva poi descritta e analizzata molto più esplicitamente la situazione demografica italiana.

«Il primo periodo dell'Era fascista è caratterizzato da un notevole peggioramento della situazione demografica del Paese, che viene accentuato dal fatto che il principio viene a cadere nei primi anni del dopoguerra caratterizzato da una generale ripresa demografica, ma soltanto di breve durata, quale naturale compensazione della contrazione verificatasi nel precedente periodo bellico, e che la fine invece viene a cadere durante la grande crisi economica generale, che esercita una influenza sfavorevole sul movimento della popolazione. ...

I primi anni successivi al 1932 sono caratterizzati da una lieve ripresa nei matrimoni, da una stazionarietà nelle nascite e da un sensibile aumento dell'eccedenza naturale, grazie alla contrazione delle morti. Nel biennio 1933-34 si verifica quindi un certo miglioramento della nostra situazione demografica, almeno relativamente agli anni precedenti, anche nel campo delle nascite in quanto alla contrazione subentra una stazionarietà. Il biennio 1935-36 risente l'influenza della guerra d'Africa ed è nel 1936 che i nati vivi, dopo essere rimasti quasi stazionari nel triennio 1933-35, segnano una contrazione di 34 mila unità, portandosi al livello più basso raggiunto fino allora in tutto il regime fascista (963 mila). A partire dal 1937 ha inizio per il nostro paese un nuovo periodo nel campo demografico con una generale ripresa tanto dei matrimoni quanto dei nati vivi e dell'eccedenza naturale, nonché delle rispettive cifre relative, movimento ascendente che può essere però soltanto di breve durata, dato il sopravvenire nel 1940 di una nuova guerra, quella in corso, che per

---

<sup>38</sup> Savorgnan (1943), Presentazione al DUCE DEL FASCISMO, Capo del Governo, del volume *L'azione promossa dal Governo Nazionale a favore dell'incremento demografico*, Annali di Statistica, s. VII, v. VII, p. 3.

le sue proporzioni non può non esercitare un'influenza sfavorevole sul movimento della popolazione, manifestatasi però compiutamente soltanto nel 1941»<sup>39</sup>.

Gli effetti della politica demografica fascista furono quindi quasi nulli sia per la mancanza di forza interna, sia per gli eventi esterni provocati dalla politica aggressiva fascista. Ciò registrarono onestamente le statistiche del movimento naturale della popolazione e lo misero in evidenza gli estensori dello studio.

Queste statistiche demografiche non furono quindi manipolate e ad esse può quindi essere dato pieno affidamento.

---

<sup>39</sup> ISTAT (1943), *L'azione promossa dal Governo Nazionale a favore dell'incremento demografico*, Premessa, *Annali di Statistica*, s. VII, v. VII, p. 3-4.

## APPENDICE

### **1. I principali argomenti trattati nei rapporti sull'attività dei Reparti dell'Istituto Centrale di Statistica compilati per le sessioni del Consiglio Superiore degli anni 1927, 1940, 1941 e 1942**

*La pubblicazione delle relazioni sull'attività dei singoli Reparti dell'Istituto Centrale di Statistica, come allegati alla relazione del Presidente, ebbe inizio nel 1928. Nell'archivio dell'Istituto si trovano però degli appunti del Direttore Generale e di alcuni Capo Reparto sull'attività svolta dai Reparti dalla costituzione dell'ISTAT al luglio 1927.*

*Per le sessioni ordinarie degli anni 1940, 1941 e 1942 il Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica dette disposizione che, per le condizioni di guerra e la necessità di fare economie, non fossero presentate al Consiglio Superiore di Statistica le "solite relazioni dei Direttori Generali e dei Direttori Capi Servizio e dei Capi Reparto". Il Direttore Generale Alessandro Molinari invitò tuttavia ognuno dei Capi Servizio e dei Capi Reparto a presentargli – per la medesima epoca e per suo uso personale (soprattutto per la discussione in seno al Consiglio Superiore di Statistica) – un rapporto dattilografato il più ristretto possibile. Nell'archivio dell'Istituto, e precisamente nelle buste relative a tali sessioni del Consiglio Superiore, si trovano alcuni di tali rapporti e vari appunti.*

*Degli argomenti indicati negli appunti del 1927 e di quelli del triennio bellico si presenta qui di seguito una succinta descrizione.*

1927. SESSIONE STRAORDINARIA: 15-16 LUGLIO.

#### **Direzione generale**

Ordinamento interno: modificazioni apportate all'articolazione dei servizi, determinazione analitica delle competenze di ciascun Reparto e dei rapporti tra un Reparto e l'altro; governo del personale.

Rapporti con l'esterno: Uffici centrali, organi periferici, altri enti.

Principali lavori preparati o effettuati: revisione dei numeri indici del costo della vita; organizzazione delle statistiche della produzione; pubblicazione di lavori arretrati e di lavori di recente attuazione.

### **Servizi amministrativi e statistiche generali**

Personale. Ordinamento amministrativo e contabile; funzionamento degli organi di controllo. Cassa. Pubblicazioni. Locali. Macchine.

Avvenuta pubblicazione dell'Annuario Statistico 1922-25 e delle Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno dal 1 gennaio 1925 al 31 marzo 1927. Stato di avanzamento dei lavori per l'Annuario Statistico del 1926, del nuovo Manuale statistico. Prima attuazione del programma di compilazione di statistiche culturali.

### **Statistiche demografiche e sanitarie**

Modifica delle schede di rilevazione dei matrimoni, delle nascite e dei morti. Riorganizzazione del servizio di raccolta e verifica del materiale statistico in arrivo. Stato di avanzamento dell'indagine sui ricoverati negli Istituti psichiatrici. Ultimazione dei volumi relativi al movimento della popolazione nel 1924 e nel 1925 e alla statistica delle cause di morte per gli stessi anni. Nuova rilevazione: movimento naturale mensile della popolazione.

Studi particolari: mortalità infantile in alcune zone; mortalità per cancro; calcolo dei coefficienti di natalità, nuzialità e mortalità per un quinquennio anteguerra e per uno dopoguerra; studi preparatori per i lavori di varie Commissioni di studio.

### **Censimenti, statistiche degli enti locali, statistiche industriali e commerciali**

Stato di avanzamento della pubblicazione degli ultimi volumi del VI censimento della popolazione. Avvenuta pubblicazione del nuovo Dizionario dei Comuni. Preparazione del censimento del 1931. Stato degli Uffici anagrafici. Classificazione dei Comuni agli effetti della legislazione daziaria. Preparazione del censimento degli esercizi industriali e commerciali. Censimento degli esercizi soggetti a cauzione. Coordinamento e controllo delle statistiche degli enti locali. Corsi accelerati di statistica per i funzionari municipali. Direttive sulla costituzione degli Uffici di statistica nelle Camere di Commercio e sulla compilazione della Relazione annuale. Preparazione del censimento del bestiame e della statistica della macellazione. Statistiche della produzione industriale. Statistiche delle comunicazioni. Statistiche turistiche.

**Statistiche agrarie e forestali (mancante)****Reperto studi**

Studi compiuti: intervallo trascorso fra la data del matrimonio e la nascita del primogenito; falsificazioni nella denuncia di nascita dei nati alla fine dell'anno; composizione per età degli emigrati e dei rimpatriati; rettifica delle cifre della popolazione del Regno negli anni successivi al censimento; rettifica delle cifre del commercio estero; nuova tavola di mortalità del Regno.

Studi in corso: determinazione dello sviluppo futuro della popolazione italiana; relazione fra natalità e proprietà fondiaria e fra natalità e tipo di contratto agricolo predominante; modificazioni del frazionamento della proprietà terriera dall'anteguerra al 1924; atlante statistico del Regno; Piccolo Annuario Statistico per il 1927; distribuzione del reddito per circondario, per fonte e per ammontare del reddito.

Lavori periodici affidati al Reparto: pubblicazione del Bollettino mensile; calcolo del numero indice mensile del costo della vita nei vari centri del Regno; rilevazione quindicinale dei prezzi all'ingrosso per alcuni dei più importanti prodotti di consumo.

1940. SESSIONE ORDINARIA: 27 DICEMBRE.

**Direzione generale (mancante)****Coordinamento, statistiche generali, statistiche culturali, giudiziarie e varie**

Annuario statistico italiano 1940 e Compendio statistico italiano 1940: modifiche in conformità al divieto di pubblicazione di notizie economico-finanziarie. Coordinamento delle statistiche degli Enti pubblici. Collaborazione. Informazioni e comunicazione di dati all'interno e all'estero, in conformità al divieto di comunicazione all'estero di dati statistici. Statistiche culturali: sospensione dell'accentramento delle statistiche dell'istruzione. Statistiche varie. Statistiche sportive. Statistiche giudiziarie: statistica giudiziaria civile, statistica commerciale, statistica notarile, statistica giudiziaria penale, statistica criminale, statistica penitenziaria, statistica minorile: nuove rilevazioni e nuove elaborazioni.

**Movimento della popolazione e statistiche sanitarie  
(mancante)****Censimenti, statistiche degli Enti locali, Ispettorato statistico**

Lavori relativi al censimento industriale e commerciale: revisione e spoglio del materiale; censimento industriale e commerciale in Libia e

nelle isole dell'Egeo; indagini speciali; pubblicazioni. Lavori relativi al IX censimento generale della popolazione: foglio di famiglia; delimitazione dei centri abitati; prossimo censimento della popolazione nelle colonie. Sorveglianza sui registri di popolazione e sull'attività statistica dei Comuni e dei CC.PP.CC.. Lavori vari. Personale.

### **Statistiche agrarie e catasti**

(*appunti*) Catasto forestale. Statistica agraria. Statistica dell'alimentazione.

### **Statistiche economiche e Ufficio studi**

#### a) *Statistiche economiche*

Prezzi all'ingrosso. Indici costo vita e prezzi al minuto. Inchiesta sui bilanci familiari. Indici del valore della produzione agricola italiana dal 1909 al 1938. Calcolo del valore aggiunto della produzione delle industrie alimentari. Calcolo delle disponibilità alimentari. Statistiche varie.

#### b) *Studi e cartografia*

Lavori dell'Ufficio Studi: collaborazione all'Annuario statistico italiano 1940; collaborazione al Notiziario demografico; Annali di statistica; altri lavori. Lavori dell'Ufficio Cartografico.

#### c) *Statistiche del commercio estero e della navigazione*

Statistica del commercio estero. Statistica della navigazione.

### **Affari generali, personale, amministrazione**

(*appunti su: servizio delle macchine comptometer; fondi concessi dalle Finanze per l'esercizio 1940-41*).

1941. SESSIONE ORDINARIA: 23 DICEMBRE.

### **Direzione generale (per il periodo gennaio - maggio 1941)**

Adeguamento dell'attività della statistica ufficiale allo stato di guerra e modificazioni delle rilevazioni ed elaborazioni: sospensione del censimento demografico fissato per il 31 dicembre 1941, sospensione delle rilevazioni per l'Annuario statistico delle grandi città, dei salari, di tutte le indagini occasionali ecc.; riduzioni delle rilevazioni e delle elaborazioni delle statistiche demografiche e della maggior parte di quelle periodiche; continuazione integrale delle statistiche utili in tempo di guerra quali quelle agrarie e forestali, il catasto forestale, le statistiche sui prezzi; i-



stituzione di nuove statistiche connesse allo stato di guerra (nel campo dell'alimentazione e dei prodotti industriali e del relativo tesseramento e disciplinamento, nel campo dei nuovi territori del Regno e in quelli occupati) ed estensione di rilevazioni ed elaborazioni statistiche già eseguite (morti in territorio di guerra o per causa della guerra, movimento migratorio conseguente la guerra, adeguamento alla situazione determinata dalla guerra degli indici del costo della vita).

#### **Coordinamento, statistiche generali, statistiche culturali, giudiziarie e varie**

Annuario statistico italiano 1941 e Compendio statistico italiano 1941. Coordinamento e cooperazione: vigilanza sul divieto di comunicazione e pubblicazione di notizie di carattere economico e finanziario; coordinamento interno; coordinamento esterno. Informazioni. Statistiche dello sport: sospensione della rilevazione. Statistica dei Benefici ecclesiastici: sospensione della pubblicazione. Statistiche culturali. Statistiche giudiziarie: statistica giudiziaria civile, statistica commerciale, statistica notarile, statistica giudiziaria penale, statistica criminale, statistica penitenziaria, statistica minorile.

#### **Movimento della popolazione e statistiche sanitarie**

Statistiche del 1939: pubblicazione del volume Movimento della popolazione e cause di morte nell'anno 1939. Statistiche del 1940: ultimazione della revisione del materiale; prossima la pubblicazione del volume Movimento della popolazione e cause di morte nell'anno 1940. Statistiche del 1941: revisione del materiale demografico. Lavori vari: morti in guerra; prestiti matrimoniali; morti al disotto di un anno; stranieri iscritti e cancellati dai registri di popolazione; allogeni emigrati in Germania; lavoratori espatriati in Germania; schedario dei Comuni e calcolo della popolazione al 31.12.1940; nomenclature nosologiche. Trasformazione del Notiziario demografico da bimestrale a trimestrale.

#### **Censimenti, statistiche degli Enti locali, Ispettorato statistico**

Missione a Lubiana e a Fiume. Lavori relativi al censimento industriale e commerciale: revisione e spoglio del materiale. Lavori relativi al IX censimento generale della popolazione: delimitazione dei centri abitati; controversie comunali. Sorveglianza sui registri di popolazione e sull'attività statistica dei Comuni e dei CC.PP.CC.: registri di popolazione, bollettini comunali di statistica, inchiesta sulle abitazioni, pubblicazioni statistiche dei CC.PP.CC.. Lavori vari: variazioni territoriali dal 1 gennaio 1939 al 30 ottobre 1941; coordinamento e documentazione cartografica dei nuovi territori annessi all'Italia.

### **Statistiche agrarie e catasti**

Problemi di aggiornamento continuativo dei catasti agrario e forestale. Collaborazione dell'Istituto all'Ufficio Centrale di Statistica dell'Alimentazione.

### **Statistiche economiche e Ufficio studi**

#### a) *Statistiche economiche*

Riorganizzazione del Reparto (*ad opera di B. Barberi*).

Sistemazione delle rilevazioni statistiche: prezzi all'ingrosso; prezzi al minuto e costo della vita; statistiche industriali; statistiche sindacali, del lavoro e della disoccupazione; statistica del credito, della previdenza sociale e delle assicurazioni; statistiche dei fallimenti e dei protesti. Altri lavori.

#### b) *Studi e cartografia (mancante)*

#### c) *Statistiche del commercio estero e della navigazione*

Statistica del commercio estero: riduzione dell'attività per ragioni dovute alla guerra. Statistica della navigazione: riduzione dell'attività per ragioni dovute alla guerra; proposta di una nuova organizzazione consistente nel lasciare agli organi periferici la sola raccolta dei documenti base della statistica e nel trasferire al centro ogni elaborazione dei dati.

### **Affari generali, personale, amministrazione**

(*appunto sui lavori eseguiti dal Reparto Servizi Tecnici Meccanizzati, sulla consistenza e distribuzione del personale del Reparto e sulle macchine in uso nel Reparto; appunto sulle pubblicazioni stampate*).

1942. SESSIONE ORDINARIA: 23 DICEMBRE.

### **Direzione generale (mancante)**

#### **Coordinamento, statistiche generali, statistiche culturali, giudiziarie e varie**

Annuario statistico italiano 1942 e Compendio statistico italiano 1942. Coordinamento e controllo delle statistiche degli Enti pubblici: vigilanza sul divieto di comunicazione e pubblicazione di notizie di carattere economico e finanziario; diminuzione delle richieste di benessere preventivo; tendenza a sfuggire al controllo statistico dell'Istituto; coordinamento interno. Servizio informazioni. Statistiche intellettuali. Statistiche giudiziarie: statistica giudiziaria civile, statistica commerciale, statistica notarile, stati-

stica giudiziaria penale, statistica criminale, statistica degli Istituti di prevenzione e pena, statistica minore.

#### **Movimento della popolazione e statistiche sanitarie**

Statistiche del 1940: ritardo della pubblicazione del volume Movimento della popolazione e cause di morte nell'anno 1940. Statistiche del 1941: in corso lo spoglio del materiale. Statistiche del 1942: previsioni sui tempi di revisione del materiale demografico. Lavori vari: morti in guerra; prestiti matrimoniali; allogeni emigrati in Germania; lavoratori espatriati in Germania; schedario dei Comuni e calcolo della popolazione al 31.12.1941.

#### **Censimenti, statistiche degli Enti locali, Ispettorato statistico**

Sorveglianza sui registri di popolazione. Lavori relativi al censimento industriale e commerciale: revisione e spoglio del materiale. Missione nei territori ex Jugoslavi annessi al Regno d'Italia. Sorveglianza sull'attività statistica dei Comuni e dei CC.PP.CC.: bollettini comunali di statistica, inchiesta sulle abitazioni, pubblicazioni statistiche dei CC.PP.CC.. Lavori vari: variazioni territoriali dal 1 gennaio 1939 al 30 ottobre 1942.

Lavori preparatori per l'esecuzione di altri lavori del futuro.

#### **Statistiche agrarie e catasti**

Aggiornamento con continuità dei catasti agrari. Collaborazione dell'Istituto all'Ufficio Centrale di Statistica dell'Alimentazione.

#### **Statistiche economiche e Ufficio studi**

*(appunto, non datato, sui lavori in corso per adeguare gli indici del costo della vita alla situazione bellica).*

#### **Affari generali, personale, amministrazione**

*(appunto sui lavori eseguiti dal Reparto Servizi Tecnici Meccanizzati, sulla consistenza e distribuzione del personale del Reparto e sulle macchine in uso nel Reparto).*

## 2. Indice analitico dei principali argomenti sottoposti al Consiglio Superiore e di quelli discussi

### Legenda:

A = argomenti indicati negli appunti sull'attività dei Reparti

D = argomenti trattati nel corso della discussione

M = argomenti svolti nel discorso del Capo del Governo

P = argomenti trattati nella relazione del Presidente

R = argomenti trattati nelle relazioni sull'attività dei Reparti

– il numero indica le due ultime cifre dell'anno in cui si è tenuta la sessione

– per il 1931, in cui si tennero due sessioni, la lettera minuscola dopo il numero indica il mese della sessione: g = gennaio, d = dicembre

### Abilitazione nelle discipline statistiche

abilitati, P29

esami di Stato, D29, P31g, R31g, D31g, P31d, D31d, R32, D32, P33, R33, R34, R36, R37, R38, R39

### Africa Orientale

organizzazione dei servizi statistici, P40

### Albania

censimento della popolazione, P39, D40

organizzazione dei servizi statistici, D39, P40

### Altitudine

dei centri, R32

media e mediana della popolazione, R32

### Anagrafe

degli italiani all'estero, R31g, D31g

### Anagrafi

aggiornamento, P32

istituzione nei territori annessi, P41

istituzione presso vari enti, D37

regolamento, R29, P31g, R31g

riordinamento, P26, P29, R29, P31g, P31d, R31d, P33

sorveglianza e controllo, R29, P31d, M32, P32, R32, R33, R34, R35, R36, R37, R38, R39, A40, A41, A42

stato degli uffici, A27, R29, P31d, M32, P32, R32

### Annali di Statistica, P27, P31g, P35, P38, A40

volume sui provvedimenti di politica demografica, P39, P41

### Annuario agricolo, R39

### Annuario statistico delle grandi città, A41

Annuario statistico italiano, P26, P27, A27, R29, P31g, R31g, P31d, R31d, P32, R32, R33, R34, D34, R35, R36, R37, R38, P39, R39, P40, A40, P41, A41, P42, A42

Atlante statistico italiano, A27, P29, R31g, R31d, P32, R32, P38

Barometro economico, R29

Bollettino dei prezzi, P27, P29, R29, P31g, R31g, P31d, R31d, R32, R33, R34, P36, R36, R37, R38, R39

Bollettino del censimento, R36

Bollettino mensile di statistica, P26, P27, A27, P29, R29, P31g, R31g, P31d, R31d, R32, R33, R34, R36, P37, R37, R38, R39

Bollettino mensile di statistica agraria, R32

Bollettino statistico dei Comuni, R29, R31g, R31d, R32, R33, R34, R35, R36, A41, A42

Borse di studio per promuovere gli studi statistici, P27

Calcolo della popolazione, A41

scheda per il calcolo, R32

Camere di Commercio

funzioni, P27

statistiche, P27, A27

Catasti agrario e forestale

gestione autonoma, R33, P34, P35, R35, P36, R36, P37, R37, P38, R38, P39, P40, P41, P42

Catasto agrario, D26, P29, R29, P31g, R31g, P31d, R31d, P32, R32, P33, R33, D33, P34, R34, P35, R35, P36, R36, P37, R37, P38, R38, P39, R39, P40, P41, D41, A41, P42, D42, A42

Catasto forestale, D26, P29, R29, P31g, R31g, P31d, R31d, P32, R32, P33, R33, P34, R34, P35, R35, P36, R36, P37, R37, P38, R38, P39, R39, D39, P40, A40, P41, A41, P42

pagina tipo, R31d

revisione delle norme tecniche di esecuzione, P37, R37, R38

Catasto geometrico particellare, D38

Catasto sanitario delle abitazioni, D35

Cattedre Ambulanti di Agricoltura, P29, P31d, D31d, D34

Censimento

Bollettino, R36

censimenti agricoli, P27, P29, R29, P31g, R31g, P31d, R31d, D31d, P32, R32, P33, R33, P34, R34, R35, R36

censimenti agricoli nelle colonie, P31d, R31d

censimento mondiale dell'agricoltura, P34

Censimento (*segue*)

- commerciale in Libia e nelle isole dell'Egeo, A40  
 confronto fra i metodi di classificazione per età della popolazione utilizzati nei vari censimenti, R33  
 degli ebrei, P38, R38  
 degli italiani all'estero, P31g, R31g, D31g, P31d, R31d  
 dei meticci, R37, R38, R39  
 del bestiame, P27, A27, P29, R31g, P31d, P32  
 del grano trebbiato a macchina, R31g, R31d, R32  
 del grano trebbiato a mano, P29  
 della popolazione, P26, P27, D27, A27, R29, P31g, R31g, D31g, P31d, R31d, M32, P32, R32, D32, R33, P34, R34, P35, R35, D35, P36, R36, P37, R37, P38, R38, P39, R39, P40, A40, A41  
 della popolazione: questionari, M32, R36  
 della popolazione dei territori annessi, P41, P42  
 della popolazione delle colonie o dei possedimenti, P31g, R31g, P31d, R31d, R33, R34, R36, R37, R38, D39, A40  
 della popolazione dell'Albania, P39, D40  
 della popolazione della Libia, R36  
 della popolazione di Tientsin, R36  
 della popolazione delle Isole dell'Egeo, R36  
 delle bonifiche, P29  
 delle persone di razza ebraica, P38, R38  
 generale dell'agricoltura, R29, R31g, R36  
 indice delle professioni, R31d  
 industriale, P26  
 industriale e commerciale, P27, A27, P29, R29, P31g, R31g, P31d, R31d, R33, D34, R35, P36, R36, P37, R37, D37, P38, R38, P39, R39, P40, A40, P41, A41, P42, A42  
 industriale e commerciale (1937-40), R37, P38, R38, R39  
 industriale e commerciale: esecuzione a scaglioni, P37  
 industriale e commerciale: questionari, R37, R38, R39  
 industriale e rilevazioni statistiche continue delle industrie, D41  
 interesse della popolazione per i dati censuari, M32  
 preparazione del personale addetto, D32, R36  
 professionale della popolazione, R38  
 propaganda, D31g, D35, R36  
 quinquennale della popolazione, P29, M32  
 religione dei censiti, R31d  
 sindacale agricolo, P29  
 VI censimento della popolazione, P26, P27, A27, R29, R31g, R31d, D32

Censimento (*segue*)

VI censimento della popolazione: indagine campionaria sul materiale raccolto, P27, R29

VII censimento della popolazione, P26, D27, A27, R29, P31g, R31g, D31g, P31d, R31d, M32, P32, R32, P33, R33, P34, R34, R35, R36

VII censimento della popolazione: indagine campionaria sul materiale raccolto, R32, R33, R34, R35, R36

VII censimento della popolazione: irregolarità, P31d, M32, P32, D32, R38

VIII censimento della popolazione, P35, R35, D35, P36, R36, P37, R37, P38, R38, P39, R39, P40

IX censimento della popolazione (1941), R36, R38, R39, A40, A41

IX censimento della popolazione (1941): sospeso per la guerra, A41

## Centri abitati

delimitazione o elenchi, P32, R32, R33, R34, R35, R36, A40, A41

## Centro di studi coloniali, D33

## Cinematografia statistica, D35, P36, R36

## Circoscrizioni amministrative

variazioni territoriali, P26, P27, A27, P31g, R31g

## Classificazione della popolazione

per età, R33

per professione, R31d, R35, R36

## Comitato amministrativo, P29, R34, P35, P36, R36, P37, R37, R38

composizione, P29

nomine, D26, D29, D32, D33, D35

## Comitato italiano per gli studi sulla popolazione, P29

## Comitato tecnico, P27, D29

nomine, D26, D29, D32, D33, D35

## Compendio statistico, P26, P27, P29, R29, P31g, R31g, P31d, R31d, P32, R32, R33, R34, P35, R35, R36, R37, R38, R39, P40, A40, P41, A41, P42, A42

## Comuni

attività statistica, R37, R38, R39, A40, A41, A42

Bollettino statistico, R29, R31g, R31d, R32, R33, R34, R36, A41, A42

con più di 100.000 abitanti: obbligatorietà della costituzione di uffici di statistica, P39

con popolazione stazionaria o decrescente, P29, R29, P31g, R31g, P31d, R31d

delle terre redente, R33, R34, R35, R36

determinazione delle coordinate geografiche, R32

Dizionario dei Comuni del Regno, P27, A27, P29, R29, P31g, R31g, R31d, P37, P38

Comuni (*segue*)

gare demografiche tra Comuni, P29, P31g  
 schedario dei Comuni, R29, R31g, R31d, R36, A41, A42  
 uffici statistici dei grandi Comuni, D31d, D34, R38  
 variazioni territoriali o di nome, R29, R31g

Concorsi a premio per promuovere gli studi statistici, P27, P29, P31g,  
 R31g, P31d, R31d, R32, R33, R34, R36, R37, R38, R39

Congresso internazionale della popolazione, P31d, P32

## Consigli Provinciali dell'Economia

uffici statistici, D31g  
 Consigli Provinciali dell'Economia (poi dell'Economia Corporativa), P29,  
 R29, P31g, R31g, D31g, P31d, R31d, D31d  
 attività statistica, R37, R38, R39, A40, A41, A42  
 Bollettini mensili, R35  
 funzionamento, R35  
 funzioni, P27, A27  
 personale degli uffici di statistica, R38  
 pubblicazioni statistiche, A41  
 Relazioni statistiche annuali, R32, D32, R33, R34, R35, R36, R37, R38  
 sistemazione del personale, R37  
 sorveglianza sull'attività statistica, R36  
 statistiche, A42

Consiglio Superiore di Statistica, M26, D26, M27, P27, D27, P29, D29,  
 P31g, M32, P33, P39

composizione, P29  
 verbali, D26, D27, P35  
 voti, P33, P34, P35, P36, P37, P38

Convenzione internazionale per le statistiche economiche, R31d, R32, R33,  
 R34, R36, R37, R38

## Dati statistici

divieto di comunicarli all'estero, A40  
 informazioni o comunicazione di dati all'estero, R38  
 informazioni o comunicazione di dati all'interno, R38  
 norme per la loro comunicazione all'interno o all'estero, P27, R39  
 sospensione di ogni comunicazione di dati all'estero a motivo delle  
 sanzioni, P35

## Dati statistici di carattere economico-finanziario

divieto di renderli pubblici a motivo della guerra, R35, P39, R39, A40  
 divieto di renderli pubblici a motivo delle sanzioni, P35, R36



- Dati statistici di carattere economico-finanziario (*segue*)  
norme per la loro comunicazione all'interno e per garantirne la riservatezza, P35  
prosecuzione della rilevazione e dell'elaborazione anche se non pubblicabili a motivo delle sanzioni, P35  
revoca del divieto di divulgazione e di pubblicazione causato dalle sanzioni, R37  
rilevazione e comunicazione alle sole persone od enti esplicitamente designati, P39  
vigilanza sul divieto di comunicazione e pubblicazione, A41, A42
- Demografia  
insegnamento nelle università, D36, P37, D37, P38
- Determinazione  
dei centri della popolazione, P31g, R31g, R32, R33, R34  
dei centri della popolazione industriale e commerciale, R34  
del centro del territorio, R34  
del centro di gravità e del centro mediano della popolazione, R32  
del valore lordo della produzione agricola, R39  
della mortalità infantile, R31d  
delle coordinate geografiche dei Comuni, R32  
dello sviluppo futuro della popolazione italiana, A27, P29, R29, P31g, R31g, R31d
- Differenza media  
formule di calcolo, R31g
- Diminuzione della natalità, P26, R31d, M32
- Diplomati in Statistica  
ammissione agli impieghi di concetto, R39  
assunzione per posti direttivi degli uffici statistici degli Enti locali o parastatali, D27  
iscrizione al secondo biennio della Facoltà di Scienze Statistiche Demografiche ed Attuariali, R38
- Distribuzione topografica della popolazione, P32
- Dizionario dei Comuni del Regno, P27, A27, P29, R29, P31g, R31g, R31d, P37, P38
- Ebrei,  
censimento, P38, R38
- Energia elettrica  
tariffe, P31d
- Eritrea  
modelli di rilevazione, R36

Esami di Stato di abilitazione nelle discipline statistiche, D29, P31g, R31g, D31g, P31d, D31d, R32, D32, P33, R33, R34, R36, R37, R38, R39

Facoltà di Scienze Statistiche Demografiche ed Attuariali, D36  
corsi per gli impiegati dell'Istituto Centrale di Statistica, R38  
iscrizione al secondo biennio per i diplomati in Statistica, R38

Fondazione per la sperimentazione e la ricerca agraria  
ripartizione del patrimonio, R32

Fotogrammetria, P31d, D38

Grandi città

Annuario statistico, A41

definizione, D38

statistiche, R31g, P31d

Grandi Comuni

uffici statistici, D31d, D34, R38

Incremento demografico

azione governativa a favore dell'incremento demografico, R31d, R33, R34

Indagine

antropometrica e biometrica su ragazzi, D33, P34, D34

antropometrica sui militari, P29, P31g, R31g, P31d, D33

continuativa sull'attrezzatura produttiva, D34

demografica sugli italiani all'estero, P38

sugli allogeni emigrati in Germania, A41, A42

sugli emigranti e sui rimpatriati, P27, A27

sui bilanci familiari e sul costo della vita, R37, R38, R39, A40

sui brefotrofi, P31g, R31g, P31d

sui frantoi, R36

sui lavoratori espatriati in Germania, A41, A42

sui longevi, P26, P29, R29, P31g, R31g, R31d, R32, R33, R34, R36

sui morti in guerra, A41, A42

sui morti nel primo anno di vita, A41

sui permessi di abitabilità, P31d, D40

sui poveri, P29

sui prestiti matrimoniali, R38, A41, A42

sui prezzi dei prodotti agrari sul luogo di produzione, P29

sui prezzi del bestiame, P29

sui prezzi delle merci secondo il grado di lavorazione, P31g

sui prezzi di affitto e di vendita degli appartamenti, P31d

sui prodotti forestali, P29

Indagine (*segue*)

- sui redditi di ricchezza mobile, P27, P29
- sui ricoverati negli istituti psichiatrici, A27
- sui sordomuti, P31d
- sul cretinismo, P31d
- sul frazionamento della proprietà terriera, P29, R29
- sul gozzo, P31d
- sul movimento migratorio conseguente la guerra, A41
- sul traffico stradale, R33, R34, R35
- sul trattamento economico degli impiegati o dei funzionari dello Stato, P31d, R32
- sulla attrezzatura industriale e commerciale, D34
- sulla coltivazione del cotone, P29
- sulla concentrazione degli addetti alle imprese industriali e commerciali, P31g, P31d
- sulla diminuzione delle nascite, P26, R31d
- sulla fecondità della donna, P29, R34, R36
- sulla floricoltura, P29
- sulla mortalità infantile, A27
- sulla mortalità per cancro, A27
- sulla natalità, mortalità, nuzialità e densità di popolazione nei Comuni, P27
- sulla portata finanziaria e sull'efficacia di alcune leggi, R32
- sulla produzione di benzina, P31d
- sulla produzione di frumento, P31g
- sulla produzione di latte, P29
- sulla produzione globale, D34
- sulla produzione lorda dell'agricoltura, P31g
- sulla produzione industriale, D42
- sulla proprietà fondiaria, P27, P38
- sulla struttura industriale ed economica, D34, D42
- sulla tubercolosi, P31d
- sulle abitazioni, R31g, P31d, R31d, R33, R34, R35, A41, A42
- sulle abitazioni dei centri maggiori, P31g
- sulle acque potabili, R31d
- sulle bonifiche, P32
- sulle case rurali, R34
- sulle disponibilità alimentari, R36, R37, R38, R39, A40
- sulle donazioni, successioni, vendite di immobili, D32
- sulle famiglie numerose, P29, R29, P31g, R31g, R31d
- sulle imprese di noleggio delle macchine agricole, P32

Indagine (*segue*)

- sulle istituzioni di assistenza e beneficenza, P29
- sulle istituzioni italiane all'estero, P31d
- sulle licenze di demolizione, P31d
- sulle relazioni tra natalità e distribuzione della proprietà fondiaria, P27, A27, P31g
- sulle relazioni tra natalità e tipo di contratto agrario, P27, A27
- sull'adenoidismo, P31d
- sull'andamento della natalità, D37
- sull'intervallo fra matrimonio e nascita del primogenito, P26, A27, P29, P31g, P31d

## Indagini statistico-amministrative

- pericoli del loro abuso, D39

## Indici di riproduzione della popolazione italiana, R39

## Isole dell'Egeo

- censimento commerciale, A40
- censimento della popolazione, R36

## Ispettorati Provinciali di Agricoltura

- costituzione di uffici statistici, D39, D40

## Istituto Centrale di Statistica

- adeguamento dell'attività allo stato di guerra, P39, P40, A41
- autonomia, P29
- biblioteca, P27, P29, R29, P31g, R31g, P31d, R31d, P32, R32, P33, P34, R34, R36, R37, R38, R39, P42
- bilanci, P29, R32, R33, R34, P35, R35, P36, R36, P37, R37, D37, P38, R38, P39, P40, P41, P42
- borse di studio, P27
- celebrazione del primo anniversario della costituzione, P27
- concentrazione dei servizi statistici nell'Istituto, P26, D26, D27, P29, R29, D29, P31g, R31g, P31d, M32, P32, P33, R33, P34, R34, D34, P35, R35, P36, P37, R37, D37, P38, R38, P39, R39, D39, P40, D40, A40, D41
- concorsi a premio, P27, P29, P31g, R31g, P31d, R31d, R32, R33, R34, R36, R37, R38, R39
- coordinamento e controllo sulle statistiche delle altre Amministrazioni, P26, P27, A27, P29, R29, D29, P31g, R31g, P31d, R31d, D31d, M32, P32, R32, R33, R34, R35, R36, R37, R38, R39, D40, A40, A42
- corsi di formazione statistica dei funzionari dell'Istituto, P27
- corsi di formazione statistica dei funzionari municipali, A27, P29, R29
- corsi di statistica per gli impiegati da tenersi presso la Facoltà di Scienze Statistiche Demografiche ed Attuariali, R38
- costituzione di una sezione in Libia, P38

Istituto Centrale di Statistica (*segue*)

difesa dagli attacchi aerei del macchinario e delle più rare pubblicazioni della biblioteca, P42

dependenza dal Capo del Governo, P26, P31g, D31g

economie nelle spese a causa delle sanzioni, P35, P36

emolumenti del Presidente, del Direttore Generale, dei membri del Consiglio superiore ecc, D27, P31d

finanziamenti e/o situazione finanziaria, P26, D26, P27, D27, P29, D29, P31g, R31g, D31g, P31d, D31d, M32, P32, R32, P33, R33, D33, P34, R34, P35, R35, P36, R36, D36, P37, R37, D37, P38, R38, D38, P39, R39, P40, P41, P42, D42

formazione del personale, R38

funzionamento, D38, D39, D40

funzioni nell'ordinamento corporativo, D33

locali, P26, P27, D27, A27, P29, R29, D31g, P31d, R31d, R32, P33, R33, P34, R37

mobilitazione del personale a causa della guerra, R39

modelli di rilevazione, R31g, R31d, R32, R33, R34, D35, R36, P37, R37, R38, D40

modelli di rilevazione dei matrimoni, delle nascite e dei morti, A27, R29, P31g, R31g, R31d, R32, R33, R34, R36, R37, R38

modelli di rilevazione per indagini in Eritrea, R36

modelli di rilevazione per indagini in Libia, R36

modelli di rilevazione per indagini in Somalia, R36

modelli di rilevazione per le indagini demografiche, R36, R37, R38, R39

ordinamento, P26, P27, A27, P29, R29, P31d, R36, R38, R39

ordinamento amministrativo e contabile, A27

organi di controllo, A27

organi periferici, A27, P31d, D34, R36, R37, R38, P39, R39, D41, A41, D42

parere preventivo sui provvedimenti legislativi riguardanti indagini o programmi statistici, P27, D27, P29, P31g, D31g, D31d, D40

personale, P26, D26, D27, A27, P29, R29, D29, P31g, R31g, P31d, R31d, M32, P32, R32, P33, R33, D33, P34, R34, D34, P35, R35, D35, P36, R36, P37, R37, P38, R38, P39, R39, P40, P41, P42

personale femminile, D38, R39

personale richiamato alle armi, R39

personale: trattamento economico, D27, P31d

poteri e funzioni, D29, D39

precedenza data ai lavori straordinari richiesti dalla situazione bellica rispetto ai lavori ordinari, P41, P42

Istituto Centrale di Statistica (*segue*)

pubblicazioni, P26, P27, A27, P29, R29, P31g, R31g, P31d, R31d, P32, R32, P33, R33, D33, P34, R34, P35, R35, P36, R36, D36, P37, R37, D37, R38, P39, R39, P40, P41, A41, P42

rapporti col Ministero degli Affari Esteri, P31d

rapporti col Ministero della Giustizia, D27, P29, P31g, P31d, P35, R37

rapporti col Ministero della Guerra, D27, P29, P31d

rapporti col Ministero delle Corporazioni, P31g, P31d, D37, P38

rapporti col Ministero delle Finanze, P27, D27, P29, D31g, P31d, P33, R33, P35, P36, P37, P38, P40, A40

rapporti col Ministero dell'Agricoltura, P31d, P38

rapporti col Ministero dell'Economia Nazionale, P27, D27

rapporti col Ministero dell'Interno, P29, P31g, P31d, P38

rapporti col Ministero dell'Istruzione, P29

rapporti con altre Amministrazioni, R35

rapporti con altre Amministrazioni pubbliche, P26, P27, A27, P31g, R31g, M32, P32, P35, R36

rapporti con Enti internazionali e Amministrazioni straniere, P26, P31g, P32

rapporti con Enti privati, P27, A27, P31g

rapporti con i Comuni, P27

rapporti con la Direzione Generale di Sanità, P31g

rapporti con le organizzazioni sindacali, D27

rapporti con l'Istituto Internazionale di Statistica, R34

regolamento del personale, D26, P27, D27

regolamento interno, D26, P29, R29, P31g, R31g, P35, P36, P37, P38

rinvigorismento della coscienza statistica italiana, P27

ripresa la pubblicazione dei dati sospesa per le sanzioni, P37

sanzioni verso gli organi inadempienti, P31d, D31d

servizio spogli meccanici, R29, R31g, R31d, R32, P33, R33, R34, R35, R36, R37, R38

sospensione o rinvio di indagini per mancanza di fondi, P31d

Istituto di Economia Agraria, D26, D31g, D35

Istituto di Economia e Statistica Agraria

passaggio all'Istituto Centrale di Statistica, P26, D26

Istituto Internazionale di Agricoltura, P34

Istituzioni statistiche italiane

repertorio, R34

Italiani all'estero secondo i censimenti americani, R32

## Laureati in legge o in economia e commercio

assunzione per posti direttivi degli uffici di statistica degli Enti locali,  
D27

## Legittimazione o riconoscimento

scheda di rilevazione, R29, R31g

## Libia

censimento commerciale, A40

censimento della popolazione, R36

costituzione di una sezione dell'Istituto Centrale di Statistica, P38

modelli di rilevazione, R36

organizzazione dei servizi statistici, P40

## Meticci,

censimento, R37, R38, R39

## Mortalità

dati statistici per i comuni con più di 200.000 abitanti, P39

## Mortalità infantile, A27, R31g, R31d, R37

metodi di calcolo, P31g

quozienti, P31d

## Movimento della popolazione

modelli di rilevazione, R32

## Movimento naturale della popolazione

caratteri differenziali, P31d

modelli di rilevazione, R29, P31g, R31g, R31d, R33, R34, R36, R37, R38

studio comparativo per vari Paesi, R32, R33, R34, R35, R36

## Natalità

tassi specifici, D35

## Nati

ordine di generazione, R32

ritardo della denuncia di nascita, P26, P27, D27, A27, P29, P31g

## Nomenclature

nosologiche, P29, R29, P31g, R31g, A41

nosologiche delle cause di morte, P31g, R31g, R32, R37

professionali, P29, R29, R31d

Notiziario demografico, P29, R29, P31g, R31g, P31d, R31d, R32, R34, R35,  
R36, R37, R38, R39, A40, A41

## Numero indice

coefficienti di ponderazione, P31g

dei prezzi al minuto, R29, R31g, P31d, R37, A40

dei prezzi all'ingrosso, P31d, R32, R33, P34, R34, R35, D35, R36, R37

Numero indice (*segue*)

- dei prezzi dei beni di consumo e dei servizi, P33, R33, R34, P35, R35, R36, R37, R38
- dei prezzi dei prodotti agricoli e industriali, R29
- dei prezzi dei prodotti venduti e dei prodotti acquistati dagli agricoltori, P31g, R35, D35, R36, R37, R38, R39
- dei salari, R31g
- del consumo, R36, R37, R38, R39
- del costo della vita, A27, P29, R29, R31g, P31d, R32, R33, R34, R35, R37, A40, A41
- della produzione, D32
- della produzione, ripresa la pubblicazione sospesa per le sanzioni, P37
- della produzione agricola, R35, R36, R37, R38, R39, A40
- della produzione agricola e industriale, R35
- della produzione industriale, R33, P34, R34, R35, R37
- delle quantità e dei prezzi dei prodotti agricoli importati ed esportati, R36
- delle quantità e dei prezzi dei prodotti importati ed esportati, P31d, R37, R38, R39
- dell'attività industriale, R34
- globale dei prezzi, P29, R31g, D32, R33, P34, D35, P36, R36

## Opera Nazionale Balilla, D33, P34, D34

- Ordinamento corporativo
- e Istituto Centrale di Statistica, D33
- e statistica, D33

## Politica demografica

- del Governo italiano, P31d, R31d, M32, R33, R34, P39, P41
- della Germania, R36

## Popolazione residente

- modalità di rilevazione, R34, R35

## Prezzi

- norme per la rilevazione, R36

## Prezzi al minuto

- norme per la rilevazione, R38
- regolamento della formazione dei listini, R36

## Prezzi all'ingrosso

- norme per la rilevazione, R37, R38
- regolamento della formazione dei listini, R36, R37



## Professioni

classificazione della popolazione per professione, R31d, R35, R36  
indice delle professioni, R31d

## Ricerche

sulle interpolazioni grafiche, R29, P31g, R31g, P31d, R32

## Rilevazione

dei corsi delle azioni e delle obbligazioni nelle principali borse, R37  
della distribuzione delle colture mediante fotogrammetria, P31d

## Schedario

dei Comuni, R29, R31g, R31d, R36, A41, A42

delle ditte, R38

demografico, P29

nazionale dei prezzi, P42

Scuole di Statistica, P27, D27, P29, D29, P31g, D31g, D36

## Serie storiche

ripristino nelle pubblicazioni dell'Istituto Centrale di Statistica, D36

## Servizi statistici

concentrazione, P26, D26, D27, P29, R29, D29, P31g, R31g, P31d, M32, P32, P33, R33, P34, R34, D34, P35, R35, P36, P37, R37, D37, P38, R38, P39, R39, D39, P40, D40, A40, D41

degrado prima del riordinamento del 1926, P26

difficoltà di organizzazione, P31d

organizzazione in Africa Orientale, P40

organizzazione in Albania, D39, P40

organizzazione in caso di mobilitazione, P32, R32, R37

organizzazione in Libia, P40

organizzazione nelle colonie, R37, P38, R38, P40

riordinamento, P26

uffici locali, D31d

## Servizi statistici corporativi

impianto, D33

## Somalia

modelli di rilevazione, R36

Spopolamento montano, R31g, R32

## Statistica

contributo alla diffusione della cultura statistica, R33

esami di statistica nei pubblici concorsi, R36, R37

esattezza e verità della statistica, M27

funzione della statistica nell'azione di Governo, M27

Statistica (*segue*)

funzioni nell'ordinamento corporativo, D33  
insegnamenti di statistica nelle Università, D34  
insegnamento nelle scuole secondarie superiori, R36, D36, R37  
insegnamento nelle università, D33, D36, P37, R37, D37, R38  
materia d'esame nei concorsi per le Amministrazioni locali, D29

## Statistiche

agrarie, P26, D26, D27, A27, P29, R29, P31g, R31g, P31d, R31d, D31d, P32, R32, R33, R34, R35, D35, P36, R36, R37, P38, R38, R39, D39, A40, A41, A42  
amministrative, D39  
annonarie, R29  
automobilistiche, P29, R29  
aziendali, D32  
bancarie, R29, D31g, P31d, R32, D32, P33, R33, P34, R34, D34, P35, R35, R36, R37, R38, R39  
coloniali, R29, D32, P33, R33, D33, P34, R34, P35, D35, P36, R36, P37, R37, P38, R38, D38, R39, P40  
commerciali, R29, R38, R39, A40, A41, A42  
confronti internazionali, R34  
continuazione integrale delle statistiche utili in tempo di guerra, A41  
corporative, P34, R37  
criminali, R32, P34, R38, P39, R39, P40, A40, P41, A41, A42  
culturali, A27, P29, R29, R31g, P31d, R31d, R32, R33, R34, R35, R36, R37, R38, R39, A40, A41  
degli aborti, R33, D39  
degli acquedotti, R32, R33, R34  
degli acquedotti e delle fognature, R35, R36, R37  
degli affitti annui, R32  
degli apparecchi radiofonici, R39  
degli Enti autarchici, R29  
degli esercizi soggetti a cauzione, R29  
degli incidenti stradali, R31d, R33, R34, R35, R36, R37  
degli incidenti stradali: schede di rilevazione, R31d  
degli infortuni sul lavoro, P29, R29  
degli istituti di prevenzione e di pena e delle case di rieducazione, R38, R39, A42  
degli italiani all'estero, R31g, D31d  
degli ospedali, R33, R34  
degli stocks, R34, P35, R35, R36, R37, R38  
degli stranieri, P29, R29, P31g, R31g, D31g, P31d, R31d, R32, R33, A41

Statistiche (*segue*)

- degli Uffici di Prefettura, P29
- dei benefici ecclesiastici o dei patrimoni degli Enti ecclesiastici, P33, R33, R34, R35, R36, R37, R38, A41
- dei bilanci delle società di credito per azioni e delle Casse di risparmio, P35
- dei Comuni, P29, R35
- dei concimi chimici, P29, R29, P31d, R31d, R32
- dei consorzi, R36, R37, R38, R39
- dei consumi, R33
- dei Corpi di Pompieri, R33
- dei costi delle costruzioni per vano, R33
- dei fallimenti, R32, R34, A41
- dei filati di seta artificiale, R32
- dei morti in guerra, A41
- dei pacchi postali, R35
- dei patrimoni degli Enti ecclesiastici, R33
- dei prestiti su pegni, R37
- dei prezzi, R33, R34, D37, A41
- dei prezzi al minuto, R31g, R33, R35, R38, R39
- dei prezzi al minuto e del costo della vita, A41
- dei prezzi all'ingrosso, P27, A27, R31g, R32, R34, P35, R35, R36, R37, R39, A40, A41
- dei prezzi all'ingrosso del grano e della farina, R34
- dei prezzi dei noli, P27, P31d, R32
- dei prezzi del gas, R32
- dei prezzi del pane, R32
- dei prezzi del pane e della farina, P27, R29
- dei prezzi delle materie prime sul mercato internazionale, R37, R38
- dei prezzi dell'energia elettrica, R32
- dei prezzi e quantitativi trattati nelle Borse merci, R32, R33
- dei prezzi massimi al minuto, R37
- dei prezzi massimi all'ingrosso, R37
- dei protesti, R32, R33, R34, A41
- dei pubblici esercizi di trasporto in regime di concessione, P31g, R31g, R31d, R32, R33, R34, R35, R36, R37
- dei salari, R29, R31g, R32, R33, R34, A41
- dei salari agricoli, P29, P31d, D31d
- dei salari industriali, D31d
- dei trasporti, R31d, R33, R35, P37
- del cancro, P27

Statistiche (*segue*)

- del carreggio lungo le strade provinciali, R33, R34, R35
- del commercio estero, P27, A27, R33, P34, R34, P35, R35, R36, P37, R37, D37, P38, R38, R39, A40, A41
- del credito, D31d, A41
- del debito ipotecario, D32, P33, D33, R37, R38, R39
- del lavoro, R29
- del lavoro italiano all'estero, R33
- del mercato edilizio, R32
- del mercato monetario e finanziario, D34, R38, R39
- del movimento dei viaggiatori, R32
- del movimento della popolazione, P26, P27, A27, P29, R29, P31g, R31g, P31d, R31d, D31d, R32, R33, R34, R35, R36, P37, R37, P38, R38, D38, R39, A41, A42
- del risparmio, D32
- del traffico aereo, R29
- del turismo, A27, R29, R31g, R31d, R32, R33, R34, R35, R36
- della bachicoltura, P29, R32, R33, R34, R36, R38
- della circolazione lungo le strade statali, R35
- della disoccupazione, R31d, D37
- della macellazione, A27, P29, R29, P31g, R31g, P31d, R31d, P38
- della Milizia forestale, P29
- della morbosità e della mortalità del bestiame, R29, P31g, R31g, P31d, R31d, R32, R33, R34, R35, R36, R37
- della navigazione, R29, R33, P34, R34, R35, R36, P37, R37, D37, R38, R39, A40, A41
- della navigazione interna, P31g, R31g, R31d, R32, R33, R34, R35, R36, R37, P38, R38
- della pesca, R36, R37, P39, D40
- della previdenza sociale, A41
- della produzione, A27, R34
- della produzione di pelli, R31g, P31d, R31d
- della produzione industriale, A27, R32, R33, D40, P42
- della produzione industriale e censimento industriale, D41
- della produzione libraria, P31g, R32, R33, R34, R35, R37
- della produzione mineraria, R38
- delle assicurazioni, P29, R29, D31g, D31d, D32, P33, D34, P35, A41
- delle Camere di Commercio, P27, A27
- delle cause di morte, P26, P27, A27, R29, P31g, R31g, D31g, P31d, R34, R35, R36, R37, P38, R38, R39, A41, A42
- delle comunicazioni, A27, R29

Statistiche (*segue*)

- delle elezioni politiche, P29, R29, P31g, R31g, R34
- delle industrie chimiche, D37
- delle industrie elettriche, R31d
- delle malattie mentali, P26, P29, R29, D36, P37
- delle migrazioni, P29, R29, P31g, R31g, P31d, R31d, D31d, P32, R32, R36, R37, D37, P38, R38
- delle Missioni italiane all'estero (proposta), D39
- delle operazioni presso le stanze di compensazione, R31g
- delle opere pubbliche, R29, R31g, R31d, R32, R33, R34, R35, R36, R37
- delle proprietà fondiarie, D37
- delle rimesse degli operai dislocati in Africa orientale, R37
- dell'alimentazione, A40
- dell'assistenza e beneficenza, P29, R29
- dell'educazione nazionale, P38, R38, P39
- dell'industria chimica, D37
- dell'istruzione, P27, P29, R29, P31g, A40
- dell'occupazione operaia, R32, R33, R34
- demografiche, A27, R29, R31g, R32, R33, R34, R35, R36, R37, R38, R39, A41
- doganali, P31d
- ecclesiastiche, R39
- economiche, R29, R31d, R32, R33, D33, R34, R36, R37, D37, P38, R38, R39, A40, A41, A42
- finanziarie, R29, D33
- forestali, D26, A27, P29, R29, P31g, R31g, D31g, P31d, R31d, D31d, R32, R33, P34, R34, R35, R36, A41
- geografiche, R29
- geografiche e idrografiche, R29
- giudiziarie, P27, P29, R29, D29, P31g, R31g, P31d, R31d, P33, R33, P34, R34, D34, P35, R35, P36, R36, P37, R37, P38, R38, P39, R39, D39, P40, A40, A41, A42
- giudiziarie civili, D34, R35, R38, R39, P40, A40, A41, A42
- giudiziarie dei minorenni, R38
- giudiziarie penali, D34, R35, R38, R39, D39, P40, A40, P41, A41, A42
- industriali, R29, A41
- intellettuali, P26, P29, R29, A42
- istituite nuove statistiche connesse allo stato di guerra, A41
- meteorologiche, P27, R29
- minorili, R38, R39, D40, A40, A41, A42
- notarili, R35, R38, R39, P40, A40, P41, A41, A42

Statistiche (*segue*)

penitenziarie, R38, A40, A41  
 ridotte per lo stato di guerra, A41  
 sanitarie, P27, A27, R29, R36, R37, R38, R39, A40, A41, A42  
 sindacali, del lavoro e della disoccupazione, A41  
 sindacali e corporative, R34  
 sospese per la guerra, A41  
 sportive, P29, R29, R31g, D36, P37, R37, R38, R39, D39, A40, A41  
 sulla distribuzione dei redditi, A27, D34, P35, R35, R36  
 sulle grandi città, R31g, P31d

## Statistiche di altre Amministrazioni

coordinamento e controllo da parte dell'Istituto, P26, P27, A27, P29, R29, D29, P31g, R31g, D31g, P31d, R31d, D31d, M32, P32, R32, R33, R34, R35, R36, R37, R38, R39, D40, A40, A42

## Tavole di mortalità

degli assicurati italiani, R29  
 per ripartizione geografica, R36  
 per sesso e stato civile, R35  
 per stato civile, R34, R36, D36

## Tavole di mortalità e/o di sopravvivenza, P27, A27, P29, R29, P31g, R31g, D31g, R31d, R32, R33, R34, R35, R37, P39

## Territori annessi

documentazione cartografica, A41  
 ricerche storico-statistiche sulla popolazione italiana, D36

## Tientsin

censimento della popolazione, R36

## Tutela dei minorenni

scheda di rilevazione, R31g

## Uffici statistici

degli Enti autarchici e parastatali, D29, D31d  
 degli Enti autarchici e parastatali: direzione, P29  
 degli Enti locali o parastatali, D27  
 degli Enti locali o parastatali: direzione, D27  
 degli ispettorati provinciali di agricoltura, D40  
 dei Consigli Provinciali dell'Economia, D31g  
 dei grandi Comuni, D31d, D34, R38  
 provinciali, R38

Ufficio centrale di statistica dell'alimentazione, R39, P40, P41, A41, P42, A42

Unione mondiale per gli studi scientifici sulla popolazione, P29

Urbanesimo

azione governativa contro l'urbanesimo, R31d, R33, R34

Valore aggiunto

della produzione delle industrie alimentari, A40

Valutazione

del valore della proprietà terriera, P31d, D39

della produzione e del reddito dell'agricoltura, P31d

Zone agrarie, P29, R29, R31g, R31d

Zone statistiche, P32, R32

Stampato da abete industria poligrafica s.p.a.  
Via Prenestina 683 - Roma  
Luglio 1996